Cenno

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

VOLUME VENTESIMO.

CENNO

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

OVVERO

SAGGI STORICI

Sulle Campagne dal 1799 al 1814

del Conte M. Dumas

CONTINUAZIONE DEGLI EDITORI E TRADUTTORI ITALIANI

RICAVATA DALLE OPERE DI NAPIER, MONTONWAL, SEGUR, GORGHEAU, BEAUCHAMP E ALTRI.

CAMPAGNA DEL 1808

TOMO VENTESIMO.

Napoli,

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DEL DIOGENE

MDCCCXL.

AVVISO

DEGLI EDITORI E TRADUTTORI

del Dumas

Il tenente-generale conte M. Dumas erasi proposto di scrivere un *Cenno sugli Avvenimenti Militari ovvero Saggi Storici dall' anno 1799 all' anno 1814*; ma aveva appena compito le campagne del 1806 e 1807, quando vide la luce la *Storia della guerra della Penisola e del Mezzogiorno della Francia dal 1807 al 1814*, del tenente-colonnello Napier, inglese. Quest'opera comprende appunto il periodo storico che rimaneva a distendersi dal Dumas, il quale ne depose il pensiero perchè giudicò di non doversi rifare quello che trovavasi ben fatto, e solo applicossi a rivedere

a correggere e ad annotare la traduzione francese del Napier, apponendovi il suo nome (1).

Ecco ciò che il traduttore dice di questa storia e dell'autore della medesima, il quale, per ogni riguardo, deve tenersi come il continuatore del Dumas.

» Tra le principali epoche della storia moderna
» dei popoli europei, nissuna altra fisserà gli sguar-
» di e l'attenzione della posterità più della guerra
» prodotta dalla rivoluzion francese, nissuna altra of-
» frirà, sopra un teatro tanto esteso, più imponente
» spettacolo, più utili insegnamenti, più svariate e
» rilevanti scene, sia per la gravità e la moltiplicità
» degli avvenimenti, sia per la qualità dei personaggi
» che vi hanno figurato. Qual penna perita delineerà
» un quadro sì vasto, allorchè il tempo avrà distrutti

(1) Il Nostro Autore, a pagina 96 dell'ultimo volume pubblicato della sua opera, si esprime così: « Quanto agli al-
» tri rilevantissimi avvenimenti accaduti in Portogallo negli
» ultimi mesi del 1807, considerando che essi appartengono
» alla storia della guerra della Penisola, ci riserbiamo di
» comprenderli in quella, senza punto trattarne nel pre-
» sente volume ». Egli dunque accingevasi a continuare i suoi Saggi Storici; ma il libro del Napier lo arrestò, secondo pruova ad evidenza la distanza di due anni che intercede tra l'ultimo ed il primo volume delle due opere venuti fuori l'uno nel 1826 e l'altro nel 1828, tempo forse speso nell'ultimare la versione.

» tutti gli errori e tutte le mensogne, frutto di passio-
» ni e d'interessi pugnanti? Opera così grande è ri-
» serbata ad uno di quei genii superiori, i quali di
» raro fan mostra di loro nel corso dei secoli, e gli
» scrittori contemporanei ed amici della verità, rac-
» colgono i materiali unicamente per essere un giorno
» sottoposti alla sua giudiziosa critica. La *Storia della*
» *Penisola*, da ultimo pubblicata in Inghilterra dal
» tenente-colonnello Napier, si è per noi stimata de-
» gna di prender luogo tra questi preziosi materiali.

» Di fatti, manchiamo ancora di una storia gene-
» rale della indicata guerra, i cui avvenimenti han
» tanto potentemente contribuito sul destino delle na-
» zioni europee. Gli autori militari francesi si sono
» occupati soltanto a scriverne dei frammenti più o
» meno rilevanti, secondo la parte che essi stessi han
» presa alle operazioni occorse, secondo i diversi
» aspetti dai quali han potuto osservarle. Uno dei più
» notevoli tra questi frammenti è l'eccellente opera
» del maresciallo Gouvion Saint-Cyr, intitolata *Gior-*
» *nale delle operazioni dello assedio di Catalogna nel*
» *1808 e 1809*, vero modello di narrazione e di cri-
» tica militare, altri uffiziali francesi han pubblicato
» delle memorie per servire di materiali alla storia
» di questa guerra; ma nissuno di essi, eccetto il ge-
» nerale Foy, si è fatto a presentarne un quadro com-
» plessivo. Rapito troppo immaturamente all'eserci-
» to ed alle lettere, questo guerriero, celebre sotto

» tanti titoli, non ha potuto proseguire ciò che aveva
» così bene cominciato. Speriamo che i marescialli stati
» assunti a grandi governi nella Penisola pubbliche-
» ranno le loro memorie, e che un giorno qualche scrit-
» tore militare adempirà lodevolmente tra noi la meta
» cui agognava il generale Foy.

« Gli Inglesi hanno egualmente scritto molto su que-
» sta guerra; ma, se si eccettui il *Giornale degli asse-*
» *dj* impresi dall'esercito inglese, finora non sono
» comparsi che imperfetti saggi, od opere piene di er-
» rori, di declamazioni e di osservazioni poco giudi-
» ziose. Apparteneva al tenente-colonnello Napier di
» distendere, sotto al titolo di *Storia della guerra della*
» *Penisola*, una compiuta relazione di tutti gli avveni-
» menti di tale periodo moderno. Questa storia è scrit-
» ta con chiarezza, con purità, con tutta la imparzia-
» lità che si può aspettare da uno scrittore coscenzio-
» so. Le cagioni politiche vengono in essa generalmen-
» te indicate con aggiustatezza e precisione, e lo stato
» interno della Spagna e del Portogallo, durante sì
» terribile crisi, vi comparisce sotto ai più animati
» colori. Le osservazioni sulle operazioni delle parti
» militanti sono di un giudice illuminato, qualche volta
» severo, ma sempre di buona fede. Il tenente-colon-
» nello Napier ha attinto alle migliori sorgenti tanto in
» Francia quanto in Inghilterra, ed egli stesso dice
» nella sua prefazione, che ha ricevuto dal signor duca
» di Dalmazia la comunicazione di diversi documenti

» originali che gli sono tornati utilissimi. Non si può
» non applaudire il generoso procedere del maresciallo
» francese, e bramare con ardenza che il suo esempio
» incuori un leale ricambio, profittevole del pari ed
» alla verità della storia ed ai progressi della scienza.

» Il merito speciale che, con gradimento, abbiam so-
» prattutto conosciuto nel lavoro del tenente-colonnel-
» lo Napier, è quello di non preterire mai, nella indi-
» cazione delle più piccole mosse dei diversi corpi di
» truppe, la spiegazione delle ragioni, nei due casi
» della offesa e della difesa, deducendole o dai divisa-
» menti degli alleati, o dai supposti divisamenti dei
» generali francesi, quasi sempre giustissimi; quindi,
» sotto tal rapporto, puossi comprendere quanto il let-
» tore imparziale rimanga illuminato da questa specie
» di controversia militare.

» Finalmente, tale interessante opera è piena di
» particolari intieramente nuovi per noi, e spande una
» viva luce sulle molle segrete della politica del tem-
» po. Non si potrebbe presentare ai militari studiosi,
» agli amatori illuminati della storia moderna, altro
» libro più istruttivo e più utile della traduzione di
» questa opera, la quale è stata eseguita con una scru-
» polosa fedeltà. I racconti guerrieri, traslatati da una
» lingua in un'altra, non ammettono, come i componi-
» menti di diverso genere, le licenze ed i giri di frasi
» che la differenza degli idiomi sembra richiedere : la
» versione di cui siamo occupati doveva essere lette-

» rale, ed a questo principalmente abbiamo avuto cura
» di attenerci ».

Valente quanto mai il Nostro Autore in fatto di cose militari, sommo onore ne torna al Napier per essere stato da lui applaudito nella sua fatica, con permettere che il di lui nome venisse in fronte alla medesima, per formare così un anello della catena storica che aveva immaginata. Ed in vero, consultati da noi diversi chiari letterati ed istruiti militari, uniforme avviso han pronunciato sull'opera di questo inglese scrittore; se non che l'abbiam trovata disposta con un metodo diverso da quello seguito dal Dumas, il quale ha diviso per anni e per campagne gli avvenimenti militari.

Questa varietà ci ha fatto punta sulle prime, ma posto il partito se dovevamo tradurre e pubblicare tal quale giace il lavoro del Napier, ovvero dividerlo in campagne, per dar luogo a quelle accadute in altre regioni dell' Europa nel corso dal 1808 al 1814, a fin di serbare la norma tenuta dal Dumas, siamo stati, dietro maturo esame, consigliati di attenerci al secondo partito, per dare al nostro lavoro quell' ordine che risulta dalla naturale progressione del tempo, senza presentare lo sconcio di giunger prima al 1814, e poscia tornare al 1809 quando occorse la guerra di Alemagna, al 1812 quando avvenne l'altra di Russia.

Fermato in conseguenza questo divisamento, noi diamo la continuazione al *Cenno su gli Avvenimenti*

Militari del Dumas, ricavando i materiali principalmente dalle opere di Napier, di Montonwal, di Segur, di Gorgheau di Beauchamp c di altri, e premettendo a ciascuno autore quelle notizie che pone in capo al suo libro, perchè nulla sia defraudato di ciò che fu renduto di pubblica ragione.

Noi così compiremo il disegno del Nostro Autore; ma perchè prima e dopo di questo periodo altre guerre pur si combattettero dal 1792 al 1798 e dal 1814 al 1815, anche le aggiungeremo alle campagne che ora ci occupano. E se i nostri associati ci gioveranno nelle fatiche che sostenghiamo, volgiamo in animo di porre un primo anello a questa catena di avvenimenti guerreschi, cominciando dalla discesa dei Galli in Italia, per dare così un perfetto corso di Storia Militare di una nazione la quale, con l'uso delle armi, sotto un genio italiano, ha contribuito a far tanto progredire l'arte della guerra, ed a diffonderne i principii negli altri popoli suoi emuli e competitori.

Chiudiamo il presente avviso con riportare per tenore la Prefazione del Napier.

» Sei anni interi la Penisola è stata devastata dalla
» guerra della independenza; il sangue francese, alemanno, inglese, portoghese, spagnuolo è scorso per
» questa fatale contesa; ed appo tutte le indicate nazioni si sono trovati degli scrittori i quali, spinti dal
» desiderio, sia di esporre le protratte sofferenze dei

» loro concittadini, sia di celebrare il loro valore,
» hanno ampiamente scritto intorno a così lunga e ve-
» lenosa guerra. Potrà dunque essermi dimandato, per-
» chè osi imprendere una nuova narrazione di tale sto-
» ria? io risponderò che due individui, considerando
» lo stesso oggetto, facilmente in diverso modo il de-
» scrivono, secondo il punto dal quale l'hanno ravvisa-
» to, per cui ciò che agli occhi dell'uno comparisce un
» incantevole quadro, agli occhi dell'altro appare un
» arido deserto, ed intanto è probabile che entrambi
» non abbiano ben veduto. Or, siccome la verità esser
» deve il principale, l'unico oggetto della storia, così
» val meglio che il maggior numero possibile si som-
» metta a ricercarla, affinchè, per mancanza d'investi-
» gatori, non si smarrisca nelle tenebre dei pregiudizi
» e nelle false mire dell'interesse personale.

» Io posso affermare, dietro la profonda conoscenza
» che ho acquistata dei fatti, che in generale tutti gli
» autori i quali si sono applicati finora a scrivere intor-
» no alla guerra della Penisola, non hanno sempre ono-
» rata compiutamente la giustizia. Non già che per me
» si pretenda di non essere io stesso caduto, non ostan-
» te tutti i miei sforzi, in somiglievoli errori; ma il
» certo è che ho cercato di narrare le campagne avve-
» nute nella Spagna ed in Portogallo con tutta quella
» imparzialità che si ha diritto di pretendere da uno
» scrittore contemporaneo, di necessità istigato dai
» suoi propri sentimenti.

» Sono stato testimonio oculare della massima parte
» dei fatti che riferisco, e le mie attinenze militari mi
» han posto nel grado di consultare i più nominati uf-
» fiziali, tanto francesi quanto inglesi, e di correggere
» le mie idee e le mie opinioni sottoponendole alle lo-
» ro superiori cognizioni. Tali soccorsi mi hanno in-
» cuorato a scrivere questa storia, e la presento al
» pubblico con maggior fiducia perchè contiene dei
» documenti originali, i quali essi soli la renderanno
» interessante in mancanza di qualunque merito per-
» sonale. La più parte di questi documenti io li ripeto
» dalla liberalità del maresciallo Soult, il quale, non
» curandosi del pregiudizio nazionale, e con la fidanza
» di un animo superiore, si è compiaciuto porli a mia
» disposizione, senza mettere il più lieve impedimento
» alla libertà della mia penna. Laonde, premurosamen-
» te io profitto della presente occasione per confessa-
» re qua il rispetto che professano per l'ingegno mili-
» tare di questo generale tutti gli uffiziali inglesi che
» hanno avuto l'onore di servire contro di lui. Il suo
» genio solo ha sostenuto lungo tempo la causa france-
» se nella Spagna; e se dopo la battaglia di Salamanca
» i suoi consigli fossero stati seguìti, in diversa manie-
» ra avrebbero potuto correre le vicende della guerra.

» Le operazioni militari sono talmente subordinate
» ai casi accidentali che, per giustificare la censura di
» quelle tornate senza effetto, bisogna provare che il
» generale sventurato ha violato le massime ed i prin-

» cipii dell'arte della guerra. Guidato da questa legge,
» per lasciare intatta la narrazione, ho riportate le mie
» osservazioni alla fine di ogni fatto d'armi riputato
» importante, ad oggetto che, essendo ben conosciute
» le cagioni principali, possano colà valere per quanto
» il meritino e nulla di più; e se accade che io non
» possa avvalorarle con argomenti abbastanza forti e
» gravi, mi rimetto in tal caso al giudizio di uomini
» più capaci.

» In ordine agli avvenimenti politici, a partire dal
» trattato segreto di Fontainebleau fino all'assemblea
» dei Notabili a Bajonna, poche nozioni se ne hanno,
» poste da canto quelle contenute in pubblicazioni giu-
» stificative e contradditorie di uomini interessati a
» celare la verità. Epperò io porto opinione che, per
» trattare questa parte del soggetto, conviene veder
» prima estinte del tutto le passioni della generazione
» presente e definitivamente fissata la sorte della Spa-
» gna, ed ecco perchè la politica mi ha occupato in
« quanto occorreva ad introdurre il racconto degli av-
» venimenti militari. Mi sono anche astenuto dal parlar
» lungamente delle operazioni inutili e sempre diver-
» genti dello esercito spagnuolo. Ho finalmente avuto a
» cuore di non dar luogo nella mia opera ad asserzioni
» apocrife e di tralasciare il tortuoso cammino di mille
» piccoli ruscelli per seguire il torrente delle battaglie,
» il quale, superando i Pirenei nel suo precipitoso cor-
» so, ha portata la gloria delle armi inglesi al di là di

» queste barriere e fino nel cuore della Francia, dove
» ha lasciato profonde tracce dell'impeto suo.

» Gli Spagnuoli arditamente hanno asserito, e tutto
» il mondo si è calato a credere, che la Penisola era
» stata liberata unicamente per opera del loro braccio;
» ma io impugno siffatta asserzione, interamente con-
» traria alla verità, ingiusta per la riputazione del ge-
» nerale inglese, ingiuriosa alla gloria degli eserciti
» inglesi. Presso una nazione guerriera, il valore non
» si produce in un giorno, e sia ricca e popolosa quanto
» si voglia questa nazione, se disprezzerà tale vir-
» tù, non può avere alcuna sicurezza. La ignavia di
» Carlo IV, la bassezza di Ferdinando, la corruzione
» di Godoy, furono indubitatamente le principali sor-
» genti delle calamità che oppressero la Spagna; ma la
» cagione primitiva, quella che appartiene alla storia,
» emerse da una mal conceputa superstizione della
» corte, la quale comprimendo la opinione pubblica,
» distrusse le fondamenta delle virtù militari e preparò
» le vie della invasione. Nessun potentato straniero
» oserebbe introdursi per astuzia e per sorpresa nella
» fortezza di un gran regno, se gli occhi penetranti,
» se i clamori, se le mille voci di una calca libera
» fossero pronti a svelare tali progetti, e se un eser-
» cito ben disciplinato stesse pronto a vendicare tale
» ingiuria; ma la Spagna, priva dell' uno e dell'altro
» mezzo di difesa, fu alla prima circonvenuta dagli in-
» trighi, e subito dopo devastata dalle armi di Napo-

» leone. Cadde nell'inganno e rimase incatenata per-
» chè soffogata era la voce pubblica; venne flagellata
» e dilaniata, perchè le sue istituzioni militari erano
» andate in decadenza.

» Appena le truppe inglesi entrarono in campagna,
» gli Spagnuoli cessarono di agire come forza princi-
» pale in una guerra che aveva per teatro il loro
» paese, e che decidere doveva della loro esisten-
» za come nazione independente. Essi pretendevano
» di bastar soli, e riguardarono come un insulto un
» soccorso che feriva il loro orgoglio. Superstiziosi ed
» esaltati dal fanatismo, dopo la prima esplosione del-
» la conceputa indegnazione, la causa della indepen-
» denza destò poco entusiasmo tra loro. Orribili bar-
» barie furono commesse contro ai soldati francesi,
» esposti alla rabbia degli abitanti dalle malattie o dal-
» la sinistra fortuna delle armi; ed il terribile senti-
» mento dell'odio individuale venne senza posa ravvi-
» vato dalle tolte e dalle severe rappresaglie dei Fran-
» cesi. Tuttavia gli Spagnuoli non fecero alcun gran-
» de e generale sforzo, od almanco, non mostrarono
» nei combattimenti nè fermezza, nè costanza. Un tes-
» suto di manifesti, di decreti, di vane iattanze, magni-
» ficamente coprì la nave dello stato intieramente in-
» fradiciata, senza poter trovare in qualche parte della
» consistenza e della forza reale.

» L'insurrezione spagnuola offriva uno strano spet-
» tacolo: vedevasi l'amor di patria sostenere un debole

» reggimento governativo, un'assemblea popolare la-
» vorare a rimettere un monarca assoluto, le classi
» superiori chiamare un padrone straniero, le classi
» inferiori armarsi per la causa del disordine. I capi
» che si innalzavano al potere segretamente odiavano
» i principii pei quali governavano, tremavano innan-
» zi all'agitazione democratica da essi stessi conci-
» tata, chiamavano in aiuto le cattive inclinazioni
» della moltitudine, e nel tempo stesso reprimeva-
» no il vero amor di patria che avrebbe rigenerato e
» salvato lo stato. Il paese soffriva tutti i mali della
» rivoluzione senza godere alcun vantaggio. L'intera
» parte sensata della nazione era spaventata e disgusta-
» ta dai tumulti e dagli assassinii. Un'amministrazio-
» ne corrotta spegneva l'affetto nazionale, trascurava e
» ruinava gli eserciti. Il popolano, divenuto soldato,
» di ordinario fuggiva al primo attacco, gettava le ar-
» mi e riducevasi alla propria casa, ovvero, allet-
» tato dalla licenza dei *partidas*, collocavasi sotto
» alle bandiere di uomini i quali, per la maggior
» parte, erano ladri di vecchia data, formidandi tanto
» ai loro compatriotti quanto al nemico. Questi capi
» di *guerrillas* sarebbero stati prontamente estermi-
» nati se i Francesi, stretti da presso dai battaglio-
» ni di lord Wellington, non si fossero veduti obbli-
» gati a tenersi riuniti in gran massa. Tale è il se-
» greto della costanza spagnuola. Gli abbondanti soc-
» corsi dell'Inghilterra ed il valore delle truppe anglo-

» portoghesi sostennero sole la guerra. La vigoria
» con cui lord Wellington resistette al furor dei Fran-
» cesi e rianimò la debolezza e la incapacità dei tre
» gabinetti, liberò la Penisola.

» Questo generale commise certamente dei falli; ma
» chi non ne commette alla guerra? La sua fama però
» non lascia di essere solidamente fondata, ed è que-
» sto un semplice e maestoso monumento che l'invi-
» dia non avrà forza di distruggere, e che i falsi or-
» namenti degli adulatori e dei panegiristi non var-
» ranno a deturpare. Le imprese del suo esercito fu-
» rono grandi in loro stesse e grandi del pari per le
» conseguenze, nè i segnalati esempi di coraggio
» eroico e di attaccamento che in esso si diedero,
» potranno esser mai sfigurati o posti in oblìo: de-
» gni di una rinomata più clamorosa di quella conces-
» sa loro finora, sono degni egualmente di uno sto-
» rico migliore.

CENNO

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

Campagna del 1808.

CAPITOLO PRIMO.

Condizione della Francia dopo il trattato di Tilsitt. — Il così detto sistema continentale stabilito da Napoleone mal si soffre nella Spagna. — Ragioni di Napoleone per invadere la Spagna ed il Portogallo. — Ragguaglio delle forze della Francia e della Inghilterra all' epoca della guerra della Penisola.

Le ostilità dell' aristocrazia europea fecero prendere una direzione tutta militare all' entusiasmo della Francia repubblicana, e strascinarono questa potente nazione in una politica la quale, per quanto oltraggiante abbia potuto comparire, era realmente imposta dalla necessità. Fino al trattato di Tilsitt, la Francia si attenne essenzialmente a difesa, avvegnachè la sanguinosa lotta onde il continente fu devastato per tanti anni, non aveva per oggetto la premi-

*

nenza tra potenze ambiziose, non era una dissidia sia per l'accrescimento di un territorio, sia per l'innalzamento politico di una o di un'altra nazione; ma un combattimento a morte che doveva decidere quale delle due parti, l'aristocrazìa o la democrazìa, signoreggerebbe l'altra, e se l'eguaglianza od il privilegio sarebbe da allora in poi il principio fondamentale dei governi europei.

La rivoluzione francese aveva acquistata una esistenza prematura prima dell'epoca naturale della sua nascita. Il potere del principio aristocratico era troppo vigoroso e troppo identificato con quello del principio monarchico perchè uno sforzo democratico valesse a resistergli con frutto. Assai meno poteva esso essere arrovesciato da una democrazìa la quale, nei suoi eccessi, si attuffava in un sangue innocente, e minacciava di distruggere le istituzioni politiche e religiose, opera di molti secoli, invecchiate è vero in talune parti, ma la cui vetustà lasciavasi scorgere appena. I primi fatti militari della rivoluzione, lo scontento di Tolone e di Lione, la guerra civile della Vandea, la debole quantunque avventurata resistenza opposta alla invasione del duca di Brunswick, i frequenti e violenti cangiamenti di dominatori, la cui caduta nissuno lamentava; sono tante pruove che la rivoluzione francese, intrinsecamente troppo debole per sostenere la forza fisica e morale fortemente su di essa gravitante, precipitosamente avanzavasi verso alla sua ruina, allorchè il meraviglioso genio di Bonaparte, annichilando ogni umano calcolo, elevolla e fissolla per mezzo della vittoria, sola capace a sostenere questa opera incoerente.

Sapendo bene non pertanto che la causa presa a sostenere non era sufficientemente in armonia con i sentimenti del secolo, Napoleone ebbe per prima cura di rimettere il culto religioso e di divenire egli stesso un monarca. Come sovrano, la fermezza della sua indole, lo scopo che proponevasi di conseguire, il suo ingegno, la natura critica dei tempi, lo rendettero inevitabilmente despota; e mentre sacrificava la libertà politica, la quale, per la più ingente massa della specie umana, è stato sempre un suono lusingatore, si addiede, col maggiore impegno, a stabilire l'eguaglianza politica, bene reale e producente una soddisfazione sempre crescente a misura che discen-

de in tutte le classi della società; ma questa eguaglianza politica, principio vitale del suo governo, segreto della sua popolarità, lo rendette il monarca del popolo e non il sovrano dell'aristocrazìa. Ecco perchè Pitt lo chiamava il figlio ed il campione della democrazìa: verità tanto evidente quanto il dire, di Pitt e dei suoi successori, che dessi furono i figli ed i campioni dell'aristocrazìa; ecco perchè del pari, conformemente alla loro opinione, le classi privilegiate di Europa fecero ricadere sopra Napoleone l'odio implacabile e tutto naturale che nudrivano per la rivoluzione francese, allorchè videro che le innovazioni ebbero trovato in lui un protettore, che per lui solo prevaleva un ordine civile sì odioso per esse, che egli era in realtà ciò che egli stesso diceva di essere, « tutto lo stato ».

Il trattato di Tilsitt, per conseguente, benchè collocasse Napoleone in una imponente condizione a rispetto dei potentati di Europa, pure smascherò la natura reale della guerra, e lo pose in più diretto contatto con l'Inghilterra. Erano l'uno e l'altra i difensori rispettivi dell'eguaglianza e del privilegio; la pace non poteva reggere tra loro fino a che fossero entrambi poderosi; tutto ciò che l'imperatore francese aveva guadagnato a quell'epoca gli porgeva soltanto la opportunità di scegliere ormai il campo di battaglia.

Allorquando il disastroso combattimento di Trafalgar lo rimosse dal pensiero d'invadere l'Inghilterra, il fertile suo genio concepì il disegno di annientare la flotta navale e commerciale di questa nazione, privandola dello smercio che i prodotti delle sue manufatture trovavano nelle piazze del continente. Egli vietò dappertutto l'introduzione delle mercanzie inglesi, e pretese dagli alleati suoi la più stretta obbedienza a tali prescrizioni; ma questo *sistema continentale*, secondo venne chiamato, tornò senza effetto ogni qualvolta le truppe francesi non afforzarono con la loro presenza gli ordini suoi. Così accadde nel Portogallo, dove la prevalenza inglese, non ostante il terrore che ispiravano le armi francesi, realmente predominava, avvegnachè il timore è momentaneo mentre che l'interesse personale veglia e dura sempre, ed il Portogallo non altro era che una provincia dell'Inghilterra rimasta senza difesa.

Le mercanzie inglesi facilmente passavano dal Portogallo e da Gibilterra nella Spagna (1). Reprimere questo traffico con la forza non era agevole impresa, ed impedirlo altramente riusciva impossibile. La Spagna trovavasi, a rispetto della Francia, quasi nella condizione stessa del Portogallo a rispetto della Inghilterra. Una calda amicizia pel nemico della Gran-Bretagna fu la conseguenza naturale dell'ingiusto sequestro da questa ultima imposto, in tempo di pace, alle fregate spagnuole; ma quantunque un tale atto desse alla causa dei Francesi qualche popolarità nella Spagna, quantunque per debolezza la corte di Madrid favorisse l'imperator francese, pure nulla valse a persuadere al popolo che doveva rinunciare ad un commercio di contrabbando per esso profittevole; quindi sdegnò di attestare ad una potenza straniera, che si negava di rispettare i regolamenti del suo proprio governo, ed oltre a ciò l'odio aristocratico che ispirava Napoleone non dormiva per le mille. Un proclama del principe della Pace, pubblicato prima della battaglia di Jena, quantunque ritirato in tutta fretta allorchè fu conosciuto il risultato del combattimento, indica a sufficienza a quali condizioni la Francia poteva sperare l'amicizia della corte spagnuola.

Lo stato generale degli affari chiamò l'attenzione dell'imperatore francese verso alla Penisola (2). Notevoli incidenti colà fissandolo, il determinarono ad allontanarne la famiglia regnante ed a collocare suo fratello Giuseppe sul trono di Spagna. Egli pensò che il popolo, stanco di un governo consumato, si terrebbe tranquillo durante un tale cangiamento; e se altrimenti avesse dovuto accadere, la fidanza che riponeva nella sua propria fortuna, nel suo ingegno senza rivali, nel suo vasto potere, gli facevano disprezzare tali conseguenze. Le pretensioni nascenti dal suo modo di reggere il politico ed il militare, il pericolo che poteva far temere la vicinanza di un re della dinastìa dei Borboni, e per soprammercato tutte le istigazioni che gli si fecero, e ciò per una follìa che partecipava del prodigio e che oltre-

(1) Rapporto di M. de Champagny, 21 ottobre 1807.
(2) Lo stesso Napoleone in Las-Cases, Vol. II, part. 4.

passava anche i suoi desiderii, lo spinsero ad un atto il quale gli sarebbe divenuto vantaggioso, se liberamente vi avessero aderito gli Spagnuoli; ma perchè lo impose contro la volontà di costoro, venne riconosciuto empio dalla giustizia e dalla buona fede.

Fu un' ora fatale per la sua propria grandezza e per la felicità degli altri quella nella quale cominciò a mandare ad effetto sì funesto progetto. Fondato sulla violenza, eseguito con frode e crudeltà, esso sparse la desolazione sulle regioni più belle della Penisola, fu disastroso per la Francia, ruinò lo stesso Napoleone. La lotta che ingaggiossi tra i suoi arditi veterani ed il popolo eminentemente vendicativo che insultava, prese tale ferocia che nulla valse ad addolcire e che disonora la umana natura; stante che gli Spagnuoli non mancarono di difendere la loro causa con una crudeltà ereditaria, e l'esercito francese scagliò colpi sì tremendi da equilibrare tanti barbari fatti.

Napoleone notò con meraviglia l' inaspettata energia di quel popolo, ed addusse tutte le sue forze verso all' oggetto che voleva conseguire; mentre che l' Inghilterra, venendo in soccorso della Penisola, impiegò tutti i suoi mezzi per eludere tali conati. Per tal guisa, le due nazioni regolatrici dell' Europa furono poste in contatto nel momento che l' una e l' altra, agitate da odiose passioni, desideravano con ardore grandi avvenimenti, e possedevano uno smisurato potere.

L' estensione e la popolazione dell' Impero francese, comprendendovi il regno d' Italia, la Confederazione del Reno, i Cantoni Svizzeri, il ducato di Varsavia, e gli stati tributari di Olanda e di Napoli, davano a Napoleone, usando il mezzo della leva, la facoltà di spiegare un esercito quasi eguale in numero a quello che spedirono i Persiani per soggiogare l' antica Grecia. Al pari di quella massa, le truppe di Napoleone appartenevano a nazioni diverse; ma per disciplina eguagliavano i Romani, e le conduceva un genio cartaginese. L' ordinamento dello esercito di Napoleone era semplice, l'amministrazione energica, l'impiego dei mezzi ben calcolato. Avvezzi alle felici imprese, gli uffiziali francesi erano arditi, intraprendenti, di una gran riputazione, e per conseguente temuti. Per un concorso di disci-

plina e di eccitamento morale l'Imperatore creò un potere che pareva irresistibile, e che lo sarebbe stato effettivamente se lo avesse egli diretto verso un grande oggetto ad un punto; ma la sua ambizione, o piuttosto l'impero dei casi, ciò non permise (1).

Le navi della Francia rimanevano come incatenate nei suoi porti; nondimeno la sua forza navale, per altro poco formidabile, non era distrutta (2). Mezzi inesauribili per costruir legni da guerra, grandiosi stabilimenti marittimi, una linea di coste estesa per molte migliaia di miglia ed il genio creatore di Napoleone, fecero nascere una formidanda flotta, se la si consideri come una forza secondaria, e la guerra allora pendente tra gli Stati-Uniti e la Gran-Bretagna doveva ancora favorire l'accrescimento e la importanza della marina francese.

Il commercio marittimo languiva, a dir vero, in Francia (3); ma grandemente prosperava quello che interteneva nello interno e sul continente; le manufatture rapidamente giugnevano a perfezione; poco rilevante era il debito pubblico; le operazioni finanziere venivano condotte con prudenza e con la più esatta economia (4); le riscossioni dello stato compivansi nell'anno senza che le tasse fossero troppo oppressive, e si percepivano tutte in numerario: quindi non potevasi ragionevolmente dubitare che se Napoleone avesse impresa una guerra sarebbe riuscita propizia per lui.

Da un altro canto, l'Inghilterra, potentissima su mare, appena era calcolata come potenza militare: l'enorme suo debito celeremente di anno in anno si aumentava; la necessità di prendere anticipazioni sopra i mezzi del paese e di servirsi in tutti gli affari di un numerario fittizio di-

(1) L'autore qui cita, quanto all'ordinamento dell'esercito francese, il *Cenno su gli avvenimenti militari* del tenente-generale Dumas. (*I Traduttori ed Editori di questa opera*).

(2) Esposizione dell'Impero, 1807, 1808, 1809 e 1813. — Memoriale di Las-Cases, par. 7. — Lettere di Lord Collingwood. *Vedete i Documenti giustificativi.*

(3) Esposizione del 1808 e 1809. — Las-Cases, Vol. II, part. 4.

(4) Esposizione del 1808 e 1809. — Las-Cases, part. 6.

vorava con spaventevole prestezza la forza vitale dello Stato, il perchè, se i mercadanti ed i manufatturieri arricchivansi per le contingenze accidentali di questa epoca, gli operai soffrivano e la loro condizione degenerava; la mendicità ed il misfatto, suo più indubitato compagno, moltiplicavansi dappertutto, e la popolazione scindevasi manifestamente in due classi distinte, l'una ricca ed arbitraria, l'altra povera e scontenta, la prima composta di coloro che profittavano della guerra, la seconda di coloro che essa faceva patire. Torna inutile il parlare della Irlanda, giacchè i mali e la miseria che furono ad essa particolari, fino al presente senza esempio, sono troppo conosciuti e troppo trascurati per chiamare su i medesimi l'attenzione.

Nullameno, questo quadro generale e comparativo, sì favorevole alla Francia, sarebbe un falso criterio della forza relativa delle potenze militanti in ordine alla lotta che preparavasi nella Penisola. Una causa evidentemente ingiusta è un grave fardello che inceppa le operazioni di un generale, e l'ingiustizia si addimestica con la diserzione, santifica la mancanza di zelo, serve di pretesto alla viltà, rende la fatica più importuna, i pericoli più evidenti, la gloria meno soddisfacente per la mente di un soldato. L'invasione del Portogallo, qualunque ne sia stata la vera origine, fu per parte di Napoleone un atto di violenza che ripugnò ai sentimenti di umanità. Gli eserciti francesi scuoraronsi pel convincimento della iniquità che si commetteva. Le truppe inglesi acquistarono nuovo ardore per la giustizia della causa che sostenevano. Tutte le nazioni del continente erano state ferite dalla spada di Napoleone; ma nissuna, ad eccezione della Prussia, aveva succumbuto: un sentimento comune di umiliazione, la speranza di vendicarsi ed i pronti sussidi dell'Inghilterra, costituivano per esse vincoli più forti dei più solenni trattati, per cui la Francia poteva calcolare soltanto su i loro timori, l'Inghilterra era rincuorata dal loro amor proprio.

L'odio pei così chiamati principii francesi spiegava allora tutta la sua forza; e le classi privilegiate di tutti i paesi sprezzavano Napoleone, sì perchè il suo genio era riuscito a dare della stabilità alle istituzioni nate dalla rivoluzione, e sì perchè le sue vittorie avevano sconcertati

i loro calcoli e scosso quella porzione di potere in esse raccolto. Come capo della Francia rivoluzionaria, fu costretto a seguire la carriera che aveva scelta fino al totale compimento dei destini della stessa Francia, e questa necessità, di soverchio negata dalla maggior parte degli uomini, porse un vasto campo, dal quale si trasse troppo giovamento, per ascrivere al governo francese ed alla nazione francese una insaziabile ambizione. La rapacità, l'insolenza, l'ingiustizia, la crudeltà, la viltà stessa erano, secondo dicevasi, inseparabili dall'indole di un Francese; e, come se tali vizi non dovessero altrove incontrarsi, altamente si insinuò di essere le virtù ed il disinteresse inerenti ai nemici della Francia. Sventuratamente, la Storia non è altro che una vasta raccolta di misfatti, nè reca maraviglia che l'arroganza, sostenuta dalla gloria militare spinta al più alto grado, abbia prodotto, così in mezzo agli alleati come presso ai nemici vinti, un positivo disgusto capace ad assicurare una pronta credenza a qualunque accusa, per quanto fosse falsa ed assurda.

Napoleone fu l'inventore ed il solo sostegno di un ordine politico, il quale esser poteva consolidato unicamente dal tempo e dalla vittoria. Egli era il vincolo che teneva fortemente riuniti i nuovi interessi del genere umano e quelli tra gli interessi antichi che avevano conservato il loro vigore; ma, non trovando favore nè per gli uni, nè per gli altri, tutto lo metteva in pericolo. Il suo potere, che il tempo non aveva sanzionato, riposava tanto sull'impiego abilmente moderato che ne farebbe, quanto su di un vigoroso esercizio del medesimo, per riuscire nella meta cui tendeva, di gittare cioè le fondamenta di un impero e di difenderlo. Puossi dire che Napoleone fu piuttosto fermo nel volere che despota, tanto vero che, in taluni oggetti di amministrazione, non osava immischiarsi neanche con prudenza e molto meno arbitrariamente. Gli usi, i pregiudizi, le rimanenze di una licenza rivoluzionaria, contrariarono la sua politica e la rendettero difficile e complicatissima. Non accadeva lo stesso tra i suoi inveterati nemici, avvegnachè l'illusione di una rappresentanza parlamentaria dava impunemente al governo inglese la possibilità di fare uso di un potere illimitato sulle persone e sulle proprietà; e, grazie

all' ascendente di una stampa attiva e corrotta, esercitava quasi lo stesso predominio sullo spirito pubblico.

Il commercio esteso dell'Inghilterra, penetrando, per mille canali palesi o segreti, in tutte le abitazioni sparse sulla superficie del globo, somministrava sorgenti d'intelligenza che nulla poteva equiparare; lo spirito di traffico, il quale di raro riconosce il vincolo della patria, dappertutto propendeva per l' Inghilterra; ed i due maledetti congiunti, la carta monetata ed il credito pubblico, con tanta verità definiti « forza al principio e debolezza alla fine » venivano noncurantemente impiegati dagli uomini di stato, la cui politica non aveva alcun riguardo agli interessi della posterità: tali erano le cause accidentali della potenza dell'Inghilterra, e grandi e numerosi mostravansi altresì i suoi mezzi naturali e legittimi.

Se hassi a prestar fede all' ultimo censo, la crescente popolazione del Regno-Unito ascendeva in quell' epoca a circa venti milioni di abitanti. La Francia non contava oltre a ventisette milioni di anime allorchè il gran Federigo dichiarava: « se io fossi re di Francia non si trarrebbe in » Europa un colpo di cannone senza il mio permesso ».

L' esercito francese era certamente formidando per numero, per disciplina, per abilità, per valore; ma, non ostante la contraria opinione generalmente sparsa, l' esercito inglese, se minore in numero sopra i diversi punti dove si trovava, primeggiava per disciplina, perchè un esercito nazionale sopporterà sempre un codice più severo a fronte di una forza composta di differenti elementi, nella quale si ottiene di punire i delitti militari non già i misfatti contro alla moralità. Gli uomini possono sottoporsi a perdere la vita per aver violato essenziali regolamenti, la cui utilità hanno essi conosciuto con la propria esperienza; ma essi, o disertando od abbottinandosi e resistendo, schiveranno la severità imposta da meschine regole secondarie, sieno pur salutari quanto si vogliono, se trovinsi sciolti dai vincoli dell'abitudine e lontani dal nativo paese. Di fatti, il timore del vituperio per cattiva condotta non più gli affrena tra tali legami, ed unicamente si attaccano alla bandiera della nazione che servono. Un genio potente può solo ritenere degli uomini di diverse nazioni sotto ai loro vessilli e

mantenerli in una severa disciplina. La tattica militare di Napoleone era anche per tal ragione inferiore a quella degli Inglesi, la quale, quando la si esegue con esattezza, riunisce la solidità alemanna alla rapidità francese, perchè esclude la lentezza meccanica dell' una e la pericolosa vivacità dell'altra. Impertanto, prima che le campagne nella Penisola avessero provato l'eccellenza di questa tattica nei differenti rami dell' arte della guerra, l'esercito inglese si vedeva vilipeso nel suo proprio paese, ed apprezzato male e nel modo più assurdo dallo straniero. Ragionevolmente supponevasi che ad esso mancasse la facilità di eseguire le grandi mosse che i Francesi avevano acquistata mediante una lunga pratica; ma il soldato inglese era ed è ancora falsissimamente considerato privo d'intelligenza e di attività, l'uffiziale veniva beffato, e tenevasi come una chimera l'idea che un esercito inglese potesse misurarsi con un esercito francese, fosse pure pel corso di una sola campagna.

Il popolo inglese è suscettivo di ricevere false interpretazioni e di fissarsi alle medesime. Fiero della sua credulità, come se fosse una virtù, la maggioranza fa suo qualunque grossolano inganno, e vi si appiglia con una tenacità proporzionata all' evidenza di questo stesso inganno. Sicchè, un ignorante disprezzo per le truppe inglesi erasi conceputo gran tempo prima che la cattiva riuscita delle spedizioni del 1794 e 1799 fosse venuta a giustificare il pregiudizio generale. La vera cagione di quei rovesci non era stata indicata, e facevasi poco conto della eccellente disciplina del duca di York introdotta e perfezionata nello esercito. Nel 1808 l'Inghilterra, a sentimento proprio e dello straniero, era disprezzata come potenza militare; mentre che, senza avere a difendere una linea di frontiere, le cui dispendiose fortezze assorbiscono un gran numero di truppe, essa possedeva almeno duecentomila soldati, equipaggiati e disciplinati meglio di qualunque altro esercito, e medesimamente un immenso stabilimento per la recluta, oltre alla facilità di fare illimitate leve sulla popolazione per mezzo della milizia. È vero che bisogna togliere da questo numero tutto ciò che la difesa delle colonie di necessità richiedeva; ma rimanevano bastanti forze disponibili per comporre un esercito più grande di quello con cui Napoleone guada-

gnò la battaglia di Austerlitz, e doppio dell'altro col quale conquistò l'Italia. L'ingegno superiore e l'abilità degli artefici inglesi facevasi ravvisare in tutto il materiale; e la intelligenza che distingue la Gran-Bretagna tra le nazioni, nelle scienze, nelle arti e nella letteratura, non mancava ai suoi generali nei momenti di pericolo (1).

(1) Ecco la distinta delle forze inglesi:

Circa	30,000	cavalleria.
	6,000	fanteria della guardia.
	170,000	fanteria di linea.
	14,000	artiglieria.
Totale. . . .	220,000	

Di questa massa di truppe 50 ovvero 60,000 si tenevano impiegate nelle colonie e nell'India, il resto era disponibile perchè 80 ovvero 100,000 uomini di milizia bastavano al servizio interno. Tra le milizie e le truppe di linea non vi è altra differenza che il nome. Se si aggiungano a questa forza 30,000 marini, la potenza militare dell'Inghilterra debbe esser considerata come prodigiosa.

CAPITOLO II.

Scissure ed intrighi alla corte di Spagna. — Trattato segreto di Fontainebleau. — Ingresso delle truppe francesi nella Penisola. — Insurrezione di Aranjuez e di Madrid. — Abdicazione di Carlo IV. — Il gran-duca di Berg marcia contro Madrid. — Ferdinando si reca a Bajonna. — Carlo IV lo segue colà. — I Francesi occupano S. Sebastiano, Figuieres e Barcellona. — Rivolta di Toledo. — Ribellione a Madrid. — Seconda abdicazione di Carlo IV in favore di Napoleone. — Assemblea dei notabili a Bajonna. — Giuseppe Bonaparte è dichiarato re di Spagna. — Egli giunge a Madrid.

La famiglia reale di Spagna viveva tra discordie domestiche, le quali servivano di pretesto ad uomini artificiosi, come ordinariamente avviene in simili casi, per soddisfare i loro interessi, mentre che mostravano agire nell'interesse della causa che sposavano (1). Carlo IV attribuiva l'infelice stato di sua casa a stranieri maneggi istigati da Emmanuele Godoy, il quale salito, pei favori della corte, da semplice gentiluomo delle guardie reali, alle più alte dignità, ottenne anche il titolo di principe della Pace, nome che deve per sempre ricordare le più sanguinose guerre che occupano le pagini della Storia (2).

Ferdinando, principe delle Asturie, odiava naturalmente questo favorito, e la nazione, partecipando di tale sentimento, sì per la morte infelice della giovane di lui sposa, e sì per l'apparente invilimento di grado in cui lo vedeva, fu inviluppata nella ruina dei membri della famiglia reale, perchè la loro disunione estese i suoi effetti al di là dei limiti della corte. Coloro i quali sanno come uno Spagnuolo può odiare, agevolmente comprenderanno perchè Godoy, uomo a dir vero dolce e di buon naturale, quan-

(1) Nellerto, anagramma di Llorente.
(2) Lettere di Doblado.

tunque sensuale e corrotto, sia stato caricato d'imprecazioni, quasi che a lui solo fosse da attribuirsi la cagione dei disastri della Spagna.

Il canonico Escoiquiz, politico audace e penetrante, pare che abbia figurato da capo della parte che aderiva a Ferdinando (1). Trovando questo ecclesiastico troppo prevalente il principe della Pace, cercò un sostegno presso un vicino potente, e Ferdinando, diretto da lui, addì 11 ottobre 1807, scrisse all'imperatore Napoleone una lettera nella quale lamentava l'ascendente che degli uomini malvaggi avevan preso sopra il padre, sollecitava l'intervento dell'eroe, dimandava di collegarsi mercè un matrimonio alla di lui famiglia, desiderava infine che tale trattativa fosse tenuta segreta al padre, per timore che non venisse riguardata come una mancanza di rispetto. Ferdinando non ebbe alcuna risposta a questa lettera, ed i suoi nemici, avendo trovato nuovi argomenti di dissidie, ottennero il di lui arresto. Nel giorno 29 ottobre Carlo IV lo denunciò all'imperatore qual colpevole di tradimento e di tentato assassinio contro la madre. Napoleone colse con premura questo pretesto per ingerirsi nella interna politica della Spagna.

Poco tempo prima, Godoy, sospinto, sia dall'ambizione di fondare una dinastia, sia dal timore che la morte del Re non lo esponesse alla vendetta di Ferdinando, aveva fatto proposizioni alla corte di Francia per la conquista e la divisione del Portogallo, promettendo l'assistenza della Spagna a condizione che si distaccherebbe dal bottino un principato da destinarsi a lui. Tale fu almeno il colore che Napoleone diede a questo affare; ma l'articolo che pattuiva una indennità pel re di Etruria, allora minore, il quale era stato forzato a cedere alla Francia i suoi possedimenti in Italia, lascia dubitare di troppo se simile offerta fosse primieramente partita da Godoy. Nullamanco è questo un punto di poco interesse, avvegnachè, se Napoleone non propose siffatto progetto, lo adottò con calore e tutti i vantaggi tornarono a pro di lui. Arbitro di covrire la Spagna coi suoi soldati, col pretesto di sostenere l'e-

(1) Napoleone in Las-Cases.

sercito che terrebbe in Portogallo, mantenne viva la dissensione tra Carlo e suo figlio, della quale fatto egli moderatore ebbe sotto alla mano i frutti delle Esperidi, e determinossi a raccoglierli benchè la loro coltura nulla gli fosse costata.

Un trattato segreto fu immediatamente conchiuso a Fontainebleau, tra il maresciallo Duroc per la Francia ed Eugenio Escoiquiz per la Spagna. Questo trattato, unitamente ad una convenzione che ne dipendeva, sottoscritti il 27 ottobre, vennero ratificati da Napoleone il giorno 29. Le parti contraenti condiscesero alle seguenti condizioni:

Cacciarsi la casa di Braganza dal Portogallo, dividersi il regno in tre parti, e formarsi una provincia di quella di Entre-Minho e Duero con la città di Oporto, dandosi in indennità al re detronizzato di Etruria, sotto al nome di regno della Lusitania settentrionale.

Erigersi l'Alentejo e l'Algarves in principato per Godoy, il quale, prendendo il titolo di principe delle Algarves, doveva rimanere, per certi riguardi, dipendente dalla corona di Spagna.

Sottoporsi a sequestro fino alla pace generale le province centrali dell' Estremadura, di Beira, il Tralosmontes con la città di Lisbona, per servire inoltre, sotto alcune date condizioni, di permuta con le conquiste inglesi.

Dividersi egualmente tra le parti contraenti, al più tardi nel giro di tre anni, i possedimenti di oltremare della famiglia esiliata; e darsi al re di Spagna il titolo d'imperatore delle due Americhe.

Impiegarsi alla esecuzione di questo trattato, per parte della Francia, venticinque mila uomini di fanteria e tremila di cavalleria, e, per parte della Spagna, ventiquattro mila di fanteria, trenta cannoni e tremila di cavalleria.

Dovere a questo effetto il contingente francese raggiungere ad Alcantera la cavalleria, l'artiglieria ed un terzo della fanteria spagnuola e di là marciare sopra Lisbona; dieci mila uomini della fanteria spagnuola impossessarsi della provincia di Entre-Minho e Duero e della città di Oporto, seimila altri invadere l'Estremadura e le Algarves; nel tempo stesso assembrarsi in Bajonna una riserva di quaranta mila uomini, ed esser pronta ad entrare in

campagna il 20 novembre , se gli Inglesi fossero intervenuti od i Portoghesi avessero opposto qualche resistenza.

Appartenersi il comando in capo sia al re di Spagna , sia a qualche principe della famiglia , nel caso che taluno di loro venisse a raggiungere l' esercito ; ma con questa eccezione che ogni qualvolta gli eserciti delle due nazioni fossero in contatto obbedirebbero al generale francese , e che marciandosi sul territorio spagnuolo i soldati francesi riceverebbero il nudrimento dai paesi ed il soldo dal proprio governo.

Pertenersi l' amministrazione delle rendite delle province conquistate al generale che le possederebbe , con versarne il profitto alla nazione in nome della quale avrebbe luogo la occupazione.

Quantunque fosse evidente che questo trattato e questa convenzione favorivano le ulteriori operazioni di Napoleone nella Spagna , permettendogli di mascherare i suoi disegni e d' introdurre in quelle regioni considerevoli corpi di truppe , senza far nascere molti sospetti intorno alle sue vere intenzioni, non ne segue per ciò , come alcuni autori hanno affermato, che tale contrattazione avesse ad iscopo di rendere odiosa agli occhi del mondo intero la famiglia reale di Spagna, e di impedire, per mezzo di così tortuose vie, che le altre nazioni prendessero interesse alla sua sorte allorchè egli giudicherebbe a proposito di applicare agli alleati della medesima gli ingiusti espedienti dei quali costoro si erano prevaluti a rispetto della casa di Braganza.

Senza parlare della frivolezza di una tale politica , devesi osservare che il Portogallo formava intrinsecamente un grande oggetto ; la storia non dice che i Portoghesi in alcun tempo abbiano mancato di coraggio ; gli ostacoli che la natura del paese offriva ad una invasione avevano più di una volta frustrati gli sforzi di un numeroso esercito ; la lunga linea di comunicazione che evvi tra Bajonna e la frontiera portoghese poteva unicamente stabilirsi mercè la cooperazione della Spagna; ed aggiungendo a ciò la facilità che aveva l' Inghilterra di sostenere il suo antico alleato , ed era probabile che il volesse ; con ragione si conchiude che le prime intenzioni di Napoleone tendevano ad attenersi letteralmente al trattato di Fontainebleau , e che la

sua susseguente condotta fosse il risultato di nuovi progetti, conceputi a seconda che la casa di Spagna manifestò la sua meravigliosa non curanza (1).

In oltre, la convenzione di Fontainebleau, stipulando l'ordinamento di un numeroso corpo di truppe spagnuole, fissava la loro stazione al settentrione ed al mezzogiorno del Portogallo, val dire, precisamente sopra i due punti donde potevano prontamente marciare in soccorso del loro paese se fosse invaso; e, di fatti, la divisione del marchese di Solano, nel mezzogiorno, e quella del generale Taranco, nel settentrione, divennero in appresso, allorchè scoppiò la ribellione, la forza costituente gli eserciti di Andalusia e di Galizia, il primo dei quali riportò vittoria a Baylen, mentre che il secondo combatteva infruttuosamente per ottenerla a Frioseco.

Le forze francesi destinate ad invadere il Portogallo erano già assembrate a Bajonna sotto al nome di *primo esercitò della Garonna.* Questo esercito obbediva al generale Junot, giovane ambizioso ed ardito, ma in possesso di una riputazione militare superiore al suo ingegno. L'esercito componevasi principalmente di descritti poco capaci delle fatiche e dei pericoli cui andavano ad esporsi.

Junot condusse alla prima il suo esercito a traverso alla Spagna a marce ordinarie e per divisioni (2). Gli abitanti non ricevevano amicamente cotali ospiti; ma non si ravvisò se ciò fosse per timore segreto di quanto andava ad accadere, o per quella ripugnanza che dei soldati stranieri ispirano ad un popolo di costumi tutti propri. Quando la testa delle colonne giunse a Salamanca, il general francese si fermò nella intenzione di compire, in sì ricco paese, l'ordinamento delle sue truppe, e di aspettare il momento più favorevole per passare la sterile frontiera che difendeva la destinatagli preda; ma gli avvenimenti politici camminarono più velocemente dei suoi calcoli, e nuove istruzioni dello imperatore avendogli prescritto di avanzarsi immediatamente sopra Lisbona, egli obbedì, ed al suo avvicinarsi

(1) Voce di S. Elena.
(2) Thiebaut, Spedizione del Portogallo.

la casa di Braganza ricoverò al Brasile. I fatti interessanti che tennero dietro a questa invasione saranno narrati più tardi, perchè quanto ad ora dobbiamo ritornare nella Spagna, già curvata sotto ai primi sforzi di quell' oragano, il quale, non andò guari, e fece ricadere sulla medesima il suo distruttivo furore.

L'accusa da Carlo IV prodotta contro del figlio Ferdinando diede lungo a talune informazioni giudiziarie, le quali terminarono con la sottomissione di quest'ultimo (1). Assoluto dal misfatto che gli era stato attribuito, Ferdinando scrisse al padre ed alla madre una lettera dove confessava i suoi falli, ed incolpava coloro che lo circondavano di essere stati gl' insinuatori di un' azione che abborriva (2). Di ciò in onta, gli intrighi dei consiglieri di Ferdinando continuarono, ed i progetti di Napoleone avanzarono verso alla loro esecuzione come una conseguenza necessaria delle scissure della corte spagnuola.

Ai termini della convenzione di Fontainebleau, quarantamila uomini dovevano stare in riserva a Bajonna; ma un maggior numero di truppe tenevasi assembrato sopra diversi punti della frontiera. Nel corso di dicembre due corpi di esercito erano entrati sul territorio spagnuolo acquartierandosi a Vittoria, Miranda, Briviesca e nel paese adiacente. Uno di questi corpi, comandato dal generale Dupont, era chiamato *il secondo esercito di osservazione della Gironda* (3); l' altro, agli ordini del maresciallo Moncey, prese il titolo *di esercito di osservazione delle coste dell' Oceano.* Questi due corpi di esercito ascendevano a cinquantatremila uomini, più di quarantamila dei quali nello stato di combattere. Nel corso di dicembre, il generale Dupont avanzossi fino a Valladolid, mentre che un aiuto di quattromila e settecento uomini, destinato al generale Junot, prese i quartieri a Salamanca.

Sembrava con ciò che le truppe francesi seguissero tran-

(1) Nellerto.
(2) Storia della guerra contro Napoleone.
(3) Ritorno dello esercito francese.—Documenti giustificativi.—Giornale delle operazioni di Dupont.

quillamente la linea naturale di comunicazione tra la Francia ed il Portogallo; ma per vero dire la posizione occupata dal generale Dupont disgregava la capitale dalle sue province del settentrione, nell'atto che il maresciallo Moncey affidava il cammino diretto da Bajonna a Madrid (1). Picole divisioni continuarono, sotto diversi pretesti, a rinforzare i due corpi di esercito, e dodicimila uomini, all' imperio del generale Duhesme, passati i Pirenei orientali, per la Catalogna eransi stabiliti a Barcellona.

Durante questo tempo, le dissidie tra il re ed il figlio, o piuttosto tra il principe della Pace ed i consiglieri di Ferdinando, divennero più risentite per le ribellioni scoppiate ad Aranjuez ed a Madrid il 17, 18 e 19 marzo 1808. Ingannato dagli intrighi, o spaventato dalle difficoltà che lo circondavano, il vecchio Re, secondo quello taluni dicevano, aveva risoluto di lasciare la Spagna, e, ad esempio di suo fratello di Portogallo, d' involarsi agli impicci della politica di Europa, per andare a proccurarsi un rifugio nei suoi possedimenti di America. Egli è certo che tutto era preparato a Siviglia per la sua fuga, quando i domestici di Ferdinando cominciarono la sedizione, cui la plebaglia d' Aranjuez prese parte, la quale calmossi dietro l' assicurazione che la famiglia reale non sarebbe partita.

Il giorno 18 dello stesso mese, il popolo di Madrid, seguendo l'esempio di Aranjuez, saccheggiò la casa del colpevole favorito Emmanuele Godoy, e nel giorno 19 i disordini principiarono di nuovo ad Aranjuez. Il principe della Pace si nascose per sottrarsi al furore della plebe; ma scoverto il luogo dove erasi ritirato, fu maltrattato e sarebbe stato spento se i soldati della guardia reale non lo avessero liberato. Carlo IV, atterrito dalla violenta condotta dei suoi sudditi, fece proclamare in Madrid la sua abdicazione, la quale ebbe luogo il giorno 20, e Ferdinando fu dichiarato re con gran gioia della maggior parte della nazione, tanto il popolo poco conosceva di che si rallegrasse!

Nell' occorrenza di sì grandi avvenimenti, il gran-duca di Berg, che aveva assunto il comando di tutte le truppe

(1) Note di Napoleone, Documenti giustificativi, n. 2.

francesi nella Spagna, lasciò la posizione che occupava ad Aranda de Duero, traghettò la Somo-Sierra, ed entrò a Madrid il 23 con la divisione del maresciallo Moncey e con un bel corpo di cavalleria; medesimamente il generale Dupont, lasciando la strada del Portogallo, passò il Duero e si pose in Segovia, nell'Escuriale e ad Aranjuez.

Ferdinando si recò a Madrid il giorno 24, dove non fu riconosciuto re dal gran-duca di Berg, ed alla richiesta di questo potente ospite consegnò, con gran cerimoniale, la spada di Francesco I. Carlo IV scrisse una nota al gran-duca nella quale dichiarava che la sua abdicazione era stata l'effetto della forza, e scrisse pure sullo stesso tuono all'imperatore Napoleone. Questi vedendo prendere tale inatteso aspetto agli affari mandò il generale Savary per fare eseguire i suoi disegni, grandemente disordinati, a quanto pareva, per la veemenza del popolo e per la precipitanza del gran-duca ad impossessarsi della capitale. (1) Prima dell'arrivo di Savary, don Carlos, fratello di Ferdinando, partì di Madrid col desiderio di incontrare l'imperatore Napoleone, perchè si faceva segretamente sperare che fosse per giungere in questa città. Il giorno 10 aprile, Ferdinando, convocata una giunta suprema, della quale suo zio, don Antonio, fu nominato presidente, cominciò quel viaggio tanto notevole di Bajonna, le cui vere cagioni non sono state ancora ben chiarite; ma quando lo saranno, faranno forse vedere che il viaggio nacque piuttosto per effetto di meschini intrighi personali che delle alte macchinazioni di Napoleone, il quale non aveva potuto anticipare, e molto meno calcolare un grande espediente politico sopra un così meraviglioso esempio di debolezza.

Per ogni dove il popolo manifestò la rimpugnanza che aveva a questo viaggio, per la qual cosa a Vitoria, spezzate le tirelle dei cavalli della carrozza di Ferdinando, diverse volte alcuni dei più coraggiosi proposero, col pericolo della vita, di portarselo via, non ostante le truppe francesi sparse sulla strada. Dal suo canto Ferdinando, insensibile a tante preci ed a tanto zelo, e disprezzando l'avvertimento con-

(1) Napoleone in Las-Cases.

tenuto nella lettera ricevuta a tale epoca da Napoleone (il quale , negandogli il titolo di maestà , crudamente il rimproverava della condotta da lui tenuta , ed esprimeva appena il desiderio d'incontrarlo), continuò a far via ed il 20 aprile trovossi prigionero nella Bajonna. Durante questo tempo , Carlo IV il quale , sotto la protezione del granduca , aveva ripigliati i suoi dritti , ed ottenuta la libertà di Godoy, abbandonò la Spagna e commise se stesso , la sua causa ed il suo regno nelle mani dell' imperatore.

Questi avvenimenti di loro natura bastavano per eccitare un popolo più prudente degli Spagnuoli a prendere in essi una parte attiva ; ma si erano date tali disposizioni da non lasciare alcun dubbio che il paese fosse destinato a divenire la preda dei Francesi ; avvegnachè già costoro avevano ottenuto, senza riserva e senza precauzione, l'ammissione delle loro truppe in molte piazze frontiere di Spagna, e , traendo vantaggio da questa ospitalità per far progredire i progetti del loro capo, si insignorino, per mezzo di diversi artifizi, delle cittadelle di S. Sebastiano nella Guipuscoa, di Pamplona nella Navarra e di Barcellona nella Catalogna. Sicchè, sotto al pretesto di una mediazione tra Carlo ed il figlio, una forza armata straniera fu immediatamente, in tempo di pace , stabilita nella capitale , sulle comunicazioni e nelle principali piazze frontiere. Il capo di questo esercito venne ammesso a partecipare dell' autorità suprema ; ed una nazione ardente , fiera e gelosa dei suoi dritti, fu soggiogata, senza trarsi un solo colpo, senza udirsi una voce che ne desse l' avvertenza, senza sorgere a tempo un sospetto per mettersi in guardia contro ad atti che si contemplavano con muto e stupido sbalordimento.

Indarno vorrebbesi attribuire questo maraviglioso accaduto alla sublimità della politica di Napoleone , ad una ponderata furberia da sua parte , ovvero al tradimento di Godoy ; imperciocchè tali calamità non potettero essere altro che l'effetto di un cattivo governo e dello invilimento dello spirito pubblico. Importa poco a coloro che voglion trarre qualche frutto dalle lezioni della sperienza il sapere se fu Godoy o Savary che conchiuse l'ultimo contratto di corruzione, o se un padre debole o un figlio disavveduto sottoscrisse un tale degradante atto. Fortunatamente, non è agevole il di-

struggere i sentimenti generosi dei popoli, giacchè quando tutto l'amore del proprio paese è spento tra le alte classi, pur lo si può ritrovare tra le classi inferiori. Questo affetto se non esisteva nella Penisola vi nacque ad un tratto con un ardore ed una energia che nobilitarono a di più la selvaggia e barbara forma sotto alla quale mostrossi, nè i mali che da esso provennero il rendettero meno ammirevole. Appartenevano al popolo tutti i buoni sentimenti che fece vedere, e la crudeltà, la follia, la depravazione onde si armò erano gli effetti della cattiva amministrazione cui si trovò esposto.

Di tutte le ragioni che potettero indurre Napoleone ad ingerirsi negli affari di Spagna, pare che non ve ne fosse alcuna buona per la maniera con la quale comportossi. È vero che i Borboni di Spagna non potevano essere mai gli amici sinceri della Francia, fino a che Bonaparte reggerebbe lo scettro, ed era certo che la loro apparente concordia si cangerebbe in un'attiva ostilità appena il timore del suo potere cesserebbe, come provò il proclama che il gabinetto spagnuolo fece pubblicare poco dopo la battaglia di Jena.

Il viaggio di Ferdinando, la liberazione di Godoy, la fuga di Carlo, la nomina del gran-duca di Berg a membro della giunta, il movimento delle truppe francesi che si avanzavano da tutte le parti sopra Madrid, risvegliarono l'indegnazione del popolo spagnuolo, per cui vi furono abbottinamenti ed assassinii in diversi luoghi. A Toledo, nel 23 aprile, scoppiò violenta ribellione per opera dei popolani uniti ai contadini, la quale acchetossi all'arrivo di una divisione di fanteria e di un corpo di cavalleria del generale Dupont, i cui quartieri stavano allora ad Aranjuez; ma l'agitazione dello spirito pubblico maggiormente si accrebbe. Le truppe francesi componevansi di giovani, o piuttosto di adolescenti presi nell'ultima descrizione, soggettati a disciplina dopo che ebbero messo piede nella Spagna: la fresca età e l'apparente debolezza di cotali soldati eccitarono il disprezzo degli Spagnuoli, i quali inorgoglironsi della loro individuale prodezza, e finalmente fecero divampare la loro bollente indegnazione.

Il giorno 2 maggio, una carrozza era stata preparata, secondo il popolo suppose, per condurre in Francia don'Antonio,

zio di Ferdinando. Una folla di gente si strinse intorno a questa carrozza, dichiarando risolutamente che non soffrirebbe si menasse via l'ultimo principe della famiglia reale; quindi, spezzate le tirelle dei cavalli, violente imprecazioni udironsi da tutte le parti contro ai Francesi. In quel momento comparve un aiutante di campo del gran-duca di Berg, il colonnello Lagrange, il quale fu assalito e maltrattato. In un istante, l'intera città levossi a tumulto, ed i soldati francesi, lungi dall'immaginarsi alcuna violenza, essendo stati colti alla non pensata, perdettero più di settecento dei loro trucidati nei propri quartieri. Il popolo attaccò l'ospedale, i cui servienti e gli ammalati stessi pervennero a respingerlo. Giunta tostamente la notizia della sedizione nel campo posto fuori la città, la cavalleria francese mosse al soccorso per la porta d'Alcala, mentre che il generale Lefranc, con una colonna di tremila fanti, discese dalle alture del quartiere nord-ovest, ed entrò nel Calle-Ancha di Bernardo. Come questa colonna attraversava la strada di Maravelles, nellà quale era l'arsenale, due uffiziali spagnuoli, nominati Davis e Velarde, fortemente animati contro ai Francesi, scaricarono alcuni colpi di fucile; ma presi immediatamente dai volteggiatori furon fatti morire. La colonna intanto continuava a marciare, liberando per via diversi uffiziali superiori francesi assediati nelle rispettive case. Dall'altro lato della città, la cavalleria credendo che si trattasse di una rivolta e non di un'azione, fece alcune centinaia di prigionieri, e gli sforzi del maresciallo Moncey, del generale Harispe, di Gonzalvo O'Farril e di qualche altro ebbero in breve rimesso l'ordine (1).

Al cadere della notte, i contadini dei contorni, armati ed in gran numero, presentaronsi innanzi alla città; ma le sentinelle francesi, collocate alle diverse porte, fecero fuoco, ne spensero una trentina, ne ferirono altri ed alcuni incontrarono la stessa sorte il mattino del giorno seguente sotto alla sciabla della cavalleria.

In un primo momento di collera il gran-duca di Berg ordinò che tutti i prigionieri fossero giudicati da una commis-

(1) Memorie di Azanza e di O' Farril.

sione militare, la quale condannolli a morte; se non che le autorità locali presero la loro difesa e rimostrarono al principe che estrema era la crudeltà ravvisando con tal rigore la dispiacente effervescenza di un popolo ingiuriato ed irritato. Il gra-duca riconobbe la forza dei loro argomenti, e vietò che la sentenza si eseguisse; ma dicesi che il generale Grouchy, nel cui immediato potere trovavansi i prigionieri, esclamasse, di essere stata minacciata la sua vita, di non dovere il sangue francese rimanere impunemente versato, aversi a spegnere i prigionieri perchè condannati da un consiglio di guerra! Laonde, fattili condurre al Prado, quaranta ne furono passati per le armi, prima che il contro-ordine dato dal gran-duca potesse avere effetto (1). Il giorno seguente, talune autorità spagnuole, avendo scoverto che un colonnello della guardia imperiale riteneva nelle baracche moltissimi prigioni, si diressero al gran-duca per la loro liberazione, il quale vi condiscese; ma il colonnello, conosciuta la richiesta delle autorità, furioso per la perdita di tanti soldati di scelta, fece trucidare quarantacinque dei prigionieri, prima che giungesse l'ordine che vietava così sanguinoso atto (2).

Tali furono, presso a poco, le conseguenze della famosa sedizione per noi narrata, nella quale si udì, per la prima volta, il selvaggio grido della guerra spagnuola; ma, siccome molti autori, ammettendo senza ritegno tutte le voci

(1) Le rappresaglie, taluna fiata comandate dalla necessità, sono la più orribile delle calamità della guerra, e convien compassionare i duci supremi quando veggonsi indotti o costretti dai casi ad usare questo tremendo mezzo di punizione, ed a far tacere i loro generosi sentimenti ed il grido della umanità. Il generale Grouchy, stimato pel suo valore e per l'amenità della sua indole, trovossi senza fallo in tali contingenze. (*Nota del Traduttore francese*).

(2) Credo necessario di aggiungere agli autori citati in nota che tali informazioni mi vengono da uffiziali italiani e francesi, i quali erano presenti alla sedizione del 2 maggio. Io presto la più ferma credenza alla veracità delle persone che mi hanno dato questi chiarimenti, perchè i loro racconti concordano tutti ed i fatti principali sono stati confermati dal risultato delle mie proprie ricerche a Madrid, nell'anno 1812. (*Nota dell' Autore.*)

corse intorno a questo avvenimento, l' hanno presentato ora sotto l'aspetto di un orribile massacro volontariamente fatto dai Francesi, ora sotto l' aspetto di un espediente di una crudele politica, a fine di rendere più temuto il potere di Napoleone, crediamo necessario di produrre a tale proposto le seguenti osservazioni.

È indubitato che gli Spagnuoli furono i primi a cominciare: la loro indole risentita, l'irritazione prodotta dagli avvenimenti passati, le abitudini alla violenza acquistate per l' esito dell' ultima insurrezione contro Godoy, rendettero l' esplosione inevitabile. Ma, se tale tendenza fosse stata segretamente istigata dai Francesi, per dare a sangue freddo un terribile esempio, certamente avrebbero pensato a tenere a bada la guernigione spagnuola, a provvedere di difesa l' ospedale, a concepire un disegno che non li mettesse nel caso di superare le perdite degli Spagnuoli, e dopo il grave danno sofferto nissun che sarebbe valuto a farli abbandonare una tale politica. Il maresciallo Moncey ed il generale Harispe operosamente intesero a rimettere l' ordine; ed è sicuro che, compresi i terrazzani uccisi fuori le porte, sul Prado e nelle baracche della guardia imperiale, il numero degli Spagnuoli spenti per effetto della sedizione non giunse a centoventi (1); mentre che i Francesi perdettero più di settecento uomini (2). La guardia imperiale ebbe settanta uomini feriti, e questo solo fatto basterebbe a provare che non fuvvi alcuna premeditazione da parte del gran-duca; conciossiacchè, supponendo in lui la viltà di sacrificare le proprie truppe con tanta negligenza, non avrebbe certamente esposto la scelta dei soldati dell' impero francese di preferenza ai descritti onde l' esercito suo era in massima parte composto. Siffatto avvenimento fu senza fallo accidentale, e poco micidiale pe' cittadini; ma, da parte e d' altra, la politica attribuì ad esso segrete ragioni ed esagerò la carneficina.

Persuasi in simil guisa della crudeltà dei Francesi, gli Spagnuoli ribellaronsi con più prontezza nelle province;

(1) Manifesto del consiglio di Castiglia, pag. 28.
(2) Campagne chirurgiche del barone Larrey.

ed i Francesi, comprendendo bene che una tale impressione non poteva essere cancellata dalla esatta relazione dell'accaduto, colsero la opportunità di dare una tremenda idea del loro potere e della loro severità. Nullameno, quantunque appartenga alla storia il ridurre al proprio valore tali esagerazioni, pure è impossibile di non sentirsi commosso raccontando la bravura e la divozione di un popolo il quale ardì attaccare in siffatto modo le forze comandate dal gran-duca di Berg, per non abbandonare uno dei suoi principi. Tale si fu il procedere delle infime classi della Spagna durante tutto il corso di questa guerra. Violento, audace e pronto a spingersi ad atti temerari, il popolo spagnuolo ha una percezione induitiva di tutto ciò che è nobile e grande; ma diviene meschinamente debole nella esecuzione.

La turbazione del giorno 2 maggio precorse le rivolture scoppiate in tutte le parti della Spagna, delle quali poche fecero tanto onore agli attori quanto quella di Madrid. Uomini senza principii profittarono di tale occasione per regolare le passioni della moltitudine; e, sotto alla maschera dell' amor di patria, diressero l'insensato furore del popolo contro a coloro che ad essi conveniva di rubare o di distruggere. Il saccheggio, i massacri, gli assassinii, le crudeltà più indegnanti si commisero in tutta la Spagna; e la bontà della causa nazionale denigrossi per mezzo di delitti a Cadice, a Siviglia, a Badajoz, in altri luoghi, e soprattutto a Valenza, dove gli atti di barbarie la vinsero al paragone. In così fatta guisa, essendo il primo slancio del sentimento patriottico mal diretto, e l'energia del popolo consumata in ammazzamenti, la lassezza ed il timore successero all' insolenza rivoltuosa quando avvicinossi un pericolo reale; avvegnachè altro è ottenere il vantaggio in una vera strage, altro è stabilire la disciplina sola capace a sostenere il coraggio della moltitudine al momento della pruova.

A fin di allontanare i sospetti cui doveva dar luogo la introduzione sul territorio spagnuolo di un numero di truppe maggiore di quello garantito dal trattato, eransi sparse diverse voci sulle intenzioni dello imperatore francese. Ora conveniva assediare Gibilterra, e mandavansi uffiziali nel

Mediterraneo per esplorare le coste di Spagna e di Barberìa; un'altra volta bisognava che il Portogallo fosse il teatro di grandi avvenimenti, ed una misteriosa importanza attaccavasi a tutte le mosse delle armi francesi, e ciò nello scopo d' ingannare una corte disposta a persuadersi di tutto, e di tenere perplesso un popolo, la cui credula ignoranza fu alla prima riguardata come sommissione.

Durante questo tempo, operosi agenti erano occupati a proccurare aderenti alla parte francese nella capitale; ma, quando le sommosse di Aranjuez e di Madrid fecero vedere la violenza del procedere spagnuolo, Napoleone raccomandò ai suoi luogotenenti di essere più prudenti e più circospetti di quello si mostravano disposti. Di fatti, la precipitanza del gran-duca di Berg affrettò la scoverta dei veri divisamenti del suo signore innanzi che giungesse il tempo di mandarli ad effetto; imperciocchè la prima divisione e la cavalleria del generale Dupont passarono il Duero il giorno 14 marzo ed occuparono Aranjuez il 10 aprile; mentre che la seconda e terza divisione presero sito all' Escuriale ed a Segovia, circondando così la capitale nell' atto che stava in essa il corpo di esercito del maresciallo Moncey. Tali provvidenze faccvan pruova della intenzione di signoreggiare il governo provinciale rimasto da Ferdinando; e la rivolta di Toledo, quantunque prontamente calmata per l'intervento delle truppe francesi, pure indicava dove era giunto il grado dello spirito pubblico prima che la esplosione di Madrid avesse collocate le parti in uno stato di ostilità dirette.

Pare che al gran-duca di Berg si fosse concessa una dimezzata fiducia, e siccome la sua impetuosità naturale lo spingeva a rappresentare una parte temeraria invece di una parte prudente, così mostrossi da vincitore prima di cominciare la lotta. Non già che la sua condotta mancasse all' intutto di fondamenta, riflettendo specialmente ad una lettera scrittagli da Napoleone verso quel tempo, la quale conteneva le seguenti istruzioni. *Il duca dell'Infantado ha degli aderenti in Madrid, e vi attaccherà; disperdetelo ed impossessatevi del governo.* Dicasi intanto che la politica del gran-duca, come ne diede pruova in tutto il corso di sua vita, era troppo subita e troppo aperta per simili affari.

A Bajonna gli avvenimenti politici camminavano di egual passo con quelli di Madrid. Carlo IV, avendo reclamato i suoi dritti in presenza di Napoleone, mandò l' ordine all' infante don Antonio di cedere la presidenza della giunta al gran-duca di Berg, al quale venne conferito il titolo di luogotenente-generale del regno. Questa nomina, egualmente che il ristabilimento di Carlo IV al trono di Spagna, proclamaronsi a Madrid, col consenso del consiglio di Castiglia, il 10 maggio 1808; ma, cinque giorni prima, il vecchio Re aveva nuovamente depositata la corona e consegnato lo scettro nelle mani di Napoleone. Pingui pensioni e la tranquillità di una vita privata dovevano ormai essere il retaggio di quel monarca e del figliuolo.

Rimasto così vacante il trono di Spagna, l' imperator francese si arrogò il dritto di disporne in virtù della cessione di Carlo IV. Egli desiderava farvi ascendere un principe di sua famiglia; e, dietro una qualche esitanza del consiglio di Castiglia, questo consesso, di concerto con la municipalità di Madrid e della giunta, formante il governo provvisorio, dichiarò che la sua scelta era caduta sopra Giuseppe Bonaparte, allora re di Napoli. Il cardinale Borbone, primate di Spagna, cugino di Carlo IV ed arcivescovo di Toledo, non solamente condiscese a tale accordo, ma scrisse eziandio a Napoleone per attestargli il suo assentimento a questo nuovo ordine di cose.

Come era riuscito facile il prevedere quale sarebbe stata la elezione, il re di Napoli già trovavasi in via per Bajonna, dove giunse il 7 giugno. I principali notabili di Spagna furono invitati a riunirsi in questa città nel giorno 15 per dare il loro consenso ad una costituzione preparata da Napoleone. Questa riunione, chiamata *Assemblea dei Notabili*, si compose di novantuno Spagnuoli di chiara nascita, i quali, avendo innanzi tratto accettato Giuseppe per re, cedettero poscia alla discussione della costituzione, l'adottarono dopo molte adunanze e giurarono di mantenerne gli articoli. Così ebbe termine la prima parte di questo dramma tanto fecondo in avvenimenti.

La nuova costituzione era congegnata in modo da far valere tutti i mezzi della Spagna. Paragonata all' antico ordine di governo costituiva un beneficio, e sarebbe stata

accettata come tale in altre occorrenze; se non che allora le armi dovevano decidere della sua sorte, giacchè un grido di guerra erasi fatto sentire in tutte le province della Spagna. In Catalogna, in Valenza, in Andalusia, nell'Estremadura, nella Galizia, nelle Asturie, il popolo si riuniva ed energicamente dichiarava la sua risoluzione di resistere alla invasione francese.

Giuseppe intanto soddisfatto apparentemente del consenso di novantuno nobili, e fidandosi nel potente sostegno che aveva nel fratello, passò la frontiera il 9 luglio ed il 21 arrivò a Vittoria. Gli abitanti, indispettiti ancora del viaggio di Ferdinando a Bajonna, parevano disposti ad opporsi all'ingresso di Giuseppe, pur non di meno si astennero da ogni atto di violenza. Egli la mattina del giorno seguente si diresse per Miranda dell'Ebro, Breviesca, Burgos e Buitrago, nel 20 giugno entrò in Madrid, e nel 24 fu proclamato re di Spagna e delle Indie, con tutte le solennità di uso in simili occasioni, non esitando di dichiararsi così il nemico di undici milioni d'individui e l'oggetto dell'odio loro, dimandando, in una lingua straniera ed in mezzo a truppe francesi, ad una nazione prode ed orgogliosa, di accettare una costituzione che non comprendeva e che forse non l'era ancora giunta all'orecchio, e questo unicamente con la fede negli eserciti del fratello, e con pretensioni fondate sul consenso di un monarca debole, e sulla viltà di pochi nobili senza cuore, in disprezzo di milioni d'individui armati. Ecco quale era il lato empio dell'impresa; ecco ciò che rendeva odiosa la costituzione offerta da Giuseppe, e che facevala comparire talmente infetta, che gli uomini animati da generosi sentimenti allontanavansi per evitarne il contatto.

CAPITOLO III.

Il consiglio di Castiglia si nega di prestare il giuramento di alleanza. — Giunta suprema stabilita a Siviglia. — Omicidio del marchese di Solano a Cadice e del conte di Aguilar a Siviglia. — Conferenza tra Castanos e sir Hew Dalrymple. — Il generale Spencer e l'ammiraglio Purvis offrono la loro cooperazione agli Spagnuoli. — La squadra dell' ammiraglio Rossily si reca a Morla. — Insurrezione generale. — Massacri a Valenza. — Orribile assassinio di Filanghieri.

Giuseppe essendo proclamato re, prescrisse al consiglio di Castiglia di andare a prestare il giuramento di fedeltà voluto dalla costituzione; ma, con inaspettato ardimento, questo corpo, fino a quel punto ubbidiente, rispose agli ordini con una rimostranza. La guerra, virtualmente dichiarata il 2 maggio, estendeva già le sue stragi in tutta la Penisola; ed il consiglio era stato segretamente informato che gli eserciti francesi avevano sofferto un gran rovescio [1]. Allora non trattossi più di una quistione dibattuta tra Giuseppe e le autorità pubbliche mal disposte per lui, ma di una lotta imponente tra grandi nazioni. Di presente racconteremo in qual modo lo spirito di ribellione nacque simultaneamente in tutte le provincie di Spagna, e fu alimentato in ciascuna fino a che non acquistò la consistenza di una guerra regolare.

Poco prima della rivolta di Aranjuez, il marchese di Solano y Socoro, comandante le truppe ausiliarie spagnuole nell' Alentejo, aveva ricevuto da Godoy l'ordine di lasciare il paese con la divisione che teneva, e di porsi sulla frontiera di Andalusia, a fine di proteggere il viaggio progettato da Carlo IV. Napoleone, informato dell' ordine dato da Godoy, non volle impedirne la esecuzione. Solano mosse dal Portogallo senza difficoltà, ed, osservando, al cadere di maggio, l' agitazione generale, si diresse verso il

(1) Memorie di O' Farril e di Azanza.

suo governo di Cadice, nel momento che una squadra francese, potente di cinque navi di fila e di una fregata, retta dall'ammiraglio Rossily, colà si conduceva per trovare un rifugio contro alla flotta inglese. Nel passare che fece per Siviglia, dove gli animi allora violentemente fervevano, fu Solano richiesto di porsi alla testa di una sommozione in favore di Ferdinando VII, al che essendosi negato tirò innanzi pel suo governo, dove il popolo similmente era pronto a dichiararsi contro ai Francesi. Un'amministrazione locale si stabilì a Siviglia, i cui componenti assunsero il titolo di *giunta suprema della Spagna e delle Indie*. Essi là per là dichiararono, in tutte le forme, la guerra al re intruso; comandarono a tutti gli uomini da sedici fino a sessanta anni di dare di piglio alle armi; chiamarono le truppe del campo di S. Rocco a venire a riconoscere la loro autorità; ordinarono a Solano di attaccare la squadra francese. Questo uomo sventurato non seppe risolversi a porre il suo paese in guerra con una potenza della quale conosceva la forza ed i mezzi meglio che il procedere dei suoi compatriotti: ciò fu sufficiente per farlo massacrare all'istante, e morì con un coraggio degno di un animo docile ed illibato. Molte ragioni inducono a credere che la morte di Solano fosse freddamente progettata, e che la giunta di Siviglia mandasse a Cadice un agente per eccitare la plebe a commettere un sì odioso assassinio.

Questa vergognosa macchia per la causa spagnuola fu il preludio di somiglievoli atti e di altri peggiori, che si commisero in tutto il regno. A Siviglia, il conte d'Aguilar, strappato dalla sua carrozza, senza neppure attribuirglisi un delitto qualunque, venne inumanamente trucidato. Dicesi che, anche questa volta, si adoprasse ad istigare la plebe un membro prevalente della giunta, il conte Gusman de Tilly, uomo dipinto come, « capace di disonorare una nazione intera con i suoi misfatti », il perchè tutte le sue vittime furono in generale uomini pieni di virtù e d'ingegno.

Fin dal mese di aprile il generale Castanos, comandante allora il campo di S. Rocco, tenevasi in comunicazione con sir Hew Dalrymple, governatore di Gibilterra. Egli era risoluto di profittare di tutte le occasioni che si offri-

rebbero per resistere ai Francesi; e pare che sia stato il primo Spagnuolo, se non il solo, che unisse la prudenza al patriottismo, riconoscendo immediatamente l'autorità della giunta di Siviglia, e comprimendo qualunque idea d'interesse personale con una virtù poco comune, a quell'epoca, tra i suoi compatriotti. Quando scoppiò la ribellione, l'ammiraglio Purvis comandava la squadra inglese innanzi Cadice, e di concerto col generale Spencer, il quale trovavasi allora in quei paraggi con cinquemila uomini, si offrì di sostenere Solano se avesse voluto investire la flotta francese ancorata nel porto di Cadice.

Dopo la morte di questo uomo disgraziato, una tale offerta fu rinnovata con premura al successore don Morla, il quale, per ragioni che faremo conoscere, ricusò qualunque assistenza, e ridusse ei solo le navi nemiche (1). Castanos, per l'opposito, strettamente si congiunse con tutti i comandanti inglesi ed ottenne da essi armi, munizioni e danaro; oltre a ciò, alla richiesta di sir Hew Dalrymple, i negozianti di Gibilterra fecero un prestito di quarantaduemila dollari pel servizio dei patriotti spagnuoli.

Gli assassinamenti di Cadice e di Siviglia servirono di esempio a tutta la Spagna. Appena potrebbesi citare qualche città nella quale degli uomini di merito ed innocenti non soggiacquero a violenta morte. Granata ebbe i suoi massacri, Cartagèna gareggiò di crudeltà con Cadice, Valenza fu lordata di sangue. Il governatore di questa ultima città, don Miguel da Saavedra, perì, non nel furore del momento, giacchè con la fuga schivò il primo pericolo; ma, inseguito e preso, venne sacrificato di proposito deliberato.

Una truppa di fanatici, coi coltelli sguainati, intesa a sparger sangue dappertutto, massacrò i residenti francesi; e per dodici interi giorni attraversando, senza ostacolo, le strade di Valenza, pose a morte più centinaia d'individui; ma quando ardì minacciare la stessa giunta, i membri che la componevano, fino allora freddi testimoni di tanti atti di violenza, trovarono modo di distruggerla, facendone strangolare più di duecento, unitamente al capo che la guidava, stato già imprigionato.

(1) Corrispondenza di sir Hew Dalrymple.

Il conte di Serbelloni, capitan-generale della provincia, si mise alla testa della ribellione e cercò porre in ordine un esercito; medesimamente, il vecchio conte di Florida Blanca prese il comando dei patriotti di Murcia, e l'uno e l'altro regno agirono di concerto.

L'occupazione di Barcellona signoreggiava l'effervescenza dei Catalani; ma lo spirito pubblico non era diverso da quello manifestatosi dappertutto: la sollevazione che scoppiò nella città di Mansera prestamente si estese in tutte le parti della provincia rimaste libere.

L'arrivo di don Giuseppe Palafox in Aragona vi accese il fuoco del patriottismo. Era egli fuggito da Bajonna, e la sua famiglia, una delle più nobili della provincia, godeva un'alta riputazione in un paese dove il popolo spinge fino all'assurdità la vanità di una antica origine. Il capitan-generale, subodorando una sedizione, ordinò a Palafox di lasciare la provincia; ma l'apparenza di mistero con cui questi cercava di fuggire avendo infiammate le passioni, la moltitudine ne circondò la dimora e lo costrinse a porsi alla sua testa. Il capitan-generale fu cacciato in una prigione, molti vennero trucidati, si stabilì una giunta. Palafox era considerato dai suoi compagni come un uomo di poca levatura e di eccessiva vanità, e nulla nelle sue azioni smentisce l'esattezza di questa opinione. Non a Palafox è dovuto il vanto di avere sostenuta la gloria dell'Aragona; ma all'entusiasmo del popolo: egli era sì poco capace di eccitarlo e di dirigerlo che, lungo tempo dopo cominciato il primo assedio, fu tenuto quasi prigioniero in Saragozza; lungi dall'essere stati animati e guidati da lui, gli abitanti diedero evidenti pruove che sospettavano del suo coraggio e della sua fedeltà.

L'esempio dell'Aragona svegliò la Navarra: Logrono divenne il seminario di una insurrezione, la quale si estese nella maggior parte delle valli di quel regno. Nelle province sottentrionali ed occidentali, lo spirito d'indepenenza era egualmente violento, egualmente pronunziato, egualmente accompagnato da eccessi di brutalità. In Badajoz, il conte della Torre del Frenio, strangolato dal popolaccio, fu strascinato nelle strade in trionfo. A Talaveyra della Regina, il correggitore, con una pronta fuga, nu-

racolosamente schivò un simile destino. Leon offrì lo spettacolo della più compiuta anarchìa. A Valladolid ed in tutte le grandi città, i cittadini ribellati portarono mani omicide su tutti coloro che non soddisfacevano all'istante ai loro desiderii, aggiungendo il saccheggio all'assassinio.

La Galizia parve un momento si volesse tener tranquilla; ma l'esempio di Leon e l'arrivo di un agente mandato dalla provincia delle Asturie, dove la ribellione ferveva in tutta la sua forza, produssero un movimento generale. Una tumultuante calca dimandava con alte grida che Filanghieri, governatore della Corogna ed italiano di nascita, esercitasse i dritti della sovranità, e che dichiarasse nelle forme la guerra ai Francesi. Al pari di qualunque altro uomo sensato nella Spagna, questi non voleva cominciare una rivoluzione tanto rilevante con mezzi di riuscita tanto incerti. L'impaziente popolaccio aspirò subito alla sua morte, la quale fu solo differita di poco pel coraggio di un uffiziale di sua casa. Filanghieri, uomo d'ingegno e sinceramente affezionato alla Spagna, era riuscito a porre in ordine nella provincia una forza militare. Pare che la serbata condotta lo abbia esentato da qualunque sospetto, e la sua morte dimostra quale fu in quella epoca la ferocità naturale del popolo. Taluni soldati del reggimento di Navarra si insignorirono di lui a Villafranca del Bierzo, piantarono le baionette in terra, l'una vicino all'altra, lo fecero balzare sopra una coverta, lo lasciarono cadere sulla punta delle medesime, e poscia, abbandonandolo alle agonìe di una morte crudele, si dispersero e si ritirarono nei loro quartieri.

Gli Asturiani furono i primi a proclamar per essi il dritto indistruttibile di scegliersi un nuovo governo, quando l'antico cessava dal proteggerli. Dopo aver stabilito una giunta locale, investendola di tutte le funzioni della dignità reale, dichiararono la guerra alla Francia, e spedirono deputati a sollecitar soccorsi dall'Inghilterra.

Cinquantamila baionette francesi tenevano in rispetto le grandi città della Biscaglia e delle due Castiglie; ma i contadini fecero, alla loro maniera, la guerra ai tardivi ed agli infermi, in guisa che la catena delle ostilità si estese su tutta la linea che circondava l'esercito francese.

Questo sforzo generale e simultaneo del popolo spagnuolo venne risguardato con istupore dal resto dell'Europa. Recò maraviglia l'energìa che spiegava così subitamente una nazione creduta fino allora snervata ed avvilita. Ammirossi un tale atto di coraggio e di divozione, il quale, veduto di lontano, e fino a che ignoraronsene gli odiosi particolari, pareva ricordasse la bellezza ideale del patriottismo di Numanzia. L'entusiasmo degli Inglesi non conobbe più limiti; abbarbagliati dallo splendore di uno spettacolo così bello e così inatteso, gli uomini di tutte le classi cedettero all'impulso di una generosa simpatìa, ed obbliarono o sentironsi poco inclinati a discernere le cause reali di uno sforzo sì magnanimo in apparenza. Ma, senza voler scemare il merito del popolo spagnuolo, e certamente questo merito fu grande, puossi, con qualche ragione, mettere in dubbio se la fermezza ed il disinteresse che mostrarono sieno state le vere molli dell'opposta resistenza. L'ordinamento degli stati moderni, sia pel metodo governativo, sia per la educazione, non lascia inconsideratamente sentire, e sarebbesi stimato in realtà un miracolo se il popolo spagnuolo, da due secoli gemente sotto l'insopportabile peso di viziosi statuti, si fosse con rettitudine ed accortamente pronunziato: esso presentò nel fatto un risultato; ma questo risultato fu prodotto da molte cause cooperanti, la maggior parte delle quali affatto dispregevoli.

L'indole spagnuola, a riguardarla sotto al rapporto degli affari pubblici, fassi distinguere per un orgoglio ed un'arroganza senza limiti. Indugiatori ed imprevidenti, tutti senza eccezione hanno l'assurda fidanza di credere fattibile ciò che loro suggerisce un'ardente immaginazione. Tosto che sono in puntiglio non ravvisano difficoltà all'esecuzione dei conceputi progetti, ed attribuiscono al solo tradimento gli ostacoli che incontrano: da ciò il pronto massacro di tanti uomini virtuosi al principio della sollevazione. Ardente ed obbligante nelle sue affezioni, lo Spagnuolo odia con violenza, sopporta pazientemente qualunque privazione, soffre con fermezza, si lascia trasportare dalla passione, è vendicativo e sanguinario, si ricorda più lungamente dell'insulto che dell'ingiuria, fassi crudele nella vendetta. Con una percezione naturale di ciò che è nobile e grande, le

sue promesse hanno della dignità; ma siccome le passioni signoreggiano in lui la ragione, così quanto fa è meschino.

Nel corso di questa guerra, nella nazione spagnuola si vide surrogata ad una intrepidezza pacata e perseverante la tenacità della vendetta, la quale, miserabilmente rappresentando una qualità assenziale, diede luogo ad azioni crudeli e ad intrighi più che ad atti di patriottismo. L'assenza della famiglia reale e la inattesa pretensione che Napoleone metteva innanzi in sì ingiuriosa maniera, svegliarono l'orgoglio spagnuolo. Le rivolte di Madrid e di Aranjuez, agitando lo spirito pubblico, l'avevano preparato ad una violenta scossa, e la protezione concessa dai Francesi allo spregevole Godoy accrebbe il fermento tra il popolo. Una vendetta ardentemente bramata rimaneva in tal guisa delusa nel momento che stava per consumarsi, onde destossi quella feroce animosità, la quale, presso agli Spagnuoli, non conosce più limiti. Ingigantita e denaturata nelle relazioni che se ne compilarono, la ribellione di Madrid fece cadere il popolo in una specie di frenesìa, il quale sollevossi di comune accordo, non già per farsi innanzi ad un pericolo che vedeva in tutta la estensione, e che voleva affrontare per amore della sua independenza; ma per soddisfare il furore che l'animava e dissetarsi nel sangue.

Sotto all'amministrazione di Godoy, fu mestieri toccare i beni del clero, ed era evidente, dietro l'esempio della Francia e dell'Italia, che sotto al nuovo governo si ripeterebbe la stessa operazione, la quale, interessando il clero di un popolo devoto, maggiore fu il desiderio di rispingere l'aggressione. La stessa causa produsse gli stessi effetti nelle prime compagne di Bonaparte in Italia; e se la natura di queste contrade fosse stata favorevole per una resistenza prolungata, e la Gran-Bretagna fosse condiscesa a dar loro una simile protezione, i Romani moderni avrebbero gareggiato con gli eroi Spagnuoli (1).

Il *sistema continentale*, col quale vietavansi le mercanzie inglesi, era una delle molli di questa macchina complicata. Esso minacciava di sminuire il commercio già tanto

(1) Memorie di Napoleone, campagne d'Italia.

abitante di qualunque altro paese della perdita della sua casa; lo sforzo che gli costa in abbandonare la propria dimora non può esser calcolato da ciò che costerebbe ad un Inglese un simile passo; e quando si è impegnato in un' avventura, od è in collera, l' apatia dell' animo suo e la bellezza del cielo gli rendono poco rilevante il luogo verso del quale mena gli erranti suoi passi.

I mali che afflissero la Spagna prima dell' epoca dell' intervenzione francese servirono a preparare gli Spagnuoli a commettere atti di violenza, e contribuirono a far rivolgere questa violenza contro agli invasori (1). La carestia, l' oppressione, la povertà, le malattie, la ruina del commercio, l' ineguaglianza delle tasse, erano gravemente piombate sulla popolazione, la quale non poteva al certo amare un tale ordine di cose; ma l'avevano indotta a credere che Godoy era l' autore delle calamità che soffriva, e che Ferdinando riparerebbe i suoi mali. Ciò posto, come i Francesi mostravansi gli arditi protettori del primo e gli oppressori del secondo, così riusciva facile aggiungere questa nuova causa di animosità all' odio naturale che ispirava al popolo la dominazione straniera, e questo appunto esso fece.

Tali furono le principali cause che si coincisero per produrre quella sorprendente e meravigliosa rivoluzione, dalla quale scaturirono tanti grandi avvenimenti, meno quello di dar nascimento ad un uomo di eminente ingegno, capace di governare e di dirigere l' entusiasmo così accidentalmente concitato. Nulla pruova meglio la eterogenea natura dei sentimenti e degli interessi degli abitanti della Penisola di quest' ultimo fatto, il quale non potrebbe essere attribuito a mancanza di penetrazione, avvegnachè il popolo spagnuolo è ad evidenza ardente, pronto e pieno di vigore; ma non vi era un interesse abbastanza forte che servisse di vincolo tra tutti, e che si prestasse ad un uomo abile come mezzo di preponderare sopra ingenti masse. Le persone dotate di sagacia compresero dal bel principio che, simile ad un albero agitato da tempestoso vento, il quale lascia vedere a traverso del suo denso fogliame qualche stipite

(1) Storia della guerra contro Napoleone.

troncato, la rivoluzione spagnuola non offriva alcuna prospettiva all' ambizione di un genio dominatore, se pure uno se ne fosse trovato nella Spagna. Era chiaro che quella causa sarebbe pericolata senza il sostegno dell' Inghilterra, che allora questa potenza avrebbe regolato tutto, e che dessa non soffrirebbe s' impiegassero i suoi mezzi per la gloria di un individuo, il quale potrebbe poscia nuocere alla propria. E con minore difficoltà si ravvisava che la caduta di Napoleone e la rigenerazione della Spagna non formavano lo scopo che proponevasi il gabinetto britannico.

Grande fu la violenza con cui divampò lo spirito pubblico nella Spagna, perchè le passioni politiche son sempre impetuose quando scoppiano la prima volta in un popolo non usato alle convulsioni civili. Questo risultato produsse certamente un maraviglioso cambiamento negli affari di Europa; ma resta ancora indeciso se tale cangiamento sia tornato loro favorevole o contrario. Durante la lotta, gli Spagnuoli svilupparono più crudeltà che coraggio, più violenza che intrepidezza, più odio contro ai Francesi che entusiasmo per la propria causa, la quale, regolata da un genio e fatta valere da un potere venuti da altro lido, neppure seppe indurli a mostrare una saviezza, un coraggio, una abilità sufficienti a resistere alla forza che gli assaliva.

Nullameno, non reca stupore se sulle prime fondaronsi grandi speranze sull' eroismo degli Spagnuoli, e se le loro qualità personali non abbiano contribuito ad accrescere questa buona opinione. Non vi è popolo sulla terra che sia come lo Spagnuolo tanto seducente nelle relazioni della vita sociale: il suo linguaggio maestoso, la sua individuale avvenenza, il suo modo di vestire imponente, la sua vivace immaginazione, l' inesprimibile bellezza delle donne, quella tinta di romantismo che si sparge su tutte le azioni e si mischia a tutti i sentimenti, si riuniscono per traviare la ragione ed imperare sul discernimento. Gli Spagnuoli sono al certo i più amabili compagni della vita; ma il pericolo aspetta colui il quale, fidandosi alle loro promesse ed alla loro energia, si arrischia ad una difficile impresa. « Non » fate mai oggi ciò che potete postergare a domani », è il proverbio favorito degli Spagnuoli; e, all'opposto della più parte dei proverbi, questo viene strettamente osservato.

CAPITOLO IV.

Nuovi corpi di truppe francesi formati nella Navarra. — Il generale Duhesme si fissa a Barcellona. — Importanza di questa città. — Progetto militare e disposizioni di Napoleone.

La ribellione di Aranjuez disingannò l'imperatore Napoleone: egli vide che erasi impegnato in una impresa dilicata, che il popolo col quale trattava non aveva per le mille piegato il collo al giogo, che non riceveva l'insulto con tranquillità. Determinato non pertanto a perseverare continuò i suoi maneggi politici, e senza abbandonare la speranza che potessero riuscire a buon fine, concepì un vasto disegno di operazioni militari. Egli scompartì le sue forze in diverse masse sopra i più rilevanti punti, per modo che potessero, uscite in campo le arsicce milizie della Spagna, dagli occupati siti, come centri di moto, piombare sopra ciascuna provincia separata, tre delle quali erano inabilitate a riunire i loro sforzi, se non battessero prima una di tali masse, e se un corpo spagnuolo riuscisse a conseguire lo stesso scopo in altro punto, le rimanenti masse si sarebbero facilmente assembrate, e senza pericolo avrebbero eseguita la loro ritirata. La perizia di questa disposizione fu quella che diede abilità a settantamila uomini, distribuiti sopra una grande estensione di paese, di resistere al simultaneo furore di una intiera nazione. Un esercito meno accortamente disposto, sarebbe stato schiacciato e distrutto nel tumultuoso sollevamento di undici milioni di individui.

A ravvisare l'aspetto politico rendevasi evidente che un grande inconveniente vi era nel soffrire che un esercito regolare si mettesse in campagna; ma se rilevava che l'opposizione del popolo spagnuolo fosse definita come una sommossa parziale, aizzata dai malevoli in onta dei desiderii della più rispettabile parte della nazione, e ciò a fine di colorire il riprovevole della invasione; sarebbe stato un fallo militare pericoloso nei risultati il permettere che questa ri-

volta, così rappresentata sulle prime, assumesse la forma e la consistenza di un esercito regolare e di una guerra metodica.

Napoleone il quale ben sapeva che la guerra scientifica non è altro che una saggia applicazione della forza, rideva dell' errore di coloro che riguardavano la mancanza di un esercito regolare come una congentura favorevole, e che onoravano il popolano senza disciplina, col nome *di difensore del paese.* Egli sapeva che un general sobbollimento non può durar lunga pezza, perchè un' anarchia militare manca sempre di forza reale; e ricordava che i battaglioni subordinati di Valley-Forge e non già i volontarii di Lexington avevano assicurata l' independenza dell'America, che i veterani di Arcole e di Marengo e non già i repubblicani di Valmy avevano fissata la sorte della rivoluzion francese. In conseguenza, regolava gli sforzi suoi per modo da impedire che gli Spagnuoli assembrassero un considerevole corpo di truppe regolari; cosa la quale poteva facilmente accadere, il perchè, nel mese di maggio, la Spagna contava circa centoventisette mila uomini di tutte le armi, cioè quindicimila in Holsteiu, agli ordini del marchese della Romana, ventimila concentrati nel Portogallo, ed il resto, compresi undicimila Svizzeri e trentamila militi, dispersi in molte parti del regno, principalmente nell'Andalusia (1). Oltre a questa forza armata, eravi una specie di riserva locale, chiamata *milizia urbana*, la quale, benchè trascuratissima ed esistente più di nome che di fatto, pure per la sua istituzione presentava il potente vantaggio di poter somministrare uomini in abbondanza; e siccome la maggior difficoltà in una subita crisi è di preparare un quadro di ordinamento, così non era un debole mezzo quello di trovare un servizio preparato, e tale che il popolo già ne conosceva e comprendeva il principio.

L' esercito francese giungeva a dir vero ad ottantamila uomini, non comprese le truppe agli ordini del generale Junot in Portogallo; ma non al di là di settantamila erano in grado di prender parte attiva alle operazioni, per es-

(1) Storia della guerra contro Napoleone.

sere i rimanenti diecimila infermi ovvero nei depositi. Il possesso delle fortezze, la positura centrale, la distribuzione davano per un lato a questo esercito, comparativamente sì piccolo, una gran forza, e per l'altro aveva in se diversi germi di debolezza. Innanzi tutto, esso costava di descritti di varie nazioni, cioè di Francesi, di Svizzeri, di Italiani, di Polacchi ed anche di Portoghesi, dal generale Junot fatti espatriare, tanto per indebolire la nazione che tenevali alla sua dependenza, quanto per corroborare l'esercito francese, ed è notevole che alcuni di loro rimasero nella Spagna fino al termine della guerra. Che se dei soldati della guardia reale furono adoperati nella Penisola, e pochi vecchi reggimenti di linea vennero mescolati qua e là alle giovani truppe per dare alle medesime più consistenza, ammesse queste eccezioni, l'esercito francese doveva esser risguardato come formato di nuove reclute tolte all'aratro e non ancora ridotte a disciplina (1). Più, nel mese di agosto, molti battaglioni non avevano ancora finita la prima scuola, e se non fossero stati formati con buoni principii nissuna differenza sarebbe passata tra essi ed i rivoltuosi. Questo fatto spiega, in certa maniera, i rovesci e le rotte, incomprensibili senza di ciò, che i Francesi soffrirono nel principio della guerra, e prova del pari quanto poco vigore mostrossi nel momento del maggiore entusiasmo spagnuolo.

Nella distribuzione delle sue truppe, Napoleone cercò principalmente di garentire la sicurezza di Madrid, il perchè essendo questa capitale il centro di tutti gli interessi e per ciò di una somma importanza, fin dal principio non mancò di tenere coverta di truppe la gran linea di comunicazione tra essa e Baionna. Ma l'imprudenza del gran-duca di Berg a farvi entrare i corpi di truppe di Moncey e di Dupont, e la maniera con cui vennero collocati per intercidere qualunque comunicazione tra le province del nord e del sud; produssero una crisi prima dell'epoca favorevole ai Francesi, accrebbero l'animosità ed i sospetti, e costrinsero l'im-

(1) Note di Napoleone, Documenti giustificativi, n. 3. — Thiebaut — Giornale di Dupont.

peratore ad affrettare l' arrivo di altre truppe ed a porre in campo forze più imponenti di quelle che la sua politica consigliava. Ed in fatti, la mossa del gran-duca di Berg, minacciando gli Spagnuoli e provocandoli alle ostilità, metteva l' esercito francese in una positura disgregata, lasciava la lunga linea di comunicazione con la Francia interamente sguernita di soldati, rendeva necessario che nuovi battaglioni andassero ad occupare il rimasto intervallo, per cui cominciossi a formare un nuovo corpo di esercito nella Navarra, il quale, destinato ad occupare la posizione abbandonata dal maresciallo Moncey, fu di mano in mano accresciuto, di tal che nel mese di giugno giunse a ventitremila uomini, e venne commesso all' imperio del maresciallo Bessieres, col titolo di *esercito dei Pirenei occidentali* (1).

Fin dalle prime turbolenze, il maresciallo Bessieres spinse il suo corpo avanzato a Burgos, occupò Vittoria, Miranda dell'Ebro, con altre città, e mise dei posti in avanti verso Leon; così che mentre, in questa posizione, proteggeva la linea da Bajonna a Madrid, ed aveva i mezzi di tenere in rispetto le Asturie e la Biscaglia e di affrenare il regno di Leon e la provincia di Segovia, era l' arbitro della valle del Duero. Egli fece allestire a difesa la città ed il castello di Burgos, collocovvi i suoi depositi e formonne il centro ed il perno di sue operazioni, nell' atto che i posti mezzani e le fortezze costituivano la sua linea con Bajonna, dove ponevasi in ordine una riserva di ventimila uomini sotto al generale Drouet, comandante allora dell' undicesima divisione militare.

La convenzione di Fontainebleau dava all' Imperatore il dritto di mandar solo quarantamila uomini nelle provincie settentrionali della Spagna: ma la persuasione nella quale si era che egli non abuserebbe di questo dritto così leggiermente acquistato, non fece concepire alcuno sbigottimento. Non si pensò allo stesso modo rispetto alla frontiera orientale, e ciò perchè Napoleone nissun desiderio aveva manifestato di far passare le sue truppe per la Catalogna, perchè il trattato e la convenzione non autorizzavano simile

(1) Note di Napoleone, Documenti giustificativi, n. 2.

provvidenza, perchè neppure il pretesto di sostenere il generale Junot nel Portogallo poteva servire di maschera.

Nulla meno, fin dal 9 febbraio, undicimila fanti, mille e seicento cavalli con diciotto cannoni, al comando del generale Duhesme, passarono la frontiera al luogo nominato la *Jonquères* e marciarono sopra Barcellona, lasciando un distaccamento nella città di Figuieres, la cui cittadella signoreggia il varco principale delle montagne (1). Giunto Duhesme a Barcellona, prolungò quivi il suo soggiorno sotto al pretesto che aspettava da Madrid delle istruzioni relative ad una pretesa marcia sopra Cadice; ma gli ordini segreti ricevuti (2) volevano ottenesse esatti chiarimenti sulle frontiere della Catalogna, sui depositi, sui magazzini; si assicurasse dello stato dello spirito pubblico; osservasse una severa disciplina; evitasse scrupolosamente di recare la più lieve offesa agli Spagnuoli; comunicasse strettamente col maresciallo Moncey, cui ubbidiva allora tutto l'esercito francese nel nord della Spagna.

A questa epoca gli affari politici cominciavano già ad indicare seri risultati; quindi Duhesme, tosto che ebbe fatto il suo rapporto, e le truppe del nord si trovarono in posizione di operare, dovette insignorirsi della cittadella di Barcellona, la quale fu presa per stratagemma, e di Monjuick, la più forte piazza dell'Europa, la quale venne ceduta dal governatore Alvarez. Questo prode e degno uffiziale, nella sicurezza di non ricevere soccorsi, stimò non resistere al general francese, sfrontatamente insistente per la consegna della piazza, dopo essere rimasto deluso nel progetto di soprapprendere la vigilanza della guernigione. Alvarez consentì ad abbandonare il suo posto, e sì vivamente rimase compreso dalla vergogna, che immaginò, a quanto si dice, di far scoppiare una mina sotto ad un distaccamento francese durante la conferenza; ma, mancandogli la fermezza, la volontà tradì il coraggio, e piegò al duro impero dei casi.

Qual debolezza non mostrò la Spagna in questo periodo! I più valorosi abbandonavano il posto stato loro con-

(1) Saint-Cyr. —
(2) Nota di Napoleone, Documenti giustificativi, n. 2.

fidato, come avrebbero fatto i più vili; i più saggi lasciavansi menare dal corso degli avvenimenti, confusi nella folla e senza tenere una regola nella condotta! Se un uomo tanto fermo quanto Alvarez provò dopo, che egli ravvisò di essere la vergogna di consegnar la piazza ad un nemico insolente e perfido, una disgrazia di gran lunga minore a quella d'incorrere nella collera di una corte affievolita, qual si deve argomentare fosse lo stato dello spirito pubblico? E come coloro che servirono l'invasore, per esempio O'Farril ed Azanza, possono con giustizia essere biasimati, se, durante lo stordimento generale, non fu fatta loro abilità di scorgere gli elementi di una salutare tempesta? All'aspetto di un tale stato di cose, a Napoleone bene gli tornò il destro di dare il volo ai suoi ambiziosi divisamenti, e la mancanza non cadde nel concepimento del disegno, ma nella dispiacente esecuzione del medesimo. Altri concerti avrebbero assicurato la riuscita; e la resistenza che egli incontrò mostra solamente che i popoli, al pari degli individui, non altro sono che quello che gli incidenti li fanno, ora deboli tremanti sommessi, ora fieri alteri audaci: ogni nuovo avvenimento svolgeva diversamente lo spirito pubblico, e spesso di una maniera opposta a ciò che chiamasi *indole nazionale*.

L'astuzia adoperata a Bercellona fu rinnovata a Figuieres e con eguale avventuroso frutto. La cittadella cadde nelle mani di un distaccamento che si era rimasto nella città. Allora l'ingresso della Catalogna divenuto sicuro, si ebbe quivi una base di operazioni. I magazzini di Barcellona erano provveduti. Il general Duhesme, il cui corpo assunse il nome di *esercito dei Pirenei orientali*, giudicò che aveva compiuta la sua metà.

L'affare era di fatti importantissimo, e Napoleone arditamente bramava fosse terminato prima che le transazioni di Madrid potessero dare una sfavorevole impressione alle sue ulteriori intenzioni. Egli sapeva che se cominciasse la guerra, l'occupazione di Barcellona avrebbe molto contribuito sui risultati della medesima. Per la immensa popolazione, le grandi ricchezze, la sicurezza del porto, le fortificazioni giudicate quasi inespugnabili, questa città poteva esser chiamata la chiave del sud della Francia o quella

della Spagna, secondo che la si trovasse in possesso dell'una o dell' altra nazione. La sua vicinanza alla Sicilia, dove considerevoli forze inglesi tenevansi sempre pronte per una spedizione, rendeva più che probabile che se scoppiassero le ostilità tra l'Imperatore e la Spagna, un esercito inglese sarebbe stato prontamente addotto a Barcellona, ed una guerra sistematica e formidanda avrebbe avuto vigore sulle frontiere della Francia. Vedendo Napoleone che una tale occorrenza tornerebbe fatale ai suoi progetti, calcolò tutta l'estensione del pericolo, ed amò meglio arrischiare di rendere infruttuosi gli sforzi che faceva per creare, in favore della Francia, una fazione a Madrid, naturalmente divenuta più circospetta dopo la manifesta violazione della independenza spagnuola, che di vedere Barcellona in mano agli Inglesi, per cui non diede luogo ad alcuna esitanza.

Trenta o quarantamila uomini di truppe inglesi, posti a campo trincerato innanzi alla città, con magazzini di riserva e depositi in Sicilia e nelle isole spagnuole, avrebbero potuto tenere in opera centocinquantamila nemici. Sotto alla protezione di un tal corpo di esercito le leve spagnuole sarebbero state in grado di ordinarsi e di istruirsi; e siccome riusciva facile di mascherare le loro masse forti o deboli, e la flotta inglese era pronta a prestarvi mano, così il sud della Francia, donde il nemico doveva ritrarre tutte le provviste, rimanendo esposto ad una invasione, avrebbe patito tutti gli inconvenienti di quella guerra. Le provincie di Valenza, di Murcia ed anche di Andalusia, essendo in questo modo tutelate, le ostilità non si sarebbero protratte, e la guerra avrebbe avuto per centro la Catalogna, provincia la più bellicosa, la più aspra e la più sterile della Spagna. I buoni effetti ottenuti dal general Duhesme prevennero un tale pericolo, e lasciarono agli affari di Barcellona una importanza relativa ed insignificante. Di ciò in onta l'Imperatore volse sempre colà inquieti sguardi, fece ascendere a ventidue mila uomini il corpo di esercito ivi impiegato, ed il generale che lo comandava ebbe ordine di corrispondere direttamente con lui. Barcellona fu il centro di un disegno esclusivo compiuto e distinto da quello che regolava le mosse degli altri corpi intorno a Madrid, divenuta il punto di attrazione dei medesimi.

La capitale della Spagna è situata in una specie di bacino formato da una catena semi-circolare di montagne, le quali, sotto alle diverse denominazioni di Sierra de Guadarrama, di Carpentanos e di Sierra de Guadalaxara, prostendonsi senza interruzione da levante ad occidente, descrivendo un arco, le cui due estremità toccano il fiume Tago, il quale ne forma la corda.

Tutte le comunicazioni dirette tra Madrid e la Francia, o tra Madrid e le province settentrionali della Spagna, debbono di necessità passare sull'una o sull'altra di queste Sierras, le quali rimangono separate dalla gran catena dei Pirenei, per mezzo della valle dell'Ebro, e dalle montagne della Biscaglia e delle Austurie per mezzo della valle del Duero.

Le quattro strade principali, adducenti direttamente da Francia a Madrid sono: primieramente la Strada Reale, la quale, partendo dalla frontiera a Irun, passa sotto al forte S. Sebastiano, e poscia, per un paese selvaggio, montagnoso e pieno di pericolose forre, arrivata all'Ebro, lo attraversa sopra un ponte di pietra a Miranda e mena a Burgos; da questa città svolge bruscamente a mancina, passa sul Duero ad Aranda, e poco dopo incontrando il Carpentanos e la Sierra di Guadalaxara, per l'aspro varco della Somo-Sierra, discende fino alla capitale: la città di Vittoria giace in una pianura a mezza strada da S. Sebastiano e da Burgos.

La seconda strada, inferiore alla prima, comincia a S. Giovanni Piede di Porto, giunge a Pamplona, corre a traverso Tafalla, passa l'Ebro a Tudela, ed entra nel bacino di Madrid dal lato orientale della Sierra di Guadalaxara, dove il declivio delle montagne presenta meno difficoltosi ostacoli delle nevose giogaie delle parti settentrionali ed occidentali della catena.

La terza viene dai Pirenei pel cammino di Jaca, passa l'Ebro a Saragozza, e, riunendosi con la seconda strada, discende del pari la china di Guadalaxara.

La quarta è la strada maestra che mena da Perpignano a Figuieres, da Gironna a Barcellona e da questa ultima città a Saragozza per Cervera e Lerida.

Saragozza, capitale dell'Aragona, uno dei gran depositi

di armi e di munizioni della Spagna, ricca a quell'epoca di cinquantamila abitanti, era un punto strategico molto importante. Da questa posizione, un esercito poteva operare sull'una o sull'altra riva dell'Ebro, intercidere la comunicazione tra gli eserciti dei Pirenei orientali ed occidentali, e bloccare tre grandi strade che menano a Madrid. Se i Francesi si fossero fatti ad occuparla con forze considerevoli, il corpo di esercito che tenevano nella capitale sarebbe stato libero nelle sue operazioni, e più sicuro di rivolgersi contro Valenza, non senza scemarsi la pericolosa importanza di riunire i corpi di Galizia e di Leon e di schiudersi altre linee di ritirata oltre a quella di Burgos. Purtuttavia, Napoleone trascurò Saragozza, perchè mancando questa città di cittadella un piccolo corpo di truppe non sarebbe valuto ad affrenare gli abitanti, e perchè un maggior numero di truppe avrebbe troppo presto destato i sospetti, e forse impedita la riuscita dei tentativi che dovevano renderlo signore di Barcellona e di Pamplona, oggetti di una maggiore importanza: la eroica difesa di Saragozza non poteva per altro essere preveduta.

Il gran-duca di Berg ed il duca di Rovigo rimasero a Madrid, e parve che da questo punto centrale dirigessero la esecuzione dei progetti dell'Imperatore; ma questi, diffidando del loro discernimento, pretese di essere minutamente informato di qualunque faccenda, di qualunque mossa delle truppe.

Nel corso del mese di giugno, il gran-duca di Berg fu obbligato, per ragion di salute, ad abbandonare la Spagna, allora molto agitata, lasciando in essa una riputazione di crudeltà non propria della sua indole. Il generale Savary, rimasto il solo rappresentante del nuovo monarca, trovavasi in una difficile posizione. In mezzo ad una gran commozione, vedeva da tutti i lati la violenza della ribellione ed il furore di una nazione insultata, per cui gli conveniva di calcolar tutto con prudenza e di eseguire con energia.

Ciascuna provincia di Spagna ebbe la sua giunta, e quantunque ciascuna di esse fosse esacerbata, pure la loro collera non fu egualmente pericolosa.

Le operazioni di Duhesme chiamarono compiutamente l'attenzione dei Catalani; ma i reggimenti componenti le guer-

nigioni di Barcellona, di Monjuick e di Figuieres riunironsi alla bandiera dei rivoltuosi di Murcia e di Valenza appena che le piazze forti si furono in potestà dei Francesi (1). Questi reggimenti per la più parte pertenevano alle guardie spagnuole e valloni, e formarono il nocciuolo di un esercito, pel cui equipaggio le ricchezze delle due province e l'arsenale di Cartagèna offrivano grandi mezzi militari.

Intanto se i Francesi non temevano che questo esercito facesse alcuna mossa diretta sopra Madrid, operazione la quale poteva solo dar luogo ad una battaglia, vi era che se i rivoltuosi di Valenza si fossero, con una marcia verso Saragozza, riuniti a quelli di Aragona ed avessero agito contro alla linea di comunicazione con la Francia, sarebbesi conseguito di sostenere la ribellione di Catalogna e di stabilire un punto di raunata per tre grandi province. Or la possibilità di eseguire questo progetto, rendendo formidanda la sollevazione di Valenza, il solo mezzo per rimuovere qualunque timore da quella parte era di assediar Saragozza e di prevenire la cennata congiunzione.

L'Andalusia aveva una maggiore importanza: la divisione di truppe regolari, tolta dal Portogallo sotto al comando dello sventurato Solano, era molto ben disciplinata; un corpo numeroso di vecchi soldati trovavasi riunito al campo di S. Rocco all'imperio del generale Castaños, e le guernigioni di Ceuta, di Algesiras, di Cadice, di Granata ed altre città, essendo riunite, potevano formare una considerevole massa di truppe. La superba fonderia di cannoni di Siviglia e l'arsenale di Cadice somministravano mezzi di equipaggio e materiale di artiglieria. Attive comunicazioni mantenevansi tra i rivoltuosi e gli Inglesi (2). Le giunte di Granata, di Jean e di Cordova riconobbero la supremazia di quella di Siviglia, e l'esercito di Estremadura acconsentì ad obbedire agli ordini delle giunte. La ricchezza di questa provincia, la sua distanza da Madrid, la barriera della Sierra-Morena, la quale tutela l'Andalusia a similitudine di una forte muraglia, fa-

(1) Cabane, Guerra di Catalogna, parte prima.
(2) Lettere di M. Stuart. Vedi le carte del parlamento, 1810.

vorivano la ribellione, porgevano i mezzi di stabilire una guerra sistematica e di riunire nelle province del mezzogiorno e dell' occidente i troppo sperperati elementi di resistenza. Ma, quantunque questo pericolo potesse avere funeste conseguenze, non era immediato, perchè i sollevati dell' Andalusia mancavano di una linea di operazioni, offensiva, sia sui fianchi sia alle spalle dello esercito francese, e perchè una marcia sopra Madrid sarebbe stata penosa e soggetta a pericoli; quindi la vera politica dei ribellati di Andalusia era di rimanersi sulla difesa.

Nell' Estremadura, l' operosità ed i mezzi della giunta non furono alla prima sufficienti per destare una viva attenzione; ma nella provincia di Leon, nella vecchia Castiglia e nella Galizia, vedevansi ammonticchiar delle nubi annunziatrici di una violenta tempesta. Don Gregorio Cuesta era capitan-generale delle due prime delle indicate province, il quale, nemico dei moti popolari e di indole fiera e risoluta, affrenò sul principio la ribellione con mano severa. Questa condotta fece nascere dei dissapori e degli intrighi, i quali in appresso pregiudicarono le operazioni militari e scissero le province del settentrione in molte fazioni. Cuesta intanto finì per unirsi alla parte ribellata, e dopo di lui Filanghieri riunì nel regno di Galizia una considerevole forza, formata dalle vecchie truppe del corpo che aveva preso possesso di Oporto al comando di Tarranco, e che, alla morte di questo generale, era ritornata in Galizia col generale Belesta (1). Le guernigioni del Ferrol e della Corogna, unitamente ai soldati, fuggendo i paesi occupati dai Francesi, andarono ad ingrossare l' esercito regolare. Gli agenti della Gran-Bretagna occupavansi senza posa ad accendere il fuoco della ribellione, spargendo danaro, armi e vestimenta. La Corogna offriva mezzi di comunicazione con l' Inghilterra, ed intime relazioni esistevano tra essa ed i patriotti portoghesi.

In conseguenza, facile riusciva di stabilir la base di una guerra sistematica tanto nella Galizia quanto nell' Andalusia, la seconda delle quali province, per la vicinanza

(1) Thiebaut, Spedizione del Portogallo.

Madrid, e Madrid a sua volta era la base delle offese rivolte contro Valenza, Murcia ed Andalusia.

Il gran problema che si doveva risolvere riponevasi nel concertare le mosse del vasto disegno in modo, che avessero abbracciato le operazioni contro la Catalogna, l'Aragona, la Biscaglia, le Asturie, la Galizia, Leon, la Castiglia, l'Andalusia, Murcia e Valenza, di tal che i diversi corpi di truppe da impegnarsi potessero, agendo ciascuno verso un punto differente, sostenersi reciprocamente, corroborarsi l'un l'altro, conservare nel tempo stesso le loro comunicazioni con la Francia.

Napoleone comprese di essere colà mestieri di un genio superiore, e perciò egli stesso regolò da Bajonna, con la più gran prudenza, tutti i movimenti delle diverse masse; con che rimane smentito il grave errore, per altro generalmente accreditato, che egli si precipitasse a visiera calata in questa lotta, come se avesse a trattare con nemici che disprezzava.

Egli diceva nelle istruzioni al duca di Rovigo: « *In una » guerra di tal fatta è necessario di agire con pazienza, » con calma e dietro calcoli ben stabiliti: nelle guerre ci- » vili hanno a difendersi i punti rilevanti; non dobbiamo » andare dappertutto* ». Ed esponeva che disgregare le truppe sopra una grande estensione di paese, senza avere il mezzo di riunirle prontamente in un caso necessario, valeva il fare una inutile e pericolosa mostra della loro attività. Il principio in virtù del quale egli agiva potrebbe esser paragonato all'atto di una mano chiusa che si spinge prima di distendere le dita: fino a che il pugno resta immobile e fermo, le dita sono in facoltà di muoversi senza danno; ma una ferita alla mano od al braccio, le mette in pericolo ed inceppa l'azione di tutte le parti. Da ciò, la cura e l'attenzione con cui Napoleone provvide all'ordinanza delle sue truppe sulla strada di Burgos; da ciò del pari le precauzioni già descritte, ossia la presa delle fortezze e la formazione di un esercito di riserva a Bajonna.

Scoppiata la ribellione, il maresciallo Bessieres ebbe ordine di porre Burgos in istato di difesa, di distaccare contro Saragozza una divisione di quattro o cinquemila uomini al comando del generale Lefebvre-Desnouettes, di signoreg-

giare i rivoltuosi della Biscaglia, delle Asturie e della Vecchia-Castiglia, di soppravvedere l'esercito che si assembrava nella Galizia. Oltre a ciò gli si prescriveva pure d'invigilare con gelosa cura il porto di Santander e le città marittime. Medesimamente un rinforzo di novemila uomini mandavasi al general Duhesme, affinchè potesse calmare la Catalogna ed operare con una divisione che farebbe marciare da Madrid sopra Valenza.

La riserva, alla guida del general Drouet, veniva alimentata dalle leve che avevano luogo in Francia, e da essa il maresciallo Bessieres ebbe aiuti ed un distaccamento di quattro mila uomini per stare a guardia dell'ingresso delle valli dei Pirenei, principalmente verso il castello di Jaca, il quale trovavasi in potestà dei rivoltuosi (1). Una riserva più piccola si teneva a Perpignano, ed un altro distaccamento osservava i colli o passaggi della frontiera orientale. Tutti i generali comandanti dei corpi, od anche dei distaccamenti, corrispondevano giornalmente col generale Drouet.

Assicurata per tal modo la retroguardia dello esercito, il nerbo del medesimo cominciò da Madrid le operazioni offensive (2). Il maresciallo Moncey fu diretto sopra Cuenca con porzione del suo corpo per intercettare la marcia dello esercito di Valenza sopra Saragozza; il generale Dupont mosse per alla volta di Cadice con diecimila uomini; il resto delle sue genti e di quelle di Moncey, tenute in riserva, venne distribuito in molti siti della Manica e dei contorni di Madrid. Napoleone ordinò egualmente che Segovia fosse occupata e posta in istato di difesa, che una divisione del corpo di Moncey, quella del generale Gobert, coòperasse col maresciallo Bessieres dal lato di Valladolid, che delle colonne mobili sgombrassero il paese alle spalle dei corpi in azione e si riunissero, in momenti prefiniti, sopra punti di un interesse secondario (3). Congiungendo in tal guisa le operazioni, e tenendole per così dire nella mano, come se fossero il nodo della ribellione, Na-

(1) Note di Napoleone, Documenti giustificativi, n. 2.
(2) Giornale delle operazioni di Moncey.
(3) Note di Napoleone, Documenti giustificativi, n. 1.

poleone sperava inceppare la forza della medesima e ridurla a pochi movimenti convulsivi, i quali sarebbero prontamente calmati. Questo disegno, per la debolezza del suo luogotenente, male riuscì nella esecuzione; ma, come ben conceputo, abbracciava tutte le probabili vicende di quella guerra (1), e prevedeva anche il caso lontano ed incerto di un esercito inglese sbarcato sui fianchi od alle spalle del corpo francese, collocato all'una od all'altra estremità della frontiera dei Pirenei.

I militari non debbono lasciare inosservata la prudenza che l'Imperatore dei Francesi mostrò in questa occasione. Tutta la sua esperienza, il suo potere, la fiducia che riponeva nella propria fortuna, il poco caso che faceva della gagliardìa dei suoi avversari, nulla valse a rallentarlo nelle prese precauzioni, e quindi ponderò qualunque eventualità, calcolò qualunque previdenza, con tanta cura e circospezione, come se avesse dovuto combattere il più formidando nemico. Il vincitore dell'Europa temeva di far false mosse innanzi ad un esercito di paesani, quasi che gli fosse stato a rincontro il gran Federigo, ed intanto rimase deluso tanta è l'incertezza della sorte delle armi!

---

(1) L'autore sviluppa con ammirevole sagacia il progetto di offesa conceputo e prescritto da Napoleone, retribuisce giusti elogi a questo vasto concepimento; ma nell'ascrivere unicamente la mancanza di riuscita alla inesecuzione degli ordini precisi commessi al generale Savary, nel rovesciare su questo luogotenente il peso della risponsabilità, non dà la meritata parte di colpa alle difficoltà locali, agli accidenti non preveduti, agli errori inevitabili nel mandare ad effetto operazioni tanto divergenti sopra un sì ampio teatro. La sola esposizione dei dati del problema a risolversi, così chiaramente esposti dall'autore, lascia prevedere tali difficoltà e deve, agli occhi degli imparziali lettori, sminuire la gravità dei prodotti rimproveri. Sarebbe stato mestieri ad un tempo del genio e della presenza di Napoleone al punto centrale; sarebbe stato mestieri di quella mano di ferro immobile e ferma di cui parla l'autore; sarebbe stato mestieri soprattutto che avesse potuto trovarsi simultaneamente a Bajonna ed a Madrid, per mettere, in questo primo spiegamento di forze francesi, il nerbo, l'insieme e la connessione onde poteva unicamente dipendere l'esito di un tal progetto. (*Nota del traduttore francese.*)

CAPITOLO V.

Prime operazioni del maresciallo Bessieres. — Gli Spagnuoli disfatti a Cabeçon, a Segovia, a Logrono, a Torquemada. — I Francesi si insignoriscono di Santander. — Il generale Lefebvre-Desnouettes rompe gli Spagnuoli sull' Ebro, sulla Huecha e sul Xalon. — Primo assedio di Saragozza. — Osservazioni.

Tutte le sedizioni delle province spagnuole ebbero luogo circa la stessa epoca; le divisioni francesi si misero di necessità quasi simultaneamente in azione: per conseguenza indicheremo separatamente la marcia di ciascuna, classificandola secondo l'effetto che produsse sulla stabilità del governo intruso di Madrid, cominciando dalle prime operazioni del maresciallo Bessieres.

Appena questo uffiziale superiore ebbe fissato i suoi quartieri a Burgos scoppiò quivi una generale rivolta (1): alla sua dritta, il vescovo di Santander aizzò gli abitanti di quella diocesi a dare di piglio alle armi; alle sue spalle un artigiano assembrò a Logrono poche migliaia di popolani armati; sul suo fronte, a Segovia, cinquemila rivoltuosi s'insignorirono di un deposito di artiglieria spagnuola; altri cinquemila ribellati saccheggiarono la manufattura d'armi di Palencia ed avanzaronsi fino a Torquemada, mentre che il generale Cuesta, con talune truppe regolari ed un corpo di popolani riordinati, prese sito sulla Pisuerga, a Cabeçon.

Bessieres spartì subito le sue forze apparecchiate in più colonne, le quali non oltrepassavano i dodicimila uomini. Egli traversò il paese, in tutte le direzioni, disarmando le città ed interrompendo le comunicazioni dei rivoltuosi, mentre che una divisione del generale Dupont, retta dal general Frere, veniva dalla parte di Madrid per sostenere queste operazioni. Il generale Verdier attaccò Logro-

(1) Monitore. — Vittorie e Conquiste dei Francesi.

no il giorno 6 giugno, disperse i cittadini armati e dopo l'azione mandò a morte i loro capi. Il generale Lasalle partì da Burgos con una brigata di cavalleria leggiera, passò la Pisuerga, piombò sugli Spagnuoli a Torquemada il giorno 7, li fugò, li inseguì senza pietà, diede alle fiamme questa città, ed entrò nella Palencia il giorno 8.

Contemporaneamente a ciò, il generale Frere batteva altre masse a Segovia e prendeva loro trenta cannoni. Il generale Merle, marciando con una divisione di fanteria a traverso il paese messo tra la Pisuerga ed il Duero, raggiunse il generale Lasalle a Duenas il giorno 12. Di là essi avanzaronsi fino a Cabeçon, dove Cuesta, accettata la battaglia, fu posto in rotta, e perdette molta gente con l'artiglieria e più migliaia di fucili. Soggiogata così la parte piana del paese, la cavalleria del generale Lasalle colà si rimase per impedire una seconda rivolta. Il general Merle, marciando verso il nord, cominciò, di concerto col general Ducos, delle operazioni contro Santander. Il giorno 20, quest'ultimo cacciò gli Spagnuoli dal varco di Soncillo; il giorno 21 forzò quello di Venta di Escudo, e, calando la valle del fiume Pas, avvicinossi a Santander. Il giorno 22, a capo di breve resistenza, il general Merle penetrò per Lantueno, seguì il corso della Besaya fino a Torre-la-Vega, e poscia girando a dritta entrò in Santander il 23, dove il generale Ducos giunse nel tempo stesso. La città si sottomise, ed il vescovo si pose in salvo con la maggior parte del clero: le autorità di Segovia, di Valladolid, di Palencia e di Santander si videro costrette a mandare deputati per prestar giuramento di fedeltà a Giuseppe.

Le province menzionate di sopra furono compiutamente disarmate per effetto di queste operazioni, e tenute in un tale stato di timore dall'attività del maresciallo Bessieres che nissuna altra rivolta vi scoppiò, e la sua cavalleria vi impose, senza la menoma difficoltà, contribuzioni in danaro ed in generi. La divisione del generale Frere ritornò allora a Toledo e di là mosse alla volta di S. Clemente, sulle sponde della Murcia. L'imprudenza di Cuesta e la mancanza generale d'ingegno e di discernimento, manifestata dagli Spagnuoli nel corso di questi avvenimenti, sono notevolissime.

Nell' atto che il maresciallo Bessieres calmava in simil guisa le sollevazioni delle province del settentrione, la marcia del generale Lefebvre-Desnouettes contro l'Aragona produsse il primo assedio di Saragozza (1). Palafox, immediatamente dopo la nomina di capitan-generale, aveva chiamato presso di se gli uffiziali ritirati dal servizio, ed un gran numero di volontari venuti da lontanissimo, unitamente ai soldati ed uffiziali scampati da Pamplona e da Madrid, con gli ingegneri della scuola d'Alcala, andati già a raccogliersi sotto alla sua bandiera. Con tali soccorsi, poste in ordine prontamente le sue forze, collocò più battaglioni nei diversi punti delle strade che menano verso la Navarra. Il barone di Versage, uffiziale delle guardie valloni, occupò Catalayud con un reggimento composto di studenti volontari, fece nuove leve, conservò le comunicazioni con le giunte di Soria e Siguenza e tutelò le macchine da polvere di Villa-Felice. L'arsenale di Saragozza somministrò le armi ai cittadini. A Tudela, il popolo ruppe il ponte sull' Ebro, e Palafox distaccò cinquecento fucilieri per difendere il passaggio di questo fiume.

In questo stato degli affari, nel giorno 7 giugno, il generale Lefebvre lasciò Pamplona alla testa di circa quattromila uomini di fanteria, pochi cannoni ed un reggimento di cavalleria polacca (2). Il giorno 9, egli forzò il passo dell' Ebro, fece trucidare, dopo l' azione, i capi della sedizione, e poscia proseguì a marciare sino a Mallen, tenendo la dritta riva. Palafox, con diecimila fanti, duecento dragoni ed otto cannoni, lo aspettava ed aveva preso sito dietro la Huecha; ma, posto in rotta il giorno 13, il giorno appresso il generale Lefebvre giunse al fiume Xalon, dove, di nuovo pugnando e di nuovo vincendo, il giorno 15 trovossi sulla Huerba, avendo dinnanzi la città eroica.

Saragozza, in questa epoca, conteneva cinquantamila abitanti. Situata sulla dritta riva dell' Ebro, essa comunicava, per mezzo di un bel ponte di pietra, con uno dei suoi sobborghi collocato sulla manca riva. Tutto il terreno

(1) Cavallero.

(2) Giornale delle operazioni di Lefebvre. — Monitore. — Vittorie e Conquiste dei Francesi. — Cavallero.

circostante è piano, e, dal lato del sobborgo, è basso e melmoso. Il piccol fiume Huerba scorre in un letto augusto e profondo, taglia la valle posta sulla dritta riva, e, passando radente le mura di Saragozza, va a scaricarsi nell'Ebro, quasi a riucontro della foce del Gallego, il quale, discendendo dalle montagnè dalla parte opposta, attraversa la valle della manca riva. Il convento di S. Giuseppe, edificato sulla dritta della Huerba, covriva il ponte gittato su questo torrente. Alla distanza di un tiro di cannone il terreno comincia gradatamente ad alzarsi, ed, a diciotto tese dal convento, forma la montagna chiamata Monte-Torrero (1). Sopra questa montagna, la quale tiene sottoposta l'intiera pianura e signoreggia la città, essendovi molti magazzini con altre officine costruiti ad uso del canale, furono tutti trincerati ed occupati da mille e dugento uomini. Lo stesso canale, bellissima opera d'arte, forma una comunicazione, sul medesimo allineamento, da Tudela fino a Saragozza. Cinta di un muro a mattoni poco alto, la città non offriva alcuna difesa regolare ed aveva un picciol numero di cannoni in istato di servire; ma le case, solidamente costruite, alcune delle quali in pietre ed altre in mattoni, erano, per la maggior parte, di due piani, formati a volta e quasi a pruova di bomba. Una quantità di conventi con grosse muraglie sorgevano a guisa di tanti castelli intorno alla città e nel ricinto della medesima, dove non scorse molto tempo ed andò a postarsi una gran quantità di uomini armati.

Tale era Saragozza, allorchè il generale Lefebvre-Desnouettes comparve innanzi alle sue mura. Con le prime mosse che ei fece tagliò la comunicazione diretta con Calatayud e costrinse il barone di Versage a ritrarsi a Belchite con i suoi volontari e più migliaia di nuove reclute (2). Palafox occupava i boschi di olivi e le case situate tra il convento di S. Giuseppe e Monte-Torrero; ma intimorite dalle recenti rotte, queste truppe furono facilmente respinte dalla presa positura, ed il giorno 16 la città venne

(1) Cavallero, assedio di Saragozza.
(2) Giornale delle operazioni di Lefebvre.

strettamente investita sulla dritta riva dell' Ebro. Il terrore e la confusione si sparsero talmente tra gli Spagnuoli che alcuni Francesi penetrarono senza difficoltà nella strada di S. Engracia (1), e la città stava in procinto di esser presa, giacchè Palafox, sotto pretesto di cercar soccorsi, seguìto dal fratello Francesco, da un aiutante di campo e da cento dragoni, procurò di uscire dal lato del sobborgo, nel momento che i Francesi entravano da S. Engracia. I capi dei paesani, cadendo in sospetto sulle sue intenzioni, non vollero lasciarlo partire senza una scorta di fanteria; e Tio Giorgio (2) lo accompagnò per invigilarne la condotta ed assicurarne il ritorno. Era uno strano e molto inopportuno caso quello che il capo se ne fuggiva per una porta, mentre che il nemico minacciava di entrare per un' altra. Le strade romoreggiavano di orrende strida; la guernigione spaventata faceva o poca o nissuna resistenza; una estrema confusione regnava dappertutto: Saragozza, in quel giorno, era vicinissima alla sua perdita. Quando i Francesi si ritrassero, sia che temessero qualche imboscata, sia che ignorassero il vantaggio che avevano, gli abitanti, passando allora dall' eccesso dello spavento all' eccesso del coraggio, corsero precipitosamente a lavorare alle difese della città, sotto alla direzione degli ingegneri, merlarono le mura delle case, costruirono bastioni con sacchi di arena, e ciò con tale vigoria che in ventiquattro ore posero la piazza in istato di sostenere un assalto. Il generale Lefebvre, limitando le sue operazioni alla riva dritta dell' Ebro, stabilì dei posti vicino alle porte ed attese dei rinforzi.

In questo mentre Palafox traghettava l' Ebro a Pina e raggiungeva Versage a Belchite, dove, riuniti circa ottomila uomini con quattro cannoni, guadagnò il Xalon alle spalle dei Francesi. Egli proponevasi di avanzarsi per Epila e di tentare di soccorrere Saragozza, rischiando un combattimento (3); ma i suoi uffiziali, tocchi dall' imprudenza di questo

(1) Cavallero.
(2) Tio Giorgio e Tio Marino (ossia il buon uomo Giorgio ed il buon uomo Marino) erano due dei veri capi la cui energia salvò Saragozza nel primo assedio.
(3) Cavallero.

espediente, resistettero alla sua autorità e prepararonsi a partire per Valenza. Iguaro dell' arte della guerra, e spaventato probabilmente da Tio Giorgio, Palafox espresse la sua risoluzione di combattere e disse con un' aria imponente : « chi paventa il pericolo può ritrarsi ». Vergognando della mostrata prudenza, tutti convennero di seguirlo ad Epila ; e di fatti movevano per quella volta, allorchè, imbattutisi in due reggimenti francesi, distaccati dal generale Lefebvre, si venne alle mani verso le nove della sera. Gli Spagnuoli, incapaci di formarsi in ordine di battaglia, a malgrado che fossero superiori in numero, posti in rotta, perdettero tremila uomini. Lungi dal mostrare la fermezza palesata nei discorsi, Palafox volse le terga fin dal principio dell' azione, e nella notte arrivò a Catalayud, dove le sue truppe giunsero la mattina del giorno seguente nel più gran disordine. Dopo questo disastro, Palafox, lasciando Versage a Catalayud per ammassare nuove reclute, ritornò in persona a Bèlchite con tutte le truppe che gli riuscì di riunire, e di là guadagnò Saragozza il 2 luglio. In tali incidenti il generale Lefebvre, nel 27 giugno, aveva preso di assalto il Monte-Torrero.

Il 29, ovvero il 30, il generale Verdier comparve sulla Huerba con una divisione di fanteria ed un gran treno di artiglieria. Gli assedianti, essendo allora quasi dodicimila, attaccarono i conventi di S. Giuseppe e dei Cappuccini, il giorno stesso del ritorno di Palafox. Il convento di S. Giuseppe sostenne e respinse il primo attacco ; ma al secondo assalto cadde in potestà dei Francesi. Il convento dei Cappuccini si difese per pochi momenti, ed indi gli Spagnuoli lo diedero alle fiamme e lo abbandonarono. Intanto il sobborgo fu rimasto libero ed aperto agli assediati (1). Napoleone biasimò questo modo di attacco, ed ordinò si gittasse un ponte sull' Ebro, si affrettasse l' assedio sulla manca riva, si profittasse del conseguito vantaggio mettendo una batteria nel convento di S. Giuseppe. In conseguenza, si costruì un ponte a S. Lamberto, a duecento tese

(1) Giornale delle operazioni di Lefebvre.

all' insù dalla città, il quale fu attaccato ad un punto dall' uno e dall' altro lato.

Fino allora le truppe impiegate nell'Aragona formavano una parte del corpo del maresciallo Bessieres. L' Imperatore, nel mandare la brigata del generale Lefebvre a sostenere questo maresciallo, costituì in un corpo di esercito i diecimila uomini che rimanevano col generale Verdier, al quale ne diede il comando, promettendogli altri aiuti (1). Il generale Verdier continuò a stringer l' assedio, per quanto le sue forze gliene facevano abilità; ma da per ogni dove, intorno a lui, i rivoltuosi mettevano prestamente in ordine delle piccole armate, e minacciavano di rinchiuderlo nel suo campo. Per tal ragione egli videsi obbligato a spedir distaccamenti contro di loro, ed è degno di osservazione che abbia potuto, con sì scarso numero di forze, combattere ogni giorno gli assediati, sgombrare il paese, e spegnere la ribellione, anche fino a Lerida, Barbastro, Tudela, Jacca e Catalayud, sostenuto soltanto dal lato di Navarra dalla guernigione di Pamplona. In una spedizione egli distrusse, a trenta miglia da Saragozza, le macchine da polvere di Villa-Felice, e sconfisse il barone de Versages, il quale fu costretto a ritrarsi con la sua divisione sopra Valenza.

Nel corso del mese di luglio, il generale Verdier commise diversi assalti dal lato della porta d'El Carmen e del Portillo trovando sempre duro intoppo. Gli assediati, essendo stati rinforzati dal reggimento di Estremadura, composto di ottocento vecchi soldati, vollero far una sortita con duemila uomini per ripigliare Monte-Torrero, ma furono battuti e perdettero il loro comandante. I Francesi cominciarono allora ad assediare di una maniera regolare il quartiere di S. Engracia ed il castello di Aliaferia. Il giorno 2 di agosto, gli assediati ricevettero un altro rinforzo di duecento uomini della guardia spagnuola e di volontari dell' Aragona, i quali condussero seco loro taluni pezzi di artiglieria. I Francesi furono del pari corroborati da due vecchi reggimenti di linea, per cui giunsero al numero di quindicimila.

(1) Note di Napoleone, Documenti giustificativi, n. 2.

Il giorno 3 aprironsi le batterie contro S. Engracia ed Aliaferia, lanciaronsi bombe nella città, ed un magazzino di polvere scoppiando nel Cosso (passeggiata pubblica sulla linea degli antichi bastioni dei Mori), distrusse parecchie case ed uccise molta gente. Allora chiamossi la piazza alla resa; ma Palafox ripulsò qualunque offerta. Il giorno 4 ricominciò il fuoco, e per traverso ad una breccia del convento S. Engracia fulminossi la città. I Francesi penetrarono fino al Cosso; il quale divenne il teatro della più terribile confusione. Alcuni Spagnuoli si difesero nelle case, dove proccurarono di ordinarsi per far fronte al nemico. Altri fuggirono nella campagna per la porta del subborgo, dove la cavalleria francese piombò loro addosso. Da per ogni sito gridossi al tradimento, e fu questo il segnale del massacro. Tutto pareva perduto, allorchè una colonna francese, cercando la via del ponte sull' Ebro, confusasi nella lunga e tortuosa strada dell'Arco di Cineja, si vide attaccata e rispinta sul Cosso. Altre colonne posero mano al saccheggio. Gli abitanti ripigliarono coraggio, si batterero da disperati ed appiccarono il fuoco al convento di S. Francesco. Al cadere del giorno i Francesi possedevano un lato del Cosso, gli Spagnuoli tenevano l' altro (1). Si offerse in quella giornata un orrido ed indegnante spettacolo, prodotto dai folli rinchiusi nell' ospedale, i quali, essendo stato preso e dato alle fiamme il locale, uscirono e si immischiarono tra i combattenti, gli uni brontolando tra denti, gli altri strillando, cantando e facendo morfie, a seconda del genere di loro follia, mentre che degli sciocchi mischiavano insulse grida agli efferati clamori dei soldati delle due parti.

Gli Spagnuoli si accorsero alla fine che il loro coraggio poteva essere sufficiente alla difesa di Saragozza; quindi un micidiale e continuato conflitto ingangiossi, i Francesi sforzandosi d' insignorirsi delle case, gli Spagnuoli proccurando di conservarle. In questa guerra, nella quale l' ingegno diveniva quasi inutile, le forze del generale Verdier erano troppo deboli a fargli ottenere rapidi progressi. Il 12 di agosto, per effetto dei rovesci provati dai Francesi sopra

(1) Cavallero.

diversi punti della Spagna, il re diede ordine al generale Verdier di togliere lo assedio e di ritirarsi a Logrono. Parleremo di questo movimento allorchè ne sarà tempo (1).

1.° L'abilità nella professione delle armi, ed il coraggio intraprendente non sono le sole qualità che costituiscono un gran capitano. Il generale Lefebvre-Desnouettes, con l'attività e con l'arditezza, disfece, è vero, usando un terzo delle forze che possedeva, i rivoltuosi dell' Aragona in molte azioni, e sgombrò quell' aperto paese; ma questo stesso generale, privo delle gran qualità che distinguono un militare a tal grado pervenuto, sventuratamente mal riuscì nei commessigli assunti, allorchè divenne necessaria quella sagacia induitiva, la quale calcola appuntinamente e fa prevedere gli avvenimenti. Nell' esercito francese pugnavano migliaia d' individui che avrebbero potuto operar bene al pari di lui; e probabilmente non eranvene tre capaci a soggiogare Saragozza. Nulla di manco, rendesi chiaro che questa città andò debitrice di sua salvezza al caso, avvegnacchè la disperata resistenza degli abitanti suoi fu l' effetto più degli accidenti che del mostrato valore.

2.° La debole difesa degli Spagnuoli a Mallen, al Xalon, al Monte-Torrero, ad Epila; il terrore degli assediati quando i Francesi penetrarono, il giorno 16, in Saragozza; la fuga di Palafox, sotto al pretesto di cercar soccorsi; tutto, fino a quello stesso assalto che eccitò, in sì meravigliosa maniera, l' energia degli abitanti, tornò senza frutto perchè una parte delle truppe assalitrici si allettò nel saccheggio, mentre che un' altra, errando la strada per giugnere al ponte, smarrì il sentiero già schiuso della vittoria; tutto, ripetiamolo, serve a provare che la sola fortuna decise dalla sorte di Saragozza in più di una di quelle dilicate occorrenze, che gli uomini di genio sanno volgere a loro profitto, e che gli altri lasciano non curate.

3.° Impertanto, debbesi confessare che i generali Lefebvre e Verdier, principalmente quest' ultimo, mostrarono ingegno e vigorìa; impereiocchè non era un' impresa di poco conto il sedare una ribellione lungo un raggio di cinquanta miglia, il dar sopra nel tempo stesso a forze dop-

(1) Giornale delle operazioni di Lefebvre.

pie delle loro, lo spingere l'attacco con tale ardenza da ridurre all' estremo una città difesa come Saragozza.

4.° Non abbiamo dato luogo in questa opera alla favola divenuta troppo generale che le donne di Saragozza rannodassero le truppe e servissero loro da condottrici nei più pericolosi momenti dell' assedio. Si è per noi omesso tale racconto perchè lice dubitarne, tuttochè non sia inverosimile che le donne, quando veggonsi circondate da tanti istantanei orrori, sentansi spinte dalla dilicata sensibilità loro in una specie di frenesia, la quale le rende ad un tratto capaci di un eroismo maggiore di quello degli uomini. Questo sesso mostra pure un coraggio superiore quando è mestieri sopportare lunghe privazioni; ed ecco perchè, se non crediamo interamente alla impresa delle donne di Saragozza, al manco non la neghiamo, e facciamo dippiù notare che lungo tempo dopo, la Spagna formicolò di eroine vestite di uniformi e cinte di armi.

5.° I due incidenti che principalmente contribuirono alla riuscita della difesa di Saragozza furono: in primo luogo, la cattiva disciplina dei soldati francesi; in secondo luogo, il terrore stabilito dai capi spagnuoli di ogni classe. Sonovi pochi soldati cui possa interdirsi il saccheggio quando una città è presa di assalto; ed intanto non evvi momento più procardico nel quale le vicende della guerra divengono tanto subite e decisive, la responsabilità morale di un generale tanto grande. Varranno mai i soli regolamenti militari ad assicurare la subordinazione necessaria in simili occorrenze? Quantunque i Francesi hanno un codice di severissime leggi militari, e l'esercito inglese, preso nel suo insieme, è probabilmente il meglio disciplinato de' tempi moderni (1); nondimeno si vede che la mancanza di disci-

(1) L' autore spiega con tale imparzialità quanto è difficile ai capi di un esercito l' affrenare il furore del soldato nei raffigurati casi, che non si crede necessario di confutare il rimprovero che fa ai Francesi, e la preferenza che dà alla disciplina dello esercito inglese a fronte di quella di tutte le altre nazioni. Potrebbonsi citare una quantità di esempi per giustificare la stessa preferenza in favore degli eserciti francesi. (*Nota del traduttore francese.*)

CAPITOLO VI.

Operazioni in Catalogna.

Quando Barcellona venne in potere dei Francesi, la guernigione spagnuola ascendeva a quasi quattromila uomini (1). Temendo sempre qualche sedizione nella città, il generale Duhesme favorì la fuga delle truppe del presidio, e mandò dippiù l'intero reggimento di Estremadura, forte di ottocento uomini, a Lerida, dove, cosa incredibile, gli furon chiuse le porte, per cui cacciato dall'una e dall'altra parte, si schiuse un cammino ed entrò in Saragozza all'epoca del primo assedio. Molte migliaia di cittadini abbandonarono egualmente Barcellona, e riunironsi alla bandiera nazionale spiegata nelle vicine province.

Dopo la prima sollevazione di Mansera, la ribellione della Catalogna parve languire per qualche tempo; ma la giunta di Gironna continuava ad istigare il popolo perchè prendesse le armi, ed apertamente si vedeva che una convulsione generale stava in procinto di divampare (2). Questo affare era momentoso, essendovi nella provincia, al cominciar di giugno, compresi i reggimenti usciti di Barcellona, cinquemila uomini di vecchie truppe, e più di diecimila ne contenevano le isole Baleari (3). L'Inghilterra aveva un esercito in Sicilia, e sei navi di fila tenevansi nel Mediteranneo. Oltre a ciò, tutta la popolazione di Catalogna atta a marciare era, in virtù della costituzione, obbligata a riunirsi sopra certi punti di ogni distretto, con armi e provvisioni, sempre che la campana suonava a raccolta, chiamata *Somaten*, donde è derivato il nome di *Somatenes*; e, sia tradizione, sia esperienza, quei bellicosi abitanti conoscevano perfettamente tutta l'importanza militare dei forti siti delle loro montagne.

Le ostilità cominciarono ben presto, per cui il generale

(1) Cabanes, parte 1.
(2) Note di Napoleone, Documenti giustificativi, n. 2.
(3) Cabanes, parte 1.

aperta alle sue compagnie. I Catalani videro tale incertezza, rannodaronsi dietro Casa-Mansana, ritornarono allo attacco, e fecero indietreggiare la vanguardia. Spaventato dalla mostrata energia, il generale Schwartz formò le sue genti in quadrato, e precipitosamente si ritrasse verso Esparraguera, avendo sui fianchi ed alle spalle dei nembi di *Somatenes*, i quali ad ogni momento crescevano di numero e di coraggio. Esparraguera tiene una sola strada lunga e stretta, dove gli abitanti avevano preparata una imboscata. Informato di ciò il generale Schwartz, vi giunse a mezzanotte, fece difilare le truppe a dritta ed a manca delle case, e proseguì a fuggire fino a Martorel, colà ponendo piede il giorno 7. Egli perdette un cannone e parecchi soldati in questa vergognosa spedizione, dalla quale le truppe tornarono in tale disordine e sì scuorate, che il generale Duhesme giudicò necessario di chiamare da Tarragona il generale Chabran.

Quantunque il paese all' occidente della Llobregat è trarupato e difficoltoso alla marcia di un esercito, pure il generale Chabran era giunto a Tarragona il giorno 8 senza niuno incontro; ma quando volle ritornare trovò la strada tramezzata dai rivoltuosi, i quali avean preso sito a Vendrill, Arbos, Villafranca e spandevansi lungo le rive della Llobregat. Nell' avvicinarsi a Vendrill, i *Somatenes* rincularono sopra Arbos, e quivi ebbe luogo una scaramuccia nella quale i Catalani furono battuti. Il generale Chabran diede alle fiamme la città, e proseguì a marciare fino a Villafranca, dove gli eccessi, sì comuni in quell' epoca tra gli Spagnuoli, non trovarono misura: il governatore e molti amici del medesimo vennero massacrati, e quelli che commisero tali misfatti, come puossi immaginare, poca o nessuna resistenza opposero al nemico.

In questo mentre, il generale Lecchi usciva di Barcellona, ed operando di concerto colla brigata del generale Schwartz, la quale veniva da Martorel, sbarazzò le rive della Llobregat, e si congiunse col generale Chabran il giorno 12. Questi, vedendo la sua divisione a numero, fece riposare per un giorno le truppe, ed indi mosse contro Mansera per riparare il fallo del generale Schwartz. Giunto a Bruch il giorno 14 osservò che i *Somatenes* erano colà

sostenuti da un piccol numero di truppe regolari e da pochi cannoni; riflettendo che le parziali pugne nessuna impressione facevano sui rivoltuosi, e più timido di quello che era stato il generale Schwartz, stranamente determinossi a battersi iu ritirata, o piuttosto a fuggire innanti a quei belligeri abitanti, i quali lo inseguirono fino sotto alle mura di Barcellona, ingiuriandolo con pungenti sarcasmi e maltrattandolo con un ben ministrato fuoco.

Questo prospero successo servì di stimolo alla insurrezione: Gironna, Roses, Hostalrich e Tarragona prepararonsi a difesa. I *Somatenes*, assembratisi nell' Ampurdan, obbligarono il comandante francese ad abbandonare la città di Figuieres ed a rinchiudersi nella cittadella con trecento uomini; mentre che altri rivoltuosi, riunendosi tra il Ter ed il Besos, intercettarono la comunicazione dalla Francia a Barcellona.

In questa imbarazzante condizione, il generale Duhesme risolvette di tentare un colpo ardito contro Gironna; quindi, presi scimila uomini delle sue migliori truppe ed otto cannoni, si pose in marcia; e poichè la fortezza di Hostalrich si opponeva e tramezzava la via diretta, egli tenne la costa, ed impiegò un corsaro francese, ancorato nel porto, a seguirlo ed a fiancheggiarlo lungo la spiaggia. Informati i *Somatenes* del progetto del generale Duhesme, uno stuolo di loro si pose sulle alture di Moncada, le quali, collocate a sei miglia da Barcellona, signoreggiano la strada conducente ad Hostalrich. Un'altra banda di *Somatenes* postossi sulle giogaie di Mongat, le quali, alla stessa distanza da Barcellona, sprolungansi fino al mare. La manca di questa seconda partita di *Somatenes* era sorretta da un castello trincerato ed armato di quindici cannoni, la dritta si congiungeva alla prima partita che occupava Moncada.

Il giorno 17, il generale Duhesme, fatte talune false dimostrazioni affine di mascherare il suo vero attacco, assalì il castello di Mongat, dove la maggior parte dei Catalani che vi si trovavano furono disfatti con orrenda strage; e nel tempo stesso un distaccamento venuto da Barcellona disperse gli altri Catalani raccolti a Moncada.

Il giorno 18, la città di Mattara fu presa e saccheggiata, quantunque per tutta difesa si fosse attenuta a trarre

pochi colpi di cannone; ed al passo di S. Paolo i *Somatenes* soggiacquero ad altra rotta.

Il giorno 19, i Francesi fecero alto a S. Tione; ed il giorno seguente, alle nove del mattino, comparvero innanzi alle mura di Gironna.

Questa città, costruita sulla dritta riva del Ter, è attraversata dall'Ona ed appoggiata a levante da grandi ed alte rocce sorgenti nello spazio tra la riva dell'Ona ed il Ter e signoreggianti con le loro cime la città. Mont-Jouy, fortificazione regolare, corona l'elevato poggio, che sta cinquecento tese da Gironna, e che è più prossimo a questa città delle circostanti colline. Tre altre fortezze, cioè di Constabili, della Regina-Anna e dei Cappuccini, congiunte insieme per mezzo di un fossato e di un terrapieno, formavano un'opera esterna di uno spiegamento di mille tese, la quale tiene soggette tutte le alture a scirocco. Queste alture, a cinquecento, ottocento e milleduecento tese da Gironna, distano millesecento dal forte Mont-Jouy, a causa della stretta valle e del corso del Gallegan. A libeccio, tra la manca riva dell'Ona e del Ter, quantunque il paese è comparativamente più spianato, pure presenta di molte disuguaglianze vicino alla città. Dallo stesso lato, cioè a libeccio, la piazza era difesa da un fossato e da cinque bastioni regolari, congiunti mediante un muro fiancheggiato da torri. A ponente, il Ter garentiva la città, ed a levante la fortificava una lunga muraglia guernita di torri e di un bastione irregolare a ciascuna estremità. Alcune piccole opere distaccate sorgevano all'ingresso della valle di Gallegau. Trecento uomini del reggimento di Ultonia e pochi artiglieri componevano dapprima la guernigione di Gironna, la quale fu poscia corroborata da taluni volontari e dagli abitanti. I *Somatenes* riunironsi pure sulla sinistra del Ter per difenderne il passo.

Il generale Duhesme, dopo di aver provocato il cannone delle fortezze, occupò nella pianura il villaggio di S. Eugenia, e fingendo di voler passare il Ter al ponte di Salt, impegnò i *Somatenes* in una inutile scaramuccia, e spese gran parte della giornata a far preparare delle scale. Alle cinque della sera, i Francesi, aperto il fuoco delle batterie dalle alture di Palau, una colonna, traghettato l' Ona,

difilò tra le opere avanzate e la città, lasciò un distaccamento per tenere a bada i posti che difendevano queste fortificazioni esterne, ed attaccò la porta di El Carmen infruttuosamente e con grave perdita. Due ore dopo un' altra colonna, avanzandosi per le pianure, alla manca dell' Onà, assaltò il bastione di S. Chiara, con sì poca previdenza e disciplina, che gli artiglieri si posero in moto senza scale; per la qual cosa non ostante che le disuguaglianze del terreno favorissero la marcia di questa colonna fino a farla giugnere inosservata sotto alle mura, e che il colonnello napolitano Ambrosio, seguito da poc'altra gente, mettesse piede sui bastioni mediante la sola scala portata, nullameno fu tanto grande la confusione che tornò impossibile di rimettere l' ordine (1). Un distaccamento del reggimento di Ultonia, uscendo dall' altro lato della città, caricò gli assalitori, spense a colpi di baionetta quelli montati sulle mura e ributtò il resto della colonna: i Francesi fecero, nel corso della notte, un altro sforzo, il quale neppure ebbe alcun felice successo.

Il giorno seguente, il general Duhesme tentò di venire a negoziati, i quali essendo riusciti infruttuosi, e temendo che una più lunga assenza da Barcellona non gli tornasse dannosa, il giorno 22 lasciò l'assedio, si ritrasse a marcia sforzata; e nel passare per Mattaro vi rimase il generale Chabran con alquante truppe. Durante questo tempo, i vittoriosi *Somatenes* di Bruch, discendendo di nuovo la Llobregat, eransi riuniti a quelli delle basse terre, e, munitisi di artiglieria in Tarragona e nelle altre fortezze, avevano collocate delle batterie in diversi passaggi del fiume, e formata una linea trincerata da S. Boy a Martorel. Degli uffiziali dello esercito in veder ciò si posero alla loro testa: il Colonnello Milans riunì un corpo di paesani a Granollers; don Giovanni Claros comandò i *Somatenes* dell'Ampurdan; il colonnello Baget condusse gli altri di Bruch.

Riposatosi il generale Chabran alcuni giorni a Mattaro, fece una incursione a traverso il distretto di El Valles per proccurarsi dei foraggi. Il colonnello Milans, il quale te-

(1) Saint-Cyr.

heva la valle della Congesta, incontratolo presso Granollers, venne con esso a zuffa, finita la quale ciascuno si attribuì la vittoria; ma il certo si fu che il generale Chabran si ritrasse sopra Barcellona, ed il colonnello Milans rimase sulle rive del Besos.

Il giorno 30, il generale Duhesme ordinò che si attaccassero i *Somatenes* della Llobregat; il generale Lecchi minacciò quelli del ponte di Molinos del Re; le brigate del maresciallo Bessieres e del generale Goullus, traghettato il fiume a S. Boy, vinsero la batteria colà situata ed accerchiarono tutta la linea. Dopo ciò, il generale Lecchi passò la Llobregat al ponte di Molinos, discese la manca riva, prese tutta l'artiglieria nemica, bruciò molti villaggi, uccise gran numero di *Somatenes* e pose in fuga i rimanenti. Nulla di meno, questi ultimi rannodaronsi un'altra volta a Brueh e ad Igualada, e nel giorno 6 luglio, ritornando alle ostilità, infestarono i dintorni di Barcellona, insignorironsi delle alture tra S. Boy e Moncada, e congiunsero le loro operazioni a quelle del colonnello Milans. Altri corpi di *Somatenes* si posero tra il Besos ed il Ter, distendendo la linea della insurrezione fino all' Ampurdan. Don Giovanni Claros occupò il paese aperto dal lato di Roses. La guernigione francese di Figuieres, avendo incendiata la città, venne bloccata nella fortezza S. Ferdinando da duemila *Somatenes* dei Pirenei. Dei corsari stavano nella baia di Palamos, e due fregate inglesi, l'Imperiosa ed il Cambrian, sopravvedevano la costa da Roses fino a Barcellona.

Una giunta suprema stabilita a Lerida, si pose in relazione con l'Aragona, Valenza, Siviglia, Gibilterra e le isole Baleari, dopo di che decretò la formazione di ottanta *tiercios*, ovvero reggimenti di mille uomini ciascuno, presi nei *Somatenes*, con doversene pagare ed ordinare quaranta come truppe regolari, e gli altri quaranta tenersi in riserva senza paga.

Napoleone, essendo stato informato di questo stato di cose, per mezzo delle colonne mobili che invigilavano le valli dei Pirenei orientali, ordinò al generale Reille, comandante la riserva a Perpignano, di fare due cose: primieramente, di marciare subito in soccorso di Figuieres con quelle truppe che poteva avere sotto alla mano; in secondo

luogo, d'insignorirsi di Roses e di assediare Gironna, ma quando vedrebbe che, con le reclute che gli verrebbero di Francia, tenesse novemila uomini, poichè immaginava che la caduta di questa ultima piazza, dovesse, produrre la dedizione di Lerida e calmare per modo la Catalogna da permettere che se ne distaccassero cinquemila uomini per menarli contro Valenza. Come prima il generale Reille ricevette queste disposizioni, prese due battaglioni di reclute toscane; e, conducendo un convoglio in Figuieres, fece togliere il blocco, non senza difficoltà, perchè le sue truppe provarono tale spavento che penosamente riuscì a ritenerle sotto alle bandiere. Egli liberò la piazza il 10 di agosto, lo stesso giorno in cui il generale Duhesme, disposta ogni cosa per attaccare Gironna, rimaneva in Barcellona il general Lecchi con cinquemila uomini, e ripartiva con seimila fanti, alquanta cavalleria, ventidue cannoni e gran numero di carri carichi di munizioni e di bagaglie (1). Contemporaneamente il generale Reille, che aveva provveduta di vettovaglie Figuieres e ricevuta una parte degli aiuti che aspettava, si pose in marcia per investire Roses; ma nello giungere innanzi a questa città, don Giovanni Claros gli ribellò alle spalle tutto il paese, ed il capitano Otway, sbarcando con alcune truppe, si unì ai micheletti e diede sopra ai Francesi, i quali, avuta la peggio, nel ritrarsi perdettero duecento uomini (2).

Il generale Duhesme dirigeva la sua marcia lungo la costa, quando i *Somatenes* riunironsi sulla strada che egli doveva tenere; il colonnello Milans lo minacciava a stanca; lord Cochrane, con la fregata l'Imperiosa e talune navi di fila spagnuole, lo infestava a dritta. In sì ardua condizione, il generale Duhesme rimase cinque giorni innanzi Arenas-de-Mar, a capo dei quali, spartite le sue forze in due, ne mandò una a traverso alle montagne per Villagorguin, ed un altra per S. Iscelo. La prima, fece un inutile tentativo contro Hostalrich; la seconda, sconfisse il colonnello Milans e disperse i *Somatenes* della Tordera. Dopo

(1) Storia di Foy.
(2) Dispacci di lord Collingwood, 27 agosto. -- Foy.

ciò il generale Duhesme si pose in marcia alla volta di Gironna, perdette per via molti cassoni, e nel giorno 22 riunì tutte le sue genti innanzi a questa piazza. Nel giorno 23 traghettò il Ter, e scacciò i micheletti che custodivano la manca riva. Nel giorno 24, il generale Reille arrivò da Figuieres adducendo seimila uomini e postossi a Puente-Mayor. Allora Gironna fu investita da una linea la quale, da questo punto, distendevasi per le alture di San-Miguel fino a Monte-Livio; da Monte-Livio, per la pianura, fino al ponte di Salt; dal ponte di Salt, lungo la manca riva del Ter, fino a Sarria. La guernigione, prima di cinquecento micheletti e quattrocento soldati del reggimento di Ultonia, ebbe il giorno 25 un aumento di milletrecento uomini del reggimento di Barcellona, i quali entrarono nella città con due pezzi di artiglieria. Quantunque le fortificazioni fossero in cattivo stato, pure gli abitanti erano risoluti di difendersi. Nella notte del 27, una colonna francese traversò la valle di Gallegau, guadagnò il poggio dove ha sito il forte Monte-Jouy e si pose in tre torri di fabbrica abbandonate dagli Spagnuoli alla prima sorpresa. Un tale risultato inorgoglì siffattamente il generale Duhesme che, senza consultare i suoi ingegneri, determinossi ad attaccare il minatore da questo lato (1).

Gli affari della Catalogna, nell'epoca che ci occupa, cangiarono molto di aspetto, essendo avvenuto che la ribellione, fino allora mancante di metodo perchè circoscritta ai soli sforzi dei *Somatenes* senza disciplina, acquistò altra importanza, mediante un trattato conchiuso tra lord Collingwood, comandante la flotta inglese nel Mediterraneo, ed il marchese Palacios, capitan-generale delle isole Baleari, per effetto del quale la flotta spagnuola, unitamente alle truppe di Minorca, Maiorca ed Ivica, potettero essere adoperate al servizio della patria. Palacios immediatamente fece sbarcare quattromila uomini il giorno 22 a Tarragona con trentasette cannoni, e mandò mille e trecento uomini nel porto di S. Felice di Quixols per corroborare la guernigione di Gironna, i quali, secondo abbiam det-

(1) Saint-Cyr. — Campagne della Catalogna. — Cabanes.

to, entrarono nella città il giorno 25. Questo avvenimento aveva destata una gioia universale e la più viva premura di combattere i Francesi (1).

La giunta suprema si recò tosto a Tarragona, scelse Palacios per suo presidente e lo creò comandante in capo, soggetto però al tutelare S. Narciso, nominato generalissimo delle forze da terra e da mare, e nella cui tomba collocaronsi con gran pompa tutti i distintivi dell'autorità (2). Il primo oggetto di Palacios fu di rimettere la linea della Llobregat (3), e per riuscirvi fece partire da Tarragona il conte di Caldagues con mille ed ottocento uomini e quattro cannoni, divisi in due colonne, una delle quali marciò lungo la costa per S. Boy, l'altra tenne la strada reale a traverso Villafranca ed Ordal. Nel passare pel ponte di Molino del Re, Caldagues vi mise un posto, e poscia, risalendo la manca riva, fissò i suoi quartieri a Martorel, dove il colonnello Baget lo raggiunse con tremila micheletti di nuova leva.

La Llobregat scorre poche miglia distante da Barcellona, ha la manca riva ertissima, per cui le comunicazioni laterali sono più facili, e dalle alture si signoreggia e si scorge distintamente tutto ciò che avviene dall'altro lato. La linea scelta da Caldagues era forte, ed aveva alle spalle un paese ineguale, pieno di gole e capace a favorire la ritirata se fosse rimasto perdente. Il generale Lecchi, investito a questo modo all'occidente, non poteva svincolarsi verso il settentrione, il perchè le montagne giacenti in tutto lo spazio tra la Llobregat ed il Besos prolungavano fino a due o tre miglia da Barcellona i loro contrafforti occupati dai *Somatenes* dei distretti di Mansera e di Walls, i quali ogni giorno davano luogo a scaramucce con i posti avanzati francesi. Al di là di Besos, onde Barcellona è circuita dal lato di levante, una catena di alte montagne si estende fino ad Hostalrich parallelamente alla costa, da cui è distante circa tre miglia, disgiunge la strada maestra dal cammino laterale e termina duramente al mare. Que-

(1) Cabanes, 2 parte.
(2) Saint. Cyr.
(3) Cabanes, 2. parte.

ste alture formicolavano di *Somatenes*, i quali tagliavano la comunicazione col generale Duhesme, ed accerchiavano il castello di Mongat, dove stavano rinchiusi ottanta Francesi. Le fregate il Cambriau e l'Imperiosa bloccavano il porto di Barcellona. Il giorno 31 luglio, lord Cochrane, condusse la sua nave presso Mongat, fece sbarcare le truppe di marina, e, di concerto cói *Somatenes*, prese il castello, minò le fortificazioni e distrusse il cammino, covrendolo di pietre e di frantumi di rocce (1). Sicchè, nel momento stesso che il generale Duhesme cominciava l'assedio di Gironna, trovavasi mozzato dalla sua base di operazione; e la comunicazione tra Figuieres e la divisione del generale Reille era mal sicura, giacchè i convogli di questa divisione furono attaccati il 28 luglio, il 3 agosto, e con tal gagliardia il 6, che un battaglione napolitano, accerchiato in un baleno, perdette centocinquanta uomini (2).

Palacios, le cui forze si aumentavano giorno per giorno, desideroso di operare uno sforzo in favore di Gironna, mandò il conte di Caldagues alla testa di circa quattromila uomini, soldati e micheletti, per rallentare i progressi dell'assedio, proponendosi di tener dietro a questa spedizione con un maggior numero di truppe. Caldagues lasciò Martorel nella sera del giorno 6, marciò per Tarrasa, Sabadell, Granollers, S. Celoni e toccò Hostalrich la mattina del giorno 10, dove trovò un rinforzo il quale portò le sue genti a cinquemila uomini e quattro cannoni. Il giorno 13 mise piede nel Llagostera, e nel giorno 14 entrò in Castellar, piccola piazza situata a ridosso delle alture che signoreggiano Gironna, distante non più di cinque miglia dal campo dei Francesi. Don Giovanni Claros, con duemilacinquecento micheletti, nei quali erano mescolate poche truppe valloni e spagnuole venute da Rosès, raggiunse Caldagues a Castellar, e lo stesso fece Milans con ottocento Somatenes.

Caldagues, trovato modo di comunicare con la giunta di Gironna, seppe che il forte Monte-Jouy stava sul punto di arrendersi, e che i Francesi, ignari della sua marcia, ave-

(1) Dispacci di Lord Collingwood.
(2) Saint-Cyr.

vano riunite, contro ogni buona disciplina, tutte le loro forze nella pianura tra la manca dell'Ona ed il Ter, e lasciata una debole guardia sulle alture, mentre che un solo battaglione proteggeva le batterie dirette contro al Monte-Jouy. Caldagues, uffiziale di ardimentoso coraggio, risolvette di tentare un immediato sforzo per soccorrere la piazza; quindi, trascorsa la giornata del 15 a sopravvedere accuratamente il nemico, scisse le sue forze, e nel giorno 16 piombò con diverse colonne sul punto più debole della linea degli assedianti. Medesimamente, la guernigione di Monte-Jouy avendo fatta una sortita, i Francesi, colti così tra due fuochi, vennero prontamente schiacciati e respinti prima sul Puente-Major e poscia sul Ter. Gli Spagnuoli, nella certezza di essere attaccati alla lor volta, riattestaronsi nelle montagne; ma i generali Duhesme e Reille, rimasti tranquilli fino alla notte, abbandonarono l'assedio, e si ritrassero, l'uno verso Figuieres, l'altro verso Barcellona, lasciandosi dietro l'artiglieria e le munizioni.

Il generale Duhesme, il quale avrebbe voluto passare lungo la costa, giunto a Callella scovrì che la strada era intercisa di fossati, che una fregata inglese preparavasi a bazzicargli le colonne durante la marcia, e che tutte le alture si tenevano dai *Somatenes*. In tale frangente, non trovando altro scampo, distrusse le munizioni, gittò sulle rocce quella artiglieria che gli rimaneva, e, traversando le montagne, si schiuse un varco in mezzo ai *Somatenes* riuniti a Mongat, dove il generale Lecchi lo raggiunse il giorno 20 e tutelò il suo ritorno sopra Barcellona. Così ebbe termine il secondo tentativo del generale Duhesme per insignorirsi di Gironna.

1.° Tre grandi comunicazioni menano direttamente dalla frontiera pirenaica della Catalogna a Barcellona.

La prima, ossia strada di Puycerda, penetra tra le sorgenti della Segra e del Ter.

La seconda, ossia strada di Campredon, passa tra le sorgenti del Ter e della Fluvia.

La terza, ossia strada di Figuieres, tiene le sorgenti della Muga e le sponde del mare.

La prima e la seconda si riuniscono a Vich; la seconda e la terza congiungonsi per mezzo di un cammino di traversa adducente da Olot a Gironna per Castle-Follit; la

terza si divide in due rami vicino a quest' ultima città, uno dei quali passa per Hostalrich, l'altro rasenta la costa. Dopo la riunione della prima e della seconda comunicazione, una sola strada segue il corso del Besos fino a Barcellona, circuendo la Muga, la Fluvia, il Ter, la Tordera, il Besos, ed una infinità di piccoli torrenti, i quali, precipitosamente calando dalle montagne verso il Mediterraneo, solcano tutto il paese tra i Pirenei orientali e Barcellona. La terza comunicazione, che è la migliore e la più diretta tra Perpignano e la capitale della Catalogna, passa per tutti i fiumi o torrenti già nominati, i cui profondi letti e le subite piene di acqua, presentano momentosi ostacoli alla marcia di un esercito.

Queste tre strade, eccetto quella da Olot a Gironna, sono impedite da trarupate catene di montagne, di difficilissimo accesso alle truppe. Le due prime distendonsi in un paese deserto e selvaggio, pieno di pericolose forre, ed hanno nel loro corso un grandissimo numero di vecchi castelli e di piazze cinte di grosse muraglie, capaci di opporre maggiore o minor resistenza all' invasione del nemico. La terza, passando per molte ricche e floride città, è totalmente al sicuro da invasioni, perchè tutelata dalle fortezze di Figuieres e di Roses sulla Muga, di Gironna sul Ter, e di Hostalrich sulla Tordera. Palamos e parecchi altri castelli si oppongono alla libera comunicazione della strada laterale, la quale inoltre è attorneggiata da orgogliose rupi ed esposta, per molte leghe, al fuoco di una flotta in crociera. Tale è la Catalogna a levante ed a settentrione di Barcellona.

Ad occidente, a circa sei miglia di distanza, la Llobregat la separa da un'alta e selvaggia steppe, profondamente incavata dai fiumi Cardena, Noga, Foix, Gaya, Anguera e Francoli, i quali scorrono quasi parallelamente alla costa, si disgiungono da essa perchè vi intercedono delle gole di montagne, ed hanno nello spazio lungo il loro corso, delle fortezze intese a difendere tutte le strade maestre. Le pianure e le valli fertili sono in sì picciol numero e sì limitate che la Catalogna, ad eccezione delle ubertose terre poste intorno a Lerida ed all'Urgel, non è altro che una enorme massa di rocce dilaniate dai torrenti, incapaci a dare

sufficienti prodotti agli abitanti, la cui prosperità interamente riposa sulle manufatture e sul commercio.

Barcellona, la più ricca e la più popolosa città della Spagna, siede nel cuore della provincia, di tal che, ben custodita, colui che ne è il padrone può giovarsi di tutta la forza della Catalogna. Difficilmente un esercito francese prenderà e guarderà Barcellona, se una flotta imponente non lo secondi, altrimenti le truppe debbono essere provvedute da convogli provvenienti regolarmente dalla Francia. Insignorirsi e porre in istato di assedio le fortezze collocate sulla linea di demarcazione; rispingere lungi dai fiumi una popolazione attiva ed intelligente; cacciarla dalle gole e dagli anfratti che offrono vantaggiosi posti; stancarla finalmente con isforzi di cui le migliori truppe sono soltanto capaci; ecco gli esclusivi mezzi di soggiogare la Catalogna.

2.° Segue da questo esposto che il generale Duhesme mancò di previdenza e di sagacia militare trascurando di presidiare Gironna, Hostalrich e Tarragona, quando le sue truppe furono ricevute in queste piazze. La medesima negligenza produsse i falli capitali dei generali Schwartz e Chabran nelle loro timide operazioni, mise dei poveri paesani oltraggiati ed indegnati nello stato di accendere una potente guerra, obbligò Napoleone a capo di poche settimane di mandare trentamila uomini in soccorso di Barcellona.

3.° Il generale Duhesme era un guerriero sperimentato, la cui energia e capacità sono state lodate da un autorevole personaggio (1); ma, senza fallo, in tutte le sue operazioni di Catalogna si marcò una totale mancanza di prudenza, di ordine, di calcolo ed un intero obblìo di disciplina militare, secondo attestano per un lato l'attacco di Gironna, la dimenticanza delle scale e la confusione nell'assalto, e per l'altro la levata del secondo assedio e la precipitosa ritirata innanzi Caldagues, la cui temeraria impresa, benchè prosperamente terminata, doveva distruggerlo interamente.

Egli è certo che nei descritti fatti d'arme, il generale Duhesme non mostrò nè vigorìa nè ingegno (2); e se usò una

(1) Saint -- Cyr.

(2) Note di Napoleone, Documenti giustificativi, n.2. -- Saint-Cyr,

crudele energìa nella severità onde trattò la città di Mattaro ed i villaggi incendiati, ne provenne che l'ardore dei *Somatenes* in vece di scemare si accrebbe.

4.° La crudeltà inerente all' indole spagnuola spiegossi con pari atrocità nella Catalogna che in qualunque altra provincia. I Catalani peccavano di vanità e di superstizione, ma si distinguevano per un coraggio più maschio, un amore pel patrio suolo più puro, una costanza maggiore nella sofferenza; i *Somatenes* erano audaci ed attivi nel combattimento; la popolazione delle città mostrava molta fermezza; le giunte parevano disinteressate. Gli abitanti di Saragozza hanno ottenuto grandi e giusti elogi; Gironna ha maggior dritto all' ammirazione generale. Nella prima, le truppe ordinate, cacciate dal generale Lefebvre dal paese aperto e ributtate in folla nella capitale, mancò poco che colà non si arrendessero tutte ad un punto, e solo nell'estremo momento il coraggio della disperazione incitò gli abitanti a più energici espedienti. Nella seconda, attaccati i cittadini da forze più numerose ed aventi minori mezzi di difesa, resistettero con gagliardìa ed effetto, senza che il terrore equilibrasse nell'interno il timore del nemico. Gli abitanti di Saragozza rannodaronsi sui domestici lari; quelli di Gironna difesero l'ingresso della magione.

Abbandoniamo adesso questo soggetto, e ritorniamo a ciò che accadeva a Valenza.

Il supplizio di Calvo e dei suoi complici, cangiò l'orribile aspetto della ribellione di Valenza; gli assassinii cessarono; l'energìa patriottica assunse un' indole più nobile. Murcia e Valenza formarono una sola provincia; e sul cadere di giugno, circa trentamila uomini, bene armati e provveduti di artiglieria, attestarono i mezzi di quelle ricche contrade e l'operosità dei capi. I Valenziani progettarono di marciare in soccorso degli Aragonesi; ma Napoleone aveva già preso espedienti tali da fare abortire questo disegno.

Il 30 maggio, il maresciallo Moncey ebbe ordine di spedire sopra Cuenca una colonna di diecimila uomini, affine di sopravvedere tutto il paese posto tra il basso Ebro e Cartagena, e di agire contro Valenza se opportuno il giudicasse. La positura di Cuenca era vantaggiosa, avvegnacchè

mediante un piccolo movimento a manca si poteva giungere sulla linea diretta da Valenza a Saragozza, tagliando così qualunque comunicazione tra queste due città (1), e con pochi giorni di marcia andare alla congiunzione delle strade che menano da Cartagèna e da Valenza a Madrid; e se l'urgenza avesse consigliato al maresciallo Moncey di attaccar Valenza, la divisione del generale Chabran doveva coadiuvarlo dal lato di Catalogna. In conseguenza di questo concerto, le operazioni del generale Lefebvre-Desnouettes a Saragozza e quelle del general Duhesme a Catalogna, erano al sicuro dagli imprendimenti dei rivoltuosi di Valenza, ed il fianco dell'esercito francese a Madrid rimaneva protetto dal lato della Murcia.

Il giorno 6 giugno, il maresciallo Moncey partì da Aranjuez per Santa-Croce, Tarragona, Carascoso, Villa dell'Orma, ed arrivò il giorno 11 a Cuenca, dove ebbe contezza del rapido progresso della insurrezione, dello stato dell'esercito di Valenza e del progettato movimento per liberare Saragozza. Egli risolvette subito di tentare un assalto improvviso contro Valenza, e scrisse al generale Chabran, da lui supposto in Tortosa, di addursi sopra Castiglione della Plana, città situata a poca distanza dalla Guadiana (2), perchè innanzi tutto proponevasi, con una marcia a traverso Requena, di sbarazzare il paese ad occidente di questo fiume, e fissava il giorno 25 giugno pel termine più lontano nel quale le due colonne dovevano congiungersi in vicinanza immediata di Valenza.

Il maresciallo dagli 11 al 16 fece alto a Cuenca, giunse il 17 a Tortola, il 18 a Buenaches, il 19 a Matilla, il 20 a Minglanilla, il 21 a Pesquiera. Non trovò alcuno abitante da Buenaches a Pesquiera; i villaggi eran deserti; e, sia timore sia odio, ogni essere vivente fuggiva al suo approssimarsi. Finalmente, un reggimento svizzero, alcune guardie spagnuole ed un corpo di paesani armati, presero sito al ponte di Pajaso, sul fiume Cabriel. La maniera con la quale il paese era stato abbandonato, ciò che le marce avevano avuto

(1) Giornale delle operazioni di Moncey.
(2) Ivi.

di tristo e di penoso, la subita apparita di una forza armata pronta a disputare quel rilevante passo annunziavano un disperato conflitto. Questo presaggio intanto non avverossi: appena si oppose qualche resistenza; i Francesi facilmente vinsero il ponte; i paesani si diedero a gambe; il reggimento svizzero e le guardie spagnuole disertarono ai vincitori.

Il maresciallo Moncey informò il generale Chabran di questo trionfo, ed indicò i giorni 27 e 28 per la loro riunione sotto le mura di Valenza. Il giorno 23 ei prese sito ad Otiel; ma sapendo che i ribellati eransi riuniti e che al numero di circa dodicimila tenevansi trincerati sulla manca, lasciò di marciare direttamente per andare ad attaccarli nel posto che occupavano a Cabreras, un poco innanzi alla Siete-Aguas, posizione fortissima. Gli Spagnuoli, appoggiati con l' uno e l' altro fianco a trarupate montagne, potevano essere investiti di fronte per un'angusta e lunga gola, simile ad una gran fenditura praticata tra massi di rocce le cui sommità, inaccessibili dal lato dei Francesi, vedevansi coverte di *Somatenes*. Stante ciò, il maresciallo Moncey ordinò al generale Harispe di accerchiare la dritta del nemico, mentre che la cavalleria e l' artiglieria lo tenevano attento sulla gola. Superati gli ostacoli che il terreno presentava, il generale Harispe piombò sul nerbo degli Spagnuoli, li disfece con facilità ed insignorissi dei cannoni delle munizioni e delle bagaglie. Questa azione, compiuta il giorno 24, svincolò la manca delle genti del maresciallo Moncey, il quale continuò a marciare sopra Valenza dove giunse il giorno 27 passando per Venta de Bunol e per Chieva.

La città di Valenza era interamente cinta da vecchie muraglie ancora in piedi, con gli approcci difesi da opere riparate in fretta o nuovamente costruite dagli abitanti. La cittadella trovavasi in molto buono stato, e la popolazione di ottantamila anime, concitata da violenti passioni, preparavasi ad opporre una vigorosa resistenza, per cui non tornava facile il soggiogarla. Oltre a ciò, la positura geografica di Valenza non poco contribuiva a renderla più forte, il perchè, situata sopra un terreno basso, è circondata da numerosi canali e da trincee necessarie per la irrigazione. I fossati della piazza, profondissimi e pieni di acqua, non permettevano alle poche truppe del maresciallo Moncey di ten-

tare alcuno attacco, eccetto dal lato delle porte. Dicesi che il maresciallo avesse guadagnato un contrabbandiere, il quale doveva dargli in potere la città nel calore dell' assalto; ed è probabile che qualche segreta speranza spingesse il comandante francese a fare un tentativo, altrimenti sarebbe stato temerario e contro alle regole dell' arte.

Don Giuseppe Caro, fratello del marchese della Romana, tenevasi trincerato con quattromila uomini dietro al canale del Guadalquivir, posto cinque miglia innanzi alle porte di Valenza. Il villaggio di Quarto ed un piccolo bosco di celsi neri rendevano questo sito potentissimo, tanto vero che il maresciallo Moncey attaccatolo il giorno 27 v'incontrò un'ostinata resistenza. Di ciò in onta Caro, essendo stato battuto, perdette alcuni cannoni e fu rispinto nella città, i cui principali accessi vennero occupati dai Francesi il giorno 28, dopo aver vinto i posti avanzati.

Quando il nemico stava ancora lontano grande era l'entusiasmo dei cittadini; ma allorchè avvicinossi rimasero sopraffatti da tale terrore, che se si fosse commesso un vigoroso assalto in quel primo momento di costernazione sarebbe riuscito. Questa favorevole occasione intanto essendo passata, ed i più zelosi avendo fatto sentire che i Francesi venivano a vendicar la morte dei loro compatriotti dimoranti nella città stati massacrati, e che il maresciallo Moncey teneva poche truppe, in un baleno si passò dall'estremo timore all' estremo coraggio, come di ordinario avviene nelle masse indisciplinate.

Il maresciallo Moncey collocò i suoi pezzi da campagna sui punti più favorevoli; e, mentre che l'impressione di una prima disfatta durava ancora, chiamò il governatore alla resa, il quale avendo risposto che difenderebbe la città, le batterie aprirono il fuoco, ed ingaggiossi sì calda scaramuccia nei sobborghi e presso alle porte, che, sopraggiunta la notte, gli assalitori si trovarono respinti con perdita da tutte le parti. La condizione del maresciallo diveniva difficoltosa, giacchè gli esploratori mandati in traccia del generale Chabran nessuna informazione avevano potuto raccogliere sulle mosse del medesimo; le relazioni secrete che teneva nella città, se pure era vero, non gli produssero alcuno effetto; mancava ormai di munizioni; numerava

circa ottocento feriti tra'quali il generale del genio. Angustiato dunque da tali imbarazzi, il comandante francese abbandonò l'attacco, e ritornò sopra Quarto il giorno 29, tribolato alle terga da Caro e da una parte del popolo.

Se si consideri il piccolo numero di coloro che in una gran città possono giustamente apprezzare gli immensi vantaggi della loro posizione e la debolezza comparativa del nemico, devesi confessare che gli abitanti di Valenza, in questa occasione, mostrarono un grande ardore; ma sventuratamente si fermarono a ciò, nè altra cosa di notevole manifestossi dopo un principio così energico, per quanto considerevole fosse il numero delle truppe descritte o assoldate dalla provincia.

Il maresciallo Moncey, saputo a Quarto che il capitan-generale Serbelloni marciava alla volta di Almanza per tramezzare la communicazione con Chieva e Bunol, determinossi ad abbandonar tosto la linea di Cuenca, per attaccarlo prima che fosse uscito dal regno di Murcia (1). Egli eseguì tale risoluzione con grande celerità, si diresse verso Torrente, marciò fino alla notte e fece alto a poca distanza da questa città. Il giorno appresso a celeri passi giunse ad Alcira, una sola lega distante dal Xucar, donde scrisse al generale Chabrau per avvisarlo del cangiamento delle sue operazioni.

Colto all'impensata in mezzo al suo movimento, e sconcertato nei suoi calcoli dalla determinazione e dalla rapidità del maresciallo Moncey, il capitan-generale Serbelloni prese sito per difendere il passaggio del Xucar. Il corso di questo fiume costituisce di per se una forte linea di difesa ed offre molti punti vantaggiosi di resistenza; ma gli Spagnuoli occuparono imprudentemente le due rive, e nella mattina del 1° luglio furono attaccati in quella scoverta posizione. Le truppe che trovavansi dal lato dove stavano i Francesi furono poste in fuga, ed il passaggio si eseguì senza perdita di tempo. Serbelloni si ritrasse sulle alture di S. Felice; le quali tutelano la strada maestra da Alcira ad Almanza, sperando di difendere le gole poste innanzi a que-

(1) Giornale delle operazioni di Moncey.

st' ultima città prima che il nemico vi giungesse. Il maresciallo Moncey anche questa volta il prevenne, giacchè, lasciatosi S. Felice alla manca, tenne un' altra via, ed operando un coraggioso sforzo s' insignorì delle gole presso di Almanza, nel colmo della notte del giorno 2. Gli Spagnuoli mossero contro di lui, ma ributtati nella mattina del giorno 3, perdettero alcuni cannoni, rimanendo così libero il cammino al maresciallo Moncey, il quale, entrato in Almanza, il giorno 4 postossi a Bonete, il giorno 5 si pose a Chincilla, il giorno 6 ad Albacete, e quivi stando seppe che il general Frere, da S. Clemente, dove esser doveva con la sua divisione, era partito verso Requena.

È necessario alla spiegazione di questo movimento di osservare che, mentre il generale Dupont marciava alla volta dell' Andalusia, ed il maresciallo Moncey contro Valenza, il dippiù delle divisioni dei loro corpi di esercito veniva impiegato dal generale Savary a sbarazzare il paese posto intorno a Madrid, a tutelare le spalle, a congiungere le operazioni dei diversi generali. Laonde il generale Gobert, che avrebbe dovuto trovarsi a Valladolid secondo gli ordini ricevuti da Napoleone, fu mandato con la terza divisione del generale Dupont sull' Andalusia; ed il general Frere, comandante la seconda divisione del maresciallo Moncey, ebbe a trasferirsi sopra Requena, per corroborare questo maresciallo in vece di stare a S. Clemente, punto centrale donde poteva guadagnare la strada che mena da Siviglia alla Manica, intercettare la comunicazione tra Valenza e Cuenca, ovvero insignorirsi del punto di congiunzione dove la strada di Cartagena e di Murcia s' immedesima in quella di Valenza.

Nel corso di queste disposizioni, gli abitanti di Cuenca diedero di piglio alle armi, e circa ottomila contadini essendosi riuniti a loro, cominciarono dal distruggere un distaccamento francese lasciato nella città. Il duca di Rovigo, temendo che la colonna del maresciallo Moncey non rimanesse impegnata da questa ribellione, ordinò al generale Caulaincourt, allora a Taracon, di sedarla con la sua cavalleria e pochi battaglioni. Il generale Caulaincourt giunse innanzi Cuenca nella sera del 3 luglio, attaccò i rivoltuosi che si tenevano in posizione, li disperse con molta

strage e commise al saccheggio la città, la quale fu abbandonata dagli abitanti.

Il general Frere, che aveva lasciato S. Clemente il giorno 26, nell' arrivare a Requena avendo conosciuto l' esito dell' attacco del generale Caulaincourt ed il passaggio del Xucar per parte del maresciallo Moncey, ritornò sopra i suoi passi ed addusse a S. Clemente le sue genti stanche, ammalate e quasi esinanite da lunghe ed inutili marce fatte sotto ai dardi di uno scottante sole. Il maresciallo Moncey, riordinate le sue truppe e la sua artiglieria, disponevasi una seconda fiata ad attaccare Valenza, allorchè il generale Savary, spaventato dall' avvicinamento di Cuesta e di Blake, richiamò il general Frere nei contorni di Madrid (1). Il maresciallo Moncey, giustamente offeso che il generale Savary, inorgoglito di un momentaneo potere, lo trattasse con sì poco riguardo, lasciò S. Clemente e per la strada di Ocana si addusse alla capitale.

1.° Il risultato della campagna del maresciallo Moncey, rappresentato dagli Spagnuoli come una totale e decisiva rotta, fece nascere la stravagante speranza che fosse ormai la guerra terminata. Questa illusione avrebbe potuto menare a bene se i capi, caduti anche essi nell' errore, in vece di abbandonarsi a ridicole esagerazioni, si fossero fatti a riflettere che nulla di vero e di soddisfacente presentava lo stato degli affari. L' operazione del maresciallo Moncey dinotava la mossa naturale di una colonna mobile avente ad oggetto di prevenire la riunione degli eserciti di Valenza e di Aragona. Il tentativo sopra Valenza costituiva un semplice esperimento il quale, riuscendo, avrebbe prodotto grandi risultati; ma tornando vano era un nulla considerato sotto un aspetto militare (2), giacchè Valenza non formava l' oggetto essenziale della spedizione, e la sorte del nesso della campagna dipendeva dagli eserciti che occupavano la vecchia Castiglia.

2.° Era consolante che una città ricca e florida non fosse caduta in potestà del nemico; ma non si ravvisava forse

(1) Foy.
(2) Documenti giustificativi, n. 7.

che la ribellione mancava del nerbo necessario? I regni di Murcia e di Valenza agivano di concerto, e possedevano due dei più ricchi porti di mare della Penisola; le loro forze riunite ascendevano a trentamila uomini di truppe regolari, senza contare i contadini armati di molti distretti; ed il popolo di Valenza era risponsabile dell'assassinio dei residenti francesi. Se mai una città della Penisola avesse dovuto opporre una vigorosa resistenza, per certo Valenza si trovava principalmente nel grado di farlo; ed intanto il maresciallo Moncey, le cui forze giungevano alla prima ad ottomila uomini, e non oltrepassarono mai i diecimila, non cessò, pel corso di un intiero mese, di marciare e di combattere. In questo spazio di tempo, egli guadagnò l'ingresso di due delle più pericolose gole, traghettò molti grandi fiumi che sarebbe tornato facile di difendere, menò la guerra fin nelle strade di Valenza; e, rimasto deluso nella conceputa speranza di essere sostenuto dalla parte della Catalogna, trasse la sua divisione da una difficoltosa positura, disfece i suoi avversari in cinque azioni, uccise e ferì un gran numero di loro, numero eguale a quello dei suoi soldati, percorse più di trecento miglia a traverso di un paese nemico, senza provare una grave perdita, senza che un solo dei battaglioni spagnuoli incorporati alle sue truppe fosse disertato, anzi, il che molto importava, ricevendo un accrescimento di truppe per le diffalte da parte dei rivoltuosi; cose tutte le quali avevano fatto conseguire il grande oggetto della spedizione, Saragozza era rimasta priva di soccorso, l'ordinamento di un armamento efficace e prevalente andava per le lunghe.

3.° Difficile era pel maresciallo Moncey il riuscire nell'attacco di Valenza, giacchè secondo diceva Napoleone: « una città con ottantamila abitanti, con le strade barri» cate e con l'artiglieria alle porte, *non può essere cat» turata* ».

4.° La marcia inutile del general Frere sopra Requena tornò pregiudizievolissima ai Francesi, e diede a Napoleone la opportunità di valutare il discernimento del generale Savary. « Sarebbe stata una follia, disse Napoleone, il » pensare a rinforzar Moncey, avvegnachè, se questo ma» resciallo non fosse venuto a capo di guadagnare la città

» mercè un improvviso assalto, era questo un affare di ar-
» tiglieria; e ventimila uomini di più o di meno non lo
» avrebbero posto in grado di riuscire ». La gita del generaI Frere a Valenza non portava utile alcuno, mentre a S. Clemente poteva far molto per essere da quel posto a giusta distanza di sostenere o Madrid o il generale Dupont.

5.° L'Imperatore biasimò dolcemente il maresciallo Moncey per non essersi fermato ad un giorno di marcia da Valenza, a fine di abbattere il coraggio del popolo e di fargli sentire tutto il peso della guerra; ma questo sentimento fu pronunziato con una imperfetta conoscenza delle località e di certi particolari. Il maresciallo aveva la sua linea di operazioni da Cuenca in poi infestata da bande di rivoltuosi; difettava di munizioni; tutte le forze della Murcia gli si riunivano sul fianco ed alle spalle, perchè favorite dalla natura del terreno, un gran numero di feriti imbarazzavano il suo esercito; quindi devesi dire che in tali bisogne la prudenza lo consigliava ad aprirsi al più presto possibile una comunicazione con Madrid.

Alcuni scrittori han posta la levata dell'assedio di Valenza a lato della vergognosa disfatta del generale Dupont a Baylen, senza riflettere alla enorme differenza che passa tra gli avvenimenti, tra i generali, tra i risultati. In onta dell'età, nel maresciallo Moncey si scorgeva vigore, attività, risolutezza; nel generale Dupont, titubanza, lentezza, mancanza di capacità, secondo di qui a poco mostreremo; ma prima di descrivere questa campagna, dobbiamo far conoscere le operazioni dello esercito di Galizia.

CAPITOLO VII.

Seconde operazioni del maresciallo Bessieres. — Gli eserciti di Blake e Cuesta si riuniscono a Benevento. — Questi due generali sono in discordia. — Battaglia di Rio-Seco. — Il maresciallo Bessieres marcia per invadere la Galizia. — Egli è chiamato e ritorna a Burgos. — Osservazioni.

Mentre che le colonne mobili del corpo del maresciallo Bessieres percorrevano le montagne della Biscaglia e delle Asturie per disperdere le bande di rivoltuosi, Cuesta, poco sbigottito dalla rotta a Cabeçon, riuniva un altro esercito a Benevento, e, di concerto con le forze galiziane, preparavasi a marciare di bel nuovo sopra Burgos.

Il capitan-generale della Galizia Filanghieri, aveva poste in ordine, senza difficoltà, le truppe di questa provincia, per l'abbondanza dei soccorsi che in essa versava l'Inghilterra. I soldati di Taraco, uniti alle guernigioni del Ferol e della Corogna e con l'aiuto di nuove leve, ascesero a venticinquemila uomini, spartiti in quattro divisioni, le quali, bene equipaggiate e provvedute di molta artiglieria, assembraronsi a Manzanal, potente sito nelle montagne, dodici miglia dietro Astorga.

Questa città presentava agli Spagnuoli grandi vantaggi, il perchè, stando ancora in piedi i suoi vecchi bastioni moreschi, potevano esser fortificati per render necessario un attacco regolare. Un picciol corpo di truppe inutilmente avrebbe assediato Astorga, fino a che fosse presidiata da una forte guernigione, che l'esercito di Galizia si tenesse trincerato a Manzanal, che Cuesta occupasse Benevento. Pare che Filanghieri valutasse l'importanza del sito dove erasi collocato l'esercito spagnuolo, perchè cominciò a formar colà un campo trincerato; ma Gioacchino Blake, successo al comando dopo il massacro di Filanghieri, temendo che i soldati non lo facessero soggiacere ad una sorte somiglievole tenendoli stazionarj, lasciò una divisione a Manzanal, e si diresse col resto a Benevento per riunirsi a Cuesta.

Dal canto dei Francesi, il maresciallo Bessieres assembrò a Palencia le sue colonne disgregate (1), volendo il disegno comunicatogli da Bajonna, che si trasferisse rapidamente contro Cuesta per cercare di batterlo, mentre che Blake stava ancora dietro Leon, girasse poscia sulla dritta per isconfiggere i Galiziani nelle montagne, devastasse tutto il territorio piano con la cavalleria, aprisse una comunicazione col Portogallo, e, dopo ricevuti gli aiuti che gli si preparavano, soggettasse la Galizia ovvero soccorresse il generale Junot, secondo giudicherebbe più conducente (2).

Il re Giuseppe appunto in questa epoca, col dirigersi verso Madrid, ridusse il divisamento di Napoleone a saggiare una prima e gran crisi; il perchè, quando il maresciallo Bessieres non fosse venuto a capo delle commessegli operazioni, i Francesi non erano più sicuri nella capitale di Spagna; e siccome questa città formava la base di ciò che eseguir dovevano il maresciallo Moncey ed il generale Dupont, così quanto altro rimaneva loro a fare dipendeva dal risultato della lotta che andava in breve ad impegnarsi nelle pianure di Leon. Antiveggendo questa crisi (3) Napoleone aveva ordinato al generale Savary di occupare Segovia, di mandare a Valladolid la divisione del generale Gobert, di tener quelle dei generali Vedel e Frere una nella Manica, a qualche distanza dalla capitale, l'altra a S. Clemente, punto centrale il quale congiungeva le operazioni del maresciallo Moncey e del general Dupont con Madrid. Non valutando l'importanza relativa di queste diverse mosse, il generale Savary mandò i generali Vedel e Gobert nell'Andalusia per corroborare il general Dupont, quando avrebbe dovuto piuttosto chiamar quest'ultimo al settentrione della Sierra-Morena; quindi avvenne, come abbiam veduto, che il general Frere lasciò S. Clemente per marciare, tenendo Requena, contro Valenza nel momento in cui il maresciallo Moncey ritiravasi da questa città e guadagnava S. Clemente per la Murcia; il che facendo Savary sperperò e stancò

(1) Giornale delle operazioni di Bessieres.
(2) Note di Napoleone, Documenti giustificativi, n. 2.
(3) Note di Napoleone, ivi.

le sue riserve nel mezzogiorno della Spagna, senza alcuno scopo diffinitivo, mentrechè i veri interessi del suo signore erano in giuoco verso il settentrione; ed al presente, sbigottito all'avvicinarsi degli eserciti di Cuesta e di Blake che aveva fino allora disprezzati, precipitosamente chiamava a Madrid i generali Frere, Vedel, Gobert ed anche Dupont, per cui dirigendo in tal modo la sua nave per tutti i lati dove soffiava il vento, mancar non poteva d'incontrar delle tempeste.

Scontentissimo Napoleone di questi falli, ragionevolmente fidossi alla abilità del maresciallo Bessieres per ripararli, e nel giorno 13 luglio mandò al generale Savary le seguenti istruzioni:

» Eccellente sarebbe stata la condizione degli affari di » Spagna se la divisione Gobert avesse marciato sopra » Valladolid; se quella di Frere avesse occupato S. Cle» mente; se una colonna mobile avesse preso sito a tre o » quattro giorni di marcia sulla strada del generale Du» pont; ma essendosi diretto il generale Gobert incontro al » generale Dupont, ed il general Frere trovandosi col ma» resciallo Moncey, tante marce e contrammarce hanno stan» cato e renduta meno vantaggiosa la posizione dell'eser» cito francese.

» Il maresciallo Bessieres sta di presente a Medina-del» Rio-Seco, con quindicimila uomini tra fanti cavalli ed » artiglieria. Il giorno 15, ovvero il giorno 16, egli attac» cherà Benevento, aprirà una comunicazione col Portogal» lo, respingerà i ribelli della Galizia e s'impossesserà di » Leon. Se queste operazioni riusciranno in una maniera » eclatante, la posizione dello esercito francese tornerà ad » essere buona come era.

» Se il generale Cuesta si ritira da Benevento senza com» battere, dirigerassi per Zamora e Salamanca affine d'in» signorirsi di Avila e di Segovia, persuaso che Bessie» res non possa inseguirlo; avvegnachè, in tal caso, que» sti si vedrebbe minacciato dall'esercito galiziano, la cui » vanguardia sta a Leon. Il generale che comanda in Ma» drid deve essere nello stato di riunire sei o settemila uo» mini per muovere contro Cuesta; ed occorre che la cit» tadella di Segovia sia occupata da tre o quattrocento

» convalescenti, con qualche cannone e del biscotto per
» resistere 6 giorni. Grave è l'errore commesso di lasciare
» questa cittadella sguernita dopo gli ordini contrari del
» maggior-generale. Di tutte le posizioni Segovia è la più
» pericolosa, il perchè essendo essa capitale di una pro-
» vincia e situata tra due strade, ha il vantaggio di pri-
» vare un esercito di tutte le comunicazioni; e quando la
» cittadella fosse in mano del nemico, l'esercito francese
» non potrebbe di colà sloggiarlo. Tre o quattrocento con-
» valescenti, un buon comandante, una squadra di arti-
» glieri, renderanno il castello di Segovia invincibile per
» qualche tempo, ed assicureranno all'esercito questa ri-
» levante posizione.

» Se il generale Cuesta si gitta nella Galizia senza com-
» battere, la positura dell'esercito diverrà migliore, e di-
» verrà ottima se Cuesta prende questo partito dopo una
» disfatta.

» Se il maresciallo Bessieres si trova a Benevento, ed
» il generale Cuesta o non lo attaccherà o lo respingerà,
» l'unico oggetto cui mirar deve è di proteggere Burgos,
» e di tenere il nemico a bada il più lungamente gli
» riuscirà, potendo stare che venisse rinforzato dai trecento
» uomini di linea che accompagnano il Re, ed in tal caso
» non vi sarebbe più da esitare. Se il maresciallo Bessie-
» res si ritirerà senza che abbia avuto luogo alcun combat-
» timento, la necessità vuole che sia all'istante corrobo-
» rato di seimila uomini. E se si ritirerà dietro una gran per-
» dita, allora sarà necessario di dare effetto ad energiche
» disposizioni, chiamando i generali Frere, Gobert, Cau-
» laincourt e Vedel a marcia sforzata a Madrid, e man-
» dando il generale Dupont nella Sierra-Morena ovvero po-
» nendolo vicino Madrid (sempre a sette od otto giorni
» di marcia), affine di schiacciare Cuesta e l'esercito ga-
» liziano, mentre che l'istesso generale Dupont servirà di
» guardia avanzata per tenere in opera l'esercito di An-
» dalusia ».

Prima che il maresciallo Bessieres potesse riunire le sue truppe, il generale Blake si congiunse col generale Cuesta a Benevento, ed allora questi due generali potettero formare tre diversi progetti.

1.° Riunirsi nelle montagne per prendervi un sito atto a tutelare la Galizia;

2.° Mantenere la testa dell'esercito galiziano avanti Astorga, mentre Cuesta co'suoi Castigliani si condurrebbe a marce sforzate a Segovia, traversando Salamanca ed Avila;

3.° Avanzarsi maggiormente nelle valli, per rischiarvi la fortuna di un combattimento.

Quest'ultimo disegno era temerario, perchè il maresciallo Bessieres teneva una numerosa cavalleria e gli Spagnuoli ne difettavano; ma Cuesta, nel prendere il comando superiore, lasciò una divisione a Benevento per proteggere i suoi magazzini, e contro il volere di Blake avanzossi nella direzione di Palencia, con venticinque mila uomini di fanti regolari, poche centinaia di cavalli e venti a trenta cannoni. Secondo abbiam veduto, la sua marcia sbigottì il generale Savary, il quale, per servirci delle parole di Napoleone « erasi condotto fino allora come se l'esercito ga» liziano non esistesse, ed agiva allora come se il maresciallo » Bessieres fosse stato già battuto ». Ma quest'ultimo, non volendo arrischiare un'azione tanto importante con mezzi insufficienti, dotato altronde di fermezza e di grande esperienza, tolse la guernigione dal rilevante posto di Santander, ed avendo prontamente assembrati a Palencia quindicimila uomini e trenta cannoni, il giorno 12 luglio andò incontro agli Spagnuoli, formando la sua linea di due divisioni di fanteria, una di cavalleria leggiera con ventiquattro pezzi, e la sua riserva di quattro battaglioni, di alquanti granatieri a cavallo della guardia imperiale e di sei pezzi.

Il giorno 13 il maresciallo si fermò ad Ampudia di Torre di Mormajon, il giorno 14 avanzossi in due colonne, rispinse un posto avanzato di cinquanta cavalli, e verso alle nove giunse in cospetto di Rio-Seco, dove l'esercito di Cuesta stava schierato, come un pesante animale domestico aspetta l'assalto di un animale selvaggio ed attivo (1).

La prima linea degli Spagnuoli distendevasi lungo le falde di una collina, con innanzi, dal lato dei Francesi, un rapidissimo pendìo, e sul fronte distribuiti i pezzi di posi-

(1) Giornale delle operazioni di Bessieres.

zione : la seconda linea, spiegata ad una gran distanza dalla prima, formavasi delle migliori truppe, corroborata o più tosto indebolita da circa diciotto mila paesani ; il centro teneva alle spalle la città di Rio-Secò. Il maresciallo Bessieres rimase alla prima scosso dalla superiorità di numero, del nemico ed esitò di venire alle prese ; ma scorta appena la viziosa ordinanza di Cuesta, ingiunse al generale Lasalle di eseguire un falso attacco sul fronte con la cavalleria leggiera, mentre che egli, marciando obliquamente a dritta, spuntando la manca e spingendo rapidamente contro alle due linee le divisioni Merle e Mouton, unitamente alle guardie imperiali, cavalleria e fanteria, pose nel maggior disordine la prima linea (1). In quel momento, il generale Lasalle, con una energica carica, ruppe il fronte degli Spagnuoli, i quali lasciarono mille e cinquecento dei loro sul campo di battaglia. Cuesta intanto, vista la confusione delle file del vincitore, operò un valente sforzo per ricondurre la fortuna sotto alle sue bandiere, e piombò sopra i Francesi con la sua seconda linea, sorreggente il fuoco di tutta l'artiglieria che gli rimaneva. Ma tale ardimento nel fruttargli la vincita di sei pezzi da campagna, lo separò dalle due sue ali e scovrì il fianco della dritta, il quale, per ordine del maresciallo Bessieres, venne immediatamente assalito dalla divisione Merle e dai granatieri a cavallo, nell'atto che il quattordicesimo reggimento, costituente la riserva, lo attaccava di fronte. Breve e sanguinosa riuscì la lotta, la quale terminò con lo sbaraglio e la dispersione degli Spagnuoli, la cui prima linea, rattestatasi nella città di Rio-Seco, saggiò una seconda disfatta per opera della divisione Mouton che fugolla nella pianura dove la cavalleria leggiera aspramente la inseguì e maltrattolla (2).

Meglio di cinquemila Spagnuoli rimasero spenti e feriti in questo combattimento, ed altri mille e duecento, con diciotto cannoni e molte munizioni, caddero in potestà dei Francesi (3). I vinti cercarono un rifugio sopra diversi pun-

(1) Giornale delle operazioni di Bessieres.
(2) *Ivi.*
(3) Carte di M. Stuart.

ti, principalmente a Benevento : Blake e Cuesta separaronsi fortemente irritati l'uno contro l'altro , il primo si diresse verso alle montagne della Galizia , il secondo prese le vie di Leon , la divisione rimasta a Benevento si disperse.

I Francesi avevano perduto cinquanta uomini e contavano trecento feriti. Essi non si mossero da Rio-Seco tutta la giornata del 15, e nel giorno seguente, arrivati a Benevento, vi trovarono più migliaia di fucili inglesi, una enorme quantità di munizioni , con un gran numero di abiti e di provviste.

La battaglia di Rio-Seco avendo aperta una comunicazione col Portogallo , il maresciallo Bessieres voleva dapprima soccorrere il generale Junot ; ma venuto in chiaro che i fuggenti si rannodavano dal lato di Leon diede loro caccia per la strada di Villa-Fere, e poscia informato, nel corso di sua marcia, che Cuesta era andato a Mayorga, colà giunse il giorno 22 e s'insignorì di abbondanti magazzini collocati nelle città aperte delle basse terre , e ciò per la imprevidenza del generale spagnuolo sì naturale alla sua nazione.

Dopo questi avvenimenti il maresciallo Bessieres entrò nella città di Leon , dove rimase fino al giorno 29. Egli ricevette l'atto di obbedienza delle autorità municipali e preparossi a menare la guerra nella Galizia. La giunta delle province riunite di Castiglia e di Leon , il cui potere era stato fino allora incéppato da Cuesta, ritirossi a Puente-Ferrada , si arrogò l'autorità superiore e si pose dalla parte di Cuesta venuto a forti dissidie con Blake. Tale occasione parve favorevole al maresciallo Bessieres per mettere a pruova la fedeltà di questi due capi , mandando all'uno ed all'altro i rispettivi prigionieri , offrendo al primo il viceregnato del Messico , e proponendo al secondo titoli ed onori ; ma non fu ascoltato in tali proposizioni. In seguito di ciò il maresciallo, nel giorno 31, recossi a Puente-Orvigo, col divisamento di entrare nella Galizia; operazione dalla quale fu distolto per essere stato chiamato a proteggere la ritirata del Re costretto ad abbandonare Madrid. Nell'Andalusia vi era stato condotto un intero corpo di esercito dal generale Dupont ; la corte si trovava in costernazione ; la vittoria di Rio-Seco diveniva infruttuosa ; il maresciallo Bessieres assunse un forte sito presso la città di Mayorga.

1.° Siccome Blake era sottoposto a Cuesta, nessuna risponsabilità gli si può attribuire de' falli di questa breve campagna; falli sì grossolani dall' una e dall' altra parte che sembra difficile il giudicare se Savary o Cuesta debba vincerla su tal punto.

2.° Se il primo avesse mandato a Valladolid la divisione del generale Gobert, il maresciallo Bessières sarebbe stato in grado di porre in campagna ventiduemila uomini e quaranta cannoni; forza per altro non troppo numerosa a considerar che la sorte di tre corpi di esercito francesi dipendeva dall'esito di una battaglia nella quale Cuesta poteva spiegar forze due volte maggiori. Questi intanto, decidendosi a fare una mossa di offesa, non pose mente alla potente cavalleria del nemico, e scelse un campo di battaglia precisamente in un paese dove quest' arma doveva trovare più vantaggio. Egli condusse seco quante truppe poteva per sostenere l' attacco, ed ingaggiò il combattimento di Rio-Seco con soli venticinquemila uomini, mentre che ne lasciava altri diecimila disciplinati a custodia delle posizioni alle sue spalle, alle quali avrebbe potuto avvicinarsi unicamente nel caso fosse stato battuto. Il momento per la mossa offensiva fu dunque male scelto, giacchè con aspettare pochi altri giorni dippiù, otto fregate inglesi ed un distaccamento di truppe spagnuole, al comando del generale da Ponte, avrebbero investito il porto di Santander; e questa seconda operazione, dalla quale Bessieres sarebbe stato tribolato ed indebolito, fu trascurata per effetto della battaglia di Rio-Seco.

3.° Cuesta tosto che erasi riunito a Blake doveva costituire la Galizia per base reale delle sue operazioni, ridurre tutti i suoi magazzini nelle montagne, e non ammonticchiarli nelle città aperte della pianura, esponendoli così alle correrie del nemico, o almeno tutelarli, secondo fece a Benevento, con forti distaccamenti; ma in questo caso, venendo le sue truppe ad indebolirsi, era mestieri che avesse seguita una linea di operazioni in rasa campagna.

4.° L' operosità ed il discernimento del maresciallo Bessieres equilibrarono i falli del generale Savary. La vittoria di Rio-Seco fu di somma importanza, perchè, siccome abbiamo detto, una rotta su questo punto avrebbe scosso fin dal centro le operazioni militari de' Francesi ed obbliga-

to Giuseppe, il quale dirigevasi allora verso Madrid, a fermarsi a Vittoria, per aspettare che le divisioni lontane si avvicinassero alla capitale e schiacciassero con un potente sforzo il nemico vittorioso. Le osservazioni di Napoleone mostrano il vivo malcontento che in lui produsse la imprudenza del suo luogotenente. « Un rovescio dato al generale Dupont, egli disse, produrrebbe poco effetto; ma » una ferita al maresciallo Bessierrs incepperebbe tutto l'esercito. Non evvi un abitante di Madrid, un contadino delle » valli che non senta di essere gli affari di Spagna inviluppati in quelli di Bessieres. Quanto è doloroso il vedere che » in un avvenimento di tanta rilevanza, per opera vostra il » nemico vi sopravanzi di venti ». Quando Napoleone seppe la vittoria di Rio-Seco, esclamò che era la battaglia di Almanza, e che Bessieres aveva salvata la Spagna.

Per vero dire le cose nella Penisola assumevano un aspetto lusinghiero: il re Giuseppe era giunto a Madrid menando seco la vecchia brigata del generale Rey ed un distaccamento della guardia imperiale; Leon quasi non destava più timori; l'Andalusia sola offriva qualche incertezza, giacchè Saragozza, vivamente incalzata dal generale Verdier, stava in procinto di cadere a malgrado del nobile coraggio degli assediati (1). Altronde la sommissione dell' intera Andalusia non pareva una meta difficile, conciossiacchè il maresciallo Moncey, tenendosi a S. Clemente, minacciava Valenza ed era in grado di sostenere il generale Dupont; le truppe dei generali Frere e Caulaincourt stavano pronte a qualunque operazione; l'esercito francese occupava il centro del regno; e gli Spagnuoli, dispersi e disgregati sopra varii punti della circonferenza, si mostravano poderosi solo dal lato dell' Andalusia.

5.° I vasti concerti dell'imperator dei Francesi erano sul punto di essere coronati di felice successo, allorchè una inaspettata catastrofe, la campagna di Andalusia, confuse i suoi più abili calcoli e rianimò la languente speranza degli Spagnuoli. Questa campagna, la quale produsse effetti di grande importanza, offre uno dei più singolari e più interessanti

(1) Note di Napeleone, Documenti giustificativi, n. 3.

esempi di vicissitudini: il disordine non sostenuto da un valore superiore e trionfante della disciplina; uffiziali senza sperienza prevalere sopra antichi generali; un concorso di fortuiti accidenti mettere gli Spagnuoli nello stato di far sventare, senza alcuna abilità da loro parte, un immenso progetto, saviamente combinato, complessivo di infiniti svariati interessi, e fino a quel momento felicemente condotto in tutti i suoi rami. Questo colpo violento, dal quale Giuseppe fu precipitato dal trono su cui appena sedevasi, impresse nello esercito francese una umiliante cicatrice, tanto più evidente in quanto che era la sola delle numerose ferite che non tornasse per esso gloriosa.

CAPITOLO VIII.

Il generale Dupont marcia nell' Andalusia. — Egli guadagna a viva forza il passaggio del Ponte d'Alcolea, e si insignorisce di Cordova. — Sbigottimenti in Siviglia. — Castanos giugne e forma un nuovo esercito. — Il generale Dupont si ritira ad Andujar ed attacca la città di Jaen. — Il generale Vedel supera la gola di Despenas-Perros ed arriva a Baylen. — L'esercito spagnuolo si conduce sul Guadalquivir. — Il generale Gobert è disfatto ed ucciso. — Il generale Reding s'insignorisce di Baylen. — Battaglia di Baylen. — Capitolazione del general Dupont. — Osservazioni.

Il generale Dupont ebbe ordine di marciare sopra Cadice con una colonna composta di due reggimenti svizzeri, Preux e Reding, una divisione di cavalleria comandata dal generale Fresia, un battaglione di marini della guardia imperiale e diciotto cannoni. Tremila fanti, cinquecento cavalli e dieci cannoni presi dal corpo di esercito in Portogallo dovevano raggiungerlo nell'Andalusia, nella quale trovandosi altri tre reggimenti svizzeri erano del pari destinati ad incorporarsi alle sue truppe.

Sul cadere di maggio, il generale Dupont attraversò la Manica, entrò nella Sierra-Morena per la porta di Despenas-Perros, e, tenendo Carolina e Baylen, giunse ad Andujar nel giorno 2 giugno. Egli seppe colà, trovarsi stabilita a Siviglia una giunta suprema di Stato; altre giunte meno rilevanti governare Granata, Jaen e Cordova; avere avuto luogo una formale dichiarazione di guerra ai Francesi; armarsi tutta l'Andalusia; essere i tre reggimenti svizzeri passati al servizio spagnuolo; star pronto a ritornare a Lisbona il distaccamento partito da Portogallo, il quale aveva fatto alto a Tavora.

Sbigottito da queste notizie il generale Dupont scrisse al gran-duca di Berg ed al duca di Rovigo chiedendo loro rinforzi; e medesimamente avvicinò a sè le dietroguardie delle sue colonne e stabilì un ospedale nell'Andujar. Il gior-

no 6 passò il Guadalquivir, e continuò a marciare verso Cordova, seguendo la manca riva del fiume. A due leghe da questa antica città, la strada termina ad un lungo ponte di pietra, gittato sul Guadalquivir ed avente alla estremità il villaggio di Alcolea. Il general francese giunse il giorno 7 al ponte; ma non potette traversarlo, perchè il generale spagnuolo Echevaria, volendo impedire il passaggio del fiume, aveva fortificata la testa di ponte, presidiate le opere, posti in batteria dodici pezzi per proteggere la riva dritta, schierati in linea tremila uomini di truppe regolari, munito il villaggio con duemila altri di reclute e di contrabbandieri, ed accampata una piccola riserva presso Cordova: oltre a ciò una massa di paesani armati tenevasi sulle alture dal lato di Jaen, pronta a piombare sul retroguardo francese, tosto che il ponte fosse attaccato.

Il generale Dupont, osservato questo disponimento di truppe nemiche, mise in riserva ed innanzi alle alture la cavalleria, i reggimenti svizzeri ed i battaglioni di marini, ed indi vivamente investì la testa di ponte con la divisione del generale Barbou. Gli Spagnuoli opposero una debole resistenza, per cui, ributtati all' altra parte del fiume, fuggirono tutti nel loro campo presso Cordova. I paesani discesero dalle alture durante l' azione; ma la cavalleria fece di essi immenso sbaraglio. Il generale Dupont, lasciando allora il battaglione di marini innanzi Alcolea affine di proteggere il ponte, avanzossi col resto di sue truppe per compiere la riportata vittoria. Al suo avvicinarsi, gli Spagnuoli abbandonarono la nuova posizione occupata, ricoverarono nella città, dandosi a furioso trarre dalle feritoie delle mura di essa. Chiamati ad arrendersi non diedero risposta, per la qual cosa i Francesi, fracassate le porte a colpi di cannone, entrarono nella città, dove ingaggiossi il conflitto, il quale durò poco, perchè le truppe di Echevaria, disordinatamente fuggendo per la strada di Siviglia, furono inseguite dalla cavalleria. Siccome gli abitanti non avevano presa alcuna parte alla zuffa, e non mostravano alcuna animosità contro i Francesi, così Cordova fu preservata dal saccheggio, ed il generale Dupont, fissati in essa i suoi quartieri, mandò degli esploratori fino ad Ecija, senza che incontrassero il nemico.

La notizia di questa rotta e l' arrivo dei fuggenti in Siviglia produssero un tale spavento, che la giunta sarebbe all' istante partita per Cadice, anzi per l' America meridionale, se non avesse temuto il furore del basso popolo (1). Castanos, il quale pochi giorni prima era stato nominato capitan-generale degli eserciti, trovavasi allora in marcia con settemila uomini di truppe di linea che conduceva dal campo di S. Rocco. Chiamato a Siviglia, arrivò colà il giorno 9, ed ebbe una breve conferenza con la giunta, nella quale fu convenuto che Echevaria gli rassegnerebbe il comando delle sue truppe, assembrate in gran parte a Carmona in un totale disordine e scoramento. Castanos, avendole passate a rassegna, ritornò a Siviglia, e quivi, persuaso il generale Saavedra ad accompagnarlo, fissò i suoi posti avanzati ad Utrera, componendoli di circa tremila uomini di truppe regolari presi dalle più vicine guernigioni, affrettò l' arrivò delle nuove leve per mettersi subito in marcia, e premurò il generale Spencer perchè facesse sbarcare le sue genti e prendesse sito a Xeres; ma questi, per ragioni che da qui a poco indicheremo, fece vela per Agamonte. Un tale accidente rendette maggiore la diffidenza troppo generale che in quell' epoca si aveva delle armi inglesi, diffidenza che Morla ed altri membri della giunta cercavano segretamente di accrescere.

Se il generale Dupont si fosse avanzato in quel momento, l' Andalusia era perduta; ma la inoperosità sua la salvò. Invece di proseguire a vantaggiarsi, scrisse al generale Savary per domandargli dei rinforzi, al generale Avril per pregarlo di addursi senza ritardo in suo soccorso, ed egli rimase in Cordova con l' animo tormentato da pericoli e da difficoltà ideali. Quantunque Castanos avesse in pochi giorni assembrati a Carmona ed Utrera sette ad ottomila uomini di truppe regolari e più di cinquantamila di nuova leva; quantunque i dispacci del generale Dupont fossero stati intercettati e consegnati nelle mani di Castanos, pure lo stato degli affari era tale, che questi, abbandonando ogni idea di difendere la sua posizione, e sotto al

(1) Nellerto.

pretesto di portare a numero l'artiglieria di Cadice, aveva imbarcato per Siviglia tutti i cannoni di grosso calibro con le munizioni da guerra, ed' egli tenevasi pronto a bruciare i suoi equipaggi ed a ritrarsi sopra Cadice, se il generale Dupont si fosse avanzato (1).

In questo mentre Castanos continuava a porre in ordine le sue forze, a portare a numero i vecchi reggimenti con la recluta, a formar nuovi battaglioni, aiutato in questa ben difficile meta da due stranieri, dal marchese di Coupigny, emigrato francese, uomo fino ed artifizioso, avente qualche sperienza della guerra, e da Reding, uffiziale svizzero, prode, ardimentoso ed onesto, ma di scarso ingegno militare. Castanos desiderava dare opera ad un progetto di difesa, costituire di Cadice il suo deposito d'armi, porre in piedi un campo trincerato, dove sperava di essere rinforzato da dieci o dodicimila uomini di truppe inglesi, e venire nella sicurezza di dar consistenza ad un numeroso esercito disciplinato; ma egli godeva del nome e durava le fatiche di un comandante in capo senza averne il potere (2). Morla era suo nemico; e la giunta contava, tra i suoi membri, degli uomini risoluti ad usare della propria autorità, per soddisfare gli avidi divisamenti e le personali inimicizie loro. Temendo costoro che Castanos sindacasse ciò che essi facevano lo allontanarono, e per riuscirvi finsero di prestarsi al capriccioso umore del basso popolo, dirigendo le pretese del medesimo verso oggetti estranei a quello che realmente interessava.

Secondo che giugneva un maggior numero di truppe ad Utrera la fiducia rinasceva; non si pensò più alla ritirata, anzi si progettò di accerchiare il generale Dupont in Cordova. Un distaccamento di paesani, comandato da uffiziali di linea, andò ad occupare i passi della Sierra-Morena che menano nella Estremadura. Un altro, sostenuto da un reggimento di linea, fu mandato da Granata ad insignorirsi di Carolina ed a tagliare le comunicazioni con la Manica. Un terzo, condotto dal colonnello Valdecanas,

(1) Documenti giustificativi, n.° 13.
(2) Carte di Sir H. Dalrymple.

propose di attaccar solo i Francesi in Cordova; e questo ardore di combattere si accrebbe maggiormente per la conoscenza che si ebbe degli affari di Portogallo, e per le voci che esageravano le forze di Filaughieri e di Cuesta. Credevasi che quest' ultimo si fosse avanzato fino a Valladolid, lasciando al gran-duca di Berg la scelta o di sostenere un attacco o di ritrarsi immediatamente in Francia, e che il gran-duca, spaventato dalle forze di Cuesta, erasi fortificato nel Retiro.

Notizie di tal fatta, le quali avevano tante relazioni con i desiderii degli abitanti dell'Andalusia, e lusingavano la vanità loro, fecero rigettare il progetto di Castanos; e quando i dispacci del generale Dupont, stati intercettati e portati al quartier-generale, mostrarono in qual pericolo questi si credeva e con qual premura dimandava rinforzi, fu risoluto di attaccar Cordova immediatamente. Questa impazienza era intanto superata di gran lunga dai timori del general francese, il quale dopo aver perduto l'immediato frutto della vittoria di Alcolea, rimanendo dieci giorni nella inoperosità, e con ciò la iniziativa sì rilevante in una operazione offensiva e la imponente forza morale delle truppe francesi fino allora conservata, venuto a conoscere che il generale Savary non poteva rinforzarlo, perchè doveva aspettare che il maresciallo Moncey, soggiogata primamente Valenza, si fosse fatto a sostenerlo per la strada di Murcia, si decise a rinculare sopra Andujar (1).

Egli cominciò la sua ritirata il 17 giugno, e fu seguito fino a Carpio dalla vanguardia spagnuola condotta dal generale Coupigny. Durante tutta la marcia, e nella città d'Andujar, dove arrivò la sera del giorno 18, egli ebbe terribili pruove della ferocia spagnuola. I tardivi, gli ammalati dell'ospedale, i chirurgi, i corrieri, gli aiutanti di campo, in fine tutti quelli che erano più deboli dei rivoltuosi furono massacrati con una raffinata barbarie. Meglio di quattrocento uomini perirono in così orribile maniera dopo il combattimento di Alcolea (2), tra i quali è notevole la

(1) Giornale delle operazioni di Dupont.
(2) Whittingham. — Foy. — Vittorie e Conquiste.

spaventevole fine del colonnello Frenè. Egli era stato mandato in commissione nel Portogallo prima che cominciassero le ostilità, e ritornava, come ogni altro viaggiatore, senza armi e senza seguire alcun corpo di esercito. Riconosciuto per Francese, gli Spagnuoli s' insignorirono di lui, lo mutilarono, e, avendolo collocato tra due tavole, lo segarono ancor vivente.

Il generale Dupont, riunite tutte le sue vettovaglie, si preparò a mantenersi nell'Andujar fino a che gli fossero pervenuti dei rinforzi. Egli volle punire la città di Jaen donde erano uscite le bande che avevano massacrati i suoi feriti, e mandò colà il capitano Baste, uffiziale di marina, con un battaglione di fanti e pochi cavalli. I soldati francesi, inaspriti dalle immanità contro ai loro compagni, si abbandonarono a terribili rappresaglie, avvegnachè alla guerra le crudeltà di una parte sono di necessità imitate dall' altra, ed ecco perchè la clemenza, virtù propria di qualunque uomo, deve in più particolar modo spiccare in un uffiziale, altrimenti la inesorabilità può produrre infinite e gravi sciagure.

L' esercito di Andalusia essendo rimasto tranquillo, il generale Dupont, il quale sapeva che la divisione Vedel scortava un grosso convoglio a traverso della provincia della Manica, mandò lo stesso capitano Baste con un secondo distaccamento per ispazzare il passo di Despenas-Perros, occupato da tremila rivoltuosi e contrabbandieri di Granata. Questa gola, molto potente di per sè stessa, era stata trincerata e guernita di artiglieria. Il comandante della massa che la guardava, colonnello di un reggimento di linea, prima che Baste giungesse, passò dal lato dei Francesi. Il generale Vedel in conseguenza, vinta la gola senza difficoltà, toccò Carolina, dove collocò un distaccamento per tenere aperta la comunicazione con la Manica, e calò di nuovo a Baylen, piccola città posta a sedici miglia da Andujar.

Medesimamente altri rivoltuosi di Granata, rendutisi a Jaen, preparavansi a marciare per la strada di Linhares fino a Carolina e Despenas-Perros. Il generale Cassagne, con una brigata della divisione Vedel, mosse contro di loro il 29 giugno, pugnò i giorni 2 e 3 luglio, prese possesso di Jaen, li respinse con strage, perdette egli stesso

duecento uomini e ritornò il 25 a Baylen. Malgrado di tali prosperi successi e dei rinforzi menati dal generale Vedel, cioè la divisione Barbou e la cavalleria, pure i timori del general Dupont si accrescevano, perchè considerava che la sua posizione, in onta che tutelasse la strada maestra da Siviglia a Carolina, non lasciava di andar soggetta ad essere circuita, potendosi traversare il Guadalquivir fatto guadabile in più luoghi per la siccita della stagione; e precisamente ad otto miglia più ingiù al ponte di Marmolexo, a sedici miglia più insù per le strade che menano da Jaen alla scafa di Mengibar e Baylen, al di là di questa linea per le strade di Jaen e Granata a Uzeda e Linhares, ed ai varchi di El-Rey e di Despenas-Perros. Le forze regolari che comandava Castanos si aumentavano ogni giorno; la popolazione tenevasi in una operosa attività; i giovani soldati francesi s'indebolivano per le privazioni e pel calore del clima; lo spedale conteneva seicento infermi; tutti vivevano costernati. In tali contingenze appunto si valuta tutto il merito dei veterani; il perchè se nei conflitti l'ardore delle truppe di nuova leva pare che adonti la fredda indifferenza dei vecchi soldati, quando poi la lotta viene ad ingaggiarsi tra la sinistra fortuna ed il coraggio che deve tollerarla, tra le fatiche di continuo rinascenti e la rassegnazione, il veterano diventa veramente formidando, mentre che il giovane soldato si abbandona alla disperazione.

Dopo i combattimenti di Jaen, le due parti si tennero tranquille fino al 14 luglio, giorno in cui il generale Gobert, che avrebbe dovuto trovarsi col maresciallo Bessieres a Rio-Seco, giunse a Carolina con la maggior parte della sua divisione. Il giorno seguente, Gobert si addusse a Baylen per unirsi al generale Vedel, il quale fece avanzare una brigata sotto al generale Liger-Bellair per invigilare alla scafa di Mengibar. Questa disposizione fu opportuna, perchè l'esercito nemico già trovavasi sull'altra riva del fiume.

La ritirata del generale Dupont da Cordova, sconcertando il disegno conceputo dagli Spagnuoli di accerchiarlo in quella città, Castanos ripropose l'antecedente progetto da lui formato di attenersi ad una rigorosa difesa. La giunta lo approvò di primo lancio; ma, titubante nella sua po-

litica ed informata della marcia del generale Vedel, ordinò a Castanos di attaccare il generale Dupont ad Andujar prima che gli pervenissero tali rinforzi (1). Venticinquemila fanti di truppe regolari, duemila cavalli ed un treno di grossa artiglieria formavano le forze di Castanos, seguite da meglio che cinquantamila paesani armati, scompartiti in diversi corpi e comandati da uffiziali di linea, i quali si avanzarono sul Guadalquivir, per nulla scuorati all' annunzio di essere arrivato il generale Vedel. Castanos, il meno premuroso di ogni altro di combattere, come seppe che Spencer era ritornato a Cadice con la sua squadra, fattolo pregar nuovamente di sbarcare e di avanzarsi sopra Xeres, per assicurargli un punto di ritirata in caso di avversa fortuna, ebbe l' affermativa, ma il generale inglese non volle oltrepassare Ponte-Santa-Maria.

Il 1° luglio, l' esercito spagnuolo occupava una posizione che si estendeva da Carpio a Porcuna. Il giorno 11 si tenne un consiglio di guerra nel quale fu risoluto: che la divisione Reding traghetterebbe il Guadalquivir alla scafa di Mengibar e guadagnerebbe Baylen; che Coupigny lo passerebbe a Villa-Nuova per dare spalla a Reding; che Castanos con le due altre divisioni, avanzandosi dalle alture d' Argonilla, attaccherebbe Andujar di fronte, mentre che Reding e Coupigny calerebbero da Baylen e l' assalirebbero alle spalle (2); che altri distaccamenti di truppe leggiere, guidati dal colonnello Cruz, transitarebbero a Marmolexo per insignorirsi delle gole che adducono dalla Morena nella Estremadura.

Il giorno 13, Reding mosse contro Mengibar con la prima divisione e tre o quattro mila paesani, e Coupigny prese la strada di Villa-Nuova con la seconda (3). Il giorno 15, Castanos occupava le alture di Argonilla, a rincontro di Andujar, con due divisioni di fanteria ed una moltitudine di truppe irregolari. Coupigny badaluccò con i picchetti di truppe francesi postati a Villa-Nuova. Reding, traghet-

(1) Corrispondenza di Whittingham.
(2) *Ivi.*
(3) *Ivi.*

tato il fiume a Mengibar, attaccò il generale Liger-Bellair; ma il generale Vedel, recatosi in soccorso di quest'ultimo, Reding ebbe a retrocedere sulla manca riva. Quando il generale Dupont vide le alture di Argonilla coperte di truppe spagnuole, dimandò una brigata di fanteria al generale Vedel (1), fece distruggere il ponte di Marmolexo, presidiò le opere che aveva preparate per garentire il ponte di Audujar, pose altre genti in una vecchia torre costruita sopra uno degli archi del ponte, schierò in linea il resto delle sue truppe sulla riva del fiume, collocò la cavalleria nella pianura a ridosso della città, e situò dei posti per sopravvedere i luoghi guadabili all'ingiù ed all'insù della sua posizione

Nel detto giorno 15, Castanos contentossi di cannoneggiare il ponte, ed il giorno 16, mentre che attaccava di fronte il generale Dupont, il colonnello Cruz, traghettato presso Marmolexo con quattromila uomini, piombò sulla retroguardia del medesimo (2). Il risultato di tale azione si fu che poche scariche bastarono a contenere Castanos, ed un solo battaglione ruppe e cacciò nelle montagne Cruz. In questo tempo il generàl Vedel, credendo tutto in sicurezza a Baylen, ed equivocando sulla intenzione del generale Dupont, invece di mandargli una brigata, si pose in marcia la notte del 15 con l'intera sua divisione. Il giorno appresso, Reding traversò nuovamente il Guadalquivir ed attaccò il generale Liger-Bellair, il quale venne soccorso dal generale Gobert, opportunamente arrivato a Baylen. Caldo fu il conflitto che ebbe luogo, terminato con svantaggio dei Francesi, i quali si ritrassero in quest'ultima città col generale Gobert gravemente ferito. Il generale Dufour, successo nel comando, vedendo che Reding non spingeva più oltre il riportato trionfo, prestò fede alla voce corsa che il generale spagnuolo si dirigesse sopra Carolina per la strada di Linhares, ed imprudentemente rinculò a quella volta.

Il generale Dupont intanto, saputa là morte del generale Gobert, obbligò il generale Vedel, il cui zelo avevalo rimasto

(1) Giornale di Dupont. — Foy.
(2) *Ivi.*

denudato sui fianchi, a ritornare a Baylen nella notte del 16 al 17, con ordine di assicurare questo punto rilevante; ma il generale Vedel cadde nello stesso errore del generale Dufour, ed il giorno 18 marciò sopra Carolina. Reding, il quale non erasi mosso da Mengibar, vedendosi raggiunto da Coupigny, profittò della occasione per insignorirsi di Baylen, per cui spinse un distaccamento dal lato di Carolina, e prese sito a rincontro di Andujar con ventimila uomini compresi i paesani armati.

Le truppe spagnuole e francesi trovavansi intralciate in una maniera singolare. Il generale Dupont stava tra Castanos e Reding, e questi tra la divisione Dupont e la divisione Vedel. Il momento era opportuno e doveva quasi decidere del fatto d'armi. Càstanos rimase tranquillo nel suo campo, ignorando in apparenza la situazione di Reding. Più attento il generale Dupont, la sera del 18 lasciò cautamente Andujar, ed al levarsi del dì giunse a Rio-de-las-Tiedras, torrente di trarupatissime rive., a due miglia dalla posizione degli Spagnuoli e di rincontro a Baylen. Il terreno occupato da Reding, interciso da profondi burroni e piantato di oliveti, era molto facile a difendersi. Nullameno il generale Dupont, non potendo fare altro, con la speranza che il generale Vedel circuirebbe la dietroguardia nemica, passata la Tiedras e lasciato colà il generale Barbou con pochi battaglioni, per tenere a bada Castanos se giungesse durante lo scontro, attaccò Reding (1).

Per qualche tempo parve che i Francesi guadagnassero terreno; ma, lassi da una lunga marcia di notte, e non potendo venire a capo di forzare gli aditi principali, si perdettero di coraggio, e la brigata svizzera passò al nemico. Durava da due ore la zuffa, quando il generale Dupont, avendo già duemila uomini posti fuori combattimento, si sottopose al suo destino e mandò a dimandare la sospensione delle ostilità, a fine di preparare una convenzione. Reding accettò con gioia tale proposizione, perchè quasi inabilitato a conservare più lungamente la sua posizione. Nel tempo stesso il generale Barbou era attaccato dal ge-

(1) Giornale di Dupont.

nerale La Pena, il quale giungeva sulla Tiedras con una divisione spagnuola (1); giacchè Castanos, accortosi che il generale Dupont ritiravasi otto ore dopo che aveva mutato sito, mandò la metà delle sue truppe ad inseguirlo, e rimase con l'altra metà ad Andujar.

Il generale Vedel, inteso il cannone fin dalle tre del mattino, lasciò Carolina alle cinque e marciò nella direzione di Baylen (2); ma quantunque dal farsi più distinto il trarre per via, ei venisse nella certezza che la divisione Dupont stava a calde prese col nemico (1), pure fermossi a Guaroman, a due leghe da Baylen, dove rimase sette ore inoperoso. Alle tre della sera, quando il fuoco cessò, si pose nuovamente in marcia, e giunto alle spalle di Reding accerchiò e fece prigioniero un battaglione dei corpi distaccati, i quali vigilavano la strada di Carolina. Queste truppe, fidando all'armistizio testè conchiuso col generale Dupont, non opposero resistenza alcuna, ed il generale Vedel, informato dell'accaduto, le pose in libertà ed aspettò il risultato di una crisi così singolare.

Un uffiziale della guardia imperiale, Villoutreys, ebbe il carico d'intavolare la convenzione con Reding, il quale avendolo mandato a Castanos in Andujar, colà recossi il giorno 20 unitamente ai generali Chabran e Marescot. La domanda avanzata dai Francesi si fu che le truppe potessero ritirarsi sopra Madrid per alloggiamenti, condizione la quale avrebbe avuto ascolto, perchè dava il mezzo più pronto e più sicuro di liberare l'Andalusia dalle armi che l'occupavano e di guadagnar tempo per compiere i preparativi; ma gli affari mutarono aspetto per essere stato intercettato un dispaccio dal generale Savary indiritto al generale Dupont dopo la battaglia di Rio-Seco, col quale veniva questi chiamato a difendere la capitale. Rimossa ogni idea di convenzione, si propose: alle truppe del general Dupont di metter basso le armi, di rendersi prigioniere di guerra e di essere mandate in Francia per la via di mare (2); alla divisione del generale Vedel, di cedere e di essere del pari

(1) Whittingham.
(2) Whittingham. — Vittorie e Conquiste. — Foy.

mandata in Francia, ma non come prigioniera di guerra: questi patti furono accettati.

Instruito il general Vedel dal generale Dupont, ciò nella notte del 20, dell' occorso inaspettato cangiamento, erasi ritirato a Carolina; ma Castanos, saputa questa marcia, minacciò di morte il generale Dupont se Vedel non si fosse uniformato alla capitolazione, per cui questi si restituì a Baylen e si arrendette.

In questo modo, più di diecìottomila soldati francesi deposero le armi il giorno 22, innanzi ad un esercito senza disciplina ed incapace di resistere a forze meno numerose, se fossero state guidate da un abile capo. Nè qui ebbe termine un tale umiliante affare, cui andaron pure congiunti la stravaganza ed il timore. Il capitano Villoutreys (1), scortato da un distaccamento spagnuolo, traversò la Sierra-Morena e la Manica, per riunire tutti i soldati francesi di ambulanza, costituirli prigionieri e mandarli ad Audujar, ai termini della capitolazione. Ed uomini appartenenti ad un esercito, il quale da quindici anni era il terrore dell' Europa, si sottoposero tranquillamente ad un procedere tanto inudito! Attestato incontrastabile che la fermezza del soldato dipende da quella del suo capo immediato.

La capitolazione, vergognosa in sè stessa, fu vergognosamente eseguita, avvegnacchè le truppe francesi, in vece di essere mandate in Francia, soggiacquero a gravi maltrattamenti, ed un gran numero di esse venne massacrato a sangue freddo. A Lebrixa più di ottanta uffiziali, non avendo altro che la semplice spada per tutta difesa, essendosi disposti in quadrato in una piazza, si sforzavano di salvarsi la vita dai nemici che li circondavano; ma dalle case circostanti si trasse contro di loro fino a che l'ultimo di quei disgraziati non cadde estinto.

Nessuna distinzione si fece tra le truppe del generale Dupont e le altre del general Vedel nell'essere condotte a Cadice. Quelle che sopravvissero a questa marcia, dopo di aver tollerato ogni maniera d' indegnità, furono collocate sopra barche dove la maggior parte morirono di stento.

(1) Giornale di Dupont.

Poche centinaia di esse, spinte dalla disperazione, tagliarono le funi della barca che serviva loro di prigione, la quale, galleggiando esposta ad un vivissimo fuoco e ad una violenta tempesta, ne menò a riva due terzi, quivi accolti dai loro compatriotti che allora bloccavano Cadice. Si permise al generale Dupont di ritornare in Francia conducendo seco gli altri generali, meno il generale Privè, come quello che erasi formalmente opposto alla capitolazione e che aveva proposto il partito di schiudersi un varco fra mezzo allo esercito di Reding (1).

Don Tomaso Morla, dopo un vano tentativo per trarre lord Collingwood e sir Hew-Dalrymple in questa vergognosa transazione, apertamente difese la condotta della giunta quando ruppe la capitolazione, mostrando così una condotta degna di un uomo il quale, poco tempo appresso, tradì il proprio paese, e ciò con la stessa indifferenza con cui ne aveva calpestato l' onore.

1.° Quando il corpo di esercito del generale Dupont entrò nella Spagna, poteva sommare a circa ventiquattromila uomini e tremila e cinquecento cavalli, dei quali ventunomila sotto alle armi; ma essendo stato in appresso corroborato con un reggimento di corazzieri, con un battaglione di marini della guardia e con due reggimenti svizzeri di Preux e di Reding, non meno di ventiquattromila uomini nello stato di combattere giunsero nell' Andalusia; e siccome colà tutta la divisione Vedel e la maggior parte della divisione Gobert eransi ad esso congiunte prima della capitolazione, e diciottomila uomini misero basso le armi, così il generale Dupont aveva dovuto perdere, per la diserzione e per le morti negli ospedali e sul campo di Battaglia, più di quattromila uomini.

2.° L' ordine che dirigeva questo corpo di esercito sopra Cadice era partito da Bajonna prima che fosse scoppiata la ribellione, per cui fa meraviglia la perseveranza del generale Dupont a proseguire la sua marcia, quando aveva trovate le cose in uno stato diverso da quello permanente al tempo in cui Napoleone mandò le sue istruzioni. Se questi

(1) Vittorie e Conquiste.

giudicò necessario di rinforzare, con un distaccamento preso dall' esercito del Portogallo, la divisione che marciava al comando immediato del generale Dupont, prima che l' Andalusia si fosse ribellata, è chiaro che non pretendeva una esecuzione letterale di questi ordini, quando si fosse incontrata una forte ed inattesa resistenza, ed il distaccamento del Portogallo non avesse potuto mandare ad effetto la sua congiunzione. La marcia dunque del generale Dupont sopra Cordova fu un errore ed un grandissimo errore, tanto più che egli confessa, nelle sue Memorie, di essersi avanzato non ostante il convincimento che aveva di vedersi troppo debole per ottenere un prospero successo; in conseguenza, mancando di oggetto nel regolarsi come fece, le sue operazioni produssero soltanto un inutile consumo di uomini.

3.° Il generale Dupont rimase dieci giorni in Cordova in una specie di torpore, commettendo così il secondo errore che doveva farlo perdere. Abbisognava che egli avesse o proseguito nel trionfo attaccando Siviglia nel primo momento di costernazione, o pensato a ritrarsi sopra Andujar e poteva eseguirlo senza che apparisse di essere a ciò costretto. Se si fosse risoluto pel primo di questi disegni, Siviglia sarebbe indubitatamente caduta innanzi a lui, e la seconda e terza divisione del suo corpo di esercito avrebbero avuto il tempo di raggiungerlo.

4.° Per avventura opporrassi che diecimila uomini non potevano darsi l'ardimento di innoltrarsi tanto in un paese nemico; ma il generale Dupont si dà vanto di aver disfatto ad Alcala quarantamila uomini senza perderne un solo (1), nissun timore concepir doveva degli eserciti spagnuoli, ed il solo fatto di essersi indotto a spingere le sue poche truppe contro alle masse che distrusse il giorno 7, prova che le disprezzava. Egli dice, nelle sue Memorie, che si ritirò da Cordova, « perchè la prudenza non consiglia affatto di combattere quando la vittoria a nulla mena »; il non profittare intanto della vittoria, quando è conseguita, torna allo stesso, e non avrebbe dovuto uscir fuori da Andujar non essendo determinato a prender Siviglia.

(1) Giornale delle operazioni di Dupont.

5.° Di ciò in onta, tutti i ravvisati falli erano ammendabili, stante che la positura dietro il Guadalquivir, la rotta data ai rivoltuosi di Jaen dopo l'arrivo del generale Vedel a Carolina il giorno 27, e soprattutto la opportuna congiunzione di Gobert nel momento che Castanos e Reding comparvero sul fronte della linea dei Francesi, servono a provare che il discernimento, non la fortuna abbandonò il general Dupont in tale occasione; conciossiachè le forze spagnuole, stando sperperate da Andujar fino a Mengibar, potevano essere battute alla spicciolata, per cui deve dirsi che trovarono un avversario indulgente: ma tra gli errori commessi dall'una e dall'altra parte, questa falsa ordinanza degli Spagnuoli parve saggia e fu vantata come tale.

6.° A Mengibar, la strada si spartisce in molti rami, adducenti a Jaen, a Linhares, a Baylen e ad altri luoghi. Da Anduyar, una via quasi parallela al Guadalquivir, mena alla scafa di Mengibar, e forma la base di un triangolo, di cui Baylen è il vertice. Da questa città alla scafa intercedono circa sei leghe; dalla scafa ad Anduyar circa diciotto; da Anduyar a Baylen forse sedici. Quindici miglia all'insù di Baylen siede la città di Carolina, precisamente nella gola della Sierra-Morena. Questa città era per i Francesi il punto di comunicazione con la Manica, e la loro linea di ritirata in caso di disfatta; laonde Baylen, non già Anduyar, formava il perno delle operazioni.

7.° Le forze francesi erano minori di quelle di Castanos, ed intanto il generale Dupont disgregò le sue divisioni sopra molti punti. Ciò che naturalmente doveva accadere da questa ordinanza accadde; il perchè gli Spagnuoli, non ostante fossero il corpo più pesante, presero la precedenza e divennero gli assalitori. Le divisioni francesi si stancarono con inutili marce; gli ordini del capo non si compresero o si trascurarono; una posizione vinta, l'altra fu abbandonata; la confusione ebbe subito luogo; in fine il generale Dupont dice che si rendette con *diciottomila uomini*, perchè i soldati nello stato di pugnare eran ridotti a *duemila*. Una tal confessione salva l'onore delle truppe, e fa sorgere le dimande: che cosa avvenne degli altri combattenti? perchè si pochi uomini sotto alle armi, quando diecimila non avevano tirato un sol colpo di fucile?

8.° Anche nel frangente in cui trovaronsi i Francesi nel giorno 14 rimanevano due operazioni a farsi, entrambe con probabilità di riuscita. La 1.ª, abbandonare Anduyar, mandare nella Manica tutto ciò che poteva inceppare la marcia, assicurare le gole, riunirsi al distaccamento postato in Carolina, piombare in massa sul primo corpo spagnuolo che si avanzasse, perchè così agendo, se mai si fosse provata una rotta, la ritirata era tutelata e sicura. La 2.ª, assicurare Carolina con un' altra partita di truppe, collocare dei piccoli corpi di osservazione ad Andujar ed alla scafa di Mengibar, riunire l' intero corpo di esercito a Baylen il giorno 15, aspettare il nemico in questa posizione centrale, perchè o i due corpi spagnuoli si presentavano simultaneamente sulle due strade, ed allora la posizione essendo buona per il combattimento la ritirata era aperta, o si presentavano disgiuntamente, ed allora si potevano battere l' uno dopo l'altro e schiacciarli, essendo le forze del generale Dupont più che bastevoli al bisogno, e la fortuna non stava contro di lui.

9.° La marcia di Reding fu bene ideata; ma si doveva far seguire la stessa direzione a tutto l'esercito: le forze di Castanos sarebbero rimaste celate dalle alture di Argonilla; poche truppe, con alquanti cannoni, avrebbero bastato a chiamare l'attenzione del generale Dupont. Se questi si fosse deciso ad attaccare Castanos nella mattina del giorno 16, quando la divisione Vedel giunse a Baylen, quattordicimila uomini così riuniti per caso, sarebbero stati sufficienti a ributtare le due divisioni spagnuole postate sul fronte di Andujar; e Reding, tardando di un' ora sola la sua ritirata a Jaen, avrebbe potuto esser colto in fianco dalle truppe vittoriose, in fronte dal generale Gobert, e rimanere intieramente sconfitto. In vece di profittare di questa occasione, il generale Dupont rimandò il generale Vedel a Baylen, dove lo seguì il giorno appresso, e quando dovette attaccare Reding indarno sperò che le divisioni, con tanta pena disperse, si riunissero per trarlo da quella dispiacente posizione. Torna difficile il dire perchè queste divisioni non arrivarono durante il combattimento, e più difficile ancora lo assegnare a ciascuno la giusta porzione di biasimo, tanto ribboccante essendo quello da scompartire.

10.° Durante l'azione, il generale Dupont si attenne al metodo di dividere le sue forze. L'unica salvezza che egli sperar poteva era di batter Reding prima che Castanos giungesse sulla Tiedras. In conseguenza, fu una infelice applicazione delle regole l'avere una riserva per guardare il torrente, e l'ingaggiare un conflitto decisivo con una prima ed una seconda linea ed una mezza dozzina di cattive colonne. Un altro ufiziale più energico avrebbe formate le sue truppe in una massa, e si sarebbe gittato sul punto più debole del nemico. Ben poche armate sono in grado, per la loro fortezza, di non farsi scampigliare da una simile carica data da settemila fanti, con cavalli ed artiglieria. Era questa una tremenda colonna di attacco; l'ordinanza spagnuola non avrebbe potuto sostenere il suo urto un sol momento; la pugna sarebbe finita in una mezza ora. Il generale Dupont, con le sue evoluzioni, prolungò l'azione per dieci ore, tempo nel quale i patriotti si battettero sì male, che non fecero un solo prigioniero, che non presero un solo cannone, e l'assenso di Reding per una sospensione d'armi pruova abbastanza quanto temesse il risultato della giornata. Fa veramente meraviglia come il generale Dupont, il quale, pel suo grado soprattutto, aveva dovuto ben studiare le campagne d'Italia, sì poco frutto ritrasse dalle lezioni del suo maestro. E l'inesplicabile capitolazione del generale Vedel si effettuì non ostante si fosse ritirato! quel Vedel che avrebbe potuto venire a battaglia e disputare la vittoria senza commettere una grande imprudenza! Giuseppe chiamò la capitolazione del general Dupont una *diffalta* (1).

11.° Quantunque attivo nei suoi preparativi, Castanos mostrò poco ingegno sul campo di battaglia, facendo mosse lente, incerte e quasi sempre false. Il suo tentativo di accerchiare la posizione dei Francesi ad Andujar, distaccando quattromila uomini dall'altra parte del fiume, fu mal conceputo e mal sostenuto, ed apparteneva a quei concerti dei quali faceva parte la marcia separata di Reding. È vero che il principale onore della vittoria è dovuto a costui; ma se il general Vedel fosse ritornato da Carolina con la ce-

(1) Documenti giustificativi, 11. e n. 6.

lerità richiesta dalla congentura, Reding si sarebbe pentito di aver preso sito a Baylen. Invece di appigliarsi a sì ardita determinazione e di rimanere in questa piazza, egli doveva addursi immediatamente alle spalle del generale Dupont, lasciando un corpo di osservazione per ritardare la marcia del generale Vedel. Non mettendo a calcolo il tempo, Reding operò da uffiziale audace ed inesperto; nullameno, la sua temerità ebbe il favore della fortuna, la quale riduce la guerra ad un giuoco di fanciulli quando fassi a largirvi i suoi soccorsi.

La notizia della capitolazione di Baylen si sparse sordamente in Madrid tra gli Spagnuoli dai 23 al 24 luglio. I Francesi, costernati dalla voce di qualche grave sciagura, non potevano ricevere alcuna informazione diretta. Il re Giuseppe mandò due divisioni nella Manica a fine di rimettere le comunicazioni. Esse giunte a Madrilejos (1), a cento venti miglia da Baylen, incontrarono il capitano Villoutreys, seguito da una scorta spagnuola, inteso ad ammassar prigionieri, e probabilmente divisava di proseguir questa meta fino alle porte di Madrid. Le due divisioni, conosciuto il disastro accaduto, ritornarono sui loro passi, e Giuseppe convocò un consiglio di guerra pel giorno 29. Il generale Savary, illuminato dalle istruzioni di Napoleone, propose in esso di riunire tutte le forze francesi, di allogare una piccola guernigione nel Retiro, di piombare sulle truppe spagnuole a misura che si avanzerebbero sulla capitale; ma gli uffiziali superiori mostraronsi poco inchinevoli a prolungare siffatta guerra. La ingiustizia della medesima appariva con troppo evidenza, per cui le ragioni che obbligavano a dar luogo ad una ritirata, e che potevano forse far decidere Napoleone a desistere dall'impresa, furono più benignamente ascoltate della proposizione del generale Savary; quindi si venne alla determinazione di lasciare Madrid e di torre stanza dietro l'Ebro.

Giuseppe si pose in marcia il 1.° agosto, e si diresse per la Somo-Sierra, mentre che il maresciallo Bessieres, prendendo sito a Majorga, tutelò tale mossa fino a che la

(1) Vittorie e Conquiste.

corte fosse giunta a Burgos, e poscia rinculò su questo punto. In poco tempo, gli invasori trovaronsi tutti dietro l' Ebro; l' assedio di Saragozza fu tolto; il grido di vittoria degli Spagnuoli echeggiò nell' intera Europa.

La ritirata del Re deve dirsi, senza alcun dubbio, precipitata e mal calcolata; e considerata sia come provvedimento militare, sia come provvedimento politico, non era saggia. Il maresciallo Bessieres, con diciassettemila uomini di truppe vittoriose e quaranta cannoni, inceppava le province del settentrione; il corpo di esercito spagnuolo della Andalusia stava troppo lontano dall'altro di Valenza per agire di concerto, e quando anche si fossero riuniti non potevano opporre più di quarantamila soldati, male equipaggiati e comandati da capi gelosi ed indepeudenti l' uno dall' altro. Sicchè senza indebolir troppo il corpo di esercito del maresciallo Bessieres, il Re avrebbe potuto assembrare ventimila fanti, cinquemila cavalli, con ottanta cannoni. La battaglia di Rio-Seco mostra ciò che una tal forza sarebbe stata capace di fare, e la prudenza e l' onore richiedevano che si tentasse qualche clamorosa azione per cancellare l' umiliazione di Baylen.

Concedendo che Giuseppe non potesse mantenersi in Madrid, la linea del Duero costituiva la vera posizione dello esercito francese (1). Col prendere Aranda per centro e col-

(1) L' autore ragionevolmente ammette che il re Giuseppe non poteva sostenersi in Madrid, perchè non gli rimanevano forze sufficienti abbastanza per opporsi a quelle che in breve sarebbero sboccate dalla Sierra Morena, ed all' esercito il quale, dalle province di Valenza e di Murcia, dove si metteva in ordine, avrebbe di necessità marciato sulla capitale, tagliando la comunicazione con Burgos; aggiunto a ciò il bisogno di affrenare la popolazione di Madrid, sorgeva l' impossibilità di garentirsi in questa posizione centrale un tempo lungo a sufficienza per ricevere aiuti tali da assicurarne la difesa, avvegnachè tutti gli impredimenti eseguir potevansi per via di mosse divergenti, mancandosi di base di operazione. Il solo corpo di esercito del maresciallo Bessieres tenevasi riunito e bene ordinato; ma opposto alle considerevoli forze che rannodavansi nella Galizia, e che gli Inglesi erano a giusta distanza di sostenere, il maresciallo Bessieres non aveva abilità di avvicinarsi a Madrid, e

l'occupare sulla circonferenza la Somo-Sierra, Segovia, Valladolid, Palencia, Burgos e Soria, sarebbesi data abilità al Re di addursi in due marce ordinarie in soccorso dell'uno o dell' altro di questi punti; asseguito di separare le province del settentrione da quelle del mezzogiorno; tolto al general Blake l' ardimento di marciar di fianco sopra Guadarama; impedito Castanos di rimanere nel bacino di Madrid; continuato l'assedio di Saragozza, perchè non dista da Aranda più che Valenza e Madrid, e Soria sta tre giornate lontano; soccorso il generale Verdier a tempo se le truppe di Valenza l'avessero attaccato; renduto impossibile a Castanos di giungere a Saragozza prima di un mese. Col prendere poi l'Ebro per linea di operazione, si sconvolgeva il progetto di Napoleone, tendente a disgiungere le province per ridurre ognuna ai suoi proprj sforzi, e Giuseppe rinunciava virtualmente al trono. Da parte degli Spagnuoli si avrebbe potuto consultar la prudenza per dar sopra ai Francesi pri-

di affilare la dritta della posizione del Re, senza nudare la linea di ritirata e porre tutto a repentaglio ad un punto: la evacuazione di Madrid fu dunque consigliata dall' impero di tali considerazioni.

La linea del Duero, molto meno presentava dei vantaggi, e per poco tempo mostrar poteva la prudenza avuta in fermarsi sulla medesima; conciossiacchè il Re sarebbesi veduto nella impotenza di riunire ventimila uomini sul punto di Aranda. I numerosi ribellati che infestavano le montagne di Soria, accoppiandosi in breve a quelli della Navarra e dell' Aragona, avrebbero tribulato il fianco sinistro e le spalle di questa linea la quale, priva di appoggio, sarebbe rimasta senza comunicazioni con Burgos e col corpo di esercito del maresciallo Bessieres. Valeva dunque meglio di prendere senza ritardo il partito di ritrarsi sull' Ebro, per avvicinarsi alla frontiera di Francia, e mettersi nello stato di riassumere più tardi, con nuovi rinforzi, le operazioni offensive. Napoleone il quale, nel primo momento, biasimò l' abbandono della linea del Duero, non mancò di confessare di lì a poco che erasi adottato il più savio partito.

Non si può con eguali ragioni scusare la levata dell' assedio di Saragozza, se vero è nondimeno che il brillante attacco del generale Verdier dovesse riuscire in pochi giorni, senza esser sorretto da rinforzi che diveniva impossibile di dargli nello stato in cui si trovava l' esercito. (*Nota del Traduttore francese.*)

ma che si ritirassero; ma fu imperiosamente comandato di sostenersi l'energia della moltitudine, quando si vide che questa energia era efficace.

In simil guisa tornò vano il primo sforzo di Napoleone contro alla Spagna, nel quale il maresciallo Bessieres fu il solo generale che ben riuscì nelle commessegli operazioni. Da ciò intanto nissun danno ne venne al progetto stabilito, perchè avendo l'Imperatore ponderate tutte le difficoltà ed i mezzi di vincerle, era mestieri di distruggere l'intero esercito per poterlo compiutamente arrovesciare. L'errore del Re di lasciare Madrid e di togliere l'assedio di Saragozza, se diede maggiore importanza alla catastrofe del generale Dupont, non fece altro che indebolire la situazione politica dei Francesi nella Spagna; mentre la loro contenenza militare proseguiva ad essere imponente, perchè gli Spagnuoli non erano nello stato di profittare della vittoria.

L'effetto morale del combattimento di Baylen fu meraviglioso, essendo esso uno di quegli avvenimenti di poco conto, i quali, insignificanti in loro stessi, rendono necessarie gravose mutazioni negli affari delle nazioni. La rotta di Rio-Seco, gli apparecchi del maresciallo Moncey per investire la seconda volta Valenza, le angustie di Saragozza, lo scoraggiamento che lo stato delle bisogne ispirava ai più intelligenti Spagnuoli, e principalmente il disgusto ed il terrore che gli eccessi popoleschi destavano tra i patriotti, minacciavano di distruggere la causa della Penisola. Una vittoria di più, e probabilmente tanto la forza morale quanto la forza fisica della Spagna sarebbero rimaste abbattute; ma il combattimento di Baylen, dando nuovo alimento al fuoco della ribellione, tutto l'orgoglio, la vanità, l'arroganza ripigliarono vigore, fece credere che rinascesse la gloria dei tempi passati, ciascuno immaginò che fosse un secondo Cid, e videsi nella capitolazione del generale Dupont sì la liberazione della Spagna e sì ancora la conquista immediata della Francia. « Noi siamo obbli-
» gatissimi ai nostri amici gl'Inglesi, dicevano comunemente
» gli Spagnuoli intertenendosi cogli uffiziali dell'esercito di
» sir John Moore; rendiamo loro di buona volontà i nostri
» ringraziamenti, ed avremo il piacere di scortarli in Fran-
» cia fino a Calè: non sarà questo un lungo e faticoso viag-

» gio ; li libereremo dalla pena di combattere i Francesi ;
» ci farà sommo piacere di averli a spettatori dei nostri
» trionfi ». Una sì assurda fiducia avrebbe potuto produrre grandi cose se fosse stata sorretta dalla prudenza, dalla attività e dal valore ; ma essa infelicemente si evaporò in vane parole.

CAPITOLO IX.

Il generale Junot marcia sopra Alcantara, entra nel Portogallo, giugne ad Abrantes, caccia l'esercito spagnuolo da Lisbona. — Il principe reggente parte pel Brasile. — Ardua condizione dello esercito francese. — Consiglio della reggenza portoghese. — Morte del generale Taranco ad Oporto. — Le truppe di Solano si ritirano a Badaioz. — Il generale Junot si insignorisce dell'Alentejo e delle Algarves. — Polizia di Lisbona. — Positura militare del generale Junot, e qualità personali del medesimo. — Stato politico. — Scontento del popolo. — I Sebastianisti. — Sbigottimento dei Francesi.

I NON interrotti trionfi che da tanti anni coronavano le armi di Napoleone addoppiavano la di lui forza reale mediante una morale preponderanza. Destando ad un punto il terrore, l'ammirazione e l'odio, questo duce assorbiva l'attenzione generale dell'Europa meravigliata, e tutti gli uomini, sia manifestamente, sia in segreto, confessavano la possanza del maraviglioso genio di lui. Di fatti, il continente gli si piegava dinanzi, e nella stessa Inghilterra il sempre crescente numero di assurdi e velenosi libelli indicava il progresso di un segreto timore. La condotta che ei tenne verso la Penisola fu sulle prime riguardata piuttosto con ansietà che con la speranza di vederla per esso sollevata. Ma, quando tutta la ingiustizia della sua condotta divenne evidente, lo spirito pubblico fortemente concitossi; tutte le classi sentirono che uno straordinario cangiamento andava ad aver luogo nelle bisogne del mondo intero. Il popolo spagnuolo surse in massa contro all'uomo che paventava, e l'ammirazione che l'energia ed il coraggio destano nei più timidi e nei più poltroni, si spinse fino all'entusiasmo in una nazione dotata di cotali virtù.

Nessun particolare interesse, nessuna fazione venne ad attiepidire questo entusiasmo. La parte dominante in quell'epoca nel gabinetto inglese, ardente a mandare innanzi una guerra necessaria alla sua esistenza, vide con gioia che,

per la prima fiata, la politica si concordava con la giustizia e coi generosi sentimenti della nazione. La parte stata rimossa dal potere, essendosi sempre burlata della debolezza delle antiche dinastie, ed avendo affermato che gli eserciti regolari costituivano insufficienti mezzi di difesa, non poteva conseguentemente negare l'assentimento suo ad una quistione che gli Spagnuoli sostenevano con la loro sola energia. Il popolo inglese trionfava nello scorgere riconosciuta alla fine la superiorità delle pubbliche virtù e del patriottismo.

In conseguenza, l'arrivo dei deputati delle Asturie fu riguardato come un fortunoso avvenimento. Si prevennero i desiderii loro, si ascoltarono attentamente le domande che avanzarono, le si soddisfecero con tale prontezza, i ministri prodigaron loro con tanta facilità le ricchezze della Inghilterra, che non cade dubbio di essere stata l'arroganza e la stravaganza, mostrata in appresso dagli Spagnuoli, l'effetto delle acclamazioni con cui furono alla prima trattati. Evvi una maniera di accogliere le domande che ci vengon dirette da far credere che vuolsi compartire un favore; quindi il gabinetto inglese, con lasciar vedere il suo segreto, diede campo agli Spagnuoli di chiedere come cosa dovuta, ciò che avevano di primo lancio sollecitato come un beneficio. In politica constituisce un gran fallo l'esser troppo generoso; la gratitudine negli affari di stato è una cosa sconosciuta; e siccome non conviene lasciarsi prendere all'apparenza di una bontà disinteressata, così bisognerebbe non finger mai questo sentimento.

La cattura delle fregate spagnuole aveva posto la Gran-Bretagna e la Spagna in uno stato di ostilità, senza che per tale oggetto avesse avuto luogo dichiarazione di guerra, anzi avvenne che la invasione di Napoleone produsse tra queste due nazioni una amichevole alleanza, senza che fosse preceduta una dichiarazione di pace, tanto vero che la cessazione delle ostilità fu proclamata gran tempo dopo che le giunte ebbero ricevuto dei soccorsi.

I ministri inglesi, con le loro precoci provvidenze, mostravano che temessero di perdere l'assistenza degli Spagnuoli, e non già che si preparassero a divenire i capi di una lotta, suscettiva di esser sostenuta unicamente dal potere

e dalla ricchezza dell' Inghilterra. Essi invece di adottare, a rispetto della Spagna, una politica semplice e decisiva; invece di mandare un uomo di Stato di alta qualità, capace di dirigere l' insurrezione e di stabilire la preponderanza della Gran-Bretagna, mediante un giudizioso impiego del danaro e degli altri soccorsi che misero fuori, affidarono questo incarico ad una quantità di uomini oscuri e senza esperienza degli affari pubblici che spedirono in varie parti della Penisola; invece di esaminare con diligenza le informazioni che partivano da tali agenti, e di consultare reputati uffiziali da terra e da mare intorno alle operazioni che convenisse di seguire, formarono inconsiderati progetti, disgregarono le forze senza mirare ad un oggetto diretto, alterarono questi stessi progetti dietro infedeli relazioni, mutarono i comandanti con quella stessa facilità con cui mutavano idee.

Nello stringere relazione con le giunte supreme spagnuole, il governo inglese versava sussidi a piene mani a dimanda di cotali autorità scelte da sè stesse, senza assicurarsi del proficuo uso di tali sussidi, e dichiarando con la massima simulazione che non si intendeva di prender parte alle interne bisogne della Penisola; e ciò nel momento che i più sensati Spagnuoli speravano e desideravano l' intervento dell'Inghilterra per affrenare la mania e la violenza dei loro concittadini; nel momento che la giustizia e la politica davano a questa potenza il dritto non solo d' ingerirsi negli affari dei rivoltuosi ma eziandio di regolarli (1). La Spagna aveva sollecitata ed ottenuta l'assistenza dell' Inghilterra; la causa era divenuta comune tra le due nazioni; e perchè prevalesse abbisognava che la più potente e più illuminata di esse intervenisse, affinchè un picciol numero di uomini ignoranti, infatuati del loro ingegno politico, e saliti accidentalmente al potere, non la distruggessero immaginandosi di servirla.

La scelta poco giudiziosa e la quantità di agenti militari che si spedirono nella Penisola produssero molti danni; conciossiachè col preferirsi principalmente coloro che parlavano

(1) Lettere di M. Stuart — Dito di W. Bentinck.

lo spagnuolo, pochi conoscevano l'arte della guerra al di là del servizio ordinario di un reggimento (1), non operavano di concerto perchè nissuno di essi aveva autorità sugli altri, facevano tutto ciò che stimavano di proprio individuale vantaggio. I generali spagnuoli dal loro canto, consultando degli uomini che la imperizia degli affari rendeva più trattabili e più inclinati a soddisfarli negli interessi personali che affacciavano tra la combustione in cui trovavasi la Penisola, accoglievan gli agenti dell'Inghilterra con una gentilezza lusinghiera e piena di fidanza, la quale distoglieva costoro dal vero oggetto della loro commissione. Quindi avveniva che questi agenti, invece di assicurarsi della forza effettiva degli eserciti, adottando il sentimento ed il linguaggio stravagante dei capi spagnuoli co' quali vivevano, riferivano le più erronee nozioni sulla forza relativa e la situazione delle forze delle due nozioni. Non cade dubbio che tra tali commissionati vi ebbe chi onoratamente procedette; ma il ministero inglese pareva più soddisfatto dell' ardore che della prudenza loro, e giudicava del merito di ognuno secondo che vedeasi allettato nei proprii desiderj. In conseguenza, ad ogni occasione gli si magnificava l'entusiasmo, il numero, il coraggio, l'ingegno degli Spagnuoli, domandando danari, armi, vestimenta. Il ministero prodigava tutto, e poscia le armi spesso rimanevano arrugginite nei cassoni o cadevano nelle mani del nemico (2); le vestimenta di rado servivano al soldato; il denaro, dissipato dalle autorità che lo ricevevano, impiegavasi a crear fazioni ed a favorire le mire private delle giunte in danno della cosa pubblica. Un fatto singolarissimo è quello che, dal principio fino al termine della guerra, rarissimamente si vide un fucile inglese in mano ad un soldato spagnuolo.

Ma è tempo di lasciare questo soggetto per trattare il progresso della invasione del generale Junot nel Portogallo, affinchè, chiudendo il circolo delle operazioni de' corpi di esercito francese nella Penisola, il lettore possa avere un

(1) *Vedete* le istruzioni per sir Thomas Dyer.— Carte del parlamento, 1809.

(2) Documenti giustificativi, n. 13, sez. 5.

idea generale della condizione delle parti contendenti, nel momento in cui sir Arturo Wellesley, sbarcando a Mondego, cominciò le campagne costituenti l'argomento della presente storia.

Ordini perentorii obbligarono il generale Junot a dare effetto alle operazioni in un'epoca dell'anno poco propizia, e prima che si fosse compiutamente preparato. Le strade che doveva egli percorrere essendo impraticabili, ed una parte di sue truppe non avendo ancora toccato Salamanca, ebbe ad eseguire una disastrosissima marcia, la quale disordinò l'imperito suo esercito. Egli al cader di novembre arrivò da Salamanca ad Alcantara, dove si congiunse alle truppe spagnuole destinate ad agire sotto ai suoi ordini immediati.

Il generale Junot non trovando in Alcantara alcun soccorso, e vedendo che le autorità spagnuole erano renitenti ad aiutarlo, siffattamente si disturbò che i suoi uffiziali dubitarono della convenienza di continuare le operazioni. Fermo intanto egli nel conceputo divisamento, quantunque la sua condizione divenisse più difficile di giorno in giorno, poichè sapeva che gl'Inglesi non avevano ancora sbarcato truppe a Lisbona, e che la corte portoghese peccava di pusillanimità, incuorato da tali considerazioni, arrischiò una di quelle ardimentose imprese la cui riuscita sbalordisce e lascia lo storico incerto se debba lodarne l'audacia o biasimarne la temerità.

Senza denaro, senza mezzi di trasporto, senza munizioni sufficienti per un'azione generale, e con truppe ausiliarie spagnuole poco disposte a secondarlo, il generale Junot, alla testa di un esercito quasi mancante di disciplina, traversò le montagne del Portogallo nel più pericoloso e nel più difficile punto per invadere questa contrada. Egli ignorava lo stato interno del regno, se troverebbe o pur no della resistenza, quali mezzi avessero i Portoghesi per difendere il loro suolo; ma fiducioso nella inerzia del governo, nella rapidità delle proprie mosse e nella sfolgorante fama delle armi francesi, avanzossi per la Beira inferiore e comparve in un baleno, quale ospite a dir vero inaspettato, nella città di Abrantes. Lisbona era tranquilla; la flotta portoghese tenevasi pronta a salpare; ma la corte non poteva

decidersi a partire. Informato di questo stato di cose e spinto dalla speranza d' insignorirsi del principe reggente, il generale Junot continuò ad avanzarsi, e giunto appunto nel momento che la squadra conducente la famiglia reale usciva del Tago, trasse egli stesso il primo colpo di cannone contro una delle navi di fila rimasta indietro ed a tiro delle batterie (1). Ritornato poscia a Lisbona, diede ordine ad una partita di truppe portoghesi che incontrò di scortarlo, ed attraversò così la città. La sola natura del paese erasi opposta ai progressi del generale Junot, e pure il suo esercito ebbe a tollerare tali disagi, da che egli pose piede in Lisbona con duemila uomini dei ventiduemila che lo componevano. La fatica, il bisogno, i cattivi tempi avevano dispersi gli altri ventimila durante una marcia di duecento miglia tra montagne abitate da uomini bellicosi e feroci, i quali conoscono la forza dei luoghi dove vivono, e son fieri della resistenza che i loro padri le tante volte opposero agli invasori. Lisbona conteneva trecentomila abitanti e quattordicimila uomini di truppe regolari. Una considerevole flotta inglese stava all'ingresso del porto, il cui comandante, sir Sidney-Smith, aveva premurato la famiglia reale a non cedere così volentieri, proponendo di far sbarcare tutti gli equipaggi per concorrere alla difesa della città. Tali offerte furono ricusate, ed il popolo, disgustato dalla condotta pusillanime dei suoi sovrani, e confuso dalla singolarità degli avvenimenti, non diede segno di volere opporre la più lieve resistenza. Laonde, tre deboli battaglioni bastarono per imporre ad una gran capitale un giogo straniero, e giustificarono la verità di quella massima di Napoleone, « che, nella guerra, la forza morale sta alla » forza fisica come tre sta ad uno ».

Il principe reggente, uniformatosi ai desiderii del governo francese, aveva adontato l'Inghilterra cacciando la sua fattoria, congedando il suo ministro plenipotenziario, facendo sequestrare le sue proprietà, chiudendo i porti ai suoi mercanti. Dopo essersi il principe umiliato, unitamente al suo popolo, adempiendo ciascuno degli atti di sommissione

(1) Thiebault.

che parevano immaginati dalla Francia per insultare la sua debolezza, non poteva decidersi ad abbandonare l'abbietta positura in grazia della quale sperava conservare la corona. Alternativamente dominato dal timore e dalla pigrizia, deplorabile esempio di una nullità assoluta, trasse le cose tanto per le lunghe fino a che il *Monitore*, facendogli sapere « di avere la casa di Braganza finito di regnare » non ebbe risvegliata tutta l'energia di cui era capace. In quell'epoca lord Strangford, ministro plenipotenziario dell'Inghilterra, aveva rinunciato alla speranza di persuadere la famiglia reale ad espatriare; ma sir Sidney-Smith, cogliendo il momento propizio, minacciò di principiare le ostilità, se la corte non si fosse subito recata a bordo della flotta inglese. Stretto da così calde sollecitazioni, il principe reggente, la regina madre ed il rimanente della famiglia reale imbarcaronsi il 27 novembre, ed, uscendo dal Tago il 29, fecero vela pel Brasile, poche ore prima che il generale Junot entrasse nella città con la sua debole scorta di granatieri (1).

Una sì famosa emigrazione se tornò avventurosa pel Brasile e di una grande importanza per l'Inghilterra, perchè

(1) Questa transazione presenta un esempio dell' imprudenza che vi ha a concedere con troppa precipitanza gli onori pubblici. Il dispaccio di lord Strangford, relativo all' emigrazione della famiglia reale, fu scritto (secondo si asserisce in confidenza) a Salt-Hill, non già a Lisbona. Sua signoria, per certo innocentemente, porse ai ministri l' idea che unicamente ai suoi sforzi dovevasi attribuire un tal risultato, mentre che il principe reggente, cedendo alle energiche rimostranze di sir Sidney-Smith, non solamente s' imbarcò il 27, prima che lord Strangford arrivasse a Lisbona, ma uscì dalle acque del Tago senza che sua signoria si abboccasse con lui, e per conseguente senza che potesse ricevere dal medesimo alcuna istigazione a partire. I ministri inglesi, premurosi di attestare il compiacimento loro per questo avvenimento, concessero il nastro rosso, non a Sidney-Smith che aveva conseguito l' intento, ma a lord Strangford che vi era mal riuscito. Sua signoria non poteva venire in questa previdenza, altrimenti, non cade dubbio, avrebbe posta al dispaccio la data di Lisbona, quando, tenendo fresca la ricordanza dei fatti, con più forza sarebbe stata indicata la parte presa dall' ammiraglio nello affare. (*Nota dell' Autore.*)

assicurava dei vantaggi commerciali a questa potenza, e perchè metteva il Portogallo interamente in potere della medesima nella lotta che andava ad impegnarsi; fu umiliante pel principe, insultante pel valoroso popolo che questi abbandonava, estremamente non politica, in quanto fece porre in quistione sino a qual punto i sudditi sieno tenuti verso un monarca che si apparta nel momento del pericolo, e se una nazione debba appartenere ad un monarca che non appartiene più a questa stessa nazione.

Gli economisti politici hanno osservato che, allorquando il danaro e la carta moneta vengono congiuntamente in circolazione, se la carta scema di prezzo si trasporta seco il corso del danaro e deteriora tutta la massa; ma che, a capo di certo tempo, i valori metallici escono da questo stato poco naturale e ripigliano la intrinseca superiorità loro. Dello stesso modo, se una classe privilegiata, corrotta dal potere e dal lusso, comprimerà una nazione, verrà il momento che questa, sdegnata di più vedersi umiliata, si separerà con violenza da tali viziosi ed effeminati dominatori, benchè possa essa comparire, fino a che il momento non giunge, immersa in una desolante letargia, anche quando sia capace dei più grandi e dei più nobili sforzi. Questo doveva dirsi del Portogallo, il quale, nell'epoca che discorriamo, era ingiustamente disprezzato dai nemici e sconosciuto dagli amici.

Uniformemente al trattato di Fontainebleau, l'esercito invasore dividevasi in tre corpi, uno de' quali, cioè quello del centro, composto di truppe francesi e di una divisione spagnuola, comandata dal generale Caraffa, era entrata in Portogallo per due strade che da Alcantara menano l'una per Petragoa, l'altra per Sobreira-Formosa. Nello giungere ad Abrantes la divisione spagnuola si separò dai Francesi, e prese possesso di Thomar; mentre che la dritta, agli ordini del generale Taranco, sboccando dalla Galizia, si stabiliva ad Oporto, e la manca, condotta dal marchese di Solano, entrando nell'Alenteio, pose i quartieri a Setuval. Le truppe spagnuole nulla soffrirono durante il cammino; le truppe francesi, per contrario, fecero marce sì penose, sì disastrose, sì piene di privazioni che, ridotti a diecimila uomini tre settimane dopo il loro ingresso nel Portogallo,

commisero eccessi tali da produrre quel livore e quell'odio sì notevole tra i Francesi ed i Portoghesi. I giovani soldati attribuiscono sempre i loro patimenti, le loro sofferenze alla cattiva volontà degli abitanti, ed è difficile il far loro comprendere che de' poveri contadini non hanno provviste; i vecchi soldati per l'opposto non si dolgono di alcuno, e sanno il modo di procurarsi i viveri senza dar campo ad inimicizie.

Il generale Junot passò il mese di dicembre ad assembrare il suo corpo di esercito, ad assicurarsi intorno a Lisbona i più rilevanti punti militari, a porre in piedi il consiglio di reggenza, cui il principe reale aveva delegata l'autorità sovrana al momento della sua partenza. Finchè le truppe francesi tenevansi disgregate, e le fortezze venivano custodite da guernigioni portoghesi, sarebbe stato pericoloso di dar luogo a provocazioni, o di eccitare l'operosità del consiglio, il quale, sventuratamente energico quanto la corte che lo creava, si vide ben presto, per effetto del rapido procedere del generale Junot, privo dell'importanza ad esso data dall'arduo stato degli affari nel corso delle tre prime settimane.

Le truppe ausiliarie spagnuole furono ben ricevute nel Nord e nell'Alenteio. Il generale Taranco morì poco dopo il suo arrivo ad Oporto, ed il general francese Quesnel fu mandato al comando di questa provincia. Il generale Junot aveva preso possesso di Elvas, e distaccato il generale Maurin nell'Algarves con milleseicento uomini. Quando Solano ebbe ordine dalla sua corte di ritirarsi dal Portogallo, nove battaglioni francesi con la cavalleria comandata dal generale Kellermann insignorironsi egualmente dell'Alenteio, ed occuparono la fortezza di Setuval (1). Nel tempo stesso, il generale Junot surrogò a Thomar la divisione Caraffa con una divisione francese, mandando quella, divisa in piccoli corpi, intorno a Lisbona, sulle due rive del Tago, a gran distanze gli uni dagli altri.

Le clausole del trattato di Fontainebleau non erano conosciute dai Portoghesi, per cui le truppe spagnuole ebbero

---

(1) Ritorno dello esercito francese, Documenti giustificativi, n. 28, 1807 e 1808.

una migliore accoglienza. Il generale Junot non fece molta attenzione a questo trattato, e colla tenuta condotta provò che considerava il Portogallo come intieramente appartenente alla Francia.

Allorchè tutti i tardivi ebbero raggiunti i loro reggimenti, ed il suo corpo di esercito si fu rinfrancato dalle sofferte fatiche, il generale Junot, sapendo bene che un rinforzo di cinquemila uomini era giunto a Salamanca e marciava per Lisbona, cominciò apertamente ad assumere l'autorità suprema (1). Egli impose alla prima un tributo forzoso di cinque milioni di franchi, e, mischiandosi in tutte le parti dell' amministrazione, nominò de' Francesi in qualunque impiego lucrativo. Le proteste di amicizia che ei faceva divenivano più forti e più frequenti a misura che si insignoriva del potere; ma quando Napoleone l'ebbe creato duca d' Abrantes, smascherossi, cacciò via il consiglio di reggenza, e recossi in mano le redini del governo. Sicchè mentre il generale Junot per un lato stabiliva regolamenti utili, per l' altro dimostrava alla nazione che egli era un dispotico conquistatore.

I colori e lo stemma della nazione si mutarono con i colori e lo stemma della Francia, e scelti tredicimila uomini delle truppe portoghesi ottomila si mandarono fuori del regno al comando del marchese d'Alorna e di Gomez Frere, due dei migliori ufiziali, cinquemila s' incorporarono nelle divisioni francesi, le rimanenti truppe furono congedate dal servizio.

Un decreto di Napoleone fece cadere sul Portogallo una contribuzione straordinaria di dugento milioni di franchi, sotto al nome veramente curioso di *quota del regno*. Questa somma essendo esorbitante, il generale Junot ottenne dall' Imperatore che fosse ridotta alla metà, per riscuotere la quale, si prese in conto le mercanzie inglesi confiscate, l' argenteria delle chiese e ciò che si apparteneva alla corona. Intanto gli abitanti non potevano riunire questa somma, perchè la corte aveva spogliato il tesoro pubblico ed ottenuto dal popolo molto numerario, sotto pretesto di difendere il paese che abbandonava, per nulla curandosi di

(1) Foy — Thiebault.

rimanere senza soccorsi i funzionari pubblici, lo esercito, i creditori, gli stessi suoi domestici.

Nulla di manco, non ostante il malcontento e la miseria de' Portoghesi, la tranquillità di Lisbona, durante il mese consecutivo all' arrivo de' Francesi, non fu turbata da alcuna sommossa, perchè il popolo si vide affrenato da un'attiva polizia, la quale stabilita sotto al governo del principe reggente dal conte di Bovion, emigrato francese, venne continuata dal generale Junot sopra un più ampio disegno.

Nissuna altra città di Europa quanto Lisbona provava il bisogno di buoni regolamenti di polizia, ed il generale Junot concesse un vero beneficio agli abitanti di essa dando maggiore estensione e più consistenza ai divisamenti di Bovion. Impertanto, la forza dell' abitudine ed i pregiudizi contro qualunque innovazione, erano tali che niun atto del duca di Abrantes offesè tanto i Portoghesi quanto l'ordine di spazzarsi le strade e di uccidersi i cani erranti: un sergente francese, che aveva mostrato più zelo a distruggere questi pericolosi animali, fu massacrato.

Nel corso di marzo e di aprile, il governo militare del generale Junot aveva dappertutto il suo vigore. L'arsenale di Lisbona, uno dei più belli stabilimenti di questo genere in Europa, abbondava del materiale necessario agli eserciti da mare e da terra, e teneva a lavoro diecimila operai, per cui l'artiglieria, gli equipaggi, le munizioni e tutti i piccoli fornimenti del corpo di esercito francese furono prontamente rinnovati e posti nel migliore stato possibile. Due navi di fila, tre fregate e sette altri legni di minor grandezza, furono riparati, armati ed imbozzati a traverso del fiume, per difenderne l'ingresso e tenere la città in rispetto. Le truppe del generale Junot, perfettamente rimesse dalle fatighe, corroborate e meglio disciplinate, divenute più fiduciose verso il loro capo in ragione della riuscita della invasione, ben nudrite e ben vestite, eransi fatte robuste, belle e capaci di ricominciare gli interrotti lavori. Nel mese di marzo, esse furono riordinate in quattro divisioni di fanteria commesse all' imperio, la prima del generale Laborde, la seconda del generale Loison, la terza del generale Travot, la quarta del generale Margaron, e l'artiglieria fu sottoposta al generale Taviel. Il generale Kellermann coman-

dava nell'Alentejo; il general Quesnel in Oporto; il generale Maurin nelle Algarves; il generale Junot in Lisbona.

Le fortezze di Faro nelle Algarves, quelle di Alemida, d'Elvas, la Lippe, S. Lucia, Setuval, Palmela e quelle di Ericia e di Peniche, situate tra Lisbona e l'imboccatura del Tago, erano presidiate da truppe francesi, unitamente alle città di Estremos, Aldea-Gallegos, Santarem ed Abrantes, poste in uno stato di difesa corrispondente alle fortificazioni ruinate.

L'intero corpo di esercito, compresi gli operai ed i marini addetti al medesimo, ascendeva a meglio di cinquantamila uomini, più di quarantaquattromila dei quali sotto alle armi, cioè: quindicimilacinquecento Spagnuoli, cinquemila Portoghesi, ventiquattromilaquattrocento Francesi (1).

Di queste truppe stavano 1000 in Elvas e nella Leppe,
1000 in Alemida,
1000 in Peniche,
1600 nelle Algarves,
2892 in Setuval,
750 in Abrantes,
450 cavalli in Valenza, in Alcantara e nell' Estremadura spagnuola,
300 distribuiti in posti di quindici uomini ognuno, custodivano le linee di comunicazione stabilite da Lisbona ad Elvas e da Almeida a Coimbre: più di quindicimila uomini rimanevano disponibili.

Sicchè, Lisbona, capitale del regno, contenente tutti gli stabilimenti civili, militari, di marina e di commercio, il solo porto considerevole, il quarto della intera popolazione, e due terzi delle ricchezze nazionali, era assicurata dal nerbo del corpo di esercito francese, e costituiva il punto centrale intorno a cui i posti fortificati sostenevano le operazioni delle colonne mobili. Con questa disposizione, la guernigione di Peniche difendeva, tra il Tago e Mondego, l'unico porto dove gl'Inglesi potevano sbarcare un corpo di esercito. Nel piccolo porto di Figuieres, una debole guer-

(1) Ritorno dello esercito francese. — Documenti giustificativi, n. 28.

bigione bloccava la imboccatura di Mondego; mentre che la divisione postata a Thomar assicurava tutte le grandi linee di comunicazione verso greco, e proteggeva, con la guernigione di Abrantes, le due rive del Zezere.

Da Abrantes ad Estremos e ad Elmas, egualmente che da Abrantes a Setuval, le linee di comunicazione erano brevi, e traversavano un paese scoverto, favorevolissimo alle mosse della cavalleria, alloggiata sulla riva meridionale del Tago. Senza inceppar dunque il nerbo del corpo di esercito francese, si aveva avuto cura di chiudere tutti i porti agli Inglesi. Dippiù, una grande estensione di paese era stata circondata di posti, scelti in modo che bastavano poche marce per accorrere dovunque fosse scoppiata una insurrezione e calmarla. Gli approcci delle rive del Tago, presso Lisbona, venivano custoditi, e l'ingresso del porto era difeso dalle navi di fila state riparate. Una squadra leggiera tenevasi pronta per comunicare con l'America meridionale. Nove altre navi di fila con una fregata rasa, al comando dell'ammiraglio Sinavin, scampate poco tempo prima agli attacchi della flotta inglese, stavano a difesa del porto; legni i quali, quando anche operassero con poca buona volontà, non lasciavano di essere importanti ausiliari.

Il generale Junot aveva egli solo provveduto a queste bisogne militari, le quali sarebbero tornate di somma consconvenienza se nel suo corpo di esercito non vi fossero state mescolate truppe straniere; ma cotali divisamenti contrariavano i disegni di Napoleone, il quale risguardava le forze mandate in Portogallo come un corpo destinato a favorire il progetto generale di sottomettere la Penisola. Ecco perchè, nel mese di maggio, egli ordinò che il generale Avril, con tremila baionette, cinquecento cavalli e dieci cannoni, cooperasse col generale Dupont nell'Andalusia, e che il generale Loison, prendendo seco quattromila fanti, si avanzasse sopra Almeida, nel fine di potere agire di concerto col maresciallo Bessieres, se mai una ribellione scoppiasse nella Spagna.

Il generale Thiebault, nelle sue Memorie, duolsi di questo ordine, non solamente perchè nuoceva alle operazioni del generale Junot; ma eziandio perchè era un falso calcolo, e perchè partiva da una folle vanità, la quale spin-

geva l'Imperatore a voler dirigere egli stesso tutti i suoi eserciti; nulladimeno sarebbe difficile trovare un fallo nella prescritta disposizione. Se la divisione del generale Avril non si fosse fermata a Tavora, nè vi era motivo ragionevole per farlo, essa avrebbe assicurata la presa di Siviglia; e se la disfatta del genarale Dupont non avesse renduta inutile la vittoria di Rio-Seco, la divisione del generale Loison sarebbe stata di un gran soccorso per tenere in rispetto il paese alle spalle del maresciallo Bessieres, nel caso che costui avesse invasa la Galizia; oltre a ciò vantaggioso tornava l'occupato sito per istabilire la comunicazione tra i corpi di esercito della Castiglia e della Estremadura. Laonde, bene e fedelmente eseguiti i concerti dell'Imperatore, settantamila uomini si sarebbero trovati pronti a difendere il Portogallo.

Tale era l'aspetto militare de' Francesi nel mese di maggio; ma il loro aspetto politico non si presentava con egual favore. Il generale Junot, dotato di naturale capacità, non aveva nè sviluppata con lo studio, nè fortificata con una vita regolare questa prerogativa. Di costumi rilassati, lento negli affari, attivo e prode nell' azione, pronto ad offendere e facile ad obbliare l'offesa, un momento grande uomo, l'istante dopo al di sotto del mediocre, il generale Junot non era adatto a conciliare ed a governare un popolo come il Portoghese, il quale, con passioni non meno subite che veementi, conserva con incredibile tenacità la rimembranza dell'ingiuria (1). D'altra parte, quantunque vi fossero infinite difficoltà a superare, e l'obbligo verso la Francia non si conciliasse, sotto certi riguardi, con ciò che avrebbe dovuto farsi pel Portogallo, pure il generale Junot non difettava di mezzi per creare una potente fazione in favor de' Francesi; ma gli mancava l'abilità necessaria per calmare una nazione, la quale, senza aver soccumbuto, trovavasi compressa ad un trattato sotto un giogo straniero.

L'orgoglio e la povertà dei Portoghesi, non meno che la preponderanza degli antichi usi, ostavano alle provvidenze di polizia del generale Junot. I monaci, i religiosi di qua-

(1) Las-Cases — Foy.

lunque ordine, la maggior parte della nobiltà, mal tolleravano il suo potere, e l'operosità dei negozianti inglesi cacciati dalle loro case nel Portogallo, unitamente alla guerra segreta degli spioni e dei libellisti dell'Inghilterra, si adopravano a minare i suoi disegni ed a fare odiare tanto lui, quanto la nazione francese. Da un altro canto è intanto vero, che la capitale ed il governo stavano nelle sue mani, che teneva un valoroso corpo di esercito, che offriva alla moltitudine quella novità la quale piace sempre, che aveva per sostegno il nome e la fama di Napoleone. Il maggior numero crede facilmente alle promesse che fa il potere, ed in Portogallo vi erano infinite gravezze ad assodare, numerosi mali a guarire. Regnava a dippiù tra gli uomini i più istruiti, principalmente nelle università, un sentimento di disgusto sì pronunziato contro alla casa di Braganza, e sì favorevole ad una riforma, che si diedero dei passi perchè il principe Eugenio fosse dichiarato re di Portogallo, e vedremo che questo sentimento durava ancora in un epoca più vicina a noi.

Con tali elementi e fortemente istigando la vanità militare dei Portoghesi, il generale Junot poteva mettere in essere una fazione francese potentissima sotto un governo attivo. Il popolo non avrebbe lungamente compianta la perdita di una independenza priva di dignità e di grandezza, in mezzo alla corruzione ed al ristagno del vecchio reggimento politico. Di ciò in onta l'arroganza del conquistatore, la necessità di alimentare e di pagare un esercito a spese di un popolo ammiserito, fecero nascere la oppressione sotto tutte le forme possibili. Gli abusi privati seguirono immediatamente gli atti di rapacità pubblica, e l'insolenza immerse e lasciò gli acuminati suoi dardi nelle ferite per farle avvelenare. L'inimicizia ingenerò delle dissidie, le dissidie spinsero ad assassinii, gli assassinii diedero luogo a severe punizioni, talune delle quali, ingiuste all'eccesso, inasprirono la nazione, senza intimorirla, perchè dessa non aveva spiegata la sua forza sul campo di battaglia, e non voleva credersi debole.

La crociera inglese bloccando rigorosamente i porti, e le turbazioni di Spagna avendo interrotto il commercio dei grani, la nazione portoghese gemeva sotto al triplice flagello della

fame, della contribuzione di guerra, del giogo straniero. Priva quindi del più necessario alimento che le proveniva dall'estero, e divorata da un esercito nemico, essa non poteva non esser pronta ad insorgere, quantunque il governo del generale Junot non fosse stato turbato pel corso di cinque mesi, eccetto la piccola sommossa a Lisbona quando la bandiera tricolore venne surrogata alla portoghese. Fortunatamente la ricolta fu la più bella che si potesse immaginare; ed il generale Junot si felicitò di questo ritorno all' abbondanza, come quello che doveva fargli vincere una gran difficoltà; ma se un pericolo scompariva immediatamente ne succedeva un altro. L' insurrezione della Spagna rianimò la speranza de' Portoghesi; degli agenti delle giunte vicine si posero in segreta comunicazione con i generali spagnuoli nel Portogallo; la preda della flotta francese a Cadice fu conosciuta; gli assassinamenti si moltiplicarono; il nunzio del Papa ricoverò a bordo della flotta inglese; tutto prediceva una esplosione generale, concitata dall'attiva operosità degli agenti inglesi: in tale stato di cose due flotte inglesi comparvero sopra diversi punti della costa con truppe da sbarcare a bordo; a questo i Francesi si sbigottirono, l' impaziente ferocia de' Portoghesi si accrebbe.

Tra le moltiplici maniere con le quali il popolo diè pruova del suo odio contro gli invasori, una principalmente fu caratteristica. Si fece uso di un processo chimico per imprimere certe lettere sopra un uovo, e collocatelo in un nido si finse di rinvenirlo naturalmente e di scovrirvi le lettere, le quali produssero una gran sensazione. Interpretato il senzo delle medesime, esse annunziavano il prossimo arrivo di D. Sebastiano, re di Portogallo, che si supponeva nascosto, come il re Arturo di romantica rimembranza, in un' isola segreta, aspettando l' epoca nella quale doveva ricomparire per restituire al suo paese la gloria de' tempi passati. Lo stratagemma ricadde a danno degli inventori: altre uova profetizzarono nella maniera la meno patriottica; ma la credenza de' Sebastianisti in nulla scemò di zelo. Si videro uomini, non crudeli per mancanza di educazione, ascendere le più elevate alture, e fissare anziosamente gli occhi sull' Oceano, nella speranza di scovrire l' isola dove il tanto desiderato loro eroe era ritenuto dai destini.

CAPITOLO X.

Il generale spagnuolo Bellesta fa prigioniero il generale Quesnel e si ritira in Galizia. — Ribellione ad Oporto. — Il generale Junot disarma gli Spagnuoli presso Lisbona. — Il generale Loison marcia da Almeida sopra Oporto, è attaccato a Mezam-Frias, e passa il Duero. — I Francesi son cacciati dalle Algarves. — Presa del forte di Figuieres. — Sommozione a Setuval. — Progetto del general Junot. — Ribellione a Villa-Viciosa compressa. — Il colonnello Maransin s' insignorisce di Beia. — Azione a Leria. — Il generale Loison arriva ad Abrantes. — Battaglia di Evora, terminata colla presa e col saccheggio della città. — Osservazioni.

Il primo colpo fu scagliato contro Oporto, dove nel mese di giugno si diffuse la notizia di ciò che accadeva in tutta la Spagna. Il generale Bellesta, comandante in capo delle truppe spagnuole, immediatamente appigliossi ad un arditissimo partito, costituendo prigionieri il general francese Quesnel ed i soldati del medesimo, dichiarando alle autorità portoghesi, da lui assembrate a bella posta, che desse erano in libertà di agire come giudicherebbero più opportuno ai loro interessi, e mettendosi in marcia verso la Galizia con le sue truppe e con le truppe cattive.

In Oporto, le opinioni degli uomini preponderanti fluttuavano sulla gran quistione se dovessero resistere ai Francesi; ma a capo di lunghe discussioni, la parte più audace la vinse, e la ribellione, quantunque per poco compressa dalla parte francese, finì per mettersi in ordine, e per dilatarsi immantinente sulle rive del Duero e del Minho e nel territorio di Beira, giacente tra il Mondego e la costa.

Informato il generale Junot di questo avvenimento, vide che non vi era tempo da perdere per disarmare i reggimenti spagnuoli accantonati intorno a Lisbona, cosa per altro non facile ad eseguirsi, sì perchè avevano essi già ricevute delle insinuazioni, sì perchè sdegnavano di ubbidire agli ordini de' generali francesi, tanto vero che uno di que-

sti reggimenti, acquartierato ad Alcacer de Sal, resistette al comando del generale in capo. Rilevava principalmente di evitare una sommozione, essendovi per ordinario in Lisbona quindicimila Galiziani impiegati come portieri e portatori di acqua, in guisa che se un moto popolare si fosse manifestato, questi uomini non avrebbero mancato di sostenere i loro compatriotti. Non ostante tutte cotali difficoltà, il generale Junot, nella stessa notte del giorno in cui seppe la diffalta del generale Bellesta, prese le convenienti provvidenze; e nel giorno seguente, scompartite e divise le truppe spagnuole sotto vari pretesti sopra diversi punti e dove la resistenza diveniva impossibile, avvenne che esse si sottoposero alla necessità, si lasciarono disarmare e furono rinchiuse nei pontoni che barricavano l'ingresso del Tago. In questo modo, il generale Junot, nello spazio di ventiquattro ore riuscì, senza spargere molto sangue, mercè la prontezza e la destrezza sua, ad evitare un sovrastante pericolo.

Questo colpo decisivo produsse un grandissimo effetto; ma esso non bastava per impedire che la sollevazione divenisse generale. Tutti i corrieri, tutti gli uffiziali portatori di ordini, tutti i comandanti dei piccoli posti sulle diverse comunicazioni, furono ad un tratto intercettati, per cui rimasto in un istante il generale Junot con ventottomila uomini dei cinquantamila sui quali imperava, trovossi disgregato e ridotto ai propri mezzi ed al coraggio de' suoi soldati, per vegliare alla conservazione della sua conquista ed anche a quella del suo corpo di esercito.

La squadra russa numerava a bordo, seimila uomini di equipaggio e di truppe da mare; ma, nell'atto che consumavano una gran quantità di provviste da bocca, diversi indizii avevano renduto evidente, che di esse si poteva far capitale sol quando una flotta inglese cercasse di forzare l'ingresso del fiume. In questo stato di cose, il duca di Abrantes pensò alla prima d'insignorirsi di Badaioz, nella mira di assicurarsi la miglior linea di ritirata nella Spagna; se non che, essendosi colà assembrato l'esercito spagnuolo di Estremadura, al comando del generale Galuzzo, un tal proponimento non potette aver luogo.

La colonna del generale Avril, avendo mancato di riu-

nirsi col generale Dupont, ritornò ad Estremos; ed è probabile che il generale Junot non la intendesse mai diversamente, imperciocchè non sembra che il generale Avril si fosse di troppo adoperato per conseguire lo scopo delle sue marce (1). Il generale Loison che si trovava nel settentrione ebbe il precetto di recarsi ad Oporto con la sua colonna per assumervi il comando di questa città. Il 5 giugno, un sol giorno prima della diffalta di Bellesta, il generale Loison giunse ad Almeida, ed il giorno 12 s' insignorì della Concezione, piazza forte mal collocata sulla frontiera di Spagna, il cui comandante erasi arrenduto, metà colle persuasive e metà per timore, ritirandosi colla guernigione nel Ciudad-Rodrigo.

Tosto che il generale Loison ebbe ricevuto il dispaccio che lo mandava ad Oporto, lasciò Almeida e cercò di penetrare nella provincia di Entre-Minho e Duero per la strada di Amarante; ma scarse erano le sue genti per attraversare un paese naturalmente fortificato ed in compiuta sollevazione, e per recarsi in potestà una città tanto grande, mentre che Bellesta poteva ritornare sopra i suoi passi e coglierlo sul fianco. Intimorito da queste ragioni, il generale Loison prudentemente avanzossi fino alla posizione di Mezam-Frias, dove ebbe un leggiero scontro e la notizia che i rivoltuosi avevano catturati i suoi equipaggi; quindi retrogradò fino a Villa-Real, dove ebbe luogo un' altra insignificante scaramuccia. Lasciata allora la sua prima strada, il generale Loison traghettò il Duero a Lamego, e marciò alla volta di Castro-d'Airo continuamente tribolato dai paesani armati delle montagne che attorneggiavano le sue truppe. A Castro-d' Airo ei fece fronte agli assalitori, li disperse con molta strage, e continuò poscia a battere la via di Celerico, senza ricevere ulteriore molestia. A Celerico, un corpo di rivoltuosi prese la fuga, senza aver tratto un sol colpo di fucile; il che vedendo il generale Loison, divise le sue truppe, ne mandò una parte a Trancoso e marciò con l'altra sopra Guarda, con la intenzione di sbarazzare la contrade e di spegnere la ribellione. In questo momento appunto gli recapitò uno de' venticinque dispacci

(1) Thiebault.

speditigli dal generale Junot per richiamarlo a Lisbona, i quali tutti, ad eccezione del venticinquesimo, erano stati intercettati. Il generale Loison nel 1.° luglio ritornò ad Almeida, dove lasciati gli ammalati, i feriti e quelli che avrebbero rallentata la marcia, aumentata la guernigione a milledugentocinquanta uomini, fatti trasportare dalla fortezza della Concezione i cannoni, il materiale con le palizzate, ruinate interamente le difese di questa fortezza, avanzossi poscia sopra Lisbona per la strada di Guarda.

Mentre che questi avvenimenti succedevano al settentrione del Portogallo, un'altra sollevazione si manifestava nel mezzogiorno. Il general Maurice comandava nelle Algarves ed aveva nella brigata ai suoi ordini pochi artiglieri ed alquante truppe portoghesi. Cominciata la sollevazione ne' contorni di Faro, essa subito guadagnò questa città e propagossi lungo la costa. Confinato in letto il general Maurice, perchè infermo, cadde nelle mani de' rivoltuosi. Il colonnello Maransin lo rimpiazzò; ma la provincia era troppo vasta per essere signoreggiata da milleseicento uomini, stante che i soldati portoghesi disertarono ai loro compatriotti. In Andalusia, gli Spagnuoli minacciavano di attraversare la Guadiana, ed il generale Spencer compariva in mare, all'altezza di Ayamonte, con cinquemila uomini di truppe inglesi. Il colonnello Maransin rinculò affrettatamente sopra Mertala, lasciando in mano ai rivoltuosi una parte delle bagaglie, le carte, la cassa militare, più di cento prigionieri e dei feriti. Il generale Spencer fece sbarcare solamente degli uffiziali, ed ordinò che si preparassero razioni per cinquemila uomini. I Portoghesi armati prudentemente si rimasero nella catena di montagne che proteggono la frontiera settentrionale della provincia delle Algarves.

Il circolo rapidamente chiudevasi intorno al generale Junot; degli emissari furono mandati da Oporto fino a Coimbre per aizzare il popolo a ribellarsi; il piccolo distaccamento francese collocato in questa ultima città venne facilmente domato, e vi si formò all'istante una giunta. Da questo punto il fuoco della sollevazione si estese fino a Condexa, Pombal e Leria. Un certo Zagolo, studente della università di Coimbre, s' insignorì con prospero ardimento del piccolo forte di Figuieres, importantissimo all'imboccatura del Man-

dego. Il comandante, che era un uffiziale portoghese, capitolò con cento uomini di guernigione; ma la capitolazione fu rotta senza che si commettesse contro ai prigionieri alcun atto di violenza.

Dall' altro canto, la città di Abrantes era minacciata dai rivoltuosi della valle della Zezere; gli Spagnuoli, retti da Galuzzo, traversarono la Guadiana, e si posero a Juramenha ed a Campo-Mayor; il generale Kellermann, che teneva ad Elvas i posti avanzati, vide una considerevole massa disposta ad assalirlo, ma protetto dal presidio della città e della cittadella della Lippe, si mantenne nella positura che occupava; il generale Avril rimase ad Estremos senza essere molestato; la popolazione di Evora serbò la tranquillità, affrenata da una piccola guernigione; una sensibile agitazione regnava nei contorni di Setuval; la popolazione di Lisbona era inquieta. In questo arduo momento, il generale Spencer, le cui forze esagerate si facevano sommare a diecimila uomini, camparve all' imboccatura del Tago.

Il generale Junot, convocò un consiglio di guerra, intese l'avviso dei suoi principali uffiziali, e poscia fermò il seguente disegno: 1.° riunirsi gli ammalati in quegli ospedali che potevano esser protetti dalle navi da guerra; 2.° assicurarsi dei prigionieri spagnuoli, allontanando quanto più si potesse dalla città i pontoni sui quali erano rinchiusi; 3.° armarsi e vettovagliarsi le fortezze di Lisbona, trasportando la polvere sopra le navi di fila; 4.° abbandonarsi tutte le fortezze del Portogallo, eccetto Setuval, Almeida, Elvas e Peniche; 5.° finalmente concentrarsi tutte le truppe in Lisbona. Nel caso di avversa fortuna, il duca di Abrantes era risoluto di difendere la capitale fino all' estremo; e poscia, traghettato il Tago, di tenere la manca riva fino ad Elvas, da dove si sarebbe ritirato o sopra Madrid, o sopra Valladolid, o sopra Segovia, secondo troverebbe più opportuno. Questo progetto, ben conceputo, non ebbe esecuzione, perchè il generale Spencer, col ritornarsene a Cadice, rassicurò gli animi, e perchè si vide, quando si venne alle mani, che l' insurrezione era più scottante che pericolosa.

Il generale Kellermann richiamò da Mertala il colonnello Maransin e preparossi a marciare sopra Lisbona; ma gli abitanti di Villa-Viciosa, essendosi ribellati contro un distacca-

mento francese colà acquartierato, lo costrinsero a ricoverarsi in un vecchio castello, dove si difese fino a che il generale Avril venuto da Estremos per ordine dello stesso generale Kellermann, non lo svincolò facendo man bassa sugli oppositori. La città di Beja seguì l' esempio di Villa-Viciosa, egualmente con infelice riuscita, il perchè, informato di ciò il colonnello Maransin, mosse a quella volta, fece quaranta miglia in poche ore, piombò sopra i ribellati, pienamente li ruppe con grave macello e commisse la città al saccheggio, talune case della quale vennero date alle fiamme, ed egli perdette ottanta uomini, cioè trenta morti e cinquanta feriti.

Il generale Thiebault dice che un ostinato combattimento ebbe luogo nelle strade di Beja; ma i Portoghesi non tennero mai sodo contro nn vistoso corpo di truppe durante tutto il corso della insurrezione. Di fatti, come era possibile che bande di miserabili contadini armati di falci, di forche, di vecchi fucili da caccia, con poca e cattiva polvere, comandati da un ignorante loro compatriotta, resistessero in battaglia ordinata innanzi ad un corpo di truppe francesi fermo, risoluto ed operoso? Fuvvi una marcata differenza, la quale debbesi notare, tra la insurrezione spagnuola e la insurrezione portoghese. Gli Spagnuoli avevano un gran numero di città non toccate ancora delle armi francesi, ed anche delle vaste province dove potevano, lontano dagli invasori, assembrare e porre in ordine degli eserciti. I contadini portoghesi per contrario, a metà nudi, eran costretti a pugnare appena si riunivano. Se il colonnello Maransin fece qualche perdita, avvenne perchè, in una marcia di quaranta miglia, necessità volle che i tardivi fossero inceppati e trucidati dai paesani. Questo fatto d' armi del colonnello Maransin rimise pel momento la tranquillità nell' Alenteio; ed il generale Kellermann, spazzati le circostanze d' Elvas dalle partite spagnuole che vi si aggiravano, posto un comandante nel forte della Lippe, e concentrati i distaccamenti dei generali Maransin ed Avril, recossi a Lisbona.

Il duca di Abrantes era in una grande perplessità per la perdita dei corrieri, degli uffiziali isolati e degli spioni mandati in tutte le direzioni; quindi trovavasi esposto, senza

potervi rimediare, a tutti i falsi rapporti ingenerati dai timori delle sue truppe e dalla destrezza dei Portoghesi. Nessun popolo la vince sugli Spagnuoli e sui Portoghesi nell' inventare notizie di tal fatta: dicevasi allora che il generale Loison era caduto prigioniero; e non altro di certo si poteva sapere, che i rivoltuosi della valle di Mondego marciavano sopra Lisbona. Il generale Margaron ebbe ordine di disperderli, e di aprirsi una comunicazione col generale Loison, se gli fosse riuscito; di fatti, egli alla testa di tremila uomini con sei cannoni, procedette sulla Leria, dove i patriotti eransi ritirati in disordine, alla voce del suo approssimarsi. La maggior parte di loro si sbandò e quelli che rimasero, attaccati il 5 di luglio, seguì una scena simile a quella occorsa a Baja: i Francesi la chiamarono vittoria; i rivoltuosi la dissero massacro, saccheggio (1).

In un combattimento contro masse armate è difficile di conoscere il momento in cui cessa l' affrontata e comincia il massacro; il perchè, uomini vestiti allo stesso modo veggonsi far fuoco e mutar di continuo luogo, nè si sa quando cessano di comparir nemici. Essi riescono più pericolosi isolatamente che riuniti in massa, giacchè possono nascondere i fucili e sembrare non intenti alla offesa; intanto il soldato passa ed all' istante vien ferito alle spalle.

L' esempio di Leria non impedì agli abitanti di Thomar di dichiararsi contro ai Francesi, ed i contorni di Alcobaca ribellaronsi nel tempo stesso. Il generale Margaron trovossi con ciò posto tra due nuove insurrezioni, nell'atto che ritornava dall' averne calmata una terza. Facevasi correr voce che talune squadre inglesi, aventi a bordo truppe da sbarcare, approssimavansi alle coste. Oltre a ciò si diffusero scuoranti notizie intorno al generale Loison; ma nel punto che maggiormente disperavasi di lui, giunse egli in Abrantes e rianimò il coraggio del generale in capo e quello delle truppe.

Dopo aver provveduto alla sicurezza di Almeida, il generale Loison era partito da questa città il 2 luglio con tremilaquattrocentocinquanta uomini, e traversando in sette

(1) Thiebault -- Neves.

giorni Guarda, Atalaya, Sarsedas, Corteja e Sardoval, il giorno 8 giunse in Abrantes. Nel corso di questa marcia aveva egli dissipate parecchie bande di rivoltuosi assembratesi lungo la via, e principalmente a Guarda e ad Atalaya. Si è detto che nel fatto d' armi occorso vicino a Guarda caddero estinti mille e dugento uomini; ma è questo un assurdo, il perchè, calcolando alla ragione più mite, almeno cinquemila feriti, avrebbero dovuto accompagnare questo numero di morti. Come è possibile che un corpo di tremilaquattrocentocinquanta uomini ne spegna e ferisca seimiladuecento, e ciò in mezz' ora, senza cavalleria, senza artiglieria ed in un paese dei più asprì, montagnosi e selvaggi del globo! Il vero si fu che i paesani, spaventati dalle voci che il generale Loisou faceva spargere per assicurar la sua marcia, fuggirono da tutte le parti, ed al più vi ebbero dugentocinquanta morti o feriti lungo la strada. La distanza da Palmeida ad Abrantes è di centottanta miglia, e la via che conviene tenere, per la massima parte, è un sentiero scosceso tagliato nelle montagne. I Francesi erano obbligati di proccurarsi i viveri a misura che si avanzavano nei paesi, per cui ripugna al buon senso che abbiano potuto foraggiare, sostenere svariati conflitti ed inseguire caldamente dei paesani attivi ed intesi delle località, per distruggerli a migliaia, e ciò durante una precipitosa marcia.

Tutto il corpo d' esercito francese del Portogallo trovavasi concentrato; il generale Kellermann aveva sedata l'insurrezione di Alcobaca; quella di Thomar era anche finita; ma i ribellati di Oporto riunivansi poderosi a Coimbre, e quei soldati portoghesi fino allora rimasti sotto alle bandiere francesi le abbandonarono. A Badaioz, le truppe spagnuole, corroborate da un corpo di fuggitivi portoghesi e comandate da un certo Moretti (1), preparavansi ad entrare nell' Alenteio, di bel nuovo in sommossa. Dal suo canto, l' ammiraglio inglese aveva aperta una comunicazione coi ribellati dal lato di Setuval, mentre che i patriotti eransi in gran numero assembrati ad Alcacer de Sal.

In questa ardua condizione, il generale Junot si decise

(1) Thiebault. — Carte del Parlamento, 1809.

a lasciare in riposo gli abitanti del settentrione del Portogallo, ed a menare tutte le sue forze sull'Alenteio, costituente la sua linea di ritirata verso la Spagna. Egli poteva munire del bisognevole la capitale di questa provincia, atta inoltre a fare agire efficacemente la sua cavalleria. In conseguenza, il generale Loison, con settemila baionette, milledugento cavalli ed otto pezzi, traghettò il Tago nel 25 luglio, e tenne le vie di Os Pegoens, di Vandanovas e di Montemor. Abbattutosi in un posto avanzato nemico, lo disfece compiutamente ed i fuggenti si ritrassero ad Evora, dove il general portoghese Leite teneva riunita una potente massa, e dove, sostenuto da circa quattromila uomini di truppe spagnuole guidate da Moretti, aveva preso sito per tutelare la città.

Giunto il generale Loison vicino ad Evora, ordinò ai generali Margaron e Solignac di circuire i patriotti per coglierli in fianco, mentre che egli investirebbe il centro. Le truppe ausiliarie spagnuole non recarono utile alcuno ai Portoghesi, i quali, volte essi stessi le terga, produssero la più grande confusione. Un poderoso distaccamento di cavalleria inseguì i fuggenti, e ne respinse una gran parte nella città, stata abbandonata dai principali abitanti. Spinti dalla disperazione, i ricoverati in Evora si difesero nelle case e nelle strade per pochi istanti; ma oppressi dal numero soggiacquero, e la città fu commessa al saccheggio. I Francesi perdettero soltanto due o trecento uomini; considerevole fu la perdita dei Portoghesi e degli Spagnuoli, i quali essendo venuti a dispute tra loro, i secondi, nel ritrarsi, devastarono il paese con maggior violenza di quella usata dai Francesi (1).

Riposatosi due giorni ad Evora, il generale Loison mosse alla volta di Elvas, e discacciò le numerose bande spagnuole che infestavano le circostanze di questa fortezza con egual nocumento dei loro alleati e dei loro nemici. Dopo di ciò mandò distaccamenti in busca di viveri per vettovagliare Elvas; ma questa operazione fu interrotta da un dispaccio del duca di Abrantes, con cui ordinava al generale Loi-

(1) Documenti giustificativi, n. 12.

son di ritornare sulla dritta riva del Tago. L' esercito inglese, sì lunga pezza aspettato, era non guari sbarcato; ed una guerra regolare, condotta con leáltà, prese ben presto il luogo delle desolanti scene della insurrezione.

1.° La spedizione nell' Alenteio fu piuttosto una provvidenza di polizia militare che una campagna, giacchè il generale Junot voleva reprimere lo spirito di ribellione mediante pronti e severi esempi. Gli atti del generale Loison furono di necessità rigorosi, e si sono presentati come una lunga continuazione di massacri e di crudeltà le più indegnanti, sì perchè egli stesso fece spargere queste voci, affine di accrescere il terror suo, scopo principale, sì perchè una nazione credula che aveva prestato fede alla favola inventata dai rivoltosi, di nulla doveva meravigliarsi. I Portoghesi ascoltavano con avidità tutto ciò che offendeva l'onore dei loro nemici e che si affaceva alla loro inclinazione alla vendetta. Poggiavano notoriamente in falso le informazioni che circolavano intorno alla convenzione di Cindra due anni dopo la sottoscrizione della medesima. Non puossi produrre qual pruova della verità di un fatto, che due persone, lontanissime l' una dall' altra, ne abbiano parlato. La notizia che il generale Loison era caduto in mano dei ribelli nel ritornare da Almeida giunse al generale Junot da diversi canali: vi ebbero di quelli che dichiararono averlo veduto strettamente legato; altri raccontavano il modo con cui si erano insignoriti di lui; altri indicavano il luogo dove l'avevano portato in trionfo; il fatto intanto mancava assolutamente di base, quantunque compiuto e seguìto.

2.° I racconti de'Portoghesi sugli avvenimenti di questo periodo non sono altro che amare amplificazioni di qualunque atto reale di crudeltà e di giustizia da parte dei Francesi; ed i misfatti di pochi individui divengono un argomento di accusa contro un intero esercito. I racconti dei Francesi hanno più plausibilità, ma non possono servire affatto di autorità, perchè vengono da uomini i quali, avendo quasi tutti rappresentato una parte nelle scene che descrivono, sono per conseguenza interessati a discolparsi. La vanità militare trovò in essi egualmente il suo conto a sfigurare i fatti della insurrezione; conciossiachè, esagerando il numero dei rivoltuosi, l' accanimento dei conflitti e

le perdite del nemico, rialzarono il merito delle truppe francesi. Gli scrittori inglesi, attaccati alla parte dei Portoghesi, si attennero a tali relazioni, e mutando la parola *battaglia* in quella *di massacro*, han fatto sì che il pregiudizio, l'immaginazione, i falsi clamori, abbiano congiuntamente abusato della dignità della storia e perpetuato l'errore.

3.° Strano inganno sarebbe per altro quello di supporre che i Francesi, per non essere stati dei mostri nella Penisola, non abbian dato cagioni di farsi inficiare nel condursi con tanta asprezza. Il duca di Abrantes non era crudele; i Portoghesi non lo tenevano in cattivo concetto; ma perchè lo signoreggiavano violente passioni, perchè amava il lusso e spendeva molto, perchè l'indole del capo influisce sempre su quella del soldato, puossi esser certo che i suoi vizi furono imitati (1). Il virtuoso generale Travot si conciliò la stima dei Portoghesi, i quali lo rispettarono anche in mezzo ai tumulti, mentre che il generale Loison appena garentivasi dalla loro vendetta quando il circondavano le sue truppe, era coverto di maledizioni, e veniva chiamato il generale Maneta perchè aveva perduta una mano.

4.° I generali francesi sono stati biasimati di aver punite le ostilità de' paesani portoghesi e spagnuoli col mezzo di esecuzioni militari; ma essi agirono così per seguire gli usi della guerra, e furono giustamente riprensibili quando castigarono con eccesso e crudeltà. Gli eserciti hanno l'incontrastabile dritto di difendersi allorchè si trovano impegnati nei conflitti. Una ribellione di paesani armati è una anarchia militare, nella quale gli uomini non possono essere affrenati ne' limiti di una guerra regolare. Essi massacrano i tardivi, mettono i prigionieri alla tortura, distruggono gli ospedali, avvelenano i pozzi, disperdono tutto ciò che sarebbe atto ad addolcire gli inevitabili mali della guerra. Senza il distintivo dell'uniforme i loro attacchi sono impreveduti; fanno una guerra di esterminio, refrenabile solo con terribili esempi; quindi costringono ad abbandonare il modo di combattere delle nazioni venute a civiltà per far rivivere il metodo devastatore degli antichi. Ecco

(1) Las-Cases.

perchè, per quanto ingiusto possa comparire, al primo aspetto, l'uso di non dar quartiere ai paesani armati, e di incendiare i loro villaggi, esso riposa intanto sul principio della necessità, ed è in realtà la energica condanna ad un male parziale nel fine di evitare una calamità generale. Ma, quantunque simili atti sieno giustificati in teoria, nessun uomo prudente li prescriverà con troppa precipitanza, ed i cuori generosi ne diminuiranno i rigori.

CAPITOLO XI.

Riflessioni politiche e militari. — Contrasto tra la condotta di lord Fox e quella de' suoi successori. — Il generale Spencer s' imbarca pel Mediterraneo. — Sir John-Moore parte dalla Spagna, arriva in Inghilterra, ed immediatamente parte di nuovo per la Svezia. — Il generale Spencer giunge a Gibilterra. — Oggetto della spedizione di Ceuta. — Ribellione di Cadice. — Condotta prudente di sir Hew-Dalrymple e di lord Collingwood. — Il generale Spencer fa vela per Ayamonte e poscia ritorna a Cadice. — Il principe Leopoldo di Sicilia ed il duca di Orleans arrivano a Gibilterra. — Intrighi curiosi. — L' amministrazione whig assembra un esercito a Cork, e sir Arturo Wellesley ne assume il comando. — Istruzioni contraddittorie de' ministri. — Sir John-Moore ritorna dalla Svezia, e riceve l' ordine d' imbarcarsi pel Portogallo. — Confusione ne' progetti de' ministri.

Il divisamento di Napoleone per soggiogare il Portogallo non era nè recente nè segreto. Le sue intenzioni a rispetto della casa di Braganza, furono conosciute nel 1806 dal ministro Fox, il quale mandò a Lisbona, con l' incarico di una commissione politica e militare, lord Roslyn, lord Saint-Vincent ed il generale Simcoe, con ordine di prevenire la corte che un esercito francese, destinato ad invadere il Portogallo, riunivasi a Baionna, e che l' Inghilterra offriva soldati per dar mano a respingere questo pericolo. Il gabinetto di Lisbona finse di non credere una tale informazione; il ministro Fox morì nel corso del negoziato; e la guerra con la Prussia, chiamando l' attenzione di Napoleone a più rilevanti oggetti, le truppe francesi lasciarono Baionna. L'amministrazione tory, venuta poco dopo a surrogare la parte Grenville, non pose più mente a questo affare, od almanco non mostrò una previdenza ed uno zelo eguale a quello della precedente amministrazione. I ministri tennero, gli è vero, una flotta a veggente di Lisbona, sotto al comando di sir Sidney-Smith; ma parve che mirassero

principalmente alla emigrazione della famiglia reale. Quanto ai negoziati colla corte di Lisbona li affidarono a lord Strangford, giovine allora senza molta esperienza, per cui la squadra russa, all' imperio dell' ammiraglio Sinavin, ricoverossi nel Tago, e questo inaspettato avvenimento produsse nel gabinetto inglese una operosità che il solo pericolo del Portogallo non aveva potuto eccitare.

Poichè la Russia e l' Inghilterra erano in uno stato di ostilità, supponevasi che la presenza della squadra russa sbigottirebbe il principe reggente, e lo impedirebbe d' imbarcarsi pel Brasile. Fu perciò che sir Carlo Cotton, ammiraglio di un grado superiore a sir Sidney-Smith (1), venne spedito con istruzioni per forzare l'ingresso del Tago ed attaccare l'ammiraglio Sinavin; il generale Spencer, il quale stava sul punto di sciogliere le vele per una spedizione segreta, ebbe ordine di toccare Lisbona, affine di sostenere l' ammiraglio Cotton; e, per meglio assicurare la riuscita di questa impresa, sir John-Moore fu chiamato da Sicilia con diecimila uomini (2). Ma, prima che le istruzioni dei comandanti si distendessero, il principe reggente era partito pel Brasile, ed il generale Junot governava in Lisbona.

Nulladimanco, sir John-Moore giunse a Gibilterra, e perchè nessuna notizia ebbe colà di sir Sidney-Smith e del generale Spencer, salpò alla volta dell' Inghilterra, e nel 31 dicembre toccò Spithead. Passati quivi quattro mesi, fu mandato per quella spedizione di Svezia sì cognita, sì pericolosa, terminata in una tanto straordinaria maniera, ed intesa, a quanto parve, ad allontanare un eccellente generale ed una superba divisione di truppe dal solo paese dove i loro servigi erano in realtà necessari.

Lungamente tormentata da opposti venti e respinta dal porto, la squadra del generale Spencer fu dispersa da una tempesta, e poche navi soltanto, al cader di gennaio, guadagnarono Gibilterra. Sir Hew-Dalrymple, governatore di questa piazza, come seppe, nel 5 febbraio, che una flotta francese aveva al momento passato lo stretto, e navigava

(1) Carte del Parlamento, 1809.
(2) Giornale di sir John-Moore.

nel Mediterraneo, venuto in temenza per la Sicilia, allora molto sprovveduta di truppe, il giorno 11 gennaio mandò verso quell' isola le prime che gli pervennero. Il generale Spencer, le cui istruzioni gli prescrivevano di attaccar Ceuta, giunto a Gibilterra il 10 marzo, compì quivi il suo armamento coi soldati del presidio, e convocato un consiglio, nel fine di istabilire il progetto dell' attacco, fu l' operazione abbandonata perchè giudicata impossibile. Risoluto intanto di condurre le rimanenti sue truppe in Sicilia, depose anche tal pensiero per essere scoppiata la ribellione nella Spagna. Nella relazione della campagna del generale Dupont abbiam fatto poche parole sull' arrivo del generale Spencer a Cadice; ma è necessario di scendere qua a più ampi particolari sugli accidenti, i quali per fortuna lo addussero sulle coste del Portogallo, nel momento in cui sir Arturo Wallesley apriva la campagna di Vimiero.

Quando i Francesi posero piede nella Spagna, il generale Castanos comandava le truppe spagnuole al campo di S. Rocco. Questa posizione davagli dell' importanza agli occhi di Napoleone, il quale mandò segretamente due uffiziali francesi presso di lui, ad oggetto di prescrutarne le intenzioni. Totalmente deciso ad impugnare i disegni dell' Imperatore, Castanos credette che i due uffiziali fossero andati ad arrestarlo, per cui voleva farli trucidare e fuggirsene a Gibilterra; ma conosciuto l'errore, trattolli con gentilezza, continuò a mandare innanzi i progetti che aveva formati, e si pose in relazione con sir Hew-Dalrymple, per l' intramessa di un certo Vial mercadante di Gibilterra. Il governo inglese, che con vivo interesse aveva tenuto dietro al corso degli avvenimenti, incuorò Castanos nelle concepute mire, e, oltre alla promessa di secondarlo, gli raccomandò diverse rilevanti provvidenze; cioè di insignorirsi al momento della flotta francese ancorata nel porto di Cadice, di provvedere alla sicurezza della flotta spagnuola a Minorca, di aprire una pronta comunicazione con l' America meridionale. Prima che Castanos avesse potuto dare eseguimento a ciò che divisava, Siviglia ribellossi ed egli riconobbe l' autorità della giunta.

In questo mentre, essendo arrivato a Cadice Solano, il generale Spencer, di concerto con l' ammiraglio Parvis,

lo premurò di assalire la squadra, e si profferse di secondarlo se avesse voluto lasciare entrare le truppe inglesi nella città. Solano non sentivasi inclinato a resistere agli invasori, per la qual cosa, palesando un sensibile malcontento della proposizione fattagli di occupar Cadice, negossi di trattare in alcuna maniera con gli Inglesi. Sir Hew-Dalrymple non meravigliossi di ciò, perchè sapeva che la maggior parte degli Spagnuoli diffidavano dell'oggetto della spedizione del generale Spencer, e poi una tale offerta era stata fatta senza alcuna partecipazione. Sicchè, una doppia corrispondenza si stabilì tra le autorità inglesi e le autorità spagnuole, l'una amichevole e confidenziale, l'altra di una indole propria ad accrescere i sospetti; e quando si considera che la Spagna e la Gran-Bretagna erano in istato di guerra solo di nome, che i comandanti inglesi operavano senza l'assentimento del loro governo, che le truppe con le quali proponevansi di presidiar Cadice stavano in quei paraggi con l'unico scopo di attaccar Ceuta, per cui eransi già insignorite della Perexil, isola vicina a questa fortezza, la condotta di Solano non può destar sospetti.

Dopo la morte di questo generale, Spencer e Parvis rinnovarono le loro offerte a Morla, successore nel comando; ma questi le ricusò egualmente, e dopo di aver costretta la squadra francese ad arrendersi, con attacchi sì mal concertati che potrebbesi dubitare se desiderasse riuscirvi, si addiede a meschini intrighi, affine di salvare la propria persona da ogni appicco, mentre che poi tenevasi pronto a tradire il suo paese se i Francesi fossero stati i più forti (1). Sconfitti i legni nemici, il popolo portava avviso che si ammettessero le truppe inglesi, passo cui la giunta locale si oppose perchè signoreggiata dalle rimostranze dello stesso Morla, il quale istigava in segreto il generale Spencer a persistere nella sua proposizione, dicendogli che egli riponeva ogni fidanza negli Inglesi per la difesa di Cadice. Così operando, Morla veniva creduto dal popolo un zeloso patriotta, e non facendo alcuno apparecchio ostile, si manteneva in doppia sembianza con la giunta e col generale inglese.

(1) Corrispondenza di sir Hew-Dalrymple.

Sir Hew-Dalrymple non ingerivasi in tutto ciò, e poichè aveva scoverto che Morla era nemico di Castanos da lui tenuto in maggior fede, proseguì a carteggiarsi con costui senza curarsi di quanto avveniva a Cadice, gli somministrò armi con duecento barili di polvere, gli pose a fianco un uffiziale inglese in qualità di agente militare, e con tale occasione mandò un altro uffiziale a compiere una commissione presso la giunta suprema di Siviglia.

Castanos, poichè si vide nominato al comando in capo dell' esercito di Andalusia, secondo abbiamo detto, rannodò le truppe di Echevaria, e dimandò la cooperazione delle forze inglesi. Egli non si opponeva al loro ingresso in Cadice, preferiva unicamente che le si facessero sbarcare ad Almeria, affinchè si potesse marciare sopra Xeres. Nulladimanco, il generale Spencer limitò le sue profferte alla occupazione di Cadice; e quando Morla espose che grandemente importava di equipaggiare la flotta spagnuola, il colonnello Giorgio Smith, uffiziale adoperato dal generale Spencer a condurre i negoziati, di sua propria autorità promise del denaro per pagare i marinari spagnuoli che si erano abbottinati. Lord Collingwood e sir Darlymple non vollero mantenere la promessa del colonnello Smith; e Morla, conoscendo che il generale Dupont si avvicinava, persuase il generale Spencer a risalire con le sue truppe fino ad Ayamonte, sotto l'apparente pretesto d'impedire che il generale Avril traversasse con la sua divisione la Guadiana, intenzione che egli sapeva non essere in costui; ma coll'occulto desiderio di allontanare le forze inglesi da Cadice.

Si è per noi già riferito l' effetto che l' apparita della flotta inglese presso Ayamonte produsse sul colonnello Maransin. Il generale Thiebault dice che Spencer avrebbe potuto scagliare un aspro colpo ai Francesi in quel momento; ma deve riflettersi che somma sarebbe stata la imprudenza degli Inglesi se avessero gittato cinquemila dei loro, senza cannoni, senza cavalleria, senza piazze d' armi, in mezzo ad un nemico che occupava tutte le fortezze, e che poteva presentare in linea ventimila uomini. Il generale Spencer, stato non guari raggiunto da un distaccamento proveguente da Sicilia, si attenne a fare una dimostrazione di sbarco, e portato un efficace fomite alla insurrezione, ritornò a Ca-

dice, donde partì alla volta di Lisbona per eseguire un nuovo progetto che era stato mal conceputo e che non ebbe alcun risultato.

Sir Carlo Cotton, venuto per rimpiazzare sir Sidney-Smith, bloccò con estremo rigore l'imboccatura del Tago, sperando così di costringere la squadra russa a capitolare per mancanza di viveri (1). Questo disegno, formato da lord Strangford, senza presentar mai alcuna probabilità, servì solo ad accrescere le privazioni e la miseria degli infelici abitanti. Il generale Junot escogitò diversi mezzi per diminuire la severità del blocco, e tra gli altri quello di mandare all'ammiraglio inglese un certo Sataro, il quale, col tacere da chi era spedito, fece credere a sir Carlo che in Lisbona non rimanessero meglio di quattromila Francesi. Sir Carlo, caduto nell'inganno, determinatosi ad attaccare il nemico, chiamò il generale Spencer, il quale ubbidì dietro l'autorizzazione di sir Dalrymple e di lord Collingwood; ma appena egli raggiunse l'ammiraglio ebbe ragione di dubitare della esattezza delle informazioni; e siccome non meno di quindicimila Francesi appariva che allora fossero in Lisbona e nei dintorni, così si depose il pensiero di venire ai fatti (2). Ritornato a Cadice il generale Spencer ricevette nuove premure da Castanos di operare di concerto con le forze spagnuole, al che essendo condisceso, fece sbarcare le sue truppe al porto S. Maria, convenne anche di mandare un distaccamento a Xeres, e, sempre ingannato da Morla, il quale lo teneva nella speranza di occupar Cadice, risolvette di non muovere la maggior parte di sue genti dai dintorni della medesima (3).

In questa epoca, la sollevazione dell'Andalusia attraeva tutti gli avventurieri del Mediterraneo verso Gibilterra e Siviglia; e si sarebbe veduta rinascere la confusione del campo di Ayamonte, se la prudente fermezza di sir Dalrymple non avesse affrenato gli sforzi di cotali flagelli politici. Tra le stravaganze prodotte dalla corrente di quei

(1) M. Canning a lord Castlereagh, 28 dicembre 1807.
(2) Carte del Parlamento, 1809.
(3) Corrispondenza di sir Hew-Dalrymple.

tempi, una merita di essere notata a causa dei curiosi accidenti dai quali fu seguìta, accidenti che lasceremo ad altri storici di spiegare per rintracciarvi la chiave di una impreveduta massima di stato, la quale fece sacrificar lunga pezza in Sicilia, la prosperità di due nazioni.

L' introduzione della legge salica era stata per gran tempo l'oggetto cui mirarono i Borboni di Spagna; ma la nazione non consentì mai a mutare l' antico ordine di successione che ammetteva le donne al trono. Uno de' membri della giunta cercò di rianimare una fazione in favore di questa legge, e di offrire la reggenza al principe di Sicilia, il quale, nel caso di morte senza figli di Ferdinando e del fratello, sarebbe succeduto al trono in pregiudizio della principessa del Brasile. Il cavalier Robertoni, agente siciliano, recossi a Gibilterra, e da colà, come se operasse sotto agli auspicii della Inghilterra, proccurò di far riuscire le mire della sua corte (1); se non che sir Darlymple istruito per azzardo che il gabinetto inglese disapprovava questa commissione, costrinse il cavaliere a lasciare Gibilterra. Ingannato da taluni individui impegnati in tale intrigo, Castanos si dispose a sostenere le pretensioni del principe di Sicilia alla reggenza, servendosi del nome di sir Dalrymple per dar più peso alla sua opinione; ma questi affrettatosi a negare il suo suffragio, impedì che una gran gelosia si suscitasse nella Spagna.

Questo affare parve abbandonato fino alla metà di luglio, quando una nave da guerra inglese giunse innanzi a Gibilterra, avente a bordo il principe Leopoldo di Sicilia, con un compiuto corteo di ciambellani e di uscieri. Il duca di Orleans, che accompagnava il principe suo cugino, non faceva un segreto del disegno di negoziare la reggenza di Spagna, e domandava di essere ricevuto in Gibilterra. Sir Dalrymple previde tutto il male che poteva risultare da una tale condiscendenza, e non permise che il principe od alcuno della sua corte sbarcasse. Il capitano d'altra parte, per effetto dei limitati ordini ricevuti di condurre il principe a Gibilterra, negossi di ricondurlo in Sicilia. Sua al-

(1) Corrispondenza di sir Hew-Dalrymple.

tezza reale, per uscire da tale imbarazzante posizione, richiese sir Darlymple di riceverlo come ogni altro ospite ordinario, al che questi condiscese a condizione che non dovesse egli esser tenuto a riconoscere i di lui titoli, e che il duca d' Orleans avesse a lasciare la fortezza.

Questo progetto, di cui s'ignorano i principali autori, ebbe a fautori palesi, sir William Drummond, inviato inglese in Palermo, sir Wiale ed il duca d' Orleans. Se desso fosse riuscito, un piccolo numero d' individui di una giunta locale avrebbero nominata una reggenza, schiusa una via per alterare le leggi relative all'ordine di successione, stabilita una autorità sopra le altre giunte, e seminate eterne gelosie tra l'Inghilterra, il Portogallo e la Spagna. Le rimostranze di sir Drummond fecero decidere sir Alessandro Ball, il quale sembra che ignorasse tale affare, a somministrare un legno da guerra, da servire in apparenza pel duca d'Orleans ed in realtà pel principe Leopoldo. Era naturale che questo principe desiderasse di essere reggente di Spagna; ed intanto faceva meraviglia di vederlo condotto in Gibilterra sopra un legno della Gran-Bretagna, quando questa potenza disapprovava tali pretensioni. Certamente sir William Drummond non avrebbe operato con tanta lentezza in una faccenda così rilevante, se non gli fossero giunte istruzioni segrete di taluni dei membri del suo governo; in onta di ciò si osservò che lord Castlereagh tenne per buona la condotta decisiva serbata da sir Dalrymple nella occorrenza (1). I ministri inglesi agivano dunque, in tale epoca, separatamente l'uno dall'altro? Ovvero la politica di lord Castlereagh era segretamente e ad arte contrariata da uno de'suoi colleghi? Ma è tempo di lasciare questa disgressione e di ritornare alle operazioni nel Portogallo.

Il vescovo di Oporto stando alla testa della giunta di questa città, reclamò l' assistenza della Inghilterra. « Noi » speriamo, egli disse, un soccorso di trecentomila crosazzi, » delle armi, degli abiti per quarantamila uomini di fan» teria ed ottomila di cavalleria, tremila barili di polvere, » qualche caricamento di pesce salato con altre provvigioni,

(1) Documenti giustificativi, n. 8.

» ed un corpo ausiliario di seimila uomini di fanteria e ca-
» valleria ». Questa stravagante domanda faceva supporre che il prelato avesse assembrato immense forze; ed intanto, in nessuna epoca della guerra, potette opporre ai Francesi cinquemila uomini ordinati. Egli probabilmente mancava di oggetto ragionevole per impiegare il soccorso che tanto sollecitava, per cui deve dirsi che seguì la corrente dei tempi favorevoli a simili istanze. I ministri inglesi, per altro, non rigettarono quelle del vescovo e mandarono degli agenti in Oporto ed altrove per compartire i chiesti sussidii. L'imprudente metodo tenuto a rispetto della Spagna fu applicato al Portogallo e vi produsse gli stessi effetti, val dire i cavilli, gl' intrighi, la prodigalità, la insubordinazione ed una vanità unitamente ad una ambizione smisurata tra gli uomini ignoranti, i quali si slanciavano negli affari per insignorirsi del governale dei medesimi.

Più di sei mesi erano trascorsi da che Napoleone aveva mandate le sue truppe nella Penisola; ogni istante era stato contraddistinto da straordinari avvenimenti; una esplosione generale e terribile, rovesciando le mal sicure basi dell' edifizio politico, aveva aperto un ampio steccato dove andavano a misurarsi le armi dei diversi contendenti (1). Nulladimanco, il gabinetto britannico ignorava ancora lo stato reale dello spirito pubblico nella Penisola, e ciò che si poteva ripromettere dagli Spagnuoli; e quantunque avesse un esercito disponibile, poderoso al manco di ottantamila uomini, perchè incerto nei suoi disegni non preparavasi ad alcuno vigoroso sforzo. Esso mandò agenti in tutte le provincie dove potevano esser ricevuti; profuse denaro del pubblico tesoro senza previdenza; in tutte le parti della amministrazione udivasi il rumore di preparativi; il disordine che regnava dovunque, fu preso per l'attività degli affari. Il tempo, nel sollevare l'uffizioso velo che ammantava cotali transazioni, le ha esposte nude agli occhi di chiunque, per cui chiaramente si ravvisa che senza discernimento sperperaronsi le truppe e dissiparonsi denari. I die-

(1) Carte del Parlamento. -- Lord Castlereagh a sir Hew-Wellesley, 21 giugno 1808.

cimila uomini esiliati nella Svezia provano la verità della petizione indiretta da Oxenstiern a suo figlio; quelli che si fecero rimanere nell'ozio caddero nell'invilimento; Gibilterra fu continuamente piena di combattenti; ed il generale Spencer, condannato ad errare tra Ceuta, Lisbona e Cadice, andava in traccia di un campione per venire con esso alle mani.

Rimaneva in Inghilterra una considerevole massa di truppe, le quali non erano apparecchiate al servizio quando il ministero risolvette di mandarne una porzione nella Penisola. Il solo corpo di esercito nel grado d'imprendere immediate operazioni, consisteva in novemila uomini assembrati a Cork da altre mani e per altro scopo. L'amministrazione di Grey e di Grenville, sì notevole per le sue sventurate militari imprese, aveva riunito questo pugno di uomini per mandarlo a formare qualche durevole stabilimento nell'America meridionale. Non è necessario di investigar qua su quale politica siffatto provvedimento fosse basato; soltanto non cade dubbio che tale si era la intenzione di questa amministrazione: forse facevasi ciò ad imitazione del senato romano, il quale mandava truppe in Spagna nel momento che Annibale stava alle porte di Roma. Il ministero tory abbandonò questo progetto di conquista, e diede ordine a sir Arturo Wellesley d'informare il generale Miranda, l'avventuriere militare dell'epoca, che non solamente non doveva più sperare assistenza dall'Inghilterra, ma eziandio che sarebbe impedito qualunque tentativo per separare le colonie spagnuole dalla madre patria. Le truppe assembrate a Cork ebbero allora una utile destinazione, e sir Arturo Wellesley, designato comandante delle medesime, mise alla vela il 12 luglio, per andare a cominciare nella Penisola quella lunga e sanguinosa lotta, la quale aveva a terminare in sì gloriosa maniera.

Due piccole divisioni, avvertite d'imbarcarsi a Ramsgate e ad Harwich, al governo dei generali Anstruther ed Acland, eseguirono a capo di lungo tempo questo precetto per non essere apparecchiate a partire. Le titubanze del ministero, nell'epoca di cui discorriamo, soggettavano le operazioni militari a continui mutamenti. Il generale Spencer, che si supponeva a Gibilterra, era stato mandato ad aspet-

tare a Cadice gli ordini di sir Arturo (1), il quale lo credette d'allora in poi al suo comando, mentre che le altre istruzioni date al generale, nel sottrarlo alla di lui dipendenza, lo facoltavano a cominciare di propria volontà le operazioni nel mezzoggiorno. L'ammiraglio Parvis, rimasto senza alcun comando separato dopo l'arrivo di lord Collingwood, fu pure autorizzato ad imprendere, dalla parte similmente di mezzogiorno, qualunque cosa si fosse, ed anche a controllare ciò che farebbe sir Arturo, dimandandogli le truppe se lo stimasse (2), « questo generale essendo costretto di ubbidire a tale richiesta ». Intanto sir Arturo conosceva « che tutti i rapporti provenienti da Cadice » erano falsi; che nissuna disposizione apparente indicava » un movimento da questo lato; che il gabinetto inglese » non approvava la sua gita nel mezzogiorno della Penisola, mentre la forza della insurrezione pareva risedesse » più particolarmente nel settentrione ». L'ammiraglio Cotton ebbe anche egli avviso che sir Arturo doveva cooperare con lui per dar luogo ad una discesa nella imboccatura del Tago, quantunque costui non avesse ricevuta alcuna positiva istruzione intorno alle sue operazioni, nè alcuno oggetto si fosse specificato. In questa epoca, nessuno degli uffiziali da terra e da mare conosceva esattamente i suoi poteri, tranne l'ammiraglio Parvis, il quale, col grado di comandante in secondo della squadra, era realmente autorizzato a dirigere tutte le operazioni delle truppe da terra sul punto dove l'uopo il richiedesse.

Raccomandando il Portogallo come il campo più propio ad agire, i ministri seguivano gli avvisi dati loro dai deputati delle Asturie, quantunque gli ultimi dispacci di sir Dalrymple avessero dovuto più ampiamente istruirli dello stato delle bisogne (3). I deputati eran partiti di Spagna al principiar della insurrezione, con imperfettissima conoscenza della condizione della propria provincia, e nella to-

(1) Lord Castlereagh a sir Hew-Wellesley, 30 giugno.
(2) Al generale Spencer, 28 e 30 giugno. — *Detto*, all'ammiraglio Parvis, 28 giugno.
(3) Carte del Parlamento. — Lord Castlereagh a sir Hew-Wellesley, 30 giugno 1808.

tale ignoranza degli avvenimenti delle altre province, per cui non potevano in conto alcuno giudicar sanamente di un affare tanto rilevante.

Gli ordini contraddittorii del gabinetto inglese dovevano far nascere la confusione ed attiepidire la energia; ma fortunatamente gl' incaricati serbarono una condotta più conforme alle occorrenze. Quantunque le istruzioni date a sir Arturo Wellesley fossero vaghe ed indeterminate in ordine alle operazioni militari ed immediate, pure dicevano espressamente che la intenzione del governo era di mettere il Portogallo e la Spagna nello stato di poter scuotere il giogo dei Francesi, e spiegavano quale esser dovesse la sua condotta a rispetto della Penisola. Egli era informato del partito cui aveva ad appigliarsi nelle dispute che potevano nascere tra le due nazioni insorte, e sapeva il modo nel quale gli conveniva agire sì per l'ordinamento del governo supremo durante l' interregno, e sì per facilitare le comunicazioni tra le colonie e la madre patria, offrendosi qual mediatore tra loro. Gli si prefinirono i termini nei quali la Gran-Bretagna consentirebbe che la Spagna negoziasse colla Francia; s' ingiunse a sir Dalrymple di somministrargli tutti i chiarimenti che potevano tornare utili alle sue operazioni; in fine gli si concesse il potere di favorire la creazione di una carta moneta nella Penisola, come il più sicuro mezzo di procurarsi danaro e di affezionare alla causa nazionale i portatori di tali effetti, quantunque gli Spagnuoli non avessero dato un gran passo verso alla civiltà per adottare un siffatto mezzo, e preferissero, da veri barbari, l'oro al credito pubblico, in un momento in cui la vita, la fede, la fortuna od il potere di un uomo, duravano appena una settimana (1).

Quando si considera, sia il tenore di queste istruzioni, sia la riputazione militare acquistatasi da sir Arturo nell' India, dubbio non cade di essere stato scelto alla prima come l'uomo più proprio a guidare l'esercito inglese in una sì rilevante congiuntura. Intanto, appena si fu egli imbarcato venne surrogato, non già perchè si fosse trovato un

(1) Carte del Parlamento. — Lord Castlereagh a sir Arturo Wellesley, 30 giugno 1808.

altro la cui riputazione ed esperienza giustificassero tal cangiamento; ma per effetto di uno straordinario accomodamento, difficilmente attribuibile alla sola irrisolutezza. Sir Arturo fu ridotto ad occupare un posto di quarto ordine nel comando dello esercito della Penisola, per le operazioni del quale aveva ricevuto le più ampie istruzioni quindici giorni prima.

Sir Dalrymple venne assunto al comando in capo, e sir John-Moore, la cui abilità e fermezza lo avevano salvato, unitamente alle sue truppe, dal folle furore del re di Svezia, essendo inaspettatamente ritornato dalle rive del Baltico, ebbe il precetto di mettersi agli ordini di sir Harry-Burrard, e di andare in Portogallo. Laonde, due uomini sconosciuti, in paragone di Wellesley e di Moore, rimpiazzarono nel comando i soli generali inglesi di sperimentato ingegno militare. Le ragioni di una tale condotta non sono occulte per modo da sfuggire alla investigazione: questa meta per altro non appartiene allo storico, mentre al medesimo basta di esporre gli effetti della invidia, del tradimento, dell'astuzia, della viltà, senza far risalire il rimprovero di tali vizii fino a coloro che disonorarono.

Non ostante le fatte mutazioni, il ministero fluttuava ancora nei suoi divisamenti. Lo stesso giorno in cui sir Dalrymple ebbe la nomina di comandante in capo, un dispaccio venne indiritto a sir Arturo Wellesley, contenente il progetto di campagna (1) ». Le ragioni che han consigliato » di spedire una sì considerevole forza armata sulle coste » del Portogallo son queste: 1.° di poter mandare ad ef» fetto un attacco sul Tago; 2.° di avere, al di là di quanto » è indispensabile a questa operazione, una forza addizio» nale disponibile, la quale permetta d' inviare un distac» camento verso il mezzogiorno, sia per proteggere Cadi» ce, se questa città fosse minacciata dalle truppe del ge» nerale Dupont, sia per cooperare con gli Spagnuoli alla » distruzione di queste stesse truppe, se le occorrenze fa» voriscero tale disegno; sia per qualunque altro se ne im-

(1) Carte del Parlamento. — Lord Castlereagh a sir Arturo Wellesley, 15 luglio 1808.

» prendesse. Conviene a Sua Maestà che *l'attacco sul Tago*
» *venga considerato come l'oggetto principale cui si mira*;
» e poichè tutte le forze riunite ascenderanno almeno a tren-
» tamila uomini, *si considera di essersi provveduto ampia-*
» *mente ai due dimandati oggetti.* La giusta distribuzione
» tanto del tempo quanto delle forze, relativamente al Por-
» togallo ed all'Andalusia, dipende dalle incidenze valuta-
» bili solo sulla faccia del luogo; ed a me pare dicevole di
» rendere compiuta la sicurezza data dal luogotenente-gene-
» rale sir Dalrymple alla giunta suprema di Siviglia, dietro
» l'autorità di uno dei miei dispacci (1), che l'intenzione
» di sua Maestà era d' impiegare un corpo di diecimila uo-
» mini per farlo cooperare da questo lato con gli Spagnuoli.
» Io spero che si potrà distaccare questo numero di truppe
» senza nuocere alle operazioni principali dirette sul Tago,
» e corroborarlo ancora quando sarà assicurata l' imbocca-
» tura del fiume; ma se Cadice venisse minacciata sul se-
» rio, prima dell' arrivo di tutte le truppe inglesi, spetta
» all'uffiziale comandante del Tago di distaccare, sulla ri-
» chiesta che gliene verrà fatta, una forza sufficiente a
» mettere questa importante piazza al sicuro da un imme-
» diato pericolo, *anche quando con ciò si dovessero, per*
» *qualche tempo, sospendere le operazioni da eseguirsi sul*
» *Tago* (2) ».

Le inimicizie personali, i pregiudizi delle fazioni diverse

(1) È questo un rimarchevole esempio della confusione ministeriale; mentre il dispaccio di sir Dalrymple, qua citato come quello che porge la *sicurezza*, oltre che non fa menzione della promessa alla giunta di Siviglia, fu scritto in un momento in cui questa giunta non esisteva. *(Nota dell' Autore.)*

(2) L' occupazione di Cadice era in quest'epoca il progetto favorito del gabinetto inglese, per la qual cosa non scuorossi del poco effetto delle istanze del generale Spencer, e non lasciossi vincere dalle rimostranze di sir Dalrymple, il quale aveva delle ragioni da credere che un tentativo per introdurre truppe inglesi in questa piazza menerebbe colà la maggior parte delle forze di Castanos, perchè non avrebbero mai consentito a tale occupazione. Molto meno si fece persuadere dalla considerazione che un tal provvedimento, ravvisato sotto l' aspetto politico, dava materia a false interpretazioni da parte de' nemici, e ravvisato sotto l'aspetto militare il fardello di Cadice inceppava tutte le operazioni del Portogallo. *(Nota dell' Autore.)*

avevano, nell' epoca che ci occupa, talmente stravolta l'opinione degli Inglesi a rispetto di Napoleone, che qualunque cosa raccontavasi degli eserciti e dei trionfi suoi, eccitava i sospetti anche dei ministri, i quali, secondo avviene in simil caso, divenivano essi stessi il zimbello dei loro proprii intrighi, ascoltavano compiacentemente il cenno che l'astuzia o la stravaganza de' loro agenti facevano sulle pretese sommosse tra le truppe francesi, sul mal contento dei generali delle medesime, sulle insurrezioni che scoppiavano in Francia. Affidati a questi falsi rapporti, i ministri inglesi formavano de' progetti simili a quello testè descritto, e l'esposizione comparativa degli eserciti delle due nazioni proverà quanto erano fallaci i loro calcoli.

Le forze inglesi non ascendevano al di là di trentamila uomini, scompartite vicino a Cadice, sulla costa del Portogallo, nella parte orientale dell' Inghilterra e nel canale. Le forze francesi sommavano a circa centoventimila uomini tanto nel Portogallo quanto nella Spagna, e possedevano tutte le piazze forti del primo, ed una gran parte di quelle della seconda.

Gli Inglesi, mancavano di riserva, non avevano disegno prefinito, dovevano esser divisi ed agire sopra una doppia linea di operazione. I Francesi, tenevano una forte riserva a Baionna, ed il grande esercito, poderoso di quattrocentomila soldati agguerriti, era intatto e pronto a soccorrere i bisogni della Penisola se l'uopo il richiedesse.

Fortunatamente questo progetto stravagante del ministero inglese non fu seguito dai generali, perchè molte cause concorsero a non farlo mandare ad effetto. Primieramente, la catastrofe di Baylen, la quale sconvolse i grandi concerti dello Imperatore; in secondo luogo, il caso che riunì tutte le divisioni sperperate dello esercito inglese; per ultimo, il decisivo vigore di sir Arturo Wellesley, il quale seppe asseguire quel tanto di buono che le cattive disposizioni del ministero potevano ancora permettere.

Nel Capitolo seguente descriveremo la prima campagna degli Inglesi nella Penisola; ma abbiam creduto necessario di esporre innanzi tutto i progetti ed i preparativi del gabinetto britannico, per timore che non essendo l'attenzione dei nostri lettori sufficientemente chiamata sulle difficoltà

che i generali inglesi ebbero a superare per effetto della incapacità del loro governo, non s' inducano a retribuire a costoro od un biasimo troppo leggiero, od una lode troppo riserbata. Dello stesso modo che le rigogliose querce di una foresta nascondono agli occhi del riguardante, delle pericolose lagune, della medesima maniera eziandio gli allori del duca di Wellington han ricoperto gl'innumerevoli falli del ministero.

CAPITOLO XII.

Sir Arturo Wellesley lascia le sue truppe e parte per Corogna. — La giunta ricusa dei soccorsi in uomini, e ne dimanda in denaro. — Sir Arturo marcia sopra Oporto. — Suo abboccamento col generale Freire de Andrada. — Marcia sopra Leira. — Debole insurrezione portoghese. — Condizione e disponimenti del generale Junot. — Il generale Laborde si dirige sopra Alcobaca, ed il generale Loison sopra Abrantes. — Il generale Freire si separa dagli Inglesi. — Il generale Junot lascia Lisbona con la sua riserva. — Il generale Laborde prende sito a Roriça. — Fatto d'armi di Roriça. — Ritirata del generale Laborde sopra Montachique. — Sir Arturo marcia sopra Vimiero. — Il generale Junot concentra le sue forze a Torres-Vedras.

Pochi giorni dopo di essersi imbarcato a Cork, sir Arturo Wellesley lasciò la flotta, ed una fregata il condusse alla Corogna, dove arrivò il giorno 20 luglio (1). Egli ebbe subito un abboccamento con la giunta di Galizia, la quale lo istruì di ciò che era occorso a Rio-Seco, non senza abbellire il racconto di questa battaglia alla maniera spagnuola. Dicevano i membri della giunta, che quella faccenda nulla aveva immutato alla loro politica, se potevasi chiamare con tal nome il solo desiderio di ottener del denaro e di evitare personali difficoltà, giacchè essi, sdegnando qualunque soccorso in uomini, domandavano con effetto armi ed oro. Le conferenze duravano ancora, quando una fregata inglese entrò nel porto recando duecentomila lire di sterlini. La giunta si raccomandava perchè le truppe inglesi fossero impiegate nel settentrione del Portogallo, prometteva di aiutarle con una divisione spagnuola ad Oporto, ed appoggiava un tal consiglio con un inesatto ragguaglio delle forze spagnuole e portoghesi già vicine a questa città,

(1) Racconto di sir Arturo Wellesley. — Corte di scrutinio.

e con un altro sunto anche più imperfetto delle truppe comandate dal generale Junot. In simil guisa, essa riuscì a persuadere sir Arturo di non sbarcare nella provincia, ed intanto tutta la Galizia stava in arbitrio del maresciallo Bessieres, senza che si avessero forze ordinate e mezzi per arginare i progressi della vittoria da costui asseguita.

Carlo Stuart, nominato per risedere presso la giunta, sbarcò alla Corogna, e sir Arturo si addusse ad Oporto, dove trovò il colonnello Browne, uffiziale intelligente ed attivo, mandato qualche tempo prima per raccogliere informazioni e largire sussidi. Il colonnello fece inteso sir Arturo di non esservi truppe spagnuole nel settentrione del Portogallo; trovarsi tutte le forze portoghesi concentrate sulle rive del Mondego, al mezzogiorno del quale era divampata la ribellione; supporsi che colà fosse una divisione francese di ottomila uomini; preconizzarsi un gran disastro. Il relatore usò queste espressioni: « Quantunque il popolo abbia la » miglior volontà di difendersi, pure gli sforzi che fa, durano sì poco, sono sì mal coucertati, da far riunciare » ad ogni speranza che possa resistere al nemico (1) ». Ed in fatti, i Portoghesi tenevano in campagna appena cinquemila soldati e miliziotti mal vestiti, e circa dodicimila paesani senza armi. È vero che il vescovo di Oporto parlava di un considerevole esercito; ma esso esisteva solo nella sua mente. Questo prelato assembrò in consiglio i suoi cooperatori civili e militari, e propose, per le forze alleate, molti progetti di operazioni, che sir Arturo era poco disposto di adottare. Datosi intanto luogo ad una certa discussione, fu statuito che l'esercito da crearsi s' incaricherebbe di difendere il Tra-los-Montes contro il maresciallo Bessieres, e che cinquantamila soldati del Mondego agirebbero di concerto con gli Inglesi (2).

Così essendosi convenuto, sir Arturo affrettossi a consultare sir Carlo Cotton in ordine al progetto di discesa nella imboccatura del Tago, progetto il quale, da lungo tempo, tormentava l' immaginazione dei ministri inglesi.

(1) Carte del Parlamento, 1809.
(2) Esposizione di sir Arturo Wellesley.

Le forze dei Francesi, la linea d'imbozzatura per essi stabilita all'ingresso del fiume, la difficoltà che la natura del suolo presentava per uno sbarco immediato, convinsero sir Arturo di essere una tale impresa se non impossibile almanco intempestiva.

Rimaneva quindi l'alternativa, o di sbarcare al settentrione molto lontano da Lisbona, per evitare una opposizione da parte del nemico, o di addursi verso il mezzogiorno per unirsi al generale Spencer ed agire contro al generale Dupont. Sir Arturo giudicò che il secondo espediente non offriva alcuna favorevole eventualità, fintanto che il generale Junot fosse in Portogallo, ed il maresciallo Bessières minacciasse la frontiera del settentrione. Egli prevedeva che la gelosia degli Spagnuoli, così apertamente manifestata col rifiuto di lasciare entrare gli Inglesi in Cadice (1), farebbe menar per le lunghe il negoziato, e che il momento propizio per operare trascorrerebbe prima che l'esercito potesse ottenere una piazza d'armi; considerazioni alle quali non ponendosi mente, era mestieri cominciare la campagna senza una base sicura di operazioni. Non altro sapevasi delle truppe spagnuole se non che esse mancavano di esperienza; ed intanto, se non potevano essere di alcuna utilità, diveniva stravagante lo attaccare ventimila francesi poderosamente postati nella Sierra-Morena, in libera comunicazione col nerbo dello esercito loro. Un movimento in avanti non porgeva alcun vantaggio quando fosse stato momentaneo e se la campagna non avesse avuto un pronto risultato; e siccome la linea di operazioni dilungavasi parallelamente alla frontiera del Portogallo, così sarebbe abbisognato un corpo di esercito sulla Guadiana per sopravvedere le mosse del generale Junot.

La doppia linea di operazioni proposta da lord Castlereagh era contraria ai principii dell'arte militare; e poichè i dispacci del generale Spencer annunziavano che la sua divisione stava a S. Maria presso Cadice, senza nissuna correlazione con gli Spagnuoli, congettura favorevole e lontana da qualunque espettativa, sir Arturo mandò l'ordine

(1) Corrispondenza di sir Dalrymple e di lord Collingwood.

a Spencer di condursi all'imboccatura del Mondego, dove egli pure si diresse per raggiungervi la flotta a bordo della quale stavano le sue truppe; ma arrivato in quelle acque ebbe il dispaccio che gli faceva conoscere la nomina di sir Hew-Dalrymple e l'imbarco delle truppe di sir John-Moore.

Questa dispiacente notizia non iscemando la di lui attività, mandò immediatamente dei legni in cerca dell'armamento di Anstruther per farlo venire a Mondego, ed avendo saputa la capitolazione del generale Dupont, risolvette, senza aspettare l'arrivo di Spencer, di far sbarcare le sue truppe e di aprire la campagna. Una tale determinazione indica la fredda e decisa fermezza della sua indole, conciossiachè, quantunque stesse sicuro che la rotta del generale Dupont impedirebbe al maresciallo Bessieres di metter piede in Portogallo, pure le informazioni ricevute, precisando le forze del generale Junot a sedici o diciottomila uomini, questo numero di truppe, per altro superiore alla verità, era nullameno sufficiente per dar da pensare al più ardito generale, prima che si fosse deciso a sbarcare con novemila uomini, e ciò senza certezza che la sua flotta potesse rimanere un sol giorno in quei pericolosi paraggi, nel momento che un altro capo andava a profittare dei suoi trionfi se ne avesse ottenuti, e quando un solo rovescio poteva distruggere la sua riputazione presso gli Inglesi, sempre preparati a beffarsi dell'abilità di un generale dell'armata delle Indie.

Era difficile il trovare un luogo proprio allo sbarco, perchè la costa del Portogallo dal Minho fino al Tago presenta una pericolosa spiaggia; tutti i porti formati dai fiumi sono impediti; gli stessi battelli difficilmente vi penetrano; la più leggiera brezza di vento, mettendo in moto i flutti, produce su tutta la costa un tale ringorgamento da rendere quasi impossibile lo sbarcare; e quando i venti meridionali, di più ordinaria stazione in quei paraggi dal mese di agosto fino all'inverno, cominciano a spirare, non evvi spiaggia più abbondevole di rischi.

La piccola penisola di Peniche, a circa settanta miglia tramontana dalla roccia di Lisbona, presenta solo una baia di facile accesso e propria allo sbarcare; ma l'ancoraggio sta totalmente sotto alla fortezza, difesa in quell'epoca

da cento cannoni e da un presidio di mille uomini. Dopo di questa baia, la migliore spiaggia è quella dell'imboccatura del Mondego, dove il piccolo forte di Figuieres, stato preso dallo studente Zagalo, come abbiam detto, ed allora occupato da marini inglesi, rendeva l'entrata sicura da questo lato. Sir Arturo cominciò a far seguire lo sbarco delle sue truppe nel 1° agosto, e quantunque regnasse un tempo sereno, pure l'operazione riuscì tanto difficile, che non prima del giorno 5 fu condotta a compimento. Una combinazione inaspettata addusse colà il generale Spencer, il quale subito dopo la capitolazione di Baylen, per non essergli pervenuti gli ordini di sir Arturo, erasi diretto verso il Tago, donde sir Carlo Cotton lo aveva mandato a Mondego. Non ostante questa combinazione, le truppe riunite di sir Arturo e di Spencer appena giugnevano a dodicimilatrecento uomini, oltre ad un quarto battaglione di veterani, rimasto a bordo delle navi perchè destinato per Gibilterra.

Quando tutta la detta forza ebbe messo piede a terra, sir Arturo recossi a Montemor-Velho, per conferire con don Bernardino Freire de Andrada, comandante in capo delle truppe portoghesi. Questi proponeva che le forze delle due nazioni abbandonassero qualunque comunicazione con la costa, per gittarsi nell'interno di Beira e cominciare una guerra di offesa, dando fede che colà troverebbonsi abbondanti provvisioni. Sir Arturo, venuto tosto a capire quanto fosse poco rilevante la insurrezione, sdegnò tali promesse, diede al general Freire tutto quello occorreva per equipaggiare cinquemila uomini con una provvista di munizioni, ed egli, considerando che gli insorgenti nissuno aiuto reale potevano dargli, non volle separarsi dalla sua flotta, risoluto di operare in modo da non trovarsi imbarazzato, se lo abbandonassero nel momento del pericolo. Il general portoghese, contrariato da questa ripulsa, con ripugnanza si congiunse alle truppe inglesi, premurò sir Arturo a marciare sopra Leira, per timore che un deposito di munizioni colà sistente non cadesse in mano del nemico, e poscia separossi dal medesimo. Terminati i necessari preparativi la vanguardia inglese lasciò le sponde del Mondego il giorno 9 e seguì la strada di Leira. Il giorno 10, sir

Arturo si pose in marcia col nerbo dei suoi, e così cominciò la prima campagna del Portogallo.

Il disegno di questa campagna abbracciava tre oggetti principali:

1.° Di tenere sempre la costa tanto per vegliare alla flotta, quanto per non sminuire le truppe tirandone dei distaccamenti, i quali dovevano difendere i magazzini sulla spiaggia e proteggere lo sbarco de' rinforzi che si attendevano dall' Inghilterra;

2.° Di congregare le truppe in una sola massa, perchè potessero tendere a scagliare un più aspro colpo;

3.° Di scagliare questo colpo il più vicino possibile a Lisbona, affinchè gli affari del Portogallo fossero con più prontezza decisi.

Sir Arturo possedeva eccellenti piante militari dei contorni di Lisbona, e desiderava cominciar le operazioni in questa parte del paese di cui conosceva le località; ma la inespertezza dell' amministrazione dello esercito e la mancanza di cavalleria ritardando le sue mosse, l' obbligarono ad essere circospettissimo, principalmente perchè l' insurrezione, per verità generale, non altro era che un debole sforzo, e la sua durata mostravasi più come il risultamento del timore che della speranza (1); avvegnachè i patriotti, spinti dal sentimento delle sofferenze loro, aveyan dato di piglio alle armi senza prepararsi alcun mezzo di riuscita, e vedendo allora la propria debolezza tremavano della palesata temerità.

Bernardino Freire aveva ricevuto da sir Arturo cinquemila vestimenti compiuti, ed intanto le sue genti, riunite a Leira, non oltrepassavano seimila uomini di tutte le armi (2). Nelle provincie al settentrione del Tago vi erano appena tremila uomini di fanteria, agli ordini del marchese di Valladeres, la metà dei quali spagnuoli. Scorgesi quindi quanto insignificante fosse la insurrezione del Portogallo, quanto assurdo l' orgoglioso stile della giunta di Oporto nel trattare coi ministri della Gran-Bretagna.

Allorchè il generale Junot seppe che gl' Inglesi erano sbar-

(1) Esposizione di sir Arturo Wellesley. — Corte di scrutinio.
(2) Procedimento della Corte di scrutinio.

cati il giorno 2, fu sommamente costernato per la distanza in cui si trovavano le sue forze principali, e per l'ostile aspetto assunto dagli abitanti di Lisbona. Egli conosceva inoltre la rotta sofferta dal generale Dupont, ed unitamente ai suoi uffiziali maggiori aveva esagerate notizie intorno alla forza dei ribellati portoghesi.

I patriotti dell'Alenteio e delle Algarves, sorretti da alquanti Spagnuoli, e concitati dai manifesti sparsi dagli Inglesi, eransi assembrati ad Alcacer de Sal, donde minacciavano la guernigione di S. Ubes ed i posti francesi sulla riva meridionale del Tago a rincontro di Lisbona. Questa capitale sordamente si agitava; gli sguardi vendicativi e l'ostinazione del basso popolo annunziavano che essa anticipatamente si rallegrava della libertà che stava in procinto di riacquistare; la credulità popolare indefessamente lavorava ad accrescer l'odio e le speranze della moltitudine. Fu allora che altre uova profetiche predissero la morte dei Francesi e la liberazione del Portogallo; ma l'esitanza del generale Junot, derivante dal timore che la sua assenza da Lisbona non facesse scoppiare una ribellione, e dal desiderio di tagliar certo per arginare i progressi degli Inglesi, formava il più certo indizio della prossimità del pericolo.

Il generale Loison trovavasi allora con settemila uomini nei contorni di Estremos, altri duemilacinquecento presidiavano le fortezze di Elvas e di Almeida, poche altre centinaia erano in Abrantes, mille tenevano Santarem, altrettanti occupavano Peniche, il generale Thomieres stava con la sua brigata nelle circostanze di Alcobaca, il resto delle truppe stanziava in Lisbona e sopra una circonferenza che chiudeva le due rive del fiume. Il Tago veniva difeso al settentrione dalle fortezze Cascaes, S. Antonio, S. Giuliano, Belem e dalla cittadella, e tra ciascuna di queste fortezze delle piccole opere formavano una continuata linea di offesa contro alle navi che volessero entrare nel porto. Al mezzogiorno, il forte Budgio, costruito sopra masse di sabbia poco elevate, incrociava i suoi fuochi con quelli del forte S. Giuliano e difendeva l'entrata dello stesso porto; il forte di Palmela giaceva sulle alture di Almada o Palmela; S. Ubes e Traffaria compivano i posti occupati dai Francesi da questo lato. Custodivano la comunicazione tra le rive setten-

trione e mezzogiorno talune navi di guerra portoghesi, la squadra russa ed un gran numero di battelli che covrivano il Tago.

Tale era la positura del corpo di esercito francese in Portogallo nel 3 agosto, quando il generale Junot commise al generale Loison di marciare per Portalegre ed Abrantes, affine di unirsi col generale Laborde, partito il giorno 6 da Lisbona con tremila baionette, circa seicento cavalli e cinque cannoni, nella direzione di Villa-Franca, Rio-Mayor e Candeiros, e ciò con lo scopo di sopravvedere le mosse degli Inglesi; e di covrire la marcia del generale Loison, che doveva trovare a Leira.

Il general Junot, rimasto in Lisbona per affrenare gli abitanti con la sua presenza, dispose che s'imbarcasse la polvere di tutti i magazzini, che si raddoppiasse la vigilanza sui prigionieri spagnuoli, che si mettessero in stato di assedio la cittadella ed i forti. E poichè i patriotti assembrati ad Alcacer de Sal gli davano continua molestia, mandò il generale Kellermann con una colonna mobile per dissiparli e sgombrare il paese, ordinandogli di ritirare il presidio dalla piazza di Setuval, di abbandonare tutti i posti al mezzogiorno del Tago, meno quello di Palmela, e di riunire tutte le truppe in una sola massa sulle alture di Almada, dove erasi già cominciato a formare un campo trincerato. Come prima il generale Kellermann si fu partito, due reggimenti inglesi, l'uno di Madera e l'altro di Gibilterra, giungendo innanzi alla barra del Tago, attrassero di nuovo l'attenzione dei Francesi, ed accrebbero l'agitazione del popolo. Il duca di Abrantes rimase in uno stato di perplessità fino al giorno 15, allorchè la marcia di sir Arturo lo costrinse ad assumere il comando del suo corpo di esercito ed a porsi in campagna.

Nel giorno 9, il generale Loison entrò in Abrantes ed il generale Laborde giunse a Candeiros; quindi la congiunzione delle rispettive truppe avvenir poteva o sopra Alcobaca e Leira, o verso Santarem.

Dalle due parti, la positura degli eserciti annunziava un prossimissimo scontro. La nolizia della vittoria del maresciallo Bessieres a Rio-Seco aveva prodotto nei campi francesi una gioia di poca durata. Quella della fuga di Giu-

seppe era conosciuta dagli Inglesi ed accresceva la loro fidanza nella vittoria. Il giorno 10, il generale Loison fece alto in Abrantes, ed il generale Laborde recossi ad Alcobaca, dove fu raggiunto dal generale Thomieres e dalla guernigione di Peniche

I posti avanzati di sir Arturo entrarono pei primi in Leira, seguiti da Bernardino Freire con le armi portoghesi, il quale s'insignorì dei magazzini che vi erano, senza farne alcuna distribuzione alle truppe inglesi; poi nel giorno 11 vi giunse il nerbo dello esercito nazionale, ed il giorno 12 vi arrivarono le forze riunite in massa.

Il generale Laborde spese i giorni 11 e 12 a cercare una posizione nei contorni di Battalha, per essere il terreno troppo esteso allo scarso numero di sue truppe; e perchè gl' Inglesi si avanzavano, ei nella notte del 12 rinculò sopra Obidos, piccola città con un antico castello moresco, collocata su di una eminenza in mezzo ad una valle. Il generale la fece occupare da picchetti, pose un piccolo distaccamento nel molino a vento di Brilos, a tre miglia innanzi dall' abitato, ed il giorno 14 si ritrasse a Roriça, villaggio che signoreggia tutta la valle e che giace a quattro miglia al mezzogiorno da Obidos ed all' intersecamento delle strade di Torres-Vedras, di Montachique e d'Alcoentre.

Questa posizione assicurava le comunicazioni col generale Loison; ma perchè da essa si scovriva Peniche, il generale Laborde mandò il quarto reggimento svizzero, meno le compagnie di bersaglieri, a fortificare un punto sì rilevante; ed a fine di aver notizie di Loison distaccò trecento uomini sulla dritta per Bombarral, Cadaval e Segura.

Il generale Loison, dietro una dimostrazione fatta il giorno 11 dal lato di Thomar, assicurossi che gli Inglesi si erano insignoriti di Leira, per cui rinculò sopra Torres-Novas, e, seguendo il corso del fiume, giunse il giorno 13 a Santarem talmente stanco, che non prima del giorno 15 potette rimettersi in marcia. La prima mossa di sir Arturo dunque aveva mozzata la linea di comunicazione tra i generali Loison e Laborde, facendo perdere molte marce forzate all' uno, e costringendo l' altro a rischiare un combattimento contro a forze almeno doppie delle sue.

A misura che le truppe si approssimavano le une alle

altre, i capi portoghesi si sbigottirono, non ostante il tuono fermo e fiducioso dei loro manifesti e le loro continue bravate, per cui diedero luogo a far sorgere ed a spargere nelle file dei patriotti la idea che lo esercito francese fosse invincibile. Consci altronde della loro incapacità e dubbiosi del coraggio dei soldati inglesi, volevano schivare un' azione decisiva, stante che una rotta, e questa appunto si aspettavano, toglieva loro la speranza di venire a patti; mentre che conservando cinque o seimila uomini potevano assicurarsi sempre una vantaggiosa capitolazione. La giunta di Oporto, la quale già mirava all' autorità suprema, giudicò che anche nel caso di un combattimento di favorevole esito ai nazionali, più utile per essa tornerebbe l' avere un esercito intatto e non sottoposto agli ordini di un generale straniero. Freire era perfettamente istruito delle segrete mire della parte cui aderiva, per cui risolvette di avanzarsi al di là della Leira; e, per mascherare le vere ragioni che aveva di far ciò, domandò al generale inglese che gli somministrasse delle provigioni, mettendo così in volontario oblio i magazzini di sussistenza che si era appropriati, non meno che le promesse formali fatte dal vescovo di Oporto di alimentare lo esercito inglese.

Questa stravagante dimanda, per la quale degli ausiliari, da ultimo sbarcati, avevano a nudrire un esercito nazionale invece di essere essi nudriti dal popolo, indusse sir Arturo a produrne animate rimostranze. Le ragioni segrete di un tal procedere venivano da lui ben comprese; ma riflettendo quanto fosse importante che una considerevole forza portoghese agisse di concerto colle sue truppe, ebbe ricorso all' onore ed al patriottismo di Freire, e lo avvertì che, lasciando combattere l' esercito inglese senza di lui, valeva abbandonare i reciproci dritti. Questo argomento tornò senza effetto, perchè don Bernardino respinse le imputazioni dirette contro al suo coraggio ed al suo zelo, pretendendo che egli era intenzionato di operar solo sulla linea del Tago. Prolungatasi la discussione, sir Arturo tentò un ultimo sforzo, ed assumendo un tuono più conciliante, pregollo a non esporre le sue truppe ad una marcia isolata, a rimanere alle spalle degli Inglesi, ad aspettare il prodotto del combattimento. Questa offerta fu sì gradita a Freire,

che, a premura del capitano Trant, agente militare, condiscese a porre sotto all' immediato comando del generale inglese quattordicimila fanti e dugentocinquanta cavalli.

La diffalta dei nazionali produceva un grave inconveniente, era ingiuriosa sotto al rapporto dell' ascendente morale, privava sir Arturo di una quantità di truppe coll' aiuto delle quali poteva egli raccorre i necessari chiarimenti e conoscere le località, rendendogli in ciò il servizio della cavalleria di cui difettava. Nulladimeno egli continuò a marciare, e nel giorno 15 la sua vanguardia entrò in Elvas, giorno appunto nel quale il generale Junot, lasciando Lisbona, menava seco la riserva, composta di duemila fanti e seicento cavalli con dieci cannoni, un parco di munizioni e la cassa militare contenente un milione di franchi. Il generale Travot rimase in Lisbona con più di settemila uomini, tra' quali due battaglioni di sbrancati e di convalescenti. Egli impiegò questa forza nel seguente modo sulle due rive del Tago: duemila uomini li ripartì in Palmela, nel forte di Budgio e sulle alture di Almada, ad oggetto di proteggere le navi contro gli attacchi dei rivoltuosi di Alentejo, ancora intenti a riunirsi a Setuval agli ordini di Monteiro Mor; mille li pose a bordo delle navi da guerra per custodire i prigionieri spagnuoli e vegliare ai magazzini da polvere; duemilaquattrocento li rimase per presidio della cittadella e per la polizia della città; mille li mise nelle fortezze di Belem, S. Giuliano, Cascaes ed Ericeia; mille infine destinolli a proteggere i depositi collocati a Santarem. Sicchè, comprese le guernigioni di Elvas, di Peniche e di Almeida, quasi la metà delle forze francesi rimaneva inoperosa pei concerti del generale Junot, e l' altra metà, ridotta sopra tre punti, senza avere un luogo fisso di riunione, era troppo debole per sostenere separatamente un conflitto. Pareva che il duca di Abrantes avesse regnato ben lungo tempo in Portogallo, per obbliare che egli era semplicemente il capo di un corpo di esercito avanzato, la cui sicurezza dipendeva dal mantenerlo attivo e concentrato.

La riserva francese fu trasportata per acqua a Villa-Franca donde doveva marciare alla volta di Otta; ma i naturali di Santarem avendo tolto la scafa, si perdettero

ventiquattro ore a gittare un ponte in quel luogo. Il giorno 17, le truppe trovavansi in marcia, quando il generale Junot richiamolle a tutta fretta in Villa-Franca, il perchè essendo corsa voce che gl'Inglesi erano sbarcati vicino alla capitale, necessità voleva questo retrogrado movimento. Conosciutasi intanto la falsità di una tale notizia, la riservà ripigliò la strada di Otta alla guida del generale Thiebault, e il generale Junot recossi ad Alcoentre, dove trovò il generale Loison, il quale prese il comando della sua divisione.

In questo mentre, sir Arturo stringeva da presso il generale Laborde, e nel giorno 15 fece attaccare il posto di Brilos e rispingere i picchetti di Obidos, impiegandovi due compagnie del 95° reggimento e due del quinto battaglione del 60°. Il mulino fu preso senza perdita per parte degli Inglesi, i quali si diedero ad inseguire i Francesi con un ardore sì smodato, che, allontanatisi tre miglia dal nerbo dell'esercito, andavano ad essere accerchiati da forze più considerevoli, se una mossa in avanti del generale Spencer non gli avesse svincolati. Due uffiziali e settanta soldati caddero tra spenti e feriti in questo leggiero scontro, il quale diede una salutare lezione alla temerità delle truppe, senza sminuire la loro fiducia.

Il giorno 16 sir Arturo fece riconoscere la posizione del generale Laborde. La strada da Caldas ad Obidos passa per una valle formata dalle ramificazioni del Monte-Junto, ed è chiusa dal lato del mezzogiorno da un colle sul quale giace Rorica. La divisione del generale Laborde, postata sopra un poggio immediatamente innanzi a questo villaggio, signoreggiava il paese sino ad Obidos, e tutti i punti favorevoli alla difesa nella valle, tutte le alture più vicine si tenevano da piccoli distaccamenti. Un miglio indietro a questa posizione, e parallelamente alla medesima, una catena di trarupate colline, distendendosi per tre quarti di miglio da levante a ponente, offriva una seconda linea di gran forza. La strada maestra adduce, per una profonda gola, su questo masso di monti, chiamato *le alture di Zampugeira o Columbeira*, dal cui sito in poi altre montagne, sorgendo ad un tratto, prostendonsi come una muraglia dalla costa al Tago, ed occupano tutto lo spazio tra questo fiume e l'Oceano, fino alla roccia di Lisbona.

La valle che mena da Obidos a Roriça, è attorneggiata sulla manca da colline che si innalzano l' una all'insù dell' altra, fino a che si sperdono nella massa della Sierra de Baragueda, dipendenza del Monte-Junto.

La posizione del generale Laborde diveniva veramente imbarazzante, il perchè il generale Loison stava ad Alcoentre e la riserva a Villa-Franca, punti distanti da Roriça circa due marce. Se il generale Laborde ritiravasi sopra Torres-Vedras perdeva la comunicazione col generale Loison; se rinculava sopra Montechique nudava la linea di Torres-Vedras e di Mafra. Marciare alla volta di Alcoentre e riunirsi al generale Loison, valeva lo stesso che schiudere agli Inglesi la strada più breve (quella di Montechique) per arrivare a Lisbona; e rimanendo a Roriça abbisognava combattere con forze tre volte maggiori.

Inanimito dal pericolo, incuorato dai mezzi locali della sua positura, fiducioso, e con ragione, nel proprio ingegno, il generale Laborde risolvette di sostenere l' attacco del nemico, non deponendo la speranza che il generale Loison potesse giugnere durante l' affrontata.

All' apparire del giorno 17 sir Arturo Wellesley cominciò l' attacco: una massa di truppe, poderosa di tredicimilaquattrocentottanta baionette, di quattrocentosettanta cavalli e di diciotto cannoni, uscì da Obidos ed a qualche distanza si divise in tre colonne.

Quella della manca, comandata dal luogotenente-generale Fergusson, costava della brigata di questo generale e di quella del maggior-generale Bowe, sorretta da dugentocinquanta bersaglieri-carabinieri, quaranta cavalli e sei pezzi, in tutto quattromilanovecento combattenti, e difilò per la vetta delle montagne che congiugono la Sierra de Baragueda, col proposito di circuire il fianco dritto della posizione del generale Laborde, e di opporsi agli sforzi del generale Loison supposto a Rio-Mayor, se mai comparisse durante l' azione.

La colonna della dritta, alla guida del capitano Trant, consisteva in mille fanti portoghesi e cinquanta cavalli, e si diresse pel villaggio di S. Amias, col disegno di accerchiare la manca dei Francesi.

Il centro, poderoso di novemila uomini con dodici can-

noni, comandato da sir Arturo, componevasi delle brigate di fanteria dei generali Hill, Nightingale, Catlin, Craufurd e Fane, di quattrocento cavalli, dei quali dugentocinquantà portoghesi, di quattrocento uomini di truppe leggiere anche porteghesi, e marciò direttamente contro al nemico pel villaggio di Mahmed.

Nel punto che la colonna del centro si avanzava, la brigata del general Fane, spiegandosi sulla manca, respinse gli esploratori francesi, e congiunse la marcia del generale Fergusson con le truppe poste nel mezzo. Quando il generale Fergusson si fu avvicinato alla collina sulla quale stava postato il generale Laborde, il generale Hill, il quale rasentava la dritta della strada maestra, essendo sostenuto dalla cavalleria e tutelato dal fuoco delle truppe leggiere, rapidamente si addusse innanzi per principiare l'attacco, avendo a manca il general Nightingale che distendeva i suoi fanti protetti da nove cannoni, ed in riserva la brigata del generale Craufurd e la rimanente artiglieria.

In questo momento, i bersaglieri del general Fane coronarono le giogaie più prossime alla dritta de' Francesi, e la testa della colonna portoghese, sboccando da S. Amias sulla manca dei bersaglieri, si vide il generale Fergusson scendere le montagne alle spalle del generale Fane. La condizione del generale Laborde sembrava disperata, ma la calma e l'operosità di questo sperimentato guerriero lo trassero dal pericolo; il perchè, secondato dalla sua eccellente cavalleria, rapidamente ritraendosi sulle alture di Zampugeira, gl'Inglesi dovettero fare nuove disposizioni per isloggiarlo da quel formidando e ben scelto sito.

Il capitano Trant proseguì a marciare, ed aggirò la manca di questo nuovo campo di battaglia.

I generali Fergusson e Fane essendo riuniti, ricevettero l'ordine di penetrare per le montagne, e di farsi innanzi alla dritta dei Francesi.

I generali Hill e Nightingale si avanzarono sul fronte della nuova posizione del nemico, alla quale poteva giungersi per stretti sentieri ed a traverso di profondi burroni. Un nembo di bersaglieri, slanciandosi innanzi, si distese a dritta ed a manca, e con estrema pena si schiuse un cammino tra le rocce intralciate di folti pruneti. Le altre colonne os-

sia quelle della manca e della dritta, incontrarono maggiori difficoltà nell' avanzarsi, senza poter conservare alcun ordine in quei pericolosi sentieri. Le rocce risuonavano dello strepito di una continua fucileria, perchè i Francesi arditamente rispondevano alle truppe che si avanzavano, ed i globi di fumo che s'innalzavano da tutti i lati della montagna, indicavano il progresso degli assalitori e la coraggiosa difesa degli assaliti. Il generale Laborde, ansiosamente spiando l'arrivo del generale Loison, cominciava a cedere verso la sua sinistra, e con maggiore ostinatezza resisteva dalla sua dritta, nella speranza che avesse effetto la desiderata congiunzione. L'ardore del 9° e 29° reggimento, i quali guidavano l'attacco, favoriva l'abilità con cui era stato disposto. Questi reggimenti caricarono con tanta vigorìa, che vinsero i due più forti varchi, e pervennero alla sommità prima che le mosse in fianco del generale Fergusson e del capitano Trant avessero scossa la posizione dei Francesi. Il 29° giunse pel primo ed in scompiglio; nè per ancora erasi riordinato quando un battaglione francese, marciando al passo di carica, fece fuoco, prodemente impegnandosi in mezzo al reggimento inglese, uccise il colonnello e molti soldati, e prese prigioniero il maggiore con circa sessanta uomini. Ma il 29°, che non lasciavasi facilmente ributtare, si rannodò, ed essendo stato raggiunto dal 9°, che perdette del pari il suo colonnello nella mischia, l'uno e l'altro conservarono la loro pericolosa posizione. Il generale Laborde, che sapeva sì bene a proposito menare le sue truppe alla carica, fece ripetuti sforzi per rispingere questi due reggimenti prima che fossero sostenuti; nè potendo in ciò riuscire, cercò di guadagnar tempo per portare indietro la sua ala sinistra e rannodarla al centro ed all' ala dritta. Gli Inglesi riunivansi in massa su quel terreno elevato, ed il generale Fergusson, falsamente direttosi alla prima verso il centro, ripigliò la sua vera linea di attacco ed oltrepassò sollecitamente il fianco dritto della posizione. Il generale Laborde, vedendo che la giornata era perduta, cominciò a far ritirare le sue truppe in buon' ordine per piccole masse, e protesse la loro ritirata con vigorose cariche di cavalleria. Egli sostenne un altro combattimento a Zambugeria, al quale non valendo-

a resistere perchè gli Inglesi troppo aspramente l' assalirono, rinculò disputando il terreno, non ostante il piccolo numero di sue truppe, ed arrivato a Quinta de Bugagliera, quivi fermossi fino a che non fu raggiunto dai distaccamenti mandati dalla banda di Segura. Prendendo allora lo stretto passo di Runa, marciò tutta la notte per guadagnare la posizione di Montechique, lasciando tre cannoni sul campo di battaglia, e la strada di Torres-Vedras aperta ai vincitori.

La perdita dei Francesi ascese a seicento tra spenti e feriti, compreso nei secondi il generale Laborde. Gli Inglesi soffrirono anche molto, perchè ebbero due tenenti-colonnelli e quasi cinquecento uomini tra uccisi, prigionieri o feriti. E siccome non più di quattromila uomini vennero alle mani in questo combattimento, così deve dirsi che esso fu onorevole per le due parti.

Il fuoco essendo cessato alquanto a capo di quattro ore (1), e sir Arturo avendo saputo che la divisione del generale Loison stava a Bambarol, a cinque miglia di distanza, assunse per la notte una posizione nella diagonale di quella che aveva forzata, poggiando la manca sopra un' altura vicino al campo di battaglia, e tutelando con la dritta la strada di Lourinham. Nella credenza che i generali Loison e Laborde si fossero riuniti a Quinta de Bugagliera e ritirati entrambi sopra Montechique, si decise a marciare la mattina del giorno seguente sopra Torres-Vedras; ma prima che cadesse la notte venne informato che una considerevole flotta di legni inglesi, adducente molte provvisioni e le divisioni dei generali Anstruther ed Ackland, era stata annunziata vicino alla costa (2). I pericoli che presentavano quei paraggi, rendendo necessario di vegliare alla sicurezza delle truppe con farle prontamente sbarcare, sir Arturo cangiò divisamento e pensò a trovare un sito convenevole avanti a quello che occupava, affine di poter

(1) Documenti giustificativi, n. 19.

(2) I ministri inglesi erano talmente preoccupati dal possesso di Cadice, e sì poco istruiti dell' opinione pubblica in Andalusia, che uno dei due nominati generali aveva il diploma di governatore di questa città. *(Nota dell' Autore.)*

proteggere lo sbarco dei ricevuti rinforzi. L'energica difesa del generale Laborde contribuì per altra parte a questa risoluzione di sir Arturo, il quale comprese che, innanzi ad un nemico tanto ardito e tanto abile, nessuna precauzione poteva essere impunemente trascurata (1).

Il giorno 18, sir Arturo marciò alla volta di Lourinham, ed il generale Junot lasciò Cereal colla divisione del generale Loison, attraversò la linea di ritirata del generale Laborde, e si trasferì sopra Torres-Vedras, dove giunse la sera del detto giorno. Il giorno 19, raggiunto dal generale Laborde, ed il giorno 20 dalla sua riserva, riordinò il suo corpo di esercito, e preparossi ad una terminativa battaglia.

(1) Attestato di sir Arturo Wellesley. — Corte di scrutinio.

CAPITOLO XIII.

I Portoghesi s'insignoriscono di Abrantes. I generali Ackland ed Anstruther raggiungono l'esercito inglese a Viniero. -- Arrivo di sir Harry-Burrard. -- Battaglia di Vimiero. -- Disfatta del generale Junot. -- Arrivo di sir Hew-Dalrymple. -- Armistizio. -- Ritorno del generale Junot a Lisbona. -- Negoziati per una convenzione. -- Sbarco delle truppe di sir John-Moore. -- Stato dello spirito pubblico in Lisbona. -- Convenzione conchiusa. -- Condotta del popolo a Lisboua. -- Sir John-Hope nominato comandante in capo di Lisbona. -- Egli affrena tutti i disordini. -- Dispute tra i commissari francesi ed inglesi. -- Riflessioni su tal riguardo.

Il giorno del combattimento di Roriça, i rivoltuosi attaccarono la debole guernigione di Abrantes, la quale, per essere mal comandata, cedette e fu distrutta.

Il giorno 19, sir Arturo Wellesley pose campo a Vimiero, villaggio situato presso alla costa, e mandò un distaccamento per assicurare la marcia della brigata del generale Anstruther, il quale, con molta difficoltà e qualche perdita, aveva la stessa mattina mandato ad effetto lo sbarco sopra una spiaggia sabiosa, chiamata la baia di Maceira.

La cavalleria francese spinse le sue esplorazioni fino ai contorni di Vimiero, portò via alcune donne trovate alle spalle del campo, e circuì le truppe inglesi per modo che non potettero avere alcun chiarimento sulla posizione del generale Junot.

Nella notte del 20 sbarcò pure la brigata del generale Ackland, per cui le truppe inglesi ascesero a sedicimila combattenti e diciotto cannoni, senza calcolarvi i Portoghesi guidati dal capitano Trant, e due reggimenti inglesi retti dal generale Beresford, rimasti sulla flotta all'ingresso del Tago.

Reputando sir Arturo che il generale Junot non tenesse meglio di diciottomila uomini, e che questi, dopo di aver proveduto alla sicurezza di Lisbona, non potesse metterne in Linea più di quindicimila, fermò il divisamento, non solo di

essere il primo a venire alle mani, ma eziandio di inseguire il nemico in maniera da impedirgli di rannodarsi, per trasportare così il teatro della guerra sulla frontiera. Presa questa risoluzione, prima di lasciare il Mondego, aveva scritto a sir Harry-Burrard, mandandogli un esatto ragguaglio della sua marcia e delle sue intenzioni (1), con la raccomandazione che sir John-Moore sbarcasse con la propria divisione, dirigendosi immediatamente sopra Santarem; perchè così proteggerebbe la manca dello esercito, bloccherebbe la linea del Tago, minaccerebbe nel tempo stesso le comunicazioni dei Francesi tra Lisbona ed Elvas, e ciò senza pericolo, avvegnachè il generale Junot si vedrebbe costretto a difendere Lisbona contro le truppe della costa, e nel caso abbandonasse la capitale affine di recarsi ad Almeida per Santarem, le località permettevano a sir John-Moore di resistere a tutti gli sforzi che si tenterebbero per spostarlo. Oltre a ciò sir Arturo faceva riflettere che il marchese di Valladeres comandava tremila uomini a Guarda, e che il generale Freire il quale stava a Leira con cinquemila uomini, forse si sarebbe fatto persuadere di dare spalla agl' Inglesi a Santarem.

La distanza da Vimiero a Torres-Vedras è di circa nove miglia; e quantunque la cavalleria del generale Junot impedisse, sì pel numero e sì per l'attività sua, di riconoscere la posizione che occupavano i Francesi, pure si sapeva che essa era forte e di difficile accesso, a causa di una lunga gola che abbisognava passare per giungere alla cima della montagna. Nulladimanco, tenendo la strada tra la costa e Torres-Vedras, la posizione poteva essere aggirata e pervenirsi fino a Mafra. Sir Arturo teneva eccellenti piante militari del paese pel quale passa la detta strada, quindi progettò di eseguirsi una marcia sforzata per circuire, il giorno 21, la posizione di Torres-Vedras, e guadagnare Mafra con una poderosa vanguardia, mentre che il nervo delle truppe, impossessandosi delle più vantaggiose alture a qualche miglio da questa città, taglierebbe la linea di marcia dei Francesi sopra Montechique (2). Nella giornata

(1) Documenti giustificativi, n. 9.
(2) Testimonianza di sir Arturo Wellesley. — Corte di scrutinio.

del 20, le truppe inglesi furono distribuite in otto brigate di fanteria, e quattro deboli squadroni di cavalleria, disponendosi ogni cosa per l'operazione del giorno seguente; ma, in questo rilevante periodo della campagna, sperimentossi l'ascendente delle convenienze ministeriali, le quali avevano fatto nominare tre comandanti in capo.

Sir Harry-Burrard giunse sopra una fregata all'altezza della baia di Maceira, e sir Arturo Wellesley rimase inceppato in mezzo alle disposte operazioni ed alla vigilia di una battaglia decisiva. Recatosi a bordo della fregata, riferì lo stato in cui trovavansi gli affari, e rinnovò le sue prime raccomandazioni in ordine alle truppe di sir John-Moore. Sir Burrard, che aveva risoluto di far venire quest'ultimo a Maceira, riprovò il formato disegno, e proibì qualunque mossa offensiva prima di concentrarsi lo esercito: sir Arturo, udita questa risoluzione, fece ritorno al suo campo.

Il terreno occupato dalle armi inglesi, estesissimo ed assai diverso da una vera posizione militare, non perciò era svantaggioso. Il villaggio di Vimiero, giacente in una valle sulla quale scorre il piccolo fiume Maceira, conteneva il parco del materiale dell'amministrazione. La cavalleria ed i Portoghesi stavano a ridosso di Vimiero, avente dinnanzi una montagna disgregata e piena d'anfratti, la cui vetta forma un piano elevato, il quale signoreggia, a considerevole distanza, tutto il paese al mezzogiorno ed all'occidente. Su questo piano collocaronsi le brigate di fanteria dei generali Fane ed Anstruther con sei cannoni, disposte così: la manca, retta dal generale Anstruther, occupava una chiesa ed un cimitero, e chiudeva il cammino che mena dalla vetta della montagna al villaggio; la dritta, guidata dal general Fane, appoggiavasi all'altro lato della montagna, la cui base vien bagnata dal Maceira.

Un'altra montagna, nascente verso la costa, si estende in semicerchio dietro la dritta di quella dove stavano postate le brigate, e colla sua elevatezza soprastà a tutta la superficie: otto cannoni, con la prima, la seconda, la terza, la quarta e l'ottava brigata di fanteria, occuparono questa seconda montagna, la cui rapida china termina, sulla manca, in un profondo burrone, il quale la disgiunge

da una giogaia stretta e scoscesa su cui passa la strada da Viiniero a Lourinham. La dritta di questa giogaia signoreggia pure la montagna innanzi al villaggio, e la manca, ripiegandosi sopra se stessa, forma una specie di arpione che si sprolunga verso la costa e si estolle a grande altezza: non essendovi acqua su questa sommità vi si collocarono soltanto alcuni picchetti di fanteria.

Tenevasi così disposto l'esercito inglese, allorquando, nella notte del 20, sir Arturo fu svegliato da un uffiziale dei dragoni, il quale, galoppando nel campo, diceva, con un certo spavento, che il generale Junot marciava alla testa di ventimila uomini, e non era più di un'ora distante. Sir Arturo, dubitando della verità di tale notizia, mandò delle pattuglie alla scoverta, e raccomandò ai picchetti ed alle sentinelle di stare sul chi viva. Prima che si levasse il dì, secondo è usanza tra le truppe inglesi, tutto l'esercito fu sotto alle armi. Il sole comparve e non si scovrì il nemico; ma, alle sette, si vide una nube di polvere al di là delle montagne, ed alle otto si osservò la vanguardia della cavalleria francese che coronava le alture dalla parte di mezzogiorno, e che mandava esploratori da tutti i lati. Poco dopo una considerevole forza di fanteria, preceduta da alquanti cavalli, difilò per la strada da Torres-Vedras a Lourinham, minacciando di guadagnare la manca della posizione inglese. Le colonne seguivansi in ordine di battaglia, e chiaro si manifestava che i Francesi andavano ad assalir l'ala manca senza pensar per le mille all' ala dritta. La seconda, la terza, la quarta e l'ottava brigata ebbero tosto l'ordine di attraversar la valle dietro al villaggio, e di postarsi sulle alture occupate dai picchetti. Giunte le dette brigate all' indicato sito, la seconda e la terza furon disposte sopra due linee, di rincontro alla manca, e conseguentemente ad angolo dritto, col fronte prolungato dai generali Fane ed Anstruther. La quarta e l' ottava brigata, costituir dovevano una terza linea; ma la pugna era già principiata prima che l' ottava brigata fosse giunta sulle alture. Queste linee erano fiancheggiate da nembi di bersaglieri, i quali covrivano le chine dalla parte del nemico. La cavalleria venne schierata nella pianura, alquanto a dritta del villaggio di Viniero. La quinta brigata ed i Porto-

ghesi furono distaccati verso il gomito della catena di montagne, affine di assicurare l'estremità della manca, e di proteggere le spalle dello esercito. La prima brigata, comandata dal generale Hill, rimase sulla montagna testè lasciata dalle altre truppe, per servire di sostegno al centro e di riserva agli altri corpi.

Il terreno tra i due eserciti era sì boscoso e sì disuguale, che quando i Francesi ebbero oltrepassata la sommità sulla quale eransi fatti alla prima vedere, divenne impossibile di tener dietro ai loro movimenti. Gli Inglesi avevano così poca cavalleria, che furono obbligati di pazientemente aspettare lo sbocco delle colonne. Il generale Junot aveva lasciato Torres-Vedras nella sera del giorno 20, calcolando di piombare sull'oste congregata al sorgere del dì; ma per la difficoltà trovata a traversar la gola innanzi alla sua posizione, era stata la marcia ritardata di molte ore con discapito delle truppe. Quando giunse a veduta di Vimiero, l'ordinanza di battaglia degli Inglesi gli parve un triangolo irregolare, col vertice, formato dalla montagna isolata, coverto di truppe, e col lato manco sguernito, perchè non poteva scorgere che dei picchetti, rimanendogli celata la marcia delle quattro brigate in grembo alla valle. Conchiudendo da ciò che gli Inglesi tenevano riunite le loro forze verso il centro, si decise a dare effetto a due attacchi simultanei, contro i due punti che aveva nel suddetto modo considerato, tanto più perchè credeva la montagna di facile accesso, mentre che il burrone, giacente a piè della medesima, rendeva impossibile ogni attacco, meno verso la estremità dove passa la strada da Torres-Vedras a Lourinham. In questo incontro ubidivano al generale Junot circa quattordicimila combattenti, spartiti in quattro divisioni, delle quali tre di fanteria ed una di cavalleria, di due brigate ciascuna, e ventitre pezzi di piccolo calibro.

Alle dieci, le truppe francesi essendo in pronto per l'attacco, il generale Laborde mosse con una brigata contro al centro, il generale Brennier ne condusse un'altra contro alla manca, il generale Kellermann, la cui divisione, composta di granatieri, formava la riserva, si tenne in massa dietro la divisione del generale Loison: la cavalleria, comandata dal generale Margaron, al numero di circa mil-

letrecento cavalli, era divisa in due corpi, l'uno dei quali a dritta del generale Brennier, l'altro indietro alla riserva: l'artiglieria, distribuita tra ciascuna colonna, era disposta ad aprire il fuoco appena il terreno lo permettesse.

Il generale Junot avrebbe voluto che gli attacchi dei generali Laborde e Brennier fossero simultanei; ma il secondo, impedito dal burrone che proteggeva la manca degli Inglesi, arrestossi, e la sola divisione Laborde venne alle prese con quella del generale Anstruther, esponendosi ad un vivissimo fuoco della ottava brigata inglese, la quale, avendo scorto che ascendeva le alture, e che le altre colonne francesi si adducevano innanzi per caricare il centro, fece alto e tempestolla sul fianco e di fronte. Vedutosi dal generale Junot che i suoi concerti mancavano di effetto, impose al generale Loison di torre una brigata della sua divisione per dar sostegno all'attacco del general Laborde, e spedì il generale Soliguac, con l'altra brigata, a far il giro del burrone, dove il generale Brennier si trovava impedito, per irrompere sulla estremità della linea degli Inglesi.

I generali Loison e Laborde formavano una poderosa massa, fiancheggiata da due colonne secondarie, l'una delle quali scagliossi contro alla brigata del general Fane, mentre che l'altra cercò di penetrare, per la strada tra il burrone e la chiesa, alla punta della sinistra del generale Anstruther. La colonna principale, guidata dal generale Laborde in persona, preceduta da una quantità di truppe leggiere, ascese la montagna con tale ardenza, e mandando sì acute grida, che i posti avvanzati inglesi furon costretti a rinculare sull'istante. I Francesi giunsero in vetta al monte quasi senza lena, per i fatti conati, stato nel quale, ricevendo una vigorosa scarica di fronte ed in fianco dalla moschetteria del 50° reggimento, furono ributtati. Il general Fane respingeva nel tempo stesso l'attacco diretto contro di lui; ed il colonnello Taylor, con la scarsissima cavalleria che comandava, oltrepassò virilmente la dritta, spinse i suoi squadroni in mezzo alle truppe che indietreggiavano in disordine, ed a colpi di sciabla le disperse; ma la cavalleria del generale Margaron, corsa in aiuto della colonna, piombò sul colonnello Taylor, il quale cadde estinto unitamente alla metà de'suoi. Profittando di questo

scontro, il generale Kellermann gittò una parte della sua riserva in un bosco di pini di costa alla linea dei Francesi, e cercò con l'altra metà di rinnovare l'attacco per la strada della chiesa, dove il 43° reggimento calorosamente pugnava in mezzo ad un vigneto.

I granatieri, procedendo a passo di carica, atterrarono le prime compagnie del 43°; ma battuti in fianco dall'artiglieria, per ischivare il molesto trarre della medesima, calarono alquanto nel burrone, e si attrassero sopra il fuoco della quarta e dell'ottava brigata. Allora il 43°, riunitosi in massa, affrontò la testa della colonna francese, nel momento in cui le tortuosità della strada e le scariche dell'artiglieria l'avevano scompigliata. Benchè uguale fosse l'ardore col quale pugnavasi da ambe le parti, pure la colonna fu prostrata, ed il 43° soffrì molto.

I Francesi, compiutamente disfatti nel centro, lasciati i boschi ed i crepacci delle rocce pieni di feriti e di sbrancati, si ritrassero sul confine del burrone in una posizione quasi parallela alla linea degl'Inglesi, i quali ebbero così aperta la strada da Vimiero a Torres-Vedras. Sir Arturo vietò che si desse loro alcuna caccia, primieramente perchè i granatieri di Kellermann li proteggevano nella ritirata, in secondo luogo perchè la cavalleria di Margaron, facendo testa tra i due eserciti, non poteva essere, senza una certa imprudenza, attaccata. Il generale Brennier continuava a rimanere inceppato a cagione del burrone e delle rocce, ed il generale Solignac passò sulle alture che stanno a cavaliere del burrone, per andare ad assalire la brigata del generale Fergusson, situata alla manca della posizione inglese. Solignac credeva che colà non vi fossero truppe, quando ve ne stava un buon numero sopra tre linee a scaglioni, protette da ciascun lato da dirupi tagliati a picco. Un formidando trarre di artiglieria spazzò le prime fila delle compagnie di Solignac, il quale vide la quinta brigata ed i Portoghesi muovere verso la strada di Lourinham per minacciargli la retroguardia. Il generale Fergusson, assumendo allora di un subito la offesa, affrontò il nemico con la prima linea, e le altre due lo seguirono per occupare lo spazio di fronte, fattosi per tale mossa bene esteso. Fulminati da un fuoco di fila i Francesi indietreggiarono pugnando.

fino a che giunsero alle radici della montagna. La cavalleria operò prodigiosi sforzi per arginare il progresso degli Inglesi, i quali non lasciaronsi sbaragliare, perchè raccolti in massa ben serrata. Il generale Solignac, ricevuta una pericolosa ferita, venne portato via dal campo di battaglia, e la sua colonna, sempre sorpassata sulla manca nella mossa retrograda che faceva, restò mozzata nel ritorno e fu ributtata nella valle verso il villaggio di Perenza, perdendo sei cannoni. Il generale Fergusson, per inseguire queste truppe in disordine, lasciò a custodia dei guadagnati pezzi l'82° e il 27° reggimento. Il generale Brennier, riuscito a trarsi fuori del burrone, assalì questi due reggimenti e si ripigliò l'artiglieria. Un tal vantaggio fu intanto momentaneo, giacchè il 27° e l'82°, rattestatisi, tornarono alla carica, sconfissero la colonna francese, vinsero la seconda volta i pezzi, ferirono e fecero prigioniero il generale Brennier. Il generale Fergusson avrebbe costretto una gran parte delle genti del generale Solignac ad arrendersi, se non fosse stato obbligato a desistere da ogni altra impresa da un ordine inaspettato. Allora i Francesi, protetti dalla cavalleria, riordinaronsi nuovamente con ammirevole prontezza, si ritrassero con buona contenenza, e furono raggiunti dalle altre truppe le quali, dopo l'attacco commesso contro alla linea dell' ordinanza inglese, scompigliatamente rinculavano.

Condotto il generale Brennier innanzi a sir Arturo, questi premurosamente dimandogli se la riserva del generale Kellermann avesse avuto parte alla mischia. Alla risposta affermativa comprese con piacere che tutti i mezzi di attacco erano stati esauriti dal nemico, e che non poteva esservi altro considerevole corpo di fresche truppe celato nei boschi e nelle rocce dinnanzi a lui. Il sole giugneva alla metà del suo corso, e la battaglia era stata già guadagnata con grave perdita per parte dei Francesi, e col vantaggio per parte degli Inglesi di rimanere con la metà delle truppe intatte, cioè la quinta e la prima brigata, le quali non avevan tratto un colpo di fucile. Sir Arturo venne nel pensiero di stringere da presso il generale Junot con le cinque brigate della manca, di ributtarlo al di là della Sierra de Baragueda, di forzarlo sul Tago, mentre che i generali Hill, Anstruther e Fane, insignorendosi delle gole di Tor-

res-Vedras, presso alle quali le truppe francesi rattestavansi confuse, si spingerebbero fino a Montachique, mozzandogli la strada di Lisbona.

Se questa abile e decisiva mossa fosse stata eseguita, il generale Junot avrebbe perduta tutta l' artiglieria e molte migliaia di sbrancati, ed allora doveva stimarsi fortunato se gli tornasse il destro di ricoverarsi sotto alle batterie di Almeida o di Elvas, purchè le truppe di sir John-Moore, sbarcando a Mondego, gliene facessero abilità. Ma sir Harry-Burrard, il quale era stato presente all' azione, di cui non si brigò per ragione di dilicatezza, e per essergli a grado le disposizioni di sir Arturo precedenti alla vittoria, assunse il comando in capo nel momento appunto delle ultime determinazioni. Era da lui partito l' ordine al generale Fergusson di arrestarsi in mezzo alla sua vittoriosa corsa; e fu da lui che vennero sospese le operazioni offensive, perchè risoluto di rimanere nella posizione di Vimiero fino all' arrivo di sir John-Moore. L' aiutante generale Clinton, il colonnello Murray, il quartier-mastro generale si calarono al parere di sir Harry-Burrard, e le calzanti rimostranze di sir Arturo non valsero a rimuoverlo dal fermato proponimento.

La decisione di sir Harry era certamente un fallo; ma l' errore è comune in un' arte la quale, a bilanciare ogni cosa, consiste nella scelta da farsi nelle difficoltà. Gli accidenti potevano inoltre signoreggiare la maggior parte dei generali, avvegnachè i Francesi, quantunque battuti, pure si erano nuovamente rannodati con precisione e celerità. Non ignorava sir Harry che il materiale dell' artiglieria era stato di molto danneggiato; che i cavalli da tiro, in picciol numero, mancavano di lena; che l' amministrazione dello esercito stava nel maggior dissesto (1); che i carrettieri portoghesi, presi a fittanza, fuggivano con le loro vetture in tutte le direzioni; che la cavalleria inglese non esisteva più; che, in fine, il generale Spencer aveva scoverto una linea di fresche truppe sulla collina alle spalle di quella che occupava l' esercito francese. Pesando tutte queste difficoltà,

(1) Procedimento della Corte di scrutinio.

colla prudenza naturale alla età sua, sir Harry ripugnava di arrischiare la fortuna di una giornata contro ciò che egli considerava come un colpo di dadi.

Il duca di Abrantes, spiegando in tale occasione quel indomabile coraggio cui andava debitore del suo innalzamento, profittò di quella non sperata tregua, e riordinò la sua fanteria. Mille e dugento uomini di non tocche truppe lo raggiunsero alla fine della pugna, col braccio delle quali e della cavalleria si ritrasse, a celeri passi, fino alla gola di Torres-Vedras, di tal che, al cader della notte, la rispettiva posizione de' due eserciti era la stessa tenuta la sera precedente.

Un generale, tredici cannoni e poche centinaia di prigionieri rimasero nelle mani dei vincitori, i quali spensero tremila nemici. Questo numero è esagerato; ma certamente meglio di duemila uomini furono inabilitati a combattere, giacchè le colonne francesi, serrate in massa, trovaronsi per più di mezz'ora esposte ad un non interrotto fuoco di artiglieria e di moschetteria, ed il terreno era cosperso di morti. Il generale Thiébault somma la perdita dei Francesi a milleottocento, ed afferma che l'esercito non superava di molto i dodicimila uomini, dal qual numero detrae tremila ammalati, tra tardivi ed altre piccole partite, costituenti sempre il tormento del generale in capo. Nullameno, nel considerare che il corpo di esercito del generale Junot costava di uomini scelti ed ordinati in battaglioni provvisorii, che una metà di loro stava in campagna da quindici giorni, che tutti avevano avuto tre giorni di riposo a Torres-Vedras, fassi evidente che gli assenti non sono in proporzione dei combattenti. Uno stato di situazione, trovato sul campo di battaglia, presentava un totale di quattordicimila uomini sotto alle armi compresi milletrecento cavalli, e questo calcolo coincide benissimo con altri ragguagli stimativi, e con le osservazioni corse allora, per rimuovere qualunque dubbio sull'autenticità e sulla esattezza del computo.

Le cose assodate da sir Harry non durarono gran fatta; giacchè il giorno 22, di buon mattino, sir Hew-Dalrymple sbarcò ed assunse il comando in capo. In questo modo, nel breve periodo di ventiquattro ore, fuvvi un combattimento, e l'esercito passò successivamente agli ordini di

tre generali, provenienti da luoghi diversi, con accoppiare abitudini e nozioni diverse, e senza avere avuto occasione di comunicare tra loro, neppure per mezzo di lettere, affine di convenire intorno ad un solo ed unico disegno di operazioni. Essi trovavansi riuniti in un momento arduo, quando cioè rendevasi probabile che differissero di opinione, e che il servizio pubblico venisse a soffrire dalla mancanza di energia, difetto inerente ai consigli disgiunti. Ed in vero, il ministero, nel promuore al comando sir Dalrymple, segretamente gli raccomandò sir Arturo Wellesley, come quello nel quale poteva riporre una illimitata fidanza. La riputazione e le recenti imprese di quest'ultimo davan troppo valore a tale raccomandazione per non produrre qualche disturbo; conciossiachè sir Arturo non poteva tralasciare di dirigere la discussione sulle operazioni delle quali aveva preparate le basi, e sir Dalrymple si sarebbe volentieri spogliato di qualunque pretensione alla independenza del suo comando, se non gli fosse stato conferito il dritto di giudicare tra le opinioni dei suoi predecessori (1).

Dopo essersi fatto informare dei punti più interessanti occupati dall'esercito ed avér percorse rapidamente le file del medesimo, nell'atto che i feriti giacevano ancora sul campo di battaglia e le ambulanze intendevano a trasportarli, sir Dalrymple risolvette di avanzarsi il giorno 23 e diede gli ordini a tale effetto (2); ma si adagiò interamente al parere di sir Burrard, e trovando che l'attacco era pericoloso, e che richiedeva la concentrazione delle intere truppe e la riunione di tutti i mezzi per ottenersi un prospero risultato, nulla immutò al precetto fatto a sir Moore di recarsi a Maceira. Sir Arturo disapprovò quest'ultimo provvedimento, osservando di non tenere a terra al di là di otto giorni di provvisioni da bocca, di essere le medesime per altro destinate alle truppe mandate a Vimiero, di non convenire affidarsi sulla flotta, perchè un primo colpo di vento, sì comune in quella stagione, la ributterebbe al di là della costa, se pure non la distruggesse in gran parte. Sir Dal-

(1) Procedimento della Corte di scrutinio.
(2) Corrispondenza di sir Hew-Dalrymple.

rymple rifletteva che, dividendosi l'esercito, si sarebbe andato incontro a minori pericoli, tanto più che difficilissima era la posizione nella quale si trovava, che il vescovo di Oporto non aveva mantenuta la promessa di alimentar le truppe, che l'amministrazione dell'esercito mancava di mezzi, che il nemico nulla aveva sofferto nella disfatta, perchè non gli si era tolto nessuno dei siti necessari alla difesa.

Mentre che sir Dalrymple maturamente ponderava tutte queste cose, seppe che il generale Kellermann, scortato da un forte squadrone di cavalleria, dimandava un abboccamento. Pare che il generale Junot nello giungere a Mafra, la quale ordinò fosse occupata dalla metà di sue truppe, ricevesse notizie di Lisbona troppo sconfortanti per lui, giacchè gli si annunziavano i sintomi di una prossima esplosione e le minacce di un'intera distruzione. Egli volle uscire da imbarazzo in tempo opportuno, per la qual cosa fece spargere la voce di una vittoria riportata, mandò un rinforzo per la guernigione, e convocò un consiglio di guerra per provvedere ai mezzi più convenevoli relativamente agli Inglesi. Evvi una vieta sentenza giustissima, la quale dice « che un consiglio di guerra mai si risolve par la pugna ». Il disimpegno del generale Kellermann era il prodotto di una conferenza militare.

Il messaggiero fu condotto al quartiere del comandante in capo inglese; e dimandò una sospensione di armi, proponendo le basi di una convenzione, colla quale Junot offriva di lasciare il Portogallo senza opporre una più lunga resistenza. Nulla essendo più opportuno di questa proposizione, sir Dalrymple accettolla come favorevolissima alla causa generale della Penisola. Un progetto di operazioni, disteso dal capo del genio, generale Vincent (1); involato

---

(1) Nel testo si indica *il colonnello Bory di Saint-Vincent*; ma l'autore ha commesso un errore. Fu il generale Vincent, comandante del genio del corpo di esercito del generale Junot, il quale eseguito un riconoscimento di tutte le posizioni intorno a Lisbona, compilò il disegno di operazioni di cui si fa parola. Il colonnello Bory di Saint-Vincent, uffiziale di stato-maggiore e letterato di chiaro nome, non prestava i suoi servigj nel detto corpo di esercito. (*Nota del Traduttore francese.*)

dai Portoghesi, aveva manifestato a sir Dalrymple che il generale Junot teneva molte forti posizioni innanzi a Lisbona, e che non solo poteva pensare a ritrarsi ad Almeida, ovvero al di là del fiume sopra Elvas, ma che questo divisamento era facilissimo ad eseguirsi. La proposta convenzione formava dunque un vantaggio non sperato nella contigenza degli affari, e non rimaneva altro che esaminare la natura dei patti proposti dal generale Kellermann a basi del trattato. Sir Dalrymple ignorava diversi rilevanti particolari inerenti alla quistione, e dovette aver ricorso a sir Arturo per ottener chiarimenti su molti fatti. Questi, ravvisando la bisogna sotto un aspetto più vasto, divise il sentimento di sir Dalrymple, e giudicò col medesimo che una saggia politica consigliava di concedere una convenzione, la quale liberasse di queto il Portogallo da un esercito militare e compiutamente in esso stabilito, e dasse di più il mezzo di guadagnare un grande ascendente morale, unitamente agli uomini ed al tempo per menare la guerra nella Spagna. Sir Arturo fece osservare che, con la convenzione:

1.° Il regno sarebbe libero, unitamente a tutte le fortezze, agli arsenali, ec. ec.; e che la popolazione della Penisola, inanimita da questo prospero successo, si condurrebbe con maggiore ardenza contro l'invasione nemica, e ciò nei più favorevoli incidenti.

2.° L'esercito spagnuolo di Estremadura, nel quale si comprendeva la miglior cavalleria della Penisola, corroborato alla prima dai quattro o cinquecento prigionieri spagnuoli ritenuti nel Tago, potrebbe unirsi con gli altri corpi patriottici in un arduo momento, quando cioè un'addizione di forze doveva accrescere la fidanza e favorire l'impulso dato agli Spagnuoli dalla vittoria di Baylen e dalla fuga di Giuseppe, si distoglierebbero i sagrifizi di truppe che occorreva fare per vincere le posizioni dei Francesi nel Portogallo, in fine si eviterebbero le difficoltà di soggiogar le fortezze ed i pericoli di perdere le comunicazioni con la flotta, riportando un vantaggio più compiuto di quello potevasi sperare da un ardimentoso capo, mediante operazioni incerte e pregiudizievoli alla salvezza delle truppe, alle quali necessariamente si andrebbe incontro ripulsando la fatta proposizione.

Dietro poche discussioni, concernenti il cerimoniale col quale i Francesi avevano proceduto in quella occorrenza ed i poteri del generale Kellermann, la dimanda fu accolta e si passò a preparare le basi di un trattato diffinitivo; ma esse dovevano esser sottoposte all'approvazione di sir Carlo Cotton, per dare il dovuto effetto alla convenzione.

Il 1º e 2º articolo dichiaravano il fatto dell'armistizio e ne regolavano la esecuzione.

L'articolo 3º indicava il fiume Sizandre per linea di demarcazione tra i due eserciti, con la espressa proibizione tanto all'uno quanto all'altro di occupare la posizione di Torres-Vedras.

Nell'articolo 4º sir Dalrymple s'impegnava a far accettare l'armistizio dai Portoghesi, i cui limiti dovevano estendersi da Leira a Thomar.

L'articolo 5º dichiarava che i Francesi non dovevano esser considerati prigionieri di guerra, e che essi, con le proprietà loro, verrebbero trasportati in Francia, senza limitazione alcuna. Sir Arturo oppose che quello era un mezzo di esporre i Portoghesi a perdere le loro sostanze; ma il generale Kellermann rispose che la clausola doveva intendersi nel senso di proprietà giustamente acquistate, e l'articolo fu adottato su questa assicurazione.

L'articolo 6º determinava la protezione concessa agli individui, e garentiva da qualunque persecuzione politica i residenti francesi, tutti i sudditi delle potenze alleate alla Francia, tutti i Portoghesi che avevano servito gli invasori o che erano conosciuti per loro aderenti.

L'articolo 7º pattuiva la neutralità del porto di Lisbona a rispetto della flotta russa. Sulle prime Kellermann aveva proposto che fosse la medesima garentita da ogni preda, con permesso di ritonare nel Baltico; ma questo punto fu perentoriamente negato, perchè i Francesi cercavano di far comprendere i Russi nel negoziato, nel fine che, essendovi rottura di armistizio, dovessero cooperare con loro. Sir Arturo fece delle osservazioni in proposito della neutralità dei Russi, e sir Dalrymple ammise l'articolo puramente per la forma, sotto la considerazione che sir Cotton doveva decidere in ultima analisi.

L'articolo 8° disponeva che tutta l'artiglieria di calibro francese ed i cavalli della cavalleria verrebbero egualmente trasportati in Francia.

L'articolo 9° stabiliva che la rottura dell'armistizio verrebbe denunziata ventiquattro ore prima del ritorno alle ostilità. Sir Arturo osservò che questa clausola, inutile per gli Inglesi, favoriva i Francesi, in quanto che costoro, se fossero ricominciate le ostilità, avrebbero avuto il tempo di prepararsi e di passare il Tago. Sir Dalrymple opinò che era vantagiosissimo di guadagnar tempo per gli apparecchi dello esercito inglese e per l'arrivo del rinforzo di sir John-Moore.

Un articolo addizionale definì che tutte le fortezze tenute dai Francesi, le quali non avevano capitolato prima del 25 agosto, verrebbero consegnate agli Inglesi.

Fermate in questa guisa le basi della convenzione, il colonnello Giorgio Murray fu mandato presso all'ammiraglio per sottometterla alla di lui approvazione, ed il generale Kellermann ritornò presso il generale Junot.

Sir Darlymple, prima del suo sbarco, non aveva ricevuta alcuna delle lettere indirittegli da sir Arturo Wellesley. Nel suo villaggio non erasi abbattuto in qualche individuo nel grado di dargli esatte notizie sullo stato degli affari, e dopo il suo arrivo era stato occupato al negoziato col generale Kellermann, per conseguente ignorava molti rilevanti particolari. Il giorno appresso alla dipartita del plenipotenziario francese, don Bernardino de Andrada, comandante in capo dei Portoghesi, si fece a produrre le sue opposizioni agli articoli dell'armistizio. E qui è duopo notare, che sir Darlymple, nel momento della discussione dell'armistizio, ignorava, per effetto degli incidenti testè esposti, l'esistenza di don Bernardino e delle truppe cui comandava. Era difficile che tale abboccamento riuscisse convenevolmente, avendo don Bernardino plausibili, se non reali ragioni, di dolersi; nulladimanco, le di lui rimostranze limitaronsi ad intavolare un intrigo, del qual parleremo di qui a poco.

Il colonnello Murray, raggiunta la flotta, presentò gli articoli della convenzione a sir Carlo Cotton, il quale non volle mischiarsi in quella bisogna, e dichiarò che farebbe

un trattato separato con l'ammiraglio russo. Il colonnello Murray riportò la ricevuta risposta, e probabilmente dichiarò all'uffiziale francese che lo aveva accompagnato a bordo dell'Ibernia, di non esservi stato alcun discorso tra lui e sir Carlo da porre impedimento al negoziato (1). Sir Dalrymple ricevette calde premure da sir Arturo, perchè si annunciasse, senza altra spiegazione, il ritorno alle ostilità, lasciando al generale Junot la libertà di riprodurre le sue proposizioni separatamente dai Russi; ma sir Dalrymple trovò il suo onore impegnato per l'osservazione fatta dal colonnello Murray all'uffiziale francese, e non volle profittare della occasione, tanto più che non poteva abbandonare sì facilmente un negoziato da esso ravvisato sul punto di riuscire, per cui mandò il colonnello Murray a Lisbona, con l'incarico d'informare il generale Junot della obiezione dell'ammiraglio Cotton, la quale rompeva l'armistizio, e di conchiudere un trattato diffinitivo sopra nuove basi, dandogli a tal fine pieni poteri.

Nel tempo stesso, l'esercito inglese avanzossi fino a Bamalhal, e le truppe di sir John-Moore cominciarono a sbarcare nella baia di Maceria, in onta di una violenta burasca, la quale ritardò l'operazione per cinque giorni, produsse la morte di diversi soldati, e danneggiò i trasporti per modo che appena trenta furono in istato di servire.

Il giorno 27 si seppe, per mezzo del colonnello Murray, che trattavasi di una nuova convenzione, sopra basi ammessibili. Il giorno 28, l'esercito assunse una diversa posizione, una parte cioè occupò Torres-Vedras, un'altra attendossi dietro a questa città.

Nel corso delle cennate cose, l'agitazione dello spirito pubblico a Lisbona andava sempre crescendo; il buio nel quale erano gli affari aumentava e la speranza ed il timore; le notizie contraddittorie sparse dai Francesi e da coloro che tenevano corrispondenze fuori della città, davano all'ansietà, prodotta dalla gioia e dal dolore, un'apparenza di frenesia. Il generale Junot fece di tutto perchè l'ammiraglio Sinavin prendesse parte al negoziato; e la neces-

(1) Procedimento della Corte di scrutinio.

sità nella quale trovavasi quest' ultimo di porre in un piglio ostile la squadra, potentemente contribuì ad affrenare il popolo, e diede maggior pondo alla voce accortamente sparsa dai Francesi che l'ammiraglio voleva far causa comune con loro; mentre in sostanza era il medesimo affatto alieno da questa intenzione, nè andò guari e disse che egli tratterebbe separatamente.

Abbandonati così a loro stessi, i Francesi fondarono ogni speme nella propria destrezza, e posero in giuoco tutte le ordinarie sottigliezze della diplomazia. Il generale Junot aprì un negoziato separato con sir Dalrymple nel momento che il colonnello Murray, rivestito di pieni poteri, aveva giornalmente delle conferenze col generale Kellermann. La difficoltà di venire ad una conchiusione crebbe maggiormente pei sospetti e per le piccole gelosie, insite ad una tanto singolare transazione, nella quale due nazioni mercanteggiavano, per dir così, i beni e gli interessi di una terza nazione, di cui rammentavasi appena la esistenza. I Francesi, parte più debole e più nella condizione di paventare, mettevano innanzi delle pretensioni, perchè tendevano al fine di non far promovere quistioni vitali. Da un altro canto, i capi portoghesi, liberati dal timore di una segnalata disfatta, scagliavansi apertamente contro ai termini della convenzione; e prevalendosi della occasione di assalire qualche pattuglia francese, oltrepassarono le loro linee di demarcazione, e minacciarono la popolazione del Tago dalla parte di Santarem. Sir Dalrymple dannò in modo preciso questa mancanza di fede, il che fece nascere contro di lui dei sospetti; ed il disgusto divenne tale, che il generale Junot, parendo pel momento riacquistare tutta la sua energia, minacciò d' incendiare i pubblici stabilimenti, e di effettuire la sua ritirata a spese della città, minaccia che ninna cosa gl' impediva di eseguire. Finalmente, nel giorno 30, fu conchiuso a Lisbona un trattato diffinitivo, poco dopo formalmente ratificato.

Questa famosa convenzione, propriamente chiamata *convenzione di Cintra*, consisteva in ventidue articoli fondamentali e tre di supplimento, sulla convenienza dei quali sir Arturo ed il comandante in capo non si concordarono; ma non rileva di far menzione della disparità loro, per-

chè cadde sopra i minuti particolari, e non sopra il principio generale. Una leggiera mancanza di forma, da parte del generale Junot, ingenerò qualche ritardo nella ratificazione dello strumento, la qual cosa non impedì che lo esercito inglese andasse immediatamente ad occupare in Lisbona la posizione assegnatagli dall'art. 11° del trattato.

Durante la marcia sir Dalrymple incontrò due uffiziali russi, incaricati d'intavolare un negoziato separato per la squadra della loro nazione. Il generale inglese non volle ricevere alcuna proposizione, e mandò i due uffiziali a sir Carlo Cotton; ma l'ammiraglio Sinavin, che per altro lato trattava con sir Carlo, mal riuscito da ambe le parti, per la sua debole condotta, si vide costretto a conchiudere con l'ammiraglio inglese. Egli reclamò innanzi tutto la protezione della neutralità del porto, domanda alla quale fu risposto, perchè aveva perduto l'importanza datagli dalla convenzione di Junot, che la bandiera inglese già sventolava sulle fortezze alla imboccatura del Tago. Convinto da questo argomento, la cui equità può sembrar dubbiosa, l'ammiraglio Sinavin condiscese ad arrendersi coi seguenti patti.

1.° Le navi russe, le vele, le provvigioni loro, etc., saranno tenute in deposito dall'Inghilterra fino a sei mesi dopo la conchiusione di un trattato di pace coi governi delle parti contraenti;

2.° L'ammiraglio, gli uffiziali, tutto l'equipaggio, senza imporrre alcuna limitazione al loro servizio futuro, verranno trasportati in Russia, a spese del governo inglese.

Dopo la ratificazione del trattato vi si aggiunsero due altri articoli, a proposta dell'ammiraglio russo. Col 1° si stipulava che la bandiera russa imperiale sventolerebbe anche nei porti inglesi, fino a che l'ammiraglio rimarrebbe a bordo della flotta. Col 2° si assicurava che le navi russe e tutto il materiale delle medesime sarebbero restituite, all'epoca indicata, nello stato in cui trovavansi all'epoca del trattato (1). Nessuna menzione si fece dei dritti dei Portoghesi, e sir Carlo Cotton era personalmente giustificato di tale trasgressione alle leggi della neutralità dal te-

(1) Carte del Parlamento, 1809.

nore delle istruzioni ricevute, le quali lo autorizzavano ad insignorirsi della flotta russa, sola esposta a tutti gl' inconvenienti delle ostilità, ed il cui comandante ebbe l'umiliazione di calar la bandiera senza commettere alcuna offesa alle relazioni amichevoli tra la sua nazione ed il Portogallo. Da un altro canto, il governo inglese, nel fine di insignorirsi di poche sdrucite navi, inconsideratamente manifestò del disprezzo per l' independenza del suo alleato; mentre che, per una leggerezza contraddittoria, esso permetteva agli uffiziali ed all'equipaggio, forza reale della squadra, di ritornare nel Baltico, quantunque appena un anno fosse decorso da che la dignità nazionale erasi macchiata di un gran fallo, distruggendo cioè in quegli stessi paraggi una flotta nemica della Gran-Bretagna.

Una tale contraddizione fu l'opera dei ministri inglesi, i quali unicamente ratificarono i due articoli fondamentali del trattato coi Russi, copiati a parola dalle istruzioni date dall'ammiragliato a sir Cotton quattro mesi prima. Nulladimanco questo uffiziale superiore, per avere adottato un nuovo principio di reddizione marittima, fu rimproverato dagli stessi uomini che avevano distese le sue istruzioni (1).

Il 2 settembre l' esercito inglese stabilì i suoi posti avanzati ad Oyeras, con la dritta ripartita nelle fortezze alla imboccatura del fiume, e con la manca appoggiata alle alture di Bellas.

L' esercito francese, concentrato in Lisbona, collocò i suoi picchetti e le sue guardie come se fosse stato in cospetto del nemico, facendo fuoco durante la notte sopra chiunque si avvicinava; la polizia cessò dalla sua vigilanza; la città divenne il teatro dei torbidi, dell'anarchia e dei misfatti. Non ostante la presenza del nemico, gli abitanti mostrarono, in notevole maniera, la gioia e la inclinazione alla vendetta che gli animava; si ricusarono di trattare coi Francesi e di vender loro finanche i commestibili; fabbricarono migliaia di lampioni pubblicamente per illu-

(1) Carte del Parlamento, 1809 -- Istruzioni dell'ammiragliato a sir Carlo Cotton, 16 aprile 1808 -- M. W. Pole a sir Carlo Cotton, 17 settembre 1808.

minare le strade appena sarebbero partiti; marchiarono la maggior parte delle case da essi occupate; vidersi degli uomini che portavano nei cappelli delle liste di Portoghesi e di Francesi che dovevano esser massacrati; l'abitazione del general Loison soprattutto fu minacciata di un serio attacco. Impertanto, in mezzo ad un tal disordine ed a tante violenze, il generale Travot, unitamente a pochi altri uffiziali dello esercito francese, percorrevano le strade senza timore e senza pericolo, perchè protetti dalla riputazione di giustizia e di equità che si avevano acquistata quando comandavano, il che torna ad onore dei Portoghesi i quali seppero apprezzare simili virtù. Il generale Junot, generalmente rispettato, quantunque meno del general Travot, corse pericolo di essere assassinato; ciò non ostante si condusse con magnanimità in tale rincontro. Il timore di una esplosione, capace a porre in repentaglio la sicurezza dello esercito francese e quella della città, fece risolvere il generale Junot ad affrettare l'epoca nella quale la divisione inglese doveva occupare la cittadella, ed a torre su di sè lo incarico del mantenimento dell'ordine.

Degli emissari della giunta di Oporto concitavano il basso popolo di Lisbona a ribellarsi contro ai Francesi, dannando la convenzione e sforzandosi di far rivolgere la indegnazione di tutti verso gli Inglesi, che indicavano come partigiani degli invasori. Un giudice, uomo energico e turbolento, pubblicò un velenoso proclama nel quale dimandava la sospensione del trattato, e dipingeva i Francesi come tanti ladri e tanti sacrileghi. Monterio-Mor, comandante una raunata di paesani, decorata col nome di esercito, postosi in possesso della manca riva del Tago, diede fuori nel suo campo una protesta contro alla convenzione, ed ebbe la temerità di ricorrere a sir Carlo Cotton reclamando non fosse eseguita: l'ammiraglio inviò l'affare a sir Dalrymple, il quale lo trattò col disprezzo che meritava.

Sir John-Hope, nominato governatore di Lisbona, prese possesso del castello di Belem il giorno 10 e della cittadella il giorno 12. Con la fermezza e con la energia egli seppe comprimere l'effervescenza dello spirito pubblico, e riparare i disordini accresciuti per modo da far commettere impunemente ogni sorta d'infamia. Il duca d'Abrantes s'im-

barcò il giorno 13 collo stato maggiore; la prima divisione del suo esercito salpò il giorno 15 seguita dalla seconda e dalla terza; ed il giorno 30 tutti i Francesi, eccetto le guernigioni di Elyas e di Almeida, avevano lasciato il Portogallo.

L'eseguimento della convenzione non mancò di produrre imbarazzi e litigi, i quali furono a grave stento calmati da lord Proby, commissario inglese, incaricato di mandare ad effetto gli articoli del trattato, e dal maggior-generale Beresford. La collera, la cupidigia di taluni individui, riunironsi per spingere i Francesi al di là dei limiti dell' onore, molti de' quali cercarono di appropriarsi di oggetti senza alcun dritto. Tra gli ingiusti spogliamenti commessi debbonsi citare i preziosi manoscritti ed i rari squarci di storia naturale tolti dal museo nazionale, egualmente che il sequestro della cassa pubblica, i cui fondi attendevano una destinazione legale. Tali vergognosi tentativi furono ovviati da una commissione composta di un individuo di ciascuna nazione, la quale riceveva i reclami, ne esaminava il merito, e vi faceva giustizia, sequestrando le bagaglie di controbbando imbarcate dai Francesi. Questo provvedimento produsse un buonissimo effetto; nulladimeno, convien riflettere che le querele e la violenza de' Portoghesi destarono fortemente i sospetti degli Inglesi, e diedero norma alla loro condotta; piucchè la realtà de' fatti. In quell' epoca mal si conosceva l' indole nazionale dei Portoghesi, ignoravasi fino a qual punto sapevano inventar false notizie, gli scrittori non mancavano di esagerare le loro doglianze. Gli Inglesi hanno accusato i Francesi di frode, ma costoro si son fatti a rimproverare gli Inglesi di insulti gratuiti e di mancamenti di fede, asserendo che molti de' loro compatriotti erano stati crudelmente trattati a bordo de' legni per inanimirli alla diserzione. Sarebbe troppo lo asserire che tutto il torto fu da un solo lato; se non che sembra giusto e ragionevole il decidere di essere stati i Francesi gli aggressori, e per ciò intesi ad agire nel loro proprio interesse, e gli Inglesi gl' interventori nella dissensione per proteggere il Portogallo, per cui la condotta dei secondi, anche quando il mostrato zelo avesse oltrepassato i limiti, era certamente più scusabile di quella dei loro avversari.

L'impassibilità in cui era il generale Junot di sapere quel che facevasi in suo nome, indusse i commissari inglesi a discolparlo, e gli ordini che ei pubblicò, minacciando severi castighi contro gli spogliatori, si concordano con tale attestato (1). In tutta la colluvie di accuse poste in campo da parte e d'altra, la buona fede e la scrupolosa giustizia del comandante inglese furono sempre immuni da qualunque dubbio.

Non è una meta facile il difinire fin dove le pretensioni di ciascuna parte potevano estendersi; ma un investigatore imparziale comincerà dal separare con cura i dritti primitivi de' Francesi da quelli che essi acquistarono per effetto della convenzione di Cintra. Il maggior numero di clamori insorti in Inghilterra contro agli autori di questo trattato provennero dall' errore di confondere le indicate due basi. Poichè dalla conquista erano derivati i dritti primitivi dei Francesi, ne risultava che una disfatta annullava questi dritti se compiuta, e li circoscriveva unicamente se parziale. L'esito conseguito dall' appello alle armi avendo mal corrisposto alla giustizia della causa, si fece un accomodamento, pel quale sagrificossi una parte per conservare il rimanente; e tutta la quistione di dritto riposa sui termini di questo accomodamento. Non essendo i Francesi prigionieri di guerra, intatti rimanevano i loro dritti di conquista, della quale preferivano di tenere la parte sicura e lasciare la totalità poco certa. La difficoltà consisteva a definire esattamente il concesso dal ritenuto; e relativamente a tal punto tornava impossibile il pensare a far restituire il bottino portato via prima della convenzione. Se si fosse voluto procedere officialmente a questa restituzione, sarebbero intervenuti i dritti di conquista per difenderla individualmente, ed innanzi a qual tribunale avrebbonsi potuto produrre tante pretensioni e tanti richiami diversi? Le nozioni astratte del dritto sono malamente invocate in tale occorrenza. Se un esercito si arrende a discrezione, i vincitori possono dire con Brenno: « Poveri vinti! »; ma una convenzione implica qualche idea di debolezza, e deve esser pesata nella bilancia della prudenza e non in quella della giustizia.

(1) Racconto di sir Hew-Dalrymple alla Corte di scrutinio.

CAPITOLO XIV.

La giunta di Oporto tende ad insignorirsi dell' autorità suprema, e vuole stabilire la sede del governo ad Oporto. — Intrighi all' oggetto. — Strana condotta del generale Decknen. — Riflessioni su tal proposito. — Clamori contro alla convenzione tanto in Inghilterra quanto in Portogallo. — Essi cessano immediatamente in Portogallo. — Il generale Galluzzo si nega di riconoscere la convenzione ed investe il forte la Lippe. — Passi assurdi che dà, i quali non possono essere giustificati. — Sir John-Hope marcia contro di lui. — Egli cangia condotta. — Guernigione del forte la Lippe. — Essa marcia sopra Lisbona. — È attaccata e spogliata dai Portoghesi. — Sir Hew-Dalrymple e sir Henry-Burrard son chiamati in Inghilterra. — Vile condotta dei giornalisti. — Violenza dei pubblici sentimenti. — La convenzione impropriamente chiamata la Convenzione di Cintra. — *Osservazioni sul fatto d' armi di Roriça, sulla battaglia di Vimiero e sulla Convenzione.*

Abbiamo già detto che l'abboccamento seguito a Vimiero tra don Bardardino de Andrada e sir Hew-Dalrymple fece annodare un intrigo di qualche importanza. Il generale portoghese opponevasi all' armistizio testè conchiuso col generale Kellermann, e fondavasi sopra ragioni generali; ma parve a sir Dalrymple che il secreto principio di tale contrarietà risultasse dal non essere stata la giunta di Oporto nominata nel negoziato. In conformità del desiderio di don Bernardino un certo Ayres-Pinto di Souza fu ammesso al quartier generale degl'Inglesi, come difensore degl'interessi del Portogallo nella conferenza che andava ad aver luogo. Egli ebbe tosto saputo che stava per conchiudersi un trattato deffinitivo, e che il suo generale, unitamente a lui, era invitato a far conoscere i divisamenti ed i desiderii suoi prima che si procedesse più oltre. Nè l' uno, nè l' altro mostrarono di badare al ricevuto invito; ma quando il trattato fu conchiuso, cominciarono risentitamente a lamentarsi.

Essi dicevano che l'esercito inglese, essendo una forza ausiliaria, doveva agire con tale qualità, e pure erasi arrogato i dritti del Portogallo nel trattare coi Francesi; che aveva conchiusa una convenzione protettrice del nemico in onta del castigo meritato per le rapine e le crudeltà da questo praticate; che la convenzione tornava più favorevole di quello che la forza delle parti relative avrebbe dovuto permettere, senza farvisi menzione del governo portoghese e dell'esercito nazionale dell'Alenteio; che gli uomini divenuti odiosi al loro paese, per aver aiutati gl' invasori, venivano sottratti da una giusta vendetta; che le fortezze vi figuravano come acquisti fatti dagli eserciti inglesi, cosa la quale doveva inevitabilmente destare la viva gelosia del Portogallo e della Spagna, e nuocere alla causa generale, somministrando agli emissari francesi una occasione di seminar la discordia tra le nazioni alleate. Essi appoggiavansi sulla importanza delle truppe nazionali, sulla forza della ribellione, ed insinuavano che conveniva dar luogo ad operazioni separate non ostante il trattato. Spesso delle rumurose parole nascondono dei fatti compassionevoli: questa rimostranza, originando in apparenza dai sentimenti di un patriota col cuore ulcerato dai mali sofferti dal suo paese, era in sostanza uno specioso velo che ammantava il più miserabile intrigo.

Il vescovo di Oporto, con la idea di assumere le redini della cosa pubblica, voleva trasferire la sede del governo da Lisbona nella capitale della sua diocesi. Conoscendo intanto che incontrerebbe una grande opposizione, sperava che aiutato dalle truppe di Freire, con la propria preponderanza, e col costringere il generale inglese a favorire le sue intenzioni, riuscirebbe nello scopo. Egli dunque scrisse una lettera a sir Carlo Cotton, in data del 4 agosto, nella quale stava acchiusa (son queste le sue parole) « la forma di » governo che la giunta di Oporto darà al Portogallo, quan- » do Lisbona verrà liberata dei Francesi ». Questa lettera fu consegnata a sir Arturo Wellesley, il quale la passò assieme ad altri documenti pubblici a sir Dalrymple quando sbarcò a Maceira. Nel detto progetto di governo dichiaravasi « che il corpo delle autorità ha presa la gloriosa » risoluzione di restituire alla monarchia portoghese tutta

» la sua estensione, e di rimettere la corona al suo legittimo » sovrano, don Giovanni VI, dimorante nei suoi stati del » Brasile »; ma questa *gloriosa risoluzione* era sopraggravata di formole e di limitazioni; e quantunque la giunta manifestasse la intenzione di stabilire una reggenza, pure essa diceva « che, se questa nuova reggenza verrà sturbata da una seconda invasione dei Francesi (il che non » piaccia a Dio!) o per *qualunque altra cosa*, le autorità » si recheranno in mano le redini del regno, ed eserciteranno tutti i poteri e la giurisdizione che il governo ha » sempre esercitato fin dalla sua istituzione ».

Preparato da questo documento agli intrighi che andavano ad aver luogo, sir Dalrymple non fu in pena per rispondere alle obbiezioni di Freire. Ei gli dimostrò che, se il governo di Portogallo non era stato nominato nel trattato, quelli di Francia e d'Inghilterra neppure vi si trovavano menzionati; che la convenzione era puramente militare, risguardante, pel momento, i soli capi dei due eserciti; che rispetto alle occupazioni delle fortezze ed allo esercito inglese considerato come forza ausiliaria, la prima di tali deduzioni inficiava un provvedimento di precauzione militare richiesto dalla necessità, e la seconda era stata riconosciuta vera da tutti gli atti occorsi fino allora. Sir Dalrymple gli disse inoltre che le istruzioni ricevute dal suo governo gli ordinavano di aiutare il principe reggente di Portogallo a ricuperare i suoi dritti legittimi; che quanto a lui nessun motivo segreto o d'interesse lo moveva; che finalmente il generale portoghese, invitato di assistere ai negoziati, se non aveva voluto intervenire, tutto il biasimo doveva rovesciarsi sopra di lui. A tutto questo sir Dalrymple avrebbe potuto aggiugnere, con verità, che la condotta di Freire, ritirando le sue truppe nel momento più arduo della campagna, gli toglieva il dritto di assumere un tuono imperioso a rispetto di coloro stati così vilmente abbandonati.

Il general portoghese non ebbe che replicare a questa così franca e decisiva risposta; ma sir Dalrymple immediatamente si convinse che i cooperatori dello spiegato intrigo erano troppo periti nell'arte. Nel primo abboccamento che tenne con Freire, egli fece osservare al medesimo « che nel Por-

» togallo non vi era governo per rappresentare legalmente » il principe reggente ». Ed effettivamente, una giunta, asserendosi independente, erasi stabilita in Algarves, e dei membri della reggenza, investiti dal principe dell'autorità suprema, taluni non si vedevano più, altri stavano in poter dei Francesi. Questa osservazione, sì contraria ai divisamenti del vescovo di Oporto, fu a costui riferita da Freire, il quale gli conseguò inoltre una copia dell'armistizio; quindi tanto il prelato quanto la giunta tennero per indubitato che una convenzione diffinitiva, essenzialmente diversa dall'armistizio, fosse sul punto di conchiudersi, e che l'armistizio non avesse più forza per la negativa di sir Carlo Cotton di concorrervi. Intanto il vescovo, tacendo su questo punto, mandò una copia dell'armistizio al cavalier de Souza, ministro portoghese a Londra, e vi aggiunse una lettera piena di false interpetrazioni sul tenore del medesimo. Il cavaliere conseguò il tutto in mano a lord Canning, segretario di stato degli affari esteri, e gli diede nel tempo stesso una nota ufficiale, nella quale, adottando lo stile del prelato e della giunta, parlò di loro come rappresentanti del proprio sovrano e possessori dell'autorità suprema.

Gli sforzi dei regolatori di questo maneggio non limitaronsi a comunicazioni con i ministri, vi concorse in oltre la stampa, la quale vomitò quotidianamente aspre ingiurie sulla condotta del generale inglese. I rimproveri contro la stipulazione di un armistizio non mai conchiuso fecero sorgere nel pubblico, sempre parato a mal giudicare di tali cose, un pregiudizio in danno della convenzione, prima che le clausole e gli avvenimenti che la partorirono fossero conosciuti. Sir Dalrymle aveva trascurate le usuali formalità della diplomazia, facendo scorrere quindici giorni senza informare il suo governo che si erano riaperti i negoziati; per la qual cosa i ministri, non potendo nè contraddire nè spiegare alcune asserzioni del cavaliere di Souza, si trovarono in una manifesta mortificazione, la quale irritavali e disponevali a ravvisare sotto un sinistro aspetto il vero trattato. Il vescovo di Oporto, pretendendo di essere all'oscuro della convenzione, fece tacer Freire nel corso delle trattative; ma quando furon queste terminate, gli aderenti tutti estolsero gli stessi clamori nel Portogallo e nell'Inghilter-

ra, e le due nazioni parvero egualmente sdegnate contro un generale i cui atti erano ignoti all'una ed all'altra.

Il vescovo di Oporto non mancava di seguaci da per tutto meno che tra i Portoghesi. Il barone Von Decken, uffiziale annoveriano, fu uno degli agenti militari spediti ad Oporto. Egli era sotto agli ordini di sir Dalrymple; ma per essere la sua commissione di una natura particolare, doveva comunicar direttamente col segretario di stato. Von Decken giunse ad Oporto la sera del 17 agosto, ed appena giunto, di concerto col vescovo, preparò un progetto inteso a secondare maravigliosamente i conceputi disegni. Entrambi convenivano che il prelato fosse la persona maggiormente in grado di essere collocata alla testa degli affari, e siccome non poteva o non voleva lasciare Oporto, così bisognava trasferire in questa città la sede del governo. Due ostacoli frapponevansi a tale accordo: primieramente, perchè il principe reggente nel partire aveva nominata una reggenza con ampie istruzioni per provvedere in caso di morte o di altri accidenti eventuali; in secondo luogo, perchè il popolo di Lisbona e delle province meridionali sarebbesi senza fallo opposto al cangiamento della sede del governo (1). A fine di ovviare a cotali difficoltà, Von Decken scrisse lunghi manifesti, nei quali elogiava questo novello ordine di cose, disprezzava la condotta della reggenza, e dava a sentire che sir Dalrymple approvava tutto, e che era disposto ad impiegare anche le truppe inglesi per affrenare i Lisbonini se cercassero opporsi al divisato progetto. Per conciliarsi i membri della reggenza, si propose di ammetterne alcuni nel nuovo governo; e Francesco Noronha, Francesco da Cunha, Monteiro-Mor e Castro, furono citati come i soli uomini rimasti fedeli al loro sovrano. Sotto pretesto di aver riguardo ai sentimenti degli abitanti di Lisbona si propose in oltre di nominare un comandante portoghese, sottoposto al governatore inglese, ed avente ai suoi ordini una forza nazionale per esercitare la polizia. Finalmente, le turbazioni civili e tutti i mali che da esse provengono, dovevano essere la conseguenza del rifiuto del progetto.

(1) Documenti giustificativi, n. 11.

Sir Dalrymple rispose perentoriamente, rimproverando il generale Von Decken, e togliendo ogni speranza al vescovo di secondarlo con le truppe inglesi.

Questa seconda offesa, vivamente sentita dalla giunta di Oporto e dal vescovo, mentre riverberò sul popolo, il quale concitossi per attaccare tanto i Francesi quanto gli Inglesi, nella speranza d'impedire il ristabilimento della prima reggenza e di render facile la traslazione della sede del governo nella città di Oporto, diede incentivo all'oltraggiante condotta di Monteiro-Mor, il quale scrisse a sir Cotton una insolente lettera per indurlo ad annullare la convenzione.

Il 3 di settembre, sir Dalrymple ricevette dal ministero inglese delle istruzioni relative alla formazione di una nuova reggenza, interamente contrarie alle cose accomodate dal generale Von Decken. Queste istruzioni furono eseguite senza incontrare ostacolo alcuno; ma qui, come nell'affare del principe Leopoldo, siamo arrestati dalla singolarità della transazione. È mai possibile che il generale Von Decken, un'ora sola dopo il suo arrivo ad Oporto, si gettasse a corpo perduto in un affare tanto dilicato e tanto rilevante, senza essere stato segretamente autorizzato da qualche membro del gabinetto britannico? E dobbiamo cercare l'ordito di questi misteri nel vergognoso macchiavellismo, il quale, poco dappoi, costrinse lord Castlereagh a difendere la sua politica condotta mediante un duello?

La sorte riservata ai divisamenti di uomini più astuti che prudenti doveva fiaccare le intenzioni del vescovo di Oporto, il quale riuscì solo per poco a rendere odiosa la convenzione di Cintra; ma la massa del popolo confessò in breve con gratitudine i servigi ad esso renduti dagli Inglesi, e si rallegrò di essersi conchiuso un trattato con cui vedevasi liberata dal giogo degli invasori (1). Di fatti, i Portoghesi ebbero ragione di congratularsi quando notarono che più di ventimila agguerriti soldati lasciavano con ripugnanza i forti siti del regno, conservando fino all' ultimo momento il tuono fiero di un esercito non domato, e capace, alla più lieve provocazione, di ricorrere novellamente alla decisione delle armi.

(1) Documenti giustificativi, n. 23.

Non ostante questo risultamento, parve che il generale spagnuolo favorisse le mire della fazione di Oporto. Taluni distaccamenti delle sue truppe e di profughi portoghesi, provenienti soprattutto dalle province del settentrione, e comandati da uno Spagnuolo, agirono di concerto coi rivoltuosi dell'Alenteio. Delle dispute insorsero tra le due nazioni, secondo abbiamo accennato, e gli Spagnuoli, trattando il Portogallo come paese conquistato, non vollero riconoscere l'autorità del generale portoghese Leite, perchè non era della parte che seguiva le opinioni della giunta di Oporto, l'insultarono personalmente, s'impossessarono della sua cassa militare a Campo-Major, si condussero in tutto con violenza e rapacità (1). Il generale Galuzzo ricevette dal suo governo l'ordine di raggiungere le truppe spagnuole che concentravansi sull'Ebro, al quale comando egli non obbedì, rassembrò le sue genti presso Elvas, e quando seppe che una convenzione era stata conchiusa a Lisbona, investì la fortezza la Lippe, nè volle che il trattato fosse applicabile a questa rilevante piazza. Il colonnello Girod de Novillard, comandante la guernigione francese della medesima, conscio dello stato in cui si trovava, costrinse gli abitanti di Elvas a chiudere le porte agli Spagnuoli ed a fornirgli le provvisioni per la fortezza. Il procedere di Galuzzo era assurdo sotto al rapporto militare, e i suoi attacchi limitaronsi a bombardare la Lippe da sì lungi, che appena giunse a diroccare i cornicioni ed i tubi fumarî della casa del governatore, le altre parti della pazzia essendo costruite a volta ed a pruova di bomba.

Lord Burghersh, nominato per porsi in relazione con le truppe spagnuole in Portogallo, fin dal mese di settembre informò uffizialmente Galuzzo degli articoli della convenzione, avvisandolo medesimamente che le truppe spagnuole, detenute a bordo dei pontoni nel porto di Lisbona, erano libere, e verrebbero equipaggiate e spedite nella Catalogna. Nel 5 settembre, sir Dalrymple scrisse anche egli a Galuzzo ripetendogli la sostanza di questa prima comunicazione, e domandandogli che ritirasse i suoi distaccamenti

(1) Documenti giustificativi, n. 19.

dall'Alentcio, dove vivevano a spese del popolo. Galuzzo non curossi dell'una e dell'altra partecipazione, e pretese che egli aveva cominciata la bombardata della Lippe prima della data della convenzione; che ad un terzo ed estraneo mancava il dritto d'intervenire in quello che accadeva; che non concederebbe alcuna capitolazione al presidio; che ai soli Portoghesi permetterebbe l'ingresso nella fortezza. In questa epoca, le armi spagnuole sull'Ebro rimanevano inoperose perchè difettavano di cavalleria, e Galuzzo solo ne aveva; ma il colonnello Girod disprezzava siffattamente gli sforzi suoi che non occultava la intenzione in cui era (se la fortuna dello esercito francese in Lisbona rendesse necessario un tal passo) di far saltare in aria le fortificazioni, e di marciare a traverso alle truppe assedianti.

Il colonnello Ross, col 20° reggimento, essendo stato nominato da sir Dalrymple per andare a ricevere la fortezza dalle mani del colonnello Girod, e per iscortare la guernigione fino a Lisbona, ai termini della convenzione, si fece precedere da una bandiera parlamentaria, recata dal maggiore Colborne, il quale era inoltre portatore di una lettera autografa del generale Kellermann. Il colonnello Girod non mancò di accogliere gentilmente il messaggiero, al quale manifestò che egli non era disposto a cedere la piazza, se prima non gli si offrisse una pruova più positiva dell'autenticità del trattato, e propose di mandare un uffiziale francese a Lisbona per verificare il fatto, non perchè non prestasse fede ai detti del maggiore, ma perchè voleva rimuovere il più lieve dubbio da quella transazione, con che mostrò egli di essere un prode uffiziale.

Questa proposizione del colonnello Girod fu sottoposta al generale Dearey, comandante le forze che dovevano prender possesso della fortezza, il quale si calò a concedere una dilazione di sei giorni, affinchè gli uffiziali incaricati di tale avveramento avessero il tempo di andare a Lisbona. Gli uffiziali partirono, e quando ritornarono grandi difficoltà insorsero per mettersi in relazione col colonnello Girod, perchè Galuzzo non voleva abbandonare l'assedio. Dietro una calda discussione per mezzo di lettere, sir Dalrymple fu costretto di ordinare a sir John-Hope di marciare so-

pra Estremos con un considerevole corpo di truppe, affine di dare più peso alle sue rimostranze, e se lo spagnuolo lo avesse posto alle strette, di obbligarlo con la forza a desistere dalle sue ridicole pretensioni. Devesi osservare che Galuzzo non solamente si negava di ammettere la convenzione della quale profittava, ma eziandio violava l'independenza del territorio portoghese, e di più insultava l'autorità del proprio governo, mentre l'esercito di Estremadura pretendeva operare sotto agli ordini della giunta di Siviglia. In questo momento, Laguna, agente accreditato di detta giunta, riceveva da sir Dalrymple i prigionieri spagnuoli liberati per effetto della convenzione di Cintra, unitamente al denaro, alle armi ed a tutti gli equipaggi necessarii, perchè potessero servire immediatamente in Catalogna, dove delle navi inglesi andavano a trasportarli. Prima di metter mano a provvidenze coattive, si fece un ultimo sforzo per indurre l'intrattabile Galuzzo alla ragione; quindi il colonnello Graham recossi il 23 settembre a Badajoz per conferire col medesimo; e poichè la formidanda divisione agli ordini di sir Hope si avvicinava, gli argomenti dell'incaricato acquistarono maggior forza, ed un sì dispiacente affare terminò all'amichevole.

Il colonnello Girod evacuò la Lippe, e la guernigione, scortata dal 52° reggimento, fu diretta alla volta di Lisbona. Per via il maggiore Bosset, dei cacciatori britannici, riuscì a far disertare un migliaio di soldati francesi, i quali in seguito furono ammessi al servizio dell'Inghilterra (1). Il colonnello Girod si dolse di questo procedere, perchè lo riguardò come una violazione del trattato; ma esso è comune a tutti gli eserciti e si rende scusabile se si adoperi la sola persuasione.

La fortezza di Almeida venne ceduta dal presidio senza porre tempo in mezzo, a patto di esser questo condotto ad Oporto. Già l'imbarco aveva luogo, quando il popolo ribellossi, determinato a massacrare le truppe. Gli uffiziali inglesi fecero sforzi inauditi per impedire una sì vergognosa mancanza di fede, non ostante la debole scorta

(1) Appendice all'opera del colonnello Bosset, intitolata *Purge*.

cui comandavano. In onta di ciò taluni soldati francesi furono assassinati, e le bagaglie sbarcate all' istante soggiacquero al saccheggio, sotto pretesto che si dovevano in esse trovare le argenterie della chiesa: accusa facile a farsi, difficile a smentirsi per l'esasperazione della plebe, nondimeno molto verosimile.

Nel tempo stesso che sir Dalrymple trattava con Galuzzo, rinnovava le sue relazioni con Castanos, e preparavasi a menar la guerra nella Spagna. I prigionieri spagnuoli, al numero di circa quattromila, furono mandati in Catalogna, e l'esercito inglese venne accantonato principalmente nell' Alenteio, sulla strada di Badaioz. Alcuni uffiziali ricevettero l'ordine di esaminare le vie che attraversano la Beira, perchè dovendosi eseguire una mossa da questo lato fossero note le località. Il generale Anstruther recossi nella fortezza di Almeida per mettere in regola tutto ciò che concerneva il passaggio dell'esercito, nel caso si giudicasse necessario di entrare nella Spagna da questo altro lato. Lord William Bentinck fu mandato a Madrid, munito d'istruzioni per convenire coi generali spagnuoli e con la giunta centrale intorno alla miglior linea di marcia, alle provvisioni ed al progetto di campagna. Nel corso di queste disposizioni, e prima che la guernigione di Elvas giugnesse a Lisbona, il ministero inglese chiamò sir Dalrymple a dar conto della condotta tenuta relativamente alla convenzione di Cintra. Il comando passò a sir Harry-Burrard, il quale non lo tenne che pochi giorni, perchè dovette anche egli ritornare in Inghilterra a difendersi contro i più oltraggianti ed umilianti clamori che avessero mai destati le falsità dei più abbietti compilatori di fogli.

I giornalisti, adottando tutte le ingiuste interpretazioni del ministero portoghese, e conchiudendo che il silenzio serbato dal governo sulla convenzione era una conseguenza della sua disapprovazione, fecero divampare tali ingiurie, che qualunque sentimento di giustizia e di equità si tacque, e la voce della verità fu spenta dalle loro assordanti grida. Molti fogli pubblici mettevano larghe strisce nere in segno di corruccio intorno agli articoli su gli affari del Portogallo; tutti dimandavano la punizione dei colpevoli; taluni parlavano anche di morte, prima di sa-

persi se realmente si fosse commesso qualche misfatto. L'infamia pretesa della convenzione formava l'argomento di tutte le conversazioni, una follia generale pareva essersi insignorita di tutte le classi della società, ed a simiglianza degli Ateniesi dopo la pugna navale di Arginusa, il popolo inglese, se le leggi lo avessero permesso, non sarebbesi astenuto dal condannare i suoi generali a morte per esser ritornati vittoriosi.

Una corte di scrutinio fu convocata a Chelsea per conoscere delle transazioni relative all'armistizio ed al trattato diffinitivo. Sir Arturo Wellesley, sir Harry-Burrard, sir Hew-Dalrymple ed i primarii generali che avevan preso parte al combattimento di Vimiero, furon chiamati innanzi a questo tribunale. Una circostanziata investigazione di tutte le incidenze ed uno specificato rapporto della corte, statuirono di non esservi luogo a più ampie provvidenze giudiziarie. Questa decisione non andò a sangue del governo, il quale richiese i membri della corte che individualmente stabilissero se approvavano o pur no l'armistizio e la convenzione. Allora si venne a conoscere che quattro membri ben sentivano di quest'ultima, mentre che tre la rigettavano, tra i quali il conte di Moira, giudizioso e perito critico, il quale per altro non attaccò il merito della quistione. L'imparzialità e la pacatezza diressero i lavori della corte di scrutinio; ma con sommo rammarico il suo rapporto non gittò su l'affare il necessario lume, giacchè il grado e la riputazione degli uomini chiamati a comporla erano al sicuro dalle vendette della parte portoghese, e non mai una riunione fu costituita con più favore per dare una giusta mentita all'ingiustizia popolare. In questo modo ebbe termine l'ultimo atto della convenzione di Cintra, il cui nome ricorderà sempre, in segnalata maniera, l'ignorante e ridicola veemenza dello spirito pubblico; conciossiachè lo armistizio, i negoziati, la convenzione stessa, l'esecuzione dei patti consentiti, furono cominciati, discussi, conchiusi a Falus, circa trenta miglia distante da Cintra, colla quale non avevano alcuna relazione politica, militare o locale (1).

(1) Intanto Lord Byron ha gravemente asserito, in prosa ed in

Fatto d'armi di Roriça. 1. Il generale Thiebault dice che lo sperpero del corpo di esercito francese in Portogallo, al principio di agosto, rendeva la positura del medesimo disperata, e che la lentezza di sir Arturo Wellesley salvollo; mentre altri scrittori, per converso, hanno accusato il capitano inglese di precipitanza e di temerità. Intanto, nè il primo, nè il secondo di questi rimproveri pare abbia fondamento. È vero che le forze del generale Junot stavano disgregate sopra diversi punti; ma un generale non potrà battere un esercito disgiuntamente, se non conosca perfettamente il paese nel quale deve agire, se non sia bene informato delle mosse del suo avversario, se le sue non procedano con estrema celerità. Ora, la rapidità delle operazioni dipende tanto dalla sperienza delle truppe, quanto dalla energia dei loro conduttori. L'esercito inglese non era agguerrito, l'amministrazione e lo stato-maggiore non avevano molta sperienza; l'artiglieria mancava di cavalli; difficilmente trovavansi nel paese mezzi da trasporto ed animali da soma; appena si numeravano cento novanta cavalieri montati. Ostacoli di tal fatta non possono togliersi in un momento, ed in ciò si trova la differenza dalla teoria alla pratica, dalla censura alla esecuzione.

2.° Ardimentosa non temeraria fu la provvidenza di far sbarcare l'esercito senza aspettare gli aiuti. Sir Arturo sapeva che le truppe francesi stavano divise, ed ignorava la esatta positura di ciascuna divisione; di più le promesse della giunta di Oporto lo inducevano a sperare che i Portoghesi efficacemente lo seconderebbero, e che se egli non avesse fatto metter subito piede a terra alle sue truppe si sarebbero scuorati. Siffatte incidenze giustificano lo sbarco, e l'effetto provò che sir Arturo procedette ragionevolmente, perchè ebbe il tempo di preparare le truppe, perchè le marce furono metodiche, perchè in ogni combattimento si trovò superiore di numero. I suoi disegni furono definiti un mi-

verso, che la convenzione fu sottoscritta a Cintra, nella casa del marchese di Marialva. L'autore del *Giornale di un Invalido*, approfondendo la scoverta del poeta, rilevò le macchie d'inchiostro scosse dalla penna del generale Junot nel momento della sottoscrizione. *(Nota dell' Autore.)*

sto giudizioso di arditezza e di prudenza, perfettamente adattati alle truppe che comandava, e pertanto suscettivi di essere modificati senza inconveniente quando i rinforzi sarebbero arrivati.

3.° Il fatto di armi di Rorica offre molte cose degne di lode e talune meritevoli di biasimo. La mossa contro alla prima posizione del generale Laborde fu ben conceputa e bene eseguita; ma l' attacco diretto poscia contro alle alture di Zambugeira fu certamente un errore. La marcia del generale Fergusson e del capitano Trant sarebbe bastata a sloggiare il generale Laborde dal preso sito, senza necessità di attaccarlo di fronte. Dicesi che questo era il progetto di sir Arturo, e che un male inteso costrinse il generale Fergusson a cangiar direzione ed a condursi verso al centro, invece di andare sul fianco. Ciò per altro non scusa il fallo, giacchè il generale in capo, stando presente all' attacco, poteva differirlo, fino a che il generale Fergusson avesse rimessa la sua mossa. È probabile che sir Arturo non si aspettasse una vigorosa resistenza, per lo che, desiderando costringere i Francesi ad affrettare la loro ritirata, precipitò il momento dell' azione; ed il generale Laborde, perito nell' arte, seppe mettere a profitto il tempo e le occorrenze.

4.° Verso il cadere del giorno, quando i Francesi eransi decisamente impegnati nelle montagne, il generale inglese poteva n. zzare la marcia del generale Loison. Se avesse mandati duemila uomini ad inseguire il generale Laborde, lasciandone mille a proteggere il campo di battaglia; se si fosse diretto con gli altri diecimila che gli rimanevano contro il generale Loisou, poichè i posti avanzati di quest'ultimo non potevano esser lontani, ne sarebbe risultato, per conseguenza, la quasi certezza di compiutamente distruggerlo o di costringerlo ad una precipitosa ritirata, ed il totale disquilibrio dei concertati del generale Junot, per essere il di lui esercito scompartito sopra diversi punti.

5.° Sir Arturo mostrò prudenza marciando sopra Lourinham per protegger lo sbarco dei suoi rinforzi e delle sue provvisioni, mentre avvenir poteva o che parte della flotta pericolasse in una notte allo spirar di un libeccio, o che un distaccamento della guernigione di Peniche impedisse l' operazione di per sè stessa difficile, o che una riserva di quattromila uo-

mini, postata non sapevasi dove, occupasse la costa, per minacciare Anstruther se avesse voluto sbarcare, e per danneggiarlo di più se si fosse rimasto in mare. Le ragioni della marcia sopra Louriuham la vinsero forse sul vantaggio di attaccare il generale Loison; ma pare che si ebbe torto di non occupare Torres-Vedras il giorno 18, giacchè si sarebbe venuto a capo di proteggere egualmente lo sbarco delle forze di Anstruther, e d'impedire la congiunzione delle truppe francesi e la battaglia di Vimiero.

6.° È una grata meta l'avere a pagare un giusto tributo di elogi ad un nemico prode se non avventuroso, e non debbesi temere l'accusa di adulazione affermando che la condotta delle operazioni del generale Laborde è un perfetto modello. La sua maniera libera e fiduciosa nell'agire contro l'avversario che gli stava a fronte, l'occupazione successiva di Brilos, di Obidos e di Roriça per la quale ritardò l'istante della pugna e diede tempo al generale Loison, la scelta del sito abilmente difeso, l'ostinazione a mantenersi sulle alture di Zambugeira, sono pruove di una profonda conoscenza dell'arte militare e di una straordinaria facilità nel comandare.

7.° Sir Arturo valutava le forze del generale Laborde a seimila uomini, e questo calcolo fu confermato dalla relazione di un uffiziale ferito durante l'azione. È possibile che ad Alcobaca ebbevi un egual numero di truppe; ma noi crediamo che le si possano ridurre a cinquemila, e ciò per le seguenti ragioni. Primieramente, perchè torna sempre difficilissimo il giudicare ad occhio della forza di un nemico, maggiormente quando si tiene abilmente postato, e desidera, come in questa occorrenza, comparire più poderoso di quello che è realmente; in secondo luogo, perchè bisogna dedurre seicento uomini mandati il giorno 14 a Peniche, e le tre compagnie impiegate, i giorni 16 e 17, ad aprire una comunicazione col generale Loison per Bombaral, Cadaval e Segura (1); in terzo luogo, perchè lo stesso generale Laborde, dopo la convenzione, positivamente negò di aver avuto seimila uomini di truppe. Il generale Thiebault dice

(1) Attestato di Sir Arturo Wellesley, Corte di scrutinio.

che millenovecento uomini soltanto stavano sotto alle armi: asserzione certamente inesatta ed ingiuriosa pel generale Laborde, stante che volge in ridicolo un glorioso fatto d'armi, ed è maraviglioso come uno scrittore, tanto perito e tanto bene informato, siasi lasciato a scrivere ciò nella sua eccellente opera.

Battaglia di Vimiero. 1.° La battaglia di Vimiero fu brevissima; ma menò a rilevanti risultati, perchè il generale Junot non era in grado di giudicare i vantaggi della sua posizione. Alla guerra tutto serve di lezione, e Vimiero può somministrare utili soggetti di speculazioni militari.

2.° La posizione occupata dagl' Inglesi può sembrare a molti uffiziali debole per la sua estensione, e pericolosa per la prossimità al mare, sul quale l'esercito sarebbesi trovato acculato in caso di rotta. La seconda obiezione è fondata, e fa vedere quanta poca sicurezza vi ha a trascurare le regole dell'arte, anche per un momento. Quel terreno essendo stato occupato come un posto temporaneo, senza che si fosse badato a formarne un campo di battaglia, avvenne che per la convenienza di un istante, si rimase, durante poche ore, non garantita la linea di ritirata sopra Lourinham. Lo arrivo accidentale di sir Burrard sospese la mossa in avanti da sir Arturo progettata pel giorno 21. Allora il generale Junot assunse l' offesa, e se fosse riuscito nell'attacco del fianco sinistro degl' Inglesi, costoro non avrebbero potuto più ritirarsi.

3.° L'estensione della posizione di Vimiero, quantunque considerevole a rispetto di un piccol numero di truppe, pure non formava una cagione della sua debolezza, sì perchè la linea di comunicazione tra la dritta e la stanca era molto più breve e più facile per la difesa che per lo attacco, e sì perchè il centro aveva una estrema forza e la mossa dell' ala dritta perfettamente il tutelava. Sir Arturo, collocando la massa di sue genti da questo lato, rimediò, nel miglior modo, al solo difetto reale della sua posizione, quello cioè di non aver linea di ritirata.

4.° Il progetto di recarsi in potestà Torres-Vedras e Mafra, dopo la battaglia, è uno di quei subiti ed audaci concepimenti che distinguono i gran generali, e sarebbe assurdo, purnondimeno, di condannare sir Burrard per non aver-

lo adottato, giacchè tutti gli uomini non hanno lo stesso ingegno. Quando egli non fosse stato confermato nella presa risoluzione dai consigli del suo stato-maggiore, la condizione degli affari gli somministrava ampi argomenti di dubbio. La facilità di seguire il progetto di sir Arturo era altronde meno evidente sul terreno che nel gabinetto; la cavalleria francese sommava a vantaggioso numero e reggevala il miglior sentimento; il generale Spencer aveva scoverto, sulle alture alle spalle del generale Junot, un corpo di fanteria non ancora venuto ad azione, della cui forza gli accidenti del terreno non permettevano giudicare; il materiale dell'artiglieria voleva esser riparato; i cavalli eran sì stanchi e sì pochi che formava un dubbio se potessero seguire la fanteria in una lunga marcia; l'amministrazione dello esercito volgeva in confusione; gli abitanti, come abbiam veduto, fuggivano adducendo seco loro tutti i mezzi da trasporto; le truppe portoghesi non recavano utile; la cavalleria inglese mancava di cavalli. La risoluzione di vincere sì fatti ostacoli, per aggiungere lo scopo, pertiene ad un genio trascendente; ma il solo fatto che un uomo d'ingegno, tanto conosciuto quanto sir Giorgio Murray, siasi opposto a questa impresa, sottrae la condotta di sir Harry da qualunque censura, e mette in pieno lume l'energìa di sir Arturo. Formava per certo un errore di discernimento (sir Harry sapeva che il suo comando era efimero) il mischiarsi nelle disposizioni di un generale vittorioso, del quale apprezzavansi l'utilità e l'esperienza; ma l'indegnazione giugne al colmo vedendo un prode ed onorato uffiziale assalito e prostrato qual delinquente da oscuri scrittori, e ciò perchè non mostrò una mente sublime. Sir Arturo fu il primo a dichiarare innanzi alla corte di scrutinio, che sir Burrard erasi consigliato ad agire in quel modo perchè buone ragioni ve lo avevano indotto.

Progetto generale della campagna. 1°. Quantunque le doppie linee di operazioni sieno generalmente svantaggiose e contrarie ai veri principii, pure non si potrebbe mettere in quistione che fosse espediente di far sbarcare sir John-Moore a Mondego per dargli abilità di addursi a Santarem, e non si potrebbe giustamente valutare la previdenza di sir Arturo senza prendere in considerazione le probabili conseguenze di un tale avvenimento.

Situata quasi all'estremità della lingua di terra che si avanza tra il mare ed il Tago, Lisbona vien difesa al settentrione da successive e quasi parallelle catene di montagne, le quali confondonsi in una sola dilungata giogaia da Torres-Vedras fino ad Alhambra sul Tago. Siccome cotali sommità possono esser sorpassate da un esercito soltanto in alcuni punti, così gl'intersecamenti delle diverse strade costituiscono altrettante forti posizioni.

La gran massa del Monte-Junto sembra condurre perpendicolarmente al centro della prima catena; ma, arrestandosi a poche miglia di distanza, uno dei suoi contrafforti, chiamato la Sierra-de-Baragueda, si dirige obliquamente verso Torres-Vedras dalla quale lo separa una profonda gola.

Risulta dalla natura dei luoghi che un esercito, marciando da Mondego a Lisbona, deve passare a ridosso di Monte-Junto, e seguire la linea del Tago, o tenere la china occidentale di questa montagna, ed arrivare sulla posizione di Torres-Vedras.

Se sir Arturo si fosse collocato sulla prima di queste linee di operazione avrebbe dovuto far venire i viveri da Mondego, e la numerosa cavalleria del nemico, mozzandogli le comunicazioni, sarebbe stato costretto o di ritrarsi o di forzare le posizioni di Alhambrá, di Alverca e delle alture di Bellas, la cui dritta è difesa dal picco di Saccavem, e la manca dalla Sierra-dos-Iufiernos mancante all' intutto di passaggi. Adottando la seconda linea, abbisognava vincere Torres-Vedras e poscia Mafra o Montechique, secondo che il generale Junot avesse operata la sua ritirata. Guadagnando Mafra, mentre nè questa nè la posizione di Montechique potevano essere aggirate, la strada di Lisbona per Cassim e Quelus sarebbesi schiusa al vincitore; ma oltre all' essere questa via molto più lunga di quella per Montechique e Loures, coll'allontanare egualmente lo esercito dalla flotta, lo avrebbe imbarazzato nelle foreste di Ereceira, di S. Antonio, di Cascaes, di S. Giuliano e di Belem. Dippiù, supponendo che la posizione di Montechique fosse attaccata, le alture di Bellas offrivano una terza linea di difesa. Finalmente la cittadella e le fortezze di Lisbona avrebbero bastato per proteggere il passaggio del fiume ed assicurare la ritirata sopra Elvas. Sicchè, dubbio non cade che lo

esercito inglese doveva vincere i più seri ostacoli agendo sopra una sola linea di operazione, e la doppia linea proposta da sir Arturo era strettamente *scientifica*; il perchè se sir Moore, sbarcando a Mondego, fosse marciato sopra Santarem e poscia sopra Saccavem, sarebbe venuto in facoltà di aggirare le posizioni di Torres-Vedras e di Montechique, ed allora, dall' altro lato, sir Arturo avrebbe avuto abilità di circuire le alture di Bellas per la strada di Quelus. Il generale Junot, stando a Lisbona, posizione centrale, non avrebbe potuto impedire questa operazione, per la quale i corpi inglesi sarebbonsi trovati a più di una giornata di marcia, e quindi a distanza tale da far destare una ribellione nella capitale, e da costringere il duce francese o ad uscire e piombare vigorosamente sopra Joan-Moore, affine di batterlo e di guadagnare sia Almeida sia Elvas, o ad assembrare le sue forze e prepararsi a traghettare il Tago, perdendo una battaglia innanzi a Lisbona. Nel primo caso, la forza naturale del paese avrebbe permesso a sir Moore di resistere con propizia fortuna, ed il corpo di sir Arturo sarebbe prontamente arrivato alle spalle dello esercito francese. Nel secondo, il generale Junot avrebbe avuto a combattere forze nemiche superiori, con alle spalle una plebe inanimita dall' odio; e se, temendo il risultato di tale azione, si fosse fatto a passare il Tago ed a spingersi fino ad Elvas, le genti di sir Moore potevano del pari traghettare il fiume, e tribolare i Francesi nella ritirata.

2.° Riconoscendo per giusti questi ragionamenti, ne segue che il fare imbarcare di nuovo le truppe di sir Moore dopo averle sbarcate a Mondego, avrebbe formato un fallo il quale, non conchiudendosi alcun trattato, sarebbe tornato fatale alla riuscita della campagna e dannoso alla flotta, i cui legni da trasporto, potendo appena reggere in mare, moltissimi nel tragetto sarebbonsi sommersi, se si fosse levato un vento di tramontana (1).

3.° Il progetto di sir Arturo d' insignorirsi di Mafra, mediante una rapida marcia nella mattina del giorno 21, ardito quanto mai se fosse felicemente riuscito, avrebbe co-

(1) Attestato del capitano Poulteney Malcolm, Corte di scrutinio.

stretto il generale Junot a rinculare prontamente sopra Montechique per Enxara-dos-Cavalleiros, col rischio di essere assalito in fianco durante la marcia; ovvero se si fosse colà recato per la strada più lunga di Runa e Sobral, certamente l'esercito inglese sarebbe giunto a Lisbona prima dei Francesi. Ma era mai possibile d'ingannare un nemico avvezzo a far la guerra per guadagnare dieci miglia di cammino in una marcia di sedici miglia? Ma era mai possibile scansare la vigilanza di un generale sperimentato, postato a nove miglia distante, con una formidanda cavalleria, ai cui sforzi nessun argine avrebbe opposto la debole scorta di cavalli degl'Inglesi? Ma era mai possibile, infine, di schivare una disfatta durante una marcia in fianco sopra una strada traversata da un fiume e da profonde incanalature dei torrenti che discendono dalle montagne? Son queste le appuntazioni che sorgono spontaneamente all'animo di ogni militare. I partigiani di una rigida osservanza delle regole si decideranno probabilmente per la negativa. Impertanto, sir Arturo era non solo preparato a tentare una tale operazione nel momento stesso; ma eziandio asserì positivamente in seguito che, per la natura del terreno, essa avrebbe dovuto riuscire. La discussione di così fatte quistioni è il più profittevole studio per un uffiziale.

4.° Il mezzo più proprio a mandare ad effetto una simile impresa pareva fosse quello d'eseguire una marcia di notte, il quale per altro non è il migliore quando fa mestieri agire con diligenza. I gran generali ordinariamente han preferito di operare di giorno, fidandosi alla propria abilità per ingannare il nemico, nell'atto che il loro esercito, con una marcia forzata, giugneva al desiderato scopo. Così, a Laudsferg, Turena riuscì contro l'arciduca Leopoldo in pieno giorno; e Cesare, in una maniera anche più notevole, si fece innanzi ad Afrinio ed a Petreio presso Lerida. A Vimiero, gl'incidenti non erano sfavorevoli a sir Arturo, avvegnacchè poteva egli, al levarsi del dì, cacciar la scelta delle truppe leggiere, della cavalleria, dei marini, degli ausiliari portoghesi e qualche cannone all'ingresso della gola di Torres-Vedras, con ordine di assalire vivamente i posti avanzati francesi, e di far dimostrazioni di un attacco generale. Nessun dubbio che una tal mossa, bene

ed abilmente eseguita, avrebbe chiamata tutta l'attenzione del nemico, mentre che le altre truppe, nascondendo sotto ai cappotti il luccicar delle armi, avrebbero potuto profittare dei boschi e degli anfratti del terreno lungo il cammino di Mafra, e guadagnare così una lunga precedenza per assicurare la riuscita dell' impresa.

Nulladimeno, esaminiamo la quistione dall' altro lato, e suppongliamo che il generale Junot, avesse o conosciuta per mezzo di spie e di esploratori, o indovinata la intenzione del generale inglese, per cui si fosse risoluto di tenere a bada con poche genti la divisione a Torres-Vedras, e di menare il resto del suo esercito per la Puente de Roll, od altra strada traversa tra le molte che ve ne sono, contro al fianco degl' Inglesi, piombando su di loro quando trovavansi rinchiusi tra il mare e le montagne, tra l' ineguaglianze del suolo ed i torrenti, quale ne sarebbe stato per avventura il risultato? La storia risponde additando il gran Condè alla battaglia di Senef. Devesi intanto confessare che colui il quale concepì un simile progetto non poteva essere un generale ordinario, e che, non ostante la debolezza numerica degli eserciti contendenti, la riuscita della impresa avrebbe collocato sir Arturo tra i più celebri generali, anche quando in altre gesta non si fosse segnalato. « La statua di Ercole scolpita da Lisippo, quantunque » non più di un piede alta, pure annunziava, dice Pli» nio, la conformazione muscolosa dello eroe più energi» camente delle statue colossali fatte da altri artisti ».

5.° Il discernimento di un uffiziale sul terreno è signoreggiato da tanti incidenti, di nessuna importanza in appresso, che coloro i quali censurano la condotta di un duce sventurato dovrebbero essere ben circospetti nel farlo. Che che ne sia, gli errori del duca di Abrantes, nel corso di questa campagna, sono troppo evidenti per rimuovere ogni idea che si possa correre nell'inganno. Egli fermossi troppo lunga pezza a Lisbona, scisse inutilmente le sue forze, non mostrò alcuna perizia sul campo di battaglia, ed intanto, essendo sbarcato l' esercito inglese, la crisi degli affari era inevitabile, ed il generale Junot doveva considerare solo due oggetti. Le truppe francesi al suo comando confidate bastavano a difendere il Portogallo? Se non bastavano,

quali operazioni eran più proprie per concorrere al disegno di Napoleone di sottomettere la Penisola? Il primo punto poteva esser risoluto sol dopo il tentativo di una battaglia contro a sir Arturo. Quanto al secondo rendeasi manifesto che abbisognasse tenere lo esercito concentrato, conservare la possibilità di ritrarsi sulla Spagna, sforzarsi ad impegnare ed a ritenere le truppe inglesi negli assedii di Elvas e di Almeida. Se questi due progetti erano incompatibili, il secondo doveva certamente essere preferito al rischio di avventurare una battaglia in un paese la cui popolazione mostravasi tutta ostile.

6.º Poichè il generale Junot vedeva che Lisbona era il perno delle di lui mosse, considerar doveva quale fosse la migliore per attaccare e sconfiggere lo esercito inglese, senza abbandonare la capitale in mano ai rivoltuosi. Se agir voleva efficacemente contro ai suoi avversari, aveva ad impiegare la più ingente massa di sue truppe, e con la rapidità delle operazioni e la perizia nel condurle, schivar poteva gli sforzi dei patriotti. La cittadella di Lisbona e le fortezze ad essa circostanti bastavano a dare abilità ad una piccola parte dello esercito francese di contener il popolo e di resistere per pochi giorni ai rivoltuosi dell' Alenteio. Quantunque l'ammiraglio russo non si mostrasse nè ostile ai Portoghesi, nè favorevole ai Francesi, pure il timore che aveva degli Inglesi obbligavalo a tenersi sulla difesa; e, con ciò, realmente contribuiva ad affrenare la popolazione, la quale non poteva non considerarlo come nemico. Le navi portoghesi, dal generale Junot fatte riparare, erano come altrettante fortezze galleggianti, le quali non richiedevano quasi guernigione, davano sogezione agli abitanti di Lisbona, servivano di carcere ai prigionieri spagnuoli e di depositi di polvere all' esercito, senza di che sarebbero cadute in potere del popolo. Ecco perchè, invece di perdere in Lisbona un tempo prezioso, invece di angustiarsi per la riunione ad Alcacer de Sal, invece di distaccare il generale Laborde con una scarsa divisione per proteggere la marcia del generale Loison, il generale Junot avrebbe dovuto prendere le più energiche provvidenze a rispetto della capitale quando seppe che gl'Inglesi erano sbarcati. Gli conveniva di abbandonare la manca riva del Tago, ad ecce-

zione di Palmela e di Budgiò, necessarie alla sicurezza delle navi, aveva ad impossessarsi delle migliori famiglie della capitale, per servire di ostagi e rispondere della tranquillità pubblica; abbisognava che minacciasse Lisbona e fosse pronto a bombardarla se si ribellasse. Non altro lasciando allora alle sue spalle che i deboli presidii della cittadella, delle fortezze e delle navi, egli sarebbe marciato, non già sopra Leira, punto non sicuro di riunione col generale Loison, perchè il nemico vi stava troppo vicino, ma sopra Santarem, dove le due divisioni potevano congiungersi senza correre pericolo e senza stancarsi; ed il generale Thomieres, col mettere una piccola guernigione in Peniche, avrebbe sopravvedute le mosse del generale inglese. In questo modo, diciotto a ventimila uomini sarebbonsi trovati raccolti a Santarem, al più tardi verso il giorno 13, per indi giugnere con una sola marcia a Batalha, dove potevasi senza timore saggiare la ventura delle armi.

7.° Se il combattimento non fosse tornato favorevole ai Francesi, il posteriore progetto di menare il teatro della guerra sulla frontiera, non avrebbe incontrato alcuno impiglio. Il gran numero di battelli che Lisbona può sempre somministrare, sarebbe bastato a trasportare in poche ore l'esercito vinto al di là dal Tago, precipuamente imbarcando i magazzini prima che il generale Junot si dirigesse alla volta di Batalha. Trasferitosi l'esercito francese nell'Alenteio, con una forte guernigione in Abrantes, nessuna perseeuzione avrebbe sofferto senza la primordiale dedizione della flotta e delle fortezze situate all'imboccatura del Tago. Sicchè, lungo tempo innanzi che gl'Inglesi si fossero trovati poderosi nell'Alenteio, la fortezza di Elvas sarebbe stata vettovagliata dai magazzini riuniti dal generale Loison dopo la battaglia di Evora; e la campagna avrebbe potuto esser prolungata fino a che il grande esercito francese, giugnendo dall'Alemagna, rovesciasse qualunque opposizione.

Questi ragionamenti non sono una vana teoria immaginata dopo l'avvenimento. Il generale Junot voleva qualche cosa di somiglievole, e fu allora che il generale inglese formò il suo progetto. La memoria intercettata, del generale Vincent, indicava questa operazione come facile ad eseguirsi; e le minacce del generale Junot, durante il negoziato, pro-

vano che egli non ignorasse i propri mezzi; ma aveva perduta la sua energìa, e tutti coloro che lo circondavano se ne accorsero. È un fatto singolare che Santaro, agente portoghese, stando nel campo degli Inglesi, non si sa con qual fine, disse a sir Arturo, prima della battaglia di Vimiero, che il generale Junot lascerebbe volentieri il Portogallo, sotto convenevoli condizioni.

8.° Quando i Francesi, al numero di quattordicimila, occupavano Torres-Vedras, questa posizione era quasi inespugnabile. Settantamila Inglesi avrebbero appena potuto vincerla a forza aperta; ma quelli sbarcati sarebbero stati sufficienti a circuirla per la strada della marina, ed intanto il generale Junot nessun distaccamento pose da questo lato, nè lo fece invigilare da alcuna pattuglia. Certamente, se la mossa progettata da sir Arturo non fosse stata sospesa per ordine di sir Burrard, la cosa avrebbe avuto il suo effetto, il perchè le truppe francesi rimasero inceppate nelle gole di Torres-Vedras dalle sei della sera del giorno 20 fino alla mattina del giorno seguente. I due eserciti avrebbero in questo modo cangiato campo senza tirare un colpo di fucile, ed il generale Junot avrebbe perduto Lisbona e si sarebbe trovato in una dispiacente posizione.

9.° Il duca di Abrantes mostrò molto coraggio durante il combattimento e nessuno ingegno militare. Il suo corpo di esercito era inferiore in numero, eppure fece due separati attacchi, commettendo così un evidente errore, il quale diede abilità a sir Arturo di batterlo alla spicciolata e senza difficoltà. Questo errore è tanto meno scusabile, in quanto che la linea di attacco era a sufficienza indicata e dalla natura del terreno sul quale passa la strada da Torres-Vedras a Lourinham, meno aspra a paragone del resto, e dalla maniera con cui gl'Inglesi stavano ammonticchiati sulla dritta quando il general francese giunse a veggente della loro posizione. Concentrando tutte le sue forze, a fine di commettere un'opera gagliarda, il generale Junot, doveva irrompere sulla manca del suo avversario; il perchè o vittorioso ed il mare avrebbe ingoiati tutti coloro che fossero scampati, o respinto e gli sarebbe rimasta schiusa la ritirata, con una perdita al certo non più grande di quella che fece nei due mal diretti attacchi da esso stabiliti.

10.° Ammirevole fu la celerità con la quale i soldati francesi si rannodarono, e rimisero le loro file dopo uno scontro tanto violento; ma non potrebbe lodarsi l'abituale loro metodo di attaccare in colonna; il perchè se ha avuto effetto contro gli Austriaci, i Russi i Prussiani, deve sempre tornar fallito contro gli Inglesi, la cui fanteria è molto ferma, molto intelligente, molto ben disciplinata per aspettar con calma la carica degli avversari, e molto coraggiosa per piombare sui medesimi colla baionetta in resta.

11.° La formazione in colonna è senza-fallo eccellente per qualunque carica, meno per quella enunciata di sopra; se non che, della stessa maniera che la falange macedone era incapace di resistere allo spiegamento delle legioni romane, dello stesso modo eziandio la colonna serrata non può reggere al fuoco ed all'urto di una buona linea protetta dall'artiglieria. La ripugnanza sì naturale al soldato di marciare sui compagni morti o feriti, le grida dei morenti, il fischio delle palle, a seconda che lacerano le file, producono il maggior disordine, principalmente al centro delle colonne di attacco, le quali, accecate dal fumo, procedenti con mal sicuro passo, stordite dai ripetuti comandi di una quantità di uffiziali, non possono vedere ciò che avviene, nè fare alcuno sforzo per avanzare o rinculare senza accrescere lo scompiglio. In tale stato, l'esempio di coraggio nessun utile arreca, la vigoria di pochi individui non produce effetto morale, tranne in testa alla colonna, spesso ferma ed anche vittoriosa, quando gli ultimi ordini fuggono spaventati. Nulladimeno, le colonne ben dirette sono l'anima delle operazioni militari; in esse risiede la vittoria; per esse si assicura la ritirata; il segreto consiste a sapere opportunamente spiegare il loro fronte.

Armistizio e Convenzione. 1.° È meraviglioso che il generale Junot, ricuperata Torres-Vedras, occupata Mafra ed ottenuto un armistizio, non ne abbia profittato per traghettare il Tago, e menare la guerra sulla frontiera. Il generale Kellermann seppe, nel corso del negoziato, che sir John-Moore non era arrivato, e conoscevasi ad evidenza la impossibilità sia di circuire, sia di attaccare la posizione di Montechique se non giugnesse prima sir Arturo. Quindi è che nè i patti dell'armistizio, nè la maniera con cui era

stato conchiuso rendevano disonorante di prendere un tal vantaggio, e fu questa per altro la principale obiezione fatta da sir Arturo al trattato preliminare.

2.° Quanto alla convenzione, benchè taluni dei patti peccassero per forma, ed altri per imprudenti promesse, nulladimanco, considerata nel suo nesso, era dessa buona e prudente. Esaminiamola di presente sotto al rapporto militare e politico, e supponghiamo, per base dell'argomento, che sir Arturo, non trattenuto da sir Burrard, avesse mandato ad effetto il suo progetto, che la strada di Lisbona fosse mozzata al generale Junot, che la metà delle costui forze si trovasse respinta sul Tago. Concessi questi dati, non era per avventura sir Arturo l'arbitro di ritrarsi ad Almeida o ad Elvas? I mille uomini rimasti a Santarem o sarebbero andati a raggiungerlo nell' Alenteio, od avrebbero dato sopra alla capitale. E quali altri vantaggi potevano rendere più desiderevole la stabilita convenzione?

L'esercito inglese, eccettuate le truppe di sir Moore, teneva le provvisioni per dieci o dodici giorni, e la sola flotta poteva somministrare il bisognevole; ma ad un semplice spirare di austro o di maestrale, le navi o sarebbero state respinte in pieno mare, od avrebbero dato in secco contro alla costa. Conveniva dunque in tal caso schiudersi l'imboccatura del Tago per mettervi in sicurtà la flotta, il che rendevasi impossibile senza occupar prima le fortezze Cascaes, Budgio e S. Giuliano, precipuamente le due ultime, le quali richiedevano non meno di dieci giorni di trincea aperta per soggiogarle. In secondo luogo, necessità voleva che l'artiglieria grave si sbarcasse in qualche piccolo seno, e si tirasse a braccia per di su le montagne, stante che i cavalli della medesima reggevano appena a trasportare i pezzi da campagna, ed il paese mancava di mezzi da transito. Durante questo tempo, le truppe francesi stanziate in Lisbona, quelle collocate sulle vette di Almeida, le altre imbarcate sulle navi da guerra, ritraendosi tranquillamente attraverso l'Alenteio, sarebbonsi riunite al generale Junot, e quando costui fosse rinculato sopra Almeida, avrebbero potuto trasferirsi alla volta di Elvas e della Lippe.

Nella ammessa ipotesi, abbiam lasciato da canto i Rus-

si, ed impertanto l'ammiraglio Sinavin, qualunque si fossero i suoi segreti desiderii, doveva agire di concerto coi Francesi, ovvero arrendersi con la sua squadra di una umiliante maniera. La cooperazione dei Russi avrebbe accresciuto di altri seimila uomini le forze dei Francesi, e devesi quà notare che, anche dopo l'arrivo di sir Moore, gl'Inglesi non tenevano al di là di venticinquemila fanti sotto alle armi (1).

Pongliiamo in oltre figura che fossero le fortezze prese, le navi della flotta entrate nel Tago, i mezzi di Lisbona posti in ordine, l'artiglieria e le munizioni necessarie all'assedio d'Elvas trasportate per acqua fino ad Abrantes; non ostante tutti questi vantaggi, pure rimanevano a percorrersi settanta miglia di cammino, e tre mesi di penose operazioni, nella più malsana stagione ed in un paese pestilenziale, per soggiogare l'indicata fortezza. Ed eran per avventura queste sole le difficoltà da superarsi? No: rimaneva a dippiù Almeida, ed un periodo di tempo non minore di sei mesi per vedere del tutto liberato il Portogallo dagli invasori, tanto difficoltose ne sono le strade, certi e non preveduti gli ostacoli. Napoleone non avrebbe aspettato sì lungo tempo a far di bel nuovo librar le sue aquile sulle torri di Lisbona. Questa conchiusione essendo inevitabile, l'armistizio formò un vantaggio per gli alleati ed un fallo per i Francesi.

Posta di lato la breve minaccia fatta dal generale Junot di dare alle fiamme la capitale se non si fossero accettate le condizioni che proponeva, indarno cercheremmo nella condotta da lui tenuta quella prestanza che il diresse nella marcia da Alcantara. Stupore ne arreca il vedere che quello stesso uomo il quale, in disprezzo della squadra inglese, di quattordicimila soldati portoghesi, di una popolazione di trecentomila anime, osò insignorirsi di Lisbona con un pugno di granatieri trafelati di fatiga, perdesse poi, nel termine di sei mesi, talmente di energia, che sdegnò di fare un coraggioso sforzo allorquando possedeva venticinquemila buoni soldati, e ricorresse ad una convenzione per salvare

(1) Documenti giustificativi, n. 22.

il suo corpo di esercito, non minacciato da un imminente pericolo. Tale è la mobilità della umana mente, schiava istantanea di tutto ciò che le piace ed alletta, e fedele solamente al suo proprio interesse! Nell'entrare che il generale Junot fece in Portogallo, il potere, gli onori, la gloria, la fortuna, un trono anche, stavano a suo arbitrio. Ma la sontuosità dei piaceri fece dimenticare la stanchezza, ed i pericoli suggerirono la idea di una convenzione. Sagrificata quindi la gloria, il capitan francese facilmente si persuase che la prudenza e la energià non potevano essere avvinte allo stesso giogo. Le seguenti parole, attribuite a Napoleone, definiscono perfettamente la convenzione di Cintra: « Io » stava per chiamare il generale Junot innanzi ad un con» siglio di guerra; ma, fortunatamente, gl'Inglesi, col ci» tarvi i loro generali, mi rispiarmiarono la pena di punire » un vecchio amico ».

CAPITOLO XV.

Parallelo tra il popolo portoghese ed il popolo spagnuolo.— Falsa opinione della debolezza dei Francesi e della forza ed energia degli Spagnuoli. — Stringata politica del gabinetto inglese. — Ragguaglio sull' impiego degli agenti civili e militari. — Operazioni dello esercito spagnuolo dopo la battaglia di Baylen. — Le truppe di Murcia arrivano a Madrid. — Le altre di Valenza marciano in soccorso di Saragozza. — Il generale Verdier toglie lo assedio. — Il general Castanos entra in Madrid. — Ostinata condotta di Galuzzo. — Dispute tra Blake e Cuesta. — Gli Spagnuoli menano le cose per le lunghe. — Osservazioni sagaci di Napoleone. — Insurrezione a Bilbao. — Consiglio di guerra a Madrid. — Progetto di operazioni. — La giunta di Siviglia mal si comporta. — Ferma condotta del maggiore Coxe. — Penuria d' armi. — Stravagante divisamento per proccurarsene.

Una reggenza essendo stata creata a Lisbona poco stante la convenzione di Cintra, i progetti della giunta di Oporto furono sconcertati, ed il Portogallo ricuperò una tranquillità comparativa; conciossiachè i Portoghesi, ingenui per natura, quando videro il loro paese liberato dallo esercito francese, confessarono prontamente tutto il bene che ritraevano dalla convenzione, e negaronsi di porgere orecchio ai perniciosi consigli di qualunque fazione: in cotal guisa terminò quella che chiamar potrebbesi la lotta convulsiva della guerra della Penisola.

Fino a questo periodo una marcata simiglianza di sentimenti e di maniera di agire mostrava abbastanza la comune origine degli Spagnuoli e dei Portoghesi. Le due nazioni tolleravano con eguale impazienza il giogo straniero, avevano lo stesso orgoglio, la stessa vanità, lodavansi oltre misura, abbandonavansi del pari al desiderio della vendetta; ma, ultimata la convenzione, la rassomiglianza scomparve, e le gradazioni che lo stato politico aveva introdotte nella reciproca indole nazionale divennero evidenti.

La Spagna conservando, da immemorabile tempo, tra le grandi potenze, un alto posto, più spesso nel grado di opprimere che di essere oppressa, disdegnosamente ributtò qualunque consiglio. Ignara della sua debolezza attuale, e quanto fosse decaduta, memorando solamente l'antica dignità, irriflettutamente assumeva un tuono che le sarebbe appena convenuto sotto al regno di Carlo V. Il Portogallo dall'altro canto, avendo sempre temuto l'ambizione di un potente vicino, e trovando la propria sicurezza tanto nelle sue leganze quanto nella sua forza intrinseca, era disposto, per abitudine, a calcolar con prudenza, per cui lasciossi volentieri dirigere dall'Inghilterra. La disfatta e le sventure furono il prodotto della turbolenza degli Spagnuoli: i più avventurosi risultati provennero dalla docilità e dalla pazienza dei Portoghesi.

La differenza che vi era tra queste due nazioni non poteva intanto a primo lancio ravvisarsi. All'epoca della conchiusa convenzione, i Portoghesi venivano disprezzati; mentre che si preconizzava per gli Spagnuoli un clamoroso trionfo. Affermavasi e credevasi che i secondi, eccitati dal più vivo entusiasmo, accorrerebbero in massa da tutti i lati per distruggere compiutamente un nemico ingannato e scuorato. Citavansi con enfasi il valore e la vigoria loro, e si stimava che tutta la forza ed il potere di Napoleone non basterebbero a lottare con vantaggio. Ben pochi dubitavano di queste cose, e pure la opinione generalmente prevalsa sulla fortezza degli Spagnuoli e sulla debolezza dei Francesi non aveva fondamento, mentre i mezzi degli uni erano precarj, se pur fossero riusciti vittoriosi, e quelli degli altri erano illimitati e quasi intatti. La violenza dell'impulso minacciante la dissoluzione dell'edificio sociale degli Spagnuoli aveva risvegliato appena una parte delle forze della Francia, e tutti gli atti di Napoleone portavano l'impronta della previdenza, della celerità e dell'ordine. Gli Spagnuoli punivano i consigli della ragione come l'effetto immediato del tradimento, ed il loro interesse personale, mostrandosi dappertutto, lottava contro il bene pubblico. Guardata di lontano, l'insurrezione spagnuola sembrava colossale e formidanda, quando nell'essenza non altro era che un oggetto fantastico, bruttato di

sangue, barcolante per debolezza, unicamente appoggiato all' Inghilterra, la cui mano potente prostendevasi per soccorrerlo. Gli aiuti dei diversi governi del continente venivano ricusati perchè chi li profferiva nascondeva in essi segrete speranze di profittare della disputa, con intenzione di allontanarsi freddamente dall' abbracciata causa per un calcolo di politica. I componenti del gabinetto inglese erano ardenti e risoluti ad agire; ma preconizzavano in modo tutto disparato i trionfi che si ripromettevano, mostravano poco ingegno e meno discernimento nei preparativi, non guardavano neppure la vera libertà della Penisola nelle consultazioni loro. Ciò derivava dal perchè consideravano essi la insurrezione spagnuola come una breccia per la quale potevasi assalir Napoleone, e fissi in questo pensiero trascurarono o piuttosto paventarono di ravvisare le conseguenze morali di quell' avvenimento perchè superiori a dir vero alla loro politica, per nulla desiderosa di colpire una occasione tanto propizia a migliorare le forme governative europee.

Nulladimeno, egli è certo che una nazione in decadenza, non mai aveva avuta più bella opportunità per ripigliare la sua forza civile ed uscire dal suo lungo invilimento, ricorrendo saltanto ai veri principii. L' entusiasmo grandeggiava senza che il flagello delle fazioni se ne fosse mischiato, e la moltitudine aspettava solo che un capo si fosse mostrato per poterlo seguire. La violenza dell'urto interno aveva fatto scuotere il giogo di una vetusta autorità, ed il potere dominatore cadeva dalle mani di un picciol numero di privilegiati, in quelle della intera nazione, senza che questa si fosse macchiata del misfatto della ribellione ed avesse meritato l' odio dei privilegiati stessi. Le fondamenta dell'edificio sociale erano scoverte; i materiali stavano belli e preparati per costruire un nobile e raro monumento di virtù e di genio; mancava solo l' architetto che avesse voluto e saputo metter mano al lavoro. In Inghilterra, quelli che possedevano il potere non mostrarono alcuna buona intenzione di migliorare la condizione fisica e morale degli abitanti della Penisola; e se i potentati della Spagna palesarono taluna fiata questo desiderio, esso svaporò in astratte e puerili speculazioni. È vero che Napoleone offriva il be-

neficio di una rigenerazione in cambio di una sommessione; ma fu ricusato perchè sotto la forma turbolenta e circondata da tutt'i mali della guerra, per effetto della quale l'independenza del cittadino veniva calpestata in mezzo alla efferata persecuzione della libertà nazionale. In questo stato di cose, la massa della nazione spagnuola, accecata dagli odii personali, non pensò ad altro che alla vendetta, sola molla cercata e desiderata dagli arroganti ed inabili suoi regolatori, i quali senza un disegno prefinito ed unico, senza nulla prevedere e disporre, si attennero ad una politica limitata e personale, diedero opera ad infruttuosi sforzi militari, e quindi una guerra crudele ed irregolare smascherò la barbara violenza dell'indole spagnuola e la totale decadenza delle nazionali istituzioni.

Puossi dire che la ribellione di Spagna ebbe fine quando Giuseppe lasciò Madrid; ma da quest'epoca in poi cominciò la guerra tra la Francia e la Penisola. La sorte della seconda fu commessa a truppe ordinate, e poichè passato era il primo entusiasmo, ed il pericolo pareva scemato, tutte le piccole passioni ripigliarono il loro impero. Le transazioni compiute durante il periodo notevole tra i combattimenti di Baylen e della Corogna si aggirano in mille impigli, e la loro narrazione deve per necessità sentire di questa confusione.

La formazione di una giunta centrale e suprema, i capricci dei generali spagnuoli, le interminabili loro dispute, le operazioni del corpo di esercito francese nella Spagna prima dell'arrivo dello Imperatore e quelle del grande esercito quando colà fu menato, la campagna delle truppe ausiliarie inglesi, formano tante azioni distinte, le quali, congiunte da una gran catastrofe, vennero seguite da svariati incidenti. Questi incidenti, presi disgregatamente, non sono molto imponenti per la storia; ma ragguagliati tra loro mostrano l'ampiezza e la natura complicata del disordine che distruggeva l'energia della Spagna.

Nella necessità di sacrificar l'ordine cronologico alla chiarezza della narrazione, e nell'obbligo di dover parlar di frequente degli agenti inglesi, i quali col loro intervento esercitarono una pronunciata e spesso perniciosa prevalenza sugli affari di Spagna, faremo di essi qua distinzione piutto-

sto nominale che reale, giacchè ognuno di essi arrogossi il dritto di operare sia militarmente sia civilmente, senza brigarsi se dell'una o dell'altra qualità fosse investito.

L'inviato M. Carlo Stuart era il capo degli agenti civili ed aveva a subordinati M. Hunter, M. Duff, ed altri consoli o vice-consoli.

M. Stuart imbarcossi con sir Arturo Wellesley, il quale lasciollo a Corogna quando vi approdò, prima delle operazioni del Portogallo.

M. Hunter fu mandato a Gijon nelle Asturie.

M. Duff andò a Cadice.

Gli altri recaronsi in diversi porti.

Tutti avevano il potere di distribuire danaro, armi, vestimenta e munizioni. La mancanza di regola e di previdenza del gabinetto inglese evidentemente manifestossi per lo zelo poco giudizioso degli agenti subalterni, i quali si eredettero nello stato di dirigere gli affari politici e militari, di tal che lo stesso M. Stuart non senza pena riuscì a far riconoscere il dritto che aveva di controllare le loro azioni.

Gli agenti militari erano divisi in due classi: quelli mandati dal governo, e quelli adoperati dai generali.

Sir Tommaso Dyer, assistito dal maggiore Roche e dal capitano Patrick, recossi nelle Asturie, e poscia ritornò in Inghilterra, rimanendo Patrick ad Oviedo, presso la giunta, e mandando Roche al quartier generale di Cuesta.

Il colonnello Carlo Doyle, posti in ordine i prigionieri spagnuoli detenuti a Portsmouth, imbarcossi co'medesimi per la Corogna, accompagnato dai capitani Carrol e Kennedy. Nel tragitto i prigionieri diedero un notevole esempio della naturale turbolenta impazienza della loro nazione. Essi, sciolti dai ferri, vestiti ed equipaggiati dall'Inghilterra, attestarono il più ardente entusiasmo per la causa della patria loro. Impertanto abbottinaronsi, insignorironsi dei trasporti, si addussero in diversi porti della Penisola, dove sbarcati si restituirono tutti alle rispettive case.

Il colonnello Browne fu mandato ad Oporto, ed il maggiore Green venne spedito in Catalogna.

Gli agenti militari, adoperati dai generali in capo, furono: il capitano Whittingham, che sir Dalrymple collocò presso Castanos dalle prime scintille della rivoluzione, e che seguì

il quartier-generale dello esercito di Andalusia fino al momento in cui la battaglia di Tudela pose termine alle di lui funzioni. Il maggiore Coxe, nominato tale dallo stesso sir Dalrymple, rimase presso la giunta di Siviglia, recando utilissimi servigi con la serbata condotta e col mostrato ingegno, e sarebbe stato un gran bene se gli altri agenti avessero mostrato un eguale discernimento, una stessa moderazione. Tutti i nominati uffiziali erano in piena attività di servizio prima di cominciare la campagna di Portogallo.

Quando la convenzione di Cintra aprì un cammino per menare la guerra nella Spagna, sir Dalrymple mandò lord William Bentinck a Madrid, per convenire intorno ad un disegno di operazioni, e per far conoscere esattamente lo stato degli affari. Una tale commissione era divenuta indispensabile, essendo ben poco soddisfacenti le notizie che ricevevansi intorno alle bisogne militari, e le lettere provenienti dallo esercito non contenendo altro che luoghi comuni sull' entusiasmo e patriottismo degli Spagnuoli, che annunzi di vasti divisamenti o in idea, o cominciati ad eseguire.

Il ministero inglese confermò la nomina di lord William Bentinck, e riordinò medesimamente gli agenti militari, assegnando a ciascuno il distretto nel quale doveva operare, e nominando un uffiziale generale per invigilarli. In conseguenza, il maggior-generale Broderick recossi nella Galizia, il maggior-generale Leith si trasferì nelle Asturie con un numeroso stato maggiore, il maggior-generale Sontang andò in Portogallo. La missione di Leith era importante perchè doveva soprintendere alla Biscaglia, alla Castiglia, al Leon, alla Catalogna altresì, e pareva che avesse inoltre delle istruzioni per preparare i mezzi di far sbarcare un corpo di esercito inglese sulle coste di Biscaglia (1). Nel tempo stesso sir Roberto Wilson veniva fornito di armi, di munizioni e di vestimenta per mettere in ordine tre o quattromila uomini riuniti dal vescovo di Oporto, al cui effetto fu seguito da moltissimi uffiziali e da taluni profughi portoghesi, co' quali formò un corpo di partigiani, conosciuto sotto al nome di *Legione lusitanense.*

(1) Carte di sir Hew-Dalrymple. M. S.

Il brigadiere-generale Decken era stato alla prima spedito nella Spagna; ma nel viaggio ebbe il contrordine di recarsi ad Oporto, dove giunto il 17 agosto immischiossi in quel singolare intrigo del quale si è per noi parlato nella campagna di Vimiero.

Allorquando sir John-Moore prese il comando dello esercito, inviò il colonnello Graham al quartier-generale degli Spagnuoli sull'Ebro, e diede istruzioni a lord Bentinck di rimanere a Madrid e di affrettare i preparativi che permettevano di aprir la campagna. Lord Bentinck trovò in M. Stuart un esperto cooperatore, e tanto l'uno e l'altro nella loro corrispondenza, quanto il maggiore Coxe nella sua, dipingono la storia dei mali, i quali, in quella epoca, afflissero la sventurata Spagna, e ruinarono la sua nobile causa.

Il potere che questi agenti avevano di distribuir soccorsi e la natura independente della incumbenza data loro direttamente dai ministri, li rivestiva di una prodigiosa prevalenza, della quale abusando, obbliarono lo scopo cui dovevano mirare, e presero spesso una parte attiva in ciò che la politica non consigliava.

Il colonnello Doyle, dopo aver lasciato il capitano Kennedy alla Corogna ed il capitano Carrol al quartier-generale dello esercito di Blake, recossi a Madrid dove fu riguardosamente ricevuto, ed ottenne il grado di generale per lui e quello di tenente colonnello per Kennedy e per Carrol nello esercito spagnuolo. Nelle lettere che scrisse si scorge la gran parte che ebbe ai rilevanti provvedimenti adottati, e tra gli altri alla fissazione di un disegno stabile di operazioni, alla formazione di un governo centrale (1). Parve che venisse in intrinsechezza principalmente col duca dell'Infantado, giovane di ordinaria capacità, ma molto propenso a quei piccoli intrighi costituenti allora tutta la politica della corte spagnuola. Il capitano Whittingham si acquistò talmente la confidenza del generale Castanos che fu adoperato, nel principiar di settembre, a far la rassegna dei diversi corpi spagnuoli congregati sull'Ebro, ed a distendere un rapporto sull'utile che potevano essi offrire, prima di porsi

(1) Corrispondenza di sir John-Moore.

ad eseguimento il prefinito disegno per l'apertura della campagna. Non ostante il favorevole aspetto nel quale questi uffiziali si trovavano, nissuno di essi diede a conoscere di avere una giusta idea della forza relativa degli eserciti francesi e spagnuoli, nè per ciò la loro stravagante fidanza rimase scossa dai risultati.

Gli Spagnuoli non tardarono ad accorgersi del vantaggio che vi era per loro ad inanimire la vanità degli uomini senza esperienza che disponevano di enormi sostanze; ma nell'atto che profondevano in pro di funzionarii subordinati, principalmente di quelli che avevano accettato impieghi nello esercito, qualunque contrassegno esterno di rispetto e di fiducia, tutti i più assidui conati di lord Bentinck e di M. Stuart non bastavano a far adottare una sola utile provvidenza, e neppure a stabilire, in una maniera ordinaria, i rapporti che dovevano esistere tra loro ed i capi spagnuoli (1).

Questi ultimi desideravano trovare un mezzo col quale potessero dar false impressioni sullo stato degli affari, ed assicurarsi i soccorsi dell'Inghilterra, senza essere inceppati nell'uso che ne facevano. Gli agenti subordinati corrispondevano ai loro divisamenti, ed i generali spagnuoli, soddisfatti di questa docilità, non permettevano che più di un agente superiore rimanesse presso di loro. Il capitano Birck, intelligentissimo uffiziale del corpo del genio, scriveva dal campo del general Blake nei seguenti sensi: « Il generale » Broderick è aspettato qui; ma ho compreso che la pre- » senza di un generale inglese al quartier-generale, per ac- » compagnar l'esercito, darebbe della gelosia. Il general » Blake non si apre con tanta facilità; solo il capitano Car- » rol pare che stia benissimo con lui e con i suoi uffiziali. » Questi mi assicura che Blake lo istruisce di più cose a » preferenza dei suoi subalterni uffiziali superiori (2).

Lo scopo era perfettamente adempito, nulla poteva esservi più lungi dal vero quanto le relazioni degli agenti mi-

(1) Lettera di M. Stuart. — Di lord Bentinck. — Documenti giustificativi, n. 13, sez. 6.

(2) Corrispondenza di sir John-Moore. M. S.

litari intorno agli affari di Spagna, e l'apertura della campagna doveva somministrar di ciò la pruova. Il fallo non era degli agenti, bensì dei ministri che li avevano scelti incapaci e privi di esperienza, per cui posti in giornaliero commercio coi capi dello esercito, si vedevano costretti di secondarli e di riferire ciò che ai medesimi piaceva.

Sir Moore, fatto accorto della cattiva tendenza di un tal metodo, richiamò presso di sè tutti gli uffiziali sui quali doveva invigilare, e raccomandò positivamente ai ministri che lasciassero d' allora in poi un sol mezzo di comunicazione tra le autorità spagnuole e l'esercito inglese, perchè convinto che ogni agente militare riguardava gli avvenimenti che gli succedevano sotto agli occhi come i soli rilevanti, e le forze dello impero britannico come un aiuto puramente accessorio. In questi sensi scriveva a sir Dalrymple da un lato il generale Leith per aver cavalleria, artiglieria e munizioni sopra Palencia; e dall'altro il capitano Wittingham per dire che il general Castanos desiderava cavalli, i quali avrebbero deciso la sorte della campagna, soggiungnendo che se un ragguardevole corpo di truppe inglesi fosse sbarcato nella Catalogna, egli non dubitava affatto dell'ottimo effetto che avrebbe prodotto.

Quest' ultima proposizione relativa alla Catalogna era il progetto favorito degli uomini prevalenti in Madrid, i quali vivevano tanto sicuri di riuscire sull' Ebro, che non trovando necessario di giovarsi di alcuna forza inglese da questo lato, ritirarono otto a novemila soldati dall'esercito presso Tudela, e li diressero alla volta di Lerida.

Discendiamo ora a parlare delle operazioni dello esercito spagnuolo immediatamente dopo il combattimento di Baylen.

Quando questa vittoria ebbe costretto Giuseppe ad abbandonare Madrid, le truppe spagnuole, guidate dal capriccio dei loro generali, si diressero sopra diversi punti, senza alcuno scopo, e senza alcun ligamento tra le mosse rispettive. E di fatti, ciascuno immaginavasi che la guerra fosse terminata, che le feste ed i trionfi dovessero occupare soltanto la mente di ogni buono Spagnuolo.

Gli eserciti di Valenza e di Murcia separaronsi. Il generale Llamas, con dodicimila baionette e pochi cavalli, prese la strada di Madrid e colà giunse il primo. Il generale so-

lo che si comportò con maggior convenienza fu S. Marco, fiammingo d'origine, adducendo l'esercito di Valenza in soccorso di Saragozza. Egli per via si unì con le forze del barone di Versage, ed entrambi, alla testa di sedicimila uomini, entrarono in Saragozza il giorno 15, ventiquattrore dopo che il generale Verdier ed il maresciallo Lefebvre, tolto l'assedio, eransi ritirati a Tudela. I Francesi si avevan lasciato dietro l' artiglieria grave e le provvisioni: S. Marco e Versage avendole inseguite, nel giorno 19 la loro vanguardia venne alle prese; ma fu battuta da una mano di cavalli. Nel giorno 20, Lefebvre abbandonò Tudela, e prese sito a Milagro. Il giorno 21, Versage e S. Marco occuparono Tudela. I terrazzani delle valli, incuorati dall' avvicinarsi di un esercito regolare, e dall' avventurosa difesa di Saragozza, si assembrarono sul fianco sinistro dei Francesi, e minacciarono le loro comunicazioni. Durante questo tempo, Palafox abbandonossi a feste ed a sollazzi, non pensò a riparar Saragozza se non fu caduto il mese, s'insignorì dell' autorità suprema, mostrò la più ridicola e la più esagerata presunzione: tra gli altri atti egli decretò che gli Aragonesi, d' allora in poi, per qualunque delitto, non sarebbero puniti di morte (1).

L' esercito di Andalusia era il migliore di tutta la Spagna, composto di trentamila uomini di truppe regolari, con un considerevole treno di artiglieria, e fiero della recente conseguita vittoria. La giunta di Siviglia, nel fine di assicurarsi la supremazìa sulle altre giunte dell'Andalusia, tenne questo esercito nella inoperosità, e ne chiamò presso di se una parte per assistere ad un vano trionfo (2). Era scorso un mese dalla capitolazione di Baylen quando Castanos entrò in Siviglia alla testa di una divisione di settemila uomini, lasciandone un' altra di egual forza a Toledo, ed accantonando il resto a Puerto del Rey, S. Elena, Carolina e nella Sierra-Morena (3).

L' esercito di Estremadura era quasi intieramente com-

(1) Cavallero.
(2) Corrispondenza di Coxe.
(3) Corrispondenza di Whittingham.

posto di nuove leve, e fu poco dopo corroborato dalle guardie valloni e reali, e fornito di tutti i necessari equipaggi che sir Dalrymple mandò al generale Galuzzo. Secondo le stipulazioni di un trattato tra le giunte di Siviglia e di Badajoz, il general Castanos doveva assumere il comando della cavalleria, la quale costava di quattromila cavalli, e nissun altro generale, eccetto Cuesta, ne aveva un egual numero. Il consiglio di Castiglia ordinò, impetrando prima l'intervento di sir Dalrymple, dei generali e degli agenti militari inglesi, che il general Galuzzo mandasse il suo corpo di cavalleria sulla capitale; ma questi sdegnò qualunque rimostranza, ed occupossi, come abbiam veduto, a postergare la esecuzione della convenzione di Cintra, mediante il preteso assedio della fortezza la Lippe.

I prigionieri spagnuoli, ai quali questo trattato restituiva la libertà, furono vestiti, armati e mandati in Catalogna sopra trasporti inglesi, unitamente a diecimila fucili con le corrispondenti munizioni, che sir Dalrymple mandò ai Catalani.

Altri mille e cinquecento Spagnuoli, comandati dal marchese di Valladeras, dovevano militare assieme ai Portoghesi, come si è per noi detto, nella campagna di Vimiero; ma essendo rimasti al di là di Guarda perchè mancanti di mezzi, sir Dalrymple mandò loro diecimila dollari, e così Valladeras raggiunse il general Blake. Questo generale, dopo la disfatta di Rio-Seco, divise l'esercito galiziano da quello comandato dal generale Cuesta, e si pose egli stesso al sicuro dalle persecuzioni del maresciallo Bessieres, ingolfandosi nelle montagne dietro Astorga. La sua riserva non era entrata in azione, con la quale, co' mezzi della provincia e coi soccorsi dell'Inghilterra, avrebbe potuto mettersi alla testa di trentamila uomini.

Quando il maresciallo Bessieres si ritrasse, seguita la rotta di Baylen, il generale Blake occupava Leon, Astorga ed il passo del Mansanal, senza osare di avanzarsi ulteriormente, perchè mancava di cavalleria. Il generale Cuesta stando allora ad Arevalo con mille e cinquecento dragoni, fu dalla giunta di Castiglia e di Leon, la quale si era rifuggita a Ponteferrada, precettato di mandare la sua cavalleria all'esercito del general Blake. Cuesta, vecchio ambizioso ed

inasprito dalla provata disfatta e dalla dissensione avuta con Blake, in vece di ubidire si ritrasse a Salamanca, assembrò da circa diecimila paesani, gli armò, annullò tutti gli atti della giunta, e minacciò di punirla come a capitangenerale (1). Il general Blake si dichiarò in favore della giunta, e mentre che questi duci disputavano tra loro, tremila uomini di cavalleria francese discesero il Duero, spazzarono le pianure e riscossero delle contribuzioni in presenza dei due eserciti.

Vedendo il general Blake che non poteva vincere l'ostinazione di Cuesta, lasciò gli accantonamenti fin dai primi giorni di settembre, e mediante marce sforzate, rasentando le aperte campagne verso greco, addusse il suo esercito sopra Montagna-Santander, piccolo ed asprissimo stretto onde la Biscaglia e le Asturie sono separate. La giunta della seconda delle nominate provincie aveva ricevuto immensi soccorsi dall'Inghilterra, e pure nulla fece che fosse in armonia coi mezzi ottenuti e con gli altri che offriva l'asturiano terreno. Diceva che teneva diciottomila uomini sotto alle armi; ma diecimila ne promise al general Blake ed ottomila lo raggiunsero.

Nella Catalogna la guerra procedette dall'uno e dall'altro lato senza connessione, senza aver riguardo alle mosse del principale esercito, senza la necessaria preponderanza sul disegno generale della campagna.

Sicchè, parve che un mese dopo la capitolazione di Baylen vi fossero diciannovemila uomini di fanteria a Madrid, agli ordini di molti generali, seimila altri in linea sull'Ebro, i residuali corpi, eccetto quello della Catalogna, valutato a undicimila uomini, molti giorni di marcia lontani dal nemico, con i capi in discordia delle giunte, dissuniti tra loro, e quindi inoperosi o procedenti disaccortamente come Galuzzo.

La debolezza e lentezza delle truppe spagnuole in parte proveniva dall'incapacità dei capitani, ed in massima parte dalla vanità, dall'arroganza, dall'umore interessato delle autorità locali, tra le quali distinguevansi per ambi-

(1) Corrispondenza di M. Stuart.

zione le giunte di Siviglia e di Galizia. In vece di spendere il tempo a concertare le opportune provvidenze per mettere a profitto la vittoria di Baylen, esse intesero a trovar mezzi di perpetuare il loro potere; quindi il danaro, i soccorsi dell' Inghilterra, quelli della Spagna, a quest' unico scopo principalmente si applicarono. Da per ogni dove l'interesse e la violenza prevalevano, l'ardore del patriottismo si attiepidì, gli sforzi degli uomini animati da vero zelo o venivano annullati, o servivano di segnale per la loro propria distruzione.

La conseguenza a dedursi da questo stato di cose, condanna la politica che consigliò la ritirata di Giuseppe (1).

(1) Il partito preso dal re Giuseppe di abbandonare Madrid, e di rannodare sull' Ebro le forze che rimanevano a sua disposizione, potrebbe essere sostenuto, ovvero, se vuolsi, scusato, colle stesse ragioni sulle quali l'Autore ha fondato i suoi rimproveri. Di fatti, il quadro che presenta dei mezzi onde la Giunta era in facoltà di disporre dopo la battaglia di Baylen e del vantaggio degli occupati siti, per attorneggiare Madrid e mozzare le comunicazioni dell' esercito francese con Burgos, fa pruova che, se le mosse non fossero state tanto incoerenti, gli svariati corpi di esercito spagnuoli potevano, anche senza riunirsi, senza rischiare un' affrontata generale, mettere l'esercito del Re in una posizione tanto ardua, tanto pericolosa quanto quella nella quale erasi trovato il generale Dupont. Come supporre il disordine, gl'intrighi, l'irresolutezza, l'imprevidenza al presente svelate dall'Autore dietro documenti autentici! Torna sempre difficile di penetrare i disegni del nemico, di ben conoscere la positura del medesimo; e queste difficoltà venivano anche accresciute dalla natura del paese e dal genere di guerra. Il re Giuseppe non aveva per certo a sua disposizione i cinquantamila combattenti che l'Autore considera come formanti una sola massa propria ad assumere la offesa, o pure, come egli dice molto bene, ad eseguire un progetto di difesa attiva. Queste truppe erano trafelate di fatiche, disperse sopra diversi punti, non si potevano rannodare se non che indietro, in una posizione concentrata, la quale tutelasse perfettamente la linea di operazione ed assicurasse i fianchi. Napoleone non tardò a confessare che questa determinazione era stata saggia, che aveva facilitato il pronto arrivo dei rinforzi, e mascherato gli apparecchi della sua bella apertura di campagna, dall'Autore ragionevolmente lodata, la cui buona riuscita non sarebbe stata sì decisiva nel caso che Giuseppe, ostinandosi a rimanere sia a Madrid, sia sul Duero, fosse venuto a mettere a cimento, mediante mosse divergenti, certamente inefficaci quanto all' oggetto principale, la sorte dello esercito, il quale abbisognava che fosse riordinato in una maniera relativa al nuovo progetto di operazioni. *(Nota del Traduttore francese.)*

Senza che avesse avuto necessità di ritirare un sol uomo dalle guernigioni di Pamplona, di Tortosa e di S. Sebastiano (1), senza scomodare le colonne mobili sulle comunicazioni della Biscaglia e della Navarra, questo monarca assembrò quasi cinquantamila uomini di buone truppe venti giorni dopo di aver lasciato la capitale. Alla testa di una tal forza, anche con due terzi della medesima, stava in lui di sfidare i corpi spagnuoli inoperosi, a metà ordinati e disgregati. Gli era tanto necessario di mantenersi in Madrid che appena se gli fossero venute a fronte forze di gran lunga superiori, avrebbe dovuto determinarsi ad abbandonarla senza tentare un'ultima pruova; ma il disastro del generale Dupont gli pose nell'animo un gran rispetto pel valore spagnuolo; mentre in quella occasione il suo giudizioso fratello aveva detto: « *Tutta la massa delle forze* » *spagnuole non è capace di battere venticinquemila Fran-* » *cesi in una posizione ragionevole* (2) ». L'errore di lasciare la capitale sarebbe tornato fatale, se gli Spagnuoli avessero potuto seguire un divisamento generale di azione; ma le giunte, come se la pietra di Cadmo fosse stata gettata tra loro, si rivolsero l'una contro dell'altra ed obliarono il nemico comune.

Ferdinando fu di nuovo proclamato re di Spagna, e la pompa e le feste che tennero dietro a questo fatto, misero termine a qualunque affare, meno che agli intrighi. Castaños assunse il titolo di capitan-generale di Madrid, e parve che mirasse a farsi nominare generalissimo ed a sottrarsi alla ingiuriosa vigilanza della giunta di Siviglia; conciossiachè, quantunque nella maggior parte delle provincie le giunte avessero tolta ai capitani-generali l'autorità che tal carica conferiva loro, non ne era lo stesso da per tutto. Sperava Castaños, e con ragione, che sarebbe stato eletto al posto cui agognava; ma, indolente per natura, ben presto si vide che, fino a quando un governo centrale e supremo non si fosse stabilito, questo provvedimento salutare non verrebbe adottato. Il consiglio di Castiglia, non

(1) Documenti giustificativi, n. 6.
(2) Documenti giustificativi, n. 4.

ostante la sua poca popolarità e l'odio che gli portavano le giunte, fu accettato come governo provvisorio con una autorità solo di nome; e si conobbe che la necessità di far fronte al nemico costituì il solo vincolo che pose qualche connessione nelle operazioni dei corpi di esercito spagnuoli.

Non andò guari e sperimentaronsi le dispiacenti conseguenze della mancanza di unità; giacchè, come prima i Francesi ebbero lasciato Madrid, la Biscaglia preparossi ad una ribellione. Un tale avvenimento, se fosse stato condotto con prudenza e ben sostenuto, avrebbe prodotto un incalcolabile vantaggio; ma occorrevano bene intese disposizioni e la più gran prudenza per assicurarne la riuscita, perchè i Biscagliesi mancavano di armi e di munizioni, i Francesi erano vicinissimi a loro, diversi corpi spagnuoli i meno lontani constavano di quelle deboli leve poste in ordine dall' Asturia. Necessità voleva che il corpo di esercito del general Blake giugnesse innanzi ogni altro nella Biscaglia; mentre allora, data opera ai convenevoli preparativi, l' insurrezione, protetta da quarantamila uomini di truppe regolari e soccorsa in denaro ed in munizioni dal lato del mare, avrebbe costretto i Francesi od a partirsi dall'Ebro o ad accettare la pugna che il general Blake poteva rischiare senza correre grave pericolo, purchè le truppe di Andalusia, di Murcia, di Valenza e di Aragona, riunendosi nei contorni di Tudela, si fossero tenute pronte ad irrompere in massa contro al fianco sinistro del nemico. Considerata sotto tutti gli aspetti, la rivolta di Biscaglia doveva produrre rilevanti conseguenze, e l' impazienza, invece di ricevere incuoramento, aveva ad essere affrenata. Impertanto il duca dell'Infantado, il colonnello Doyle ed altri personaggi di Madrid, spesero ogni possa per affrettare l' esplosione. Il seguente estratto dei dispacci del colonnello Doyle, mostra il poco riguardo che si ebbe a condurre un affare tanto serio.

» Io proponeva al generale Blake di mandare degli uffi-
» ziali nella Biscaglia per aizzarvi il popolo, e nelle Astu-
» rie per dimandare ottomila uomini dei quindicimila che
» vi sono affine di spingerli fino a Bilbao, e per secondare
» quegli abitanti preparati a ribellarsi ed in attenzione di

» armi e munizioni. Ho scritto per questi due oggetti a
» M. Hunter a Gijon, il quale mi ha risposto di avere
» spedito a Bilbao l'occorrente, unitamente a del danaro,
» e di essere già quattordicimila uomini riuniti. Ho doman-
» dato dippiù che il resto delle truppe asturiane occupas-
» sero all'istante i varchi che menano dalla Castiglia nelle
» Asturie e nella Biscaglia, val dire da Reynosa nella di-
» rezione di Bilbao ». Pochi giorni dopo egli scriveva nella
seguente guisa. « Le provvidenze da me prese nella Biscaglia
» e nelle Asturie sono perfettamente riuscite: i rinforzi di
» armi, di munizioni e di uomini trovansi in sicurezza a
» Bilbao, gli Asturiani tengono i passaggi da me indicati,
» di maniera che tutto è tranquillo da questo lato ».

Le bisogne rimasero in questo stato di sicurezza immaginaria fino al 16 agosto. Il generale Blake stava ancora nelle montagne della Galizia. I soccorsi dell'Inghilterra giunsero nel porto di Bilbao, e l'esplosione ebbe luogo. Il generale Merlin, con tremila granatieri, piombò ad un tratto su gli sventurati Biscagliesi, si insignorì di Bilbao, e, per servirci dell'espressione del re Giuseppe, « il fuoco della » sollevazione fu spento nel sangue di milledugento uomi- » ni ». Fortunatamente le munizioni non erano state sbarcate ed i legni sui i quali si trovavano si fecero in alto mare. In questo modo, con un sol colpo, vidési distrutto uno dei principali mezzi sui quali il general Blake aveva avuto dritto di calcolare per le sue future operazioni; e quantunque gli Spagnuoli dicessero che la loro perdita fu minore di quella voluta da Giuseppe nell'occorso fatto d'armi, pure l'animo di resistenza venne fortemente compresso, e nessun vantaggio equilibrò questa deplorabile sventura.

Nulladimeno, la occorsa catastrofe poca sensazione fece al di là del luogo dove era avvenuta. Gli abitanti di Madrid e di Saragozza si occupavano solo in feste e tripudi; ed è difficile il dire fino a quel punto la guerra sarebbe stata trascurata, se l'apparita di un corpo di truppe francesi, che ripigliò Tudela ed avanzossi nei contorni di Saragozza, non avesse tratto Palafox dal seno dei piaceri (1). La mossa dei

(1) Documenti giustificativi, n. 6.

Francesi ebbe luogo subito dopo la spedizione contro Bilbao, e tendeva a spegnere l'insurrezione delle valli ed a spazzare il fianco sinistro dell'esercito loro. Palafox, risvegliato bruscamente, scrisse in modo irruento al consiglio di Castiglia, comandando che tutte le truppe della capitale si avanzassero sull'Ebro, e rimproverando con minacce ciascun membro del ritardo messo fino allora nell'adottare tale provvedimento. L'indole di questo giovane togliendogli ogni riguardo, le sue rimostranze essendo fondate nel solo suo personale pericolo, e non indicando che vi fosse un disegno preferito, nè che ravvisasse chiaramente lo stato degli affari, avvenne che il tuono presuntuoso delle sue lettere offese generalmente tutti e principalmente Castanos, il quale non era sotto al suo comando. Dippiù, la giunta di Siviglia si negò di pagare o di nudrire l'esercito di Andalusia, se fosse uscito dalla capitale prima di stabilirsi un governo centrale, ricorrendo nel tempo stesso ad ogni specie d'intrighi per impedire, od almanco per ritardare l'esecuzione della dimanda di Palafox.

Necessità voleva intanto che si fosse agito o dell'una o dell'altra maniera, e fu per ciò che il 5 settembre i generali in capo tennero consiglio a Madrid. Castanos, Llamas, Cuesta, il duca dell'Infantado e pochi altri intervennero alla seduta. Blake diede proccura al duca dell'Infantado, e Palafox fecesi rappresentare da un colonnello del suo reggimento. Cuesta propose di eligersi un generalissimo; ma gli altri, essendo troppo gelosi, fermarono il seguente disegno di operazioni (1).

Restò convenuto che Llamas, con le truppe di Murcia occuperebbe Tarascona, Angreda e Borja, e che La Pena, con le due divisioni di Andalusia già arrivate nella capitale, marcerebbe per Soria a fine d'insignorirsi di Logrono e Najera, seguito a tempo convenevole dalle altre divisioni dello stesso esercito. Quando La Pena sarebbesi stabilito in Logrono, Llamas doveva avanzarsi sopra Cascante, Corella e Calahorra. Presi appena i convenuti siti da questa forza riunita, chiamata *esercito del centro*, Palafox,

(1) Carte del Parlamento.

cui ubidiva la divisione S. Marco, aveva ordine di giugnere fino a Sanguessa, per la manca riva dell' Ebro, e di accerchiare il nemico sul fiume Aragon. Speravasi che, durante questo tempo, il general Blake giugnerebbe a Palencia, e si congiungerebbe con gli Asturiani. Cuesta promise di marciare sopra Burgo dell'Osma, e di occupare lo spazio tra le truppe di Blake e le truppe del centro. La testa della colonna. La Pena doveva trovarsi a Soria il 17 settembre. La giunta credette che questo vizioso progetto, nel quale erano tutte le regole violate, e le truppe nemiche considerate come una massa immobile, produrrebbe un totale trionfo. Il solo timore conceputo si fu che una pronta fuga non sottraesse i Francesi alla vendetta degli Spagnuoli. Ecco come scriveva in proposito il capitano Whittingham, eco della opinione dei generali spagnuoli: « Per » quanto lontano il mio debole discernimento possa con» durmi, io son contento che i Francesi persistano a con» servare l' attuale loro posizione: avremo in meno di sei » settimane una seconda battaglia di Baylen ».

Ma era necessario aver del numerario perchè i generali La Pena e Llamas potessero marciare, ed intanto tornava difficile trovarne in Madrid, perchè le province marittime assorbivano tutti i sussidi mandati dall'Inghilterra. Il colonnello Doyle trasse delle cambiali sul tesoro di Inghilterra e sul governo di Siviglia per pagarsi due milioni di dollari, i quali furono trasmessi alla giunta da M. Durff (1).

È probabile che questo governo senza principii non avrebbe fatto onore a tali biglietti, se il maggiore Coxe, prima dell' accettazione, non si fosse fortemente impegnato a rappresentare i bisogni dello esercito. Sul principio egli n'ebbe una risposta dilatoria e sdegnosa; ma le sue asserzioni acquistarono maggior peso, quando la giunta ebbe scoverto che una congiura stava per iscoppiare contro i suoi componenti, la quale supponevasi fosse stata ordita in Madrid, dove veniva essa detestata perchè insolente ed interessata. Sbigottita per le conseguenze di un tale stato di cose, mandò dugentomila dollari a Madrid, e pubblicò un manifesto

(1) Corrispondenza di sir Dalrymple. — Lettere di Doyle.

inserendovi una lettera al generale Castanos colla data degli 8, con cui dava a costui pieni poteri di prendere le più convenevoli provvidenze a vantaggio del bene pubblico. La giunta cercava di calmare il popolo e di salvare la sua propria dignità mostrando di agire volontariamente; ma Castanos pubblicò questa lettera con la sua vera data degli 11, ed allora si vide che le rimostranze del maggiore Coxe, e non il sentimento del suo dovere avevano prodotto questo cangiamento di condotta nella giunta.

Le cambiali di Doyle furono negoziate, le truppe si posero in marcia, e quarantamila soldati di leva chiamaronsi al servizio; ma Napoleone aveva posta tanta attività e previdenza a disarmare il paese che non si potettero trovare tremila e duecento fucili. Il duca dell'Infantado ed alcuni altri capi immaginarono un mezzo singolare per proccurarsene: il colonnello Doyle scrisse a sir Dalrymple, in nome del consiglio supremo, dimandando che *i fucili dello esercito di Junot, con le armi del popolo portoghese*, fossero trasportati alla frontiera per essere mandati in posta a Madrid. L'Inghilterra aveva già spediti in Spagna centosessantamila fucili, numero ben superiore a quello degli uomini armati, cinquantamila dei quali diretti a Siviglia, la giunta avevali fatti rinchiudere negli arsenali. Gli Spagnuoli hanno la prerogativa o di trascurare o di mal usare i mezzi reali, e di attenersi fortemente ai più insensati progetti. In una tale congiuntura nessun altro popolo avrebbe immaginato di chiedere armi ad una nazione vicina; ed i soli capi spagnuoli potevano pensare all'assurdità di equipaggiar delle leve, momentaneamente obbligate a combattere sull'Ebro, con le armi di un esercito francese che operava in Portogallo e che non era ancora vinto. Questo progetto e molti altri somiglievoli provano che Cervantes fu tanto profondo osservatore quanto spiritoso censore delle stravaganze dei suoi compatriotti.

CAPITOLO XVI.

Politica interna. — Fazioni nella Galizia, nelle Asturie, in Leon e nella Castiglia. — Criminosa condotta della giunta di Siviglia. — M. Stuart si sforza di stabilire le cortes del Nord. — Operosità del consiglio di Castiglia, il quale propone un governò supremo. — Le giunte locali instigano l'odio generale. — Le cortes si riuniscono a Lugo, e si dichiarano per un governo supremo e centrale. — Nomina dei deputati. — Clamori di Galizia e del vescovo di Orense. — Crescente prevalenza del consiglio di Castiglia. — Indole del general Cuesta. — Governo centrale e supremo stabilito ad Aranjuez, sotto alla presidenza di Florida-Bianca. — Vili intrighi delle giunte locali. — Bisogne straniere. — M. Canning lascia M. Stuart per tre mesi senza alcuna istruzione. — John Hookham Frere nominato inviato straordinario.

Poicche gli affari erano così mal governati, per necessità il corso delle politiche e civili transazioni procedere dovea lento e tortuoso. Quantunque breve tempo fosse passato tra i primi moti della ribellione e l'arrivo di M. Stuart nella Corogna, pure un tal periodo era stato abbastanza lungo per dar luogo ad una marcata discrepanza tra le giunte (1). Quelle di Leon, delle Asturie e della Galizia tenevansi in aperta guerra, per cui le province, lacerate dalle fazioni, odiavansi con tanta violenza, come se le loro dissidie mettessero capo in remoti secoli. Il denaro e gli altri sussidii mandati dai ministri inglesi cadevano tra le mani delle autorità, le quali li consideravano qual donativo fatto a loro stesse e ne disponevano a proprio piacimento. La giunta di una provincia non avrebbe dato ad un'altra le armi che le superavano, nè permesso che le truppe sue inseguissero il nemico al di là dei limiti che la dividevano dalla vicina. Il potere stava nelle mani dei nobili e dei no-

(1) Lettere di M. Stuart. — Carte del Parlamento.

tabili, uomini di corto ingegno, inesperti agli affari, fieri, arroganti, qualità costanti dell' ignoranza rivestita dell' autorità, e generalmente disposti ad usar del potere per arricchire i parenti ed i clienti proprii a spese della causa comune, sempre subordinata agli interessi particolari di ciascuna provincia. La gelosia diveniva per tal ragione uno dei principali incentivi delle azioni delle giunte, ed i mezzi cui esse ricorrevano, per accrescere la loro prevalenza, o diminuir quella di un governo rivale, mostravano la stessa assurdità o la stessa mancanza di principii. La giunta di Galizia fece inuditi sforzi per isolare questa provincia, nel che pareva diretta dallo scopo di staccarla dalla corona di Spagna per aggregarla al Portogallo. Essa si dolse, come di una ingiuria, che l' esercito di Estremadura avesse ubbidito agli ordini della giunta di Siviglia, si congiunse con quella di Oporto, e mandò truppe sotto Valladeras, secondo abbiam veduto, per sostenere la guerra in Portogallo. Nel tempo stesso, sdegnò di prendere alcuna provvidenza a difesa, di concerto con le province di Castiglia, fino a che un trattato formale di alleanza non fosse stato negoziato, sottoscritto e ratificato tra loro. Era essa talmente interessata ed incapace agli affari, che giunse il disgusto a sì alto grado, anche nella provincia, da dar luogo a congiure per rovesciarne l' autorità. I vescovi di Orense e di S. Yago divennero i suoi nemici dichiarati, il secondo dei quali mal riuscì nella mira di attrarle contro l' opera del general Blake e delle truppe del medesimo. Oltre a ciò, molti qualificati personaggi si diressero a M. Stuart, perchè concorresse con loro a far cangiare con la forza un tal governo. Peggiore era la maniera di procedere degli Asturiani; essi non vollero soccorrere l' esercito di Blake, quantunque le provvisioni, dimandate all' Inghilterra e somministrate, si perdessero nei porti dove erano state sbarcate. Il denaro portato dalla fregata il Plutone, per uso della provincia di Leon, fu ritenuto a Gijon; e Leon non fece sorgere mai un soldato per difendere la causa nazionale. In simil guisa, appena due mesi dopo la manifestata ribellione, la corruzione, l' intrigo, le fazioni, desolavano le province settentrionali della Spagna, e le minacciavano quasi di una guerra civile.

Le stesse passioni destate nel mezzogiorno produssero gli stessi risultati. La giunta di Siviglia, meno scrupolosa di quella di Galizia, non occultò affatto le sue ambiziose mire. Essa impedì qualunque pubblicazione, soppresse anche la petizione di Florida-Bianca, il quale, come presidente della giunta di Murcia, aveva raccomandato si formasse un governo centrale e supremo, occupossi in vane e frivole quistioni con perdita di un tempo prezioso, pose in oblìo qualunque affare rilevante, sagrificò il bene pubblico agli interessi privati, chiamò ad impieghi i suoi aderenti, si usurpò l'autorità reale provvedendo le sedi vacanti della chiesa.

Oltre a tutto ciò, la giunta di Siviglia si accaparrò i sussidi in danaro, indispensabili a fare agire l'esercito, lagnandosi che la Manica e Madrid, per la difesa delle quali l'esercito, a suo dire, si sagrificava, si negassero di provvedere alle sussistenze ed al mantenimento del medesimo. Sotto al pretesto di preparare i quadri di una riserva di trentamila descritti, ritenne a Siviglia cinque battaglioni, con che indebolì l'esercito e non assoldò un solo uomo. Nominò degli aderenti suoi a taluni beneficii vacanti, e ne destinò gli emolumenti in vantaggio di costoro e di sè stessa. Non mostrò ritegno di far conoscere che si appropriava i fondi ricevuti dall'Inghilterra. La corruzione di questa giunta destò altamente la pubblica indegnazione, ed una congiura fu tramata contro ai membri della medesima (1). Le cose si spinsero a tale eccesso che la sola fermezza di Castanos valse ad impedire la guerra civile, facendo marciare lo esercito vittorioso di Baylen contro la giunta di Granata, la quale non aveva voluto riconoscere la supremazìa di quella di Siviglia. Tale era il vero stato della Spagna, e tale mostravasi il patriottismo di quelle giunte intese a far risuonare la intera Europa del grido delle proprie lodi.

Nelle province del settentrione, M. Stuart sforzossi di rimetter l'ordine e di sciogliere quel caos di follie e di perversità, affine di portar tutto a quella unità di azione senza

(1) Documenti giustificativi n. 13, sez. 5.

della quale riusciva impossibile di resistere al potente avversario che minacciava l'independenza della Penisola. Egli vide che per comprimere quel conflitto di passioni era indispensabile vi fosse un' autorità suprema che la Gran-Bretagna potesse sostenere con le sue forze, e gli parve che il mezzo più sicuro e più naturale per unire la nazione in una massa compatta ed energica, consistesse nel convocare le antiche cortes del regno. La previdenza di Napoleone intanto spiegò anche qui la sua vigilanza, distribuendo le forze francesi per modo da intercettare qualunque comunicazione diretta tra le province del settentrione e del mezzoggiorno. I corpi dei marescialli Bessieres e Moncey e del generale Dupont formavano un cerchio intorno a Madrid, perfettamente disposti per concorrere allo scopo di non fare avvicinare le giunte locali. Parve a M. Stuart che se le province più vicine si riunissero sotto al nome di *cortes del Nord*, un tal preliminare provvedimento assicurerebbe la convocazione di un'assemblea generale, allorchè la possibilità di congregarla si presentasse. In conseguenza, posto mano a questo impegno, ed ora esponendo il pericolo di rimanere in uno stato di anarchia nella violenza delle passioni e col nemico nel cuore del paese, ora dimostrando che la mancanza di una autorità suprema incatenava il gabinetto inglese impossibilitato a trattare con ciascuna giunta provinciale, gli Spagnuoli condiscesero a tutti i progetti di M. Stuart, ma non ne effettuirono alcuno e continuarono a nudrire i disordini che rovinavano la causa comune.

L' avvicinarsi del pericolo neppur valse a far tacere tanti interessi opposti che sconvolgevano il settentrione della Spagna; e la riuscita del combattimento di Rio-Seco invece di addolcire esasperò la violenza delle parti. Se la disfatta di Baylen non avesse arginato le operazioni del maresciallo Bessieres, pochi ostacoli sarebbonsi da costui incontrati per far riconoscere l' autorità di Giuseppe nella Galizia e nella vecchia Castiglia. In queste due province l'entusiasmo non giunse mai ad un alto grado, ed il maresciallo Bessieres oltre che era preparato ad impiegar la destrezza e la forza nel divisato fine, avrebbe dippiù trovato un sostegno tra le fazioni rivali. I rinforzi che giugnevano giornalmente di Francia lo ponevano in grado di conservare la sua conqui-

sta e di far ravvisare tutta l' abilità delle disposizioni dell' Imperatore; giacchè, mentre sarebbero state la Galizia affrenata da Bessieres e la frontiera del Portogallo minacciata da Dupont con venticinquemila uomini, il generale Junot poteva, in tutta sicurezza, concentrare il suo corpo di esercito nei contorni di Lisbona, e dar luogo ad uno sbarco su quella costa quasi impraticabile.

Tutti i concerti del monarca francese furono sconvolti dall' umiliante capitolazione di Baylen, e la evacuazione di Madrid diede nuovo incentivo all' energia del popolo. Disgraziatamente per la Spagna l' ambizione ebbe schiuso dinanzi un più vasto campo, l'interesse personale trovò modo di soddisfarsi con maggior facilità, nuove fazioni formaronsi, altre follie, più grandi assurdità soffocarono le virtù patriottiche, producendo una irrimediabile confusione, la quale strascinò seco la ruina del paese. La capitolazione del generale Dupont fu conosciuta dal consiglio di Castiglia prima che il re Giuseppe avesse potuto esserne informato; ed il consiglio, prevedendo tutte le conseguenze di un tale avvenimento, si negò di ufficialmente annunciare, come abbiam detto, il di lui innalzamento al trono. Giuseppe lasciò correre questo atto di disubbidienza senza mostrare che vi facesse attenzione, non essendo affatto inclinato alla violenza; e deve osservarsi che in nessuna epoca della guerra di Spagna, tanto egli quanto il fratello Napoleone, costrinsero mai lo Spagnuolo ad accettare od a ritenere un impiego sotto al nuovo governo (1). Giuseppe andò più lungi, prima di lasciar Madrid sciolse i ministri dal giuramento di fedeltà che gli avevano volontariamente prestato, e li lasciò in libertà di scegliere di bel nuovo quel partito che meglio sarebbe loro convenuto.

Don Pedro Cevallos ed il marchese di Pennello cangiarono con la fortuna; ma cinque altri rimasero fermi, preferendo un governo migliorato sotto un principe straniero ad una lotta senza speranza. Forse i secondi furon indotti a così risolversi dall' avversione che nutrivano per l' Inghilterra, e dalla impossibilità di ottenere sopra ai loro com-

(1) Memorie di Azanza, e di O' Farril.

patriotti quella superiorità che l'ingegno e la riputazione di cui godevano assicuravano loro in un altro ordine di cose.

La temerità del consiglio di Castiglia non fu pubblicamente castigata da Giuseppe; ma egli seppe punire i membri che la componevano mediante un'accorta politica. Il generale Grouchy scrisse a Castanos che gli ultimi avvenimenti rendevano necessaria altrove la presenza delle truppe francesi, invitandolo a prendere immediatamente possesso di Madrid ad oggetto di mantenervi la tranquillità pubblica. Questa partecipazione fece sorgere il pensiero che i Francesi si accingessero ad abbandonare la Spagna; e perchè tale idea adulava la vanità e la pigrizia degli Spagnuoli, fu avidamente accolta e contribuì a rallentare i preparativi di difesa. Mediante questo appello a Castanos, e fingendo di trattare il consiglio di Castiglia come un corpo scemato assolutamente di prevalenza presso la nazione, Giuseppe somministrò ai nemici del consiglio un pretesto che non mancarono di abbracciare. Le giunte temevano che il potere del Consiglio non distruggesse il loro; quindi quella di Galizia non volle porsi in relazione con esso, perchè i membri erano tutti partigiani dei Francesi, e perchè erano stati, come corpo, il più attivo strumento del governo usurpatore. Quella di Siviglia si sforzò di distruggere l'autorità non solo dei membri esistenti, ma eziandio dello stesso consiglio come tribunale la cui supremazia era riconosciuta (1). Nullameno, il Consiglio non obbliò se stesso, s'insignorì delle redini del governo appena partiti i Francesi, e la maniera con cui fece serbar l'ordine ed impedì ogni reazione prova che i suoi membri non erano senza merito. La condotta di questo corpo si scontra fortemente con quella delle giunte provinciali, sotto al cui dominio commettevasi anzi incuoravasi ogni maniera di eccessi.

Certi della oppugnazione che incontrerebbero i membri del consiglio, non perdettero tempo a formarsi una parte che loro aderiva. Don Arias Mon-y-Velarde, allora presidente, scrisse una circolare alle giunte locali, per dimostrar loro la necessità di costituire un potere centrale e supremo. Egli

(1) Carte di sir Dalrymple. — Corrispondenza di Coxe.

proponeva di far trasferire a Madrid dei deputati di ciascuna provincia o nazione, secondo venivano spesso nominate, per concertarsi col consiglio sul miglior modo come dare eseguimento a tale provvidenza. Se questo partito fosse stato accettato, tutta la potestà sarebbe caduta nelle mani di coloro che l'avevano proposto. Primo corpo riconosciuto dello Stato ed al corrente degli affari, il consiglio doveva per necessità conseguire una preponderante prevalenza nelle assemblee dei delegati; e perchè tutte le giunte tremavano di perdere il potere del quale male usavano, pareva ragionevole che esso assumesse il governale della cosa pubblica, quando una effettiva autorità aveva a dirigere la violenza del popolo verso uno scopo utile.

Il consiglio fece seguire questo tratto di politica dalla pubblicazione di un manifesto, contenente un minuto ragguaglio di tutti gli avvenimenti della rivoluzione, una giustificazione della parte che i suoi membri vi avevano presa, ed un appello a quella fidanza che la nazione aveva altra volta riposta in loro. Questo manifesto era con tanta abilità compilato che assai numerosa fu la parte di coloro i quali si dichiararono in favore del consiglio, principalmente a Valladolid. La giunta di Siviglia vide sì bene le conseguenze di tale operazione che intercettò una copia del manifesto diretta a sir Dalrymple, e fece sopprimere tutti gli scritti proclivi allo stabilimento di un'autorità centrale (1). Inutili sforzi, giacchè la opinione pubblica ben sentiva questo provvedimento, ed in ogni provincia degli uomini di ingegno e di riguardo domandavano un cangiamento e volevano distruggere l'idra politica, la quale opprimeva la Spagna e nuoceva alla sua difesa. Quindi le giunte, benchè disapprovassero tacitamente tal novità, pure non potettero in palese non convenire che era necessaria, sentimento che veniva avvalorato da tutti i funzionari inglesi civili o militari in relazione con gli Spagnuoli.

Le giunte erano divenute odiose a tutti, tranne a pochi generali che esse avevano chiamati sotto ai loro ordini. Palafox non dipendeva da alcuno, e come capitan-generale e

(1) Documenti giustificativi, n. 13, sez. 5.

come confermato nel suo potere dalla riportata vittoria. Castanos dichiarò apertamente che non voleva servire più lunga pezza sotto alla dipendenza delle giunte. Cuesta tenevasi pronto a soggiogarle con la forza, ed a rimettere le udienze reali e l'autorità dei capitani-generali, secondo l'antico uso. La ritirata delle truppe del maresciallo Bessieres apriva le comunicazioni con le province del mezzogiorno e toglieva qualunque scusa al più lieve ritardo. Le giunte di Galizia, di Castiglia, di Leon e delle Asturie, cedettero alle continue rimostranze di M. Stuart, e convennero di riunirsi in cortes a Lugo; nulladimanco, quella di Galizia insistette sulla ratificazione del suo trattato con la Castiglia.

Giunto il momento di riunirsi, essendosi l'Asturia negata di adempiere al preso impegno, senza dirne la ragione, le altre tre province aprirono sole le sessioni. Il vescovo di Orense e la giunta di Galizia disponevansi a far conoscere la supremazìa di questa provincia; ma l'alcade di Castiglia, Valdez, uomo abile e disinteressato, presidente di quell'assemblea, propose, fin dal primo giorno, di nominare i deputati delle tre province per costituire una giunta suprema. Vinto questo partitó dai voti dei deputati di Castiglia e di Leon che erano i più numerosi, fu in conseguenza stabilito che la giunta suprema si terrebbe in un luogo centrale, affine di convocare, secondo le consuete formalità, le antiche cortes del regno, di formare l'amministrazione internà, di regolare la successione al trono. I deputati galiziani si opposero ad un accordo che metteva la loro provincia a livello delle altre, e che, a loro sentimento, costituiva una evidente ingiustizia stante la forza dell'esercito della Galizia, tanto è vero che dappertutto le ambizioni locali la vincono sulla causa comune. L'altra parte rispose, e con ragione, che l'esercito galiziano era stipendiato, armato, vestito dall'Inghilterra, ed alimentato dalle province di Castiglia e di Leon.

La prevalenza del consiglio di Castiglia si accresceva di giorno in giorno, e la giunta di Siviglia, stretta dal timore, ardentemente affrettò essa stessa l'esecuzione di ciò che non pòteva più impedire; e perchè sapeva che la convocazione delle cortes le tornerebbe funesta, in una lettera pubblica che indiresse alla giunta di Galizia, con la data

del giorno antecedente alla circolare di don Arias-Mon, ma che scrisse evidentemente dopo, si oppose a tal provvedimento dicendo che « la riunione delle cortes era una delle prero» gative della corona, e che se un' altra autorità si fosse » assunto questo dritto, le province non avrebbero obbedi» to, non essendo unanimi di sentimento ». Chiara si scorge la futilità di questo argomento, trattandosi di una quistione di urgenza e non di forma. Se la nazione era spinta a quel partito, secondo i fatti provarono, la stessa necessità che aveva dato alla giunta il diritto di dichiarare la guerra alla Francia, altra prerogativa del monarca, sarebbe bastata per regolare la convocazione di un' assemblea nazionale; ma la giunta, non mirando ad altro oggetto che a conservarsi nel potere, sostenne che le altre consorelle, perchè scelte dalla nazione, erano le sole legittime depositarie dell'autorità, la quale poteva esser delegata unicamente ai membri che le componevano; e pigliando dalla lettera di Arias-Mon tutto ciò che le conveniva, propose che due deputati della giunta suprema si recassero, non a Madrid, sì bene a Ciudad-Real o ad Almagro, e che appena riuniti fossero di fatto costituiti governatori generali del regno ed obbediti come tali. Oltre a ciò, la giunta di Castiglia stabiliva che le giunte locali osservassero una giusta subordinazione con la giunta centrale, e conservassero nelle rispettive province tutta l' autorità onde si erano esse stesse investite, per cui dovevano scegliere soltanto dei deputati per far secondare i loro divisamenti ed assicurare sempre più il loro potere.

Questo accomodamento sarebbe stato adottato dalla giunta di Galizia, se la rapidità con cui si accolse la proposizione di Valdez non avesse impedito di aggiungere quest'altro soggetto di discordia a tutti quelli che già turbavano le province del settentrione. Strascinato da questo rigurgito politico M. Stuart recossi a Madrid, notando dovunque passava la stessa violenza tra le parti diverse, ed un disgusto generale per la condotta oligarchica dei governi provinciali, oltre all' orgoglio, alla vanità, alla corruzione, alla imprevidenza con cui si procedeva.

La dissensione tra i generali Blake e Cuesta, surta nel momento della battaglia di Rio-Seco, tornata sì funesta alle

operazioni militari, era di presente estinta; ma gli aderenti di questi due capi trovavansi più che mai scissi, come se avessero voluto nuocere nel maggior grado possibile alla causa nazionale, perpetuando rivalità tra i diversi rami del governo, quando la più stretta unione si faceva desiderare. I germi della scissura avevan gittate profonde radici, ed il general Cuesta, dispiaciuto della scelta di Valdez a deputato della giunta suprema, lasciava considerare che non impunemente poteva egli esser disgustato finchè gli rimanesse nelle mani la facoltà di punire.

Don Gregorio Cuesta era orgoglioso ed ostinatissimo, e trovavasi presidente del consiglio di Castiglia e capitan-generale della provincia quando scoppiò la rivoluzione. Nemico dei moti rivoltuosi, e negato ad un dominio straniero, per quanto poteva esserlo ogni buono Spagnuolo, erasi a tutt'uomo adoperato affin di calmare l'effervescenza del popolo, e di assicurare la tranquillità del paese, col rischio di perdere la vita come traditore. Onesto quando trattavasi di decidere tra gl'interessi della Francia e quelli della Spagna, non esitava a sacrificar la patria quando la causa di questa si collideva colle sue passioni. Intollerante, e con ragione, del dominio delle giunte locali, desiderava conservar l'autorità dei capitani-generali e delle udienze reali, non più in vigore dopo lo stabilimento delle giunte. D'indole taciturna ed anche feroce, sosteneva la propria opinione con una severità, la quale non seguiva altra guida che la volontà; e se la occasione si fosse presentata era preparato ad esercitare la sua preponderanza militare tanto sulla giunta suprema quanto sulle giunte subordinate. Egli stesso ne aveva stabilita una per Leon e per la Castiglia, sotto alla forma di un consiglio, soggetto all'autorità del capitan-generale; ma, dopo la battaglia di Rio-Seco, i componenti di questa giunta se ne fuggirono a Ponteferrada, arrogaronsi il potere, si posero sotto la protezione del general Blake, sprezzarono gli ordini del loro superiore ed osarono comandargli di cedere la cavalleria a Blake. Cuesta annullò tutti gli atti di questa giunta durante il suo soggiorno a Ponteferrada, e sostenendo che la elezione di Valdez e dei colleghi del medesimo era contraria alle leggi in vigore e perciò nulla, pretese che le giunte dovessero

assembrarsi con le debite formalità, e fece procedere alle nuove elezioni.

Dopo ciò, quando Cuesta intese il disprezzo fatto ai di lui mandatari e la partenza di Valdez con gli altri deputati pel luogo indicato come sede del governo, senza stare in forse, immediatamente dichiarò di non voler prender parte alle operazioni della campagna, secondo aveva promesso nel consiglio di guerra tenuto a Madrid, piombò sopra Segovia con dodicimila uomini, s'insignorì dei deputati e fece rinchiuder Valdez nella torre, col disegno di sottoporlo al giudizio di un consiglio militare per la mostrata disubbidienza. Tale era il disordine di questa epoca che Cuesta non mancava di plausibili argomenti per giustificare un simile atto di ostinazione e di violenza; ed in fatti, la elezione primitiva dei componenti delle giunte di Castiglia e di Leon non aveva avuta alcuna legalità sia pel numero dei rappresentati, sia pel non intervento di tutti i distretti, sia per la protesta dei Castigliani di un più equo accomodo trovandosi diversi distretti di quella provincia occupati dai Francesi.

Nulladimeno, in mezzo a tanta confusione, il progetto di formarsi un governo centrale e supremo acquistava sempre più favore. Siviglia, la Catalogna, l'Aragona, Murcia, Valenza e le Asturie, nominarono i loro deputati. Nuove dispute insorsero sul luogo dove si riunirebbe l'assemblea, ma alla fine si convenne di scegliersi Aranjuez, non senza gravi dibattiti nella discussione, perchè si trovava irregolare che questa città dovesse essere preferita a Madrid capitale della Spagna.

Giunto all'ultimo termine della vecchiezza, il conte Florida-Blanca ottenne la presidenza dell'assemblea per tre anni, e fu abbandonata qualunque idea d'indipendenza esecutiva. Il deputato Jovannellos, eloquente oratore di chiaro nome, propose di stabilire una reggenza scelta tra i deputati allora riuniti ad Aranjuez; ma questo progetto non venne accolto sotto pretesto che i membri mancavano di autorità per delegarsi i poteri reciprocamente, e che le giunte eransi prestate al voto pubblico per la sola forma, senza dipartirsi affatto dalla loro autorità.

Il primo atto dell'assemblea fu di rimettere la sua pro-

pria dignità violata nella persona di Valdez, per cui fece sentire a Cuesta, divenuto del tutto avverso ai principii popolari e temuto dalla giunta centrale e dalle provinciali, di porre in libertà il prigioniero e di condursi ad Aranjuez a fine di esaminarsi l'affare. Il general Castanos ed il conte di Florida-Blanca proffersero a Cuesta la loro mediazione, che egli alla prima superbamente ricusò, e che poscia accettò dietro una corrispondenza poco amichevole con M. Stuart. Posto quindi in libertà il suo prigioniero, e lasciato il comando dello esercito, comparve in Aranjuez, dove non si procedette ad alcuna investigazione, e solo si diede luogo alle recriminazioni dell'una parte e dell'altra, a capo delle quali l'assemblea ammise di nuovo Valdez nell'uffizio; ma questo vecchio generale fu ritenuto ad Aranjuez quasi come prigioniero di stato, fino a che, per isventura del suo paese, gli avvenimenti lo collocarono un'altra volta alla testa di un corpo di esercito.

Presso a poco nel tempo intorno al quale siamo avvenne che lord William Bentinck avendo raggiunto a Madrid M. Stuart, questi due diplomatici, in perfetto accordo su tutti i punti, lavorarono indefessamente per dare agli affari un favorevole avviamento, dirigendo l'attenzione della giunta centrale sulla necessità di provvedere alle militari bisogne per una difesa attiva; ma anche in questa occasione la discordia, la follia e l'imprevidenza mostraronsi sotto i più vivi colori. I piccoli tribunali, dietro la richiesta, riconobbero l'assemblea dei deputati; ed il consiglio di Castiglia, sforzato di venire ad un accomodo, dovette sottoporsi senza alcuna condizione, perchè troppo debole per resistere.

L'ansietà pubblica era fissata sopra tre oggetti principali, cioè un buono uso del danaro dello stato, un solo capo per l'esercito, l'intiera soppressione delle giunte provinciali. Quanto all'esercito non cadeva dubbio sulla nomina di Castanos a comandante in capo, stante che i suoi servigi gli facevano meritare tale ricompensa, e la sua moderazione e le sue maniere dolci lo rendevano l'uomo più proprio ad esercitare tale impiego, in mezzo a tante gelosie a calmare a tanti interessi a soddisfare. L'uso dei fondi somministrati dall'Inghilterra era del pari un oggetto

rilevantissimo, ed apertamente chiedevasi dappertutto che le giunte ne rendessero conto e fossero costrette a consegnar subito ciò che doveva superare. La giusta speranza conceputa dal popolo di veder calmati per dritto tali disguidi non durò lunga pezza, essendo svanita ogni prospettiva di una amministrazione vigorosa come prima i deputati si furono riuniti. L'assemblea si divise in tante sezioni per quanti ministri di Stato vi erano sotto il vecchio re, si scelse di fuori un segretario per sezione, dichiarò ciascuna sezione suprema, independente, avente una eguale autorità.

Florida-Blanca informò M. Stuart e lord William Bentinck che Castanos sarebbe nominato generalissimo, dicendo di più al secondo che era stato scelto per conferire col medesimo sul progetto di campagna che seguirebbero gli Inglesi provenienti allora dal Portogallo per secondare gli Spagnuoli. Diveniva di tanta imperiosa necessità lo avere un sol capo alla testa degli eserciti che ognuno ne conveniva, ed intanto era tale la forza della gelosia e la caparbietà degli agenti delle giunte che tutti gl' impegni di M. Stuart e di lord Bentinck, tutta la prevalenza del gabinetto inglese non valsero a farne nominare uno. I generali furono confermati nei loro comandi separati ed independenti, con che la giunta centrale rinnovava il meschino metodo dei deputati olandesi al tempo di Marlborough e dei commissari della convenzione durante la rivoluzione francese, e disprezzava inoltre i desiderii del governo inglese nel momento che questo forniva alla Spagna duecentomila fucili, vestimenta, munizioni di qualunque specie in proporzione, e dieci milioni di dollari (1). Così abbondanti soccorsi, se fossero stati ben scompartiti, avrebbero dovuto assicurare al gabinetto inglese una preponderanza illimitata; ma perchè i beneficii venivano da un lato e le dimande da un altro, i primi si ricevevano come cosa dovuta, le seconde si lasciavano inascoltate. In questo modo, i mezzi della Gran-Bretagna erano consumati senza migliorare la condizione della Spagna, l'esercito mancava di tutto, il governo centrale non aveva

(1) Carte del Parlamento.

credito, un debito enorme esisteva non ostante i sussidii che si ricevevano.

Le giunte provinciali conservavano intanto il loro potere nei rispettivi distretti, ed il governo mostravasi grandemente intimorito a riguardo di questi corpi in disfavore. Attenti ai propri interessi, i membri della giunta suprema decretarono: 1.° Fossero le loro persone inviolabili; 2.° Avesse il presidente il titolo di *Altezza*, con una rendita annuale di venticinque mila corone; 3.° Assumesse ogni deputato il titolo di *Eccellenza*, ricevendo cinquemila corone all'anno; 4.° Dovesse adoperarsi la parola *Maestà* parlandosi al corpo in massa. Pensando essi che il conseguito potere non era abbastanza consolidato per correre il rischio di entrare in Madrid, vollero adottare a dippiù delle provvidenze affine di assicurarsi un ricevimento favorevole da parte del minuto popolo, per cui risolvettero di dare un'amnistia generale, di sminuire i dritti sul tabacco, di gettar molto danaro nel loro passaggio; ma, in mezzo a tanto fasto ed a tanta vanità, dimenticarono che il nemico frangeva il suolo nazionale, e trascurarono intieramente i particolari delle bisogne dello stato, male che estendevasi fino all' ultimo ramo dell' amministrazione (1).

La giunta progettò di surrogare all' impiego di generalissimo un consiglio di uffiziali-generali per regolare le operazioni militari, e Castanos esser doveva presidente del medesimo. Insorte delle difficoltà a rispetto degli altri membri del consiglio, ne fu differita la esecuzione con la seguente frase caratteristica: « Quando il nemico sarà cacciato al di là della frontiera, Castanos avrà allora l'agio di porsi al suo seggio ». L' idea di una rotta, la possibilità di un infortunato esito, non entrarono mai nell' animo degli Spagnuoli. Il governo non mostrando nè timore, nè attività, nè previdenza, si contentava che il popolo prestasse fede alle falsità che esso spargeva a conto del nemico, ed il popolo, egualmente presuntuoso, tenevasi soddisfatto nell' essere così ingannato. Tutti i sintomi annunziavano la causa nazionale perduta; le truppe mancavano

(1) Documenti giustificativi, n. 13, sez. 6.

quasi di vestimenta e si abusava della costanza del soldato con le più crudeli privazioni; nelle alte classi regnava la disunione, la cupidigia, l'incapacità; nelle classi inferiori l'ardore del patriottismo si rallentava; i dominatori spiegavano avidità, orgoglio, imperizia; il nemico era potente; il popolo non aveva più subordinazione; in fine, nell'intero e nelle parti, il governo trovavasi bene al di sotto della impostagli meta, ed il suo modo di procedere, imbarazzante e pieno di ostentazione, non era valutato, secondo si esprime M. Stuart, « nè per ispirar coraggio, nè per accrescere l'entusiasmo ».

La verità di questa dipintura sarà riconosciuta da quegli uomini ancor viventi, i cui sforzi, costanti ed infruttuosi ad un tempo, non valsero a riparare i mali di quella epoca. Sarà riconosciuta dagli amici di un grande uomo, divenuto la vittima della stravaganza e dei più abietti intrighi. Sarà in fine riconosciuta da quel generale e da quell'esercito, i quali, dopo essersi schiuso soli un cammino a traverso della Spagna, si accorsero che calcolare alla guerra sulla cooperazione degli Spagnuoli, equivale al sorregersi ed una fragile canna. Questa dipintura comparirà a tutti esagerata, giacchè torna difficile, per coloro che non ne sono stati testimoni, il credere alla violenza dei disordini che inceparono l'effervescenza di un intero popolo.

Passiamo agli affari politici esterni della Spagna, i quali sulle prime limitaronsi ad un piccol numero di corti straniere, cioè all'Inghilterra, alla Sicilia ed al Portogallo; mentre il resto dell'antico mondo trovavasi o soggetto a Bonaparte, o regolato dal suo ascendente. Non era così del nuovo mondo: dopo la emigrazione della casa di Braganza, il Brasile divenne un rilevante impero a ravvisarlo da tutti i lati; e le relazioni che stabilironsi, tra la giunta e questa corte, presero tal direzione sotto alle cortes che minacciarono di frapporre serii ostacoli alle operazioni del duca di Wellington.

I possedimenti transatlantici della Spagna formavano un argomento di inquietudine per le due parti, e l'operosità di Napoleone equilibrava la preponderanza naturale della madre-patria. La lentezza delle giunte locali, o piuttosto la incapacità loro a regolore un affare di simile natura, da-

va a dippiù un gran vantaggio al nemico. Gli assidui sforzi di M. Stuart nel settentrione, e quelli di sir Dalrymple e di lord Collingvood nel mezzogiorno, riuscirono solo, nell'epoca della insurrezione, a far mandare delle navi nell'America meridionale, per confermare i coloni nella loro sommissione alla Spagna, e per assicurare a questa potenza i mezzi che le offrivano quei gran possedimenti. Nulladimanco, a ben debole sostegno reggevasi il vincolo che univa le colonie alla metropoli; la Spagna, col suo metodo ristrettivo, da lungo tempo erasi disgustati gli Americani del mezzogiorno; la spedizione di Miranda, tornata senza effetto, aveva acceso un fuoco che non poteva estinguersi, e rendevasi evidente, per qualunque uomo di stato, che la Spagna doveva o abbandonare il suo modo arbitrario di governare, o rinunciare alle sue colonie. La ribellione scoppiata nel suo seno rendeva vieppiù certa questa previdenza, avvegnachè ogni argomento, ogni pubblicazione diretta ad eccitare gli Spagnuoli per oppugnare un'aggressione straniera, parlava contro di loro ed in favore degli Americani. Impertanto i secondi per qualche tempo mandarono i prodotti delle loro miniere, e molti servirono anche negli eserciti spagnuoli.

Napoleone, non ostante la sua operosità e l'offerta fatta di conferire il viceregno del Messico a Cuesta, a Castanos, a Blake, e probabilmente a molti altri residenti in quel paese, non riuscì a crearvi una potente fazione per i Francesi. Gli Americani non volevano immergersi nelle turbazioni civili per un oggetto che non interessasse la loro indipendenza. L'arroganza e l'ingiustizia della vecchia Spagna invece di scemare si accrescevano sotto al governo rivoltuoso, ed una ribellione generale degli Stati dell'America meridionale stabilì, alla perfine, l'indipendenza della più bella parte del globo, provando quanto poco l'amore di un più libero ordine di cose preponderasse sulla resistenza della Spagna contro Napoleone.

Le relazioni della corte di Madrid con quella di Londra, mantenute fino allora per mezzo dei deputati spagnuoli trasferitisi in Inghilterra affine di sollecitar dei soccorsi, assunsero un andamento più regolare. In conformità del desiderio di M. Canning, i deputati ritornarono nella Spagna, e l'ammiraglio Apodaca recossi a S. Giacomo, come inviato

straordinario e ministro plenipotenziario, mentre che M. John Hookham Frere ebbe le credenziali presso la giunta centrale con lo stesso grado diplomatico.

M. Stuart, il quale per la conoscenza dello stato del paese e dell' indole dei capi, aveva secondato con abilità ed energia la formazione nella Spagna del governo centrale, videsi rimosso per effetto di una nomina così poco giudiziosa; ed una intera gran macchina politica, ogni ruota della quale trovavasi in un violento moto, fu, nel più arduo momento, abbandonata a se stessa, senza regola e senza guida. Dalla Corogna M. Stuart erasi condotto a Madrid a propria risponsabilità, donde avea mandato esattissimi chiarimenti intorno a tutto ciò che accadeva. Scorsero intanto tre mesi senza ricevere da M. Canning un sòlo rigo che approvasse o biasimasse la sua condotta, che gli desse istruzioni sul modo da comportarsi in una sì rilevante crisi: strano obblio, indicante la perturbazione dei ministri, i quali seguivano lentamente e con pena quelle cose che avrebbero dovuto essi stessi guidare, e davano a vedere, con le loro tarde ed inutili provvidenze, l'immenso spazio che intercede tra un sofista ed un uomo di stato, e quanto è pericolosa per una nazione la opinione pubblica, insaziabile di parole, per nulla attenta alle azioni degli uomini, soddisfatta più della interessata eloquenza di un oratore qual Demade, che della semplice integrità, del profondo discernimento, delle grandi imprese di un generale qual Focione.

Furon questi i preparativi della Spagna, in settembre ed ottobre, per riparare alle esigenze di un' epoca feconda di disastrosi avvenimenti. Sarebbe istruttivo il paragonare gli sforzi, *degli entusiasti spagnuoli* durante i tre mesi della loro ribellione, con gli sforzi della *Francia malcontenta* durante i cento giorni. Non ostante ciò, le giunte avevano dell' ambizione, soprattutto quella di Siviglia, la quale, prima della pugna di Baylen, pensava di unire le Algarves alla Spagna, ed il trattato di Fontainebléau era lungi dall' esser considerato come nullo.

CAPITOLO XVII.

Condizione politica di Napoleone. — Egli forma il progetto di schiacciare gli Spagnuoli. — Sua energia e sua operosità. — Sua aringa all' esercito. — Conferenza ad Erfurt. — Negoziati di pace. — Condotta di M. Canning. — Leva di cento cinquantamila descritti francesi. — Discorso di Napoleone al senato di Francia. — Potenza di questo impero. — Lentezze del gabinetto di Londra. — Sir John-Moore mandato per comandare un esercito nella Spagna. — La giunta centrale impazientemente bramosa dopo l' arrivo degli Inglesi. — Sir David Baird ed il marchese della Romana giungono a Corogna. — La giunta centrale si decide di non nominare un generalissimo. — Oscuro stato degli affari.

Quantunque Napoleone fosse meravigliato e scontento delle rotte che per la prima volta provavano gli eserciti suoi pure non era affatto sconcertato dalla incontrata resistenza perchè fin dal principio la tenne come probabile. Il suo penetrante sguardo, ravvisando gli sforzi della Spagna, gli aveva fatto conchiudere che un ascendente straniero sarebbe venuto a capo di suscitare in essa lo spirito di ribellione. Quindi apprezzando al giusto i soccorsi che l'Inghilterra poteva fornire, vide che il pericolo sarebbe maggiormente cresciuto, se si fosse indotto a soffrire che dei paesani ribellati, i quali avevano già disonorate le sue aquile, asseguissero di formarsi un governo regolare, si congiungessero a potenti nazioni, diventassero truppe ordinate.

Facile gli tornava di battere le indisciplinate leve della Spagna fino allora opposte ai suoi soldati; ma necessità precettava di annichilarle, affinchè il timore del suo invincibile potere continuasse a spargersi in tutto l'universo, ed intatta rimanesse la segreta preponderanza del suo genio. Napoleone, se per un lato non dubitava che la costituzione di Baionna fosse di più grave peso nella bilancia a fronte di quei governi confusi, cui la rivoluzione spagnuola aveva

dato nascimento, senza essere nè monarchici, nè popolari, nè aristocratici, nè federativi; dall'altro convincevasi della urgenza di spiegare tutta la sua forza militare, prima che si potessero saggiare i benefizi di questa costituzione, prima che risultasse qualche vantaggio dai mezzi morali che essa offriva. Arduo e pericoloso era il momento, e Napoleone, circondato dai nemici dei quali aveva fiaccato l'orgoglio senza toglier loro i modi di difendersi, doveva temere, se si fosse indotto a dirigere le intere sue forze contro alla Penisola, che l'Inghilterra conciterebbe il continente a dar di bel nuovo di piglio alle armi, che la Russia e l'Austria, appena riunite, si adoprerebbero con la Prussia e formare eterne leganze. La Prussia, vinta ed oppressa, non poteva rimaner tranquilla. I divisamenti dell'Austria, per quanto fossero ammantati dagli artifizi, non erano celati a segno da non doverlo tenere nell'aspettativa di vedersi o presto o tardi in guerra con la medesima. Le società segrete alemanne, denominate *Gymnasiast*, *Tugenbund*, ec. perseguitate da quelli stessi cui tornarono utili, cominciarono allora a scoprire la loro forza ed i loro progetti. Il barone di Nostiz-Stein, consigliere di Stato, i generali Sharnhost e Gneizenau, il colonnello Schill pareva che fossero i promotori e gli arbitri di tali società, regolari e cospiratrici ad un punto, ritratto fedele di un popolo di severi costumi e di esaltata immaginazione (1). Qualunque mira ulteriore vogliasi suppore in così fatte congreganze esse tendevano a respingere i Francesi al di là dal Reno, e minacciavano Napoleone di un rovescio tanto più a temersi, in quanto che non si poteva conoscere fin dove si spingerebbe la loro preponderanza.

Poco risarcita dalle sofferte perdite, la Russia era più potente per effetto delle medesime, perchè ne conosceva la causa, e Napoleone comprendeva che gli occorreva impiegare tutte le sue forze per respingere l'aggressione di un avversario tanto formidando. Quindi persuaso che le sue operazioni nella Spagna non sarebbero quali conveniva che fossero alla gloria delle sue armi, con una previdente politica

(1) Campagna del 1813, del barone Fain.

preparò i mezzi di distorre un tal pericolo attirando ad Erfurt l'imperatore di Russia, dove egli stesso recossi fidato agli espedienti del proprio ingegno per assicurarsi l'amicizia dello czar.

Puossi dire con verità che Napoleone, in questa epoca, sostenesse solo il peso del globo, il perchè non faceva egli una mossa senza produrre una convulsione politica, e pure era tanto sicuro della superiorità del suo genio che intendeva solo ad ottenere una cosa per volta, non dubitando di vincere qualunque resistenza, di conservare l'acquistato ascendente. Il tempo formava per esso la vittoria, avvegnachè guadagnando l'uno l'altra ne veniva per conseguenza. Con la sua consueta celerità nella esecuzione, egli imprese allora uno di quei giganteschi sforzi che hanno impresso al corrente secolo il suggello dell' antichità.

Gli eserciti suoi stavano sperperati in Europa: l'Italia, la Dalmazia, il Reno, il Danubio, l'Elba, la Prussia, la Danimarca, la Polonia, vedevano librate in aria le aquile francesi. Meglio di cinquecentomila disciplinati soldati mantenevano la supremazia della Francia su tutta la indicata vasta estensione di terreno. Napoleone chiamò presso di se la guardia imperiale, la scelta della nazione guerriera della quale era il capo, il terrore delle altre truppe del continente. I veterani di Jena, di Austerlitz, di Friedland, scemati per numero, ma di più agguerrito valore, riuniti in un sol corpo, si posero in marcia per la Spagna. Una numerosa cavalleria, senza eguale per coraggio e per conoscenza della guerra, mosse del pari per la Penisola. Altre truppe sperimentate si diressero alla stessa volta, fino a che dugentomila uomini, ausati ai conflitti, non ebbero oltrepassate le aspre gole dei Pirenei occidentali. Quarantamila soldati meno sperimentati, tratti dall' interno della Francia, da Napoli, dalla Toscana, dal Piemonte, congregaronsi a Perpignano.

Nel traversare che faceva questo numeroso esercito per Parigi prima di condursi al suo destino, Napoleone, il quale nulla trascurava di ciò che poteva destare il coraggio e l'orgoglio di tanti prodi, indirisse loro una di quelle energiche allocuzioni che s'imprimono a tratti di fuoco nel cuore di qualunque vero soldato. Letta freddamente questa

aringa può sembrare esagerata; ma è in simil guisa che parlar deve un generale in capo il giorno precedente ad una battaglia.

» Soldati! dopo i riportati trionfi sulle rive della Vistola e del Danubio, avete rapidatamente traversato l'Alemagna. Al presente, senza prendere un momento di riposo, vi ordino di traversare la Francia. Soldati! ho bisono di voi! La presenza del Leopardo brutta la Spagna ed il Portogallo. Esso deve fuggir spaventato dinanzi a voi. Meniamo le vittrici aquile nostre sulle colonne d'Ercole, poichè là avete altre ingiurie a vendicare! Soldati! la fama degli esèrciti moderni si è per voi superata; ma non ancora agguagliate la gloria di quei Romani i quali, in una sola e medesima campagna, vinsero sul Reno e sull'Eufrate, nell'Illiria e sul Tago. Una lunga pace, una durevole prosperità saranno la ricompensa delle vostre fatiche. Un vero Francese non può, non deve riposarsi, se non quando i mari siano liberi ed aperti a tutti. Soldati! tutto quello avete fatto, tutto quello farete per la felicità del popolo francese e per la mia gloria, non si cancellerà mai dal mio cuore! ».

Dopo questa parlata, le truppe si posero in cammino e Napoleone si diresse ad Erfurt per avvicinare l'imperatore Alessandro. Questa conferenza, stabilita sul piede di una intima amicizia, produsse un trattato di leganza offensiva e difensiva, e la sorte della Spagna fu abbandonata con calma all'ingiustizia di Napoleone.

L'Imperator dei Francesi, con l'accrescimento di forze conseguito mercè questo trattato, e con la manifesta parzialità attestatagli dall'imperatore Alessandro, venne nella credenza che se una occasione favorevole si presentasse, il gabinetto inglese entrerebbe volentieri in negoziati per convenire la pace generale. I due imperatori scrissero congiuntamente e nei seguenti termini al re d'Inghilterra. « Lo stato delle bisogne attuali dell'Europa ci ha riuniti, ed il primo nostro pensiere è stato quello di cedere ai desiderii ed alle necessità dei popoli, per cercare in una pronta pace il più efficace rimedio ai mali che travagliano le nazioni. La lunga e sanguinosa guerra che ha dilaniato il continente è terminata, senza che possa rin-

» novarsi un' altra volta. Molti cangiamenti hanno avuto
» luogo in Europa, molti regni sono stati rovesciati; e ciò
» per l'agitazione e per l'infortunio che i gran popoli spe-
» rimentano a causa del ristagno del commercio marittimo.
» Maggiori cangiamenti possono ancora operarsi affatto
» contrari alla politica della nazione inglese. La pace torna
» dunque utile, tanto nell'interesse dei popoli del continen-
» te, quanto nell'interesse dei popoli della Gran-Bretagna.
» Noi ci riuniamo per pregare vostra maestà di ascoltare
» la voce dell'umanità, facendo tacere quella delle passio-
» ni, e di proccurare, con animo di riuscire in tale sco-
» po, la conciliazione di tutti gl' interessi, affinchè sia
» garentita la tranquillità delle attuali potenze ed assicurata
» la felicità dell'Europa e della presente generazione, alla
» cui testa la Provvidenza ci ha collocati ».

M. Canning rispose a questa lettera con due altre che indiresse ai ministri di Francia e di Russia, alle quali aggiunse una nota uffiziale. Egli faceva osservare al ministro russo che, « qualunque desiderio possa avere il Re di ri-
» spondere personalmente all' Imperatore, glielo vieta l'inu-
» sitato modo adottato, il quale toglie alla corrispondenza
» ogni privata caratteristica. E' impossibile di dare questo
» contrassegno di rispetto all' Imperatore senza riconoscere
» in esso dei titoli che il re non ha mai riconosciuti. La
» proposizione di pace sarà comunicata alla Svezia ed al
» governo attuale di Spagna. E' necessario che Sua Maestà
» riceva l' immediata sicurezza che la Francia riconoscerà
» il governo di Spagna come una delle parti interessate nel
» negoziato. Non puossi dubitare di esser tale l'intenzione
» dello Imperatore, rammentando il vivo impegno sposato
» da Sua Maestà imperiale pel bene e per la dignità della
» monarchia spagnuola. Non vi è bisogno di altra pruova
» per persuadersi che l' Imperatore non ha potuto spingersi
» a sanzionare colla sua partecipazione o colla sua appro-
» vazione degli usurpamenti, i cui principii sono medesima-
» mente ingiusti e dannosi per tutti i sovrani legittimi ».

La lettera scritta a Champagny, duca di Cadora, reiterava semplicemente il dritto che avevano la Svezia e la Spagna di essere ammesse come parti contraenti nel negoziato. La nota uffiziale cominciava dallo stabilire il desi-

derio del Re di conchiudere la pace a condizioni comportabili col suo onore, con la fedeltà agl' impegni contratti, col riposo durevole dell' Europa. La miserevole condizione che opprimeva il continente, le convulsioni che aveva esso sofferte, quelle che lo minacciavano, non dovevano imputarsi a Sua Maestà. Se la cagione di tante calamità emergeva dal ristagno del commercio, quantunque *non fosse da aspettarsi che Sua Maestà sentirebbe con un dispiacere poco conveniente* che il metodo immaginato per annichilire il commercio dei suoi sudditi era tornato contro agli autori ed agli strumenti del medesimo; nulladimanco, siccome ripugnava all' indole di Sua Maestà ed a quella del popolo sul quale regnava, di rallegrarsi dell' infortunio, sia pure delle nazioni congiunte contro di lei, così ardentemente desiderava di veder terminati i mali del continente. Questa nota, nel determinare che i progressi della guerra avevano imposto nuovi obblighi alla Gran-Bretagna, reclamava per la Sicilia, pel Portogallo, per la Svezia e per la Spagna il dritto di partecipare ai negoziati. In essa si diceva che se l' Inghilterra nissun trattato di guerra o di pace teneva con la Spagna, come con le altre tre potenze, vi esistevano i vincoli dell' onore, i quali erano pel re tanto sacri quanto i più solenni trattati; in conseguenza la giunta centrale, o governo della Spagna, doveva comprendersi in tutto il negoziato cui Sua Maestà consentirebbe.

La replica della Russia fu perentoria, perchè consentì ad ammettere prontamente i dritti dei sovrani alleati della Gran-Bretagna; ma non volle riconoscere dei rivultuosi come costituiti in potere independente. Dicevasi in essa che i Russi erano stati sempre fedeli a questo principio, e l'Inghilterra doveva ricordarsene un esempio memorabile; che l' Imperatore aveva riconosciuto Giuseppe Bonaparte per re di Spagna, e trovavasi unito all' Imperatore dei Francesi; che finalmente tanto in pace quanto in guerra era risoluto di non separare i suoi interessi da quelli di Napoleone. Discussa a fondo una tal quistione, la lettera dell' Imperator Alessandro terminava per mostrarlo pronto a trattar sulla base dell' *uti possidetis* e del potere rispettivo delle potenze militanti, o sopra *qualunque altra base* per venire ad una pace onorevole e giusta.

Il tuono insolente degli uffizî di M. Canning provocò una risentita risposta da parte del duca di Champagny, la quale terminava egualmente col proporre l' *uti possidetis* per base di un trattato, e coll' esprimere la speranza che, senza perder di mira i risultati inevitabili della forza degli stati, si terrebbe presente di non potervi esser pace solida e durevole tra le grandi potenze se non quando fosse fondata sulla niuna lesione e sull' onore delle parti contraenti. Il ministero inglese ruppe i negoziati immediatamente dopo questa partecipazione, e quindi svanì qualunque idea di convenzione. Napoleone era ritornato a Parigi prima che questa notevole corrispondenza avesse avuto termine.

E difficile il definire quali fossero i divisamenti reali dell' Imperatore dei Francesi nel proporre un trattato, giacchè non potendo egli creder mai che la Gran-Bretagna abbandonasse la causa della Spagna, doveva esser preparato a qualunque concordia a tal proposto, purchè non avesse artificiosamente proceduto in quella bisogna per spargere la disunione tra i suoi nemici. I ministri inglesi lo asserirono; ma quali nemici poteva egli disgiungere? Forse la Svezia, la Sicilia, il Portogallo? A rispetto di queste tre corti una tale incolpazione sarebbe assurda, per cui è più probabile che egli agisse sinceramente (1). D' altra parte l'imperatore stesso diede di ciò sicurezza nel suo soggiorno a S. Elena; e le particolari incidenze dell' epoca nella quale ebbero luogo le conferenze ad Erfurt, garentiscono questa asserzione. L' aspetto minacciante dell' Austria, le segrete congreganze che in essa fervevano, la perdita recente del Portogallo, la sollevazione fino allora fortunosa della Spagna, il desiderio di consolidare i possedimenti polacchi e di frapporre una barriera al potere della Russia da quel lato, la ferita fatta al divieto imposto sulle mercanzie inglesi per effetto degli avvenimenti della Penisola, il mal punto nel quale trovavasi il commercio; tutto costituiva una potente ragione per indurre Napoleone a desiderare la pace. Cotali incidenti potevano fargli temere l' avvenire, ed imbarazzarlo nel produrre una scusa quando

(1) O' Meara. — *Voce di S. Elena*, vol. 2.

avrebbe dovuto desistere da una ingiusta dissensione, nella quale era certo d' incontrare positivi tormenti, e di rischiare più di quello che sperava guadagnare. Assicurandosi l'alleanza con la Russia egli cominciava a sciogliere una sola parte del nodo gordiano della politica europea, e doveva ormai dubitare in quell'epoca se la sua spada riuscirebbe a a troncare il resto. La marcia dei suoi eserciti sopra la Spagna nulla pruova contro siffatta supposizione, avvegnachè il tempo correva tutto per lui. Egli sapeva che, se gl'impresi negoziati fossero sveniti, sarebbe troppo tardi per corrobborare le sue forze sull' Ebro, ed il fatto provò tutta la ragionevolezza dei provvedimenti che diede a tal riguardo. La negativa di ammettere gli Spagnuoli nel negoziato è appena più conchiudente, perchè altrimenti valeva lo stesso che gettare le armi a terra prima di entrare in lizza. E' indubitato, a dir vero, che l' Inghilterra non doveva abbandonare gli Spagnuoli; ma questo abbandono non era una conseguenza necessaria della continuazione dei negoziati. Un ostacolo oppouevasi all' ammissione di un diplomatico spagnuolo, e sorgeva dal non esservi chi potesse discutere gl' interessi della Spagna. La corrispondenza del ministero inglese non avrebbe nè posto a cimento l' independenza di questo paese, nè rallentate le provvidenze ostili, nè ritardati i soccorsi preparati dai patriotti. E quando si consideri la potenza militare di Napoleone, la penetrazione e la vigoria del suo genio, la fortuna la quale, fino allora, aveva favorito le sue armi, e l' accrescimento di forza che gli dava l' alleanza con la Russia; quando si paragonino questi immensi vantaggi con i meschini mezzi della Spagna e con la confusione in cui essa giacea, devesi per necessità credere che si sarebbe certamente consultato il meglio degli Spagnuoli ricorrendo ai negoziati e non alla ventura delle battaglie. È vero che l' Austria armavasi; ma era essa altre volte stata vinta, era tanto indubitato che abbandonerebbe la causa dei patriotti ed ogni altra venendo premurata, e che sagrificherebbe qualunque riguardo al proprio interesse, che non altrimenti poteva considerarsi l' independenza della Spagna, acquistata mediante la guerra, che come un premio da guadagnarsi, se pure doveva esserlo, passando a tra-

verso di fiumi di sangue, e tollerando tutte le miserie che la carestia ed il furore degli eserciti devastatori trasportano seco loro. Sicuramente la dignità del gabinetto inglese non scapitava riparando così gravi sventure per mezzo di negoziati, ed era difficile il resistere alla forza della giustizia quando i ministri di una nazione l'avessero fatta valere, avvegnachè nessuna ambizione, nessun potere può impunemente inasprirsi contro di essa; ma lo stratagemma ed i sutterfugi che definivano la politica del giorno non avrebbero permesso di serbare una simil condotta. In allora stimavasi più prudente di avvilire la dignità delle comunicazioni diplomatiche, per cui non si volevano ridicolosamente ammettere i titoli di Napoleone, e si facevano inserire dei miserabili sarcasmi nel foglio ufiziale, il quale discuteva gli alti interessi, mostrandosi così piuttosto l'orgoglio di un autore che la gravità di un governo. Nella camera dei comuni M. Whitbread dichiarò ch'egli non vedeva ragione alcuna per negarsi di trattare con la Francia, e quando il clamore pubblico obbligollo a spiegare il senso di tali parole ei non ebbe ad arrossirne, il perchè, se la opinione di Cicerone, che una cattiva pace è preferibile alla più giusta guerra, meritò mai attenzione, fu soprattutto nell'epoca della quale ci occupiamo, per essere in ordine alla Spagna il trionfo sì dubbioso, la miseria tanto certa, la sua salvezza comprata col sangue.

Napoleone tornò a Parigi il 18 ottobre, sicuro dell'amicizia e dell'alleanza colla Russia, ma ignaro del momento nel quale l'Austria, stimolata dalle manovre dell'Inghilterra, ricomincerebbe le ostilità. Se il pericolo ch'egli correva era grande, in ricambio i preparativi cui diede opera furono immensi. Dimandò al senato due leve, colla prima delle quali, presa sulle classi del 1806, 1807, 1808 e 1809, ebbe ottantamila soldati della età richiesta, che destinò a rimpiazzare i veterani mandati nella Spagna; con la seconda, presa nella classe del 1810, ottenne altri ottantamila giovini soldati che spedì nei depositi della Francia come riserva.

Le truppe che rimanevano in Alemagna si concentrarono dal lato dell'Austria; la Danimarca fu evacuata; centomila soldati lasciarono gli stati prussiani.

L'esercito d'Italia ebbe dei rinforzi e venne posto sotto

al comando del principe Eugenio secondato dal maresciallo Massena. Il gran-duca di Berg, succeduto a Giuseppe nel regno di Napoli, dovette anche egli riunire un esercito napolitano sulle coste della Calabria e minacciare la Sicilia.

Finalmente nessuno dei provvedimenti consigliato dalla prudenza fu omesso da quest'uomo maraviglioso, il quale giudicò sufficiente a sottomettere la Penisola il tempo necessario all'Austria per disporsi ad entrare in campagna.

La sessione del corpo legislativo fu aperta nel 24 ottobre. L'Imperatore, dopo aver dato, nel suo discorso, un rapido sunto della condizione di Europa, fermossi alla Spagna, e disse. « In pochi giorni andrò a collocarmi alla testa dei » miei eserciti, e coll' aiuto di Dio a coronare il re di Spa- » gna in Madrid, a piantare le mie aquile sulle torri di » Lisbona ». Di fatti, ei lasciò Parigi e recossi a Baionna. I ministri continuarono a lavorare, e nei rapporti e nei discorsi loro non altro fecero che mostrare il pericolo si correva provocando un nemico tanto potente (1). Parve dai documenti pubblicati che le spese dell' anno, compreso l'interesse del debito nazionale, sommassero a circa ottocentocinquanta milioni di franchi, compiutamente forniti dalle tasse esistenti, e che non si fosse posta altra tassa sulla nazione; infiniti lavori pubblici continuaronsi con attività; il commercio interno e quello che potevasi fare per terra fiorivano; quasi un milione di uomini erano sotto alle armi.

La celerità posta da M. Canning a rompere i negoziati di Erfurt, ed a sfidare un sì formidando potere, darebbe a credere che gl'Inglesi, almeno dal lato della Spagna, si fossero preparati a combatterlo con qualche speranza di buona riuscita; impertanto, non prima del 25 settembre evvi traccia di un progetto ragionato e maturo nelle istruzioni dei generali comandanti in Portogallo, ed anche il progetto adottato nell' indicata epoca non mostra alcuna conoscenza della forza del nemico e dello stato degli affari. Di fatti, la condotta del gabinetto inglese a rispetto della Penisola, era appena superiore a quella della stessa giunta centrale. Molti vaghi disegni o piuttosto dati speculativi, furono comuni-

(1) Esposizione dello Impero, 1808.

cati ai generali in Portogallo ; ma non vi si parla mai di forze francesi , non vi si fissa mai un progetto di operazioni. Rendevasi manifesto che in nessuna considerazione si prendeva la prodigiosa operosità dell' Imperatore , e che i ministri inglesi eransi fatta una singolare illusione del potere e dell' intenzione del medesimo.

Correva il dì 6 ottobre quando essi mandarono a Lisbona un dispaccio contenente il primo progetto definito per la camdagna (1). Trentamila fanti e cinquemila cavalli dovevano essere impiegati nel settentrione della Spagna, cioè diecimila provegnenti dai porti dell' Inghilterra, e ventimila chiamati dall' esercito di Portogallo. Il luogotenente-generale sir John-Moore, nominato comandante di queste truppe, fu autorizzato a riunirle come meglio stimerebbe, o costeggiando il littorale del Portogallo, o traversando l' interno del paese. Egli si attenne al secondo partito, in primo luogo perchè l' inoltrata stagione avrebbe renduta l' altra marcia faticosa ed incerta, e perchè sir Dalrymple era intenzionato di entrare nella Spagna per Almeida; in secondo luogo perchè gli affrettati preparativi di questo generale tale direzione avevano presa , e perchè conosceva che la provincia di Galizia appena poteva equipaggiare le truppe che venivano dall' Inghilterra al comando del generale sir Davide Baird. Sir John-Moore doveva entrare subito in campagna con le genti che comandava, e fissare un luogo , sia nella Galizia , sia sulle frontiere della provincia di Leon, per la concentrazione di tutto l' esercito. Dopo ciò, il progetto di operazioni aveva ad esser concertato con i generali spagnuoli.

Queste cose non avrebbero partorito alcun utile effetto , giacchè la testa del grande esercito francese, il quale veniva dall'Alemagna , sboccando già dalle gole dei Pirenei , fece sì che l' Ebro rimanesse il teatro della guerra ; e le difficoltà locali che arrestarono la marcia del generale inglese furono tali che rendettero peggiore ciò che si era mal cominciato , ed inefficace ciò che con cura si preparava : sarebbe stato un incalcolabile vantaggio aver la precedenza , ma quando il nemico scagliò i primi colpi , il progetto di operazioni non era ancora in grado di ricever piena esecuzione.

(1) Dispaccio di lord Castlereagh. — Carte del Parlamento.

A sir John-Moore non poco rimaneva a fare per mettere in ordine un esercito indisciplinato, per trovar mezzi da trasporto in un paese devastato dal nemico che ne usciva appena, per aver provviste e munizioni. Quando un generale di esercito è secondato da un buono stato-maggiore, questi ostacoli gli fanno lieve ombra; ma pochissimi suoi uffiziali avevano fatta la guerra, e gli impiegati dell'amministrazione civile e militare erano uomini nuovi, di nulla intesi del servizio. Le strade del Portogallo, cattivissime nella stagione delle piogge, consigliavano di affrettare le marce, e l'oro, potente molla della guerra, mancava del tutto. I Portoghesi non si contentavano di promesse, perchè male trattati dal proprio governo e dai Francesi in materia di interesse. I loro sospetti divenivano forse maggiori dall'osservare che, nel mentre il generale e l'esercito difettavano di denaro, tutti gli agenti subalterni sparsi nel paese ne andavano abbondevolmente provveduti. Sir Davide Baird da non minori difficoltà era circondato dovendo sbarcare nella Corogna, terra di già depauperata dall'esercito di Blake, d'onde aveva a percorrere duecento miglia almeno per riunirsi alle truppe provvenienti da Lisbona, ed era egualmente privo di numerario (1).

Non essendo stato nominato alcun generale spagnuolo per comandare in capo gli eserciti, sir John-Moore non sapeva con chi porsi in concerto, ed ignorava le mire del governo, il numero, la composizione, lo stato delle truppe con le quali doveva agire, la forza di quelle che era chiamato a combattere. Venticinquemila lire di sterlini nella cassa militare ed un genio sperimentato formavano i soli mezzi di sir Moore, in una campagna la quale probabilmente avrebbe condotto l'esercito lungi dalla costa e dai magazzini.

Oltre a ciò, una marcia d'inverno di trecento miglia per riunirsi alle sperperate forze cui comandava, un'altra marcia di eguale lunghezza per giuguere sull'Ebro, concertarsi con generali indipendenti l'uno dall'altro, congregare le truppe al di qua ed al di là delle coste del settentrione fino a Saragozza, ricondurre la disciplina in soldati diversi

(1) Documenti giustificativi, n. 13, sez. 1 e 3.

di costumi, di leggi, di linguaggio, di religione; erano i punti che abbisognava assodare in tempo per battere un nemico avvezzo alle grandi mosse e già in presenza unitamente ad un uomo il più pronto ed il più deciso che vi fosse mai stato. Fa duopo confessare che i falsi calcoli dei ministri inglesi, non ostante le loro alte mire, sono tanto più notevoli in quanto che una persona, la quale biasimava l'adottato progetto e ne proponeva uno migliore, occupava il posto più eminente dell' esercito.

Il duca di York, in una minuta distesa per la istruzione del governo, fece osservare: che la debolezza degli eserciti spagnuoli dipendeva dal trovarsi scompartiti sopra una grande estensione di paese; che l' esercito francese era per contrario poderoso perchè concentrato ed in numero; che non reggeva il paragone tra il valore relativo delle une e delle altre truppe; che gli alleati potevano esser battuti prima dell' arrivo degli Inglesi; che allora costoro avrebbero dovuto pugnar soli contro al nemico; che conveniva di assembrare un numero sufficiente di forze; che esse dovevano sommare almeno a sessanta mila uomini; che era facile di distaccar questa quantità di soldati senza nuocere a qualunque altro servizio, e dimostrollo con uno stato circonstanziatissimo della forza (1).

In questa epoca la giunta centrale di Spagna faceva altamente sentire gli effetti di quella incredibile follia e debolezza che definivano tutti i suoi atti. Essa, apata a riguardo del nemico e perciò disprezzata, intendeva unicamente a rendersi dispotica e popolare, ad eccitar l' entusiasmo reprimendo la libertà di parlare, a godere i vantaggi del potere senza conoscerne le fatiche, ad acquistare una gran riputazione senza pena, ad essere oziosa e vittoriosa nel tempo stesso. I suoi membri, non eran mai renitenti ad ingannare gli agenti, i generali e i ministri inglesi intorno a qualunque soggetto. Costoro, credendo mantenersi in dignità, circondavansi di un ridicolo cerimoniale, per nulla vedendo quanto fossero inopportune tali formalità presso un governo di rivoltuosi, e lasciavano che gli avvenimenti si districassero da loro stessi.

(1) Documenti giustificativi, n. 24.

Sir John-Moore ostinatamente lottava contro a tutti gli ostacoli che doveva vincere, e perchè conosceva il valore del tempo nelle operazioni militari, affrettava incessantemente i preparativi, desiderando che le truppe, necessitate a percorrere seicento miglia di cammino, non rimanessero oppresse da quei torrenti di pioggie, le quali cadono nel Portogallo con tanta violenza che corrompono la calzatura, gli abiti e le munizioni del soldato, rendendolo così quasi incapace di servire. I generali spagnuoli raccomandavano che le truppe inglesi seguissero la linea di Almeida, Ciudad-Rodrigo, Salamanca, Valladolid e Burgos, e che i magazzini da formarsi per tutta la campagna fossero stabiliti in una di queste ultime città. La coincidenza di tale indicazione con i preparativi già fatti, fecero ordinare a sir Moore l'esercito in tre colonne, due delle quali le diresse sopra Almeida per le strade di Coimbre e di Guarda, e la terza con l'artiglieria, la cavalleria ed i reggimenti accantonati nell'Alenteio la mandò alla volta di Ciudad-Rodrigo passando per Alcantara. La città di Almeida venne scelta pel deposito delle armi e delle sussistenze, dove trasportossi il bisognevole secondo che il tempo e le incidenze lo permisero. La mancanza intanto di denaro, il mal sicuro stato del paese, l'inesperienza dell'intendenza dello esercito, rendevano difficilissimo lo aver dei carreggi, per cui la formazione dei magazzini in Almeida soffrì grave ritardo. Nulladimeno, sir John-Moore, affidato alla propria esperienza sempre crescente, ed alla attività di lord William Bentinck e di M. Stuart, non postergò la sua marcia, e mandò agenti a Madrid per trovarvi fornitori e numerario, tale essendo la politica dei ministri inglesi, di prodigare cioè tesori agli Spagnuoli, e di lasciare all'esercito il provvedersi di quanto occorreva per mezzo di prestanze.

Molti reggimenti erano già in marcia quando una non preveduta difficoltà costrinse il comandante in capo a disporre altrimenti le sue forze. Non sapendosi in quale stato si trovassero le strade al settentrione del Tago, gli uffiziali portoghesi ed il popolo dichiararono che non potevano praticarsi dall'artiglieria, avviso nel quale corse anche il colonnello Lopez, commissario militare, spedito dal governo spagnuolo per facilitare la marcia degli Inglesi. Il rapporto di

uno dei più intelligenti uffiziali dello stato-maggiore, mandato con altri suoi compagni ad esaminare il terreno, diede nuovo valore alla opinione generalmente prevalsa. Non faceva gran punta di avere Junot trasportata la sua artiglieria per quelle stesse strade, mentre vi tollerò infiniti disagi, gli affusti ne uscirono fracassati, i cannoni non potettero più servire. Sir John-Moore, cedendo alla necessità, di troppo mala voglia diresse l' artiglieria e la cavalleria sopra Talaveyra della Reyna, per la riva mezzogiorno del Tago, donde era possibile di guadagnar Naval, Carneiro, l' Escuriale, le gole di Guadarama, Espinar, Arevalo e Salamanca. Egli avrebbe fatto seguir questa strada a tutto l' esercito, se prima fosse venuto a sapere il cattivo stato dei cammini al settentrione del fiume; ma, quando avesse voluto cangiar direzione, il tempo vi si opponeva essendo già partite tutte le munizioni da guerra e da bocca per Almeida, dove pure erasi avviata la maggior parte dei reggimenti.

La separazione dell'artiglieria dal corpo dell'esercito violava un gran principio militare, il quale prescrive che il punto di concentrazione deve essere in luogo lontano dalle imprese del nemico; ma, oltre che nello sposto caso la necessità imperava, nessun pericolo si correva per le operazioni offensive di un avversario inabilitato a difendere le sue proprie linee secondo si diceva. Gli Spagnuoli consideravano Valladolid e Burgos come piazze sicure pei magazzini inglesi, e sir Moore partecipava molto della fidanza ispirata dall'entusiasmo e dal coraggio loro, per supporre che Salamanca sarebbe un punto sicuro di concentrazione per le colonne, perchè protetto da numerose raunate di patriotti che si asseriva fossero assembrate sull' Ebro. Egli riserbò per i posti avvanzati una brigata di sei pezzi, e ventiquattro altri, unitamente a mille cavalli ed al gran parco dell' esercito scortato da tremila fanti, inviolli per la strada di Talaveyra, sotto al comando di sir John-Hope, uffiziale, per ingegno, per fermezza e per zelo, atto a condurre le più rilevanti e difficoltose imprese.

Il resto dell' esercito marciò diviso in tre colonne: la prima per Alcantara, la seconda per Abrantes, la terza per Coimbre, nella direzione di Almeida e di Ciudad-Rodrigo.

Il 26 ottobre, sir Moore pose tale energia a superar tutti gli ostacoli che, venti giorni dopo quello nel quale gli giunse il dispaccio di comandante in capo, tutte le sue truppe erano in movimento, ed il quartier-generale aveva lasciato Lisbona: maravigliosa diligenza, reclamata per altro dall'imperio dei casi. « L'esercito, diceva sir Moore, corre il ri» schio di trovarsi in faccia al nemico coi soli cartocci dei » soldati; ma se avessi aspettato che ogni cosa fosse stata » all'ordine, le truppe sarebbero entrate nella Spagna in pri» mavera: confido intanto che il nemico prima di accor» gersi di ciò che ci manca, sentirà gli effetti di ciò che » abbiamo ».

Gli Spagnuoli, i quali volevano che tutti si affrettassero, meno che essi, giudicavano che sir Moore era troppo lento nell'operare, e quindi da ogni lato gl' indirigevano lettere per premurarlo ad avvanzarsi. La giunta suprema uscì nondimeno dalla sposata apatìa per effetto di una lettera indiritta dal governo di Baionna al generale Jourdan cadutale nelle mani, dalla quale avendo raccolto che sessantamila fanti e settemila cavalli, dalla metà di ottobre al 16 novembre, avrebbero rinforzato lo esercito francese, venne a comprendere che approssimavasi una crisi, e si fece a pretendere per tutte le vie una straordinaria operosità nel sovrastante pericolo.

In questo mentre le forze di sir Davide Baird giugnevano alla Corogna. La giunta, istruita da lord Bentinck del loro avvicinarsi, diede fede che troverebbero tutte le facilità per lo sbarco e per le sussistenze, quando poi nel fatto nessuna provvidenza aveva essa presa. La giunta di Corogna, temendo che lo sbarco delle truppe di sir Baird non le producesse qualche imbarazzo, e sperando che il duce inglese si addurrebbe in altro porto, non gli permise di metter piede a terra volendo prima riferirne al governo di Aranjuez. Quindici interi giorni trascorsero a capo dei quali questo governo, giornalmente adirato contro alla lentezza di sir Moore, mandò una risposta.

Poichè sir David Baird veniva senza denaro, sir John Moore gli diede ottomila lire di sterlini per conto dello stato. In questo mentre, John Hookham Frere, colla qualità di plenipotenziario, giugneva alla Corogna con due mi-

lioni di dollari destinati agli Spagnuoli (1); e non ostante sì vistose somme, le quali prodigaronsi in opposizione delle premure di M. Stuart e del maggiore Coxe, la penuria costrinse il generale inglese a dare a prestanza a M. Frere una parte dei capitali che aveva tra mani. Le truppe si posero in cammino; ma la mancanza dei principali equipaggi obbligolle a marciare per mezzi battaglioni, trasportando le loro mal couce provvisioni sopra carretti presi a fittanza a grandi spese, ed uniformandosi alla tendenza mercenaria prevalente tra le autorità galiziane.

La flotta che condussè John Hookham-Frere teneva a bordo delle truppe spagnuole agli ordini del marchese della Romana. Quando l' insurrezione scoppiò, questo gentiluomo comandava circa quindicimila uomini, i quali servivano nell' esercito francese. La giunta di Siviglia erasi di molto disturbata per trovare i mezzi di trarre dalle mani del nemico questo corpo di truppe disciplinate; e Castanos, nel primo abboccamento che ebbe con sir Dalrymple, manifestò il desiderio conceputo perchè il governo inglese trovasse modo d' informare Romana, che la Spagna aveva dato di piglio alle armi, e si sforzava di riscattarlo unitamente alle di lui truppe. Il ministero inglese affidò la condotta di questo affare a M. Kenzie, il quale si pose in corrispondenza col marchese della Romana. Nè il generale, nè le truppe, sparse nell'Holstein, nel Sleswick, nel Jutland e nelle isole di Funen, di Zelanda e di Langeland, esitarono ad accettare la proposizione. Cancertatosi un giudizioso disegno, sir Riccardo Keats, con una squadra distaccata dalla flotta che stava nel Baltico, comparve immediatamente all' altezza di Nybord, ed i reggimenti spagnuoli, accantonati per la massima parte nel Sleswick, insignorendosi di tutte le grandi barche danesi che trovavansi nei diversi porti della costa, traversarono il canale fino a Funen, dove trovarono il marchese della Romana, il quale erasi impossessato del castello di Nybord, senz' altra opposizione che quella di una piccola nave da guerra amarrata a traverso l'ingresso del porto. Da Nybord, il marchese della Romana passò a Langeland per

(1) Documenti giustificativi n. 13, sez. 5. e 6.

attendervi l'arrivo di sir James-Somarey e della flotta inglese sulla quale doveva imbarcarsi con circa novemilacinquecento dei suoi, mentre gli altri erano stati disarmati e contenuti dai soldati danesi nella Zelanda. Di fatti, appena giunta la flotta, egli solo fece vela per l'Inghilterra, donde poi recossi alla Corogna; e le sue truppe, seguendo la costa, arrivarono a Santander, posero piede a terra, si fornirono del bisognevole, e poscia, a piccole divisioni, raggiunsero il corpo di esercito del general Blake nella Biscaglia.

L'oggetto del maggiore interesse per sir John-Moore si fu la scelta di un generalissimo necessario a comandare le truppe spagnuole. Persuaso che in tale affare tornava pericoloso l'essere incerto ed il pigliar tempo, premurò lord William Bentinck e M. Stuart a far decidere il governo centrale sulla bisogna. Egli dimostrò in oltre a lord Castlereagh il torto che recherebbe alla causa degli Spagnuoli una più lunga dilazione, e propose che si sarebbe recato a Madrid per aggiungere maggior peso alle istanze; divisamento che i casi sopravvenuti non gli permisero di eseguire, e che per altro non avrebbe conseguito alcuno effetto, giacchè l'avversione della giunta per un sol capo militare non si sarebbe lasciata vincere, mentre l'interesse personale era superiore alla voce della ragione.

La marcia delle truppe inglesi fu celere come i preparativi che l'avevano preceduta. Il quartier-generale giunse ad Almeida il giorno 8 novembre, dove l'infanteria trovavasi di già arrivata. Il soldato era in buona salute ed ubidiente alla disciplina; ma apertamente si vedeva che sir Davide Baird, per gl'incontrati ostacoli e pel cangiamento di direzione dell' artiglieria, non potrebbe porre in campagna una forza considerevole prima del cader del mese. In questo gli Spagnuoli affrettavano gli avvenimenti: dei dispacci di lor William Bentinck annunziavano che il nemico rimaneva stazionario sull' Ebro quantunque corroborato di diecimila uomini, che Castanos andava a traghettare questo fiume a Tudela, che le truppe dell' Aragona marciavano per Sor sopra Roncevalles, nel fine di giugnere alle spalle dei Francesi, mentre che Castanos gli attaccherebbe sul sinistro fianco. Sir John-Moore, giudicando che tali mosse produrrebbero una battaglia, la cui riuscita era dub-

biosissima, divenne inquieto per la sua artiglieria, la quale avrebbe potuto seguire le colonne. « Se accade qualche si» nistro, scriveva egli al generale Hope, non mi scuserà la » necessità, giacchè la strada che battiamo per Villa-Ve» lha e Guarda è praticabile dall' artiglieria. La brigata agli » ordini di Wilmot ha già toccato Guarda, e per quanto » posso vedere gli ostacoli sono facili a superarsi. Nulla» dimeno, sono i nostri uffiziali che ci han date le notizie » che noi abbiamo delle località: quando la brigata stava » a Castello-Branco, non si sapeva se convenisse di pro» cedere più oltre ». Ecco perchè egli pregava il generale Hope di non fidarsi ad alcuna relazione, di prendere la linea più breve per Palencia, e di traversare le montagne per arrivare a Salamanca.

Fino a questa epoca, tutti i rapporti degli agenti, tutti i chiarimenti somministrati dal governo, tutte le comunicazioni pubbliche o private coincidevano sul seguente punto, che *gli Spagnuoli erano un popolo eroico, una nazione di un' energia senza pari! Tenevano un prode e numeroso esercito, ed andavano sicuri di vincere. Cento ottantamila uomini, schierati in linea di battaglia, si estendevano dalle coste della Biscaglia a Saragozza. Quanto ai Francesi, ridotti al quarto di questo numero e confinati in un angolo del paese, temevano uno scontro ed erano senza coraggio perchè abbandonati dall' Imperatore.* Di ciò in onta, sir John Moore cominciava a divenire un poco diffidente, perchè prevedeva elementi di disastro nei moltiplicati comandi e nelle linee troppo allungate degli Spagnuoli. Solo la energia ed il numero dei patriotti lo incuoravano alquanto nel considerare la grandezza della loro causa.

Fu allora che Castanos venne scelto dalla giunta centrale perchè concertasse con lui il progetto di campagna. Sir John-Moore ne conchiuse che fosse questo, pel duce spagnuolo, un passo alla nomina di generalissimo, e gli scrisse in maniera da assicurargli un' amichevole cooperazione, perchè inanimito dalla speranza di un migliore andamento di cose. Egli intanto ingannossi, il perchè Castanos, invece di essere nominato capo degli eserciti, perdette il comando che teneva, e tutta la stravaganza dell' indole spagnuola manifestossi, la quale fu seguita della confusione e dal di-

sordine. A misura che la crisi si avvicinava gli agenti militari scrivevano con un tuono meno fiducioso (1), non riposaronsi più sull' entusiasmo delle truppe, convennero che diminuivano di ardenza, e che erano inferiori di numero ai Francesi. Di fatti, il tempo consigliava loro di cangiar linguaggio, non potendo lo stato degli affari esser più nascosto, perchè preparavasi una gran catastrofe.

Lasciamo adesso l' esercito inglese e raccontiamo in qual modo la stravaganza dei progetti degli Spagnuoli, l' abilità di quelli del nemico, l' ignoranza, la vanità e la presunzione dei generali patriotti, il frastuono dei loro soldati, la fortuna in fine, riunironsi per affrettare la ruina della Penisola e per consumarla.

(1) Documenti giustificativi, n. 13, sez. 7.

CAPITOLO XVIII.

Mossa dei generali spagnuoli sull' Ebro. — Loro assurda fidanza. — Mancano di metodo e di armonìa. — I Francesi sono generalmente creduti deboli. — Forza reale del re Giuseppe. — Il maresciallo Ney ed il generale Jourdan giungono all' esercito nella Spagna. — Napoleone appunta gli errori militari del fratello Giuseppe, e gli dinota la maniera di fare la guerra. — Giuseppe propone sei progetti di operazioni. — Riflessioni su tal riguardo.

Abbiamo esposto nel capitolo precedente la debolezza, la follìa e la imprevidenza della Spagna, e mostrato quanto le sordide mire dei suoi capi erano incuorate dall' indiscreta prodigalità dell' Inghilterra; abbiamo analizzato i boriosi e male ordinati preparativi dei due governi; abbiamo messo in chiaro e paragonato la debolezza e la disgregazione degli elementi e dei mezzi dell' insurrezione, con la forza e la concentrazione del nemico, facendo così prevedere ai nostri lettori l' inevitabile effetto di un combattimento ingaggiato tra campioni tanto male assortiti; ora nel presente capitolo dobbiamo narrare in qual modo avvenne che gli eserciti spagnuoli furono subitamente e terribilmente rovesciati, che l' imperatore dei Francesi riportò rapidissimi trionfi.

Ma innanzi di descrivere cotali cose, è mestieri ritornare al momento che seguì la ritirata del re Giuseppe, e render conto delle prime operazioni delle truppe francesi e spagnuole; operazioni le quali, somiglievoli ad un picciol prologo di una tragedia, furono le foriere di una grande tempesta.

Dopo che il comando dell' esercito spagnuolo venne tolto al generale Cuesta, e che la giunta di Siviglia si vide costretta dal maggiore Coxe a restituire i sussidi dell' Inghilterra per mettere le truppe di Madrid nello stato di marciare, tutti i diversi corpi si avanzarono sopra l' Ebro.

Il generale Blake, corroborato da ottomila Asturiani, stabilì la sua base di operazioni a Reynosa, aprì una co-

municazione con le navi inglesi ancorate nel porto di Santander, e diresse le sue mire sulla Biscaglia (1).

Le truppe castigliane, condotte dal generale Pignatelli, ripigliarono la marcia sopra Borgo dell'Osma e Logrono.

Le due divisioni di truppe andalusiane, rette dal generale La Pena, con la divisione di Murcia governata dal generale Llamas, avanzaronsi verso Taranzona e Tudela.

Il generale Palafox, con gli Aragonesi ed i Valenziani, menati dal generale S. Marco, operò dal lato di Saragozza.

Quattordici o quindicimila uomini delle truppe di Estremadura furono collocati all'imperio del conte di Belvedere, giovane debole e non ancora giunto all' età di venti anni. Diretta questa forza alla prima sopra Logrono, perchè pertinente al comando del generale Castanos, ebbe poscia un' altra destinazione, come di qui a poco vedremo (2).

Nissuna connessione essendovi tra questi diversi corpi di truppe, agivano independentemente l' uno dall'altro, ed erano regolati o da qualche mira particolare delle giunte o dai capricci dei generali, i quali ignoravano reciprocamente che cosa dovessero fare, nè per ciò cercavano di concertare le loro operazioni. La poca buona fama di molti capi, la incapacità di tutti, la mancanza di metodo schiudevano un campo agli intriganti, ed invitavano i meno adatti agli affari ad assumerne la direzione. Così, vediamo da un lato il colonnello Doyle recarsi a Saragozza, ed insistere perchè si mandassero settemila uomini a Sanguessa; e dall'altro il capitano Wittingham, ignaro di questa premura, sforzarsi a dissuaderne gli Spagnuoli. Palafox intanto, giudicando con Doyle che una tal mossa farebbe uscire i Francesi da Caparos e Milagro, esporrebbe questi punti ai generali Llamas e La Pena, e metterebbe il generale Blake nel grado di congiungersi con gli Asturiani, d' insignorirsi dei Pirenei, di mozzare la ritirata verso la Francia all' esercito nemico, stimato di trentacinquemila uomini, ovvero di dirigersi verso Miranda per ispazzare la Biscaglia e la

(1) Corrispondenza del generale Broderick.
(2) Difesa di Castanos.

» perduto, avvegnachè il nemico appena avrà in potere la
» cittadella, non la si potrà più ripigliare. Per contrario,
» se vorremo custodire questa cittadella, abbisognerà com-
» metter battaglia, il perchè dessa non è in grado di re-
» sistere più di tre giorni. E se dobbiamo venir alle mani,
» per qual ragione il maresciallo Bessieres abbandona il
» terreno su cui è mestieri combattere? Queste disposizioni
» sembrano mal calcolate; e quando il nemico marcerà,
» le nostre truppe riceveranno un insulto che le demoraliz-
» zerà, se saranno rivoltuosi o truppe leggiere che si avan-
» zeranno contro di loro. Se quindicimila ribelli entreranno
» in Burgos, si trincereranno nella città ed occuperanno il
» castello, sarà necessario imprendere una marcia di molti
» giorni per metterci nel grado di ripigliare la città, il che
» produrrà certamente degli inconvenienti. Se durante que-
» sto tempo l'attacco reale venisse diretto sopra Logrono e
» Pamplona, avremo fatte inutili contrammarce e stanca-
» to l'esercito. Se adopreremo la cavalleria, non diremo
» con ciò al nemico esser nostra intenzione di fermarci co-
» là ed invitarlo a venirvi? È la prima volta che un eser-
» cito ha lasciato tutte le sue posizioni offensive per met-
» tersi su di una cattiva linea di difesa, e che ha mo-
» strato di scegliere il suo campo di battaglia quando le
» mille ed una combinazioni, forse verificabili in distan-
» za del nemico, non inducono alcuna probabilità di pre-
» vedere che la battaglia succederà a Tudela, tra Tu-
» dela e Pamplona, tra Soria e l'Ebro, ovvero tra Bur-
» gos e Miranda ». L'osservazione che veniva dopo, an-
drebbe studiata con frutto da certi tali scrittori i quali,
senza neppur conoscere i primi elementi della scienza mi-
litare, da un angolo oscuro dove si stanno, censurano
la condotta di un generale, indicano all'universo intero
i falli dal medesimo commessi, e nella positiva ignoranza
della forza numerica, della situazione e dei mezzi degli op-
posti eserciti, pretendono circostanziare, con la maggiore
esattezza, i veri modi di condurre le più difficili e più di-
licate operazioni. Se la proposizione di Turena, il quale
francamente confessava a Louvois, che avrebbe passato il
Reno nel luogo indicato quando il dito di quest'ultimo fosse
stato un ponte, è andata perduta per uomini di tal fatta,

l' ala manca, Milagro, piccola città sui fiumi Arga ed Alagon, alquanto all' insù dal loro confluente con l' Ebro. Fino a che il maresciallo Bessières rimase poderoso a Burgos, la sua cavalleria difese la valle del Duero, minacciò Palencia e Valladolid, e, spazzando la pianura, tenne a bada i generali Blake e Cuesta. In vece di rinforzare un posto così vantaggioso, Giuseppe abbandonò Burgos, perchè al di là della sua linea di difesa, le truppe del maresciallo Bessieres si collocarono a scaglioni tanto indietro da questo punto quanto Puente-Lara sull' Ebro, le genti del maresciallo Ney costeggiarono questo fiume fino a Logroño, la riserva si stabilì dietro Miranda, ed il poco rilevante villaggio di Trevino fu scelto per perno delle mosse della dritta e del centro. L' esercito occupò questa posizione svantaggiosa, tranne pochi leggieri cangiamenti, dalla metà di agosto quasi fino al cader di settembre, e durante un tal tempo si ebbe cura di riparare il materiale dell' artiglieria ed i correggi, di riunire i magazzini, di rimontare la cavalleria, di preparare l' occorrente per una guerra attiva quando sarebbero giunti i rinforzi dall' Alemagna.

Questa linea di difesa indicava una timidezza che la forza relativa dei due eserciti non giustificava in alcuna maniera. La manca dei Francesi appoggiavasi sulla gran comunicazione con la Francia e pareva rifiutasse il sostegno che le offriva Pamplona. Tudela era abbandonata, Burgos rimaneva in mano agli Spagnuoli, tutto mostrava timore ed una pronta ritirata se il nemico si avanzasse. Il Re lamentava della difficoltà che trovava a proccurarsi chiarimenti, ed intanto negligentava di fare esplorare la marcia de' suoi avversari. Errando di qua e di là, come nella più fitta tenebria, cercando di scongiurare il gigantesco fantasma sotto la cui forma comparivagli l' insurrezione spagnuola, anziosamente aspettava che questa sviluppasse la sua possanza, mentre che per contrario essa manifestava quale debolezza avesse mercè una serie di falli i meno scusabili.

Giuseppe si attrasse un rimprovero del fratello per tali errori, il perchè questi, con la sua sagacia, distingueva, in onta della gran distanza ed a traverso del passaggiero bagliore della ribellione, quale efficacia fossero per aver i mezzi adoperati dagli Spagnuoli. Intanto, quantunque egli

disprezzasse costoro come soldati, pure temeva l'effetto morale dei loro trionfi momentanei, e preparavasi ad abbattere la nascente speranza de' suoi nemici. La ritirata di Giuseppe, la positura che assunse in seguito, gli dispiacquero non poco, perchè voleva che il fratello reprimesse la trionfante gioia dei patriotti agendo sopra una base di operazioni larga e bene scelta, della quale gli mandò i dati principali.

Le note che Napoleone dettò in questa occasione portano l'impronta del suo genio, e mostrano quanto perfettamente conoscesse l'arte della guerra. « Non è più tempo di discu- » tere, egli diceva, se la città di Madrid dovesse essere » conservata o abbandonata. Torna inutile il considerare se » convenisse assumere una posizione che garantisse l'asse- » dio di Saragozza, o se la linea del Duero fosse stata » più vantaggiosa all'esercito francese di quella dell'E- » bro (1). Poichè questa linea è presa fa di mestieri con- » servarla, altrimenti, lasciandola senza avere uno scopo » fisso, le truppe dovrebbero retrogradare e si produrrebbe » con ciò un perniciosissimo effetto morale. Ma perchè ab- » bandonar Tudela? Perchè lasciare Burgos? Queste due » città essendo considerevoli e rinomate, danno della pre- » valenza a chi le possiede, e la forza morale costituisce » due terzi della forza degli eserciti. Tudela e Burgos han- » no del pari una vera importanza; la prima tiene un » ponte di pietra, forma la comunicazione da Pamplona » a Madrid, signoreggia il canale di Saragozza. Quando » l'esercito ripiglierà le operazioni di offesa, imprenderà » primieramente l'assedio di Saragozza. Da questa ultima « città a Tudela la strada per terra importa tre giorni di » marcia; ma la via per acqua non oltrepassa quattordici » ore. Ecco perchè lasciare l'artiglieria di assedio e le mu- » nizioni a Tudela val lo stesso che averle a Saragozza. » Se gli Spagnuoli si insignorissero di Tudela, tutta la Na- » varra leverebbesi in armi, e Pamplona troverebbesi espo- » sta; quindi Tudela è della maggiore importanza, mentre » Milagro non ne ha alcuna. È desso un luogo ignorato,

(1) Documenti giustificativi, n. 5.

Castiglia; mandò ad informare i generali Llmas e la Pena, che O'Neil marcerebbe sopra Sanguessa il 15 settembre con seimila uomini, e si avvalse, per questo annunzio, dello stesso capitano Whittingham. I due generali disapprovarono una tal mossa come pericolosa, prematura ed in opposizione col progetto stabilito nel consiglio di guerra tenuto a Madrid. Palafox, in onta di tale opinione, perdurò nel fatto proponimento, e Sanguessa fu occupata da O'Neil. Il nemico, accortosi di ciò, diede sopra alle truppe spagnuole e le rispinse al di là del fiume Alagon.

In simil guisa, tutti i disegni di guerra, notevoli per una profonda ignoranza dell'arte, venivano o con leggerezza adottati e disastrosamente terminavano, o con facilità abbandonati senza nemmeno ravvisarne la possibile riuscita; eppure la fidanza nella vittoria campeggiava, come se la più consumata abilità presedesse a tante inconseguenti disposizioni. Gli agenti militari inglesi partecipavano di sì gloriosa vanità e la propagavano nell'Inghilterra, dove l'ostentazione dei prosperi successi equiparava quella della Penisola. L'errore era generale, e lord William Bentinck e M. Stuart, ingannati dalla singolare conformità delle correnti mensogne, dubitarono che l'esercito francese potesse conservare le assunte posizioni, e credettero che gli Spagnuoli avessero asseguito un ascendente morale nei combattimenti. Soprappresi da follia, gli uomini prevalenti di Madrid, tenendo per certo che *le reliquie*, secondo le chiamavano, dell'esercito francese sull'Ebro, valutate a circa quarantamila uomini, sarebbero prontamente distrutte, proponevano di mandarsi in Catalogna le truppe inglesi; ma quando videro non accolta questa proposizione, s'impegnarono a far ritirare diecimila uomini della divisione di Murcia, i quali vennero spediti nei contorni di Lerida.

Le timide e false operazioni di Giuseppe potentemente contribuirono ad accrescere l'orgoglio naturale e l'arroganza degli Spagnuoli. Venti giorni dopo l'evacuazione di Madrid, questo monarca stava alla testa di meglio di cinquantamila uomini; non compresi gli ottomila impiegati a conservare le comunicazioni ed a presidiare Pamplona, Tolosa, Irun, S. Sebastiano e Bilbao (1).

(1) Documenti giustificativi, n. 6.

Le truppe di Catalogna, le quali ascendevano a diciassettemila uomini, secondo abbiamo veduto, non stavano sotto agli ordini del Re; ma una poderosa riserva, assembrata a Baionna al comando del generale Drouet, gli somministrava dei rinforzi, ed era essa stessa tenuta in numero dai depositi che le venivano dall'interno della Francia.

Seimila uomini, spartiti in diverse colonne mobili, sopravvedevano le gole dei Pirenei da S. Giovanni-Piede-di-Porto fino al Rossiglione, e difendevano la frontiera contro alle correrie degli Spagnuoli.

Una seconda riserva, composta di Napolitani, di Toscani e di Piemontesi, ponevasi in ordine a Belgarde con lo scopo di dare spalla al generale Duhesme nella Catalogna.

Già si è per noi raccontato in qual modo il re Giuseppe calmò la ribellione di Bilbao e disperse i rivoltuosi delle valli dell'Aragona. Dopo queste operazioni, l'esercito francese fu ordinato in tre grandi divisioni ed una riserva. Il maresciallo Bessieres conservò il comando dell'ala dritta; il maresciallo Moncey prese quello dell'ala manca; il maresciallo Ney, giunto allora di Parigi, comandò il centro. La riserva, formata principalmente di distaccamenti della guardia imperiale, rimase presso la persona del Re. Il generale Jourdan, i cui giorni di gloria pertenevano all'era della repubblica, comparve di nuovo sulla scena militare, ed adempì i doveri di maggior-generale dello esercito.

Con una forza tanto considerevole, con tali sostegni, nulla era in grado di opporsi alla marcia del re Giuseppe nella Spagna; ma l'incompatibile miscuglio di una corte e di un campo produce sempre l'indecisione e l'errore. Il bastone del comando non si addice a tutte le mani, e l'esercito francese sentì tostamente l'inconvenienza di avere alla sua testa un Re non guerriero. Giuseppe si atteneva alla difesa, perchè non comprendeva la forza della massima che *le mosse offensive sono la base di una buona difesa* (1). Egli conservava Bilbao, abbandonava Tudela, in opposizione del parere dei suoi generali che avevano operato da quel lato, e sceglieva per piazza, a fine di farvi postare

(1) Note di Napoleone. — Documenti giustificativi, n. 4 e 5.

» armi ogni mattina; spinga pattuglie sulla strada di So-
» ria e dovunque il nemico può essere aspettato. Non si
» deve perder di mira che questi due corpi debbono stare
» riuniti, e ligarsi il meno possibile con Logrono. L' ala
» manca va riguardata come un corpo distaccato, avente una
» linea di operazione sopra Pamplona ed una parte separata
» a rappresentare. Tudela è considerata come un posto con-
» tiguo alla linea. Tenetevi accortamente sulla difesa, e
» fate la guerra. Acquistate chiarimenti dagli alcadi, dai
» curati, dai posti, dai capi dei conventi, dai principali
» proprietari, e così sarete perfettamente informato di tutto.
» Da Tudela, le pattuglie verranno sempre dirette dal lato
» di Soria, da quello di Burgos sopra Palencia e dall'altro
» di Aranda. Esse potranno formare tre posti d' intercet-
» tazione, e mandare ciascuna gli uomini che arresteranno,
» i quali verranno ben trattati e posti in libertà, dopo
» somministrati gl'indizii che si desiderano. Venga allora il
» nemico: noi potremo riunire tutte le nostre forze, ce-
» largli la nostra marcia, e piombargli sul fianco nel mo-
» mento in cui medita una mossa offensiva ».

Rispetto ai particolari meno rilevanti, l' Imperatore si esprimeva così: « Secondo me, Soria non dista più di due
» giorni di marcia dalla posizione occupata dall' esercito.
» Questa città ha costantemente agito contro di noi, per
» la qual cosa una spedizione per disarmarla, prendere in
» ostaggio trenta dei principali abitanti, ed ottenere delle
» provvisioni, avrebbe un buon effetto. Sarebbe utile di
» occupare Santander, la Biscaglia e la Navarra, disarman-
» do anche queste ultime e fucilando qualunque Spagnuolo
» verrà preso con le armi alla mano (1). Saranno invigilate
» le manufatture d'armi di Palencia, affinchè non lavorino
» pei ribelli. Verrà prontamente armato e forticato il porto
» di Pancorbo, stabilendovi forni e magazzini di sussi-
» stenza e munizioni. Situato a mezza strada, tra Madrid
» e Baionna, Pancorbo è un posto mezzano per l' eser-
» cito ed un punto di sostegno per le truppe che operano

(1) La Navarra e la Biscaglia cadendo nella linea di difesa francese, gli abitanti erano col fatto sudditi francesi. (*Nota dell' Autore.*)

sta e Blake ad ottantamila uomini, e credeva che formassero un sol corpo, mentre che non furono mai riunite, e non avrebbero oltrepassato sessantamila uomini ammessa anche la fatta supposizione. L'ardito pensiero di gettarsi nello interno della Spagna, gli surse in mente troppo tardi, ed avrebbe dovuto eseguirlo prima di lasciar Madrid, od almanco prima che il governo centrale si fosse stabilito in questa capitale. Le sue operazioni sarebbero riuscite bene quando teneva a fronte meschini eserciti; ma nessuno effetto avrebbero prodotto contro alle truppe regolari che poscia gli si opposero, secondo provano le ammirevoli note distese dallo Imperatore.

Mancante dei concerti offensivi discussi da Napoleone, il primo progetto andava esposto a tutte le obiezioni del medesimo, come timido ed incompiuto. Il secondo era mal conceputo, giacchè se per un lato Giuseppe temeva che ciascuna delle sue ali poteva essere attaccata da trentamila uomini, dall'altro poteva anche avvenire che un secondo corpo di sessantamila combattenti si riunisse a Logrono, traghettasse l'Ebro, destasse una ribellione nella Navarra; nel Guipuscoa e nella Biscaglia, s'insignorisse di Tolosa e di Miranda; e piombasse alle spalle dell'esercito francese, il quale, tagliato così in due, ed intercettato nelle comunicazioni, sarebbesi trovato nell'estremo imbarazzo. Il terzo non fu giudicato migliore, il perchè se Burgos aveva un gran valore, come posto offensivo ed atto a proteggere la linea di difesa, per cui bene vi si riunì una forza considerevole; se avveniva poi che gli Spagnuoli si ritirassero e la loro manca evitasse la pugna, mentre il centro e la dritta opererebbero per Lagrono e Sanguessa; quale ne sarebbe stato il risultato? L'ala dritta dei Francesi avrebbe dovuto o continuare ad avanzarsi senza alcuno oggetto determinato, o rimanere stazionaria e senza comunicazioni, o ritornare a combattere per le stesse posizioni poco prima abbandonate. Il quarto dipendeva intieramente dal caso e non meritava di essere discusso. Il quinto era una ritirata non mascherata. Il sesto non conveniva allo stato degli affari, giacchè le truppe del Re non formavano più un corpo indipendente, ma costituivano l'antiquardo di un grande esercito guidato da Napoleone. In conseguenza era assurdo im-

dritta occupò Burgos, Pancorbo e Puente-Lara, il centro fu posto tra Haró e Logrono, la manca si estese da Logrono fino a Tudela senza presidiare questa città. Sostenne Giuseppe che una tal posizione, nel tempo stesso offensiva e difensiva, poteva essere vantaggiosamente conservata, se il grande esercito, diretto sulla Spagna, giungesse in settembre, perchè serviva a ristorare le truppe che già vi erano e minacciava il nemico; ma che sarebbe tornata senza effetto se la si fosse prolungata fino a novembre, perchè gli Spagnuoli, in tre mesi, avrebbero fatto grandi progressi, mettendo insieme un considerevole corpo di truppe ordinate per assumere la offesa, ed obbedendo ad un'amministrazione centrale che avrebbe avuto il tempo di formarsi a Madrid. Diceva egli che il mese di ottobre, secondo appariva, sarebbe una di quelle epoche decisive, le quali danno, alla parte che ne sa profittare, la priorità della mossa e del trionfo, senza che si possa calcolare tutta la loro estensione.

Quindi, ravvisando nella esposta guisa gli affari, discusse il merito dei sei seguenti progetti.

Primo progetto. — Rimanere sull'assunta posizione. Ciò fu dichiarato impraticabile, perchè il nemico poteva attaccare la manca con quarantamila uomini ed il centro e la dritta con uno stesso numero di truppe, perchè abbisognavano venticinquemila uomini per difendere Tudela e la Navarra fino a Logrono, e perchè volendo mantenersi in Burgos occorreva un corpo di esercito abbastanza numeroso per opporlo alle forze riunite dei generali Blake e Cuesta, valutate ad ottantamila uomini: è vero che vi erano ventimila baionette per affrontare queste truppe, ma non riuscendosi a sconfiggerle compiutamente, i rivoltuosi della Biscaglia, della Navarra e del Guipuscoa, collocandosi tra l'ala manca e la Francia, non poco molesti si sarebbero renduti.

Secondo progetto. — Menare per Tudela, verso Saragozza o Albazan, i corpi del centro e della riserva, i quali, riuniti all'ala manca, ascendono a trentamila uomini; dopo di che darsi opera per cercare il nemico e batterlo da questo lato. Durante una tal mossa, l'ala sinistra, lasciando presidiate la cittadella di Burgos e la fortezza di Pancorbo, darà da fare al nemico, e sopravvederà a ciò che avverrà a Mon-

tagna Santander, od i sbarchi che potrebbero effettuirsi nei porti. Questa meta fu giudicata difficile, perchè Pancorbo non era la sola gola accessibile all' artiglieria: a tre leghe più in là un'altra strada menava a Miranda, dove trovavasi un terzo varco sulla catena di montagne che si sprolunga tra Haro e la stessa Miranda.

Terzo progetto. — Lasciare all' ala manca la difesa della Navarra, menare il centro, la riserva e l' ala dritta sopra Burgos, battere il nemico prima che abbia il tempo di rinforzarsi. Facile sarebbe stato dare eseguimento a questo disegno, perchè le truppe da impiegarvi giungevano a trentamila, e perchè il maresciallo Moncey avrebbe o tenuto gli Spagnuoli a bada dal lato di Tudela, o risalito l' Ebro fino a Logrono e Briviesca, o raggiunto il nerbo dell'esercito se non si fosse trovato in grado di ottenere il primo scopo. È vero che la comunicazione con la Francia sarebbe rimasta interrotta; ma l' esercito avrebbe potuto mantenersi così fino all' arrivo dell' Imperatore. Questo progetto fu modificato proponendosi che il maresciallo Moncey si porrebbe nei trinceramenti del campo di Pamplona, per aspettarvi sia la venuta dell' Imperatore, sia il risultato delle operazioni dal lato di Burgos.

Quarto progetto. — Ritirarsi attraversando l' Ebro, e cercare d' ingaggiare il conflitto nella pianura tra questo fiume e Vittoria.

Quinto progetto. — Ritirarsi appoggiando la manca sopra Pamplona e la dritta sopra Mondragone.

Sesto progetto. — Lasciare in Pamplona, S. Sebastiano, Pancorbo e Burgos delle guernigioni e delle provviste per difendersi sei settimane, far marciare il resto dell' esercito contro il nemico, attaccarlo dovunque si presenterebbe, e poscia aspettare sia presso Madrid, sia nella provincia dove l' esercito si sarebbe trovato inseguendo il nemico. Questo disegno abbandonava tutte le comunicazioni con la Francia; ma si diceva che il grande-esercito facilmente le rimetterebbe, e che le truppe allora congregate nella Spagna sarebbero potenti abbastanza per isfidare tutti gli sforzi del nemico, sconcertare i suoi divisamenti, ed attendere, in una nobile attitudine, l' impulso generale che darebbe l' arrivo di Napoleone.

» nella Galizia. Il nemico ha impegno di mascherare le sue
» forze, e nascondendo il vero punto di attacco agisce in
» maniera da non indicar mai positivamente il colpo che
» intende scagliare; quindi il generale che gli è opposto
» può indovinare il divisamento che ha, conoscendo pro-
» fondamente la posizione che occupa, ed il sistema che
» deve seguire nella offesa per proteggere quello della di-
» fesa. Manchiamo di notizie relative a ciò che ora fa il
» nemico, e dicesi che non se ne possono raccogliere,
» come se fosse la prima volta che l'esercito si trovi in
» questo caso, come se gli spioni fossero comuni. Devesi
» fare nella Spagna secondo si fa altrove, mandare cioè de-
» gli esploratori, per insignorirsi sia di un'autorità, sia di un
» alcade, sia del capo di un convento, sia di un maestro
» di posta o del suo secondo, e principalmente dei posti-
» glioni. Metteteli in arresto, fino a che parlino; interroga-
» teli due volte al giorno; riteneteli come ostaggi; inca-
» ricateli di mandar messaggieri per acquistare informazioni.
» Quando si prendono energici temperamenti, torna facile
» di ottener notizie. Tutti i corrieri debbono egualmente
» essere intercettati. La sola ragione d'istruirsi di ciò che
» accade basta per autorizzare un distaccamento di quattro
» a cinquemila uomini ad entrare in una gran città, per
» insignorirsi della posta delle lettere, dei più ricchi abi-
» tanti, della loro corrispondenza, delle loro carte, dei
» loro giornali, ec. È indubitato che, anche nell'interno
» delle linee francesi, gli abitanti sanno ciò che avviene;
» quindi con maggior ragione debbono sapere ciò che
» succede al di fuori. Perchè non impossessarsi degli uo-
» mini più conosciuti e liberarli dopo averli interrogati,
» senza far loro alcun maltrattamento? Non si difficulta
» che un generale ignora il suo mestiere se, trovandosi in
» un paese popolato e non già in un deserto, non sia bene
» istruito delle cose. I servigi che gli abitanti rendono al
» nemico non derivano nè dall'affezione, nè dal desiderio
» di aver danaro. Il metodo più sicuro di ottenerli è quello
» di stabilire delle *salvaguardie* (1) nel fine di proteggere

(1) Intorno all'uso della voce *salvaguardie*, vedete la nota da noi posta a pag. 144 del vol. V.— *(I Traduttori ed Editori del Dumas).*

» ed assicurare la loro vita, i loro beni, le loro città, i
» loro monasteri ».

Quantunque Giuseppe non fosse dotato di un gran merito, e non avesse, a quanto sembra, il genio guerriero del fratello, pure giudicò inapplicabili allo stato nel quale si trovava le operazioni raccomandategli da costui; non le adottò, ne propose delle altre, e nella discussione cui sottopose le prime giustificò nel seguente modo la sua ritirata da Madrid (1).

» Quando la diffalta di ventiduemila uomini obbligò
» il Re a lasciare la capitale, le truppe che rimasero di-
» sponibili furono divise in tre corpi, i quali vennero de-
» stinati uno presso la sua persona, un altro al comando
» del maresciallo Bessières, il terzo all'imperio del generale
» Verdier occupato all'assedio di Saragozza. Questi corpi si
» distendevano sopra cento leghe di terreno, ed il Re non
» aveva alcuna connessione con l'ultimo, per la qual cosa
» la sua prima mossa fu diretta a riunire i due primi a
» Burgos, ed indi ad entrare in comunicazione col terzo,
» ed adottò in conseguenza la linea di difesa sull'Ebro ».
Giuseppe affermava che la espressa operazione era stata dettata dalla più sana ragione, « perchè, egli diceva, ac-
» cennando gli avvenimenti dell' Andalusia ad una guerra
» regolare, la prudenza non permetteva che tre corpi, il
» più poderoso dei quali non oltrepassava diciottomila uo-
» mini, stessero a maggior distanza di sei giorni di mar-
» cia uno dall'altro, in mezzo ad una popolazione nemica
» di undici milioni d'individui. Ma cinquantamila Fran-
» cesi potevano difendere con frutto una linea di sessanta
» leghe di estensione, proteggendo le due grandi comuni-
» cazioni di Burgos e di Tudela, con quindicimila uomini
» riuniti su ciascuna, contro a nemici i quali, fino a quel-
» l'epoca, non avevano avuto abilità di menare sull' uno
» o sull' altro punto più di venticinquemila combattenti».

I disegni di Napoleone dispiacquero a Giuseppe, il quale preferì loro i suoi, e poichè le truppe cui comandava sommavano a cinquantamila uomini, tranne quelle che occupavano Bilbao, egli le scompartì nel seguente modo. L'ala

(1) Documenti giustificativi. n. 6.

CAPITOLO XIX.

Condizione e forza rispettiva degli eserciti francese e spagnuolo. — Il general Blake fa una mossa da Reynosa sull'alto Ebro, e manda una divisione a Bilbao. — I Francesi si ritirano da questa città. — Il maresciallo Ney lascia la posizione che occupava presso Logrono e ripiglia Bilbao. — I corpi di esercito del centro e della dritta si avvicinano all' Ebro ed all' Aragona. — Marce diverse. — Il general Blake piglia Bilbao. — La testa del grande esercito francese entra nella Spagna. — I Castigliani raggiungono il corpo di esercito del centro, e gli Asturiani quello del general Blake. — Apatia della giunta centrale. — Il general Castanos si trasferisce all' esercito e viene a conferenza col generale Palafox. — Ardua condizione di questi due generali. — Loro disegno di operazioni. — Gli Spagnuoli passano l' Ebro. — Il re Giuseppe ordina un attacco generale. — Scaramucce di Sanguessa, di Logrono e di Lerim. — Gli Spagnuoli retrocedono fin sopra l' Ebro. — Presa di Logrono. — Il colonnello Cruz recasi a Lerim con un battaglione spagnuolo. — Il deputato militare Francesco Palafox arriva ad Alfaro. — Ridicola e folle presunzione di lui — Censura ed insulta il general Castanos. — L' esercito francese cresce in forze da ora in ora. — Come composto ed ordinato. — Il generale Blake traversa la valle di Durango. — Battaglia di Zornosa. — I Francesi ripigliano Bilbao. — Combattimento a Valmaceda. — Osservazioni.

L' IMPERATORE Napoleone diresse da maestro i progetti di offesa del re Giuseppe, il quale videsi costretto a scompartire il centro e la dritta di sue truppe in una positura più conforme all' essenza delle ricevute istruzioni, ed a garantire l' ala dritta col fiume Aragon, solo trascurando di fare occupare Tudela.

Nel 18 settembre, l' esercito francese tenevasi postato della seguente maniera (1).

ALA DRITTA.		
Maresciallo Bessieres . . . . uomini sotto alle armi	15,595	Tre divisioni di fanteria innanzi Pancorbo, a Briviesca, S. Maria e Cuba. La cavalleria leggiera dietro Burgos.
CENTRO		
Maresciallo Ney . . . . uomini sotto alle armi	13,556	A Logrono, Nalda e Najera.
ALA MANCA		
Maresciallo Moncey . . . . . uomini sotto alle armi.	16,636	A Milagro, Lodosa, Caparoso ed Altaro. La guernigione di Pamplona stava pure al comando di Moncey.
RISERVA DEL RE		
Generale Saligny . . . 5,410 / *GUARDIA IMPERIALE* / Generale Dorsenne . . 2,423	7,833	Miranda, Haro e Puente-Lara.
Guernigioni	6,004	Pamplona.
Generale Monthion	1,500	Bilbao.
Generale Lagrange	6,979	Composti di piccole guernigioni e di colonne mobili a custodia delle comunicazioni della Biscaglia, d'Alava e di Guipuscoa.
GRAN RISERVA		
Generale Drouet.		
Colonne mobili . . . . 1,924 / Stazionari 20,005	21,929	In Baionna ed alla valle dei Pirenei che sbocca nella Navarra.

TOTALE . . . . 90,312 soldati sotto alle armi compresi quelli in Catalogna.

Sicchè, oltre all' essere le comunicazioni assicurate, le

(1) Giornale delle operazioni del Re. -- Documenti giustificativi, n. 28.

guernigioni poste nelle fortezze ed il forte di Pancorbo armato, vi erano meglio di cinquantamila sciable e baionette disposte in linea di battaglia da Bilbao fino ad Alfaro.

Le truppe spagnuole, opposte a questa formidanda forza, si tenevano in tre masse principali, nominate eserciti della dritta, del centro e della manca.

	Fant.	*Cav.*	*Art.*	1.ª *linea*
L'esercito di dritta, composto delle divisioni S. Marco ed O' Neil, contava circa	17,500	500	24	75,400
L'esercito del centro, composto delle divisioni La Pena, Llamas e Caro . .	26,000	1,300	36	
L'esercito della manca, composto interamente di Galiziani, circa	30,000	100	26	

		2.ª *linea*
Nella seconda linea, i Castigliani stavano a Segovia, al numero di.	12,000	57,000
Quelli di Estremadura a Talavera	13,000	
Due divisioni andalusiane erano nella Manica . .	14,000	
Gli Asturiani, postati a Llanes, dicevasi che ascendessero al numero di	18,000	

Questa valutazione, ricavata da moltissimi stati della forza e da altri documenti, pruova con quale mostruosa esagerazione si cercava d' ingannare il popolo spagnuolo ed il governo inglese. Le autorità pretendevano che più di cento cinquantamila uomini minacciassero la posizione francese sull'Ebro, mentre che appena settantamila, malissimo equipaggiati, ne erano in linea. La dritta, commessa al generale Palafox, teneva il paese tra Saragozza e Sanguessa, sulla riviera Aragon; il centro, agli ordini del general Castanos, occupava Borja, Taranzona ed Agreda; la manca, al comando del generale Blake, stava a Reynosa, presso alle sorgenti dell' Ebro.

La positura relativa dei due opposti eserciti era svantaggiosissima pei Spagnuoli, sì perchè dalla dritta alla stanca della loro linea intercedeva una distanza doppia di quella che evvi tra Baionna e Vittoria e più difficoltose strade vi menavano; sì perchè la comunicazione militare della riserva francese agli ordini del generale Drouet era più vicina alle truppe del re Giuseppe a fronte della comunicazione

delle loro due ali, sì perchè i patriotti agivano senza concerto sopra una doppia linea di operazione e contro un nemico superiore in celerità, in intelligenza, in ordinamento ed anche in numero, e sì perchè tenendo la sola fortezza di Saragozza, e stando disgregati in molti corpi sotto più generali di eguale autorità, non erano in grado di eseguire alcuna mossa concertata con rapidità e precisione, o di riunire, all' occorrenza, quarantamila uomini sopra un dato punto. I Francesi, per l' opposito, avevano una cavalleria più prepotente, la base delle loro evoluzioni sorreggevasi a tre grandi fortezze, Bajonna, S. Sebastiano e Pamplona, e potevano in tre giorni menare il centro e la riserva sull' uno o sull' altro punto, e riunire trentamila combattenti senza togliere un solo soldato dalle guernigioni.

In questo piede si vedevano le bisogne di guerra quando il general Blake, col suo esercito disposto in sei divisioni, di cinquemila uomini ciascuna, delle quali una all' antiguardo ed un' altra alla riscossa, sboccò da Reynosa il 17 settembre. Una divisione avanzossi dal lato di Burgos per affidare la marcia del nerbo dello esercito, minacciò la valle di Villarcayo, aggirò la dritta del maresciallo Bassieres e toccò l' Ebro; due altre occuparono Traspaderna e Frias, mettendo un posto sulla dritta riva d' Ona; una prese sito a Medina; un' altra s' insignorì della città d' Erran e della montagna dello stesso nome; l' ultima fece alto nella città di Villarcayo, a fine di conservare la comunicazione con Reynosa. Nel tempo stesso, ottomila Asturiani, alla guida del generale Acevedo, lasciarono il campo di Llanes per avanzarsi sopra Santander, ed il generale Broderick giunse nel campo del general Blake, il quale avendo importunamente chiesto denaro al duce inglese, meritò che fosse trattato con molta freddezza e privato di tutte le notizie che riferivansi alle mosse dello esercito.

Talune navi inglesi sprolungavano la costa a poca distanza, pronte a somministrare armi e munizioni alla Biscaglia; per la qual cosa, pensando il generale Blake che si trovasse nel grado di far ripullulare la ribellione in questa provincia e di estenderla fino a Guipuscoa, distaccò la sua quarta divisione con cinque cannoni, sotto al comando del marchese di Portazgo, per andare ad attaccare il generale

Monthion a Bilbao (1). Informato il re Giuseppe della marcia di questa divisione, ordinò che una brigata della sua ala dritta l'assalisse in fianco per la valle d'Orduna, mandò il generale Merlin, per la valle di Durango, a corroborare il generale Monthion, ed ingiunse al maresciallo Bessieres di eseguire una dimostrazione dal lato di Frias per dar favore a tale disposizione. Essa intanto, troppo tardi precettata, tornò senza frutto, perchè il marchese Portazgo erasi già insignorito di Bilbao; quindi il generale Monthiou si ritrasse il giorno 20 a Durango; ed il maresciallo Bessieres rinculò sopra Miranda, Haro e Puente-Lara, dopo di aver fracassate le fortificazioni di Burgos (2).

In seguito di ciò, Giuseppe prese sito a Vittoria con la riserba, ed il maresciallo Ney, abbandonando mediante una rapida marcia la posizione che occupava sull' Ebro, menò tutte le sue forze verso Bilbao, e colà giunse la sera del giorno 26. Nel tempo stesso, la divisione del generale Merle eseguì una mossa concertata da Miranda fino ad Osma e Barbacena; per la qual cosa, il marchese Portazgo, vedendosi oppresso, guadagnò le alture all' insù di Bilbao, quivi rimase fino a che annottasse, e poscia si ritrasse sopra Valmaceda, dove trovò la terza divisione del general Blake, il quale aveva cangiato positura ed occupava colla dritta Frias, col centro Quincoes e con la manca Valmaceda. Le forze di Blake, così collocate nelle gole della montagna, e con l' artiglieria custodita da una divisione di fanteria nella città di Villarcayo, aspettavano l' arrivo degli Asturiani, i quali marciavano per la valle di questo nome.

Durante tali operazioni, il generale O' Neil, in conformità del progetto di Doyle, per noi già spiegato, entrava in Sanguessa, veniva respinto e vi lasciava due cannoni. Nulladimanco, l'esercito castigliano si approssimava all' Ebro per Soria; il generale La Pena occupava Logrono, Narda e Najera; i generali Llamas e Caro stavano in Corella, Cascante e Calahorra; il generale O'Neil postavasi nelle montagne sulla manca riva dell' Aragon, a rincontro di Sanguessa;

(1) Corrispondenza del general Leith.
(2) Giornale delle operazioni del Re.

i paesani delle valli affollatamente assembravansi; il territorio tra Saragozza ed il fiume Aragon pareva cosperso di truppe. Il maresciallo Moncey, lasciato il sito che teneva sopra l'Ebro, si appoggiò con la manca al passo di Sanguessa, col centro a Falces e con la dritta ad Estella; il maresciallo Ney, rimanendo il generale Merlin a Bilbao con tremila uomini, ritornò sull' Ebro; ma perchè Logrono era poderosamente occupata dagli Spagnuoli, fece alto a Guardia verso il 5 di ottobre, mettendosi in osservazione.

Il Re ed il maresciallo Bessieres, alla testa delle divisioni Mouton e Merle, mossero da Miranda il giorno 4, ed avanzaronsi sulla strada di Osma, con intenzione di accerchiare il general Blake dal lato di Frias e di Medina. False relazioni avevano intanto ingannato Giuseppe, il quale, credendo che gli Spagnuoli, postati in vistoso numero a Valmaceda, fossero preparati a marciare di nuovo alla volta di Bilbao, si spinse fino a Lodio per attaccarli nel loro movimento; ma conosciuta la verità fermossi a Lodio, e siccome la positura del maresciallo Moncey tenevalo inquieto, così nel giorno 7 ritornò a Murquia, vi rimase il general Merle per proteggere le spalle delle truppe postate a Bilbao, e con la divisione del generale Mouton si addusse a Miranda. Il giorno 12, il general Blake, sempre preoccupato della ribellione che destar voleva nella Biscaglia, pose una divisione in Orduna, ed attaccò Bilbao con quindicimila uomini. Il generale Merlin a questo si ritrasse per la valle di Durango, in buon ordine e combattendo sempre, fino a che, raggiunto a Zornosa dal generale Verdier, il quale conduceva sei battaglioni, potette far fronte al nemico ed arrestarne i progressi. Nel corso di tali fatti, le teste delle colonne del grande-esercito francese passarono la frontiera spagnuola; la divisione del generale Seval avvanzossi sopra Durango; il general Sebastiani, con seimila uomini, andò a surrogare a Murquia il generale Merle, il quale si ritrasse a Miranda; il generale Verdier ritornò a Vittoria; il duca di Danzica, meresciallo Lefebvre, assunse il comando delle tre divisioni postate a Durango.

Dal lato degli Spagnuoli, la divisione del marchese della Romana, al numero di ottomila fanti, sbarcata il giorno 9 a Santander, e compiutamente equipaggiata a cura dell' In-

ghilterra, a piccole giornate raggiunse il generale Blake; gli Asturiani fecero alto a Villarcayo; l'esercito di Estremadura, comandato dal conte di Belvedere, si pose in movimento; le forze castigliane arrivarono sull'Ebro; la prima e terza divisione dell'esercito di Andalusia sboccarono dalla Manica; il general Castanos lasciò Madrid per muovere alla volta di Tudela. Quantunque tutto annunziasse una prossima e grave crisi, pure l'apatìa della giunta suprema era tale, che i migliori amici della Spagna bramavano con ardenza una disfatta, come il solo mezzo di eccitare all'energìa il governo per salvare lo Stato. La lettera diretta al generale Jourdan, stata intercettata secondo abbiamo detto, destò in certa maniera l'operosità della giunta, la quale ordinò alle truppe costituenti la seconda linea di condursi sull'Ebro a marce forzate, scrisse al generale inglese di accelerare l'arrivo delle sue colonne, ingiunse al general Castanos di respingere senza indugio il nemico al di là della frontiera. Oltre a tali, ben poco rilevanti, disposizioni, la giunta niente di più fece, per cui la si vide ritenere nel porto di Corogna il corpo di truppe di sir Baird, non prestare alcuna assistenza a sir Moore, non curare di raccogliere i doni patriottici, amando meglio di abbandonare gli eserciti agli orrori della fame e della miseria (1); quindi non tardò a derivarne da tanta stravaganza e perversità, come era naturale, che l'entusiasmo del popolo si attiepidì, che i soldati disertarono a torme.

Non meno straordinaria era la condotta dei generali, specialmente del generale Blake, il quale aveva volontariamente aperta la campagna, senza magazzini, senza prefinito disegno, inteso solo a metter contribuzioni nella Biscaglia e nel Guipuscoa. Intanto, per quella cieca fidanza sì ordinaria agli Spagnuoli, egli rapidamente si avanzava, ignaro della posizione e della forza dei suoi avversari, perchè non immaginava che potesse correre il rischio di essere disfatto, e perchè calcolava sulle provigioni da bocca imbarcate su di una fregata inglese in crociera vicino alle costese il paese non fosse bastato ad alimentare le sue truppe,

(1) Giustificazione del general Castanos.

tanto poco intendeva la tattica del comando (1). I suoi cannoni non tenevano più di settanta tiri per ciascuno, i suoi soldati mancavano di cappotti, molti non avevano scarpe, e la neve cominciava a cadere sulle montagne. Non occorreva che il re Giuseppe fosse dotato di grande ingegno militare per valutare il merito del generale Blake. I marescialli francesi erano in grado di sventarne gli sforzi con la sola abitudine della guerra, e pure non apprezzaron l'importanza strategica della valle di Orduna per ischiacciarlo. La lezione data da Napoleone, quando disfidò il generale Wurmser nella valle della Brenta, avrebbe potuto essere riprodotta con più favorevoli accidenti ad Orduna e a Durango; ma se il genio della guerra sonnacchiava nei Francesi, era morto del tutto negli Spagnuoli.

Fino a che il general Blake fosse rimasto tra Frias e Valmaceda intento alla difesa, l'asprezza di Montagna Santander poteva quasi o garentirlo da un attacco, od almanco dargli abilità di ritrarsi a Villarcayo, idea alla quale non calossi perchè pensò di metter mano alla offesa, per nulla badando che, essendo acculato in un angolo e malamente postato per una operazione offensiva, non mai avrebbe ottenuto di riuscire nello scopo. Stando alla regolarità doveva occupare Burgos, riparare la cittadella, e non già discendere sopra Bilbao, come fece, con tutta la massa di sue truppe; giacchè con ciò diede a vedere quanto fosse ignorante dell'arte della guerra, essendo che i Francesi tenevano i più elevati punti delle grandi valli che attorneggiano Bilbao, si trovò esposto ad un attacco in fianco dal lato di Orduna, e mise il suo ritorno all'arbitrio del maresciallo Bessieres. È vero che distaccò numerose partite di soldati ad oggetto di affidarsi sui fianchi ed alle spalle; ma questo espediente valse ad indebolirlo solamente e neppure cercò di riparare così cattivo trovato mediante una diligente operosità, che anzi lentamente si mosse ed attaccò senza vigore, mostrando in tutta la sua condotta una folle temerità e non già una volontà ferma ed ardita.

Gli eserciti del centro e della dritta non erano meglio

(1) Lettere del generale Broderick. — Carte del Parlamento.

condotti. Il general Castanos, lasciata Madrid agli 8 di ottobre, giunse a Tudela il 17, ed il 20 ebbe a Saragozza una conferenza col generale Palafox. Le forze riunite di questi due generali non oltrepassavano quarantacinquemila uomini, dei quali due o tre mila di cavalleria, oltre a sessanta pezzi di artiglieria (1), ed appartenevano ventisettemila al centro e diciottomila all' ala dritta.

Quelli del centro vennero ripartiti e disposti così:

Il general Pignatelli, con diecimila fanti castigliani, mille e cinquecento cavalli e quattordici cannoni, stava a Logrono;

Il generale Grimarest, con la seconda divisione andalusiana, teneva Lodosa;

Il generale La Pena, con la quarta divisione, di cinquemila baionette, occupava Calahorra;

Il parco di artiglieria, con una divisione di fanteria di quattromila uomini, era a Centruènigo;

Il resto aveva sito in Tudela e nei villaggi circostanti.

Quelli dell'ala dritta furono divisi e collocati come segue:

Il generale O' Neil, con settemila cinquecento uomini, teneva Sos, Lumbar e Sanguessa;

Il generale San-Marco, con cinquemila cinquecento uomini, occupava Exca, a trenta miglia indietro alla posizione del generale O' Neil;

Il generale Palafox, con cinquemila uomini, rimaneva in Saragozza.

Questi due corpi di truppe, posti dall' una e dall' altra parte dell' Ebro, a ravvisarli come un solo esercito, occupavano i due lati di un triangolo irregolare, avente per vertice Tudela e per estremità della base Sanguessa e Logrono; e prendendo questi due punti per corda, i fiumi Ebro ed Aragon descrivevano un arco con la parte convessa opposta agli Spagnuoli. L' Ega, l' Arga e lo Zida, scorrendo in linea parallela ai Pirenei, tagliano la corda dell' arco a distanze quasi eguali, e si scaricano, i due primi nell' Ebro, il terzo nell' Aragon. Tutte le strade che menano da Pamplona alla volta dell' Ebro seguono il corso degli indicati torrenti.

(1) Documenti giustificativi, n. 27.

L'ala dritta del maresciallo Moncey occupava Estella sull' Ega, col centro in Falces e Tafalla, sull' Argo e sul Zidasco, e con la manca sull'Aragon, a rincontro di Sanguessa. I ponti di Olite, di Peralta e di Caparoso erano protetti da posti avvanzati; di tal che il maresciallo poteva liberamente operare tra i torrenti che intercidevano la sua linea, signoreggiare le strade adducenti all' Ebro, e piombare per Caparoso, a suo piacimento, sul centro delle truppe spagnuole. Le distanza da Tudela a Sanguessa è di cinquanta miglia, e sessanta se ne contano da Tudela e Logrono; ma da questa città a Caparoso vi passano dodici miglia di buona strada, per cui le punte estreme della linea spagnuola distavano più di cento miglia, ovvero sei giorni di marcia l' una dall' altra; mentre che un sol giorno sarebbe bastato per avvicinare al centro le due ali francesi.

Gli Spagnuoli nissun vantaggio erano per trarre dalla posizione nella quale si tenevano a causa della evidente debolezza della medesima. Di fatti, nè il generale Palafox poteva avanzarsi verso Pamplona, senza vedersi attaccato sul fianco sinistro ed alle spalle dal maresciallo Moncey, ovvero rivolgersi contro di costui senza chiamare sulla sua dritta la guernigione della stessa Pamplona; nè il generale Castanos trovavasi in facoltà di traghettar l'Ebro a Logrono per dar favore al generale Palafox nelle sue operazioni, altrimenti sarebbe stato colto in fianco dal maresciallo Ney postato a Guardia; nè le due ali avevano abilità di riunirsi, mentre con ciò correvano il doppio rischio di fare intercettare a Tudela la loro linea di marcia dal maresciallo Moncey e di esporre le spalle del centro agli assalti del maresciallo Ney, il quale in tale caso avrebbe passato l'Ebro a Logrono oppure a Lodosa; nè finalmente tornava conto di rimanere negli assunti siti per la facilità che il nemico incontrava a batterli alla spicciolata. Altri generali, meno che i generali spagnuoli, avrebbero temuto i sopra espressi pericoli; ma Palafox e Castanos, neppure scorgendoli per le mille, continuarono a stabilire tranquillamente un progetto offensivo il più assurdo che si fosse potuto immaginare (1). Essi convennero che

(1) Carte di sir John-Moore.--Corrispondenza del colonnello Graham.

le truppe del centro lascerebbero una divisione a Lodosa, un' altra a Calahorra, e farebbero una marcia in fianco sulla dritta per postarsi lunghesso l'Aragon, appoggiando la destra a Tudela e la manca a Sanguessa; val dire che uno spazio di cinquanta miglia, vicino ad un nemico potente, sarebbe stato occupato da ventimila uomini. Nel tempo stesso, il generale Palafox, traversando il fiume Sanguessa con gli Aragonesi, doveva estendersi diagonalmente fino a Roncesvalles, tutelare le valli di Talay, di Escay e di Roncal col centro, e corroborarsi con tutti gli abitanti armati pronti a riunirsi alle sue bandiere. Il general Blake veniva invitato a cooperar con loro, girando le spalle dei Francesi per Guipuscoa, ad oggetto di unirsi al generale Palafox, di mozzare il ritorno al nemico verso la Francia, d'intercettare al medesimo i rinforzi che riceveva.

Il general Castanos ritornò a Tudela il giorno 23, e si diresse sopra Logrono il giorno 25, dovendo il gran movimento cominciare il giorno 27; ma, fin dal giorno 21, il generale Grimarest aveva spinto forti distaccamenti al di là dell' Ebro cioè a Mendavia, Andosilla, Serma, Carcur, Ega e Lerim; i posti avvanzati castigliani occupavano inoltre Viana, sulla manca riva dell'Ebro; le divisioni aragonesi stavano vicino a Sanguessa; una moltitudine di paesani si riuniva sullo stesso punto colla speranza di ottenere armi e munizioni. Ingannato da tanta affluenza di combattenti, il maresciallo Moncey giudicò che Sanguessa contenesse ventimila uomini di truppe regolari, mentre in realtà non ne rinchiudeva che ottomila (1). Il rapporto che egli distese all' oggetto, e le mosse simultanee degli Spagnuoli fecero supporre al re Giuseppe un triplo attacco per Logrono, Lodosa e Sanguessa; quindi immediatamente diede le seguenti disposizioni: mandò la divisione Merlin, del corpo del maresciallo Bessieres, a rinforzare il maresciallo Ney, con l' ordine di spazzare la manca riva dell' Ebro; ingiunse alla divisione Bonnet, dello stesso maresciallo Bessieres, di calare per la dritta riva del medesimo fiume, cioè da Haro fino a Briones; impose ad una divi-

(1) Giornale delle operazioni del Re.

sione del corpo del maresciallo Moncey, stazionata ad Estella, di seguire il corso dell'Ega e di secondare le operazioni del maresciallo Ney; precettò ad una parte della guernigione di Pamplona, postata a Montreal e Salinas, di avanzarsi sopra Nardues, per fare una dimostrazione contro Sanguessa.

Alorquando il general Castanos giunse a Logrono, le indicate operazioni attivamente eseguivansi. Il maresciallo Ney erasi avanzato il giorno 24, aveva respinto i primi posti castigliani, coronava le alture a rincontro di Logrono e cannoneggiava la posizione spagnuola, protraendo il fuoco fino alle dodici antemeridiane del giorno 26. Il general Castanos, dato l'ordine formale al general Pignatelli di difendere il suo posto, ammeno che non fosse accerchiato da forze che calavano dalla riva dritta dell' Ebro, recossi a Lodosa ed a Calahorra, esponendosi lungo la strada al fuoco di talune truppe leggiere collocate in un bosco all'altro lato, il quale gli cagionò per altro poco male. Medesimamente le truppe francesi che occupavano Estella discesero l' Ega, e cacciarono i distaccamenti spagnuoli da Mendavia, Andosilla, Carcur e Sesma. Il general Grimarest rinculò da Lodosa a Torre con tale precipitanza, che lasciò a Lerim il colonnello Cruz, offiziale di merito, un battaglione di truppe leggiere ed alquanti volontarii. Accerchiato in un convento con la fantaria che teneva, Cruz cadde prigioniero dietro una onorevole resistenza. Uno squadrone di cavalleria riuscì a fuggire dalle mani del nemico. Il generale Pignatelli, senza aver riguardo agli ordini del general Castanos, si ritrasse da Logrono, abbandonò tutta la sua artiglieria appiè della Sierra-Nalda, a poche miglia dai posti francesi, e traversando le montagne guadagnò Centruenigo in tal disordine che ventiquattro ore dopo i suoi soldati lo seguivano ancora. Sulla dritta, il generale O' Neil venne a scaramucce con la guernigione di Pamplona, ebbe sei uomini spenti ed otto feriti; ma, secondo la maniera spagnuola, annunziò che dietro un ostinato conflitto il nemico era stato compiutamente ributtato. Il giorno 27, la divisione Merle raggiunse il maresciallo Bessieres a Miranda, e la divisione Bonnet lasciò Briones per postarsi innanzi a Pancorbo. Il general Castanos, irritato della cattiva condotta del general Pignatelli, gli tolse il comando ed incorporò le di lui truppe

con le divisioni andalusiane, mille e cinquecento uomini delle quali, comandati dal conte di Cartoajal, li inviò a Nalda per ripigliare i cannoni e condurli a Centruenigo.

Interne dissidie successero alle turbolenze della invasione. Il generale Palafox arrogantemente censurò la condotta del generale Castanos, contro del quale si architettò una cabala, di cui il generale Coupiguy parve il principale promotore. La giunta, inasprita dal perchè Castanos non avesse respinto ancora il nemico al di là dalla frontiera, incuorò gli accusatori e si unì ai medesimi, come se la sola inazione di questo generale porgesse i mezzi ai Francesi di rimanere nella Spagna. D. Francesco Palafox, fratello del capitân-generale e membro della giunta suprema, fu mandato al quartier-generale con l' apparente scopo di facilitare le operazioni militari, mentre che in segreto venne autorizzato a sindacarle. Egli nel giorno 29 giunse ad Alfaro, accompagnato dal generale Coupigny e dal conte di Montejo, uomo fazioso, turbolento, leggiero, vano, ambizioso e senza principii. Il general Castanos fece conoscere al rappresentante del governo lo stato di nudità nel quale trovavasi l' esercito, dopo di che il capitan-generale Palafox partì da Saragozza, ed un consiglio di guerra fu tenuto a Tudela il 5 novembre. La maniera con cui le truppe erano state respinte dalla manca riva dell' Ebro non bastava per distrarre il governo spagnuolo dal gran progetto di attaccare le spalle dello esercito francese. Il consiglio portò avviso di perseverarsi nella impresa, quantunque avesse saputo che il nemico era stato corroborato da trentamila uomini di fresche schiere. Impertanto, essendosi convenuto che il general Blake doveva pel primo porre mano all' opera, si aspettò che si fosse preparato; e si stabilì a dippiù che, come operazione intermedia, il corpo di esercito del centro lascerebbe seimila uomini a Calahorra ed una guarnigione a Tudela, traverserebbe l' Ebro ed attaccherebbe Caparoso. Ma delle partite francesi erano state spinte fino a Valtierra, e nelle scaramucce che occorsero i Castigliani ebbero la peggio.

Il capitan-generale Palafox ritornò a Saragozza, ed il fratello Francesco lasciò dal suo canto il generale Castanos. Quantunque le diserzioni ed i combattimenti avessero di

molto scemato il numero delle truppe, pure con le leve di Murcia e con una parte della prima e della seconda divisione di Andalusia, giunte al corpo di esercito del centro, questo contò ventiseimila baionette, quasi tremila cavalli e cinquanta o sessanta cannoni. Le posizioni occupate si estendevano da Calahorra, per Haro, sino a Tudela; il generale La Pena teneva la prima di queste città con cinquemila uomini; i generali Grimarest e Caro ne comandavano attomila nella seconda; il quartier-generale, con tredicimila cinquento uomini, stava alle spalle degli indicati siti; il conte di Cartoajal rimaneva con mille e cento uomini nella Sierra-de Nalda, ed ottocento stavano postati ad Ansejo.

In conformità del prefinito disegno, le truppe si ponevano in moto per traghettare l'Ebro, allorchè i dispacci del general Blake annunziarono che aveva provato una rotta il giorno 31, notizia la quale sospese l'attacco quantunque non indicasse i particolari. Gli Spagnuoli dopo ciò fecero cose tanto assurde da rassomigliarsi piuttosto alle stravaganze di Caligola che alle operazioni di una vera guerra. Primieramente, fu determinato che le truppe abbandonerebbero Tudela e prenderebbero posizione sopra due linee, con le punte dell'una a Calahorra ed Amedo e le punte dell'altra ad Alfaro e Fitero. Il deputato Palafox ordinò al generale O'Neil di porsi immediatamente alle spalle di queste posizioni con le truppe di Aragona, il quale vi si negò perchè mancava delle istruzioni del capitan-generale. Questo accadeva il giorno 9, ed il giorno 10 il progetto di guerra era cangiato; il general Castanos fissò il suo quartier-generale a Centruenigo ed il deputato Palafox propose che il generale O'Neil calasse la dritta riva dell'Aragon ed assalisse Caparoso dalla parte deretana, mentre che le truppe di Tudela l'investirebbero di fronte, ed una divisione farebbe una dimostrazione sopra Milagro, fingendo di passar l'Ebro in quel luogo, nel fine di favorire il divisato attacco. Questo partito fu accettato da Castanos, ed il giorno 12 una divisione si assembrò a rincontro di Milagro, ed il generale la Pena mosse con due altre contro Caparoso. Tutto ad un tratto, il deputato capriccioso mandò l'ordine che si andasse a Lo-

dosa, città situata a quaranta miglia più insù dell' Ebro, e che si attaccasse il ponte, mentre che il generale Grimarest, traghettando il fiume su battelli a Calahorra, calerebbe la manca riva per circuire Caparoso. I generali La-Pena e Caro, sbalorditi per un ordine di tal fatta, scrissero al general Castanos dimandandogli spiegazioni. Era questa la prima notizia che il general Castanos, allora infermo a Centruenigo, riceveva del cangiamento portato alle stabilite disposizioni. Egli rispose ai suoi luogotenenti di ubbidire; ma, provocato al di là di ogni limite, scrisse risentitamente alla giunta, chiedendole chi doveva comandare lo esercito. Dopo questa rodomontata del deputato Palafox nissuna operazione ebbe luogo; costui dichiarò che aveva avuto in idea di fare una dimostrazione, dispose che le truppe ripigliassero i lasciati siti, e, senza assegnare alcuna ragione, privò il generale La Pena del comando, e lo diede al conte Cartoajal.

In questa epoca appunto la lettera di sir John-Moore giunse al general Castanos, il quale, non essendo più l' arbitro delle sue proprie operazioni, mal poteva concertare un progetto di campagna con un generale di un altro esercito, perchè ignorava fino il numero delle truppe poste a sua disposizione, avendo la giunta mandate a Burgos quelle di Estremadura che gli appartenevano, e ritenuto a Madrid il resto della sua prima e della sua terza divisione. I suoi nemici, e principalmente Montejo, lo denigravano con false voci; i disertori spargevano dappertutto che i generali erano dei traditori; gli abitanti, ingannati dalla giunta centrale, e concitati da bugiarde notizie, non rispettavano nè le leggi, nè il governo, e commettevano i più scandalosi eccessi.

Non migliore era la condizione nella quale trovavasi il general Blake.

La strada da Bajonna a Vittoria era ingombra dalle colonne del grande-esercito francese. Un decreto imperiale, venuto fuori nei primi giorni di settembre, ordinava che le truppe già impiegate nella Spagna, fossero incorporate al grande-esercito proveniente dall' Alemagna, per formare otto poderose divisioni, chiamate corpi di esercito. Questo ordinamento aveva dell' analogia con quello delle legioni ro-

mane, in quanto ogni corpo di esercito, composto per agire con facilità come parte di un grande esercito, teneva per sè la cavalleria leggiera, il parco, l'artiglieria, gli ingegneri, i minatori ed un'amministrazione compiuta per operare come forza independente. La guardia imperiale e l'artiglieria grave non erano comprese in tale ordinamento, perchè la prima aveva una formazione particolare, e l'artiglieria grave, in questa epoca, unitamente all'artiglieria non addetta ai corpi di esercito, componevano una gran riserva. Secondo che le colonne del grande-esercito giungevano nella Spagna, riunivansi alle truppe di Giuseppe, e non andò guari e tutta la massa fu ordinata.

Il maresciallo Victor, duca di Bellune, comandava il 1° corpo
Il maresciallo Bessieres, duca d'Istria il . . . . 2° corpo
Il maresciallo Moncey, duca di Conegliano il . 3° corpo
Il maresciallo Lefebvre, duca di Danzica il . . 4° corpo
Il maresciallo Mortier, duca di Treviso il . . 5° corpo
Il maresciallo Ney, duca di Elchingen il . . . 6° corpo
Il general Saint-Cyr il . . . . 7° corpo
Il generale Junot, duca d'Abrantes l' . . . . 8° corpo

Il settimo corpo era destinato ad agire in Catalogna, e gli altri dovevano essere riuniti, o tenersi preparati a riunirsi, verso la fine di ottobre, nella Navarra e nella Biscaglia. Il generale Merlin, con una divisione, teneva Zornosa, e soppravvedeva il general Blake, il quale rimaneva tranquillo a Bilbäo. Tre divisioni del quarto corpo occupavano Durango ed i villaggi adiacenti (1). Una divisione e la cavalleria leggiera del primo corpo stavano a Vittoria. Una seconda divisione dello stesso corpo custodiva il ponte di Murquia, sulla riviera Beyras, è signoreggiava l'ingresso della valle di Orduna. La fanteria delle guardie del Re e del secondo corpo stanziavano ad Ilaro, Puente-Lara, Miranda e Pancorbo. La cavalleria leggiera del secondo corpo proteggeva la pianura fino a Briviesca. Giornalmente affluivano rinforzi a Vittoria; ed il Re, affrenato dagli ordini dell'Imperatore in un rigoroso sistema di difesa, intendeva a disporre tante forze, lasciando il general Blake pacifico possessore

(1) Giornale delle operazioni del Re.

di Bilbao. Questi, al considerare tale apparente inoperosità, giudicò che fosse timidezza, e benchè sapesse che aiuti eguali a tutte le sue truppe avevano raggiunto il nemico, pure, con inconcepibile temerità, risolvette di avanzarsi, per eseguire la sua congiunzione col generale Palafox, alle spalle della posizione francese. In quel momento, la fanteria del marchese della Romana avvicinavasi a Bilbao, e le truppe di soccorso di Estremadura marciavano sopra Burgos. Il territorio intanto era troppo esausto per nudrire tanti soldati, per cui moltissimi disertarono. I Biscagliesi, due volte abbandonati, paventavano una terza insurrezione: la prudenza consigliava la ritirata verso Burgos, ma il general Blake si determinò ad andare innanzi.

Dopo di aver egli postato il generale Acevedo con gli Asturiani e la seconda divisione ad Orduna, lasciò un battaglione a Miravalles, per conservare la comunicazione con Bilbao; ed il 24 ottobre marciò alla testa di diciassettemila combattenti, divisi in tre colonne, per attaccare Zornosa. Queste tre colonne risalirono la valle di Durango, tenendo, quella della dritta Gadalcano, quella del centro Larabezua, quella della manca Rigoytia. Nel tempo stesso, il generale Acevedo s'internava nelle montagne di Gorbea, per Ozoco e Villaro, col divisamento d'insignorirsi di Manares e di S. Antonio di Urquitiola. Con questa operazione voleva il general Blake tagliare la comunicazione tra Miranda sull'Ebro e la città di Durango, ed intercettare la ritirata al maresciallo Ney, per obbligarlo ad arrendersi con sedicimila uomini, e ciò perchè ignorava affatto la posizione del suo avversario, ed immaginavasi che avesse due soli corpi a combattere, che l'uno fosse col Re, di rincontro a lui a Durango e Mondragone, e che l'altro, del maresciallo Ney, occupasse Miranda, mentre, precisamente in quel momento, questo maresciallo attaccava il general Pignatelli a Logroño. Nel vedere il generale Merlin che le truppe spagnuole approssimavansi a Zornosa, abbandonò questa città e si ritrasse sulle alture giacenti alla parte deretana della medesima. Il cattivo tempo intanto e la mancanza di munizioni fecero sospendere le operazioni degli Spagnuoli fino alla sera del giorno 25, appunto quando il general Merle rinculò sopra Durango, perchè la colonna giunta a

Rigoytia saggiava di circuirlo pel fianco dritto ed il general Blake minacciava di affrontarlo pel centro e per la manca.

Il duca di Danzica, inquietato da queste mosse, concentrò a Durango le sue forze, consistenti nelle due divisioni di fanteria dei generali Sebastiani e Leval ed in una brigata olandese, trovandosi ancora in Francia la sua terza divisione retta dal general Valence. Il Re, nel fine di rinforzarlo, gli mandò la divisione del general Villatte del primo corpo, ed ordinò che le truppe del generale Merlin, composte di distaccamenti, raggiungessero i loro reggimenti. Dal giorno 25 al giorno 30, gli eserciti ostili rimasero tranquilli; ma nel giorno 31, al sorgere dell'alba, gli Spagnuoli si schierarono in battaglia a cinque miglia al di là di Zornosa, vicinissimo alla posizione dei Francesi, con la vanguardia a traverso della strada di Durango, la riserva similmente alquanto più distante, la terza e la quarta divisione tra lo spazio rimasto dalla vanguardia e dalla riserva per fiancheggiarle, in maniera che tutte quattro potevano rassomigliarsi alle facciuole di una scacchiera, e con la prima divisione su di un' altura a mancina della strada ed a ridosso della riserva.

Ben prevedendo il duca di Danzica, dalle precedenti mosse degli Spagnuoli, che andava ad essere attaccato, divenne impaziente di misurarsi con loro, quantunque lo stato dell'atmosfera gli impedisse di scovrire con quale ordine marciavano, quale forza reale avessero. Sapendo inoltre il duca che il general Blake poteva congregare quasi cinquantamila uomini, ne conchiuse che una tal forza fosse innanzi a lui, e risolvette di prevenire l'avversario mediante un pronto e virile attacco. È un fatto che i generali spagnuoli sì poco erano guidati dalle regole militari, che, prima di potersene valutare la incapicità, gli stessi errori che commisero, per altro incredibili tanto furono madornali, contribuirono a salvarli. Il general Blake aveva cominciato un grande movimento offensivo nel fine di battere le truppe che gli stavano davanti, di mozzare il ritorno al maresciallo Ney, di far prigionieri i sedicimila uomini del medesimo. In sei giorni, quantunque nulla si fosse opposto alla sua marcia, egli non fece quindici miglia innanzi, e dispose le sue forze in tal guisa che, di tren-

taseimila uomini, non al di là di diciassettemila ne riunì sul campo di battaglia e senza artiglieria.

Il duca di Danzica calò dalle alture di Durango alla testa di venticinquemila soldati, disposti in tre colonne. Una fitta nebbia ammantava le chine delle montagne ed ingombrava la pianura. Pochi colpi di fucile soltanto annunziavano la presenza degli eserciti nemici. Ad un tratto la divisione del general Villatte, trovatasi vicino alla vanguardia spagnuola, mediante una vigorosa carica la respinse sulla terza divisione nemica, e perchè le divisioni dei generali Sebastiaui e Leval seguivano in ordine, un fuoco di artiglieria, cui il general Blake non poteva rispondere, si aprì lunghesso la strada. Dissipatasi dopo poco la nebbia, si vide l'esercito spagnuolo ammonticchiato in masse confuse e cacciato da tutte le posizioni, non ostante l'esempio di personale coraggio del general Blake e la naturale fortezza dei luoghi.

A mezzogiorno gli Spagnuoli erano al di là di Zornosa, ed alle tre, messi in piena rotta, fuggivano verso Bilbao, dove giunsero durante la notte nella maggior confusione. Il giorno seguente, il general Blake traghettò il Salcedon e prese sito a Nava; il duca di Danzica lo inseguì fino a Guenes, città nelle quale lasciò il generale Villatte per sopravvedere il nemico, e poscia ritornò a Bilbao. Dodici bastimenti carichi di provvisioni inglesi, i quali stavano sull'Ebro, ebbero il destro di porsi in salvo.

La precipitanza del maresciallo Lefebvre dispiacque al Re; ma, mettendo a frutto l'ottenuto risultato, ordinò alla divisione del primo corpo, postata a Murquia, di calare nuovamente la valle di Orduna fino ad Amurio, per dare spalla alle operazioni del quarto corpo, e distaccò la divisione del generale Mouton, del secondo corpo, mandandola verso Barbacena, col proposito o di raggiungere la divisione che discendeva nella valle di Orduna, o di speculare Medina e Quincoes e tribolare il general Blake nella ritirata se avesse fatta la via di Villarcayo. I Francesi ignoravano dove si trovasse il generale Acevedo, il quale, nel giorno del combattimento di Zornosa, , stava a Villaro e cercava di raggiungere il general Blake, tenendo la strada di Valmaceda. Il giorno 3 novembre egli toccò Miravalles, situata nella valle di Orduna, precisamente quando in questa

metteva piede la divisione francese proveniente da Murquia. Le due truppe vennero immediatamente alle mani; ma i Francesi, credendo che avessero a combattere con tutto l'esercito del general Blake, rinculárono sopra Orduna, ed il generale Acevedo prestamente si addusse fino al Salcedon. Il generale Villatte, informato pel primo di questa marcia, scompartì le sue truppe e ne postò una metà ad Orantia, sulla via che mena da Miravalles a Nava, e l'altra sulla strada di Valmaceda, per intercettare il ritorno al generale Acevedo.

Avvertito il general Blake del pericolo che questi correva, prese una risoluzione energica ed immediata. Nella notte del giorno 4 passò il ponte di Nava, ed al sorgere del dì coronò le alture di Orantia con tre divisioni, nella mira d'irrompere in un baleno contro alle truppe francesi che vi erano postate. Ma queste, penetrato tale divisamento, mandarono un distaccamento ad occupare Gordujuela, gola la quale mena a Bilbao, e raggiunsero il generale Villatte sulla strada di Valmaceda. Cinque divisioni spagnuole, unitamente a poche truppe del marchese della Romana, erano assembrate ad Orantia. Il general Blake ne lasciò due in riserva, ne distaccò una contro Gordujuela, e con le due altre marciò per attaccare la posizione nemica a Valmaceda. Il generale Villatte, non potendo resistere, fu alla prima rispinto dall' altro lato di Salcedon, dove rannodatosi tornò all' attacco, appunto quando il generale Acevedo, comparendo in campo, mandò due battaglioni per circuirlo alle spalle, e con le altre sue genti entrò in zuffa. Al veder questo il generale Villatte ritirossi pugnando, si avvenne nei due battaglioni del generale Acevedo, si fece strada in mezzo ai medesimi, e guadagnò Guenes, non senza aver perduto molti soldati, e lasciato un cannone con parte delle bagaglie in mano agli Spagnuoli. Così terminarono, dopo il corso di undici giorni, le operazioni e le pugne finora narrate, intorno alle quali facciamo le seguenti osservazioni.

1.° L'attacco del duca di Danzica contro Zornosa fu calcolato sopra falsi dati, perchè non consentaneo al progetto di campagna, prematuro, mal concertato, debolmente proseguito. Imperdonabile deve dirsi lo errore di lasciare il general Villatte senza sostegno, vicino ad un esercito che

non aveva provato ancora una rotta segnalata, che era cinque volte più poderoso di lui. La marcia della divisione del maresciallo Victor con troppa facilità venne arrestata a Miravalles; ed intanto, pel corso di cinque giorni, il generale Acevedo, con meno di ottomila uomini, errò senza esser molestato in mezzo alle colonne francesi, fino a che se la colse non operando alcuno straordinario sforzo.

2.° Le disposizioni del general Blake, ad eccezione della sua marcia di notte da Nava ad Orantia, daranno utili lezioni, studiandole in senso inverso. Dal 24 ottobre fino al 4 novembre, questo duce non omise un solo di quei falli che le occorrenze gli permisero di commettere, e come se si fosse vergognato dell' unico movimento giudizioso che eseguì non volle profittarne. Coll' arrivo di una parte della fanteria del marchese della Romana, e coll'essere il resto nelle vicinanze di Nava, tutto l' esercito spagnuolo trovavasi concentrato in opposizione di qualunque ragionevole aspettativa. Il general Blake aveva dunque meglio di trentamila combattenti riuniti in una sola massa, stanchi è vero, ma non scuorati; e di più, il conte di Belvedere, con dodicimila baionette, duecento cavalli e trenta pezzi, stava vicino Burgos.

3.° Se il general Blake avesse conosciuti i principii della sua arte, avrebbe profittato della ritirata del generale Villatte per marciare, tenendo Espinosa e Villarcayo, sull'Ebro superiore, nel fine di guadagnar Burgos, di chiamare l' artiglieria da Reynosa, di riunire le truppe di Belvedere alle sue, di aprire una comunicazione coll'esercito inglese. Mettendosi in questa posizione, con un territorio abbondante alle spalle, con la ritirata aperta, con una mano di cavalli a protezione dei fanti, sarebbe stato nel caso di cominciare un sistema regolare di operazioni; ma, per una ostinazione ed una mancanza di discernimento incredibili, volle attaccare una seconda volta Bilbao, e rinnovare il ridicolo tentativo di accerchiare le forze francesi, e di riunirsi col generale Palafox appiè dei Pirenei.

4.° Tali erano i comandanti, gli eserciti, i capi del governo di Spagna, sugli sforzi dei quali stava affidata la sicurezza delle truppe di sir John-Moore, durante la doppia marcia

delle medesime da Lisbona e da Corogna, così procedevano gli affari; e pure il gabinetto inglese, festeggiandosi sulla pronta e compiuta distruzione delle forze francesi nella Spagna, dava fiato alla tromba perchè immediatamente si invadesse la Francia, quella Francia la quale veniva difesa da un milione di prodi veterani, e governata dal più potente genio che fosse mai comparso nel periodo di duemila anni (1); e ciò, come se il vasto potere militare di questa nazione guerriera si fosse immediatamente annientato, come se Baylen fosse stata una seconda Zama, donde Annibale fuggì ad Adrumento in vece di traghettare l' Ebro (2). Ma Napoleone, più celere del pensiero degli altri uomini, già trovavasi a Vittoria, e le sue aquile librate sulla Spagna vi diffondevano un' ombra funesta.

(1) Corrispondenza di lord William Bentinck.
(2) Documenti giustificativi, n. 13, sez. 8.

CAPITOLO XX.

Napoleone arriva a Baionna.—Il general Blake si avanza sopra Bilbao.—Il conte di Belvedere entra in Burgos.—Il primo e quarto corpo si mettono in marcia—Combattimento di Guenes.—Ritirata del general Blake.—Napoleone giunto a Vittoria forma un progetto di operazioni militari.—Il maresciallo Soult assume il comando del secondo corpo.—Battaglia di Gamonal.—Presa di Burgos.—Battaglia di Espinosa.—Fuga da Reynosa. — Il maresciallo Soult invade Montagna-Santander e soccorre Leon. — Napoleone fissa il suo quartier-generale a Burgos. — I marescialli Lannes e Ney son mandati contro al general Castanos. — Follia della giunta centrale. — Il generale Saint-Jean occupa il passo della Somo-Sierra. — Battaglia di Tudela.

Immediatamente dopo l' apertura delle sessioni legislative, l' Imperatore lasciò Parigi per recarsi a Baionna, dove giunse il 3 novembre. Egli era intenzionato d'incuorare la presunzione dei generali spagnuoli mediante un rigoroso sistema di difesa, fino a che non si vedesse nel caso di dar luogo ad un espediente del più grande effetto. Il precipitoso attacco di Zornosa e le provvidenze del Re gli dispiacquero, perchè pensava che la sicurezza della divisione Mouton si trovasse compromessa tra le truppe del general Blake e quelle del conte di Belvedere (1). A fine dunque di prevedere qualunque accidente, egli giudicò necessario che il maresciallo Bessieres si avanzasse sopra Burgos con tutto il secondo corpo, che il maresciallo Victor marciasse per Amurio fino a Valmaceda, che il maresciallo Lefebvre rinnovasse tosto l'attacco contro questa posizione dal lato di Bilbao. E dato eseguimento a tali disposizioni, il generale Blake trovossi fra due corpi di esercito forti di cinquantamila uomini che gli andavano incontro, oltre ad un terzo che gli aveva aggirato il fianco dritto e le spalle,

(1) Giornale delle operazioni del Re.

nel momento appunto che menava dietro Bilbao le sue truppe trafelate di stanchezza e morenti per fame.

Il generale spagnuolo si avanzò da Valmaceda il giorno 7, e credendo che in Guenes non vi fossero più di millecinquecento uomini; preparossi ad accerchiali. Ma dispose che due divisioni, descrivendo un circolo per la manca, passassero a traverso Abellana e Sopoerte, affine di guadagnare il ponte di Sodupe, a ridosso di Guenes, che due altre divisioni investissero questa posizione di fronte, che il resto delle sue genti seguissero tali operazioni a qualche distanza. La vanguardia del quarto corpo, postata in Guenes, accettò l' attacco degli Spagnuoli, i quali in due ore di conflitto furono respinti in disordine, e sarebbero stati posti in piena rotta senza il benefizio della notte. Lo stesso giorno una delle divisioni dirette per Sopoerte venuta alle mani ebbe la peggio, e l'altra, intercettata dalla parte di Abellana, si vide costretta a dirigersi prima alla volta di Portagalete e poscia a Santander. Il general Blake, cominciando allora a scorgere il pericolo della sua situazione, si determinò a ritrarsi sopra Espinosa de los Monteros, forte sito nelle montagne, a due giorni di marcia indietro, per mettere colà le sue truppe a riposo, e far venire delle provvigioni dai magazzini di Reynosa. Egli rinculò dunque nel corso della notte sopra Valmaceda, guadagnò Nava il giorno 8, arrivò ad Espinosa il giorno 9, raggiunto per via dalla fanteria del marchese della Romana, e quando seppe tutte le sue genti concentrate, le dispose in maniera da tutelare l' intersecazione delle strade di Santander, Villarcayo e Reynosa.

Napoleone, seguìto dai duchi di Dalmazia e di Montebello, lasciò Bajonna la mattina del giorno 8, e la sera giunse a Vittoria, alle cui porte trovò le autorità civili e militari preparate a riceverlo. Egli si negò di occupare la casa statagli preparata, e, smontato di cavallo, entrò nel primo albergo che vide, dimandò le sue carte, una relazione intorno allo stato degli eserciti spagnuolo e francese, e si pose a meditare il progetto di campagna che conveniva porre ad effetto.

Il primo e quarto corpo, riunitisi a Valmaceda, eransi di nuovo separati a Nava il giorno 9, il maresciallo Vi-

ctor per seguire le tracce del general Blake, il maresciallo Lefebvre per condursi a Villarcayo tenendo Medina; il secondo corpo stava concentrato a Briviesca; il terzo corpo occupava Tafalla, Peraltes, Caparoso ed Estella; il sesto corpo, la guardia imperiale e la riserva, si posero a scaglioni da Vittoria fino a Miranda, con una divisione al comando del generale Lagrange a Guardia, per congiungere le posizioni del terzo e del sesto corpo; il quinto corpo non aveva ancora oltrepassata la frontiera; l'ottavo corpo, composto delle truppe che avevano lasciato il Portogallo in virtù della convenzione di Cintra, e che erano state sbarcate nei porti della Francia, aveva testè posto piede nella Spagna.

Dal lato degli Spagnuoli, il conte di Belvedere trovavasi a Burgos; i generali Castanos e Palafox, ignari del loro pericolo, continuavano a concertare il modo di mozzare l'esercito francese; il general Blake fuggiva ad Espinosa; l'esercito inglese tenevasi disseminato dalla Corogna fino a Talavera della Reyna.

In due ore l'Imperatore distese il progetto di campagna, per effetto del quale il maresciallo Moncey dovette lasciare una divisione innanzi Pamplona, osservare gli Spagnuoli sulla riviera d'Aragon, concentrare il resto del terzo corpo a Lodosa, e rimanere sulla difesa fino a nuovo ordine; il generale Lagrange fu corroborato dalla brigata di cavalleria leggiera del sesto corpo, del generale Colbert, e mandato a Logrono; il primo ed il quarto corpo ebbero ad inseguire senza posa il general Blake; il sesto corpo venne precettato di marciare sopra Aranda de Duero; il duca di Dalmazia ricevette il comando del secondo corpo, con l'ordine di piombare sul conte di Belvedere: l'Imperatore, con la guardia e la riserva, seguiva le operazioni del secondo corpo (1).

Date queste istruzioni, l'enorme massa dello esercito francese fu posta in moto con una celerità che mostrava la vigoria del comando di Napoleone. Il maresciallo Soult partì all'istante per Briviesca, e colà arrivato allo spuntare

(1) Operazioni del maresciallo Soult.

del giorno 9 il maresciallo Bessieres gli trasmise il comando del secondo corpo. Poche ore dopo le divisioni che lo componevano erano in marcia verso la terrazza di Monasterio, che signoreggia le pianure di Burgos, e che fu destinata pel quartier-generale. Nel corso della notte, la brigata di cavalleria leggiera del generale Franceschi prese la strada da Zaldueno ad Arlenzon, con l'ordine di traversare la riviera di questo nome, di calare la manca riva, di mozzare la comunicazione degli Spagnuoli con Madrid, non permettendo loro che si rannodassero al convento dei Certosini, se fossero disfatti presso Burgos.

Il giorno 10, alle quattro del mattino, i Francesi lasciarono Monasterio, ed alle sei la cavalleria del generale Lasalle arrivò a Villa-Fria. Istruito di ciò il conte di Belvedere postò il nerbo dei suoi a Gamonal, e, con quattromila fanti, otto cannoni e la cavalleria, piombò sul generale Lasalle. Questi, intertenutosi alquanto a badaluccare, si ritrasse poscia a Rio-Bena, secondo l'ordine ricevuto, ed alle otto, la fanteria francese, sboccata già per due strade, si riunì in questa città, avanzossi immediatamente sopra Villa-Fria e ributtò prontamente verso Gamonal il conte di Belvedere, dove gli Spagnuoli si tenevano schierati in linea, con la dritta in un bosco a gran distanza dalla riviera Arlenzon, con la manca nel parco murato di Vellimer, con trenta pezzi che proteggevano il fronte, e con circa ottomila paesani collocati sulle alture, immediatamente dietro alle truppe regolari. Da uno stato della forza, rinvenuto sul campo di battaglia, le genti del conte di Belvedere ascendevano ad undicimila cento cinquanta fanti e mille e cento cavalli, i migliori soldati dello esercito spagnuolo in quell'epoca, cioè le guardie valloni e spagnuole, i reggimenti di Majorca, di Zafra, di Valenza d' Alcantara, gli ussari di Valenza e pochi volontari di buona famiglia, di tutto punto equipaggiati, con armi somministrate dalla Inghilterra; ma la loro resistenza a Gamonal fu assai più debole di quella dei paesani mezzo affamati componenti le truppe comandate dal general Blake.

Il generale Lasalle condusse la cavalleria leggiera sulla dritta degli Spagnuoli ed occupò la pianura tra la riviera ed il bosco. Il conte di Belvedere fece nel tempo stesso apri-

re il fuoco a tutta l' artiglieria disposta sul fronte della linea, e la fanteria francese giunse sul campo formata in colonne. La divisione Mouton, composta di vecchi soldati, slanciossi nel bosco al passo di carica, e fu sì rapido e decisivo il suo attacco che la divisione Bonnet, la quale seguivala, non trasse neppure un colpo di fucile. La dritta spagnuola fuggì in disordine, e la manca, quantunque non investita, pure imitò tale esempio, e vincitori e vinti precipitaronsi in Burgos con orribile violenza e tumulto. In questo, il maresciallo Bessieres, che comandava tutta la cavalleria grave, corse al galoppo verso la strada di Madrid, nel luogo dove traversa l' Arlenzon, trattando di sciabla i fuggenti ed insignorendosi di tutta l'artiglieria non raccolta dalla divisione Mouton; ed il general Franceschi venne spedito all'altro lato della riviera per tagliare a pezzi le truppe catalane che vi erano postate e togliere al nemico qualunque speranza di salvezza. Non mai disfatta ebbe un sì pronto e sì compiuto esito; duemilacinquecento Spagnuoli caddero estinti; venti cannoni, trenta carri di munizioni, dodici bandiere, novecento uomini furono presi sul campo di battaglia, oltre a quattromila fucili su di esso trovati. Gli scampati fuggirono quanto più lungi potettero, ed il conte di Belvedere, arrivato la sera dello stesso giorno a Lerma, vi rannodò diversi battaglioni di volontari che si dirigevano all' esercito, e si dispose a partire con essi durante la notte per Aranda de Duero, scrivendo prima un dispaccio nel quale, con una esagerazione tutta spagnuola, affermò che i Francesi, respinti in due disperati attacchi, erano riusciti, a capo di tredici ore di ostinato combattimento, vittoriosi nel terzo (1).

L' instancabile maresciallo Soult, sempre a cavallo fin da che mosse da Briviesca, non contento di aver preso Burgos e riportata una decisiva vittoria nello spazio di cinquanta ore, rannodò il suo corpo di esercito, ne distaccò una colonna per inseguire il nemico dal lato di Lerma, un' altra la mandò col medesimo scopo verso Valenza e Valladolid, e con una terza partì egli stesso per Reynosa, con

(1) Documenti giustificativi, n. 15.

la speranza d'intercidere la linea di ritirata del general Blake nelle pianure di Leon.

Secondo abbiam veduto, questo generale era giunto ad Espinosa nella sera del giorno 9 con sei divisioni, compresa la fanteria del marchese della Romana, la quale adduceva sei pezzi di piccolo calibro. La separazione della quarta divisione ad Abellana, le diserzioni, le perdite sul campo di battaglia, avevano scemate le forze di questo esercito a meno di venticinquemila uomini. Il parco delle munizioni e dell' artiglieria, custodito da duemila fanti, stava alle spalle di Reynosa, ad Aquilar del campo, sulla strada di Leon. La posizione forte di sua natura dava al general Blake la speranza di rimanervi alquanti giorni senza esser tribolato; quindi pose la sua manca, composta di Asturiani e della prima divisione, sopra talune alture che signoreggiano la strada di Santander; il centro, formato della terza divisione e della riserva, schierato a traverso la strada di Reynosa, la quale, tenendo Espinosa, mena direttamente alle spalle della scelta posizione; la seconda divisione sopra una sommità un poco a dritta della città; la fanteria della Romana in un bosco a due miglia innanzi alla dritta; la vanguardia, con sei pezzi, in riserva dietro al centro della posizione.

Alle due pomeridiane del giorno 10, le teste delle colonne del maresciallo Victor respinsero la fanteria della Romana e si recarono in potere il bosco (1), dove ingaggiossi di nuovo il conflitto per essersi la terza divisione spagnuola recata al soccorso dei ributtati. In quel mentre una seconda colonna francese aprì il fuoco contro al centro della po-

(1) Nell' inverno del 1812, il capitano Hill della marina reale, ebbe l'incarico di andare a Cronstadt per ricevere i prigionieri spagnuoli presi dai Russi. Dei cinquemila che gliene furono conseguati, più di quattromila appartenevano alle truppe che nel 1808 eran fuggite dalle isole danesi col marchese della Romana. Questi soldati, caduti in potestà dei Francesi ad Espinosa, si posero ai servigi di Napoleone, lo seguirono nelle guerre del continente, e venuti una seconda volta in mano dei Russi, durante la ritirata di Mosca, furono di bel nuovo condotti nella Spagna sopra legni inglesi. È questo uno specioso comentario dei racconti spacciati intorno alla disperat difesa delle truppe del generale Blake, ed all'intrepido corag-

sizione, già indebolita per la mossa della terza divisione, ed una mano di truppe leggiere, calando nel tempo stesso dalle alture a mancina, minacciò l'ala dritta. Qui vigorosa fu la resistenza, sostenuta dal fuoco di sei pezzi del centro, e parve che gli assaliti guadagnassero terreno. Sopraggiunta intanto la notte si cessò dalla pugna, ed i Francesi trovavansi possessori del bosco e di una catena di montagne parallela al centro della posizione, in distanza di un trarre di cannone. I generali spagnuoli Saint-Roman e Riquielme rimasero mortalmente feriti in questa giornata.

Il giorno seguente, al levarsi del dì, il maresciallo Victor, che aveva fatto venire fresche truppe durante la notte per rimpiazzare quelle della sua manca, ritornò all' attacco. Il generale Maison spinse nembi di bersaglieri sul centro e sulla manca degli Spagnuoli, passò alla dritta delle altre truppe francesi, e piombò sugli Asturiani e sulla prima divisione. Il general Blake, osservando questo movimento, distaccò una colonna di granatieri per corroborare la prima divisione, e, benchè tardi, personalmente si fece innanzi con tre reggimenti, per cogliere in fianco il generale Maison durante la marcia. Tre generali asturiani caddero estinti alla prima scarica, i loro soldati se la colsero senza aspettare il nemico, la prima divisione tenne loro dietro, ed il generale Maison, proseguendo tranquillo la sua corsa, intercise la linea di ritirata per Santander e per Espinosa. Congiuntamente, le truppe francesi, postate sulla catena di

---

gio col quale i soldati della Romana, *simili agli Spartani*, caddero fino all'ultimo sul campo di battaglia.

	uomini
Sbarcati a Gijon, 9 ottobre 1808	9,404
Dedotta la cavalleria, la quale non raggiunse mai il general Blake	1,404
	8,000
Prigionieri condotti dal capitano Hill	4,500
	3,500

Ciò posto, se calcoliamo 1.° i morti o naturalmente o nelle pugne nei quattro anni che servirono Napoleone; 2.° quelli non fatti prigionieri dai Russi; e se crediamo che alcuni *abbiano potuto scappar vivi ad Espinosa*, il numero di questi nuovi Spartani, probabilmente non oltrepasserà *trecento*. (*Nota dell'Autore.*)

montagne di cui abbiamo parlato, assalirono il centro, e quelle che occupavano il bosco avanzaronsi contro alla dritta, in guisa che gli Spagnuoli, presi da tutti i lati, cedettero nel maggior disordine e si ritrassero in folla verso la riviera Trueba, la quale cingeva le spalle della loro posizione. Alcuni saggiarono di traghettarla a nuoto, altri precipitaronsi nella città, la massima parte fuggì per le strade a dritta ed a manca; ma essendo il tempo cattivo ed il paese difficile e selvaggio la rotta fu disastrosa. Gli scampati, giunti nelle rispettive province, gittarono lo spavento nelle più rimote parti della Galizia, delle Asturie, del Leon e della Castiglia. L'artiglieria, le bagaglie, le munizioni caddero nelle mani dei Francesi. Il general Blake toccò Reynosa il giorno 12; e quivi rannodò circa settemila fuggenti senza armi, senza coraggio, senza speranza.

La linea di ritirata per Aquilar del Campo, dove stava l'artiglieria, rimaneva ancora aperta al general Blake, il quale si propose di non muoversi da Reynosa fino a che il nemico glielo permetterebbe, e ciò nel fine di restituir l'ordine fra le sue truppe, e poscia di ritrarsi a traverso il Leon per raggiungere la divisione del general Baird, la cui vanguardia era presso Astorga; ma ingannossi una seconda volta, perchè nella assoluta ignoranza delle operazioni dei Francesi. Egli guardava dalla parte di Espinosa, e già la cavalleria del maresciallo Soult stava sulla linea di ritirata, già il duca di Danzica marciava a precipitosi passi per la valle di Villarcayo nella direzione di Reynosa; talmente che nel giorno 13, trovandosi attaccato dalla vanguardia del secondo corpo, fu costernato al sommo nel vedere il nemico dove non lo supponeva, se ne fuggì con quattro o cinquemila uomini a traverso la valle di Cabuerniga, e ricoverò ad Arnedo nel cuore delle montagne delle Asturie. Il marchese della Romana quivi lo raggiunse, ed assunse il comando delle reliquie dell'infelice esercito della manca.

Non dando più il general Blake alcun timore, il quarto corpo, fatti alcuni giorni di alto per ristorarsi, prese la strada di Carrion e di Valladolid; ma il maresciallo Soult, richiamando i suoi distaccamenti, concentrò il secondo corpo a Reynosa, e si insignorì di Santander e di una gran quantità di oggetti di equipaggio mandati dall'Inghilterra. Egli

rimase in questa città la divisione del generale Bonnet, estese poscia le sue colonne su tutto il distretto di Montagna, inseguendo, attaccando, disperdendo gli Spagnuoli ancora riuniti in piccole masse, predando le loro bagaglie, riempendo di spavento tutti i luoghi che percorreva. Dopo talune parziali azioni, i patriotti solo nelle nevose vette delle montagne delle Asturie si difesero in corpi di truppe. Il maresciallo Soult rimase un distaccamento a S. Vincenzo di Barqueria, spazzò le rive della Deba, prese la città di Potes, ed innondò Leon con la cavalleria fino a Sahagun e Saldana. In questo tempo il duca di Bellune lasciava Espinosa ed andava a raggiungere l'Imperatore, il quale aveva stabilito il suo quartier-generale a Burgos, dopo la disfatta del conte di Belvedere.

I combattimenti di Espinosa e di Gamonal, con le operazioni susseguenti del maresciallo Soult, sottomettevano ai Francesi il settentrione della Spagna, ed assicuravano loro il possesso di tutta la costa, da S. Sebastiano fino alla frontiera delle Asturie. Mediante una giudiziosa disposizione delle piccole guernigioni e delle colonne mobili, le province di Guipuscoa, di Navarra, di Biscaglia ed il Baston de Laredo erano come incatenate tra loro. L'esercito francese non poteva più temere che una insurrezione gli tagliasse alle spalle le comunicazioni con la Francia. Le immense e fertili campagne della Vecchia-Castiglia gli si schiudevano d'innanzi, mentre che le divisioni dello esercito inglese non potevano penetrarvi. Questi grandi vantaggi, risultato degli ammirevoli concerti di Napoleone, frutto di dieci giorni di sostenuti sforzi, conseguiti sì facilmente quantunque tanto decisivi, fanno pruova della debolezza del sistema di guerra con cui i governi spagnuolo ed inglese procedevano in allora; se pure hassi a chiamare sistema un modo di operazioni nel quale un generale ignorava ciò che un altro aveva fatto, faceva ed era intenzionato di fare.

Burgos aveva surrogato Vittoria come perno di operazioni, e poichè la dritta dello esercito tenevasi sicura, l'Imperatore si dispose a cangiar fronte ed a trasferirsi contro alle forze dei generali Castanos e Palafox con una eguale impetuosità, nel che fare conveniva per altro verificare la precisa situazione delle truppe inglesi. Essendo Napoleone ve-

nuto nella credenza che esse fossero a Valladolid, distaccò tre divisioni di cavalleria con ventiquattro cannoni per Lerma e Palencia, prescrivendo loro di attraversare il Duero, di circuire il fianco degli Inglesi, di minacciare le loro comunicazioni col Portogallo e di costringerli così a ritirarsi. Non andò gran fatto e si seppe che la testa delle colonne delle truppe inglesi non avevano oltrepassato Salamanca ed Astorga, e che dovevano trascorrere molti giorni prima che fossero tutte concentrate ed in grado di agire offensivamente. Certo di ciò l'Imperatore ordinò alle tre divisioni di cavalleria di spazzare le campagne, ed ottomila cavalli devastarono in conseguenza il Leon e la Castiglia. Il popolo, sottomesso, non mostrò entusiasmo alcuno, e, sbalordito dalle rapide mosse dei Francesi, sparse mille assurde e contraddittorie voci. Le escursioni si estero fino ai contorni di Astorga, a Benevento, a Zamora, a Taro, a Tordesillas ed anche vicino a Salamanca, bastando trenta dragoni alle porte delle più grandi città per imporre ad esse delle contribuzioni.

Il fronte dell'esercito francese essendo mutato, il secondo corpo da colonna di attacco diventò corpo di osservazione, inteso a tutelare il fianco sinistro ed a proteggere il punto rilevante di Burgos, dove eransi collocati pingui magazzini e si adducevano i rinforzi che continuamente giungevano di Francia. Gli altri corpi stavano nel seguente modo postati: il primo corpo, la guardia imperiale ed una parte della riserva tenevano Burgos; il sesto corpo occupava Aranda di Duero, ben collocato per mozzare la comunicazione del general Castanos con la capitale; il general Lagrange possedeva Logrono; il maresciallo Moncey era a Lodosa con tre divisioni di fanteria e la sua cavalleria leggiera. In conseguenza l'esercito spagnuolo del centro trovavasi circondato e senza comunicazione con Madrid, prima che il general Castanos si fosse avveduto che la campagna era cominciata.

Nel traversare le montagne di Tolosa, il maresciallo Lannes, duca di Montebello, essendo caduto da cavallo, fu lasciato a Vittoria, pericolosamente ferito; ma dovendo seguire l'esercito, escogitossi un mezzo semplice e pronto di trasportarlo, quello cioè di avvolgerlo nella pelle di un mon-

tone allora ucciso (1). L'Imperatore gli fece assumere il comando della divisione Lagrange e della cavalleria leggiera del generale Colbert, che riunì col terzo corpo a Lodosa, per piombare sul fronte del general Castanos. Nel tempo stesso ingiunse al maresciallo Ney di risalire il corso del Duero, con la cavalleria leggiera e due divisioni del sesto corpo, a fine di congiungere la sua manca alla dritta del maresciallo Lannes, e guadagnare Agreda per la strada di Osma e di Soria, dove avrebbe potuto intercidere la ritirata al general Castanos e collocarsi alle spalle dello esercito spagnuolo. Nello scopo di sostenere questa operazione, il primo corpo e la divisione di cavalleria grave del generale Latour-Maubourg, tolta dalla riserva, si diressero per Lerma ed Aranda, e di là seguirono lentamente la marcia del maresciallo Ney. L'Imperatore rimase a Burgos con la guardia e il dippiù della riserva, dove fece riparare ed armare la cittadella, pose in piedi dei magazzini, prese tutte le necessarie provvidenze per formarvi il gran deposito dello esercito, volle che vi si riducessero i rinforzi provenienti di Francia, e pubblicò proclami per assicurare gli abitanti della protezione dei Francesi se rimanessero tranquilli nelle loro case.

Da dieci giorni Napoleone aveva lasciato Vittoria ed inondata la Spagna di sue truppe, e nissuno di essi volto era al suo termine senza essere stato contraddistinto da qualche trionfo. A Tudela gli Spagnuoli ignoravano i rovesci che avevano provati, ed a Madrid si disprezzavano. Le reliquie delle truppe del conte di Belvedere eransi rannodate nelle gole della Somo-Sierra e dal lato di Segovia, due punti sui quali vennero dirette le truppe dell'esercito del centro ritenute a Madrid e quelle delle leve del general Cuesta, le une al comando del generale Saint-Jean, uffiziale di gran riputazione, le altre all'imperio del generale Heredia; e da tutte queste forze si distaccò un campo mezzano a Sepulveda, con che la giunta si persuase di avere un esercito considerevole sufficiente a proteggere Madrid.

La giunta centrale attribuiva non alla forza dello eser-

(1) Campagne chirurgiche del barone Larrey.

cito francese la posizione che aveva presa sull' Ebro con l'ala dritta, ma alla lentezza del general Castanos, per cui lo rimosse dal comando e lo diede al marchese della Romana, per nulla badando che in quel momento a costui tornava impossibile di raggiungere l'esercito che dovea guidare, e ciò perchè voleva una battaglia, e, poco emendata dalla rotta sofferta dal general Blake, non dubitava della vittoria. La condotta che si teneva a Tudela era degna dell' epoca che correva; e la stravaganza dei generali ed i capricci del deputato Palafox sono a noi noti. Pochi giorni bastarono per dar nascimento a disegni egualmente assurdi; ma più pericolosi per essere vicina la crisi. Questa volta fu il general Castanos quegli che assunse la somma delle cose; e poichè seppe che le truppe di Estremadura stavano a Burgos, e che i Francesi marciavano contro questa città, disperando di congiungersi con l'esercito inglese e con la prima e la terza delle sue divisioni stanziate a Madrid, mandò l' ordine al conte di Belvedere di riunirsi al general Blake, ordine rimasto inefficace per essere stato questo generale battuto prima che ei lo scrivesse. Ravvisatasi dunque dal general Castanos la pericolosa condizione che correva, e dalla quale uscir poteva solo mediante un determinativo partito, concepì un progetto tanto straordinario, il quale difficilmente si crederebbe senza l' appoggio della propria di lui testimonianza. Egli propose di addurre verso Burgos, per la Concha di Haro e Soria, l'esercito del centro, ridotto a scarso numero e mal disciplinato, per piombare sulla retroguardia dell' Imperatore, cominciando, a guisa di preliminare espediente, dal battere le truppe nemiche che gli stavano dinnanti; ma perchè Palafox aveva anche egli formato un disegno, quello cioè di attaccare il maresciallo Moncey dal lato di Sanguessa, la prima cosa necessaria a farsi era di conciliare queste due operazioni. I due generali convennero di presidiare con quattro mila fanti Caparoso, di fortificarsi la testa di ponte, di corroborare il generale O' Neil a Sanguessa con distaccamenti del centro, fino a che si avesse diciannovemila baionette e mille duecento cavalli. Abbisognava dunque distruggere il ponte, custodire tutti i guadi dell' Aragon, guadagnar Caparoso mediante una marcia in fianco, traghettar la riviera, minacciare il

giorno 17 Peraltes ed Olite, ed il giorno 18 svolgere subito a manca per arrivare alle spalle di Lodosa, mentre che i generali La Pena e Coupigny, sboccando da Centruenigo, attaccherebbero il maresciallo Moncey di fronte.

Nel quartier-generale spagnuolo parlavasi apertamente di questo gran movimento molti giorni prima della sua esecuzione, sulla idea o di sollevare il general Blake e marciare sopra Vittoria, o di darsi alla pesta del nemico se Blake fosse vittorioso secondo dicevano i di lui dispacci; ma di tali proponimenti in onta, il general Castanos non lasciava dal tener ferma in cuore la sua risoluzione di dirigersi per la Concha de Haro sopra Burgos.

Non essendo stato possibile di procurarsi un numero sufficiente di battelli per costruire un ponte sull' Ebro ad Alfaro, il generale O' Neil ebbe a capo di quattro giorni i promessi rinforzi, e quindi, rotto il ponte di Sanguessa, arrivò a Caparoso il giorno 14. Il giorno 17, destinato al gran movimento, il general Castanos fu avvertito di essergli stato tolto il comando, annunzio del quale non fece caso e continuò a persistere nel suo progetto. I generali La Pena e Coupigny si posero in marcia per passare i guadi ed i ponti di Logrono e di Lodosa; ma il generale O' Neil, invece di eseguire le cose ingiuntegli, non volle agire senza un ordine del generale Palafox, e poscia, cangiando tema, lagnossi che mancava di sussistenze. A questo un disparere successe tra i generali ed il deputato, intorno alla esecuzione primordiale del movimento, e difficile tornerebbe il dire quanto tempo le dispute sarebbero durate, se un terzo, la cui sentenza era troppo fortemente sostenuta, non fosse venuto a metter concordia.

Il general Castanos trovavasi a Calahorra con le due divisioni Coupigny e La Pena, quando nel giorno 19 seppe che un corpo di truppe francesi, quelle cioè del maresciallo Lannes e dei generali Lagrange e Colbert, si avanzava sopra Logrono; ma giudicò che fossero le genti del maresciallo Ney, avvegna che ignorava i cangiamenti fatti nelle posizioni dello esercito francese fin dal giorno 8, e diceva che il maresciallo Moncey con dodicimila uomini, mentre in realtà superavano i ventimila, si tenesse concentrato a Lodosa. Il giorno 21 poi, essendo egli venuto in chiaro

che il maresciallo Moncey effettivamente era in movimento, e che il general Dessolles, proveniente da Aranda de Duero, aveva oltrepassato Almazan, abbandonò i formati progetti offensivi e preparossi alla ritirata, veramente per esso opportuna, giacchè, essendo il maresciallo Ney lo stesso giorno 21 entrato in Soria, trovossi col fianco accerchiato ed interciso dalla strada di Madrid.

A schivare questo pericolo il duce spagnuolo, nella notte del 21 al 22, si addusse sulle alture che si estendono da Tudela, Cascante, Novellas, Taranzona fino a Monteguda, e nella mattina del giorno 22 vide che la vanguardia del maresciallo Lannes stava a rincontro della sua retroguardia a Calahorra. Egli ebbe a Tudela un abboccamento col capitan-generale Palafox, nel quale convennero che lo esercito del centro traghetterebbe l'Ebro, occuperebbe le alture al di là di Tudela, e si estenderebbe fino a Taranzona; ma il generale O'Neil, che doveva far rinculare le sue truppe, sordo agli ordini, alle preghiere ed ai ragionamenti all'uopo indiritigli, ostinatamente rimase tutta la notte del 22 in un bosco di olivi, sulla manca riva del fiume, lasciando così la posizione aperta al nemico.

Dopo ciò, ebbe luogo un consiglio di guerra, nel quale Palafox, Castanos e gli altri generali tempestosamente si impigliarono a produrre le loro opinioni sulle operazioni da farsi, senza venire ad un determinativo partito.

Il maresciallo Lannes fra di tanto, menando seco lui la divisione del generale Maurizio Mathieu, pertinente al sesto corpo, testè giunta di Francia, concentrava a Lodosa, nel giorno 22, meglio di trentamila fanti con circa cinquemila cavalli, procedeva quindi per Alfaro, ed alle otto della mattina del giorno 23 compariva innanzi ai posti avanzati spagnuoli, vicinissimo a Tudela, nel momento appunto che gli Aragonesi transitavano pel ponte e pigliavano sito. Meglio di cinquanta cannoni stavano distribuiti sul fronte dell'esercito spagnuolo, il quale, poderoso di quarantacinquemila combattenti, sprolungavasi su per una catena di montagne di facile accesso, in un raggio maggiore di dieci miglia da Tudela fino a Taranzona. Due divisioni dell'esercito del centro congiungevano gli Aragonesi con la quarta divisione posta a Cascante, e tre altre tenevano Ta-

ranzona, senza che alcun posto mezzano ligasse questi corpi distaccati. Il maresciallo Lannes, alle nove del mattino, scorta con uno sguardo tutta la debolezza di tale ordinanza, affrettossi a trarne profitto.

Il generale Morlot investì con una divisione le alture che signoreggiano la città di Tudela, il generale Mathieu, sorretto dalla cavalleria del generale Lefebvre-Desnouettes, assalì il centro del nemico, il generale Lagrange marciò sopra Cascante, tutta l' artiglieria tenne dietro alle colonne di attacco. Gli Aragonesi opposero vigoroso incontro ed incalzando nella pianura, alla falda delle montagne, il generale Morlot, lo avrebbero mal concio, se questi, insignoritosi di un oliveto e di una collina, non fosse riuscito a trapassare il centro della posizione spagnuola, dando così abilità al generale Desnouettes di precipitarsi con la sua cavalleria a traverso lo schiuso varco, e di fugare le truppe dell' ala manca fino al ponte di Tudela. Nel tempo stesso, il generale La Pena, sbucando da Cascante con la quarta divisione, vivamente investì la vanguardia del generale Desnouettes; ma la fanteria francese, movendosi di peso contro alle genti del general La Pena, le costrinse a rinculare in disordine sopra Taranzona, dove tre sole divisioni spagnuole rimasero durante tutta l'azione, la quale, a dir vero, ebbe luogo sulle alture di Tudela. Il general Palafox prese passo alla volta di Saragozza, con l'ala dritta e col centro, in sì precipitoso modo, che alcuni dei fuggenti giunsero in questa città, secondo si disse, la stessa sera.

Appena respinto il generale La Pena sopra Taranzona, le quattro divisioni dell' ala manca delle forze spagnuole cominciavano a ritrarsi in buon ordine verso Borja, quando la cavalleria del maresciallo Ney comparve dalla parte di Soria. Lo scompiglio s' introdusse tosto nelle file delle truppe spagnuole; un magazzino di polvere saltò in aria; s' intese gridare al tradimento; i soldati si dispersero; la strada di Borja fu cospersa di una tumultuaria moltitudine. Così ebbe termine il famoso combattimento di Tudela, nel quale quarantamila uomini furono battuti per effetto di uno sforzo nè vigoroso nè sostenuto; ma bastevole al bisogno, e tale da dimostrare l' incapacità dei generali spagnuoli e la niuna fermezza dei loro soldati.

Più migliaia di prigionieri, trenta cannoni, tutte le munizioni e le bagaglie caddero in potestà dei Francesi, i quali fecero ascendere ad un numero considerevole i feriti o spenti nel fatto d' armi di Tudela (1). La perdita totale degli Spagnuoli può intanto valutarsi a circa novemila uomini, essendo certo che quindicimila si ricoverarono a Saragozza, che duemila, agli ordini del conte di Cartoajal e del generale Lilli, rimasti nelle montagne di Nalda, furono poscia intercettati, e che due intere divisioni con moltissimi fuggenti si riunirono il giorno 25 a Calatayud, morenti per fame e disposte ad abbottinarsi.

Il general Castanos ricevette a Calatayud due dispacci della giunta centrale, i quali gli restituivano virtualmente il comando; avvegna che col primo gli si conferiva la facoltà di riunire l' esercito di Aragona al suo, e col secondo veniva informato che il generale Saint-Jean stava nella Somó-Sierra, e chiedeva di operar di concerto con lui per proteggere la capitale. Deve dirsi intanto che di questi dispacci, l' uno era senza oggetto dopo il combattimento di Tudela, e l' altro fece decidere il general Castanos a marciare per Siguenza sopra Madrid.

In questo mentre, Napoleone richiamò la maggior parte della cavalleria dalla Castiglia, rimase circa ottomila uomini in Burgos, e fissò il suo quartier-generale ad Aranda de Duero. La difficoltà di dar corso ai dispacci in un paese ribellato, non prima del 26 gli fece pervenire la notizia della vittoria di Tudela. Egli fu scontentissimo che il general Castanos fosse sfuggito al maresciallo Ney, il quale aveva avuto ordine di giugnere a Soria il giorno 21, di rimaner colà fino a che il maresciallo Lannes arrivasse innanzi agli Spagnuoli, di passar poscia per Agreda ad oggetto di mozzare il ritorno al general Castanos.

Nella sera del giorno 21, il generale Jomini ed il colonnello d' Esmenard, uffiziali di stato-maggiore del sesto corpo, scortati da ottanta cavalli, giunsero a Soria, città situata su di una elevata roccia, con un sobborgo che intieramente signoreggia. Il conte di Cartoajal, proveniente

(1) Nono Bullettino -- Vittorie e Conquiste.

allora dalla montagna di Nalda, trovavasi nella parte superiore della città. I magistrati di essa, formato il pensiero di trarre in un aguato gli uffiziali francesi, si recarono ad incontrarli, e con apparente cordialità invitaronli ad entrare. Vano tentativo, giacchè il distaccamento, essendosi insospettito, ricusò l'invito, il conte prosegui sua marcia durante la notte, ed il giorno seguente il sesto corpo occupò la piazza.

Il generale Jomini, la cui profonda conoscenza della teorica della guerra lo metteva nel grado di giudicare con esattezza di tutti gli avvenimenti occorrenti, premurò il maresciallo Ney a continuare il suo movimento fino a Calatayud senza prendere alcun riposo; ma il maresciallo sia che si fosse offeso del calore col quale Jomini lo sollecitava, sia per qualunque altra causa, volle seguire alla lettera le ricevute istruzioni e rimase a Soria i giorni 23 e 24, contentandosi di mandare una mano di cavalli leggieri dal lato di Medina-Celi e di Agreda. Il giorno 25 poi si diresse a quest' ultima città, il giorno 26 traversò il campo di battaglia andando al di là di Cascante, ed il giorno 27 fermossi con una divisione a Mallen, città posta tra Tudela e Saragozza, con la vanguardia ad Arlenzon sul Zilo.

Precisamente alla cattiva direzione ed alla lentezza di questi movimenti il general Castanos andò debitore della sicurezza delle sue truppe assembrate a Catalayud. Il maresciallo Ney aveva dovuto essere informato il giorno 25 dell'esito del combattimento di Tudela; quindi fa meraviglia come egli proseguì a battere le vie di Agreda, mentre, con una sola marcia per Medina-Celi, sarebbe giunto sulla linea di ritirata da Catalayud a Siguenza. Alcuni scrittori hanno attribuito questi errori alla gelosia del maresciallo Ney pel maresciallo Lannes; altri han preteso che lo ritenne il saccheggio di Soria.

La prima accusa non ha fondamento, e quanto alla seconda è dessa provata falsa dal fatto che, ad eccezione di una tolta di scarpe e di cappotti pei soldati, Soria non soffrì alcuna contribuzione e non ebbe alcun saccheggio. A parer nostro la spiegazione della condotta del maresciallo Ney la si rinviene piuttosto nell' indole tutta propria di quest'uomo straordinario, il quale era di un'indolenza generalmente conosciuta, e senza alcuna istruzione nella parte

astratta dell' arte della guerra. Abbisognava che egli vedesse per operare, altrimenti rimaneva come addormentato fino a che qualche imminente pericolo non risvegliava quel coraggio e quella meravigliosa energia onde la natura lo aveva dotato.

Il trionfo ottenuto a Tudela non era tale quale Napoleone aveva dritto di sperarlo dietro le date disposizioni per renderlo compiuto; ma bastava per reprimere la forza spagnuola dal quel lato, e soggiogare alla volontà del vincitore le province di Aragona, di Navarra e della nuova Castiglia, dello stesso modo che la vittoria di Espinosa aveva soggiogato il settentrione della Spagna. Dalle frontiere della Francia fino a quelle del Portogallo, dalla costa fino al Tago, il paese era oppresso; e se Madrid, Saragozza e l' esercito inglese sporgevano alquanto la testa all' insù di una sì prodigiosa inondazione, l' occhio cercava indarno una diga forte abbastanza per arrestare il furore dei suoi progressi. La disgregazione delle truppe inglesi e lo scarso numero loro, facendo credere che sir Johon Moore si ritirerebbe all' istante in Portogallo, indussero Napoleone ad ordinare al maresciallo Lannes di inseguire il generale Palafox, d' insignorirsi dell' importante sito di Monte-Torrero, e di chiamare Saragozza alla resa, offrendo agli abitanti di essa una intera amnistia in attestato della loro eroica difesa. L' attenzione dell' Imperatore rivolgevasi a Madrid, perchè questa capitale era il punto di rannodamento di tutti gli Spagnuoli, lo scopo degli sforzi delle divisioni francesi, il fonte donde dovevano scaturire i beneficii di una saggia politica, ovvero le devastazioni di una guerra crudele, per diminuire o per estinguere il fuoco della ribellione.

CAPITOLO XXI.

Napoleone marcia contro Madrid e forza il passo della Somo-Sierra. — Il generale Saint-Jean è assassinato dai suoi propri soldati. — Tumulti a Madrid. — L'esercito francese arriva in questa città. — Madrid capitola. — Le reliquie dell' esercito del general Castanos sono costrette a passare il Tago e si ritirano a Cuenca. — Napoleone espone i suoi principii politici ai nobili, al clero, ai tribunali di Madrid. — Ampiezza de' suoi divisamenti. — Sua forza prodigiosa. — Ardua condizione della Spagna.

Gli esploratori dello esercito francese, mandati verso la Somo-Sierra, verificarono il giorno 21 che più di seimila uomini si erano trincerati nelle gole delle montagne, che un piccolo campo, formato a Sepulveda, bloccava la strada adducente a Segovia, che il generale Heredia preparavasi ad assicurare le gole del Guadarama. Nulladimeno, avendo Napoleone risoluto di forzare la Somo-Sierra, e di toccar la capitale prima che il general Castanos potesse giungervi, ordinò al maresciallo Ney di inseguire senza posa l'esercito del centro, e fece marciare il quarto corpo per Carrion, Palencia, Valladolid, Olmedo e Segovia.

Le mosse di questo corpo di esercito meritano di fissare l'attenzione dei militari, giacchè desso deluse gli spioni e gli abitanti delle campagne, signoreggiò il paese aperto di Leon e di Castiglia, affidò il fianco dritto dello esercito, minacciò la Galizia e Salamanca, impedì che le colonne dei generali Moore e Baird si avanzassero, disperse il corpo del generale Heredia, circuì finalmente il passo della Somo-Sierra, senza cessare di essere collegato alla mossa concentrica del grande-esercito sopra Madrid.

Il tempo perduto per far giungere all' Imperatore i particolari del combattimento di Tudela ebbe dispiacenti conseguenze. L'uffiziale mandato ai marescialli con le nuove istruzioni trovò Ney e Moncey, essendo Lannes rimasto infermo a Tudela, due giorni di marcia più in là della strada che dovevano seguire. Il primo, secondo abbiam veduto,

stava a Mallen disponendosi ad attaccar Saragozza; ed il secondo era ad Almunio, presso Calatayud, occupato ad inseguire il general Castanos. La contrammarcia che furono obbligati di fare diede il tempo agli abitanti di Saragozza di rimettersi dalla costernazione prodotta in loro dalla fuga delle truppe a Tudela, e di prepararsi ad opporre una vigorosa difesa; ed abilitò il general Castanos a porsi in salvo da Siguenza, non soffrendo altro che un semplice scontro tra la sua retroguardia e la divisione del general Mathieu.

L'Imperatore lasciò Aranda il giorno 28 con la sua guardia, il primo corpo e la riserva, marciò per la Somo-Sierra, ed il giorno 29 la sua vanguardia stava a Bouceguillas. Spedì un distaccamento per attaccare il campo di Sepulveda; ma avvenne che gli Spagnuoli, dopo di aver respinto l'assalto, producendo al nemico una perdita di circa sessanta uomini, presi da un panico terrore finita l'azione, lasciarono la posizione, la quale era fortissima, e fuggirono disordinati alla volta di Segovia. Il giorno 30 la vanguardia francese giunse appiè della Somo-Sierra, dove trovò circa dodicimila uomini comandati dal generale Saint-Jean, il quale erasi collocato in un sito ben scelto, con sedici pezzi schierati nel collo della gola, intesi a spazzare l'intero pendìo della montagna, di estrema ripidezza e favorevole alla difesa, con la fanteria vantaggiosamente disposta a dritta ed a manca, in linee l'una all'insù dell'altra, e con alcuni trinceramenti nelle parti più aperte della posizione, cui davano una gran forza.

Dispostisi i Francesi per eseguire il passo della Somo-Sierra, al levarsi del giorno, tre battaglioni attaccarono la dritta del generale Saint-Jean, tre altri lo assalirono alla sinistra, e tre altri procedettero contro il centro sostenuti da sei cannoni. Queste colonne si spiegarono prontamente sulla china della montagna, ponendo mano al più avvivito fuoco. Giunto Napoleone in quel momento, percorse a cavallo l'ingresso della gola, esaminando attentamente la scena che si offriva ai suoi sguardi. La fanteria francese non faceva alcun progresso ed una densa nebbia si mischiava al fumo dell'artiglieria. Ad un tratto l'Imperatore, tocco quasi da una ispirazione, ordinò ai lancieri polacchi, di servizio presso alla sua persona, di salir l'arginata e di vincere le

batterie spagnuole mediante una vigorosa carica. Un fuoco micidiale pose il primo squadrone in iscompiglio; ma, rannodato dal colonnello Kraznski, fu dal medesimo condotto con l'intero reggimento di bel nuovo in avanti. Ascendere la montagna al galoppo, non ostante una grandine di palle da cannone e da moschetto, rovesciare qualunque ostacolo, vincere la inaccessibile posizione del nemico, il quale abbandonando armi, munizioni e bagaglie si pose in fuga, fu l'opera di un istante (1).

Gli annali della guerra non offrono altra impresa paragonabile a questa, meravigliosa tanto per la gloria che ridonda su di una parte, quanto per la vergogna che ricade sull' altra. È quasi incredibile, anche per chi conosce quanto valgono gli eserciti spagnuoli, che una posizione, presso che inespugnabile e difesa da dodicimila uomini, abbia potuto essere abbandonata perchè attaccata da pochi squadroni, a respingere i quali sarebbero bastate due sole compagnie di buoni fanti. Impertanto, taluni dei reggimenti spagnuoli, sì vergognosamente battuti a Somo-Sierra, erano stati vittoriosi a Baylen pochi mesi prima; e le disposizioni del generale Saint-Jean, per difendere l'occupato sito, superavano di gran lunga quelle del generale Reding.

Le truppe spagnuole furono inseguite dalla cavalleria francese verso Burtrago. Il generale Saint-Jean si schiuse una via dal lato di Sepulveda, e recossi nel campo del generale Heredia sotto Segovia. Questi due generali, vedendo che il quarto corpo dell' esercito francese si avvicinava, attraversarono la Guadarama, riunirono alcuni dei fuggiti dalla Somo-Sierra, e cercarono di entrare in Madrid. Una pattuglia francese valse intanto a spaventare quei vili, i quali ricoverarono a Talavera della Reyna, e portarono al colmo la loro ignominiosa condotta massacrando il proprio generale Saint-Jean e ligandolo ad un albero.

Vinto il passo della Somo-Sierra, l'esercito imperiale discese le montagne che circondano Madrid, il sesto corpo affrettò la sua marcia alla volta di Alcada e di Guadala-

(1) Per questa carica sì brillante, il reggimento polacco che la eseguì, fu dallo Imperatore annoverato tra la scelta dei vecchi soldati francesi. (*Nota degli Editori e Traduttori del Dumas.*)

xara; la giunta centrale fuggì ad Aranjuez, il general Castanos con le forze che gli rimanevano dell'esercito del centro, non avendo strada per penetrare nella Capitale, ed essendo incalzato alle terga dal maresciallo Ney, prese le vie del Tago; il solo agente inglese M. Stuart, non prestando fede alle false voci della giunta che si metteva in salvo, rimase nella città fino a che i Francesi ne incominciarono l'investimento.

Il general Castanos continuò a ritrarsi senza esser più tribolato dal maresciallo Ney, giunse ad Alcazar del Rey, depose il comando in mano del generale La Pena, e poscia recossi a Truxillo, scortato da trenta fanti e da quindici dragoni, forza appena sufficiente a proteggerlo dalla ferocia del popolo aizzatagli contro dalla giunta e dai disertori.

Raramente si vide un'anarchia simile a quella cui trovavasi in preda la città di Madrid. Una giunta locale e militare, creata per la ricorrenza, provveder doveva alla difesa. Gli abitanti diedero di piglio alle armi, ed una moltitudine di terrazzani entrarono nella piazza. Le truppe regolari, al numero di seimila, con sedici cannoni, erano comandate dal marchese di Castellar. In poche ore si smosse il selciato della città, sbarraronsi le strade, merlaronsi le case, si pose un considerevole presidio nel Ritiro, opera irregolare e molto debole. D. Tommaso Morla ed il principe di Castelfranco godevano di un credito eminente. Il popolo dimandava cartocci, e pretendendo che quelli somministrati fossero misti di arena ne accusò il marchese di Perales, rispettabilissimo e vecchio generale, il quale fu massacrato e poscia strascinato per la città. Molti altri ragguardevoli personaggi caddero vittima di un cieco furore, senza che si trovasse mezzo da moderarlo. Intere case vennero smantellate; le campane delle chiese e dei conventi suonavano notte e giorno; uomini feroci ed armati scorrevano qua e là per le vie, abbandonandosi a tutti gli eccessi di una popolare insurrezione.

Era passata una settimana da che compiuti i primi apparecchi alla difesa, ogni giorno diventava più intensa l'effervescenza del popolo, estrema la confusione, quando la mattina del 2 dicembre, tre poderose divisioni di caval-

leria francese, simili a densa nube parata a piombare sopra Madrid, comparvero ad un tratto su per le sue settentrionali giogaie.

Alli dodici dello stesso giorno 2, arrivato l'Imperatore innanzi alla città, il duca d'Istria, per di lui ordine, mandò a chiamare le autorità di essa alla resa, per mezzo di un uffiziale, il quale sarebbe stato massacrato se un distaccamento spagnuolo, vergognoso di tale condotta, non lo avesse menato ai posti avanzati francesi. Ma non ostante sì feroce ardimento, la risoluzione di difendersi non parve convenevole al maggior numero degli abitanti, alcuni dei quali fuggirono, altri si diedero ai Francesi; e mentre ciò accadeva, Napoleone, che aspettava la sua fanteria, occupossi ad esaminare tutti i punti più deboli della città.

Molte cause si opponevano alla difesa di Madrid, il perchè dessa non ha bastioni; le case, benchè solide, pure non sono costruite a pruova di bomba, come quelle della più parte delle città spagnuole; manca di opere esterne; le alture, occcupate allora dalla cavalleria francese, non meno che il palazzo ed il Ritiro, la signoreggiano intieramente di più, il raso territorio onde è circondata avrebbe fatta abilità al nemico di scovrire e d'intercettare i convogli; nè alcun provvedimento erasi preso per assicurare i viveri a centocinquantamila abitanti che racchiudeva.

In onta di ciò Napoleone non era uomo da precipitarsi a visiera calata nelle strade di una gran città, in mezzo ed una popolazione fortemente concitata ed armata, perchè prevedeva che mediante destri maneggi, un poco di pazienza ed un giudizioso impiego della sua artiglieria, i più effervescenti si calmerebbero, nè voleva distruggere la capitale del regno di suo fratello (1).

Giunte nella sera l'artiglieria e la fanteria, furono postate sopra i punti più favorevoli. Bella era la notte, e mentre un perfetto silenzio regnava nel campo francese, partiva dalla città uno strepito simile a quello di un enorme selvaggio animale dibattentesi nella rete del cacciatore.

A mezzanotte fu mandata alla città una seconda chia-

(1) Documenti giustificativi; n. 3.

mata alla resa per mezzo di un prigioniero spagnuolo. Il capitan-generale Castellar cercò indarno di guadagnar tempo ritornando una equivoca risposta. Le truppe leggiere francesi diedero l'assalto ad alcune case; una batteria di trenta pezzi fu diretta contro il Ritiro; un' altra lanciò bombe dal lato opposto per distrarre l'attenzione degli abitanti.

Collocato sopra una eminenza, il Ritiro si congiungeva con molti edifici costruiti sul Prado, pubblica passeggiata, la quale ricinge la città da tutti i lati, ed accoglie alcune delle strade principali, precisamente a rincontro dei detti edifizi. La mattina del giorno 3 una breccia essendo stata aperta nel Ritiro, si vide qual differenza passa tra il coraggio militare e la ferocia, il perchè la divisione Villatte, oltrepassata la breccia, pose la guernigione in rotta, traversò il Prado, rovesciò le barriere poste al confine delle strade, s'insignorì dei pubblici edifizi e specialmente del palazzo del duca di Medina-Celi, il quale era una delle chiavi della città. Questo energico incesso avendo prodotto dello spavento, la città fu per la terza volta chiamata a cedere.

Dopo mezzogiorno, D. Tommaso Morla, membro della giunta militare, con un altro uffiziale, recaronsi al quartier-generale francese a domandare una sospensione di armi, necesaria, a loro dire, per persuadere il popolo ad arrendersi. L'Imperatore, avendoli ammessi alla sua presenza, parlò a Morla con molta severità, rimproverandogli la scandalosa condotta tenuta verso le truppe del generale Dupont. « L'ingiustizia e la cattiva fede, ei gli disse, ri« cadono sempre sopra i colpevoli. « L'applicazione era adatta al parlamentario, e Napoleone stesso confermò più tardi questa verità filosofica. « L'ulcera della Spagna mi « distrugge! «, esclamò egli, con espressione di profondo cordoglio, quando l'ora dell' infortunio fu suonata per lui.

Ritornato Morla nella città, diede conto della ricevuta commissione, annunziando che Madrid doveva o rendersi prima delle sei del giorno 4 o non più esistere. Le opinioni si scissero: il popolo mostravasi assai meno inanimito di prima; ma i terrazzani armati ed i più poveri abitanti dimandavano di esser condotti al nemico. Un vivissimo fuoco fu sostenuto nelle case contigue al Prado, per

effetto del quale il generale Maison ricevette una ferita, il general Brayeres cadde estinto. Intanto, poichè l'ardor di combattere sempre più scemava, Morla e Castelfranco prepararono una capitolazione, alla quale il capitan-generale Castellar si negò di assentire; e perchè la città non era compiutamente investita, durante la notte se ne uscì menando seco le truppe regolari ed i sedici cannoni. Il popolo divenne ad un tratto tranquillo; alle otto del mattino la città si era renduta.

Non cade dubbio che Morla fu nel tempo stesso traditore e poltrone; ma Castelfranco mostrossi piuttosto debole ed ignorante, nè la dedizione di Madrid porge alcuna pruova contro di lui, essendo essa inevitabile. Le romorose bravate e l'ostentazione della moltitudine, quando le vien permesso di dominare, non equivalgono all'entusiasmo. La ritirata di Castellar con le truppe di linea, nel corso del negoziato, era la cosa più saggia che rimaneva a farsi, e formava inoltre una pruova che egli conveniva della necessità di capitolare. È chiaro che il popolo non voleva, nè poteva difendere la città, altrimenti Morla e Castelfranco non sarebbero stati capaci di fare accettare una capitolazione in così breve spazio di tempo, se i generali, le truppe, i terrazzani armati, gli abitanti, si fossero mostrati risoluti a resistere.

Attento a non porgere il più lieve argomento di offesa ad una popolazione sì recentemente e sì violentemente concitata, l'Imperatore fece osservare la più severa disciplina, e provvide a quanto poteva impedire una subita reazione. Un soldato della guardia, per aver rubato un orologio, fu passato per le armi in mezzo ai quadrati. La fanteria prese alloggio nei conventi in diversi punti della capitale; la cavalleria si tenne pronta a sgombrare le strade al primo indizio di sedizione; un disarmo generale venne eseguito; Napoleone fissò il quartier-generale in una casa di campagna a quattro miglia da Madrid; pochi giorni bastarono a rimettere la tranquillità; le botteghe si aprirono; i divertimenti pubblici ricominciarono; i teatri furono frequentati. Con facilità si riesce a concitare ed a calmare gli abitanti delle grandi città; l'interesse personale e l'abitudine ai piaceri li rendono incapaci di sforzi nobili o

sostenuti; possono esser violenti, feroci, crudeli, ma di rare hanno della costanza e della fermezza.

Dopo di questa transazione, il general La Pena, sottrattosi al sesto corpo di esercito, arrivò a Guadalaxara con cinquemila uomini. I duchi dell'Infantado e di Albuquerque, lasciata Madrid, lo raggiunsero il giorno 2, ed il giorno 4 Venegas gli recò duemila uomini. Questi generali esitavano sulla marcia che dovevano seguire, allorchè Napoleone, sapendo che gli erano così vicini, mandò il maresciallo Bessieres con sedici squadroni sopra Guadalaxara, facendoli sostenere dalla divisione Ruffin del primo corpo. Appena le truppe spagnuole ebbero scorta la cavalleria francese, si ritrassero per la maggior parte a traverso delle montagne alla volta di Aranjuez, e l'artiglieria passò il Tago a Sacedon. Conosciutosi ciò dal generale Ruffin, cangiò immediatamente direzione e tagliò la linea di Ocana, affinchè gli Spagnuoli non potessero più entrare nella provincia della Manica. Costretto il general La Pena a rassegnare il comando dietro una rivolta delle truppe, il duca dell'Infantado lo surrogò, il quale, attraversato il Tago sopra molti punti, sostenne qualche leggiero scontro con la guardia avanzata della cavalleria francese, e finalmente salvossi a Cuenca con quel pugno di soldati che erano rimasti ubbidienti al suo comando. Quivi raggiunto da molti disertori e fuggenti dalle brigate dei generali Cartoajal e Lilli, scappati tra le diverse colonne francesi, cominciò a porvi in ordine un altro esercito.

In questo mentre, il quarto corpo toccava Segovia, passava la Guadarama, disperdeva talune bande di paesani armati assembrati all'Escuriale, e marciava poscia verso Almazaz per attaccare il general Galuzzo, il quale, riuniti circa seimila uomini a difesa della manca riva del Tago, occupava, con l'ordinaria abilità di un generale spagnuolo, una linea di quaranta miglia di lunghezza (1). Entrato nella Manica il primo corpo, Tudela chiuse subito le porte, e la sua giunta fece pubblicamente conoscere la presa risoluzione di seppellirsi sotto alle ruine della città;

(1) Carte di sir-John-Moore.

ma all' approssimarsi di una divisione francese mostrò la più disprezzevole vigliaccheria.

In simil guisa, sei settimane erano bastate per disperdere gli eserciti spagnuoli, per far scomparire le più brillanti illusioni, nè altro rimaneva che una terribile realtà. Da S. Sebastiano fino alle Asturie, dalle Asturie a Talavera della Reyna, da Talavera alle porte dalla nobile città di Saragozza, tutto era soggiogato, ed al di là da questi limiti vedevasi solo timore ed apatìa. Diecimila soldati francesi potevano allora, a rispetto dei soli Spagnuoli, marciare liberamente da una estremità all'altra della Penisola.

Rendutasi Madrid, il re Giuseppe rimase a Burgos, dedito a far proclami ed a regolare una specie di contro-rivoluzione, per mezzo dei ministri francesi che teneva presso di sè. Costoro risguardavano gli interessi della Spagna disgiuntamente da quelli della Francia, e crearono così una sorgente di sciagure per Giuseppe, il perchè questo monarca, volendo rendersi accetto ai sudditi che aveva ricevuti e riconciliarli al suo giogo, cessò di esser Francese senza poter divenire Spagnuolo. Napoleone esercitava allora tutti i dritti della conquista, ed i suoi discorsi, i suoi proclami, i suoi decreti lasciano tralucere che intendeva ad un progetto nel quale nissuna parte avevano gli interessi personali del Re; quindi si corse nel sentimento fosse suo desiderio che gli Spagnuoli gli offrissero una seconda fiata la corona, per avere una plausibile scusa di adottare una nuova politica che gli affezionasse il popolo, od almeno che addolcisse l'orgoglio del medesimo, solo ostacolo presentaneo che si opponeva ai suoi trionfi.

Una deputazione della nobiltà, del clero, delle corporazioni e dei tribunali di Madrid, si addusse all'Imperatore a Chamartin per presentargli una rimostranza, esprimente il desiderio che il re Giuseppe ritornasse nella sua capitale (1). Il discorso di risposta che la deputazione ebbe contiene una esposizione dei principii co' quali la Spagna esser doveva governata, ed offre un vasto campo di riflessioni sulla violenza di quelle passioni, le quali spingono gli uomini a ripulsare

(1) Monitore.

i beni reali per correre avidamente verso ai pericoli, alla morte piuttosto che rinunciare ai loro pregiudizi.

» Accetto, egli disse, i sentimenti della città di Madrid,
» deploro le sventure che l'han colpita, e considero come
» un favore della fortuna di essere in istato, nelle congen-
» ture presenti, di risparmiarla e di esimerla da infortuni
» maggiori.

» Io mi sono affrettato a fermare gli opportuni provve-
» dimenti, a fine di tranquillare tutte le classi di cittadini,
» sapendo bene che, per tutti i popoli, per tutti gli uo-
» mini, l'incertezza è intollerabile.

» Ho conservato gli ordini religiosi, e solo ne ho ristretto
» il numero perchè molti, nè gli uomini di buon senso
» sapranno da ciò disconvenire. Coloro che, per la grazia
» di Dio, hanno avuta da vero tale vocazione rimarranno
» nei chiostri, gli altri che irriflettutamente o per ragioni
» mondane si sono monacati, godranno di un sicuro so-
» stentamento tra gli ecclesiastici secolari, dal supero delle
» rendite conventuali destinate a tale uso; e per ciò che
» riguarda i preti delle parrocchie, porzione più utile e più
» interessante del clero, io ho altramente provveduto alle
» bisogne loro.

» Ho abolito quel tribunale oggetto dei richiami dell'Eu-
» ropa e del secolo nel quale viviamo. I preti debbono di-
» rigere le coscienze, senza esercitare alcuna giurisdizione
» esterna o corporale sugli uomini.

» Ho dato effetto alla soddisfazione che si doveva tanto a
» me quanto alla nazione, e la parte della vendetta è com-
» piuta. Dieci dei principali colpevoli chineranno la fron-
» te; gli altri godranno perdono intero ed assoluto (1).

» Ho soppresso i dritti che i nobili si avevano usurpati
» durante la guerra civile, allorchè i re spesso sono stati
» obbligati di abbandonare i loro per comprare la tranquil-
» lità ed il riposo dei propri sudditi.

(1) I duchi dell'Infantado, di Hijar, di Medina-Celi e d'Ossuna; il marchese Santa-Croce; i conti Ferdinando Minez ed Altamira; il principe di Castel-Franco, Pietro Cevallos ed il vescovo di Santander, furono proscritti, di corpo e di beni, come traditori della Francia e della Spagna. (*Nota dell'Autore.*)

» Ho annullati i dritti feudali, per cui qualunque individuo può, al presente, stabilire alberghi, molini, forni, peschiere, e dare un libero corso alla sua industria, osservando solamente le leggi e gli usi locali. L'amor proprio, le ricchezze e la prosperità di un piccolo numero di uomini, tornarono più nocivi alla vostra agricultura dei canicolari calori.

» Siccome non evvi che un Dio, così una sola giustizia dev' esservi in uno stato; in conseguenza, trovandosi usurpate tutte le particolari giurisdizioui, ed essendo contrarie ai diritti nazionali le ho distrutte, facendo conoscere a tutti ed a ciascuno ciò che evvi a temere e ciò che puossi sperare.

» Nessuno ostacolo può ritardare a lungo la esecuzione della mia volontà; ma ciò che supera il mio potere è di costituire gli Spagnuoli in un corpo di nazione sotto agli ordini del Re, se continueranno ad imberversi di principii di disunione e di odio verso la Francia, principii che i partigiani inglesi ed i nemici del continente hanno loro ispirato. Io non posso stabilire una nazione, un Re e l'independenza spagnuola, se il Re non vive sicuro dell' affezione e della fedeltà dei suoi sudditi.

» Le scissure della famiglia reale spagnuola furono concertate dagli Inglesi, ed il trono fu sul punto di essere rovesciato non dal re Carlo, non dal suo favorito, ma dal duca dell' Infantado, istrumento dell' Inghilterra. Le carte da ultimo rinvenute presso di lui provano che egli voleva stabilire nella Spagna la prepouderanza dell' Inghilterra; progetto insensato! il quale avrebbe prodotto una interminabile guerra e fatto spargere fiumi di sangue.

» Nessuna potenza può esistere sul continente se la Inghilterra la predomina. Se evvene di quelle che la desiderano, questo desiderio è una follia, e presto o tardi produrrà la loro perdita. Io sarò obbligato di governare la Spagna, e mi è agevole di farlo nominando un vicerè in ciascuna provincia. Impertanto, non sdegnerò di rassegnare i miei dritti di conquista al Re, e di stabilirlo in Madrid, quando i trentamila cittadini assembrati nelle chiese giureranno sul santo sacramento, non colla bocca, ma col cuore, e senza alcuna restrizione, di esser sinceri

» verso il Re, di amarlo, di sostenerlo. Che i preti si giovi-
» no del pulpito e del confessionile per inculcare questi sen-
» timenti al popolo; che i negozianti vi facciano concor-
» rere la loro corrispondenza ed i loro discorsi; ed allora,
» io cederò tutti i miei dritti di conquista, collocherò il
» Re sul trono, e mi compiacerò di mostrarmi l'amico
» fedele degli Spagnuoli.

» La generazione presente può differire di opinione intorno
» a ciò: troppo violenti passioni sono state concitate; ma
» i vostri discendenti mi benediranno qual rigeneratore della
» nazione. La mia dimora tra voi sarà annoverata tra i
» giorni memorabili, e da essa computerassi la prosperità
» della Spagna. Ecco i miei sentimenti; andate a consul-
» tare i vostri concittadini, per isceglierе il partito che
» vorrete prendere; solo operate con lealtà e mostrate la
» bandiera che vi conviene ».

Le disposizioni di Napoleone indicavano un vasto dise-
gno di operazioni, mentre dava a conoscere che volesse
fare invadere la Galizia, l'Andalusia e Valenza dai suoi
luogotenenti, e menare da sè stesso le sue armi contro di
Lisbona. Il sesto corpo, la guardia e la riserva vennero
collocati, nel 20 dicembre, sotto al suo immediato con-
trollo; il primo corpo fu stazionato a Toledo, con la caval-
leria leggiera del medesimo impiegata a sgombare le strade
conducenti all'Andalusia fino appiè della Sierra-Morena; il
quarto corpo stava a Talavera, sulla strada della frontiera
del Portogallo; il secondo corpo occupava la riviera Carrion,
pronto ad avanzarsi nella Galizia; le divisioni componenti
l'ottavo corpo ebbero ordine di raggiungere il secondo, il
cui comandante generale Junot andò a prendere il posto del
maresciallo Moncey, chiamato a Madrid per un particolare
disimpegno, probabilmente per una spedizione contro Va-
lenza; il quinto corpo, arrivato già a Vittoria, fu mandato
per rinforzare il terzo, allora impiegato contro Saragozza;
il settimo continuò a rimanere in Catalogna.

Per quanto grandioso possa comparire questo progetto di
campagna, non per ciò oltrepassava i mezzi dell'Impera-
tore; conciossiachè, senza porre nella bilancia, nè il suo
genio, nè la sua operosità, nè la sua vigorìa, gli stati
dello esercito presentavano un effettivo al di là di trecento

trentamila uomini, più di sessantamila cavalli, e duecento cannoni che seguivano i corpi di esercito, oltre ad uno stesso numero in riserva. Di questo immenso esercito, duecento cinquantacinque mila uomini tenevansi sotto alle armi nei rispettivi reggimenti, unitamente a cinquanta mila cavalli; trentadue mila altri erano occupati sia nelle guernigioni sia a proteggere le spalle dello esercito, conservando le comunicazioni del medesimo; il dippiù stava negli ospedali. La resistenza degli Spagnuoli era stata di sì lieve conto che appena mille novecento prigionieri debbonsi detrarre da questa moltitudine di soldati; dei quali duecento tredici mila Francesi, e gli altri Polacchi, Alemanni ed Italiani.

Trentacinquemila uomini e cinque mila cavalli operavano in Catalogna, quasi un egual numero assediava Saragozza, e meglio di centottanta mila uomini e quaranta mila cavalli stavano parati a qualunque siasi impresa, senza esservi necessità di prendere un solo uomo dal servizio delle linee di comunicazione.

Quali forze opporre a sì formidando esercito? Quali erano la quantità numerica, la disciplina, il coraggio degli eserciti spagnuoli? Qual consistenza ed energia si avevano i regolatori della sposata causa? Quali si manifestavano l'entusiasmo del popolo e l'attività degli alleati? Tutte queste quistioni fanno conoscere che la sorte della Penisola atteuevasi in quel momento ad un filo, e che la liberazione di essa fu opera di altre cause, e non del coraggio, del patriottismo, della costanza degli Spagnuoli.

Quanto alle truppe, il duca dell' Infantado stava in mezzo a poche migliaia di fuggiti da Cuenca; ma non comandava loro, essendo essi infelici, tumultuarj, privi di tutto e senza coraggio.

In Valenza non vi erano truppe, perchè quelle pertinenti a questa provincia stavano rinchiuse in Saragozza, il che aveva fatto nascere delle dissidie tra la giunta locale ed il capitan-generale Palafox.

Le gole della Sierra-Morena venivano custodite da cinque mila reclute senza disciplina, riunite in fretta dalla giunta di Siviglia dopo la disfatta del generale Saint-Jean. Il generale Galuzzo, che avea assunto di difendere il Tago con seimila soldati male armati e non agguerriti, fuggiva

dopo di essere stato attaccato e disfatto ad Almazaz da un distaccamento del quarto corpo. Il marchese della Romana tenevasi presso Leon, alla testa di diciotto o ventimila fuggitivi, da esso riuniti avvenuta la rotta di Reynosa; ma cinque mila soltanto erano armati, e nissuno docile al comando, perchè se cercavasi di affrenarli per cattiva condotta si disertavano. La Galizia mancava affatto di truppe. Nelle Asturie, il governo locale, corrotto, senza fede ed esigente, opprimeva il popolo e riduceva il patriottismo al puro nome (1).

La giunta centrale, rifuggitasi alla prima in Badajoz, ricoverò poscia a Siviglia, sempre più intimorita dai progressi dei Francesi. In aperta opposizione con ciò che spacciava nei fogli pubblici, non manteneva le promesse, ed, inattiva ed incapace, faceva sforzi ridicoli e nulli. La giunta di Siviglia, per contrario, sempre ambiziosa, ripigliò apertamente la sua autorità.

Finalmente, la Spagna non altro aveva per sè che un piccolo numero di città, in grado di opporre una resistenza; ma non mai tale da far fronte all'esercito invasore. Napoleone era nel cuore del paese, occupava la capitale con le fortezze, teneva le principali comunicazioni tra le provincie, nissuna nube oscurava il suo immenso orizzonte militare, tranne da un lato l'eroica Saragozza, dall'altro un debole esercito inglese. Egli sensatamente osservava che la prima doveva, o presto o tardi, cadere, essendo un affare di calcolo di artiglieria; e naturalmente supponeva che il secondo fosse in piena ritirata verso il Portogallo, nella cui capitale quando pure avesse posto piede prima del quarto corpo che vi stava più vicino e ciò mediante una marcia precipitosa, non mai poteva bastare al bisogno di preparare una difesa sufficiente ad arrestare i sessanta mila Francesi che vi sarebbero menati ad un punto. Con questi ragionamenti, l'Imperatore teneva per inevitabile la sommissione della Spagna, e già i suoi divisamenti andavano a ricevere la loro esecuzione, quando, essendo scoppiata, precisamente in tal momento, la guerra

(1) Documenti giustificativi n. 4, sez. 5.

in Austria, il genio e la fermezza di un solo uomo valsero ad arrovesciarli. L'Inghilterra spiegò allora gli immensi suoi mezzi, e per ventura questi mezzi furono adoperati da un uomo degno della impostagli meta, la liberazione della Penisola. La posterità, nel cui giudizio può esservi solo giustizia ed imparzialità, dirà con quali vicepde di fortuna, con quali non sperati sostegni, con quali straordinari e non preveduti avvenimenti, con quali difficoltà, con quale perseveranza, malgrado quali errori, infine, questa liberazione ebbe il suo effetto.

CAPITOLO XXII.

Sir John-Moore arriva a Salamanca. — È informato della battaglia di Espinosa. — Pericolosa sua posizione. — Scovre lo stato reale degli affari. — Medita un' ardita impresa. — È informato della rotta a Tudela. — Si risolve alla ritirata. — Ardua posizione e ferma condotta del generale Hope. — La giunta centrale fugge a Badajoz. — Il plenipotenziario Freire, uomo privo di discernimento, si oppone alla ritirata. — Insulta sir Moore. — Manda il colonnello Charmilly a Salamanca. — Condotta risoluta di sir Moore. — Suo saggio progetto di operazioni.

Napoleone essendo venuto a giorno, nel 20 dicembre, che sir John-Moore, abbandonata la comunicazione con Lisbona, ne aveva aperta un'altra con la Corogna, e minacciava la linea di operazione dei Francesi dal lato di Burgos, videsi obbligato a sospendere i conceputi disegni contro al mezzogiorno della Spagna e del Portogallo, per fissare la sua attenzione sull' esercito inglese.

Abbiamo detto quali ragioni indussero sir John-Moore a dividere le sue forze, ed a mandare il generale Hope con una colonna per la strada del Tago, mentre che l'altra ai suoi ordini marciava per Almeida e Ciudad-Rodrigo. Abbiamo fatto conoscere le convenienze che addussero il generale Baird alla Corogna, senza permettergli di far sbarcare le sue truppe, e senza che avesse danaro quando gli fu lecito di metter piede a terra.

Il giorno 8 novembre, sir Moore occupava Almeida, sulla frontiera del Portogallo; la sua artiglieria stava a Truxillo, nella Estremadura spagnuola; la divisione del generale Baird ancorava nel porto della Corogna.

Il general Blake, inseguito da cinquanta mila Francesi, fuggiva quello stesso giorno da Nava ad Espinosa; ed i generali Castanos e Palafox disputavano a Tudela.

Il conte di Belvedere teneva Burgos con tredicimila uomini di cattive truppe.

Napoleone accampavasi a Vittoria con centomila soldati agguerriti.

In questa epoca appunto sir Moore riceveva lettere da lord Bentinck e dal colonnello Graham, le quali dimostravangli tutta la imprudenza dei generali spagnuoli. Egli aveva preveduto che le conseguenze di un combattimento, con tanta premura cercato e sì contrario ad una prudente politica, potrebbero impedire che si congiungesse con le altre sue divisioni; ma non ostante le inquietudini che per queste riflessioni provava, poichè in nissun sinistro erano ancora le truppe da esso lontane incorse, proseguì a far via sperando che « tutto quello che poteva accadere di » male non accaderebbe ».

Egli passò la frontiera di Spagna e si diresse a Ciudad-Rodrigo precisamente nel giorno 11, quando il general Blake veniva posto in piena rotta ad Espinosa, e l'esercito di Estremadura, battuto il giorno precedente a Gamonal, era affatto ruinato e disperso.

Il giorno 13, la testa delle colonne inglesi entrò in Salamanca, nel momento che i fuggenti dello esercito del general Blake, totalmente dissestato a Reynosa, lasciavano il primo, secondo e quarto corpo di esercito francese, ossia circa settanta mila uomini in libertà di agire secondo sarebbe loro piaciuto.

Sir Moore aveva abbracciata la opinione generale sull'entusiasmo della nazione spagnuola, credendola risoluta a disputare palmo a palmo il terreno agli invasori; ed anche quando conobbe le esagerazioni degli agenti militari e la incapacità dei generali e del governo spagnuolo, sperò che il coraggio del popolo supplirebbe all'abilità, per cui non omise di aiutarlo con tutto il suo potere (1). Da qual meraviglia non fu egli preso quando seppe che la rotta del conte di Belvedere, la quale schiudeva la Castiglia alle incursioni del nemico, e metteva a cimento la sicurezza delle truppe inglesi nudando la loro marcia, nissuna sensazione aveva prodotta sul popolo, e che le autorità non se ne erano sbigottite per modo da non prendere alcuna pre-

(1) Documenti giustificativi, n. 14.

cauzione? A lui stesso fu recata contezza di tale rilevante avvenimento una settimana dopo che aveva avuto luogo e per mezzo dei fogli uffiziali. Intanto, quattromila uomini di truppe inglesi erano arrivate a Valladolid, a tre marce da Salamanca, in guisa che se il nemico si fosse avanzato poderoso, la ritirata sopra Ciudad-Rodrigo sarebbe divenuta inevitabile. Sir Moore riunì le autorità locali, espose loro il pericolo che si correva, cercò di istigarle al patriottismo; ma le sue esortazioni non produssero alcuno effetto nè sulla giunta nè sul popolo, l'una mostrandosi timida ed anche stupida, l'altro dichiarando solo altamente il suo odio contro agli invasori. Non ostante questo sfavorevole aspetto nel quale mostravansi gli affari della Penisola, pure sir Moore si decise di ritrarsi unicamente quando si vedrebbe obbligato di farlo; quindi affrettò l'arrivo delle ultime sue divisioni, e mandò l'ordine ai generali Baird ed Hope di concentrare le loro truppe, e di tenersi pronti alla ritirata se mai il nemico si avanzasse.

Egli rimase in questa positura fino al giorno 18 inteso a far concentrare il suo esercito, mentre che la cavalleria francese ritiravasi da Vallodolid a Placencia. Le notizie della disfatta del general Blake giunsero a Salamanca otto giorni dopo l'azione e per l'organo di M. Stuart. La giunta centrale ne fece informare il ministro plenipotenziario Freire trenta ore dopo ricevuto l'avviso uffiziale.

Per mancanza di trasporti l'esercito inglese dovette marciare a piccole divisioni, il cui centro, consistente in dodicimila uomini con sei pezzi, si riunì a Salamanca non prima del 23 novembre, giorno nel quale i generali Castanos e Palafox erano sconfitti a Tudela, ed il terzo e sesto corpo dello esercito francese divenivano disponibili.

Vittorioso alle due sue ali, e con una nuova base di operazioni stabilita a Burgos, l'Imperatore era l'arbitro di trasferirsi con la guardia e la riserva sia sopra Madrid, sia nella direzione di Salamanca. Un distaccamento del suo esercito possedeva già Valladolid, quella stessa città la quale, pochi giorni prima, il governo spagnuolo indicava per base di operazione di sir Moore, e per stabilirvi i magazzini del medesimo.

Il giorno 26, la testa della colonna del generale Baird

comparve in Astorga con la retroguardia al di qua di Lugo; la testa della divisione del generale Hope toccava l'Escuriale, con le ultime compagnie a Talavera; il secondo corpo francese stava sulla Deba, minacciava Leon e le Asturie, e la cavalleria affidava le campagne; il quarto corpo discendeva per Carrion e Valladolid, a fine di insignorirsi del passaggio della Guadarama; l'Imperatore preparavasi a forzare la Somo Sierra.

Da questa succinta narrazione degli avvenimenti si vede che sir Moore giungeva troppo tardi, benchè avesse in sei settimane poste in ordine, equipaggiate, provvedute di viveri le sue truppe, e fatta loro eseguire una marcia di quattrocento miglia. La sorte della campagna era decisa contro agli Spagnuoli, quindi è che anche quando gli Inglesi, invece di trovarsi il giorno 23 a Salamanca, all'Escuriale, ad Astorga, fossero giunti il giorno 8 a Burgos, tale erano la debolezza degli eserciti spagnuoli, la forza del nemico, l'abilità con la quale Napoleone dirigeva le sue mosse, che una ritirata difficile o precaria sarebbe stato il maggior favore di fortuna sperabile dal generale inglese.

Arrivato a Salamanca sir Moore gravi riflessioni gli sursero all'animo intorno alla posizione nella quale si trovava. Il ministero inglese lo aveva mandato nella Penisola senza un disegno prefinito di operazioni, senza un dato qualunque sul quale stabilire un progetto. Le sue istruzioni gli dicevano soltanto di porsi in relazione con le autorità spagnuole, indicandoglisi specialmente il general Castanos, il quale era stato surrogato dal marchese della Romana, e questi era occupato a riunire le reliquie delle truppe del general Blake nelle Asturie ad una distanza di duecento miglia. Straniero e senza mezzi pecuniari, sir Moore aveva obbedito alla volontà del popolo inglese ed agli ordini del governo recandosi a soccorrere gli Spagnuoli, i quali indolenti tolleravano per fino che dei piccoli plotoni di cavalleria francese corressero liberamente la Castiglia, riscuotendo contribuzioni senza difficoltà e senza contrasto. Ignaro della forza reale del nemico, per supposizione la stimava non meno di ottanta mila combattenti, e solo sapeva che altri trenta mila uomini si attendevano od erano arrivati, che i generali Blake e Belvedere avevano avuta una compiuta rotta, che il ge-

neral Castanos sarebbe soggiaciuto alla stessa sorte se non si fosse subito ritirato.

La sola conchiusione che sir Moore ebbe a trarre da tutto questo si fu che gli Spagnuoli non erano capaci o non desideravano di resistere al nemico, e che gli Inglesi dovevano sostener soli la tenzone, a meno che non arrivassero a congiungersi col generale Castanos prima che venisse compiutamente battuto; ma una tale operazione non era sperabile, avvegnachè abbisognava innanzi tutto riunire le divisioni disgregate del loro esercito. Intanto, riflettendo che da Astorga a Salamanca vi sono quattro giorni di marcia e da Salamanca all'Escuriale sei, era mestieri spendere cinque giorni perchè la retroguardia arrivasse a Salamanca, sei perchè la colonna del generale Hope fosse riconcentrata nell'Escuriale, sedici perchè il generele Baird potesse assembrare le sue compagnie in Astorga. Quindi tornava impossibile all'esercito inglese di agire in un sol corpo prima di venti giorni, e sarebbe stato contrario ai principii militari ed al buon senso il risolversi ad una mossa in avanti senza essere riuniti.

Quantunque qua la ritirata fosse prescritta dalle regole dell' arte della guerra e consonasse con le istruzioni del governo inglese, il quale vietava al generale di esporre le sue truppe in un serio affrontamento se non si trovassero concentrate, pure sarebbe stata poco generosa nell' atto che l'esercito spagnuolo del centro stava ancora in campagna, ed altronde ripugnava all' indole fiera ad arrischiata di sir Moore. Sdegnoso di aver ricorso a tale rimedio per uscire dalla falsa posizione nella quale trovavasi per colpa del suo governo, egli concepì un ardito e periglioso progetto, proprio degli animi dotati di vero coraggio. Fu suo proponimento, potendo far rinculare a tempo su di sè le ali troppo estese del suo esercito, di abbandonare ogni comunicazione col Portogallo, di gittarsi nel cuore della Spagna, di rannodarsi all' esercito del general Castanos, nel caso esistesse ancora, di difendere le province del mezzogiorno, e di affidarsi poscia all' effetto che produrrebbe questo appello al coraggio ed al patriottismo degli spagnuoli (1).

(1) Documenti giustificativi, n. 14.

Ma un tal disegno non gli pareva schiettamente militare; il perchè la causa spagnuola non poteva essere decisa dalle mosse di un piccol numero di truppe ausiliarie, e la sua riuscita dipendeva dalla energìa del governo, dal concerto dei generali, dall'unità degli sforzi, e dalla ferma risoluzione del popolo di soffrire tutte le privazioni, di morire piuttosto che sottomettersi. Or dopo la conoscenza acquistata dello stato delle bisogne come augurarsi che nella Spagna fosse e potesse sorgere un simile sentimento?

I ministri avevano informato sir Moore che doveva consigliarsi con M. Freire, inviato straordinario della Gran-Bretagna, allora giunto nella Spagna, su tutti i punti rilevanti e ricevere i suoi avvisi con deferenza. Il caso era precisamente tra i contemplati dalle istruzioni, ed abbenchè sir Moore conoscesse, per tutte le ragioni militari e per alcune politiche, che l'esercito doveva ritirarsi in Portogallo a fine di avere i mezzi più vicini, di accrescersi, di proteggere gli interessi britannici, e di veder poscia se gli convenisse, o di ritornare nel cuore della Spagna o d'imbarcarsi per l'Andalusia a fine di cominciare la campagna nelle province del mezzogiorno; pure si fece a domandare ad M. Freire la sua opinione sulla politica di tale operazione, lungi dal consultarlo intorno alla parte militare della quale era egli ragionevolmente il miglior giudice.

Mentre che sir Moore aspettava una risposta, avvertì il generale Baird di addurre le sue truppe a Salamanca se il nemico non si mostrasse disposto a molestarlo; ed il generale Baird accingevasi ad eseguire quest'ordine, allorchè, informato dal general Blake che una considerevole forza francese riunivasi a Rio-Seco ed Ampudia per intercettargli la marcia, interruppe il suo movimento, distrusse una parte delle sue provigioni ad Astorga, e rinculò sopra Villa-Franca. Questa notizia del general Blake era originata dalla marcia del quarto corpo dell'esercito francese, il quale attraversava la linea di Carrion verso la Guadarama, del che istruito direttamente sir Moore prescrisse nuovamente al general Baird di avvicinarsi.

In questa epoca gli svariati cangiamenti di positura dei corpi dell' esercito francese, il continuato movimento della loro cavalleria leggiera, sviando gli spioni ed i paesani,

sconcertavano i principali agenti inglesi, i quali credevano che lo esercito invasore non giungesse al di là di centoventimila uomini, e conchiudevano che Napoleone esagerasse il numero di sue truppe nel fine d'incutere terrore.

Sir Moore scrisse il 27 novembre ad M. Freire, e dispose l'occorrente per mandare ad esecuzione il suo progetto, in virtù del quale conveniva che il generale Baird marciasse il 1° dicembre per Benevento, il generale Hope si dirigesse sopra Tordesillas, le truppe di già a Salamanca si avanzassero sopra Zamora e Toro; ma un dispaccio di M. Stuart, colla data del 28 novembre, facendo conoscere la disfatta di Tudela, cangiò l'aspetto degli affari e rendette del tutto inutile il progetto di sir Moore. Finchè i generali Castanos e Palafox stavano in campagna, ragionevolmente potevasi correre nella credenza che i Francesi, stazionati a Burgos, nessuna seria impresa tenterebbero dal lato di Astorga; ed ora che eran liberi da qualunque molestia, bisognava temere che una marcia in fianco e contraria ai principii militari per parte degli Inglesi, naturalmente gli indurrebbe a farsi contro alle di costoro sperperate divisioni. Lo scopo di soccorrere gli Spagnuoli se richiedeva grandi sacrifizi non dovevano ritornare inutili; e sir Moore, parato a qualunque ardimentosa impresa, ben conosceva che l'Inghilterra avevagli confidato la scelta delle sue truppe, sacro deposito che non gli conveniva di mettere a cimento. Quindi essendosi egli risoluto di rinculare sul Portogallo, ordinò al generale Baird di guadagnar di nuovo la Corogna a Vico, mandando le proprie truppe per mare a Lisbona; e perchè desiderava di riunirsi col generale Hope prima di cominciare la sua mossa retrograda, fece assumere un imponente contegno al generale Baird per alcuni giorni ad oggetto di chiamare l'attenzione del nemico.

La non curanza delle autorità spagnuole, i falsi rapporti, le contrarietà, tutto avevano talmente diminuite le speranze del generale Baird, che senza dispiacenza determinossi alla ritirata; tanto più che l'ultima relazione avuta col marchese della Romana il rendettero persuaso della impossibilità di fidarsi alle promesse, alle informazioni, al discernimento di un generale spagnuolo (1).

(1) Documenti giustificativi n, 13, sez. 5.

Quanto al generale Hope, arduissima era divenuta la sua condizione dopo che Napoleone ebbe vinto il passo della Somo-Sierra e le rimanenti forze del general Castanos si videro respinte al di là del Tago. La sua colonna di tremila fanti, di novecento cavalli, della artiglieria dello esercito e del gran parco delle munizioni, aveva dovuto, per mancanza di danaro e di viveri, marciare in sei divisioni e ad un giorno di distanza l'una dall'altra. Pervenuto ad Almazaz cercò se vi fosse qualche strada a traverso delle montagne per condursi a Ciudad-Rodrigo, ed essendogli stato detto dai mulattieri e dai paesani che non erano accessibili dalle vetture, benchè poco a ciò prestasse fede, pure perchè un contaggio erasi appreso ai cavalli, rimasti appena in numero da trasportare l'artiglieria, venne nel timore di proseguire la sua via.

Quando la prima divisione delle truppe del generale Hope toccò Talavera, don Tommaso Morla, allora segretario della guerra, desiderando che fossero maggiormente disgregate, propose che si avanzassero sopra Madrid scompartite in dieci divisioni, con un giorno di marcia di divario per ciascuna, e che la prima entrasse nella capitale il giorno 22. Il generale Hope, cui non garbò questa proposizione perchè faceva cadere in mano dei Francesi il suo convoglio, si recò immediatamente a Madrid, dove in una conferenza che ebbe con Morla tosto si accorse che la confusione regnava dappertutto, che il governo non aveva stabilito disegno, che non era capace di decidersi ad alcuna cosa (1).

Convinto di una sì trista verità, non fece caso della proposizione di Morla, menò tutte le sue genti congiuntamente sull'Escuriale per la strada di Naval-Cornero, e quivi attese il retroguardo per procurarsi dei bovi che aiutassero a trasportare il parco di artiglieria e le munizioni al di là della Guadarama. Il giorno 28 varcò le montagne, discese nella pianura, ed il giorno 29 la fanteria e l'artiglieria stavano a Villa-Castin e S. Antonio, col parco ad Espinar e con la cavalleria innanzi sulla strada di Arevalo. Il generale Heredia era ancora a Segovia, ed il duca di Danzi-

(1) Documenti giustificativi, n. 13, sez. 6.

ca occupava Valladolid e Placencia, con gli esploratori a Coca, a poche miglia da Arevalo.

Alle dodici antimeridiane dello stesso giorno 29 un dispaccio di M. Stuart manifestò la catastrofe di Tudela e la levata del campo da Sepulveda; in pari tempo i posti avanzati di cavalleria avvertirono che vi erano quattrocento cavalli francesi ad Olmedo, non molto lungi da Arevalo, e quattromila altri nei contorni, e gli esploratori dello esercito inglese, mandati a S. Guarcia, sulla dritta, scoprirono similmente dei Francesi ad Anaya, presso Segovia. Il generale Hope trovossi allora in arduissima posizione: se rinculava sopra la Guadarama, le truppe di Salamanca rimanevano senza artiglieria e senza munizioni; se procedeva oltre, conveniva fare una marcia in fianco, per la quale occorrevano tre giorni a causa del pesante convoglio che trasportava, ed avere a poca distanza una cavalleria nemica molto superiore; se si fermava dove stava, anche per poco tempo, i Francesi che erano a Segovia potevano collocarsi tra lui e la gola della Guadarama, ed allora, attaccato in fronte, in fianco ed alle spalle, vergognosamente doveva abbandonare il convoglio e l'artiglieria per salvare le truppe ingolfandole nelle montagne di Avila. Un uomo meno calmo e meno intrepido si sarebbe perduto; ma il generale Hope, medesimamente saggio e coraggioso, senza star tra due, ordinò alla sua cavalleria di cacciar con prudenza qualche distaccamento dal lato dei Francesi, e di mostrar risolutezza se mai si fossero avvicinati; indi, facendo sboccare l'artiglieria e la fanteria per Villa-Castin ed il convoglio per strade mancine da Espinosa ad Avila, marciò giorno e notte fino a che non toccò Peneranda, e la sua cavalleria, proteggendo questa mossa e rinculando insensibilmente, nel 2 dicembre occupò Fontiveros.

In onta di ciò il pericolo non era ancora passato, avvegnachè gli esploratori riferirono che il nemico con diecimila fanti, duemila cavalli e quaranta cannoni continuava a stare ad Olmedo. Era questo lo sterminato quarto corpo francese, il quale, in continuato moto, trovavasi sempre innanzi alla testa delle colonne inglesi, e pareva moltiplicasse le sue forze su tutti i punti. Il generale Hope fece prender sito alla cavalleria ed alla fanteria, e mandò l'artiglieria col

convoglio ad Alba-de-Tormes, dove giunsero protetti per combinazione da un distaccamento che incontrarono in via. Terminata una sì abile operazione, la divisione rimase a Peneranda, riunì gli sbrancati, mandò posti avanzati a Medina-del-Campo, a Madrigal ed a Torrecilla, mentre che il detto quarto corpo francese proseguiva disavvedutamente a marciare fino a Guadarama.

La risoluzione di sir Moore di ritrarsi in Portogallo produsse una gran sensazione a Madrid e ad Aranjuez. La giunta ragionevolmente paventava che una pruova così stringente del deplorabile stato nel quale, per la negligenza e l' ostinazione da essa mostrata, trovavasi la Spagna non mettesse a repentaglio la sua autorità, e forse anche la vita de' suoi componenti, per cui avrebbe voluto che altri si precipitasse innanzi al pericolo, nel punto che stava essa per fuggirsene a Badajoz. Morla e coloro i quali, al pari di lui, erano pronti ad abbandonare la causa del loro paese, mortificavansi nel perdere la occasione di illustrare la usata perfidia mercè un atto segnalato. Il plenipotenziario della Gran-Bretagna fu preso di meraviglia e di sdegno in vedere che un generale sperimentato e di gran riputazione, quale era sir Moore, giudicasse e decidesse da sè solo una operazione militare senza consultarlo. M. Freire era al certo un uomo molto istruito; ma magnificava di troppo il suo ingegno per le bisogne politiche, nell' atto che non bene gli conveniva il posto che occupava, perchè richiedeva fermezza, sagacia e discernimento. Imbevuto di false massime quando andò nella Spagna, ed ostinato nelle idee che gli offriva la sua immaginazione, offendevasi del linguaggio della ragione, e ricalcitrava anche ai fatti con un violento disprezzo. La disfatta del conte di Belvedere a Gamonal, disfatta la quale rompeva il centro della linea spagnuola, nudava il fianco e le spalle dello esercito del general Castanos, apriva la strada di Madrid, e rendeva, se non impossibile, poco sicura la concentrazione delle divisioni inglesi, era con singolar frase chiamata da lui: « lo sventurato fatto d'armi di Burgos ». Dopo il combattimento di Tudela egli stimava che l' esercito francese non superasse undicimila uomini dal lato di Burgos e Valladolid, mentre ne numerava più di centomila; ed intanto con sì false co-

noscenze circa la positura e la forza del nemico, egli voleva sindacare le operazioni di sir Moore, quantunque fossero fondate sopra veri e riconosciuti principii dell'arte della guerra.

Mentre che sir Moore anziosamente spiava la pericolosa marcia del generale Hope, coloro che vedevano il disquilibrio cui andavano incontro per la sua ritirata, lo assalirono di rappresentazioni e di rimostranze. Questo passo veniva intanto consigliato dall' arte, con tanta evidenza dopo la rotta di Tudela, che il generale inglese, quantunque avesse preveduto una parte del malcontento che il governo spagnuolo gli manifesterebbe, pure non era ancora preparato al torrente di puerili impertinenze dalle quali fu oppresso. L' astuto Morla si sforzò alla prima di trarre in inganno M. Stuart, trattando la rotta del general Costanos come una cosa poco rilevante, inserendo nei fogli uffiziali che questo generale aveva salvato la maggior parte del suo esercito a Siguenza e che era in marcia per raggiungere il generale Saint-Jean alla Somo-Sierra, e spacciando che nelle pianure di Castiglia e di Leon vi erano debolissimi distaccamenti di cavalleria francese, senza alcuna forza capace ad impedire la riunione delle divisioni di sir Moore. Nell' atto che la sera del giorno 30 si teneva questo linguaggio, l'Imperatore la mattina aveva vinto il passo della Somo-Sierra, ed il duca di Danzica stava a Valladolid. Lo stesso giorno il plenipotenziario Freire scriveva da Aranjuez, in risposta della prima comunicazione di sir Moore e prima che fosse istruito del suo progetto di ritirata, che gli Spagnuoli non conoscevano limiti nel loro entusiasmo, eccetto nella Castiglia e nel Leon, dove non metteva dubbio che si mostravano più inoperosi di ciò che l' occorrenza richiedeva, che una ritirata in Portogallo non era convenevole mentre ventimila uomini tenevansi riuniti nei contorni della capitale in procinto di essere raggiunti dal general Castanos, che si attendevano giornalmente dei rinforzi dalle province del mezzogiorno, e che l' aggiunzione dello esercito inglese formava una forza ben superiore a quella che i Francesi potevano colà menare. La idea di M. Freire intorno allo scarso numero delle truppe dell' Imperatore nella Spagna, era in parte avvalorata dalla voce che allora correva di esse-

re la Francia internamente turbata per l'ultima coscrizione. Una lettera pastorale del vescovo di Carcassona pareva indicare che così fosse. ». Una saggia politica esige, in » essa si diceva, di darsi sopra ai Francesi prima che ricevano rinforzi, giacchè se si ottenesse un trionfo in » questo momento, sarebbe sommamente difficile, se non impossibile, di levar soldati per un terzo tentativo; ma se, » per contrario, si permetterà ai Francesi che conservino » i loro vantaggi ed aspettino gli aiuti, irromperanno nel- » la Spagna in sì gran numero, che potranno immediata- » mente insignorirsi della capitale e delle province del cen- » tro ». Due giorni dopo la data di questa lettera l'Imperatore era in Madrid, il plenipotenziario Freire, non ostante il formidando esercito evocato dalla sua immaginazione, affrettatamente fuggiva assieme alla giunta delle province del centro, e la Francia rimaneva poderosa e libera da qualunque interna discussione. Non ancora erasi dato corso a questa lettera, quando Freire, avendo saputo che sir Moore voleva rinculare sul Portogallo, la fece spedire perchè giudicolla opportunissima ad impedire una ritirata, e l'accompagnò con una nota spiegativa scritta di un tuono brusco ed offensivo.

Don Agostino Bueno e don Ventura Escalente giunsero al quartier-generale mandati dalla giunta per opporre le loro rimostranze alla ritirata progettata da sir Moore, commissione nella quale mostraronsi sì ignoranti, sì stravaganti, sì presuntuosi, che giustificarono la scelta che di essi aveva fatta il governo che rappresentavano. Il loro discorso cominciò coll'asserzione che il generale Saint-Jean aveva talmente fortificato il passo della Somo-Sierra da non poter essere in modo alcuno vinto dal nemico, che giornalmente affluivano colà nuove partite di soldati, che in breve immensi eserciti spagnuoli sarebbonsi riuniti. A questo sir Moore interruppe la loquacità dei deputati introducendo nel convegno il colonnello Graham, il quale era stato testimonio della dispersione dello esercito del general Castanos, ed aveva lasciato a Talavera lo sventurato generale Sain-Jean in mezzo ai miserabili che il dì seguente lo massacrarono. Agevolmente si suppone che tali relazioni, fatte da tali uomini, nessun effetto produssero nel comandante

dell'esercito inglese. La necessità di ritrarsi mostravasi maggiormente imperiosa dopo l'acquistata pruova che la giunta ed il plenipotenziario Freire ignoravano del tutto ciò che accadeva intorno a loro, e dopo che Napoleone, ormai in-mezzo alla sua vittoriosa corsa, avendo sconvolti tutti gli elementi della guerra ed a proprio piacimento dirigendone i furori; necessità voleva che i suoi avversari regolassero le loro mosse a seconda di quelle che egli farebbe, e perchè le occorrenze variavano da ora in ora, la risoluzione che si pigliava in un momento diveniva inutile l'istante successivo.

Al comparire della cavalleria francese nelle pianure di Madrid abbiamo veduto che la giunta ed il plenipotenziario Freire fuggirono a Badajoz, che il popolo chiuse le porte mostrando l'apparente risoluzione d'imitare Saragozza, e che fu creata una giunta militare per dirigere la difesa, composta del duca dell'Infantado, del principe di Castelfranco, del marchese di Castellar e di D. Tommaso Morla. Collocato così alla testa della cosa pubblica, Morla fece un ultimo sforzo per invilluppare l'esercito inglese nella ruina del suo paese, profittando della lontananza del duca dell'Infantado, altro personaggio al pari di lui preponderante sul popolo, spedito all'esercito del centro per adempirvi una commissione.

Quando l'Imperatore ebbe chiamato la città di Madrid ad arrendersi, Morla, di concerto col principe di Castelfranco, avvertì con lettera sir Moore: che venticinquemila uomini, alla guida del general Castanos, con diecimila provenienti dalla Somo-Sierra, arrivavano sulla capitale, dove quarantamila altri stavano sotto le armi; che la giunta militare, timorosa di vedere accrescere le forze del nemico, sperava che lo esercito inglese marciasse in soccorso di Madrid, o si disponesse almeno a piombare sulle spalle dello esercito francese; che la stessa giunta, nella certezza di essersi le truppe inglesi riunite a quelle del general Blake, gli raccomandava la prontezza. Il messaggiero del governo, incaricato di portare questo dispaccio, non ancora era giunto a Salamanca, e già Morla, il quale aveva intavolati dei negoziati prima che il dispaccio fosse scritto, venne a capitolazione, e Napoleone pose piede in Madrid. Sir Moore, il quale sapeva con quanta facilità si creavano eserciti sulla carta,

non fece troppo caso della ricevuta lettera per arrestare la sua mossa retrograda; ma perchè M. Stuart aggiunse di più che Madrid opporrebbe una vigorosa resistenza, e notizie soddisfacentissime correvano intorno allo spirito pubblico, effettivamente potevasi credere che l'entusiasmo si fosse rianimato.

Nel giorno che arrivò il dispaccio di Morla un avventuriere francese, a nome Charmilly, denunciato poscia nel parlamento come uno dei fautori del massacro di S. Domingo e come un fraudolento fallito, venne a presentarsi al quartier-generale, in qualità di fiducioso agente del plenipotenziario Freire. Nella notte del 1° dicembre egli stava a Madrid, e ne era partito la mattina del giorno 2, dopo di essersi abboccato confidenzialmente con Morla. Direttosi alla volta di Talavera si abbattè nel plenipotenziario, il quale, vedendolo parlar con calore dello spirito che mostrava la capitale e dei preparativi che facevansi, affidossi subito a lui, lo mise a parte de' suoi divisamenti e gli conseguò delle lettere per ricapitarle al generale inglese, con l'incarico di dissuaderlo dal ritirarsi in Portogallo secondo aveva progettato. Giunto a Salamanca Charmilly presentò la prima lettera di Freire, nella quale questi formalmente sosteneva che le convenienze e la politica richiedevano di sostenersi lo sforzo della capitale. Dopo poco, il messaggiero avendo chiesto un abboccamento, sir Moore lo accolse con tale freddezza da farlo partir persuaso che la ritirata avrebbe luogo.

Il ridicolo che da lungo tempo accompagnava il nome sòlo di una spedizione, dava ai più deboli calcolatori dello esercito inglese una specie di dritto di censurare la condotta del generale senza riguardo per la subordinazione. Così accadde in Egitto dove formossi una specie di cabala per togliere il comando ad Hutchinson, così a Buenos-Ayres, così al Ferrol, così in Portogallo. L'esercito di sir Moore ne porse un nuovo esempio, e si vedrà, nel corso della presente opera, che il superiore ingegno, la vigoria, i trionfi del duca di Wellington, non valsero a garantirlo da tale ingiuria. I tre generali comandanti le divisioni dello esercito di sir Moore, i quali conoscevano, per conseguenza, tutte le bisogne del momento, convenivano intorno alla necessità di una ritirata; ma gli uffiziali eransi lasciati a sì indecenti

nendogli con calma le ragioni della sua passata condotta e quelle che lo inducevano ad adottare un nuovo progetto di operazioni. « Io desidero ardentemente, egli diceva con » nobiltà, di rimanere nelle stesse relazioni confidenziali » col ministro del Re; e spero che, essendo il mio ed il » vostro interesse lo stesso, quello del bene pubblico, se » qualche volta lo ravviseremo in diverso aspetto, questo » non altererà per nulla l'armonìa che deve regnare tra noi. » Profondamente penetrato da tali sentimenti, mi asterrò » da qualunque osservazione, tanto sulle due lettere che mi » avete fatte consegnare ieri la sera e questa mattina per » mezzo del colonnello Charmilly, quanto sul messaggio » che le accompagnava. Certamente ho provata ed espressa » la più viva indegnazione per la scelta di un tale uomo » ad intramessa persona tra noi; ma questi sentimenti non » sono più di presente, e posso assicurarvi che non si ri- » produrranno un'altra volta contro di voi ».

Da quel momento in poi si addiede tutto al nuovo disegno di operazioni che aveva conceputo, pel quale calcolava sopra i seguenti dati. La Somo-Sierra e la Guadiana possedevansi dal nemico, e per ciò rimaneva impedita qualunque mossa diretta sopra Madrid; la dietroguardia del generai Baird, con lo stare ancora a molte marce da Astorga, impediva pure, ed in modo più assoluto, di cominciare una mossa generale, intesa allo stesso scopo, prima del 12 del mese; non ignorava che Saragozza era decisa a sostenere un secondo assalto, ed il primo assedio gli garentiva l'ostinazione del secondo; la giunta di Toledo gli aveva porta la sicurezza che sepellirebbesi sotto alle rovine della città prima di sottomettersi; veniva informato che le province del mezzogiorno preparavano nuove leve ed altri armamenti di paesani; finalmente il marchese della Romana, nella corrispondenza che con lui interteneva, abbenchè esagerato quale uno Spagnuolo sa essere, pure dichiarava che poteva aiutarlo con ventimila uomini. Su questi fondamenti dunque il generale inglese stabilì un disegno, il quale porta la impronta del suo genio e dell'intraprendente suo animo, sia come provvedimento politico, sia come provvedimento militare.

Nella supposizione dunque che Napoleone fosse più pre-

muroso di scagliare un aspro colpo agl' Inglesi e di chiuder loro la Spagna, che di soggiogare qualche provincia o d' insignorirsi di qualche città della Penisola, sir Moore risolvette di gittarsi sulle truppe che custodivano le comunicazioni dello esercito francese, nella speranza, se la fortuna gli sorridesse, di recare alle medesime gravi danni prima che potessero esser soccorse. Se l'Imperatore, sospendendo le sue operazioni nel mezzogiorno, inviasse una forza considerevole per difendere la sua linea, Madrid sarebbe soccorsa, e se di ciò non si prendesse pensiero, gl' Inglesi conserverebbero la loro posizione. Sir Moore sapeva bene che in simile caso un gran capitano non avrebbe trascurato di riunire tutto il suo esercito per piombare sulle truppe che arrischierebbero di collocarsi in tal modo sulla linea di operazione; per la qual cosa, ad oggetto di soccorrere gli Spagnuoli in un arduo momento, e di dar tempo alle province del mezzogiorno di prepararsi a difesa, voleva attirare su di se stesso tutta la massa delle forze nemiche (1). Egli comprendeva che agendo in tal guisa valeva lo stesso che porre a repentaglio la sicurezza del suo esercito, marciare sull' estremo limite di un precipizio, traversare un profondo baratro su di una tavola a metà logorata; ma conosceva del pari l' agguerrito valore dei propri soldati, si affidava al suo genio, ed essendo la occasione degna di un gran tentativo, osò porsi a pruova contro Napoleone.

Il colonnello Graham ritornò il giorno 9, recando pel primo la notizia della dedizione di Madrid, per avere incontrato a Talavera, dove dovette fermarsi, due membri della giunta suprema. Costoro lo istruirono che i Francesi occupavano il Ritiro al numero di circa trentamila, che il popolo conservava le sue armi, che il general La Pena stava a Guadalaxara con trentamila uomini dello esercito del centro, che quattordicimila altri, comandati già dai generali Saint-Jean ed Heredia, si tenevano assembrati ad Almazaz, che il marchese della Romana, col quale desideravano si riunisse sir Moore, aveva del pari trentamila combattenti, che infine le più energiche provvidenze eransi adot-

(1) Documenti giustificativi, n. 14.

tate dovunque la presenza del nemico non comprimeva l'entusiasmo dei patriotti.

Per quanto fosse mortificante che Madrid, dopo tanta iattanza, non avesse resistito più di un giorno, pure un tale avvertimento non distruggeva alcuna delle ragioni sulle quali sir Moore aveva stabilita la risoluzione di avanzarsi. Non evvi dubbio che la caduta della capitale formava una perdita, scemava la speranza di risvegliare la nazioue, accresceva il pericolo che l'esercito inglese non incontrasse un maggior numero di truppe nemiche; ma la mossa prefinita poteva riuscire come diversione pel mezzogiorno, e fino a che rimaneva qualche speranza, il generale inglese nudriva la ferma volontà di provare, che non abbandonerebbe la causa degli Spagnuoli, anche quando costoro l'abbandonassero.

CAPITOLO XXIV.

L'esercito inglese marcia sopra Burgos. — I posti avanzati francesi son soprappresi a Rueda. — Lettera del maggior-generale Berthier al maresciallo Soult intercettata. — Si cambia la direzione della marcia. — M. Stuart ed un membro della giunta arrivano al quartier-generale. — Lettera arrogante ed ingiuriosa del plenipotenziario Freire. — Nobile risposta di sir Moore. — L'esercito inglese si riunisce a Majorga. — Condotta contraddittoria del marchese della Romana. — Il maresciallo Soult concentra le truppe a Carrion. — Combattimento di cavalleria a Sahagun. — L'esercito si ritira a Benevento. — L'Imperatore lascia Madrid, passa la Guadarama, arriva a Tordesillas ed attende per mozzare il ritorno agl' Inglesi. — Il ponte di Castro-Gonzalos è distrutto. — Combattimento di cavalleria a Benevento. — Il generale Lefebvre cade prigioniero. — Il maresciallo Soult forza il ponte di Mansilla e s' insignorisce di Leon. — L' Imperatore riunisce il suo esercito ad Astorga, riceve la notizia della guerra in Austria, ordina al maresciallo Soult d' inseguire l' esercito inglese, e ritorna in Francia.

Sir Moore pose in moto l' esercito inglese nel giorno 11 dicembre, nella intenzione di dirigersi con la sua divisione e con quella del general Hope sopra Valladolid, ad oggetto di proteggere l' arrivo delle sue provvigioni e la congiunzione delle truppe del general Baird, la retroguardia delle quali non ancora aveva toccato Astorga. Nulladimeno, fece proseguire i preparativi necessari alla ritirata in Portogallo, per cui dispose si stabilissero magazzini a Benevento, ad Astorga, a Villa-Franca, a Lugo, con che assicurossi due linee di operazioni ed ebbe maggior libertà di agire.

Il giorno 13, il quartier-generale si pose ad Alaejos; due brigate con la cavalleria del generale Paget erano a Toro; il generale Hope stava a Torrecilla; la cavalleria del brigadier-generale Carlo Stuart occupava Rueda. La notte

precedente avendo una partita di cavalli soprappreso un posto francese di cinquanta fanti e trenta dragoni, i prigionieri dichiararono che nel loro esercito credevasi di essere gli Inglesi intenti a rinculare sul Portogallo.

Un dispaccio del principe di Neufchatel, maggior-generale Berthier, essendo stato intercettato e recato al quartier-generale inglese, fece mutare la disposizione della marcia per le notizie che conteneva. Esso era diretto al duca di Dalmazia cui manifestava: che Madrid si teneva perfettamente tranquilla come in tempo di pace; che il quarto corpo da Talavera andava a Badajoz, movimento per effetto del quale gli Inglesi dovevano forzosamente ritrarsi in Portogallo, se pure non fosse ciò già avvenuto contro la credenza dell'Imperatore; che il quinto corpo marciava per Saragozza e l'ottavo per Burgos; che bisognava respingere gli Spagnuoli nella Galizia, occupare Leon, Benevento e Zamora, e tenere tutto il paese aperto in intiera soggezione; impiegando a questo due divisioni di fanteria e le due brigate di cavalleria di Franceschi e di Debelle.

È notevole che gli Inglesi vennero in perfetta conoscenza della capitolazione di Madrid la mercè di questo documento, capitato nelle loro mani dieci giorni dopo il fatto; e quel che reca più meraviglia si è che, mentre le lettere del plenipotenziario Freire riboccavano di descrizioni sull'entusiasmo degli Spagnuoli, Napoleone, persuaso della impassibilità loro, mandava un dispaccio tanto rilevante per un uffiziale senza scorta, il quale per altro sarebbe liberamente passato, se non avesse perduta la vita in una sommossa insorta a Valdestillos ad occasione di essersi egli contrastato col maestro di posta. Il capitano inglese Waters, spedito per acquistar chiarimenti, giunse per azzardo a Valdestillos, intese parlare dell'avvenuto omicidio e comprò il dispaccio venti dollari. Questa informazione, ottenuta per un accidente, fu la più preziosa di tutte, giacchè nè il patriottismo, nè il danaro avevano avuta la forza d'indurre uno Spagnuolo ad indicare la positura del nemico, ed i passi del capitano erano stati fino allora circondati dalla più profonda oscurità (1).

(1) Documenti giustificativi, n. 13, sez. 4.

Non cadeva ormai dubbio che Burgos era o sarebbe potentemente difesa, e che la linea di marcia del general Baird rendevasi insicura; se il duca di Dalmazia si avanzasse in eseguimento delle ricevute istruzioni. Da un altro canto, siccome pareva che i Francesi ignorassero le mosse dello esercito inglese, così potevasi rischiare di battere il secondo corpo prima che Napoleone venisse a soccorrerlo. Il generale Hope passò immediatamente il Duero a Tordesillas e si diresse sopra Villepando; il quartier-generale fu portato a Toro; ed al generale Baird, la testa della cui divisione stava allora a Benevento, fu indicata Valderas per punto di riunione.

M. Stuart arrivò a Toro il giorno 16 accompagnato da don F. X. Caro, uno dei membri del governo spagnuolo, portatore di due lettere, una della giunta, l' altra di M. Freire. La giunta lamentava che si era ricusata l'offerta del marchese della Romana di riunire quattordicimila uomini di scelte truppe all'esercito inglese per fare una mossa offensiva, stabilendosi invece la ritirata a malgrado delle incalzanti rimostranze di questo generale. « Una tal » ritirata, diceva la giunta, non merita alcun nome, per» chè affatto contraria alla politica, non mai il nemico es» sendosi trovato vicino alla sua rovina quanto in questo » momento. Se gli eserciti spagnuoli ed inglesi fossero » riuniti, essi darebbero la libertà a tutta la Penisola. Il » marchese della Romana è ancora disposto a raggiungere » sir Moore con quattordicimila sperimentati soldati, e tren» tamila nuove reclute son pronte a secondare in un mese » le forze alleate ».

Questo tessuto di falsità, giacchè il marchese aveva approvata la ritirata, nè mai tenne meglio di seimila uomini armati; era indiritto a M. Freire, il quale lo trasmetteva a sir Moore, aggiungendovi una lettera contenente il seguente straordinario squarcio, allusivo alla progettata ritirata. « Io vi parlo di quella immensa responsabilità di cui » vi gravate adottando, sopra una pretesa necessità militare, » un provvedimento che deve produrre la ruina del nostro » alleato, ed imprimere una indelebile vergogna sulla nazione » che vi ha confidato i suoi mezzi. Non voglio dilungarmi » maggiormente intorno a tale argomento, e mi conviene

» imporre silenzio ai sentimenti che nutro, potendo offendere
» se mi esprimessi con libertà; ma non debbo astenermi
» dal dire che se l'esercito inglese è stato qua mandato nel
» solo fine di recare il maggior danno possibile alla causa
» degli Spagnuoli, tranne di non essersi tirato un colpo di
» fucile contro alle loro truppe, si sarà perfettamente con-
» seguito lo scopo quando le progettate provvidenze avranno
» esecuzione ».

Queste lettere portavano la data da Truxillo, avvegnacchè la giunta, non stimandosi sicura a Badajoz, erasi diretta sopra Siviglia. Da questa parte, i Francesi avevano continuato ad avanzarsi; le reliquie degli eserciti spagnuoli eransi affrettate a fuggire; tutto assumeva il più sinistro aspetto. M. Freire conosceva questo stato di cose, e più tardi convenne che, spento l'entusiasmo, lo si vedeva rimpiazzato da un panico terrore, e ciò appunto al momento che scriveva le sopra riferite offese (1). Egli ignorava interamente il numero, la situazione, i mezzi del nemico; ma formava ipotesi sulle quali si fondava per insultare sir Moore e porre a repentaglio l'interesse del suo paese. Sir Moore diede una notevole pruova dell'impero che esercitava sopra se stesso allorchè trattavasi del bene pubblico. M. Freire lo aveva cerziorato di esserli giunta la lettera del giorno 10, per cui era probabile che avesse ricevuta la risposta alla comunicazione fattagli da Charmilly, indirittagli precedentemente, della quale erasi taciuto. Sir Moore profittò di questa trascuranza per scrivergli con tuono convenevole e dignitoso nei seguenti termini. « Quanto alla let-
» tera statami consegnata a Toro da M. Stuart, io non ne
» fo caso, essendo essa per istile simile alle due a me re-
» cate dal colonnello Charmilly. La mia lettera del gior-
» no 6, della quale vi spedisco un duplicato, ha sufficien-
» temente risposto a tutto. Io spero che un tale argomen-
» to sia assodato tra noi ».

A Toro, sir Moore seppe che il marchese della Romana ritraevasi in Galizia, quantunque non ignorasse che gl' Inglesi si avanzavano e si esponevano per sostenerlo. La

(1) Documenti giustificativi, n. 13, sez. 7.

Romana, comandante in capo di puro nome degli eserciti spagnuoli, stava alla testa di poche migliaia di miserabili soldati, giacchè i suoi connazionali avevano una meravigliosa capacità per trovarsi senza generale quando possedevano un esercito, e per non avere un esercito quando nominavano un generale. Dopo la dispersione delle truppe del general Blake a Reynosa, il marchese rannodò circa cinquemila uomini à Renedo, nella valle di Cabernigo, coi quali intendeva sostenere l'urto dei distaccamenti nemici sulle frontiere delle Asturie. Questo divisamento non potette aver luogo perchè la sordida condotta della giunta e delle autorità locali avevano snervato il coraggio e ruinati i mezzi di soccorrere gli eserciti, giungendo fino a non arrossire di dividersi apertamente i sussidii dell'Inghilterra e di frodare non solo i soldati della paga e dell'equipaggio, ma eziandio gl'infelici paesani del prezzo della propria fatica. — Dalle Asturie, il marchese delle Romana condusse nel Leon gli avanzi dello esercito del generale Blake, quasi nell'epoca in cui sir Moore giungeva a Salamanca ingannato su gli affari, per cui pentivasi di essere ritornato nella Spagna (1).

La Romana possedeva dell'ingegno, della penetrazione, delle cognizioni; ma la natura non lo aveva creato per un comando militare. Falsi principii s'insinuavano tra tutte le sue nozioni intorno all'arte della guerra; nessun generale fu meno capace di condurre un esercito; nè andava esente da quella iattanza sì comune ai suoi compatriotti. In quel momento, perchè non vi era alcuna forza da opporre al nemico, le sue lettere riboccavano di progetti offensivi i più giganteschi, e quantunque avesse precedentemente approvata la ritirata in Portogallo, pur tuttavia allora mostravasi pronto ad una mossa in avanti, promettendo l'opera di ventimila soldati, mentre appena teneva il terzo di tal numero male armati e disordinati. Ed è maraviglioso che, nel fare una tale promessa, ritiravasi alla volta di Galizia, non già per inganno, essendo parato tanto ad avanzare quanto a rinculare; ma perchè la furfanteria ebbe luogo allora nella nazione spagnuola.

(1) Documenti giustificativi, n. 13, sez. 7.

Dicesi che il deputato del governo F. Caro avesse offerto il comando in capo degli eserciti spagnuoli a sir Moore, e che costui si fosse negato. Ciò per altro non è vero mancando in Caro il potere di fare una tale offerta, e quando anche ne avesse avuta l' autorizzazione non vi erano eserciti da comandare. Questo gentiluomo parve soddisfatto, od almanco finse di esserlo, dei divisamenti del generale inglese, e mostrossi vergognoso della follìa della giunta.

Il giorno 18, il quartier-generale inglese stava a Castro-Nuovo, donde sir Moore scrisse al marchese della Romana, per informarlo della sua intenzione di piombare sul maresciallo Soult, e per domandargli di cooperare con lui, in modo cioè da serbare le Asturie come linea di comunicazione e lasciare la Galizia aperta, a tenore del progetto trasmesso ai ministri in Londra.

L' esercito si pose in marcia; il generale Baird stava a Benevento; il generale Hope teneva Villapanda; la cavalleria sgombrava il paese dalla parte di Valladolid. I Francesi non potevano tardare a conoscere questa marcia, ed il generale inglese faceva rapidamente avanzare le sue colonne. Nel giorno 20, tutte le forze si trovarono riunite, cioè la cavalleria a Melgar-Abaxo e la fanteria a Majorga, in un paese privo di boschi e coverto di neve. Rigidissima correva la stagione e gli alloggiamenti erano lunghi; ma non mai soldati più vigorosi si misero in campagna, per cui con l'esperienza di una o due battaglie sarebbero valuti a formare un perfetto esercito.

Le truppe di sir Moore ascendevano a circa venticinque mila uomini; ma quattro reggimenti stavano ancora in Portogallo, tre altri il generale Baird avevali lasciati a Lugo e ad Astorga; mille seicento novantasette uomini erano distaccati; quattro mila cinquecento si trovavano all'ospedale (1). Nel giorno 19 dicembre, il numero degl' Inglesi sotto alle armi ascendeva a diciannove mila cinquantatre fanti, a duemila duecento settantotto cavalli, a mille trecento cinquantotto artiglieri; in tutto ventitre mila cinquecento ottantatre uomini con sessanta cannoni. Questa forza

(1) Documenti giustificativi, n. 25.

fu scompartita in tre divisioni, una riserva, due brigate leggiere di fanteria ed una divisione di cavalleria, addicendosi quattro batterie di cannoni alla fanteria, due alla cavalleria ed una alla riserva.

Il marchese della Romana, al quale era riuscito di far marciare alquante centinaia di uomini, promise di marciare in due colonne per Almanzar e Guarda, e mandò dei chiarimenti sulla positura del nemico. Sir Moore fece poco conto delle notizie ricevute, perchè la Romana, nel 19 dicembre, credeva Madrid ancora resistente, e perchè, quando i posti avanzati stavano già alle prese a Sahagun, proponeva un abboccamento a Benevento, per stabilire un disegno di operazione.

Dal lato dei Francesi, il corpo del maresciallo Soult tenevasi concentrato sul Carrion, con l'ordine di rimanersi sulla difesa fino a che non fossero compiute le mosse sopra Tudela e sopra Madrid. I dispacci che ingiungevano al maresciallo di ripigliare le operazioni offensive furono intercettati il giorno 12, secondo abbiam veduto; nè prima del giorno 16 ebbe egli contezza della marcia dello esercito inglese. Allora, la divisione del generale Bonnet occupava Barquera di S. Vincenzo e Potes, sulla Deba, e sopravvedeva una partita di Asturiani, riuniti da Ballesteros nei contorni di Llanes; le divisioni Merle e Mermet tenevano il Carrion; i dragoni di Franceschi stavano a Valladolid; quelli del generale Debelle erano a Sahagun. Tutte queste truppe sommavano a diciassettemila fanti e mille duecento cavalli, delle quali undicimila soltanto, compresa la cavalleria, potevano, senza denudare il rilevante sito di Santander, essere opposti agli Inglesi. Angustiato il maresciallo Soult di tale disparità di truppe, fece dire al generale Mattia Dumas, (1), comandante a Burgos, di dirigere sul Car-

(1) Napoleone, nel menare le sue principali forze a Madrid, non supponendo che il generale Moore fosse in grado d'imprendere alcuna cosa nel settentrione e contro alla linea di operazione dello esercito francese, erasi persuaso che fosse sufficiente, per affidare le sue comunicazioni, di lasciare il corpo del maresciallo Soult in osservazione innanzi alle truppe del marchese della Romana ed alle reliquie delle genti del general Blake, ed aveva ingiunto all' aiutante-mag-

rion tutte le divisioni e tutti i distaccamenti che per colà passerebbero, qualunque fosse la loro destinazione; e Napoleone approvò questa risoluta condotta. Il giorno 21, la divisione Bonnet rimase sulla Deba; quella di Mermet occupò la città di Carrion; la divisione Merle stava a Saldana; la cavalleria di Franceschi si ritrasse da Valladolid a Riberos-della-Cuesca; la divisione Debelle non si mosse da Sahagun; il generale Lorge, con mille e trecento dragoni, da Burgos si addusse a Palencia.

Durante questo tempo, il 10° e 15° di ussari inglesi, lasciato Melgar-Abaxo durante la notte, arrivarono vicinissimo a Sahagun prima dell'alba del giorno 21, e tosto l'uno mosse direttamente contro alla città, l'altro aggirolla per la dritta, affine di mozzare il nemico. Una pattuglia francese chiamò all'armi, e quando il general Paget giunse alle spalle di Sahagun con quattrocento uomini del 15°, vi trovò seicento dragoni francesi schierati in linea. Il 10° non stando a veggente, il 15°, fatte alcune evoluzioni, caricò il nemico, ruppe la linea e lo inseguì a qualche distanza. Circa venti spenti, cento cinquanta soldati fatti prigionieri, con

---

gior-generale Mattia Dumas, rimasto a Burgos, di spedire successivamente e senza la menoma dilazione le divisioni del corpo del generale Junot a seconda che arriverebbero in quella città. Il maresciallo Soult, meglio informato dell'Imperatore della forza superiore e delle mosse del nemico, penetrò il disegno del generale Moore, ed autorizzò il generale Dumas, assumendone egli la risponsabilità, a cangiare la direzione delle truppe del generale Junot, mondandole sulla strada di Valladolid in sostegno della sua manca. L'autore sensatemente considera questa mossa come *decisiva*; conciossiachè la vigilanza e la previdenza del maresciallo Soult diedero a Napoleone il tempo di mutare le sue disposizioni; nè occorreva meno dell'autorità di un tal luogotenente per mettere in salvo il generale Dumas, e farlo agire in una maniera affatto contraria ai premurosi ordini poco innanzi ricevuti. L'ufficiale incaricato dei dispacci del maresciallo Soult e del generale Dumas sforzò le poste, e giunse a Madrid nel momento in cui l'Imperatore passava a rassegna il corpo del maresciallo Ney e la guardia imperiale. Napoleone fece partire immediatamente queste truppe; e, se desse non fossero state per due giorni impedite al passaggio del Guadarama, più aspro di quello del S. Bernardo e dello Spluga, l'esercito inglese avrebbe verosimilmente eseguita la sua ritirata dopo essersi veduto quasi circuito e costretto a commetter battaglia contro a forze di gran lunga superiori. (*Nota del Traduttore francese.*)

due tenenti colonnelli ed undici uffiziali, furono il risultato di questo scontro, il quale durò circa venti minuti, e finì con la ritirata del generale Debelle a Santerbas.

La fanteria inglese occupò Sahagun, dove venne stabilito il quartier-generale. Il marchese della Romana rimase a Mansilla, perchè in onta delle sue promesse appena aveva potuto riunire seimila uomini in cattivo arnese. Nulladimeno, secondo all' ordinario, le sue lettere erano molto confortanti. « L' esercito francese, egli scriveva, è debole » all' eccesso; Palafox non è stato disfatto a Tudela; il » maresciallo Soult, compresa la divisione Bonnet, conta » appena novemila uomini di tutte le armi; egli deve es» sere circuito e distrutto prima che venga soccorso ». Tali erano le stravaganze che il marchese spacciava.

Le truppe inglesi, avendo marciato più sollecitamente delle loro bagaglie, fecero alto i giorni 22 e 23. Il maresciallo Soult, che intendeva di rimanere sulla difesa, affrettò l' arrivo dei rinforzi da Burgos; e, temendo per la comunicazione con Placencia, abbandonò Saldana il giorno 23, concentrando la fanteria a Carrion. Intanto, la cavalleria del generale Debelle arrivò di bel nuovo sopra Villatilla e Villacuenda; il general Franceschi rimase a Riberos; i dragoni del generale Lorge occuparono Paredes; il generale Dumas fece avanzare le divisioni dell' ottavo corpo, delle quali quella del generale Laborde aveva già toccato Palencia, e le altre dei generali Loison ed Haudelet, di soverchio stanche, venivano dopo alla distanza di due giorni di marcia.

Il progetto di sir Moore era di marciare durante la notte del 23, in maniera da giungere a Carrion il giorno 24 al sorgere dell' alba, di forzare il passo del ponte, di risalire il fiume, e di piombare sul nerbo delle truppe nemiche, che i chiarimenti avuti gli facevano credere ancora a Saldana. Ciò nullameno, questo attacco formava sempre un oggetto secondario, essendo la sua attenzione rivolta costantemente sopra Madrid. Non cade dubbio che poteva battere le schiere che gli stavano davanti; ma poco frutto gli avrebbe lasciato raccorre la vittoria, giacchè l'ottavo ed il terzo corpo stavano troppo vicini per non farla progredire. Tutta la divisata operazione era un affare di tempo, un' esca politica per tentare l' Imperatore a lasciare Madrid ed at-

trarlo lungi dalle province del mezzogiorno; grandioso disegno pel quale bisognava tenersi sull'avviso, e spiare il momento a fine di interporsi tra il leone e la sua preda.

Il giorno 23, il marchese della Romana annunziò che i Francesi facevano movimenti dalla parte di Madrid, il che fu confermato dai rapporti degli spioni, i quali concordemente riferirono che si preparavano a schiacciare le truppe inglesi. Di fatti, il quarto corpo erasi fermato a Talavera, il terzo si teneva a Vittoria, l'ottavo approssimavasi per rinforzare il secondo, l'Imperatore in persona marciava sulla Guadarama. In questo modo, sir Moore aveva conseguiti gli oggetti principali del suo movimento; giacchè l'assedio di Saragozza veniva ritardato, le province del mezzogiorno respiravano, ed a lui rimaneva a provare, mediante una opportuna ritirata, che la operazione eseguita, offensiva ed arrischiata, non era il risultato di una non previdente temerità o di una debolezza di spirito; ma un'ardita impresa di un gran capitano spinto da particolari occorrenze. Sotto all'aspetto militare, sir Moore condannava il suo divisamento, e sotto all'aspetto politico vi ravvisava un vantaggio dubbioso, perchè la Spagna era realmente passiva. Lo scopo che, d'altra parte, si propose fu di porgere agli Spagnuoli la occasione di fare un nuovo sforzo per la loro independenza, per cui se non potevano o non volevano profittarne, la vergogna ed il danno ridondavano unicamente a loro svantaggio. Molto aveva egli fatto per l'onore, per l'utilità della Penisola, per la prudenza forse; il suo esercito trovavasi all'orlo della ruina; le forze del nemico si accumulavano di ora in ora a sè dinnanzi; il primo segnale della ritirata andava a chiamare tutta la massa delle truppe francesi; l'Imperatore minacciava la linea di comunicazione con la Galizia; la celerità della marcia del medesimo non lasciava tempo alla riflessione.

Il monarca francese, dopo il primo slancio nella Penisola, con cui aveva oltrepassate e soggiogate le settentrionali province piantando le bandiere sulle rive del Tago, mentre che per un lato impiegava tutti gli espedienti del suo genio nel fine di addolcire lo spirito pubblico e sparger beneficii dovunque era riuscito ad incuter terrore con le armi, dall'altro lasciava le sue aquile vittoriose, le quali già spiega-

» un giorno di marcia. Più lontano andranno, tanto me-
» glio per noi, e quando si ritirassero stringeteli da pres-
» so ». Dopò ciò, pieno di speranza, affrettossi a toccar Valderas, dove seppe che, non ostante la celerità di sua marcia, egli giungeva dodici ore più tardi, mentre gl'Inglesi avevano traghettata l'Esla.

Il maresciallo Soult aveva già cominciato a dar caccia al nemico quando fu scritto questo dispaccio, e ciò perchè sir Moore, conoscendo bene la sua positura, erasi fatto ad ordinare la ritirata appena ebbe la notizia della partenza di Napoleone da Madrid. Egli mandò alla retroguardia le grosse bagaghe e le provvigioni, fece rimanere a Sahagun la riserva, le brigate leggiere con la cavalleria, e quest' ultima, spingendo delle pattuglie fin presso alle linee francesi, diede luogo a diverse scaramucce nel fine di celare la ritirata. Nel giorno 24, il generale Hope rinculò con due divisioni per la strada di Majorga, ed il generale Baird ne condusse un' altra per Valenza di S. Giovanni, dove eravi una scafa pel tragetto dell'Esla. I dragoni francesi, comandati dal general Lorge, giunsero lo stesso giorno a Frechilla, e la divisione del generale Laborde arrivò a Paredes. Il giorno 25, sir Moore, con la riserva e le brigate leggiere, seguì la strada battuta dalla colonna del generale Hope sopra Valderas. Il giorno 26, il generale Baird passò l'Esla a Valenza, e postossi dall' altro lato. Il giorno 24, le truppe menate dal generale in capo avvicinaronsi al ponte di Castro-Gonzalos al primo albore. Le provvigioni e le bagaglie spesero molto tempo a passare, perchè una densa nebbia impediva la vista; ma fu questa una ventura per gl' Inglesi, giacchè gli esploratori della guardia imperiale francese già infestavano il fianco della colonna, ed avevano predate alquante bagaglie. La manca riva dell'Esla, sovrastando al ponte per la sua elevazione, fu occupata dalla seconda brigata leggiera con due cannoni, retta dal generale Crawfurd, per proteggere il passaggio, perchè la cavalleria non era ancora venuta da Sahagun, ed il maresciallo Soult non lasciava di essere sulla traccia. Come prima il general Paget ebbe oltrepassato Majorga, vide che un forte distaccamento di cavalleria, pertinente al corpo del maresciallo Ney, tenevasi su di un monticello incappellato di nevi vicino alla strada.

Due squadroni del 10° si avanzarono risolutamente, ascesero la china, e, non ostante la superiorità del nemico, lo batterono, gli spensero venti uomini e ne fecero cento prigionieri. Da Majorga il general Paget recossi a Benevento; ma il giudizioso duca di Dalmazia diresse la sua marcia sopra Astorga per la strada di Mancilla. Il marchese della Romana, all'avvicinarsi delle forze ostili, lasciò tremila uomini e due cannoni a difesa del ponte di questa città, e rinculò sopra Leon.

Una sì pericolosa marcia, quantunque avesse ristabilite le comunicazioni delle genti d'Inghilterra con Astorga ed ingannato fino a quel punto l'Imperatore, purtuttavia la posizione di sir Moore non era nè sicura, nè difendevole. Benevento, città ricca ed aperta, nota per un piccolo palazzo moresco contenente una bella collezione di armature antiche, siede in una pianura, la quale, prostendendosi dalle montagne della Galizia fino ai contorni di Burgos, pare che non abbia limiti. Essa è attorneggiata a mancina dalle montagne giacenti presso a Leon, altra città cinta di mura ed in grado di resistere ad un risoluto assalto. Il fiume Esla scorre a traverso la pianura, e passa circa quattro miglia innanzi a Benevento. Il ponte di Castro-Gonzalos, è la chiave di questa città, ma la dritta riva dell'Esla è interamente signoreggiata da quella della manca, e vi sono molti luoghi guadabili. A diciotto miglia all'insù, a Valenza di S. Giovanni, la strada più breve da Majorga ad Astorga attraversa il fiume per mezzo di una scafa, ed a Mancilla il passaggio, difeso solamente da truppe spagnuole, rimaneva in certa maniera aperto al maresciallo Soult, perchè il marchese della Romana non aveva distrutti gli archi del ponte. Sir Moore non volle rimanere in una posizione tanto esposta agli attacchi del nemico oltre al tempo necessario per togliere i magazzini stabiliti a Benevento, e per proteggere la marcia delle sue bagaglie. La strada da Astorga per Leon essendo molto più breve di quella per Benevento, sir Moore scrisse al marchese della Romana di rimanere in Leon il più che potrebbe, e sapendo che l'intenzione del generale spagnuolo era di rinculare sulla Galizia, novellamente il richiese di lasciare schiusa la via allo esercito inglese. Sir Moore sperava che gli abitanti di Leon, premu-

rosi di combattere, unitamente ai soldati della Romana, opporrebbero una vigorosa resistenza al nemico, per cui diede ordine di far saltare il ponte di Castro-Gonzalos, tosto che i tardivi e le bagaglie del suo esercito fossero passati.

In questa epoca, il cattivo esempio dato dagli uffiziali superiori delle truppe inglesi, di censurare cioè la condotta del generale in capo, aveva fatto breccia fin negli ultimi uffiziali dello esercito. Molti trascuravano i propri doveri, la ritirata dispiaceva al maggior numero, la stagione correva di troppo rigorosa, l'esercito mancava di esperienza, la buona disciplina non tardò a corrompersi; di tal che essendo stati commessi colpevoli eccessi a Valderas, il generale severamente li punì, non senza richiamarsene all' onore degli uffiziali e dei soldati, perchè simili falli non più si riproducessero.

Nella notte del 26, i cacciatori della guardia imperiale inoltraronsi fino al ponte di Castro-Gonzalos impossessandosi di alcune donne e di alquante bagaglie. Un notevole esempio di coraggio e di disciplina ebbe luogo in questo incontro. John Walton, irlandese, e Riccardo Jackson, inglese, stavano postati nella pianura, al di là del ponte, lontani dal loro picchetto. Se il nemico avvicinavasi, uno di essi doveva rimanere al suo luogo e l'altro far fuoco, ascendere correndo il terreno montuoso sul quale era collocato il picchetto, ed avvertirlo del numero delle truppe che si avanzavano. Un plotone di cavalleria, alla scorta di un carro di fieno involato, vedendo le due sentinelle, piombò sopra di loro, nel fine di soprapprendere il posto. Jackson trasse un colpo di fucile ed all' istante ricevette circa quattordici ferite; non ostante ciò, egli, potendosi appena sostenere, pur recossi a dare il segnale. Walton, del pari risoluto e più fortunato, si difese con la baionetta, ferì molti degli assalitori, i quali lo lasciarono senza cagionargli alcuna offesa, ma col casco, colla giberna, col centurino in diverse parti intaccati, con la baionetta piegata in due, e col fucile cosperso di sangue e dentato come una sega: Jackson ebbe la ventura di guarire.

Il giorno 27, la cavalleria ed i tardivi avendo traghettato il fiume, il generale Crawfurd fece cominciare a distruggere il ponte sotto un torrente di pioggia e di neve.

Una parte delle truppe lavoravano a questo scopo, ed un' altra, postata sulle alture della manca riva, spiava il nemico, i cui esploratori cominciavano a spargersi nella pianura. Alle dieci della sera, una potente banda di cavalleria, scortando alcuni cassoni, voleva oltrepassare i picchetti inglesi per giungere al ponte e verificare la posizione; ma non potendo in ciò riuscire, alcuni cavalieri smontarono, e sparpagliandosi a dritta ed a mancina fecero un fuoco alla bersagliera, gli altri si tennero pronti a caricare se la occasione si mostrasse propizia. Il fatto non corrispose all' aspettativa, giacchè il generale Crawfurd, vedendo la premura di interrompere il lavoro del ponte, ordinò si distruggessero soli due archi del medesimo e si facesse saltare in aria il pilastro; la fabbrica era intanto così solida, così difcile ad essere traforata, che non prima della mezzanotte del giorno 28 tutti i preparativi furono terminati. Le truppe discesero allora dalle alture della manca riva, e passando in profondo silenzio su di alcune tavole poste a traverso degli archi rotti del ponte, giunsero senza soffrire alcuna perdita all' altro lato. Questa operazione fu difficoltosa, per essere la notte oscura e tempestosa, il fiume gonfio e romoroso, il nemico troppo vicino: la cosa ciò nullameno andò bene, la mina fece il suo effetto, e le truppe del generale Crawfurd toccarono Benevento, dove erano rimaste la cavalleria e la riserva.

Molti soldati di fanteria dormivano nelle sale di un gran convento sorgente in una piazza di detta città, i cui sottoposti corridoi erano stivati di cavalli, sì strettamente l'uno all'altro vicini che un uomo non vi poteva passare, ed una sola porta menava in quel luogo. Due uffiziali che venivano dal ponte, desiderosi di porre la loro gente al coverto, essendo entrati nei corridoi, videro con orrore che una immensa imposta di finestra bruciava, e che le fiamme, guadagnata già la soffitta, minacciavano di apprendersi alla rastrelliera dei cavalli, per divorarli con seimila uomini. Un uffiziale del 43° reggimento (1), uomo attivis-

(1) Lloyd era dotato di non ordinario ingegno: la sua qualità di uomo di guerra è stata giustamente dipinta in un eccellente opuscolo intitolato: *Vita di un sergente*. (*Nota dell' Autore.*)

simo, coraggioso e risoluto, fatto segnale ai compagni di tacere, saltò sul più vicino cavallo, corse sulla schiena di tutti gli altri, giunse all' imposta infiammata, strappolla furiosamente dai gangheri, slanciolla fuori del vano, e ritornato tranquillamente, svegliò taluni soldati per sgombrare alquanto il passo, senza produrre alcun disordine, tanto pericoloso in quel caso quanto il fuoco.

L' esercito si riposò due giorni a Benevento, dove fu mestieri distruggere la maggior parte dei magazzini perchè mancavano i mezzi da trasporto fin dal principio della campagna, nè il generale aveva danari per proccurarseli, poste da canto la cattiva volontà degli Spagnuoli e la furberia delle giunte, le quali rendevano più gravi le difficoltà. Il giorno 28, le divisioni dei generali Hope e Fraser marciarono sopra Laboneza, ed il giorno 29 mossero per Astorga, dove la divisione del generale Baird le raggiunse da Valenza S. Giovanni. Lo stesso giorno, la riserva e la brigata del generale Crawfurd lasciarono Benevento, ma vi rimase la cavalleria, la quale mandò delle bande per tenere osservati i guadi dell' Esla. Poco dopo dell' alba, il generale Desnouettes, non iscorgendo che pochi posti di cavalleria nella pianura, con troppa precipitanza conchiuse che non fossero sostenuti; per cui, passata l' Esla ad un guado alquanto alla parte superiore del ponte, inoltrossi con seicento cavalli della guardia imperiale. I picchetti si ritrassero alla prima pugnando; ma essendo stati raggiunti dal 3° cacciatori alemanno, caricarono con qualche vantaggio i primi squadroni francesi. In tal momento, la pianura vedevasi cospersa di sbrancati e di una quantità di gente che teneva dietro all'esercito inglese, Benevento tumultuava, i picchetti e le scolte galoppavano a dritta ed a manca, gli ussari francesi arditamente si facevano avanti, tutto annunziava che l' esercito francese era arrivato e passava il fiume. Il general Paget, commise al 10° di ussari di formarsi alla estrema punta della città, garentendosi con alcuni edifizi, perchè desiderava trarre gli ussari francesi in quella parte prima che attaccassero, dei quali a colpo d'occhio aveva ravvisata la positura. In mezza ora ogni cosa essendo all'ordine, al dato segnale, il 10° galoppò in avanti, i picchetti già alle prese strinsero le file, tutti caricarono ad un punto.

In un istante la scena si mutò; si videro gli ussari francesi fuggire a briglia sciolta verso il fiume, e la cavalleria inglese incalzarli da presso. I primi s' immersero nelle onde senza scomporsi, e, guadagnata la opposta sponda, da esperimentati soldati fecero fronte, e mostraronsi disposti a dare un' altra carica. I secondi opposero loro due cannoni, li obbligarono alla ritirata, ed inseguendoli ebbero scorto un uffiziale, il quale, separatosi dalla truppa, dirigevasi ad altra parte del fiume. Chiamato ad arrendersi si negò, per cui, ricevuto un colpo di sciabla in testa, fu fatto prigioniero: era egli il generale Lefebvre-Desnouettes.

Quantunque la cavalleria della guardia imperiale fosse meno numerosa della inglese verso la fine dell' azione, pure al principio di gran lunga la superava, disparità reciproca e momentanea, la quale non tolse per altro che entrambe non si segnalassero. Gli Inglesi ebbero cinquanta uomini spenti e feriti; i Francesi ne lasciarono cinquantaquattro sul campo di battaglia, con sessanta prigionieri, oltre al generale (1). Il general Paget conservò gli occupati siti sopra l'Esla, intertenendo il fuoco delle batterie fino alla sera, al cader della quale si ritrasse alla Baneza.

Nel durare di queste cose, Napoleone giungeva a Valderas, il maresciallo Ney a Villaton, il generale Lapisse a Toro. Le truppe eran trafelate di fatiga, e l' Imperatore, ciò non dimeno, le fece avanzare più oltre. Il duca di Dalmazia, egli diceva, intercetterà ad Astorga la marcia degli Inglesi, e gli sforzi del soldato troveranno un risarcimento. Il ponte di Castro-Gonzalos intanto era stato così bene distrutto che bisognarono ventiquattro ore per ripararlo, nè il fiume presentava alcun luogo guadabile. Non prima del giorno 30 il maresciallo Bessieres potette oltrepassare Benevento, e dirigersi, con novemila cavalli, sulla Baneza (2). Lo stesso giorno il general Franceschi guadagnò il ponte di Mancilla-de-las-Mulas, dietro una sola carica di cavalleria, insignorendosi dell' artiglieria e della metà della divisione che il marchese della Romana vi aveva ri-

(1) Campagne chirurgiche del barone Larrey.
(2) Bullettino.

maste a custodia. Il giorno 31, il duca di Dalmazia entrò in Leon senza trarre un colpo di fucile; il duca d' Istria, con la sua cavalleria, prese possesso della Baneza; si spinsero posti avanzati da una parte fino a Puente-d' Orvigo, e dall' altra fino a Puente-di-Valembre.

Correva già un mese da che il generale Baird aveva preparate grandi provviste ad Astorga, dove la vanguardia dell' esercito inglese stava ancora il giorno 31, ed il quartier-generale vi si era stabilito il giorno precedente. La mancanza dei mezzi da trasporto produsse nella città una gran confusione, perchè preso il puro necessario alle urgenti bisogne dello esercito, si dovette distruggere tutto il resto. Nè questa sola causa di disordine ebbe luogo; altra ne produsse il marchese della Romana, il quale, non avendo voluto difendere nè Leon, nè Mancilla, erasi ritirato ad Astorga con le sue truppe fuggitive, in opposizione della data parola; in guisa che, quando gl' Inglesi vi entrarono, vi successe un tumulto tale, che non si potette vedere eseguito un solo ordine di sir Moore, dare alcuna distribuzione regolare, far bene annientare i magazzini. Questo scompiglio tornò pregiudizievole alle truppe, le quali, rilasciandosi ad ogni maniera di nutrimento, infermarono; ed il marchese, origine principale della loro disubbidienza, ebbe l'ardimento di proporre, confidente nella massa cui comandava, incapace di resistere a mille uomini di truppe leggiere, operazioni offensive di tal natura che le visioni di don Chisciotte parevano un sogno.

Il giorno 31, le brigate leggiere, ad oggetto di sgravare l' amministrazione dello esercito e di affidare i fianchi del medesimo, quando furono a Bonillas si separarono, e per strade di traversa si addussero alla volta di Orense e Vigo; le divisioni dei generali Fraser ed Hope entrarono in Villa-Franca; quella del generate Baird stava a Bembibre; la riserva ed il quartier-generale fecero alto a Cambarros, villaggio a sei miglia da Astorga; la cavalleria, essendo quivi rinculata nel corso della notte, la riserva mosse per Bembibre.

Il marchese della Romana, dopo aver recato tanto male traversando la linea di marcia, lasciò che la sua fanteria andasse a proprio arbitrio, ed egli si ritrasse nella valle

del Mincio, menando seco quella cavalleria e quell' artiglieria che aveva.

Il 1° gennaio, l'Imperatore prese possesso di Astorga, nella quale, a capo di più giorni di continuata marcia, riunironsi settantamila fanti, diecimila cavalli e dugento cannoni. La concentrazione di questa imponente forza; pruova della potenza e della energia del monarca francese, attestava, a dippiù, il genio del generale inglese, il quale, con un pugno di soldati, avea trovato il mezzo di arrestare la corsa del vincitore, e di attrarlo, con la scelta del suo esercito, sopra un terreno lontano e poco rilevante, e ciò nel momento appunto che il Portogallo e le più belle province della Spagna s'inchinavano sotto allo sforzo della sua mano. Non può disconvenirsi che sir Moore abbia soccorsa la Spagna, quando la si trovava ridotta all' ultimo estremo, stornando il colpo che doveva finirla; conciosiacchè, con quali truppe, con quali apparecchi, con quale coraggio, con qual capacità avrebbesi potuto resistere nelle province del mezzogiorno ai progressi dell' uomo che, in dieci giorni ed in mezzo ai rigori dello inverno, aveva saputo varcare la nevosa vetta del Carpentino, traversare dugento miglia di un paese ostile, e trasportare cinquanta mila uomini da Madrid ad Astorga, in un tempo minore assai di quello che una carrozza spagnuola, tratta da vigorosi cavalli, impiega a percorrere la stessa distanza?

Questa meravigliosa marcia diveniva purtuttavia inutile per la celerità di sir Moore; ma se Napoleone non era riuscito ad annientare lo esercito inglese, voleva almanco cacciarlo dalla Penisola. Chiamato in Francia dalla notizia di essere dalla parte dell' Austria vicina ad irrompere la tempesta che da lungo tempo vi romoreggiava, fissò gli sguardi sul duca di Dalmazia per affidargli il carico di condurre a termine quest' altro progetto. Egli aggiunse alle truppe che questo maresciallo già comandava sei altre divisioni, tre di cavalleria e tre di fanteria. Delle ultime, le due agli ordini dei generali Loison ed Heudelet stavano ancora a molti giorni di marcia, e quella del generale Bonnet rimaneva in Montagna-Santander, di tal che il numero dei soldati sotto alle armi che il duca di Dalmazia addusse immediatamente alla persecuzione degl' Inglesi, era di circa

venticinquemila uomini, dei quali quattromila di cavalleria (1), e cinquantaquattro cannoni. Le divisioni Loison ed Heudelet fecero sforzate marce per raggiungerlo, ed il maresciallo Ney col sesto corpo gli prestò sostegno, meno la terza divisione, ma con tutto ciò poderoso di sedici mila uomini sotto alle armi, la scelta dello esercito, e di trentasette cannoni. Sicchè, comprese le divisioni Laborde, Heudelet e Loison, quasi sessanta mila uomini e novantuno cannoni erano sulla traccia dello esercito inglese.

L'Imperatore ritornò a Valladolid, dove, avendo ricevuto le rimostranze dei notabili e dei deputati di Madrid e delle grandi città, proccurò, per mezzo di promesse e di alquanti benefizi, di guadagnarsi la pubblica opinione. Nominò Giuseppe suo luogotenente-generale, assegnò a ciascun corpo di esercito una provincia separata, e rimandò la guardia imperiale in Francia. Partì tre giorni dopo senza scorta, ma con tale rapidità che sventò i disegni formati dagli Spagnuoli contro alla sua persona, secondo han sostenuto taluni scrittori.

(1) I dragoni del general Lorge mille e quattrocento; quelli del generale La Haussaye mille quattrocento cinquanta; la cavalleria leggiera del general Franceschi mille trecento cinquanta: in uno, quattromila e duecento. *(Nota dell' Autore.)*

L'unica scelta cui sir Moore appigliar si poteva era la ritirata, tanto più che la celerità dell' Imperatore a spingere l'esercito inglese nella Galizia non aveva permesso di profittare della forza naturale del paese, ed inoltre la stagione correva rigorosissima, i mezzi da trasporto mancavano; quindi nel mentre che gli Inglesi si sarebbero trovati esposti a perir per fame venendo a giornata, i Francesi, arbitri delle ubertose pianure della Castiglia, per la loro numerosa cavalleria, potevano tener magazzini in Astorga in Leon, dai quali ricevere abbondanti sussistenze.

Prima di lasciar Salamanca, ravvisando sir Moore che il suo movimento doveva produrre o presto o tardi una disfatta, aveva spediti degli uffiziali per esaminare la strada della Galizia ed i porti che offrivano il più facile imbarco (1). Le di lui provvidenze erano state costantemente regolate tanto sui rapporti che gli uffiziali mandavano ogni giorno, quanto sullo stato dei magazzini per suo ordine stabiliti. Si è per noi veduto che non prevedute occorrenze e la mancanza di trasporti avevano dato ai magazzini di Astorga, di Benevento, di La Baneza una utilità del momento. I magazzini di Villa-Franca e di Lugo contenevano non più di quindici giorni di viveri, ed appena si era venuto a capo di formarne alcuni di poco conto sulla linea di Orense e di Vigo.

Non al di là di quindici giorni erano trascorsi da che sir Moore aveva lasciato Salamanca, e già i fulmini della guerra, attirati lungi dal mezzogiorno, violentemente percuotevano le rocce della Galizia. Diciannove mila uomini di truppe inglesi, postati su di un vantaggioso terreno, avrebbero potuto offrir la pugna ad un avversario di forze maggiori; ma qual necessità di misurarsi con un nemico che disponeva nella Spagna di trecentomila combattenti (2)? Il coraggio nulla poteva conseguire, per lo che il generale inglese, mediante una pronta ritirata, giunse alle sue navi senza essere inceppato, trasportò l'esercito da un angolo oscuro delle province del mezzogiorno in una buona

(1) Documenti giustificativi, n. 13, sez. 2 e 8.
(2) Documenti giustificativi, n. 28.

base di operazioni, e diede nuovo principio alla guerra sotta favorevole auspicio. Unicamente mercè il concerto di una flotta e di un esercito potevasi soccorrere la Spagna, e lo forza dell' Inghilterra divenire più formidanda. Pochi giorni di navigazione avrebbero condotto gl' Inglesi in Cadice, mentre che sei settimane di continue marce non sarebbero valute ad addurre i Francesi dalla Galizia a questo punto. Le province del mezzogiorno avevano appena veduto il nemico, erano ricche e floride, ed in esse trovavasi la sede del governo. Questo ragionamento fece decidere sir Moore a recarsi sulla costa per imbarcarsi quanto più prestamente gli fosse tornato possibile. Vigo, la Corogna, il Ferrol, porti principali, presentavano vantaggi relativi, secondo i rapporti degli uffiziali del genio. Questi rapporti intanto, per la precipitosa crisi avvenuta negli affari, essendo arrivati disgiuntamente, la linea di ritirata soggiacque a molte variazioni.

Allorquando il duca di Dalmazia assunse il comando dello esercito che doveva inseguire gl' Inglesi, le divisioni dei generali Hope e Fraser stavano a Villa-Franca, come abbiamo detto, quella del general Baird si teneva a Bembibre, la riserva e la cavalleria occupavano Cambarros, a sei miglia da Astorga. Dietro Cambarros, le montagne della Galizia s' innalzano bruscamente, per cui non vi si può torre sito, giacchè dopo il primo pendìo, al villaggio di Rossigatos, il terreno si abbassa gradatamente fino a Calcabellos, piccola città a quattro miglia da Villa-Franca, e l' antica strada di Foncevadon e di Ponteferrada, la quale attorneggia la linea, era cospersa di colonne francesi (1).

La riserva e la cavalleria marciarono alla volta di Bembibre durante il corso della notte, ed allorchè giunsero in questa città, la divisione del generale Baird si diresse alla volta di Villa-Franca, rimanendo indietro più centinaia di soldati per essersi ubbriacati negl' immensi vinai di Bembibre. Un' altra quantità di soldati del marchese della Romana, mischiandosi a questa massa di sbandati, a diversi mulattieri, a femine ed a fanciulli ingom-

(1) Documenti giustificativi, n. 13.

brarono le case. Il tempo imperversava, sir Moore non riuscì a far smaltire quella frotta di sciagurati, quando il dì seguente la riserva si pose in marcia. Egli rimase alquante truppe per proteggerli e si diresse verso Calcabellos; ma come prima poneva piede fuori del villaggio videsi comparire un distaccamento di cavalleria francese. In un momento là strada fu inondata di quei miserevoli sbrancati, la maggior parte dei quali, fuori di senno, adducevasi in folla verso alle truppe, gridando, bestemmiando, facendo turpi gesta, gittando le armi, ó scaricandole alla ventura. La cavalleria francese, nel ravvisare un simile disordine, avanzossi al galoppo in mezzo alla moltitudine, e, trattando la sciabla a dritta ed a manca, giunse da presso alle colonne della riserva.

Arrivato il generale inglese a Calcabellos, soffermossi per poco e poscia ei solo si condusse a Villa-Franca, dove le prime sue divisioni avevano commessi grandi eccessi saccheggiando magazzini, consumando il pane nei forni pubblici, forzando i vinai, impedendo le distribuzioni regolari e fracassando case: scandalosa disubidienza, prodotta dalla colpevole negligenza degli uffiziali a non fare osservare la disciplina. Sir Moore all'istante sedò lo scompiglio, fece fucilare un soldato sorappreso nel frugare un magazzino, diede ordini severissimi per non fare ripetere simile condotta, e ritornò alla riserva a Calcabellos.

La Guia, torrente rapidissimo in quella stagione dell'anno, scorre a traverso là città di Calcabellos, all'insù della quale evvi un ponte di pietra. Dal lato di Villa-Franca, un pendìo murato, coverto di vigneti, era occupato da duemila cinquecento uomini con sei cannoni. Quattrocento cacciatori del 95° ed altrettanti cavalli stavano su di una montagna due miglia al di là dalla Guia, per sopravvedere le due strade di Bembibre e di Foncevadon. Il 3 gennaio, poco dopo le dodici del mattino, il generale Colbert avvicinossi alla detta montagna con circa otto squadroni, e perchè vide potentemente occupato il terreno a ridosso di Calcabellos dimandò aiuti. Il maresciallo Soult, non credendo che gli Inglesi volessero sostenere lo scontro, gli mandò l'ordine di attaccare senza perder tempo, e fu all'istante e con impeto ubbidito. Per uno di

quegli errori sì frequenti alla guerra, la cavalleria inglese pensò che una più considerevole forza stava per piombarle addosso, ed affrettatamente rinculò sopra Calcabellos. I cacciatori inglesi, i quali eransi ritirati da che ebbero scorti i Francesi, passavano su pel ponte, quando una calca di uffiziali dello stato-maggiore del loro esercito, la cavalleria dello stesso, le truppe francesi che gl'incalzavano, giugnendo tutti insieme sul ponte, formarono una sola massa; la confusione fu estrema; trenta o quaranta soldati inglesi caddero prigionieri. Il general Colbert, attraversata la Guia tenne dietro ai cacciatori, una parte dei quali buttatasi nei vigneti, lasciò che le truppe francesi si avvicinassero a tiro di fucile, e poscia, facendo un animato fuoco, ne spense il maggior numero unitamente al generale Colbert. La sua bella figura, la sua aria marziale, la sua voce, il suo nobile portamento, e soprattutto la sua valorosa audacia, avevano destata l'ammirazione degl'Inglesi, di tal che un dispiacevole sentimento prevalse quando questo prode uffiziale giacque trafitto da un colpo mortale. I volteggiatori francesi, avendo allora traghettato il fiume, una parte del 52° inglese calò dalla montagna per sostenere i cacciatori, ed un asprissima scaramuccia impegnossi, nella quale circa trecento uomini rimasero o feriti o estinti dall'una e dall'altra banda. Verso la sera, la divisione di fanteria del generale Merlin comparve sulle montagne, ed accennò di voler passare la Guia a rincontro della manca della posizione degl'Inglesi; ma un fuoco di artiglieria, al quale costoro intesero e la notte, fecero cessare il combattimento.

Da Villa-Franca a Lugo la strada è disastrosa e difficile, e fu battuta la notte da pattuglie francesi col disegno di scovrire se gli Inglesi avessero abbandonato la loro posizione; ma non vi riuscirono perchè respinte dai picchetti di cacciatori nei quali si avvennero, quantunque producessero loro qualche danno nel venire alle mani.

Nella mattina del giorno 5, la riserva inglese toccò Herrerias, la divisione del generale Baird stava a Nogales, quelle dei generali Hope e Fraser erano presso Lugo. Ad Herrerias sir Moore, il quale aveva costantemente dirette le mosse del retroguardo, ricevette i rapporti che gli man-

davano i suoi ingegneri intorno ai porti che avevano esaminati. Pareva che Vigo, oltre all' esser lontano, non offrisse alcun sito atto a proteggere l' imbarco, e che Corogna e Betanzos presentasseso un tal vantaggio; quindi fu che il duce inglese rinunciò alla sua prima idea di addursi a Vigo, e si dispiacque che non avesse da presso la sua prima brigata leggiera. I trasporti riceyettero l' ordine di ritornare da Vigo sulla Corogna, e la prima divisione fu precettata di fermarsi a Lugo. Era mente di sir Moore di ridurre a disciplina il suo esercito in questa città, presentandovi anche un combattimento, se il nemico fosse parato ad accettarlo.

Cotali disposizioni furono, per mezzo di un aiutante di campo del comandante in capo, mandate al generale Baird, il quale, avendo spediti i dispacci che le contenevano al generale Fraser per mezzo di un dragone che si ubbriacò e li perdette, avvenne che questo generale, invece di rimanere due giorni a Lugo, proseguì la sua penosa marcia verso S. Giovanni di Compostella, ed indi ritornò stanco, senza viveri, con la perdita di più di quattrocento sbrancati. Il giorno 4, la riserva pose piede in Nogales, dopo aver guadagnato, in una marcia forzata di trentasei miglia, dodici ore di precedenza sulle truppe francesi.

Nella occorrenza di questa ritirata dello esercito inglese, le strade rimasero cosperse di tardivi e di bagaglie, ed i contadini armati, se non maltrattavano le truppe francesi, essendo timorosi di tutto, nascondevano i bestiami e gli effetti loro nelle montagne, poste dall' una e dall' altra parte della linea di marcia. I predatori inglesi riuscirono qualche volta a scovrirli; ma molti furon massacrati, pagando così la grave colpa di aver lasciato le bandiere. Nelle più favorevoli contigenze, sempre deplorabili scene accadono alle spalle di un esercito che si ritira; quindi si videro dei soldati vinti dalla stanchezza o dalla deboscia perir per fame e per freddo, carreggi fracassati, animali spiranti, donne e fanciulli desolati, compiere il quadro della guerra, la quale ha due aspetti al pari di Giano.

Verso la sera, i Francesi guadagnarono alla lor volta la precedenza sugli Inglesi, oltrepassarono Nogales e maltrattarono il costoro retroguardo con non interrotte scaramucce.

Quí per l' appunto sir Moore fu costretto ad abbandonare venticinque mila luigi o dolleri, custoditi fino allora al quartier-generale per le non prevedute occorrenze. Ridotti i bovi che trasportavano i cassoni nello stato di non poter tirare innanzi per un' aspra vetta, era mestieri, per salvare il danaro, di appiccare un ineguale conflitto. Sir Moore non esitò e diede ordine che il numerario fosse rotolato dall' alto della montagna, e così divenne preda parte del nemico e parte dei galiziani contadini.

Lo stesso giorno, il general Franceschi, risalito il corso del Minho, rientrò nella linea di marcia a Becerea e raggiunse l' esercito francese, dopo avere aggirata Villa-Franca e spazzata con la cavalleria la valle della Syl. Verso la sera, la riserva di sir Moore arrivò a poca distanza da Costantino, seguita sì da presso da una colonna francese che si ebbe a temere non la danneggiasse nel passaggio, se si insignorisse di una collina attigua al ponte. Sir Moore spedì l' artiglieria ed i cacciatori a prender possesso della collina, e con tale cautela la riserva prestamente passò, senza essere stata ravvisata dal nemico, il quale di raro mostrava prudenza, e questa volta ignorava che il ponte fosse tanto vicino. Compiuta la operazione, l'artiglieria ed i cacciatori discesero dalla collina al gran trotto, e quando i Francesi, avvedendosi del loro fallo, andarono a caricarli, una buona linea di battaglia era già formata all'altra parte del ponte. Impegnatasi la zuffa, gli assalitori venivano costantemente rinforzati da nuove colonne che si avanzavano su quel punto; ma il general Paget, con due reggimenti, mantenne la posizione fino a mezzanotte, ed indi si ritrasse a Lugo, città dinanzi alla quale stava concentrato tutto l' esercito inglese: nel giorno 6 i Francesi mostrarono alquanta cavalleria; la fanteria non comparve.

La mattina del 7, l'ordine del giorno dell' esercito inglese contenne severi rimproveri per la disubbidienza degli uffiziali e de' soldati, e la manifestazione della volontà del generale in capo di offrire la pugna. Ragionevolmente si dice che nella ritirata di un esercito inglese puossi trovare a spigolare e non a raccogliere; giacchè i soldati, per quanta sia la loro miseria, mostransi sempre in buon treno nella rassegna e pronti a combattere. Appena fatto palese

questo ordine, la linea di battaglia, prima molto scollegata, fu subito compiuta dei più valenti e fiduciosi soldati. Mille e cinquecento erano caduti o sotto al ferro del nemico, o sotto al peso delle fatiche; ma avendo i tre battaglioni, dal generale Baird lasciati ad Astorga, raggiunto l'esercito tra Villa-Franca e Lugo, diciannove mila uomini stavano sotto alle armi quando le colonne francesi si avanzarono. La dritta della posizione inglese occupava un terreno quasi spianato, una parte del quale veniva protetto da un gomito del Minho; il centro aveva sito in un vigneto, interciso da piccole mura di pietre; la manca, collocata a poca distanza indietro, si appoggiava alle montagne, ed era protetta e sostenuta dalla cavalleria. Sir Moore voleva ingaggiare aspramente la zuffa con la dritta e col centro, prima di fare attaccare la manca nella quale trovavasi la scelta dello esercito, sperando di dar luogo così ad un decisivo fatto d'armi, il cui esito fosse quello di trattare il nemico in maniera da ridurlo a reputarsi avventuroso se aggiustasse la partita con dare abilità alle truppe inglesi di proseguire la loro ritirata. Uno stratagemma era la sola speranza che rimanesse al generale inglese per imbarcar le sue truppe senza soffrire alcuna perdita; conciosiacchè il maresciallo Soult, generale sperimentato ed al comando di soldati avvezzi alla guerra, poteva esser tentato e non costretto ad un terminativo conflitto tra inerpicate montagne, atte a presentare l'opportunità di scaramucciare interi giorni, senza che si avesse la facoltà di venire ad un compiuto combattimento.

Giugneva il sole alla metà del suo corso quando il maresciallo Soult comparve alla testa di circa dodici mila uomini, gli altri seguendolo con qualche disordine per la difficoltà delle marce che avevano stancato anche i più intrepidi soldati. A misura che le colonne francesi si avanzarono si posero in linea, poggiate ad una potente catena di montagne a rincontro delle truppe inglesi, le quali non si offrivano tutte chiaramente allo sguardo per le ineguaglianze del terreno. Credendo il maresciallo Soult che l'intero esercito nemico si trovasse colà riunito, prese quattro cannoni, con alcuni squadroni del colonnello Lallemand, ed avanzandosi sul centro cominciò a trarre; ma veden-

dosi superato da un fuoco di quindici pezzi, comprese che non era una semplice retroguardia, e si ritrasse. Un' ora dopo finse di attaccare la dritta, e mandò una colonna di fanteria con cinque pezzi ad assalire la manca, dove stavano schierati i tre battaglioni del generale Baird. I posti avanzati furono vivamente investiti e già gli assalitori guadagnavano terreno, quando sir Moore, rannodando le truppe leggiere, vigorosamente caricolli e gl' inseguì, facendo perder loro circa quattrocento uomini.

Certo il duca di Dalmazia che gl' Inglesi pensavano di combattere affrettò la marcia della divisione Laborde, rimasta al retroguardo, e domandò al maresciallo Ney di distaccare una divisione del sesto corpo sopra Orenza per Valdes-Orres; ma questo maresciallo spedì soltanto una partita di truppe nella valle della Syl, e spinse posti avanzati fino a Nogales, Poyo e Damos.

Il giorno 8, al sorger dell' alba, i due eserciti stavano ancora schierati in battaglia. I Francesi tenevano diciassette mila uomini di fanteria, quattromila di cavalleria e cinquanta cannoni in linea, senza far mostra che volessero attaccare. Gl' Inglesi numeravano sedicimila baionette, mille ottocento cavalli e quaranta cannoni, ed erano impazienti di combattere. Sopraggiunta intanto la notte, il generale inglese perdette ogni speranza di misurarsi col nemico.

Che cosa dunque abbisognava fare? attaccare la posizione francese? rimanere un altro giorno in attenzione? guadagnare una marcia in segreto per imbarcarsi senza esser molestato, od almanco profittare del tempo per collocarsi in un buon sito per proteggere l' imbarco? La prima di queste operazioni non poteva offrire alcun vantaggio nè presente nè futuro, perchè non era presumibile di battere un corpo di esercito superiore in numero, che occupava una forte posizione, e che aveva una formidabilissima cavalleria per dare spalla alla fanteria se mai succumbesse, e dodici mila uomini di truppe fresche stavano a due marce di distanza. L' esercito inglese, inoltre, non poteva sostenere più di un combattimento, perchè mancante di animali da tiro, di mezzi da trasportare le munizioni in riserva, di magazzini, di ospedali di seconda linea e di provvigioni; quindi una rotta lo avrebbe rovinato, una vitto-

ria gli sarebbe tornata inutile, stante che una battaglia forma sempre un serio oggetto, e nelle occorrenze delle truppe inglesi, anche due fortunosi trionfi si sarebbero risoluti in una vera distruzione.

Ma perchè combattere se l'esercito trovavasi rannodato ed i disastri della marcia da Astorga erano riparati? Per oltrepassare una seconda volta Astorga non conveniva forse sconfiggere prima il maresciallo Soult e poscia il maresciallo Ney? In questo caso, non più di dieci mila fanti e cinquecento cavalli sarebbero rimasti a sir Moore, il quale indarno avrebbe rivolto i suoi sguardi sulla Sierra-Morena per ritrovare un corpo spagnuolo che lo sostenesse perchè non ve ne era alcuno. Lo stesso plenipotenziario Freire confessò, in tale epoca, che sei mila uomini, male equipaggiati e riuniti a Despenas-Peros, formavano la sola barriera tra i Francesi e Siviglia; ed il generale inglese era stato mandato per asssistere la nazione spagnuola, se persistesse nella unanime volontà di scuotere il giogo straniero, non già per prodigare il sangue inglese in inutili pugne.

La seconda proposizione veniva decisa dallo stato dei magazzini, i quali, posti a Lugo, non contenevano pane per un giorno di più. Se l'esercito mostravasi ardente di combattere, era nondimeno oppresso dalla fatica e dal cattivo tempo, di tal che da momento in momento sarebbe divenuto incapace d'imprendere una campagna nel mezzogiorno, solo punto dove i suoi servigi potevano tornare efficaci. Lugo, potente sito di per se stesso, non valeva a prestar sostegno alla Corogna, perchè la strada da Orense a S. Giacomo di Compostella aggirava questo rilevante punto, per cui i Francesi dovevano esser signori di questa linea, nè vi era ragione per supporre che non lo fossero. Infine il maresciallo Soult, premurando il maresciallo Ney a seguirlo, secondo abbiam detto, diveniva impossibile di rimanere a Lugo, ed inutile riusciva di rimanervi anche quando non vi si fossero frapposti ostacoli.

Il generale inglese si attenne al terzo partito, e quindi, preparatosi a togliere il campo nella notte, ordinò che i fuochi rimanessero accesi, ed esortò le truppe ad operare un grande sforzo, che sperava di dover essere l'ultimo.

va fatto soffrire l'esercito più del ferro nemico e del rigore della stagione.

Quando le truppe si avvicinarono alla Corogna, sir Moore vide con dolore che le acque del porto erano libere. I venti contrari avevano ritenuta la flotta a Vigo, per cui quell' ultimo e distruttivo sforzo tornava vano. Distornato nel suo proponimento, il duce inglese si pose in balìa degli avvenimenti, ed accampò il suo esercito della seguente maniera: mise tre divisioni nella città di Corogna e nei sobborghi, e dispose la riserva con la manca al villaggio di El-Burgo e con la dritta sulla strada di S. Giacomo di Compostella. Erano ormai dodici giorni che i prodi soldati della riscossa avevano fatto ottanta miglia in due marce, passate molte notti sotto alle armi tra le montagne e nelle nevi, sostenuti sette conflitti col nemico, ed ora occupavano i posti avanzati, contando una perdita minore delle altre divisioni, compresi anche gli estinti sul campo di battaglia. Esempio notevole della importanza di una buona disciplina, e pruova evidente della ingiustizia che accusò sir Moore di aver precipitata la sua ritirata al di là dei limiti della forza umana!

Distrutto all' istante il ponte di El-Burgo, si mandò a fare lo stesso a quello di Cambria, posto sulla riviera Mero, operazione nella quale perdè la vita l' ingegnere incaricato, per essersi trovato troppo vicino alla esplosione della mina. Un altro ponte stava due leghe più sopra, propriamente a Celas, e fu quello pel quale la cavalleria del generale Franceschi passò il Mero il giorno 12, intercettò i convogli inglesi che venivano da S. Giacomo, e fece alquanti prigionieri.

La città di Corogna, quantunque abbastanza forte per obbligare il nemico a misurare il terreno, pure era mal fortificata, perchè verso il mezzogiorno è signoreggiata da diverse alture, le quali congiungonsi alle mura. Sir Moore fece riparare le opere poste dal lato della terra, disarmò quelle che riguardavano il mare ed occupò la cittadella. Gli abitanti presero di buon cuore una parte onorevole ai lavori, quantunque ben sapessero che gl' Inglesi erano intenzionati d' imbarcarsi, e che, aiutandoli, mettevano a repentaglio la propria sicurezza. I tratti di luce che di tempo in tempo

venivano a solcare l'oscura nube onde la Spagna vedevasi allora coverta, possono far dubitare i nostri lettori se quel popolo fu veramente tanto incapace di difendersi quanto la presente storia lo dimostra. Noi non sappiamo rispondere altro se non che i fatti occorsero secondo li abbiamo riferiti, e che quei parosismi di fermezza e di energìa, i quali comparivano per intervalli, ingannavano una parte dell'Europa, ed inducevano a credere che l'audace disfida, altamente proclamata dai patriotti, verrebbe sostenuta con coraggio. Di una immaginazione sì viva, di un risentimento sì pronto da essere tenuti l'una e l'altro in proverbio, gli Spagnuoli sentono ed agiscono come individui, non già come nazione; e ciò che parve, in questa guerra, di essere presso di loro un sentimento di costanza sotto un medesimo disegno, non fu in realtà che la ripetizione di un momentaneo furore, una successione di scintille elettriche, prodotte da un urto continuo con l'esercito francese, le quali divenivano più deboli di giorno in giorno, a misura che l'abitudine riconciliava il popolo con i mali e con gl'insulti che ordinariamente strascina seco la guerra.

Ad una lega dalla città di Corogna, quattromila barili di polvere stavano ammonticchiati in un magazzino costruito sopra una montagna, ed una quantità minore ne era collocata in altro magazzino a qualche distanza. Nel fine d'impedire che i Francesi s'insignorissero di questo deposito, si pensò di appiccarvi fuoco nel giorno 13. Orribile fu il romore prodotto dallo scoppio del secondo magazzino; ma quando la traccia si attaccò al primo, parve che fosse accaduta l'irruzione di un vulcano. La terra tremò a più miglia di distanza, le rupi si scossero dalle basi, il mare si agitò e fece trabalzar le navi come in una tempesta. Una enorme colonna di fumo, di polvere e di fuoco lentamente e perpendicolarmente innalzossi a grande altezza, scagliando da tutti i lati pietre e schegge di rocce, le quali, nel cadere con estremo fracasso, spensero molte persone. Una perfetta calma, interrotta solo dal frangersi delle onde contro alla spiaggia, tenne dietro a questa terribile esplosione, la quale dimenticata, unicamente si volse il pensiero agli affari della guerra.

Il terreno a rincontro di Corogna è impraticabile dalla

cavalleria; e siccome i residuali cavalli delle truppe inglesi erano per la più parte attrappati, per cui riusciva impossibile d'imbarcarli tutti in presenza del nemico, così moltissimi furono ammazzati, altrimenti quei poveri animali, già spossati di fatica ed infermi, rimanendo in vita, sarebbero stati o distribuiti tra la cavalleria francese, o adattati alla soma fino a che non fossero morti di stento.

La presenza delle truppe francesi sul Mero in poderoso numero richiedeva la scelta di una posizione conveniente per commettere battaglia. Una catena di rupi, prostendendosi dalla costa occidente-settentrione della piazza fino al Mero, dietro al villaggio di El-Burgo, offriva una vantaggiosa linea di difesa, tanto maggiormente perchè veniva protetta da un ramo del Mero stesso, il quale, bagnando una parte della base delle medesime rupi, avrebbe costretto il nemico ad avanzarsi per la strada di S. Giacomo di Compostella. Lo scarso numero intanto delle truppe inglesi non permetteva che occupassero questa troppo estesa posizione, perchè i Francesi potevano aggirarla per la dritta e giungere di collina in collina fino alle porte di Corogna. Non altra alternativa eravi dunque che di collocarsi su di alcune montagne comprese nella prima catena che le signoreggiava, ed alla distanza di un tiro di cannone.

Stanco dalle continue fatiche, il corpo di esercito del maresciallo Soult, non prima del giorno 12 potette trovarsi interamente riunito sul Mero. La cavalleria del generale La Houssaie si schierò su di una delle rive di questo fiume; la fanteria prese sito a riuncontro di El-Burgo; il general Franceschi, come abbiam veduto, attraversò il ponte di Celas con i suoi cavalli. Il giorno 14, i ponti di El-Burgo furono riparati, e l'artiglieria con due divisioni di fanteria ed una di cavalleria traghettarono all'altra riva. Affine di proteggere questa marcia, taluni pezzi cannoneggiarono i posti inglesi stabiliti ad El-Burgo, i quali risposero con un fuoco superiore. La stessa sera si scovrirono in mare i trasporti che venivano da Vigo; nè andò guari ed entrarono nel porto. Sir Moore durante la notte fece imbarcare la cavalleria smontata, gli ammalati, tutti i migliori cavalli e cinquantadue cannoni, riservando pel combattimento otto pezzi inglesi e quattro spagnuoli.

Il giorno 15, i Francesi, essendo giunta la divisione del generale Laborde, occuparono la gran catena che cingeva la posizione inglese, colla dritta all'intersecazione delle strade di S. Giacomo e di Betanzos, e con la manca appoggiata ad una elevata rupe che sovrastava le due linee. Al venir della sera, la cavalleria francese, sostenuta da alquante truppe leggiere, si prostese sulla manca, ed un badaluccare di poco rilievo ebbe luogo nella valle. Nel tempo stesso, i pichetti inglesi, facendo fronte alla dritta dei Francesi, ingaggiarono il conflitto, e perchè il fuoco dei due cannoni maltrattavali di troppo, il colonnello Kengie, con alcuni battaglioni, saggiò di guadagnarli; ma una linea di fanti, mascherata fino allora da talune picciole muraglie, scovrendosi ad un tratto, fece una carica, la quale spense il colonnello e costrinse i battaglioni a rinculare con perdita.

Nel corso della notte, il maresciallo Soult con molta pena riuscì a far collocare una batteria di undici pezzi da otto e da dodici sulle rocce alla manca della sua linea di battaglia. La divisione Laborde venne postata sulla dritta, cioè metà sulla parte superiore del terreno, e metà sul pendio che discende al Mero; la divisione Merlè formava il centro; quella di Mermet la manca; su la dritta, la posizione veniva tutelata dai villaggi di Palavia-Abaxo e Portosa; il centro teneva innanzi un bosco; la manca stava potentemente situata sulle rocce dove erasi stabilita la gran batteria. Circa mille dugento metri intercedevano da questa batteria alla dritta della linea degli Inglesi, i quali con pichetti occupavano il piccolo villaggio di Elvina giacente a mezza strada.

Il tardo arrivo dei legni da trasporto, la forza crescente del nemico, la svantaggiosa natura del terreno, rendettero talmente difficoltoso lo imbarco, che molti uffiziali generali inglesi proposero di negoziare un armistizio per avere abilità di ritirarsi sulla flotta. Era assai poco probabile che fosse accettata una simile proposizione, nè alcuna ragione si affacciava che consigliasse di produrla, avveguacchè l'esercito inglese non ripeteva le sue sofferenze dalle disfatte e l'attuale sua posizione era pericolosa non già disperata. Sir Moore non volle condiscendere a cancellare il marchio di energia e di prudenza impresso alla sua ritirata,

mediante un negoziato che avesse dato alle sue operazioni precedenti un' apparenza di timidezza e d' irresoluzione, interamente opposta all' indole sua, per cui, irritato alla sola idea di un sì umiliante partito, rigettollo senza esitanza.

Nella notte del 15 al 16 imbarcossi il materiale dell' esercito, e tutto fu allestito per far ritirare le truppe appena l' oscurità permetterebbe loro di muoversi senza esser vedute. Le precauzioni adottate avrebbero infallibilmente assicurata la riuscita di una tanto difficile operazione; ma un fine più glorioso, quantunque tristo, era riservato a questa campagna: verso le due pomeridiane un movimento generale lasciò scorgersi su tutta la linea francese, ed annunziò di esser venuto il momento della pugna.

La fanteria inglese, poderosa di quattordicimila cinquecento uomini, occupava la catena inferiore di montagne della quale abbiam parlato. La divisione del general Baird formava la dritta e trovavasi prossima al nemico per l'obbliquità della catena, mentre che il centro e la manca, un poco più indietro, erano collocati per modo che i fuochi della batteria francese sprolungavansi su tutta la loro linea. La divisione del generale Hope attraversava la strada maestra, seguiva la linea dell' ala dritta ed occupava un forte sito che terminava alla melmosa riva del Mero. Una brigata della divisione del generale Baird rimaneva in colonna alle spalle delle estremità della linea della medesima, ed una brigata della divisione del generale Hope era postata sopra elevati punti dietro l'ala manca. La riserva tenevasi schierata presso Airs, piccolo villaggio a ridosso del centro, sovrastante alla valle che separava la dritta della divisione del generale Baird dalle montagne occupate dalla cavalleria francese. Questa era tenuta a bada da un reggimento distaccato dalla riserva, il quale veniva congiunto con la dritta del generale Baird da un nembo di bersaglieri che si distendevano a traverso la valle. La divisione del generale Fraser, rimasta sulle alture dinanzi alle porte della città, era pronta ad avanzarsi sopra qualunque punto, e sopravvedeva medesimamente le strade laterali. La natura del terreno, per quanto riusciva sfavorevole a queste abili disposizioni, altrettanto recava vantaggio alle operazioni delle truppe francesi. La cavalleria leggiera, condotta dal general

Franceschi, giunta presso al villaggio di S. Cristoforo, un miglio indietro alla divisione Baird, obbligò sir Moore ad indebolire il suo fronte, tenendo la divisione Fraser fuori linea, fino a che il disegno di attacco del maresciallo Soult non fosse interamente sviluppato.

Poichè il duca di Dalmazia vide la divisione Laborde riunita al suo corpo di esercito, il quale ascese così a ventimila uomini sotto alle armi, immediatamente dispose quello gli conveniva, e senza perder tempo in evoluzioni inutili, distribuì l'artiglieria di minor calibro sul fronte della sua posizione, aprì un fuoco micidiale sulla manca, e calò dalle alture per dar luogo all'attacco con tre poderose masse, precedute da un nembo di bersaglieri che schiudevano la strada. La prima colonna rispinse i picchetti della dritta della posizione inglese, recossi in potere il villaggio di Elvina, e poscia, ripartitasi in due, mosse contro al general Baird, e lo investì sul fronte e sul fianco. La seconda colonna assaltò il centro, la cui artiglieria era già stata ridotta al silenzio. La terza venne alle prese colla manca al villaggio di Palavio-Abaxo.

Sir Moore osservando che altri corpi nemici non comparivano, nel fine di soccorrere la sua dritta, contro alla quale erasi diretta una porzione della prima colonna francese e già la sorpassava, ordinò al generale Paget di menare la riserva nel luogo dove trovavasi postato uno de' suoi reggimenti, per accerchiare la manca nemica ed attaccare la gran batteria, secondo era prima con lui rimasto di concerto, fece sostenere questa operazione dalla divisione Fraser, chiamò il 4° reggimento, che formava la dritta della divisione Baird, cominciò un caldissimo trarre sulle truppe che avanzavansi nella valle, e partì col 42° e col 50° ad incontrare quelle che sboccavano per Elvina.

I soldati erano costretti a superare combattendo gli anfratti delle strade intorno a questo villaggio. La lotta fu aspra e virile; ma, a capo di una mezza ora, i Francesi rinculàrono con perdita. Il 50° reggimento, entrato nel villaggio, venne un' altra volta alle mani, e rispinse gli oppositori. In questo mentre, un battaglione della brigata delle guardie andò a ripianare lo spazio lasciato dai due reggimenti nella linea; ma il 42° male interpetrò tale mossa e si

ritrasse. I Francesi, corroborati, rinnovarono la pugna al di là dell' abitato, nella quale l' uffiziale comandante il 50°, ricevuta una ferita, cadde prigioniero (1), ed Elvina divenne il teatro di una seconda lotta. Sir Moore, il quale dirigeva in persona le operazioni della divisione del generale Baird, accortosi del nuovo combattimento, aizzò l' ardore del 42° e lo fece ritornare all' attacco. Il general Paget essendo calato nella valle con la riserva, la linea dei bersaglieri trovossi così sostenuta, ed arrestò da questo lato la

(1) L'uffiziale inglese ferito e prigioniero nel combattimento di Elvina fu il fratello priprimogenito del colonnello Napier. Ecco come questi si esprime nella nota che pone al presente punto della sua storia. « Quando i Francesi vollero ripigliare Elvina, il maggiore Napier stava » con alcuni soldati un poco innanzi al villaggio, per non potere le truppe tenersi in massa a causa dei vigneti e delle siepi che lo circondano. » Sentendosi ferito, egli sí sforzò di tornare indietro; ma sopraggiunto il » nemico, ebbe cinque altri colpi e cadde al suolo. La sua morte pareva » inevitabile, allorchè un tamburo francese lo stroppò di sotto agli assalitori e lo adagiò dietro un muro. Un soldato, contro al quale aveva » pugnato, irritato fino al furore, si spinse per finirlo, e si sarebbe » soddisfatto se il tamburo non lo avesse impedito. La mattina, dopo » la battaglia, il duca di Dalmazia, avendo saputo lo stato del maggiore Napier, lo fece trasportare in un buono alloggio; e, spiegando » un riguardo ed una benevolenza poco comune, scrisse a Napoleone » chiedendogli che il suo prigioniero non fosse mandato in Francia, » per non pregiudicarlo, domanda che gli fu concessa, unitamente alla » decorazione della legion di onore che aveva impetrata pel tamburo. » Il maresciallo Soult essendo stato obbligato alcuni giorni dopo, per » le vicende della guerra, a lasciare la Corogna, raccomandò il maggiore Napier alle sollecitudini del maresciallo Ney, il quale trattò » il suo prigioniero piuttosto con la tenerezza di un amico che col rigore di un nemico lo fece alloggiare in casa del console francese, lo » fornì di danaro, lo invitò in tutte le occasioni di solennità. Nè a » questo arrestossi tanta benevolenza: appena giunse la nave parlamentaria, informossi dello stato della famiglia del maggiore Napier; e, » poste da canto, tutte le formalità, lo spedì in Inghilterra con gli altri prigioni fatti durante la battaglia, dimandando solo che non servissero fino a che lo scambio non fosse seguito nei modi regolari. » Non ci saremmo intertenuti tanto sulle particolari vicende di un uffiziale, se la gratitudine non avesse dimandato un pubblico attestato » di una tale generosità; dimanda divenuta imperiosa a cagione delle » disavventure del maresciallo Ney. La sorte di questo uomo, sì prode e sì generoso, è conosciuta da tutti: colui che pugnò cinquecento » volte per la Francia, ed una sol volta contro di essa, fu fucilato » come un traditore ».

mossa delle truppe nemiche, mentre che il 4° reggimento le fulminava in fianco. Il centro e la manca, venuti similmente alle prese, un pertinace conflitto ebbe luogo su tutta la linea nella valle e sulle montagne: il generale Baird rimase in esso pericolosamente ferito.

Nell' atto che sir Moore spiava ansiosamente il risultato della zuffa al villaggio di Elvina, una palla da cannone lo colpì al manco lato. L' urto lo rovesciò violentemente dal cavallo; ma egli si alzò come se fosse seduto. Non mutato di aspetto, con lo sguardo sicuro ed immobile sui reggimenti che pugnavano, neppure un sospiro lo tradiva, ed era soddisfatto in vedere che i suoi guadagnavano terreno. Pochi istanti dopo, essendoglisi offuscata la vista, lasciossi trasportare alla retroguardia. Allora si osservò che il colpo gli aveva fracassata la spalla; il braccio si reggeva ad un brano di carne; la forza della palla aveva infrante e scarnate le costole sopra al cuore e lacerati i muscoli del petto. Quando i soldati lo adagiarono sopra una barella, la spada si dissestò, ed il manico entrò nella ferita. Il capitano Hardinge, uffiziale di stato-maggiore, avendo cercato di trarla fuori, il morente lo fermò dicendogli: « Sta bene » come sta; amo meglio che lasci il campo di battaglia » insieme con me ». In questa maniera, sì conveniente al soldato, sir Moore fu portato via dal combattimento (1).

L' esercito inglese si vantaggiava rapidamente, per opera sì della riserva tutto arrovesciando nella valle, fugando i dragoni del generale La Houssaie che erano smontati, ed avvicinandosi alla roccia su cui stava la gran batteria; sì del colonnello Nicholls sulla manca che alla testa di poche compagnie del 14° guadagnò Palavio-Abaxo debolmente difeso dal general Foy; e sì delle truppe del centro le quali, preso e perduto più volte il villaggio di Elvina, finalmente se lo recarono in potere.

Sopraggiunta la notte gli Inglesi si trovarono molto avanzati al di là della posizione che occupavano la mattina. I Francesi, stati rispinti su tutta la linea in disordine, difficilmente avrebbero schivata una intera disfatta se la divi-

(1) Racconto di sir Giacomo Moore. — Lettera di Hardinge.

sione Fraser, si fosse anche essa ingaggiata insieme alla riserva. Le poche munizioni che il maresciallo Soult aveva potuto recare erano finite; il Mero, gonfiato dalla marea, gli stava alle spalle; la sola scabrosa comunicazione pel ponte di El-Burgo gli rimaneva aperta alla ritirata. Il generale Hope, succeduto al comando dello esercito, riflettendo che la confusione nella quale avvolgevansi le truppe francesi era favorevole all'imbarco, soddisfatto del rispinto assalto, giudicò prudente di profittare della notte, secondo il primo progetto, e quindi, date le disposizioni, subito le effettuì, senza derivarne alcun disordine o imbarazzo.

I picchetti accesero moltissimi fuochi per tutelare la ritirata delle colonne, ed al levarsi del dì misero piede sulle navi protetti dalla brigata del generale Hill, postata presso ai bastioni di Corogna. Quando i Francesi videro che gli Inglesi avevano abbandonata la posizione, mandarono alcuni battaglioni sulle alture di S. Lucia, e collocatavi una batteria produssero molto danno ai legni da trosporto che stavano nel porto. Quattro bastimenti, dei molti che tagliarono le gomene per uscire dal porto, diedero in secco sulla spiaggia; ma le scialuppe delle navi da guerra, tolte le truppe e gli equipaggi, li diedero alle fiamme e tutta la flotta si fece in alto mare. La brigata del generale Hill imbarcossi dalla cittadella, opera la quale fu conservata dal generale Beresford fino al giorno 18, quando ebbe ridotti a bordo tutti gli ammalati e le sue truppe. Fedeli alla parola gli abitanti chiusero le porte ai Francesi, e la flotta sciolse le vele per l'Inghilterra (1).

(1) Si manca di rapporto uffiziale intorno alla perdita degli Inglesi in questa occasione, la quale dal general Hope fu stimata di ottocento uomini. Niuno stato certo evvi di quella dei Francesi, ed abbiamo inteso dire, da taluni loro uffiziali, che oltrepassò i tremila uomini. Questo numero ci pare esagerato, benchè possiamo credere che molti rimasero estinti. Le armi inglesi erano nuove, le munizioni eccellenti, ed è noto che, sia per la qualità de' fucili, sia per la forza fisica e per la intrepidezza del soldato, sia per queste cause riunite, il fuoco della fanteria inglese è stato sempre il più distruttivo. La natura del terreno impediva qualunque mossa dell'artiglieria dall'uno e dall'altro lato, per cui i Francesi nei loro attacchi si trovavano esposti ad un fuoco di mitraglia, che non potevano restituire per la distanza delle loro batterie. *(Nota dell' Autore.)*

Così terminò la ritirata della Corogna, ritirata sulla quale, fino al presente giorno, degli scrittori stipendiati da una fazione abietta e vile, hanno scagliato l'amaro della malignità e delle falsità; ma i posteri la considereranno sempre come un memorabile esempio di ingegno militare e di patriottismo.

Dal luogo dove aveva ricevuto il colpo sir Moore fu trasportato alla città dai suoi soldati, tramandando molto sangue dalla ferita, ed immensamente soffrendo. La sua fermezza fece sperare a coloro che lo circondavano che non vi fosse pericolo di vita; ma egli, in udir ciò, disse: *No; io sento che questo è impossibile.* Per via volle fermarsi più volte a guardare il campo di battaglia, e quando la moschetteria gli indicava che gli Inglesi progredivano, si mostrava soddisfatto e permetteva di camminare. Giunto al suo alloggio, i cerusici esaminarono la ferita; ogni speranza andò perduta; il male si raddoppiava; il sofferente parlava con difficoltà. Ad intervalli dimandava se i Francesi erano battuti, e dirigendosi al suo vecchio amico, al colonnello Anderson, gli disse: *Voi sapete che ho sempre desiderato di morir così.* Imperturbabile nell'aspetto, e chiaro nei pensieri, una volta sola, parlando di sua madre, si mostrò agitato. Dimandò se nulla fosse avvenuto di sinistro agli uffiziali del suo stato-maggiore, ed anche nell' ultimo momento non trascurò di raccomandare quelli che meritavano promozioni. Esausto di forze, in atto di uscire di vita, proferì le seguenti parole, come se avesse indovinato che de' vili calunniatori insulterebbero il suo cenere: *Spero che il popolo inglese sarà soddisfatto, spero che il mio paese mi renderà giustizia.* Era appena finito il combattimento, e sir Moore, avvolto in un mantello, fu seppellito nella cittadella dagli uffiziali del suo stato-maggiore. Il cannone nemico gli rendette gli onori funebri, ed il maresciallo Soult, per un nobile sentimento di rispetto al suo valore, fece innalzare un monumento alla sua memoria.

La statura svelta e piena di grazia, gli occhi neri e penetranti, la espressione rimarchevole della bocca, indicavano in sir Moore una indole nobile ed una intelligenza coltivata. Gli abituali e squisiti sentimenti dell'onore, congiunti ad un ingegno vivo e festoso, gli davano nella con-

versazione un ascendente che egli sapeva conservarsi con la fermezza delle sue azioni. La giustizia aveva in lui un impetuoso ed energico difensore. In tutte le transazioni nelle quali fu adoperato mostrò che era intelligente, severo nemico del vizio, amico irremovibile del merito, fedele servitore del suo paese.

Soldato dalla prima gioventù, sir Moore conseguì gli onori della sua professione; e, sentendo che era degno di condurre un esercito inglese, ringraziò la fortuna che lo collocava alla testa delle truppe destinate a secondare la Spagna. Se la rapida sua corsa gli tolse la speranza del trionfo, meritò per altro quella gloria austera che è il frutto delle sofferenze. Sir Moore vide, senza scomporsi, il severo destino che gli era riservato, ed affidandosi alla forza del proprio genio, disprezzò i clamori di una presuntuosa ignoranza, oppose sensati progetti alle follie che sì risolutamente gli prescriveva l'ambasciatore inglese, guidò con intelligenza, sagacia e coraggio una lunga e difficile ritirata. Nè la scossa del colpo mortale, nè le lunghe ore crudeli che precedettero la sua morte, valsero a reprimere in lui la giusta fierezza e lo slancio di una nobile coscienza, pe' quali stabilì il suo dritto alla riconoscenza della patria che aveva con tanto zelo servito.

Diremo quale opinione ebbero di lui tre suoi illustri contemporanei, Napoleone, Soult e Wellington, quando saremo spediti dalla seguente analisi che produciamo sulla descritta campagna, cominciata con l'ingresso del grande esercito francese nella Spagna, e terminata con la ritirata di sir Moore.

I. Giuseppe abbandonò Madrid il 3 agosto, ed il giorno 11 una quantità di truppe francesi marciavano dalle province le più lontane della Europa per venire a riparare i disastri provati nella Penisola.

Il 1.° settembre, si chiamò in Francia una doppia coscrizione di cento sessanta mila uomini, destinati a rimpiazzare le truppe ritirate dalla Polonia e dall'Alemagna.

Il giorno 4, l'Imperatore annunziò al senato « ch'egli » era risoluto di spingere gli affari di Spagna con la mag» giore attività, e di distruggere gli eserciti che gl'Inglesi » avevano colà sbarcati ».

Il giorno 11, la vanguardia dell'esercito, che veniva dall' Alemagna, giunse a Parigi e fu aringata dall' Imperatore.

Il giorno 8 novembre, Napoleone irruppe nella Spagna con trecento mila uomini; ed il 5 dicembre s' insignorì di Madrid, dopo aver distrutto fino all' ultimo vestigio degli eserciti spagnuoli.

Il 6 giugno, i deputati delle Asturie erano a Londra.

Il 20 agosto, perchè il combattimento di Vimiero non aveva avuto luogo, e la sorte della campagna del Portogallo pendeva ancora incerta, il ministero inglese invitò sir Dalrymple a discutere tre progetti di operazioni relativamente alla Spagna, fondati sopra falsi dati ed inammessibili nei particolari di esecuzione. Desiderava inoltre il ministero che sir Wellesley si recasse nelle Asturie, a fine di verificare se il paese offrisse facilità allo sbarco di un esercito inglese, dicendo che le truppe disponibili per la campagna ascendevano a venti mila uomini, metà in Inghilterra metà in Sicilia; confessava di non aver ricevuto ancora informazioni che lo mettessero nel grado di applicare le forze rimaste in Inghilterra, e di usare quelle mandate in Portogallo; e per una imprudenza singolare, trascurava le province del mezzogiorno, le quali avevano le più ricche città, i migliori porti, i più numerosi eserciti, ed ordinava a sir Dalrymple, che conosceva perfettamente questa parte della Spagna ed era in corrispondenza con i capi della medesima, di rivolgere tutta l'attenzione alle province del settentrione, nell'atto che costui di esse non aveva perfetta cognizione.

La riduzione del corpo di esercito del generale Junot in Portogallo, le rotte sofferte da Giuseppe sull'Ebro, furono risguardate dai ministri come avvenimenti certi, e le loro osservazioni mirarono principalmente non al miglior modo di attaccare l' esercito francese, ma alla scelta di una linea di marcia valevole ad assicurare l' intera distruzione o la cattività del medesimo; quindi, inorgogliti da stravaganti speranze, e disprezzando il potere di Napoleone, diedero istruzioni a lord William Bentinck, intese a premurare la giunta centrale perchè invadesse la Francia tosto che l'esercito dell' Ebro fosse annichilato.

Pare che i ministri inglesi vivessero in una eccessiva

ignoranza dello stato reale delle bisogne, o che, con forze disgregate in Inghilterra, in Portogallo, in Sicilia, ascendenti a quarantacinque mila uomini, sperassero, in una sola campagna, battere in primo luogo venticinque mila Francesi alla guida del generale Junot; poscia distruggerne ottantamila al comando di Giuseppe, indi dare un' altra direzione alla guerra, finalmente invadere la Francia.

Il combattimento di Vimiero ebbe luogo; e sir Wellesley dovette sdegnare una missione più convenevole ad un capitano di stato-maggiore che ad un generale vittorioso; ma prima che la risposta di lui, dichiarativa dei falsi calcoli sui quali poggiavano i progetti ministeriali, fosse giunta in Inghilterra, un dispaccio, colla data del 2 settembre, annunziò la risoluzione del governo d' impiegare un esercito nelle provincie del settentrione, ordinando che ventimila uomini si tenessero preparati per riunirsi alle altre forze che dovevano mandarsi dall' Inghilterra. Nulladimanco, questo progetto era sì precoce che non s' indicava neppure in qual maniera avrebbe effetto la congiunzione, e se seguirebbe su mare o su terra. I ministri non si erano d' altra parte informati se il governo spagnuolo permetteva che delle truppe inglesi entrassero sul suo territorio; conciossiachè, tre settimane dopo, lord Bentinck scriveva da Madrid che Florida Bianca dubitava dell' assentimento degli Spagnuoli ad avere in appoggio un esercito inglese, e lord Castlereagh ripetette più volte il timore nel quale era, che l'imbarco delle truppe del generale Junot non avesse assorbito tutt' i mezzi da trasporto che si trovavano nel Tago: tanta confusione regnava nel gabinetto inglese.

Quando la voce pubblica insorse contro alla convenzione di Cintra, i generali furono, l' uno dopo l' altro, privati di uffizio, con quella rapidità con cui erano stati nominati, ed i dispacci del dimesso cadevano nelle mani del successore. Finalmente, essendosi i ministri fermati ad un progetto, nel 6 ottobre sir Moore fu scelto per condurre un esercito nella Spagna. A questa epoca la testa del grande esercito francese stava già nelle gole dei Pirenei, le truppe sull' Ebro avevano ingaggiato il conflitto, gli Spagnuoli erano deboli e scissi, gli Inglesi trovavansi a quaranta marce dal luogo dell' azione. Impertanto, i ministri dicevano a

sir Moore; « Voi avrete un tempo più che sufficiente per » concertare il disegno delle operazioni coi generali spa» gnuoli, prima che il vostro esercito venga compiuta» mente fornito del bisognevole ». Ed era questo il mezzo di combattere Napoleone? Una simile condotta non poteva produrre altro che disastri. Si è detto che la negligenza di sir Dalrymple fu causa di tale ritardo, perchè doveva tenere le truppe apparecchiate; ma convien riflettere che la prudenza non consigliava a questo generale di fare le spese per una marcia quando era probabile che l'esercito sarebbe imbarcato, che egli non poteva indovinare i progetti del ministero prima che fossero formati; quindi è chiaro che il governo ebbe tutta la risponsabilità di questo fallo.

L'incapacità dei generali spagnuoli essendo a sufficienza dimostrata con la semplice narrazione dei fatti, non occorre di rilevare meglio i loro fatali e grossolani errori; ma la esattezza dei concerti dell'Imperator dei Francesi, la sua rapidità, la sua energia meritano il più diligente esame.

II. Le operazioni alle quali Napoleone diede effetto non furono, secondo si è voluto rappresentarle, una pomposa dimostrazione del suo potere, per far credere ad una conquista che non era reale; non vestirono l'indole di una violenta irruzione di un' armata caterva, ma formarono una catena di mosse abili e scientifiche degne di un generale così grande. Se aveva una immensa forza, mentre gli Spagnuoli erano de' tristi soldati, il volle perchè mai trascurò le lezioni dell'esperienza, mai deviò dalle più stringate regole dell'arte della guerra. Meravigliosa fu l'operosità con cui riunì tutti i mezzi che dovevano assicurargli il trionfo, e quando si risguarda lo stato delle sue relazioni politiche sul continente, scorgesi che l'ardimento eguagliò la celerità. Ingannando poscia i nemici sulla forza, sulla positura, sulla intenzione che aveva, ruppe la parte debole delle loro linea; si insignorì di Burgos, punto centrale, il quale mettevalo in grado di inviluppare e distruggere l'ala manca degli Spagnuoli, prima che l'ala dritta sapesse l'attacco, perchè essa stessa era accerchiata dal medesimo movimento ed esposta ad un eguale pericolo; e così, col guadagnato sito, ebbe abilità di minacciare la capitale, di tenere a bada l'esercito inglese, di proteggere la formazione

dei magazzini necessari a far divenire Burgos la base ed il perno delle operazioni ulteriori.

Napoleone teneva al di là delle forze occorrenti per attaccar congiuntamente i generali Castanos e Palafox, mentre che il general Blake veniva incalzato dal primo e dal quarto corpo; ma, per nulla fiducioso nell'azzardo, rimase immobile dodici giorni; fino a che non acquistò la certezza della positura occupata dagli Inglesi, della ubbidienza delle province settentrionali spagnuole, di avere una sicura piazza d'armi. Fu allora che, lasciando il secondo corpo a tutela delle comunicazioni, e mandando il quarto nelle pianure a costeggiare le teste delle colonne inglesi e ad aggirare le gole del Carpentino, fece distruggere l'ala dritta degli Spagnuoli ed avanzossi sulla capitale, perchè valide ragioni lo inducevano a credere gli Inglesi in ritirata, perchè la guardia gli stava da presso, perchè, in conseguenza, poteva produrre un grande effetto morale, e profittare della concentrazione di sue forze. Ciò che dispose al proposito fa stupore; ed in vero, quantunque la precipitanza del maresciallo Lefebvre a Zornosa, nel prolungare l'agonia del general Blake, avesse fatto svanire per lui sei giorni di speranze, pure è certo che una battaglia perduta non sarebbe valuta ad arrestarlo, nè a soccorrere gli Spagnuoli.

Ed innanzi tutto, se il maresciallo Soult fosse rimasto sconfitto a Gamonal, Napoleone avrebbe sorretto il secondo corpo, ed il sesto sarebbe piombato sul fianco e sulle spalle degli Spagnuoli.

In secondo luogo, se il primo corpo fosse riuscito perdente ad Espinosa, il secondo, il quarto e la guardia imperiale avrebbero colto il generale Blake in fianco e di traversa.

In terzo luogo, se il maresciallo Lannes fosse andato con la peggio a Tudela, poteva rinculare sopra Pamplona, il quinto e l'ottavo corpo sarebbero marciati in suo soccorso, il sesto avrebbe assaliti gli Spagnuoli in fianco.

In quarto luogo, se l'Imperatore fosse succumbuto alla Somo-Sierra, questa posizione sarebbe stata circuita dal sesto corpo per Guadalaxara e dal quarto per Guadarama; e quando sir Moore avesse preso la via del Portogallo, il quarto corpo era più vicino di lui a Lisbona.

In quinto luogo, finalmente, se il maresciallo Soult fosse stato ributtato, il quinto e l'ottavo corpo sarebbonsi trovati pronti a sostenerlo; e Napoleone, con cinquantamila uomini, siccome abbiam veduto, preparavasi a mozzare il ritorno agli Inglesi sulla Galizia.

Nissuno avvenimento possibile avrebbe dunque potuto scindere le forze dell'Imperatore, per cui conservò costantemente una posizione centrale, la quale lo mise nel grado di riunire le sue masse a tempo, per riparare un qualunque momentaneo disordine.

Un giudizioso impasto di forza e di politica costrinse Madrid ad arrendersi in due giorni, e prevenne in questo modo, sì l'entusiasmo che al certo sarebbesi ridestato se la capitale si fosse più lungamente sostenuta, e sì l'animosità che l'assalto avrebbe eccitato. Le operazioni che Napoleone stava per eseguire, quando la marcia di sir Moore chiamò la sua attenzione, erano tali da porlo senza fallo in possesso di altre grandi città delle provincie meridionali della Penisola, ed allora i beneficii di un saggio governo, promesso dai discorsi e dai decreti suoi, avrebbero prodotto il loro effetto. La pruova di un simile ordine di cose puossi ravvisare in ciò che sperimentarono, nel 1811 e 1812, le province di Andalusia e di Valenza sotto all'abile amministrazione dei marescialli Soult e Suchet: esse mostraronsi tanto tranquille, tanto pazienti quanto ogni altro dipartimento francese, la prima delle quali levò anche numerosi battaglioni, impiegandoli non solo a mantenere la pace pubblica, ma eziandio a rispingere ed a ridurre le guerillas delle contermini province.

L'ingegno di sir Moore salvò la Penisola del gravoso pericolo di un giogo straniero, e qua forse può scovrirsi un errore nella condotta militare di Napoleone. Obliando egli che la guerra non è un'arte conietturale, risguardò come cosa convenuta che l'esercito inglese rinculerebbe sul Portogallo, ed operò a seconda di tale supposizione senza assicurarsi se ciò fosse vero. Questa apparente negligenza, sì contraria alla sua abituale circospezione, fa pensare che D. Tommaso Morla lo avesse istruito delle particolari opinioni e della inconsiderata natura di M. Freire, e che si fondasse sul tradimento dello spagnuolo e sulla presunzione del ple-

nipotenziario per trarre il generale inglese al punto di menargli l'esercito cui comandava presso Madrid, a fine di farvelo trovare prigioniero. Fu questo un errore; ma Napoleone solo per un momento poteva essere ingannato o capace di negligenza. Con quale vigoria ritornò in sè stesso ed affrettossi a riparare il commesso fallo? Come abbandonò all'istante i suoi progetti contro alle province del mezzogiorno, distolse gli sguardi da sì brillante preda, e menò tutte le sue forze contro al solo uomo il quale, tra tutti gli emuli che ebbe a fronte, avesse mostrato ingegno e risolutezza! Che ci dicano qua, coloro i quali sanno che cosa occorre per mettere un esercito nello stato di agire, sia pur di piccolo numero ed abbiasi il disegno preparato lungo tempo prima, di quanta energica volontà era dotato questo capitano, per aver potuto, essendo stato interrotto nei suoi vasti concepimenti, nel corso di poche ore, porre in moto cinquanta mila uomini su di una nuova linea di operazioni, ed eseguire, nel cuore dell'inverno, una marcia di duecento miglia con tale rapidità da eguagliarsi solo nelle più favorevoli congenture.

L'instancabile operosità del maresciallo Soult molto contribuì alla riuscita di tutta la campagna; e deve notarsi, come cosa degna di rimarco, che Soult e Napoleone, partendo ciascuno da una diversa base, sì ben concertarono le loro mosse, che, dopo aver percorse, l'uno più di cento miglia, e l'altro duecento, a traverso un paese nemico, seppero trovarsi sopra uno stesso punto ad un'ora stabilita; nè si rende meno osservabile che sir Moore, sia venuto a capo di distorre una tanto pronta e tanto ben condotta operazione, alla testa di un esercito senza sperienza della guerra.

III. Quando Silla, dopo le riportate vittorie, diceva che era un generale avventuroso, piuttosto che un gran generale, mostrava la profonda conoscenza che aveva dell'arte militare. L'esperienza gli era valuta ad istruirlo, che la troppa prontezza di una legione, l'inoperosità di un'altra, l'ostinazione, l'ignoranza o il tradimento di un uffiziale subalterno, è sufficiente a scomporre i meglio concertati disegni di guerra; che qualche volta anche una pioggia, una fossata, un accidente molto ordinario, sono bastevoli a decidere della sorte di un esercito intero; che le vi-

cissitudini sono frequenti nelle battaglie; che il disquilibrio segue i più prudenti concerti; che una rüinosa rotta, opera del caso, tronca spesso la carriera al più ardito e giudizioso generale; che infine evvi ingiustizia e poca filosofia nel giudicare la condotta di un capo dal solo evento, avvegnachè questo rifugiò convien lasciarlo alla vanità ed all' ignoranza.

Siffatte riflessioni vanno particolarmente applicate alla campagna di sir Moore, con tanta ingiustizia discussa da diversi scrittori, il perchè puossi dimostrare che la riputazione di questo uomo fu vilmente sacrificata all' epoca di sua morte, e che le velenose ingiurie scagliate contro alla sua condotta sono nel punto stesso inconsiderate, ingiuste e crudeli.

Astrazion fatta dai vari disimpegni cui fu sir Moore destinato dal 1807 al 1809, in Sicilia e nella Svezia, egli per certo non si aspettava di vedersi chiamato alla testa dell' esercito inglese nella Penisola, per la maniera franca ed ardita con la quale erasi espresso innanzi ai Ministri al suo ritorno da Gottingen. La buona volontà del Re ed alcune parziali incidenze lo portarono al comando quattro mesi dopo l' ultima sua commissione; e quindi trovossi con ventiquattro mila uomini nel cuore della Spagna ed opposto a Napoleone, il quale, passati i Pirenei alla testa di trecento mila uomini, poteva immediatamente addurne duecento mila contro agli Inglesi, enorme sproporzione e risposta sufficiente a tutte le vane censure intorno alla ritirata di Corogna.

Le accuse più plausibili contro sir Moore riposano sopra tre fatti:

1.° Che disgregò le sue forze;

2.° Che si avanzò contro al maresciallo Soult;

3.° Che si ritirò con precipitanza e senza necessità.

Quando un generale, istruito della forza del suo avversario e degli espedienti ond' egli stesso è in grado di disporre, prepara un progetto di campagna, può essere scolpitamente giudicato secondo le regole dell' arte; ma se, a simiglianza di sir Moore, venga scelto su due piedi per condurre delle rilevanti operazioni, senza niun assodato disegno o senza mezzi per fissarne uno, allora è evidente che debbesi giudicare dell' abilità o della capacità sua dall' energia che

spiega, dalla maniera con cui egli ravvisa gli affari, dalla somma rapidità colla quale proporziona le provvidenze agli eventi che non può signoreggiare, perchè il vizio della sua nomina non gli ha permesso di avere alcuna previdenza.

La prima separazione dello esercito inglese fu opera dei ministri col mandare il generale Baird alla Corogna; la seconda, per cui l'artiglieria prese altra strada, venne ordinata da sir Moore. Abbiamo detto le ragioni che egli ebbe per questa disposizione, la quale va esaminata con interesse tanto per l'effetto che produsse, quanto pel vantaggio che poteva produrre. Una brigata di pezzi da sei avendo seguito le truppe ad Almeida, la strada si trovò talmente impraticabile che dovettero farsi sdrucciolare i cannoni lungo le rocce con le funi, e trasportarli a braccia nei luoghi più difficoltosi. Ciò posto, in qual modo i grandi parchi di artiglieria e di munizioni avrebbero potuto passare senza produrre una perdita di tempo, la quale sarebbe tornata più pregiudizievole alle operazioni che la separazione dell'artiglieria? La mossa offensiva di sir Moore fu ragionata sopra tre supposizioni, una sola delle quali verificandosi avrebbe subito preponderato sul buon esito del disegno. 1.° O che gli Spagnuoli si trovassero innoltrati verso ai Pirenei per essere stati i Francesi battuti sia dal general Blake sulla manca, sia dai generali Castanos e Palafox sulla dritta; 2.° O che questi stessi duci spagnuoli avessero conservata la loro posizione sull'Ebro; 3.° O che i rinforzi provvenienti di Francia, fossero riusciti a fare rinculare gli Spagnuoli sull'alto Duero e sulle montagne di Guadalaxara. Nella prima supposizione, nessun rischio si correva a marciare per divisioni verso Burgos, punto di concentrazione scelto dai ministri inglesi e spagnuoli; nella seconda l'esercito inglese si sarebbe con tutta sicurezza trasferito sopra Valladolid; nella terza se la divisione del generale Baird avesse toccato Tore nel principio di novembre, ed era probabile per essere giunta alla Corogna il 13 ottobre, la mossa retrograda degli eserciti spagnuoli sulla Guadarama, punto di riunione delle loro ali, probabilmente vi avrebbe attirato gli Inglesi. Sendo così, l'artiglieria, col dirigersi dall'Alentejo, per le strade di Talavera e di Noval-Cornero, alla volta

di Burgos avrebbe fatto centodue leghe spagnuole, od ottantanove se si fosse fermata sopra Aranda de Duero, o noventadue andando a Valladolid; mentre che le colonne procedenti per Elmeida a Salamanca percorrevano centosedici leghe per toccare Burgos, e novantotto per giungere a Valladolid. Ecco perchè, nei due casi che gli Spagnuoli avanzassero, od almanco conservassero le loro posizioni, la separazione dell'artiglieria proccurava un vantaggio; e nel terzo che fossero rispinti, per cui avrebbero preso la linea naturale di ritirata verso Madrid, il generale Blake per Aranda sulla Somo-Sierra, i generali Castanos e Palafox per Siguenza e Taracon, affine di tutelare la capitale e mantenere una comunicazione interna tra la Somo-Sierra e la riviera Henaves, l'artiglieria si sarebbe fermata ad Espinar, dopo una marcia di ottanta leghe, nell'atto che i corpi del generale Baird e di sir Moore, riunendosi a Salamanca nei primi giorni di novembre, avrebbero potuto, con una marcia in fianco, assicurare la concentrazione di tutto l'esercito.

Oltre a queste tre supposizioni, nelle quali poteva essere utile il separarsi dall'artiglieria, eravene fatalmente una quarta che si avverò, quella cioè che in un istante tutti gli eserciti spagnuoli furono dispersi senza che rimanesse traccia alcuna di loro. Ma sir Moore, il cui orecchio era continuamente assordato dalle voci che i patriotti divenivano sempre più entusiasti e premurosi, immaginar non poteva una tale catastrofe, altrimenti non si sarebbe innoltrato verso la Spagna. Che se ignorava i divisamenti del governo spagnuolo, era poi ufficialmente informato che più di cento quaranta mila soldati stavano tra lui ed un nemico debole e scuorato; e siccome, a tenore della lettera del governo di Baionna intercettata, i rinforzi francesi non dovevano arrivar prima del 18 ottobre al 18 novembre, così ragionevolmente poteva calarsi alla supposizione che il nemico non assumerebbe l'offesa innanzi all'indicata epoca, e che avrebbe tutto il tempo di concentrare le sue truppe sotto alla protezione degli eserciti spagnuoli.

Quando sir Moore fosse venuto nel sospetto che il governo inglese era ingannato per la inesattezza degli agenti militari, che gli eserciti spagnuoli, deboli per numero,

mancavano a dippiù di coraggio, di sussistenze e di vestito, che nell' atto le autorità lo premuravano ad avanzarsi non vergognavano di ritenere a bordo per diciassette giorni le truppe del generale Baird, dubbio non cade che altre disposizioni avrebbe dato intese a mantener l'esercito riunito ed a condurlo per Coira, quantunque difficilissima ne era la strada.

La posizione degli eserciti spagnuoli, pericolosa ed assurda nel tempo stesso, e la lontananza delle truppe inglesi durante il mese di ottobre, possono spiegarsi con la seguente figura. Prendendo la città di Lisbona per centro, e la distanza A tra Lisbona e la Carogna per raggio, descrivete un circolo che passi per Madrid, ed indi tirate una tangente C perpendicolare al raggio A, che incontra la segante B a Sanguessa.

L'estrema punta della dritta degli Spagnuoli era postata a Sanguessa; il general Castanos occupava Calahorra, il general Blake stava presso Durango; ma il principal corpo dello esercito francese si teneva a Vittoria, ed in questa posizione separava le forze spagnuole, ed era venticinque miglia più vicino a Burgos ed a Valladolid a fronte dei generali Castanos e Blake, e settanta miglia a rispetto del generale Palafox.

Il giorno 10, l'Imperatore conseguì il primo trionfo battendo il general Belvedere, e recandosi in potestà Burgos. Il generale Baird lasciò la Corogna il giorno 12, e giunse con le sue truppe ad Astorga il 4 dicembre. È chiaro quindi che qualunque strada avesse seguita l'artiglieria, l'esercito inglese non sarebbe stato nel grado d'impedire la disfatta degli Spagnuoli; ed ammessa l'ipotesi che si fosse assembrato a Salamanca il 13 novembre, esso avrebbe dovuto avanzarsi o sopra Valladolid o sopra Madrid, mentre che l'Imperatore stava a Burgos con la guardia imperiale, circa dodici mila uomini di cavalleria e cento cannoni, che il primo corpo trovavasi ad un giorno di marcia, il secondo e quarto distavano tre giorni, il sesto era lontano due; forze tutte che superavano i cento mila uomini, e che potevano concentrarsi in tre giorni contro di sir Moore, il quale non ebbe mai più di venticinque mila uomini in campagna.

Si è detto che sir Moore doveva marciare sopra Madrid ma in questo caso la separazione dell' artiglieria era un vantaggio decisivo, e quella delle truppe del generale Baird, non disposta da lui, formava un fallo reale, posto da canto che l'esercito non avrebbe potuto eseguire in sette giorni la marcia da Salamanca a Madrid. Sia intanto che ventiquattro mila Inglesi il 21 novembre si fossero riuniti nella capitale, si osserva che essendo il quarto corpo dell' esercito francese giunto a Segovia nel 1° dicembre, correvano il rischio di veder mozzata la loro comunicazione col Portogallo, e che l' Imperatore stava con quaranta mila uomini ad Aranda di Duero. Oltre a ciò, il general Castanos era stato disfatto il giorno 23, e le reliquie del suo esercito, inseguite dal sesto corpo, avevano appena toccata Guadalaxara nel 1° dicembre. Il generale inglese, in tale condizione, tre cose avrebbe dovuto fare; o avanzarsi per sorreggere la ritirata delle truppe del general Castanos, o raggiungere il generale Saint-Jean alla Somo-Sierra, o ritirarsi traghettando il Tago. Nel primo caso, l'Imperatore, forzata la Somo-Sierra e riunitosi al primo corpo, avrebbe menato alle spalle di sir Moore sessanta mila uomini. Nel secondo, il sesto ed il quarto corpo, circuendolo pei fianchi, si sarebbero riuniti a ridosso della Somo-Sierra per separarlo da Madrid, mentre che Napoleone, con quaranta mila uomini, lo avrebbe investito di fronte. Nel terzo caso, mettendosi al di là del Tago, valeva formar delle province del mezzogiorno una nuova base di operazioni, e questa mossa poteva tornare utilissima a sir Moore se gli Spagnuoli si fossero rannodati intorno a lui con entusiasmo e coraggio; ma come sperare da costoro un tal passo nell' atto che l'Imperatore avanzavasi con immense forze, e l'esperienza ha provato che ne erano incapaci? Il duca di Dalmazia, nel 1810, con un esercito molto inferiore a quello di Napoleone, arrivò fino alle porte di Cadice senza incontrar serii ostacoli; e, nell' epoca della quale parliamo, gli abitanti delle meridionali province della Spagna, molta poca pena si davano della propizia occasione che offriva loro la marcia di sir Moore sopra Sahagun.

Ma si obietta che ventiquattro mila uomini di truppe

inglesi, energicamente operando, avrebbero potuto dare inciampo all' Imperatore e ridestare il coraggio degli Spagnuoli. Opporrò un fatto a questa osservazione occorso nel 1815, quando Napoleone passò la Sambra con cento quindici mila uomini. Egli trovò che dugento dieci mila combattenti di truppe regolari gli stavano a fronte, e tra essi più di trenta mila Inglesi. Tutte queste forze valsero appena ad arrestare i suoi progressi spendendo quattro giorni di pugne, dei quali tre tornarono a suo vantaggio.

Se, più tardi, sir Moore volle arrischiare il pericolo di una mossa sulla capitale, il fece perchè era male informato della forza dei Francesi, perchè gli si era detto di essere gli Spagnuoli numerosi e pieni di coraggio, perchè ignorava la disfatta di Tudela. Egli col soccorrere il general Castanos, pensava di ridestare lo spirito dei patriotti, e l'arditezza e la celerità del suo discernimento pronunziatamente si mostrano nella lettera che scrisse a M. Freire. In essa esponeva con precisione il pericolo nel quale s'incorreva, e, diligentemente separando le ragioni militari dalle ragioni politiche, proponeva di far correre questo pericolo all' esercito, soltanto se il governo ed il popolo spagnuolo consentissero a rispondere ad un tale appello, e se dal suo canto il gabinetto inglese si calasse all' avviso di tentare una tale impresa. Ma sir Moore non pose ad esecuzione il suo progetto perchè seppe che l'esercito del general Castanos non più esisteva perchè battuto e distrutto, che la Somo-Sierra era stata guadagnata dietro una carica di cavalleria, e che il passo della Guadarama, sulla linea di marcia del general Castanos a Madrid, trovavasi nelle mani dei Francesi, prima che le truppe di questo generale si fossero concentrate.

Perchè dunque sir Moore non mandò ad effetto il suo ritorno in Portogallo? Fu perchè, avendo Napoleone dirette le masse delle sue forze sulla capitale, l'esercito inglese vedevasi nella incapacità di concentrarsi; perchè Madrid aveva chiuse le porte; perchè M. Freire e le autorità spagnuole lo ingannavano con false informazioni; perchè la solenne dichiarazione della giunta di Tudela di seppellirsi sotto alle ruine della città, piuttosto che rendersi, accoppiata al fatto della eroica difesa di Saragozza, parvero

garantissero la vigoria e la costanza dello spirito patriottico novellamente concitato in apparenza; perchè la quistione aveva tornato ad esser politica, e necessità voleva si provasse agli Inglesi che nulla si trascurava di ciò che poteva contribuire a sostenere una causa che essi tenevano tanto a cuore; finalmente perchè la positura particolare dell'esercito francese in questa epoca somministrava i mezzi di creare una potente diversione in favore delle province meridionali. Tali sono le ragioni, senza replica, che precettavano a sir Moore di avanzarsi sopra Sahagun; e se in ordine ai particolari della esecuzione questa mossa andava meglio diretta sopra Carrion, trascurando Sahagun e Saldana, a parlare politicamente e strategicamente fu essa ben conceputa, bene appropriata al momento, e se parve ardita, era suscettiva per altro di un gran propizio successo.

Si è già tenuto verbo della molesta intervenzione che sir Moore era invitato a respingere, delle detrazioni e delle follie dalle quali vedevasi obbligato di guardarsi; ma prima di discutere ciò che si riferisce alla ritirata di Astorga, è di qualche interesse militare il far vedere che la linea del Portogallo, benchè fosse stata naturalmente indicata agli Inglesi, pure non si rendeva, per la occorrenza, nè sicura nè utile; e che una marcia retrogada sopra Lisbona avrebbe certamente esposto l'esercito a pericoli maggiori di quelli che poteva incontrare ritirandosi per la Galizia.

La selvaggia frontiera del Portogallo, tra il Duero ed il Tago, è per molti punti penetrabile da parte di un esercito invasore superiore in numero, val dire: tra il Duero e Pinhel; tra Pinhel e Guarda, seguendo le strade che menano nelle valli del Zezere e del Mondego; tra la Sierra d'Estrella e la Sierra de Gata, per la strada da Alfayates a Sabugal e Pinamacor, o per quella di Guarda e di Coira; tra la Sierra de Gata ed il Tago, per Idanha-Velha, Castello, Branco e Sobreira-Formosa; ed inoltre, dal Tago alla Guadiana, distanza di circa venti leghe, l'Alemtejo presenta un paese scoverto senza alcun punto fortificato, eccettuata la Lippe, fortezza la quale puossi, lungi ogni pericolo, trascurare e lasciare indietro.

Il 12 dicembre sir Moore cominciò ad eseguire la mossa innanzi Salamanca, epoca nella quale il quarto corpo fran-

cese, stanziato a Talavera della Reyna, trovavasi più vicino a Lisbona dell' esercito inglese; e l' Imperatore preparavasi a marciare sopra questa capitale col sesto corpo, composto della guardia imperiale e della riserva, dove entrar poteva per le due rive del Tago, come fece il duca di Berwick. E quali ostacoli avrebbe incontrati per giungere alla meta prima dell' esercito inglese, se questo si fosse ritirato da Salamanca? Si sarebbe posto su di una linea più breve e su di una strada migliore, mantenendo le sue truppe a forza di tolte, metodo vantaggioso sul principio e sempre al far de' conti fatale. Ma rispetto a sir Moore abbisognava provvedere dai fondi della sua cassa militare mal fornita, alla compra delle sussistenze per le truppe, trattare con paesani sospettosi, i quali, vedendo un esercito ausiliario in ritirata, sarebbersi mostrati maggiormente diffidenti.

Il generale Craddock stava a Lisbona con seimila uomini di fanteria e duecento cinquantotto cavalli; ma il governo provvisorio, il quale aveva appena male ordinati alcuni battaglioni, era sì poco operoso che il proclama per chiamare la popolazione alle armi non fu pubblicato prima degli 8 ottobre; l' arsenale conteneva le armi e gli equipaggi per soli ottomila uomini; le nuove leve non si riunivano se non quando il Portogallo stava sul punto di essere invaso; e se si aggiungono circa duemila uomini della legione lusitana, riuniti da sir Roberto Wilson e coi quali mosse da Oporto verso la metà di dicembre, si saranno indicate tutte le forze che si potevano opporre ad un esercito numeroso favorevolmente collocato per eseguire una irruzione, ed incomparabilmente meglio comandato di quello con cui Massena si cacciò nello stesso Portogallo nel 1810. Quindi deve dirsi che se la ritirata sopra Lisbona era ragionevole prima che Napoleone si fosse impadronito di Madrid, non doveva aversi più che come una operazione sicura dopo questo avvenimento, e che non fu nè con leggerezza nè con poco buon discernimento che sir Moore preferì la linea della Galizia.

Gli argomenti di coloro che negavano la necessità di ritrarsi anche dietro Esla meritano appena di esser presi in considerazione, e facilmente si rileverà la loro futilità considerando soltanto la forza numerica dello esercito sotto

agli ordini di Napoleone e la direzione della sua marcia. Il dire intanto non autentica la necessità di ritirarsi sulla Corogna è una inginstizia, avvegnacchè la mossa sopra Sahagun ebbe ad iscopo di operare una diversione per dare agli Spagnuoli la occasione di resistere nelle parti meridionali. Inutile tentativo, per non avere la giunta centrale mostrata alcuna energia alcuna prudenza, ed appena i deboli sforzi del marchese di Palacios dal lato della Sierra-Morena e del duca dell'Infantado dalla parte di Cuenca, scossero il primo corpo francese stanziato nella Manica. Dieci mila uomini bastarono per mantenere Madrid in una perfetta tranquillità, ed una porzione del quarto corpo si pose in marcia da Talavera sopra Salamanca per la strada di Placencia. Sir Moore seppe lentamente e ad intervalli, per mezzo di lettere di M. Stuart e delle relazioni dei suoi spioni, queste sconfortanti incidenze; ciò nullamanco, sperando che gli Spagnuoli si deciderebbero alla fine ad operare un ultimo sforzo, annunciò la sua intenzione di conservare la Galizia. Le ultime lettere intanto di M. Stuart lo rimossero dal fermato proponimento; e la presenza dell' Imperatore, le prodigiose sue forze, la celerità della sua marcia, confermarono la trista verità che nulla vi era da ripromettersi dalle meridionali province della Spagna.

Lo stesso sir Moore non potette, con ventitre mila uomini, mantenersi contro a tutto l' esercito francese, tanto vero che fu costantemente tribolato sui fianchi fino a che non giunse ad Astorga, donde poi partì con molta sicurezza. La naturale fortezza dei luoghi tra questa città e Corogna, trasse in appresso taluni poco avveduti calcolatori a produrre vaghe accuse contro sir Moore, e tra le altre che aveva con troppa leggerezza abbandonati dei siti dove cento uomini sarebbero valuti ad arrestare un esercito, che quella ritirata fu una vera fuga, che il pericolo della condizione nella quale trovavasi lo fece sbalordire. Queste osservazioni sotto certi riguardi potrebbero esser fondate se i comandanti militari fossero come i gladiatori, la cui tattica consiste a colpir sempre in fronte; ma fino a che un esercito ha indispensabilmente bisogno, per sussistere e provvedersi di munizioni, di una linea di comunicazioni, la salvezza dei fianchi e delle spalle del medesimo deve esser

considerata come cosa di altissima importanza. Sir Moore sapeva benissimo che, qualunque fosse il numero dei suoi nemici, poteva accettare una battaglia nelle gole dalle quali è intercisa la strada di Corogna; se non che considerò che questa specie di combattimenti sogliono riuscire più funesti che utili, purchè non servano per una difesa permanente; che una stabile oppugnazione gli era impossibile perchè non aveva magazzini più vicino di Corogna; che mancava di mezzi da trasporto e di danaro per proccurarseli; che l' inverno già spiegava il suo rigore; che la provincia era povera ed i terrazzani mostravansi poco disposti ad aiutar le truppe. Oltre a ciò niun sito tra Astorga e Corogna dava abilità di resistere al di là di pochi giorni contro un esercito superiore in numero, giacchè si potevano circuire Rodrigatos per la vecchia strada di Villa-Franca, Villa-Franca per la valle della Syl, e tutta la linea della Corogna per l' altra da Orense a Vigo, punto dove Sir Moore voleva ritrarsi fino a che avesse toccato Nogales (1). I Francesi, per contrario, avrebbero dovuto traversare la più ricca parte della Galizia per giungere a S. Giacomo ed a Corogna sulla manca, e partendo dalle Asturie sarebbero stati in facoltà di seguire la strada di Mondonedo sulla dritta. Domanderassi, per avventura, perchè non lo fecero? La risposta è facile: tosto che l'Imperatore ebbe lasciato l'esercito, la gelosia ed il disparere, soliti a manifestarsi tra i capi di egual grado, insorsero tra il duca di Dalmazia ed il duca di Elchingen con danno delle assodate operazioni. Senza volere indagare la causa di tali discordie, è certo che sotto all' aspetto militare il maresciallo Soult primeggiava di gran lunga per profondità e solidità di discernimento, e che il maresciallo Ney commise un grande errore rimanendo in Villa-Franca, invece di menare il suo esercito, od almeno una parte di esso, secondo opinava il maresciallo Soult, lungo la valle di Orense verso S. Giacomo di Compostella. L'esercito inglese, sarebbe infallibilmente perito se il sesto corpo l' avesse preceduto a Corogna, e quante eventualità non avrebbe presentato il conflitto se tre altre divisioni francesi fossero venute a prendervi parte?

(1) Documenti giustificativi, n. 13.

Sicchè, concedendo che, durante l'inverno, l'esercito inglese si fosse riunito e provveduto del bisognevole, esso non avrebbe potuto difendere, di una maniera permanente, le città di Villa-Franca, Nogales, Costantino e Lugo, tenendo la Corogna per base di operazioni. Da ciò la risoluzione presa da sir Moore di raggiungere le sue navi per rinnovare la guerra nelle province del mezzogiorno, ritirata degna di un capitano tanto nominato, alla quale lo stesso Annibale si sarebbe appigliato.

Lord Bacone osserva che le belle ritirate in nulla la cedono alle più brillanti cariche, nel senso che riuniscono a maggiore disciplina e ad altrettanto valore minori eventualità a saggiare. Di fatti, è una bella ed onorevole ritirata quella nella quale il generale, non perde alcun trofeo nel cedere il terreno, sostiene ogni attacco senza disquilibrarsi, infine, imbarca il suo esercito, in cospetto di un nemico superiore, senza esser molestato e dietro un ostinato combattimento. E quanto è più gloriosa una tal ritirata se il generale ha dovuto lottare contro il cattivo tempo e la sinistra fortuna, se gli è stato giuoco forza di opporre a vecchie truppe soldati senza esperienza? Questo appunto fece sir Moore, conseguendo la sua meta con una morte imperterrita ed onorata della quale altro esempio l'antichità non offre.

Stando alla opinione di lord Bacone, quai rimproveri merita la ritirata sopra Corogna? Forse dal lato del mantenimento della disciplina? I comandanti in capo che si sono renduti celebri mercè le più belle ritirate, per la maggior parte erano ben conosciuti dai loro eserciti. Quindi Annibale, nel parlare del primo degli Scipioni, si stimava presuntuoso volendo misurarsi con un generale che poteva chiamare a nome i soldati, mentre egli era quasi sconosciuto ai suoi, con che volva dinotare che un generale difficilmente manda a fine una grande impresa se non abbia truppe avvezze al suo comando. Ora, sir Moore aveva un esercito affatto nuovo, recentemente collocato sotto ai di lui ordini, ed appena riunito quando la forza superiore del nemico il costrinse ad una mossa retrograda nelle più penose incidenze. Egli dunque non ebbe il tempo di stabilire il suo metodo di disciplina, ed è nei principali avveni-

menti e non nei più piccoli dove fa mestieri ricercare il criterio del suo merito.

La ritirata era forse senza ragione? Fu precipitata senza necessità? Si pretermise qualche occasione di nuocere al nemico? Scorgesi la più lieve debolezza nell' indole personale del generale? Ecco le quistioni che un uomo sensato può fare. Noi abbiamo già esaminata la prima di tali quistioni, e la seconda è un oggetto di semplice calcolo. La dietroguardia lasciò Astorga il 1° gennaio, il giorno 3 rispinse calorosamente il nemico a Calcabellos, il giorno 6, dopo averlo tre volte arrestato nella caccia cui intendeva, si riunì al nerbo dell' esercito a Lugo, senza essere mai rotto, senza perdere un sol cannone. L' esercito intero, stando a Lugo, per due giorni consecutivi presentò la battaglia e non fu accettata, per cui proseguì il suo movimento in ritirata, la mattina del giorno 10 arrivò a Betanzos, ed il giorno appresso 11 giunse a Corogna. Sicchè, nello spazio di undici giorni, tre de' quali di stazioni, questo piccolo esercito percorse cento cinquanta miglia di buone strade. Quanto a Napoleone egli era partito da Madrid il giorno 22 dicembre con cinquanta mila uomini, ed il giorno 28 stava a Villapando, avendo fatto in sette giorni cento sessanta quattro miglia di cattive strade. In conseguenza, la ritirata sopra Corogna non fu precipitata, a meno che non si dimostri la inutilità di ritrarsi al di là di Villa-Franca.

Neppure si ha fondamento di asserire che siasi trascurata qualche occasione di arrestare il nemico. Lo scopo del maresciallo Soult era di commetter battaglia, e se merita censura la sua abile campagna, cader deve nell' aver differito di attaccare a Lugo, poichè allora sir Moore sarebbe stato costretto di proseguire la ritirata con l'imbarazzo dei feriti, quando non si fosse risoluto ad abbandonarli al rigore dell' inverno.

Non trovandosi la flotta alla Corogna, fu mestieri accettar per forza la battaglia, la cui riuscita mostra chiaramente che tornò onorevole all' esercito inglese, il quale dopo l' azione imbarcossi senza soffrire alcuna perdita. Malgrado l' ottenuto trionfo, l' imbarco era indispensabile perchè nissun frutto si sarebbe ricavato da una pugna nell' in-

terno del paese. Ma in onta dei clamori contro questa campagna, come se nessuno esercito avesse mai provato rovesci, è certo che la perdita in uomini ed in materiale fu poco considerevole, e che riducesi a niente, posta a confronto degli ottenuti vantaggi (1). Un esercito il quale, dopo più di cinquecento miglia di marcia, sia avanzando, sia retrocedendo, innanzi ad un nemico di immensa superiorità, perde quattromila uomini, compresi quelli periti nelle diverse azioni, val dire la sesta parte del suo totale, non può dirsi che abbia fatto una gravissima perdita, specialmente considerando che neppure questa perdita sarebbe avvenuta senza i diversi accidenti menzionati nella narrazione. Le marce di notte di raro riescono avventurose, e quella da Lugo a Betanzos costò in tardivi all' esercito inglese più del doppio degli uomini perduti in tutte le operazioni precedenti. Nulladimanco, in questo movimento, come in generale negli altri, la riserva soffrì poco; ed è accertato che le brigate leggiere, distaccate sulla strada di Vigo, le quali non furono inseguite, marciarono regolarmente ed ebbero buono alloggio e nudrimento, lasciando indietro, in proporzione della loro forza, un numero di uomini eguale a quello delle altre parti dell' esercito. Questi disordini, pruove incontrastabili della inespertezza, furono accompagnati da molte incidenze, le quali contribuirono a produrre un dissesto più apparente che reale. Sir Moore voleva marciare sopra Vigo per rimettere l' ordine nelle sue truppe prima dello imbarco, ed in vece di ciò la flotta fece direttamente vela da Corogna, dopo di che una terribile tempesta la disperse, molte navi naufragarono, altre fortunatamente, guadagnato di nuovo il canale, ricoverarono in qualche porto. I soldati dispersi sulla spiaggia da Land's-End fino a Douvres, laceri e male armati, colpirono di meraviglia un popolo avvezzo a vedere le truppe in una bella rassegna di mostra. Ben tosto le esagerazioni di tanta gente scampata ai pericoli si accrebbero con la inquietudine nella quale erano per la sorte dei loro compagni. Finalmente, una febbre perniciosa, risultato dell' ansietà e del

(1) Documenti giustificativi, n. 20.

passaggio immediato dalla fatica alla vita inoperosa sulle navi, ebbe pieni tutti gli ospedali di uffiziali e di soldati. Ecco perchè il miserabile stato dello esercito di sir Moore divenne il soggetto di tutte le corrispondenze, di tutti i giornali pubblicati nelle città poste lunghesso la costa.

La nazione, non avvezza ancora alle grandi operazioni, dimenticò le terribili vicende del giuoco della guerra; e giudicando della perdita in una maniera positiva, in vece di giudicarla in una maniera comparativa, inclinò così a dar credito alle calunnie di uomini interessati e premurosi di denigrare il più brillante ingegno di cui l' Inghilterra si sia mai glorificata. Il trionfo di queste calunnie non fu che passeggiero; e l'ultimo appello di sir Moore alla sua patria per ottenere intera giustizia sarà certamente ascoltato. La posterità, col riverirne ed averne a caro il nome, perseguiterà con rigore quei suoi odiosi calunniatori, la cui ricordanza avrà potuto sopravvivere al disprezzo, essendo che in questo modo il tempo ringiovanisce la virtù ed appassisce la viltà; e se, in un caso nel quale la stessa ragione parla con tanta eloquenza, occorresse a dippiù invocare le autorità, gli storici futuri non mancheranno di fare osservare che l' uomo il cui ingegno meritò i suffragi di Soult, di Napoleone, di Wellington, non fu un soldato ordinario.

» Sir Moore, disse il primo, seppe dappertutto profittar
» dei vantaggi che gli offriva il paese per opporre una ope-
» rosa e virile ristenza; e perì soggiacendo in un combatti-
» mento che deve onorar per sempre la sua memoria (1).

Più di una volta Napoleone affermò che se sir Moore commise dei leggieri errori, bisognava attribuirli alla condizione nella quale trovossi, e che l' ingegno e la fermezza di questo generale avevano soli conservato e salvato l' esercito inglese (2).

» In tutta la campagna di sir Moore, disse il duca di
» Wellington, io non veggo che un errore, quello cioè di
» non aver considerato, nell' avanzarsi sopra Sahagun, che
» questa marcia era un movimento in ritirata, per cui

(1) Documenti giustificativi n. 16.
(2) Conversazione di Vivian all' isola dell' Elba. – Voce di S. Elena

» conveniva mandare uffiziali alle spalle affine d' indicare
» e preparare le posizioni successive dove ogni brigata do-
» veva fermarsi. Ma, questa opinione io l'ho formata do-
» po una lunga esperienza della guerra, e specialmente di
» quella della Penisola, guerra che abbisogna aver veduta
» per ben comprenderla; finalmente, è una opinione sta-
» bilita dopo l' accaduto ».

RACCOLTA

DI

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

COPIATI E COLLAZIONATI SU GLI ORIGINALI

N.° I. Osservazioni indiritte al generale Savary intorno agli affari di Spagna (1).

13 luglio, 1808.

Prima osservazione. — I fatti dei Francesi nella Spagna sarebbero in un buono aspetto se la divisione Gobert avesse marciato sopra Valladolid, e la divisione Frere si fosse posta a S. Clemente, con una colonna mobile a tre o quattro giornate su la strada del general Dupont.

Il generale Gobert essendo stato diretto al generale Dupont, ed il generale Frere trovandosi col maresciallo Moncey stanco ed indebolito da marce e contrammarce, la positura dell' esercito francese è divenuta meno vantaggiosa.

Seconda osservazione. — Il maresciallo Bessieres trovasi presentemente a Medina del Rio-Seco con quindicimila uomini tra fanteria, cavalleria ed artiglieria. Il giorno 15 ovvero il giorno 16 attaccherà Benevento, porrassi in comu-

(1) Le cinque note che seguono, dettate dall' Imperatore Napoleone, e sottoscritte dal generale Bertrand, furono trovate nel portafoglio del re Giuseppe alla battaglia di Vittoria.

nicazione col Portogallo, ributterà in Galizia i ribelli, e s'impadronirà di Leon. Se tutte le operazioni riusciranno così, e di un modo brillante, la posizione dell' esercito francese ritornerà quale era.

Se il generale Cuesta lasciasse Benevento senza combattere, ritirandosi sopra Zamora e Salamanca, ad oggetto di guadagnare Avila e Segovia, certamente il maresciallo Bessieres non potrà inseguirlo, poichè in tal supposizione sarà minacciato dall' esercito galiziano, la cui vanguardia trovasi riunita a Leon.

In tal caso, bisogna che il generale che comanda Madrid, possa prontamente riunire sei a sette mila uomini per muover contro al generale Cuesta, e che la cittadella di Segovia sia fornita di alcuni cannoni, ed abbia tre o quattrocento convalescenti con sei settimane di biscotto.

È un grande errore il non avere occupata questa cittadella quando il maggior-generale lo comandò. Tra tutte le posizioni a prendersi dallo esercito, Segovia è la più pericolosa. Capitale di una provincia, collocata tra due strade, toglierebbe all' esercito ogni comunicazione se il nemico se ne impadronisse, senza che vi sarebbe più mezzo di cacciarnelo. Tre o quattrocento convalescenti, un buon capo di battaglione ed una squadra di artiglieria renderanno inconquistabile il forte castello di Segovia per lungo tempo, ed assicureranno allo esercito questa importante posizione.

Se il generale Cuesta si cacciasse nella Galizia, senza combattere e senza soffrir perdita, la posizione dell'esercito diverrebbe sempre migliore; ed a più forte ragione se lo facesse dopo aver sperimentata una forte disfatta.

Terza osservazione.—O che il maresciallo Bessieres, giunto dinanzi Benevento, rimanga a veggente senza attaccare il generale Cuesta, o che venga respinto, il suo scopo tenderà sempre a covrir Burgos, tenendo il più che sarà possibile a bada il nemico. Egli può esser rinforzato da tremila uomini di truppe di linea che accompagnano il re, ed allora non deve esitare ad investire il nemico. Se il maresciallo Bessieres avesse fatta una marcia retrograda senza pugnare, bisogna al momento inviargli seimila uomini di rinforzo, e se si fosse mosso dopo una battaglia provando

grandi perdite, convien dare energiche disposizioni, cioè richiamare a marcia sforzata sopra Madrid il general Frere, il generale Caulancourt, il generale Gobert ed il generale Vedel, e lasciare il generale Dupont sulle montagne della Sierra-Morena, od avvicinarlo ancora a Madrid, ma a circa otto marce lontano, affine di poter schiacciare il generale Cuesta unitamente allo intero esercito galiziano, nel mentre che servirà anche di vanguardia per tenere a bada l'esercito andalusiano.

Quarta osservazione. — Se il generale Dupont proverà una rotta, sarebbe cosa di poco momento, poichè non altro svantaggio si soffrirà che di fargli passare di nuovo le montagne; ma se il maresciallo Bessieres avrà la peggio in un' affrontata col nemico, l'esercito riceverà un colpo nel cuore, ed il *tetano* si spanderà tosto a tutte le estremità del medesimo. Ecco perchè è una sventura di non essersi eseguite tutte le ordinate disposizioni, giacchè quando al maresciallo Bessieres fossero stati dati altri ottomila uomini almeno, niuna dubbia sorte si troverebbe in pericolo di correre.

La vera maniera di corroborare il generale Dupont, non consiste nel mandare a lui delle truppe, ma nel mandarle al maresciallo Bessieres. Il general Dupont ed il general Vedel hanno forze sufficienti per mantenersi nelle posizioni trincerate che occupano. Se il maresciallo Bessieres ricevesse aiuti e l'esercito galiziano fosse distrutto, immediatamente dopo il general Dupont si troverebbe nella miglior condizione, non solamente per le forze che allora gli si potrebbero spedire, ma eziandio per lo stato morale degli affari. Non evvi un abitante di Madrid, non un valleggiano dei contorni, il quale non senta che tutte le bisogne della Spagna sono oggidì collegate alle bisogne del maresciallo Bessieres; ed è troppo dispiacevole che in un sì momentoso oggetto siansi volontariamente perduti venti gradi di probabilità alla riuscita.

Quinta osservazione. — L'affare di Valenza non è stato mai di alcuna considerazione, essendo sufficiente a trattarlo il solo maresciallo Moncey; quindi è una follia il pensare a soccorrerlo. Se il maresciallo Moncey non poteva prender Valenza, venti mila uomini dippiù non lo avrebbero messo

nel caso di soggiogarla, essendo allora mestieri di artiglieria e non di uomini. Una città di novanta o centomila anime con le strade barricate, non si vince mediante una irruzione violenta, ma con l'artiglieria a tutte le porte ed in tutte le case. Ora in tale ipotesi il maresciallo Moncey era nel grado di formare una colonna mobile, di stare a petto dello esercito valenziano, e di far sentire in tutta la forza gli orrori della guerra.

Il general Frere dunque nulla aggiungeva per far prendere Valenza, mentre che postato a S. Clemente sarebbe valuto molto, sia che avesse dovuto ritornare a Madrid, sia che avesse dovuto assumere una posizione mezzana per soccorrere il generale Dupont.

Era un altro errore la idea di mandare il maresciallo Moncey a Valenza per indi farlo marciare alla volta di Murcia e di Granata, giacchè sarebbe stato lo stesso che dividere in brani questo corpo di esercito senza frutto; ed il general Dupont saggiamente dice, che valeva meglio inviargli un reggimento direttamente e non già tre col mezzo del quale si ragiona.

Nelle guerre civili bisogna custodir bene i punti importanti, e non andar dappertutto. Se, in onta di questo principio, il maresciallo Moncey venne diretto sopra Valenza, fu in un' epoca in cui la condizione delle cose non era la stessa, cioè quando lo esercito valenziano poteva rivolgersi contro Saragozza o contro Catalogna secondo minacciava.

Sesta osservazione. — Lo scopo di tutti gli sforzi dello esercito debbe tendere a conservare Madrid, ed in questo consiste ogni cosa. Madrid può essere minacciata soltanto dallo esercito galiziano, e se la minaccerà l'esercito andalusiano sarà minore il pericolo perchè lo farà in modo semplice e diretto, e perchè il generale Dupont rinforzerassi con tutte le marce che eseguirà alle sue spalle. I generali Dupont e Vedel erano poderosi a sufficienza con meglio di venti mila uomini; il maresciallo Bessieres non lo è in proporzione, essendo la sua posizione più pericolosa. Se il generale Dupont soffrisse una rotta sarebbe poco male, ma se la sperimentasse il maresciallo Bessieres produrrebbe maggior danno e si farebbe sentire alla estremità della linea.

Riassunto. — Far riposare ed avvicinare a Madrid i generali Frere, Caulaincourt e Gobert, affinchè possano giungere colà prima del general Cuesta, se questi riuscisse a battere il maresciallo Bessieres. Immediatamente dopo l'avvenimento che avrà luogo il giorno 15 ovvero il giorno 16, prendere una parte a seconda delle occorrenze, e nel fine di spingere lo esercito nemico in Galizia.

Se il maresciallo Bessieres conseguirà rilevanti trionfi senza gravi perdite, tutto andrà in regola nella attuale direzione. Se riporterà un vantaggio anche dietro gravi perdite bisognerà porsi in grado di rinforzarlo. Se si terrà in osservazione senza venire alle mani farà pure mestieri corroborarlo. Se sarà disfatto e battuto converrà assembrare tutte le truppe in un circolo di sette ad otto giornate di distanza da Madrid, e studiare le disposizioni nelle differenti direzioni per saper dove porre le vanguardie, affine di profittar del vantaggio che si ha di stare in mezzo, per schiacciare successivamente con tutte le forze i diversi corpi del nemico. Non si ordina al momento al generale Dupont di passare di nuovo le montagne, perchè si spera che malgrado l'errore commesso, il maresciallo Bessieres abbia la fidanza, della quale si partecipa, che a rigore egli è bastevole per sconfiggere il nemico. Il maresciallo Bessieres ha avuto il sentimento di riunire in tal maniera le sue forze, che non ha lasciato un solo uomo a Santander. Per quanto vantaggioso fosse stato di rimaner colà un migliaio di uomini, ha compreso che un migliaio di uomini potevano decidere la sua vittoria.

Quanto alla divisione del generale Verdier davanti Saragozza, essa ha compiuto per tre quarti il suo scopo disordinando tutti gli Aragonesi, mettendo lo scuoramento tra loro, riducendoli a difendere le case della loro capitale, soggiocando tutti i contorni, bloccando la città e riunendo tutti i mezzi per impadronirsene senza discapito.

Ecco lo spirito della guerra di Spagna.

N° II. Nota pel re di Spagna.

L' esercito di Spagna ha il quartier-generale a Madrid, e si compone delle seguenti truppe.

1.° Corpo dei Pirenei occidentali.

Il maresciallo Bessieres comanda il corpo dei Pirenei occidentali, poderoso di ventitre mila uomini tra fanteria, cavalleria ed artiglieria, il quale occupa la piazza di San-Sebastiano, le tre Biscaglie, le montagne di Santander, la piazza di Burgos, ed è incaricato di stare a fronte dello esercito nemico delle Asturie e della Galizia.

Tutte le truppe sono in movimento per formare l'esercito nel modo qui appresso indicato.

Divisione	Brigata	Truppe	Totale
Divisione del generale Mouton.	1.ª *brigata*, il generale Reynaud	il 4° reggimento di fanteria leggiera, 15° di fanteria di linea. 1° battaglione di Parigi in marcia.	5,100 u.
	Totale 3,000 uomini presenti sotto alle armi, e sei pezzi di cannone. (*Questa brigata marcia sopra Benevento*)		
	2.ª *brigata*, il generale Rey.	2° reggimento di fanteria leggiera. 12° *idem.*	
	Totale 2, 100 uomini e sei pezzi di cannone. (*Questa brigata trovasi a Burgos col Re, e deve raggiungere la sua divisione*)		

	Riporto		5,100 u.
Divisione del general Merle.	Brigata d'Armagnac . . ,	1,800	8,400 u.
	Brigata Gaulois.	1,800	
	Brigata Sabathier.	2,800	
	Brigata Ducos	2,000	
	Totale. . . .	8,400	
	E sedici pezzi di cannone.		
Guardia	Fanteria		1,900 u.
	E sei pezzi di cannone. *(Tutte queste truppe marciano sopra Benevento)*		
Cavalleria.	10° di cacciatori	450	1,850 u.
	22° *idem*.	450	
	Guardia	300	
	(Queste truppe marciano sopra Benevento.)		
	Squadroni di dragoni.	200	
	(Questi squadroni sono in marcia, ed hanno oltrepassata la frontiera.)		
	26° di cacciatori.	450	
	(Fra pochi giorni arriveranno da Benevento.)		
	Totale della cavalleria . .	1,850	
			17,250 u.

Le forze attive del maresciallo Bessieres sono dunque di diciassette mila uomini, e non ne ha meglio di quindici mila per lo scontro di Benevento.

Se ottenesse a Benevento ed a Leon un gran trionfo contro all'esercito di Galizia, forse sarà convenevole, per profittare della vittoria e del terrore dei primi momenti, di cacciarsi nella

Riporto . . . . 17,250 u.

Galizia. Tuttavia, il maresciallo dovrebbe alla prima prender sito a Leon, insignorendosi della pianura, fugando il nemico nelle montagne, intercettandogli almeno ad Astorga la comunicazione con la grande strada.

Guernigione di Burgos. — Nel castello di Burgos evvi un presidio *di deposito* (1) . . . . 600 u.

Colonna del general Bonnet. — In Burgos evvi pure il general di divisione Bonnet, il quale fa parte del corpo del maresciallo Bessieres: questo generale sta per ricevere ai suoi ordini una colonna mobile di dodici mila uomini per mantenere la tranquillità nella città e nei contorni, composta come segue.

Quarto battaglione del 118°, formante. . *(Attualmente a Burgos)*	450	
Terzo battaglione del deposito generale. *(Attualmente a Vittoria).*	450	
Due compagnie del 4° di fanteria leggiera formanti un piccolo battaglione . . . . *(In marcia, avendo passata la frontiera.)*	400	
	1,300	
Squadrone di dragoni *(in marcia.)*	200	
	1, 500	1. 500 u.
Due cannoni *(in marcia)*		
		19,350 u.

Colonna d'Aranda. — Questa colonna, formata dal primo battaglione in marcia, forte di

(1) Queste ultime due parole sono di pugno di Napoleone.

Riporto. . . . 19,350 u.

mille uomini e di quattro cannoni, può riunirsi al bisogno con la colonna del general Bonnet, per assicurare insieme la comunicazione fino alle montagne innanzi ad Aranda. 1,000 u.

Colonna di Vittoria. -- Il generale di brigata Monthion ed il colonnello Barerre occupano Vittoria con una colonna composta come segue:

Due compagnie del 15° di linea, formanti un piccolo battaglione di. 300

Il secondo battaglione del 12° di fanteria leggiera. 600

Il secondo battaglione del 2° idem 600

Totale in fanteria 1,500

Uno squadrone di dragoni (*in marcia*) 200

Due cannoni

(*Tutti questi corpi sono in marcia*) 1,700 1,700 u.

Guernigione di S. Sebastiano. -- Il generale Thouvenot comanda a S. Sebastiano con mille uomini di guernigione . . . . 1,000 u.

Ricapitolazione. -- Il corpo del maresciallo Bessieres è di . . . . 23,050 u.

E trentasei cannoni.

I distaccamenti e terzi battaglioni dei corpi che sono nelle divisioni attive del maresciallo Bessieres in quindici giorni potranno raggiungerlo, mentre saranno rimpiazzati a Vittoria ed a Burgos da altri corpi.

2.° *Aragona.*

Fino a quest' ora, le truppe che sono in Aragona facevano parte del corpo dei Perenei occidentali; ma questo corpo trasferendosi nella Galizia, è indispensabile di formarne una divisione separata.

Al presente, questo comando comprende Pamplona, la

Navarra e le truppe dell'assedio di Saragozza, agli ordini del generale Verdier.

Queste truppe sono scompartite in quattro brigate composte come segue:

Tre reggimenti di fanteria della Vistola, aventi sotto alle armi	3,600 u.
Il quarto sesto e settimo battaglione di marcia	1,500
Il terzo battaglione del 14° provvisorio. .	1,300
Il 1° reggimento di supplimento	900
Il 15°, 47°, e 70°	1,600
Un battaglione di guardia nazionale scelto.	600
Totale. . . .	9,500 u.

La cavalleria consiste in un reggimento di lancieri polacchi	700	1,100 u.
Più uno squadrone di marcia . . .	400	

A Pamplona comanda il generale Dagout. Indipendentemente da un deposito di ottocento uomini, formante la guernigione della cittadella, egli ha una colonna mobile composta del primo battaglione di marcia del Portogallo, del terzo battaglione del 118° di seicento cinquanta uomini, e di uno squadrone di dragoni, in tutto mille e quattrocento uomini disponibili per recarsi su tutti i punti della Navarra, e sulle comunicazioni di Saragozza, affine di restituirvi l'ordine. . . . .

Deposito	800
l'ordine	1,400
Artiglieria	200
Sonovi dunque in Aragona ed in Navarra.	13,000 u.

Tosto che verrà presa Saragozza, ed il corpo dell'Aragona sarà costituito, abbisognerà far entrare nel corpo di esercito del maresciallo Bessieres il battaglione del 47°, quello del 15° ed i tre battaglioni del 14° provvisorio, con che avrà duemila uomini di più per tenere i diversi reggimenti riuniti. È possibile che partiranno da Bajonua

i diciannovemila trecento uomini di buone truppe di linea per alla volta di Saragozza, affine di guadagnare questa piazza se non sia ancora caduta.

Se Saragozza fosse presa, il corpo del maresciallo Bessieres potrebbe essere corroborato coi tremila uomini di scelta e coi duemila altri che assediano la piazza, ed allora avrebbe un corpo numeroso per la campagna di Galizia.

A prescindere da Saragozza, i ribelli occupano la città di Jaca e molti punti nelle valli. In tutte le gole delle valli, dalla parte di Francia, evvi un generale di brigata con una colonna mobile. Si aspetterà la presa di Saragozza per entrare in queste valli e marciarvi nei due sensi. Generalmente parlando i valleggiani sono bene intenzionati, ma delle frotte di contrabbandieri, assoldati dai capi dei ribelli, li vessano.

3°. *Catalogna.*

Il generale Duhesme occupa Barcellona, città la più grande della monarchia, che ha due bellissime fortezze dalle quali è signoreggiata.

Il generale Duhesme ha due divisioni, la divisione Chabran e la divisione Lecchi, formanti undicimila nomini di fanteria, seicento uomini di cavalleria e diciotto cannoni.

Il generale Duhesme è stato molto in azione, ha dato alle fiamme molti villaggi e tenuto in rispetto il paese a quindici leghe intorno.

La città di Gironna non essendo stata occupata, i rivoltuosi della Catalogna hanno stabilito colà la loro giunta, donde essi danno moto al resto della provincia. Duemila rivoltuosi assediano la fortezza di Figuieres, nella quale fortunatamente si erano lasciati trecento Francesi, i quali si sono veduti costretti di trarre molti colpi di cannone e di bruciare il villaggio.

Il generale di divisione Reille, con due battaglioni toscani, ha marciato sopra Figuieres, l'ha tolta di blocco il giorno 6, e vi ha fatti entrare una gran quantità di viveri di cui eravi penuria. Il giorno 10, ha riunita la sua divisione, proveniente da diversi punti della Francia, percui i seimila uomini che già teneva sono oggi cresciuti a

*

novemila. Egli deve assicurarsi di Roses, marciare sopra Gironna, porsi in comunicazione col generale Duhesme, ed insieme al medesimo procurare la pacificazione della Catalogna.

Le forze riunite dei generali Duhesme e Reille ascendono dunque a ventiduemila uomini.

Sicchè, il corpo dei Pirenei occidentali è poderoso di 23,000
Quello di Aragona, di 13,000
Quellò di Catalogna, di. 22,000

Totale . . . . 58,000 u.

Abbiamo fatto conoscere la positura dello esercito nella province della Biscaglia, di Santander, della Castiglia, della Navarra, dell' Aragona e della Catalogna, val dire su tutta la frontiera della Francia.

Ecco attualmente la posizione dello esercito negli altri punti.

I due corpi che si sono renduti a Madrid agli ordini del generale Dupont e del maresciallo Moncey portavano e portano ancora, il primo, il nome di *corpo di osservazione della Gironda*, comandato dal generale Dupont, il secondo quello di *corpo di osservazione delle coste dell' Oceano*, comandato dal maresciallo Moncey.

Il corpo di osservazione della Gironda è composto di tre divisioni, delle quali due sono in Andalusia col generale Dupont, e la terza, quella del generale Frere, debbe ora trovarsi a S. Clemente.

Il corpo di osservazione delle coste dell' Oceano è composto egualmente di tre divisioni, delle quali la prima sta col maresciallo Moncey sotto Valenza, e le altre due sono a Madrid, scompartite in differenti colonne, per mantenere la comunicazione col generale Dupont. Gli stati della forza faranno conoscere a qual numero di uomini ammontano queste divisioni; ma si possono in generale considerarle, la una per l'altra, come poderose di seimila uomini presenti sotto alle armi.

Trovansi a Madrid due battaglioni di fanteria della guar-

dia di mille uomini, e circa novecento uomini di cavalleria della stessa guardia.

Laonde sonovi a Madrid, e dalla parte di Valenza e dell'Andalusia, quarantamila uomini di fanteria, ottomila di cavalleria ed ottanta cannoni montati.

Il generale Junot ha in Portogallo tre divisioni, ossia ventitremila uomini presenti sotto alle armi, compresa l'artiglieria e la cavalleria (1).

Tale è la positura dello esercito nella Spagna e nel Portogallo.

Prima osservazione. -- Gli avvenimenti che avranno luogo oggi e domani miglioreranno molto lo stato di tutti gli affari, cacciando nella Galizia il generale Cuesta, togliendogli le comunicazioni con la Estremadura, con Madrid e con l'Andalusia; assicurando la nostra comunicazione col Portogallo, e sottomettendo le province di Salamanca, Zamora, Toro, ec.

La maniera con cui succederanno questi avvenimenti farà decidere se dovrassi entrare al momento in Galizia e soggiogare le Asturie, ovvero se abbia a differirsi qualche altrò giorno.

Seconda osservazione.—La Navarra e la Biscaglia si sono mantenute tranquille.

In Aragona, si è conseguito di soggiogare le pianure e di battere più volte i ribelli, al numero di circa dieci mila, con due soli battaglioni. Lo scuoramento in loro essendo giunto all'ultimo punto, si sono ricoverati nelle proprie case a Saragozza, dove han sofferto grandi mali per la bombardata che han ricevuta, ed oggi si compie il blocco della città gettando un ponte sull'Ebro. Come prima sarà soggiogata Saragozza, non cade dubbio che tutta l'Aragona diverrà tranquilla: intanto una porzione di truppe sarà necessaria per mantenere la provincia, ed un' altra piccola porzione potrà egualmente contribuire a' soggiogare la Catalogna. La porzione necessaria pel bene del servizio del maresciallo Bessieres andrà a raggiungerlo. In tal guisa, questo avvenimento equivarrà ad un considerabile soccorso.

(1) Questa valutazione fu fatta nella supposizione che il generale Avril avesse raggiunto il general Dupont.

Terza osservazione. — La prima operazione del generale Reille è stata diretta a liberare dal blocco Figuieres, ed ora riduce all'ubbidienza tutti i contorni. Certamente egli non tarderà ad impadronirsi di Gironna, ed a stabilire la sua comunicazione per terra col generale Duhesme. La presa di Gironna probabilmente produrrà quella di Lerida, ed allora potrassi avere una colonna di due o tremila uomini, la quale per la via di Tortosa sarà diretta alla volta di Valenza.

Quarta osservazione.—Si manca di notizie intorno alla spedizione di Valenza, ed il maresciallo Moncey ha ottomila uomini, con i quali nulla deve paventare. Se i paesani si sono rinchiusi nella città e non temono di rovinarla, egli non la prenderà perchè grandissima; quindi si manterrà nelle pianure, darà da fare ai ribelli, per non lasciarli andare altrove, ed opererà in modo che tutto il peso della guerra graviti sul paese.

Quinta osservazione. — Si calcola che il generale Dupont ha presentemente quasi ventimila uomini. Se il maresciallo Bessieres ben riesce nelle sue operazioni, non vi sarà inconveniente a dare spalla al generale Dupont, permettendogli che ripigli l'offesa. Così i due punti importanti dove farassi una guerra in regola, sono la Galizia e l'Andalusia, tra perchè le truppe del campo di San-Rocco, di Cadice, delle Algarves giungono a quasi venticinquemila uomini ed han presa parte alla sedizione di Siviglia nell'Andalusia, e perchè le truppe che stavano a Porto si sono accoppiate ai ribelli della Galizia.

Il punto più importante di tutti è quello del maresciallo Bessieres, come si è veduto nella nota già inviata, e nulla debbesi trascurare perchè questo corpo non faccia alcun movimento retrogado e non provi alcuna rotta: per quello che spetta al corpo del generale Dupont penserassi dopo. Le cose di Saragozza sono giunte al terzo grado, e quelle di Valenza stanno appena al quarto: ecco il vero stato delle bisogne militari del regno.

Sembra conveniente di formare in Aragona una divisione di dieci e dodicimila uomini, che potrà comandare il generale Verdier. Egli dovrà corrispondere direttamente con lo stato maggiore del re, col maresciallo Bessieres per in-

tendersi insieme, col general Duhesme per concentrarsi, e col generale della undicesima divisione militare, che terrassi a Bajonna affine di conoscer sempre la situazione di questa frontiera. Il suo comando deve abbracciare la Navarra e tutta l'Aragona.

Allora, l'esercito sarà composto del corpo dei Pirenei occidentali, della divisione di Aragona, (della quale è inutile farne un corpo), del corpo della Catalogna di tre divisioni compresa quella del generale Reille, e delle sei divisioni che formano i corpi di osservazione della Gironda e delle coste dell'Oceano.

Tutte queste truppe comporranno presso a poco dodici divisioni riunite, oltre ad un certo numero di piccole colonne mobili e di guernigioni.

Nº III. *Sulla positura attuale dello esercito nella Spagna.*

Baionna, 21 luglio 1808.

Prima osservazione.—La battaglia di Medina del Rio secoha di molto migliorate le bisogne dello esercito. Il maresciallo Bessieres non dà più alcuna inquietudine, e tutte le sollecitudini debbonsi rivolgersi al generale Dupont.

Seconda osservazione.—Nello stato attuale degli affari, lo esercito francese occupa il centro, ed il nemico un gran numero di punti sulla circonferenza.

Terza osservazione. — In una guerra di tal natura è necessario avere sangue freddo, pazienza e calcolo, senza spossare le truppe in false marce e contrammarce; giacchè si commettono due falli in vece di uno quando, per riparare una falsa marcia di tre o quattro giorni, si dispone una contrammarcia.

Quarta osservazione.—Tutte le operazioni dello esercito fino a questo momento son riuscite qual dovevano. Il generale Dupont si è mantenuto al di là delle montagne e nel bacino dell' Andalusia, annichilando tre volte i ribelli.

Il maresciallo Moncey ha conseguito lo stesso intento contro i rivoltuosi di Valenza, senza che avesse potuto prendere la città, il che non è cosa straordinaria.

Forse sarebbe stato desiderabile che si fosse potuto metter campo ad una giornata dalla città come ha fatto il generale Dupont; ma in fin dei conti o ad una giornata od a cinque, come a S.-Clemente, la differenza non è molto grande. In Aragona il nemico è stato battuto su tutti i punti ed in tutte le occorrenze, e si è portato da per ogni dove lo scuoramento. Saragozza, se non è caduta, trovasi assediata, ed una città di circa cinquanta mila anime, difesa da un moto popolare, si prende unicamente col tempo e con la pazienza. L'istoria delle guerre abbonda di lacrimevoli catastrofi per essersi bruscamente ficcati nelle più anguste strade delle città. L'esempio di Buenos-Ayres e dei dodicimila Inglesi di scelta colà periti ne è una pruova.

Quinta osservazione. – La positura dello esercito è buona, se il maresciallo Moncey trovasi a S. Clemente o nei dintorni, ed i generali Gobert e Vedel sono riuniti al generale Dupont nell' Andalusia. Sarebbe un errore il concentrare tutte le truppe troppo vicino a Madrid, se non sorga qualche incidente o non corra il bisogno d' impiegarle in altro punto. L'incertezza degli eventi pel maresciallo Bessieres e le venticinque probabilità che gli stavano contro sopra cento, potevano esser valevoli a fermare la marcia di tutte le truppe che si allontanavano dalla capitale, affine di tenerle a distanza di richiamarvele prima del nemico, nel caso il maresciallo fosse stato battuto; ma sarebbesi commesso un errore facendo retrogradare queste colonne ed agendo in modo come se il maresciallo Bessieres avesse avuto la peggio, mentre alcuni giorni prima si operava come se lo esercito di Galizia non esistesse. Cinquecento cavalli e mille ottocento fanti, diretti sopra Valladolid, erano le truppe che occorrevano alla bisogna, colonna la quale se fosse partita tre giorni prima sarebbe arrivata colà il giorno 15. Il maresciallo Bessieres è riuscito vincitore, e per riuscir vincitore aveva sessantacinque gradi di probabilità contro venticinque; ma la fatica che si è data alle truppe con le inutili mosse retrogade ordinate, han prodotto un male morale e fisico, mentre che, quando anche il maresciallo fosse rimasto per-

dente, vi erano circa dieci giorni per riunire le forze. Si spera che la notizia della vittoria giunta a tempo, avrà messo lo stato-maggiore nel grado di arrestare qualunque movimento sopra Madrid, e che ciascuna colonna si troverà più vicina al punto ad essa indicato.

Sesta osservazione. — Nell'attuale permanenza di cose, il generale Dupont merita di essere più attentamente considerato, per cui conviene mandargli il resto della divisione Gobert, ed impiegare altre truppe al mantenimento della comunicazione. Bisogna inoltre tenere la testa della divisione del maresciallo Moncey sopra S. Clemente, e minacciare sempre la provincia di Valenza. Se il maresciallo Bessieres ha rotto lo esercito di Galizia con poca perdita, impegnando ottomila dei suoi, non cade dubbio che il generale Dupont, con ventimila uomini, sconfiggerà quanti nemici ha dinnanzi.

Settima osservazione. -- La brigata del general Rey restituisce allo esercito più di quello che ha perduto col distaccamento mandato alla volta di Valladolid. Tutte le umane probabilità mostrano che al maresciallo Bessieres non occorra alcun rinforzo, almeno per insignorirsi di tutta la Castiglia e del regno di Leon. Allora quando si sarà ricevuta la notizia di ciò che avrà egli fatto a Benevento ed a Leon deciderassi se debba attaccare la Galizia.

Ottava osservazione. -- Il generale Verdier, nell'Aragona, ha circuito Saragozza, e domani partiranno il 14° ed il 44° di linea per recarsi colà. Le partite francesi si sprolungano fino alla metà della strada di Lerida, di Barbastro e di Jaca. Tra dieci giorni tutta l'artiglieria sarà giunta, e questa bella e buona brigata di truppe di linea farà ascendere a circa quindicimila uomini l'esercito del generale Verdier. È probabile che Saragozza cada quanto prima, e che i due terzi di questi quindicimila uomini diverranno disponibili.

Nona osservazione. — Il corpo del maresciallo Bessieres ha ripigliata l'offesa, e dopo la conseguita vittoria è stato accresciuto dalla brigata Lefebvre e dalla brigata Gaulois, per cui trovasi nel caso di sostenersi. Il corpo del generale Verdier ha sconfitti dappertutto i rivoltuosi dell'Aragona e stretta di assedio la città con forze assai minori; ma ora

che ha ricevuti molti ajuti, può dare nuova operosità all' assedio, e conservare l'offesa sulle due rive dell' Ebro. Il corpo di Catalogna ha bellamente agito togliendo a punto di appoggio Barcellona; quindi la cungiunzione col generale Reille avrà luogo oggi o domani innanzi Gironna.

Decima osservazione. — Questo si pertiene ai tre corpi di esercito collocati dalla parte della Francia, con la quale è rilevante di comunicare da Madrid sotto tutti i riguardi. Bisogna dunque lasciare in queste stazioni le colonne che sono state da ultimo riordinate a Burgos ed a Vittoria, e che saranno giornalmente corroborate ed accresciute.

Unisco alla presente la nota della formazione di dette colonne, quasi tutte composte di terzi battaglioni e di descritti, istruiti in modo che, con quindici o venti giorni di permanenza a Burgos ed a Vittoria, passeranno alla scuola di battaglione. Si commetterebbe un gran fallo chiamando troppo presto queste truppe a rinforzarne i quadri principali, per cui bisogna aspettare fino a che siensi surrogate, a Vittoria ed a Burgos, con altre truppe.

Undicesima osservazione. — Nulla evvi dunque a temere dalla parte del maresciallo Bessieres, nel settentrione della Castiglia, nel regno di Leon.

Nulla evvi a temere nell' Aragona, giacchè Saragozza cadrà o un giorno più presto od un giorno più tardi.

Nulla evvi a temere in Catalogna.

Nulla evvi a temere per le comunicazioni da Burgos a Bajonna, mediante le due colonne poste in ordine in queste due città, le quali verranno rinforzate. Se accadessero novità nella Biscaglia, le truppe che si riuniscono a Bajonna, costituendo una riserva, basteranno a mettere tutto in ordine.

Se avvenisse qualche serio disturbo a Burgos, di tal che la colonna mobile sistente colà non potesse calmarlo, il maresciallo Bessieres sta a giusta distanza di mandarvi un distaccamento.

Il generale Monthion sopravvede a tutte le Biscaglie. Il generale Bonnet, da Burgos, è incaricato di mantenere la comunicazione con Vittoria, col maresciallo Bessieres e con Madrid. È necessario che questi due generali corrispondano ogni giorno tra loro e col generale Drouet rimasto in

riserva a Bajonna. Lo stesso farà il generale Verdier da Saragozza ed il generale Dagoult da Pamplona, col generale Drouet a Bajonna e con Madrid, pel canale di Bajonna e di Vittoria. Fino a che non si rimetteranno le comunicazioni dirette, un corriere, partendo da Madrid, può recarsi, per Vittoria, Tolosa e Pamplona, innanzi Saragozza. Il solo punto importante al presente è quello occupato dal generale Dupont. Se il nemico venisse a capo d'insignorirsi delle gole della Sierra-Morena sarebbe difficile cacciarnelo, per la qual cosa si rende indispensabile di corroborarlo in maniera che abbia venticinque mila uomini, compresi quelli necessari a guardare i varchi delle montagne ed una parte della strada della Manica. Il generale Dupont poi potrà dare tale disponimento alle sue truppe, che la brigata a custodia delle montagne gli giunga nel campo a marce sforzate, e venga successivamente surrogata dalle colonne alle spalle, per modo da avere, il giorno della battaglia, meglio di ventitre mila uomini da porre in linea.

Conseguìto lo scopo di battere una volta il nemico, una parte delle truppe si dissiperà, e, secondo che la vittoria sarà più o meno decisiva, si potrà far continuare la mossa ad altre truppe alla volta del generale Dupont.

Dodicesima osservazione. — Presa Saragozza, si avranno delle truppe disponibili, sia per accrescere l'esercito di Catalogna, sia per marciare contro Valenza, di concerto col maresciallo Moncey, sia per rinforzare il maresciallo Bessieres e muovere contro la Galizia, purchè costui, con la vittoria riportata e coll'altra che riporterà a Leon, non si creda potente abbastanza per addurvisi alla prima.

Tredicesima osservazione. — È momentoso di scegliere due punti mezzani tra Andujar e Madrid per lasciarvi un deposito di cartocci, di munizioni, di cannoni, un magazzino di biscotto, dei forni, della farina ed un ospedale, con una guernigione di tre a quattrocento uomini ed un comandante, per difendere il tutto contro una intera insurrezione. È difficile il credere che non vi abbia qualche castello, o qualche torretta suscettivi di esser prontamente trincerati all'oggetto. Con questo solo mezzo puossi diminuire la linea di operazione, e star sicuri di avere, ogni

tre o quattro grandi marce, una panatica ed un punto di riposo.

Quattordicesima osservazione. — In breve, lo scompartimento dell'esercito pare debba essere il seguente:

Corpo di Catalogna, tal quale sta, circa . . .		22,000 u.
Corpo di Aragona, tal quale sta, fino a che Saragozza cadrà		13,000
Corpo del maresciallo Bessieres, presso di lui	17,000	
Colonna di Burgos	2,000	
Colonna di Vittoria.	2,000	
Guernigione di S. Sebastiano.	1,500	
Corpo di Aranda	1,000	
Totale del corpo del maresciallo Bessieres. . . .		23,500

Dopo la presa di Saragozza, allorchè la Catalogna si sarà calmata alquanto, si penserà, a seconda delle occorrenze, sia a rinforzare il maresciallo Bessieres oppure il generale Dupont, sia ad imprendere l'operazione di Valenza.

Al presente, il solo punto che minaccia, dove bisogna ottener prontamente un trionfo, è dalla parte del generale Dupont, il quale con venticinque mila uomini tra fanti cavalli ed artiglieria, tiene al di là del bisognevole per conseguirlo. E rigorosamente parlando, con ventuno mila uomini presenti sul campo di battaglia, egli può arditamente metter mano all'offesa, perchè avendo per sè ottanta gradi di probabilità, non sarà certamente battuto.

N° IV. Nota su gli affari di Spagna.

Saint-Cloud, 30 agosto 1808.

Prima osservazione. — Come sta collocato l' esercito di Spagna, evvi a temere un attacco sulla dritta dalle truppe galiziane, sul centro dalle truppe provenienti da Madrid, sulla manca dalle truppe procedenti da Saragozza e da Valenza, per la qual cosa sarebbe un grande errore il lasciare che queste ultime prendessero sito a Tudela.

Tudela deve essere occupata perchè è una posizione onorevole, e Milagro una posizione oscura.

Tudela giace sulle comunicazioni di Pamplona, tiene un bel ponte di pietra, è il veicolo di un canale sopra Saragozza, e forma una posizione offensiva contro questa piazza, che il nemico non può trascurare, posizione la quale sola covre la Navarra. Custodendosi Tudela si custodiscono una gran quantità di battelli, i quali non andrà molto e saranno necessari per l' assedio di Saragozza.

Se il nemico fosse signore di Tudela farebbe insorgere la Navarra e potrebbe giungere ad Estella, trascurando la posizione di Milagro e mozzando la comunicazione con Pamplona.

Da Estella il nemico si addurrebbe sopra Tolosa, senza darci il tempo di disporre l' occorrente. Per contrario non vi è timore che il nemico faccia qualche operazione sopra Pamplona, perchè tenendo noi Tudela si troverebbe egli stesso disgregato da Saragozza.

Il generale che comanda a Tudela può covrire le alture di ridotti, in guisa che se fosse un esercito di rivoltuosi che lo avvicinasse, lo batterà e lo terrà costantemente sulla difesa per mezzo di riconoscimenti e di mosse alla volta di Saragozza; e se fosse una parte dell'esercito di linea spagnuolo che marciasse contro Tudela, allora ripasserà l'Ebro, disputerà il terreno sopra Pamplona, quando vi si vedesse costretto, e darà il tempo al generale in capo dell' esercito francese di disporre quel che sarà conveniente. Il corpo di osservazione di Tudela adempirà così al suo

scopo, senza che abbia a temere un pronto attacco sia contro Tolosa sia contro Estella; mentre che occupando Milagro, il nemico si troverà ad Estella lo stesso giorno che ne giungerà la notizia al quartier-generale. Mettendosi a Tudela, conviene aiutarsi rizzando ridotti, stabilirsi in essi, non imbarazzarli, ed arrecare tutto il bisognevole in Pamplona, dalla quale occorre cacciare il nemico in caso che la occupasse, giacchè, nell'ordine di difesa, si commetterebbe un grande errore, da produrre dispiacenti conseguenze, operando altrimenti.

Seconda osservazione. — È egualmente rilevante di ben tenersi nella posizione di Burgos, perchè città di alta reputazione, e centro di comunicazioni e di relazioni.

Con questa idea, non solo delle partite di cavalleria, ma eziandio de' distaccamenti di due o tremila fanti, ed anche di quattro o cinquemila, collocandosi a scaglioni, possono tenere pattuglie di usseri in tutte le direzioni, fino a due marce, per dare perfetta notizia al quartier-generale di ciò che accade, in maniera che, presentandosi il nemico poderoso sopra Burgos, le diverse divisioni abbiano abilità di addurvisi in tempo per sostenerlo e commetter battaglia, ovvero, se non si giudicasse di venire alle mani, la disposta forza servirebbe a sopravvedere le mosse del nemico, e lasciargli credere che vuolsi andare a Burgos, affin di avere poscia l'agio di ritrarsi per condursi altrove.

Un corpo di dodici o quindici mila uomini non prende per avventura venti posizioni nella giornata al solo comando di un aiutante maggiore? E sarebbero le nostre truppe divenute delle leve in massa da render necessario di collocarle quindici giorni prima nelle posizioni che si vogliono difendere?

Se si fosse così giudicato, il corpo del maresciallo Bessieres avrebbe presa la posizione di Miranda o di Briviesca; ma, stando il nemico ancora a Madrid, non conoscendosi dove si trovino le truppe galiziane, e nel sospetto che i rivoltuosi potranno impiegare una parte dei loro sforzi contro al Portogallo, assumere, invece di una posizione minacciante, offensiva, onorevole come Burgos, una posizione vergognosa, sinistra come Trevino, val lo stesso che dire al nemico: « Per voi non vi è che temere; trasferi-

» tevi dove volete; abbiamo fatte le nostre disposizioni per
» andare più lontano; oppure abbiamo scelto un campo
» di battaglia per batterci; venite qui; nessun timore vi
» prenda di esser molestato ». Ma che farà il general francese se domani il nemico marcia contro Burgos? Lascerà egli che seimila rivoltuosi si rechino in potere la citttadella? Ovvero se siasi rimasta una guernigione nel castello (giacchè s'ignora la positura e la condizione dello esercito francese), in qual modo un presidio di quattro, sei od ottocento uomini ritirerassi in una sì vasta pianura? Ammesso che vi fosse un sì scarso presidio nella cittadella di Burgos esso varrà tanto quanto niente: il nemico fattosi signore della fortezza non la si potrà più ripigliare.

Se, per contrario, vuolsi custodire la cittadella, è segno che si ha intenzione di commetter battaglia, non potendo la cittadella resistere al di là di tre giorni; e se si ha intenzione di commetter battaglià, perchè mai il maresciallo Bessieres abbandona il terreno dove deve accadere?

Queste disposizioni pare che siano mal ragionate; ma allorchè il nemico marcerà, l'esercito demoralizzerassi, quando anche avesse a fronte corpi leggieri o rivoltuosi.

In riassunto, dovevasi custodire la posizione di Burgos, sorgere in armi ogni giorno alle tre del mattino, far partire dei riconoscimenti in tutte le direzioni ad un'ora prima del levarsi del sole, raccoglier notizie ad otto o dieci leghe d'intorno, a fine di mettersi nel caso di prendere un partito a seconda delle occorrenze.

È la prima volta che avviene ad un esercito di lasciare tutte le posizioni offensive per collocarsi in cattive posizioni difensive, facendo mostra di voler scegliere campi di battaglia, e ciò quando la lontananza del nemico e mille ed una combinazioni non porgano probabilità di prevedere se la battaglia avrà luogo a Tudela, tra Tudela e Pamplona, tra Soria e l'Ebro, tra Burgos e Miranda.

La posizione di Burgos, poderosamente ed offensivamente custodita, minaccia Palencia, Valladolid, Arauda e la stessa Madrid. Bisogna aver fatto lungo tempo la guerra per comprendere questa verità; bisogna aver impreso un gran numero di operazioni offensive per sapere come il

più piccolo avvenimento, un indizio, inanimisca o scemi il coraggio, decida di un' operazione o di un' altra.
In due parole, se quindici mila rivoltuosi entrassero in Burgos, si trincerassero ed occupassero il castello, occorrerà una marcia di più giorni per ripigliare questa posizione, e non si andrà esente da inconvenienti. Se, in questo tempo, il vero attacco succedesse a Logrono od a Pamplona, l' esercito si stancherà con vane marce e contrammarce. Finalmente, se il nemico occupasse Logrono, Tudela e Burgos, l'esercito si troverà in una trista e cattiva posizione.
Quando si tiene a Burgos della cavalleria senza fanteria, non vale forse dire con ciò al nemico che non si ha intenzione di sostenervisi? Non vale impegnarlo a venirvi? Burgos ha un grande ascendente nel mondo pel suo nome, nella Castiglia perchè ne è la capitale, nelle operazioni perchè dà una comunicazione diretta con Santander. Non è possibile, a trecento leghe di distanza, non avendo sia pure uno stato della forza dello esercito, il prescriver ciò che convien fare; ma devesi dire che, se una forza maggiore non lo impedisca, bisogna occupare Burgos e Tudela.
Il corpo distaccato di Tudela ha la sua mossa sicura alla volta di Pamplona, tiene il carico di custodire la Navarra, ed è occupato con quei ribelli e con Saragozza. Esso è più che sufficiente per sopravvedere Tudela, l'Ebro e Pamplona, dissipare le raunate di rivoltuosi, porger chiarimenti, e ritardare la marcia del nemico sopra Pamplona. Che se invece di rivoltuosi, sarà l' intero esercito nemico che muoverà per Pamplona, il detto corpo basterà del pari a dar tempo alle nostre truppe di Burgos e di Miranda di muoversi con altri trentasei mila uomini, sia per assumere l' offesa, sia per coglierlo in fianco, sia per rinculare e rientrare nella Navarra se pigliasse questa direzione.
Se queste osservazioni sembrassero buone, si adottassero, ed il nemico non avesse manifestato ancora alcun disegno, è mestieri che il generale comandante il corpo di Saragozza faccia costruire dei ridotti intorno a Tudela per favorire i campi di battaglia, riunisca dei viveri da tutti i lati, e stia in una posizione offensiva contro Saragozza, mantenendosi in comunicazione con Logrono per la sua dritta, o tutto al più per la manca riva dell' Ebro. Con-

viene che il maresciallo Bessieres, con tutto il suo corpo di esercito, corroborato dalla cavalleria leggiera, si accampi nel bosco presso Burgos, si ponga nella cittadella, tenga al di là dell' Ebro gli ospedali i depositi e le bagaglie, si metta sotto le armi tutti i giorni alle tre del mattino, fino al ritorno degli esploratori o dei riconoscimenti, e sopravvegga il paese nella più grande estensione. Oltre a ciò il corpo del maresciallo Moncey deve stare a Miranda e Briviesca, colle bagaglie e gli ospedali dietro Vittoria, tenersi sempre schierato in battaglia prima che spunti l'alba, e mandare riconoscimenti sopra Soria e sulle altre direzioni che pretende il nemico.

Non bisogna perder di mira che i corpi dei marescialli Bessieres e Moncey debbono star sempre riuniti, che fa duopo legarsi il meno possibile con Logrono, che il corpo del generale Lefebvre va considerato come un corpo distaccato, il quale ha una particolare linea di operazioni sopra Pamplona ed una parte separata a sostenere. Voler conservare Tudela come attiguità della linea vale lo stesso che disgregarsi di troppo, mentre che la guerra si fa con acquistar notizie dai curati, dagli alcadi, dai capi di conventi, dai principali proprietari, dalle poste, efficaci mezzi per essere perfettamente informato di quanto è avvenuto o può avvenire.

I riconoscimenti che ogni giorno s' indirigeranno dalla parte di Soria, di Burgos, di Palencia, di Aranda, possono formare tre posti d' intercettazione e spiccare tre rapporti dei chiarimenti che acquisteranno mediante l' arresto di viandanti, che tratteranno bene e metteranno in libertà appena raccolte le notizie che essi daranno; in simil guisa se conoscerassi che il nemico si avanza, si avrà il tempo di riunire tutte le forze, di celargli le marce occorrenti, di piombargli sui fianchi nel momento in cui mediterà un progetto offensivo.

Terza osservazione. — L'esercito andalusiano era di poco numero, secondo han provato tutte le gazzette inglesi e tutti i rapporti degli uffiziali inglesi che stavano al campo. Diciotto mila Francesi han posto basso le armi; seimila solamente si sono battuti; e questi seimila, dal generale Dupont menati alla pugna al sorgere del dì, dopo averli fatti

marciare l'intera notte, erano uno contro tre. Malgrado tutto ciò, il nemico è tanto malamente venuto a giornata che non ha fatto un sol prigioniere, non ha preso un cannone, non ha guadagnato un pollice di terreno. Le truppe di Dupont sono rimaste intatte nella loro posizione, il che ha formato una disgrazia, mentre sarebbe stato meglio che fossero state poste in rotta, sbaragliate e distrutte, perchè allora le divisioni dei generali Vedel e Dufour, invece di rendersi in conseguenza della consentita capitolazione, avrebbero potuto ritrarsi; ma per qual ragione queste due divisioni sono state comprese nella capitolazione?

Le cose dette provano che gli Spagnuoli non inspirano timore, non essendo tutte le loro forze capaci di ributtare venticinque mila Francesi allorchè stanno in una posizione ragionevole.

Un fiume, fosse pur largo quanto la Vistola, rapido quanto il Danubio alla sua foce, è un nulla quando non si hanno delle uscite su l'altra riva, ed una testa di ponte parata a ripigliare l'offesa: applicato questo principio all'Ebro, desso è meno del niente, e lo si riguarda come una traccia.

In tutte queste osservazioni si è parlato a rispetto della positura che occupava l'esercito dal giorno 20 al giorno 26, quando da tutte le parti esso mancava di notizie concernenti il nemico.

Se si prosegue a non pensare ai modi come aver chiarimenti, non si conoscerà che l'esercito di linea spagnuolo è arrivato sopra Tudela e Pamplona, che sta sulle comunicazioni di Tolosa, se non quando si sarà quivi trasferito. Nella nota precedente si è chiarito in che maniera si procede alla guerra per aver notizie. Se la posizione di Tudela è occupata dal nemico, non pare che l'Ebro possa conservarsi. Perchè si è abbandonata Tudela, quando nelle note precedenti si prescriveva che abbisognava custodire questo punto, e che anche la opinione dei generali i quali venivano da Saragozza era di occupare una sì rilevante posizione?

N° V.

NOTA SUGLI AFFARI DI SPAGNA.

Saint-Cloud, agosto 1808.

Prima osservazione. — Tudela è importante sotto molti aspetti, giacchè ha un ponte sull' Ebro, protegge perfettamente la Navarra, ed è il punto d' intersecazione che mena a Saragozza.

I convogli di artiglieria e di viveri impiegano tre giorni per andare da Pamplona a Tudela, e tre altri per addursi da Tudela a Saragozza; ma facendosi uso del canale si giunge da Tudela a Saragozza in quattordici ore, per cui quando i viveri e gli ospedali stanno a Tudela, vale lo stesso che se si trovassero a Saragozza.

La prima operazione dello esercito, allorchè ritornerà al suo sistema di offesa e si vedrà fornito di tutti i mezzi, deve esser quella d' investire e di prender Saragozza, con mente di profferirla in esempio a tutta la Spagna, se mai resistesse come ha fatto la prima volta.

Per conseguire questo scopo basteranno una ventina di pezzi da dodici da campagna, un egual numero di obici, una dozzina di mortai ed una simile quantità di pezzi da sedici e da ventiquattro, perfettamente provveduti di munizioni e di minatori.

Nissuna di queste bocche da fuoco deve consumare la sua provigione da campagna.

Una dote straordinaria di ottanta mila tiri di cannone, di bombe e di obici pare necessaria per pigliare Saragozza.

Bisognerà dunque, per non ritardare la marcia del grande esercito, che il trasporto da Pamplona a Tudela cominci quindici giorni prima del suo arrivo, e che nelle quarantotto ore dopo l' investimento di Saragozza, l' artiglieria giunga colà sopra battelli, in modo che a capo di quattro giorni si possa dar principio a tre attacchi simultanei per guadagnarla in pochi giorni; e poichè questa piazza forma parte dei nostri trionfi, conviene impiegarvi venticinque a

trentamila uomini, od anche un maggior numero se l' uopo il volesse.

Si suppone che, se il nemico abbia preso sito tra Madrid e Burgos, sarà stato battuto.

Facciasi dunque di occupar Tudela, punto di tale importanza da spendervi un mese per fortificarlo, in guisa che un migliaio di uomini con otto o dieci cannoni vi stiano al sicuro da qualunque insurrezione. Si badi soprattutto a non permettere che dei rivoltuosi si fortifichino colà, perchè si avrebbero due assedi in vece di uno, e diverrebbe impossibile di pigliare Saragozza prima di Tudela a causa del canale.

Unisconsi alla presente nota talune osservazioni del colonnello Lacoste sopra Tudela, la quale non potendo fortificarsi perchè le località non vi si prestano, sarebbe stato utile di farla occupare invece di Milagro, punto di nessuna conseguenza.

Seconda osservazione. — Io credo che le attuali posizioni dello esercito stiano a due piccole marce da Soria, città nella quale, per essersi costantemente mal comportata, produrrebbe un buono effetto se si spedisse un distaccamento a disarmarla, a prendevi una trentina dei più cospicui abitanti per mandarli in Francia come ostaggi, e ad obbligarla a somministrare i viveri che occorrono.

Terza osservazione. — Una terza ed utile operazione sarebbe di occupare Santander, e tornerebbe di molto vantaggio se si facesse per la strada diretta da Bilbao.

Quarta osservazione. —È mestieri provvedere al disarmo della Biscaglia e della Navarra, punti rilevanti. Qualunque Spagnuolo, preso colle armi alla mano, deve esser fucilato. S' invigili perchè la fabbrica di armi di Palencia non lavori a conto dei ribelli.

Il forte di Pancorvo deve essere armato e fortificato con la maggiore operosità, costruendosi in esso dei forni e dei magazzini da viveri e da munizioni. Collocato quasi alla metà della strada da Bajonna a Madrid, Pancorvo è un posto mezzano per lo esercito ed un punto di appoggio per le operazioni della Galizia.

Poichè l' esercito tiene generali oltre al bisognevole, due di essi dovrebbero mandarsi al corpo che assedia Sara-

gozza al quale occorrono: i generali di divisione Lagrange, Belliard e Grandjean non hanno destinazione, e sono tutti e tre buoni generali.

Il reggimento portoghese ed il generale che lo comanda sieno subito spediti a Grenoble, dove va a mettersi in ordine il loro corpo.

Quinta osservazione. — Non discuteremo se la linea dell' Ebro sia buona, e se abbia la configurazione richiesta per èsser difesa con vantaggio.

Molto meno disamineremo se si avesse potuto non abbandonare Madrid, conservare la linea del Duero, o pigliare una posizione tale da affidare lo assedio di Saragozza ed aspettare la presa di questa città, il perchè cotali quistioni tornano tutte oziose.

Ci contenteremo soltanto di dire, poichè si è occupata la linea dell'Ebro, che le truppe in essa si dilettano e si riposano, e che presenta almanco il vantaggio di un suolo più salubre e più elevato, nel quale puossi aspettare che passino gli estivi calori.

È indispensabile intanto di non lasciare questa linea senza un progetto determinato e scevro da qualunque incertezza nelle operazioni susseguenti: gran disgrazia sarebbe se dopo avere abbandonata questa linea fosse indi mestieri di nuovamente ripigliarla.

Alla guerra, gli affari morali formano tre quarti del peso, le forze reali costituiscono l' altro quarto.

Sesta osservazione. — Nel guardare la linea dell' Ebro, il generale deve prevedere tutto ciò che il nemico può fare in qualunque ipotesi.

Il nemico è in facoltà di presentarsi innanzi Burgos, di partire da Soria, di marciare sopra Logrono, ovvero, movendo da Saragozza, di addursi sopra Estella, per minacciare Tolosa. In tutte queste supposizioni, bisogna non perdere gran tempo in deliberazioni, ed avere la facoltà di piegarsi dalla dritta alla manca, e dalla manca alla dritta senza alcun sacrifizio, altrimenti, nelle evoluzioni concertate, nella incertezza nascente dalle notizie contradditorie, le quali rapidamente si succedono, vassi incontro a sinistri effetti.

La diversione da Saragozza sopra Tolosa è una ragione,

la quale, tra le altre, ha fatto seriamente riflettere che la posizione di Tudela doveva esser custodita sulla riva dritta colla opportunità di passare nella riva manca, perchè offensiva contro Saragozza, e perchè previene a tempo tutte le mosse che il nemico potrebbe fare da questo lato.

Settima osservazione. — Una osservazione non fuori proposito a farsi qua è che il nemico, interessato a non render note le sue forze, ed a nascondere il vero punto del suo attacco, opera in maniera da non indicar mai positivamente il colpo che vuol scagliare; quindi convien studiarsi d'indovinarlo mercè la profonda conoscenza della di lui posizione, e del modo che stabilisce nel sistema offensivo, per proteggere e garentire il proprio sistema difensivo.

Ottava osservazione. — Si manca di chiaramenti intorno a ciò che fa il nemico, e si dice sempre che non possono aversene, come se ciò fosse straordinario in un esercito come se tornasse facile il trovar degli spioni. Nella Spagna si deve procedere come in ogni altro luogo, mandando cioè delle partite ad impossessarsi ora di un curato o di un alcade, ora di un capo di convento o di un maestro di posta, ora delle lettere principalmente, ora del capo delle dogane o pure di colui che ne adempie le funzioni, sia per metterli negli arresti ed indurli a parlare interrogandoli due o tre volte al giorno, sia per ritenerli come ostaggi ed obbligarli a mandar dei pedoni ad appurar notizie.

Quando si sanno prendere provvidenze energiche e rigorose la contezza delle cose non può mancare, sia anche fosse duopo spedire un grosso distaccamento di quattro a cinquemila uomini in una gran città, per insignorirsi della posta delle lettere e dei più comodi cittadini unitamente alle loro carte, gazzette, ec.

Se non evvi dubbio che gli abitanti conoscendo ciò che accade nella linea da noi occupata debbano con maggior ragione conoscere ciò che occorre al di fuori, nissun riguardo deve esservi ad arrestare gli uomini prevalenti per interrogarli e poscia mandarli via senza far loro alcun male.

È dunque incontrastabile che quando un generale manca di chiarimenti, stando in un paese popolato e non già in un deserto, egli solo ne ha la colpa per non saper prendere i mezzi opportuni all'oggetto.

I servigi che gli abitanti rendono ad un generale nemico non sono nè il prezzo dell'affezione, nè quello del danaro, e se si calano od a parlare o ad altro, il fanno per esser guarentiti e protetti nei beni e nella vita, e per aver salvi la città, i coventi, ec.

N° VI.

MEMORIA DI PUGNO DEL RE GIUSEPPE.

Miranda, 16 settembre 1808.

Lo schizzo di questa memoria, era pieno di cassature e di correzioni, e fu evidentemente distesa nello scopo di scusare la ritirata da Madrid. Il numero delle truppe francesi superava al certo quello in essa menzionato, purchè il calcolo non cada sulla sola fanteria.

Quando si è lasciata Madrid, alla notizia della diffalta di un corpo di ventiduemila uomini, se ne avevano nella città diciassettemila, al corpo del maresciallo Bessieres quindicimila e cinquecento, al corpo di Saragozza undicimila settecento. L'esercito componevasi dunque di quarantacinque mila uomini, in tre corpi distanti l'uno dall'altro circa cento leghe. La prima idea fu di riunire a Burgos i corpi di Madrid e di Leon, ed in conseguenza di entrare in comunicazione con quello di Saragozza, col quale lo statomaggiore di Madrid non aveva avuto mai relazione diretta, per cui ne ignorava assolutamente la situazione e la composizione.

Venti giorni dopo l'uscita di Madrid, il re si è trovato alla testa di un esercito di cinquantamila uomini: il fuoco della ribellione non ha potuto estendersi sui punti percorsi dai tre corpi di esercito allora riuniti; le comunicazioni con la Francia sono state custodite; l'insurrezione di Bilbao è rimasta estinta nel sangue di mille e dugento rivoltuosi. Pochi giorni dopo, ventimila altri sediziosi, congregati sessanta leghe al di là, a Tudela, all'altra estremità della linea, sono stati virilmente perseguitati e dispersi. Le province della Biscaglia, di Burgos e del regno di Navarra hanno ricevuto un freno. Un ordinamento interno ha pre-

parato i mezzi di nudrire l'esercito, e di provvedere tanto le piazze di Pamplona e di S. Sebastiano, quanto le fortezze di Pancorvo e di Burgos, rendendo il meno gravoso possibile questo peso alle dette provincе, evidentemente non proporzionato ai mezzi loro.

Il materiale dell' artiglieria, l'ordinamento dell'esercito, gli uomini ed i cavalli sono tutti al presente in buono stato.

In queste occupazioni si è passato il mese di agosto con parte del mese di settembre; ma gli aiuti giunti di Francia hanno appena risarcito le perdite sofferte dallo esercito per effetto delle malattie e dell' assedio di Saragozza.

Ecco la forza e l' ordinamento attuale del medesimo.

Il corpo della dritta, al comando del maresciallo Bessieres, conta diciotto mila uomini;

Quello della manca, all' imperio del maresciallo Moncey, ha diciotto mila uomini;

Quello del centro, agli ordini del maresciallo Ney, è di undici mila uomini;

La riserva del Re somma a quattromila uomini (1).

Il corpo della dritta, occupa il territorio da Burgos fino a Pancorvo e Ponte de Lara;

Il corpo della manca, si estende pel territorio di Tudela fino a Logrono;

Il corpo del centro, sta collocato nel territorio di Logrono fino ad Haro;

La riserva tiene Miranda.

La nuova posizione presa dall' esercito, da che gli avvenimenti dell' Andalusia fecero presagire una guerra civile nella Spagna, era evidentemente comandata dai semplici dettami della sana ragione, per cui si stabilì di non separare, al di là di dieci giorni di marcia, i tre diversi corpi che lo componevano, il più poderoso dei quali non giungeva a diciotto mila uomini, affinchè stessero con sicurezza in mezzo ad una nazione di undici milioni di abitanti, dichiarata nemica e generalmente intesa a porsi in istato di guerra.

(1) Non si comprendono in questo calcolo le guernigioni di Pamplona, di S. Sebastiano, di Vittoria, di Tolosa, di Bilbao, ec, ec. e molto meno il corpo di esercito di Catalogna.

Cinquanta mila Francesi han potuto sostenersi con buon successo sopra una linea di meglio di sessanta leghe, e custodire le due grandi comunicazioni di Burgos e di Tudela, contro a nemici i quali finora non sono venuti a capo di addurre sull'uno o sull'altro di detti punti più di venticinque mila uomini, poichè quindici mila Francesi avevano abilità di accorrervi nel periodo di ventiquattro ore.

Se i corpi di esercito diretti sopra la Spagna dovessero arrivare nel mese di settembre, un tal sistema, congiuntamente offensivo e difensivo, continuerebbesi con vantaggio, poichè tende a ristorare le truppe che ora vi sono, ad aspettare le altre, a minacciare il nemico; ma non potrebbe prolungarsi fino al mese di novembre, non essendo da immaginare che il nemico sia rimasto tre mesi senza fare grandi progressi, per la qual cosa non andrà molto e ripiglierà l'offesa con poderosi corpi ordinati, ubbidienti ad una amministrazione centrale posta in piedi a Madrid. Tutto ci annunzia dunque che il mese di ottobre è una di quelle epoche decisive, le quali porgono, a chi ne sa profittare, la priorità delle mosse e dei trionfi, incalcolabili nella loro progressione.

Quale partito deve prendere l'esercito, nella positura in cui si trova, e nella sicurezza che nel mese di novembre duecento mila Francesi entreranno nella Spagna? Sei diversi operazioni si presentano alla mente.

Prima. Proccurare di rimanere nello stato attuale. Questo sistema è a chiare note non sostenibile. Da Tudela a Burgos ed a Bilbao vi sono più di sessanta leghe. Il nemico potrà attaccare la manca di questa linea con quarantamila uomini, la dritta con altri quarantamila, il centro con forze eguali. Tudela e la Navarra, fino a Logrono, richiedono venticinque mila uomini per essere difese. Burgos, vuole un corpo di truppe nel grado di resistere alle forze riunite dei generali Blake e Cuesta, i quali possono produrre un esercito di ottantamila uomini; nè vi è sicurtà a batterli compiutamente con le ventimila baionette che si ha facoltà di opporre loro, e se mai i rivoltuosi asseguissero di sconfiggere essi queste truppe, sommovendo tre province, le separerebbero affatto dal corpo della manca e dalla Francia.

Seconda. Addurre il corpo del centro e la riserva per Tudela sulla strada di Saragozza o su quella di Albazan, a fine di andare in traccia del nemico con trenta mila uomini, e non cade dubbio che si verrebbe o capo di batterlo affrontandolo da questo lato.

Il maresciallo Bessieres sarebbe incaricato di sopravvedere la gran comunicazione da Burgos a Miranda, lascerebbe presidiati il castello di Burgos ed il forte di Pancorvo, darebbe da fare al nemico, e terrebbe di occhio le mosse nelle montagne di Reynosa ed i possibili sbarchi a Santander. Difficile sarebbe la meta del maresciallo riflettendo, che la gola di Pancorvo non è la sola accessibile all'artiglieria, che a tre leghe al di là si arriva sopra Miranda per una strada capace di tale passaggio, e che, poche leghe più lungi, l'Ebro offre un terzo varco sul punto della catena di montagne che traversa tra Haro e Miranda.

Terza. Lasciare il maresciallo Moncey alla difesa della Navarra, e trasferirsi sopra Burgos col corpo del centro e con la riserva. In unione del maresciallo Bessieres si potrebbe, con trentamila uomini, andare in traccia del nemico ed attaccarlo vantaggiosamente prima che si assembri con tutte le sue forze. Forse non sconverrebbe di dare per istruzione al maresciallo Moncey, se fosse sorpassato sulla manca, e non vedesse probabile di battere il nemico, che facesse una mossa per la sua dritta e si adducesse per Logrono sopra Briviesca, per riunirvisi al resto dello esercito. È vero che, in questo caso, la Navarra insorgerebbe e le comunicazioni con la Francia rimarrebbero interrotte; ma l'esercito, raccolto nella pianura, ben varrebbe ad aspettare i corpi provenienti di Francia, poderosi abbastanza per penetrare dappertutto. Potrebbe darsi che, in tutte le ipotesi, il maresciallo Moncey si mantenesse nel campo trincerato ed intorno alla piazza di Pamplona, in attenzione del risultato delle operazioni dei due corpi di esercito andati incontro al nemico nella pianura di Burgos, e dell' arrivo delle truppe del grande esercito.

Quarta. Traghettare l'Ebro e proccurare di indurre il nemico a battaglia nelle pianure tra Vittoria e l'Ebro stesso.

Quinta. Ritirarsi appoggiando la manca sopra Pamplona e la dritta nelle montagne di Mondragone.

Sesto. Lasciare una guernigione nel grado di difendersi, per sei settimane, a Pamplona, S. Sebastiano, Pancorvo e Burgos; riunire il resto dell'esercito per marciare incontro al nemico sull' una e sull' altra delle grandi comunicazioni; batterlo dovunque avverrà che lo si trovi; aspettare, infine, le truppe di Francia sia presso Madrid, sia dove le mosse del nemico e la possibilità di vivere lo permetteranno. Non vi ha dubbio che l'esercito così abbandonerebbe le comunicazioni e rimarrebbe scoverto alle spalle; ma avrebbe il vantaggio, nel mentre il grande esercito si schiuderebbe da se stesso le vie, di trovarsi riunito e nel grado di sfidare tutti gli sforzi, di sconcertare tutti i disegni del nemico, e di aspettare, in un imponente contegno, la mossa generale che Vostra Maestà imprimerà a tutte le truppe allorchè porrà piede nella Spagna.

Di tutti gli esposti progetti l'ultimo sembra preferibile, perchè il più nobile, e sicuro al pari del precedente.

Il quinto ed il sesto progetto sono intieri, assolutamente difensivi od assolutamente offensivi, e possonsi riguardare entrambi come capaci ad assicurare la conservazione dell'esercito fino all'arrivo dei rinforzi. L'ultimo ha sull'altro il vantaggio di arrestare il progresso del nuovo ordine di cose che si stabilisce nella Spagna, e di esser più degno delle truppe francesi e del fratello di Vostra Maestà. Inoltre è tanto sicuro quanto quello della severa difesa proposta nel quinto progetto. L'ho comunicato al maresciallo Jourdan ed al maresciallo Ney, i quali sono del medesimo avviso, e non dubito che gli altri marescialli partecipino la opinione loro.

Al 1° ottobre io posso avere la risposta di Vostra Maestà, ed anche prima perchè le ho manifestata tale mia risoluzione con lettera del 14 settembre.

Se Vostra Maestà approva questo disegno, sarà possibile che non riceverà mie notizie fino all' arrivo delle truppe; ma son convinto che troverà gli affari in una condizione migliore che seguendo qualunque degli altri progetti.

N° VII.

(S.) ESTRATTI DI LETTERE DEL MAGGIOR-GENERALE DELL'ESERCITO FRANCESE.

SEZIONE I.

Al generale Savary in Madrid.

Baionna, 12 luglio 1808.

Ho renduto conto all' Imperatore, signor generale, della vostra lettera del giorno 8, il quale trova che siete rimasto di soverchio scemo di truppe a Madrid, che ne avete fatto marciar molte in soccorso del general Dupont, che non si deve agire offensivamente fino a che gli affari della Galizia non si rischiarino. Di tutti i punti dell' esercito, signor generale, il più rilevante è la Galizia, perchè la sola provincia che abbia conchiuso un trattato con l' Inghilterra alla quale è molto vicina, e perchè la divisione di truppe di linea spagnuole che stava ad Oporto si è unita a quella che trovavasi in Galizia. A prescindere da tali considerazioni il territorio galiziano si rende maggiormente interessante per la sua posizione; giacchè, se il maresciallo Bessieres non uscisse compiutamente vittorioso, le comunicazioni dell' esercito verrebbero in mal partito, e voi dovreste riuculare con tutte le genti che avete per marciare in soccorso del maresciallo. Io lo ripeto, vi siete di soverchio snervato in Madrid; e se, nel giorno 14, un buon reggimento di corazzieri, pochi cannoni, con mille o mille dugento fanti, avessero potuto prestare spalla al maresciallo Bessieres, gli sarebbero stati di eminente soccorso. *Che cosa rileva la soggezione di Valenza? Che cosa monta la dedizione di Saragozza?* Ma il più lieve trionfo del nemico dalla parte di Galizia produrrebbe immensi inconvenienti. Non ignaro voi delle forze del general Cuesta, della diserzione delle truppe

di Oporto, ec. . . . . Sua Maestà riflette che, a fine di fare utili mosse, avreste dovuto provvedere in modo da tenere, dal giorno 12 al giorno 15, otto mila uomini per rinforzare il maresciallo Bessieres. Sgombrate le nostre spalle e distrutto l'esercito di Galizia, tutto il resto cade e si sottopone da se stesso, ec. ec.

SEZIONE II.

Allo stesso.

Baionna, 13 luglio 1808.

Riceviamo, signor generale, le vostre lettere del giorno 9 e del giorno 10. L'Imperatore mi incarica di farvi conoscere che se si fossero trovati il generale Gobert a Valladolid ed il general Frere a S. Clemente, con una colonna nella Manica, e circa quattrocento convalescenti, un buon comandante, una squadra di artiglieria, con quattro cannoni e ventimila razioni di biscotto avessero occupato il castello di Segovia, la posizione dell'esercito sarebbe ottima ed esente da ogni pena. La condotta del general Frère non si mostra chiara, e le notizie che ha avute del maresciallo Moncey sembrano apogrife. Se i suoi ottomila uomini e la sua artiglieria non sono bastati a guadagnare la città di Valenza, il maresciallo Moncey molto meno vi riuscirà con ventimila uomini, perchè allora è affare di cannoni e di mortai, ec. ec, ... *Valenza è come la Catalogna e l'Aragona, tre punti egualmente secondari.* I due punti veramente rilevanti tengonsi dal generale Dupont e dal maresciallo Bessiéres principalmente, perchè l'uno ha innanzi il corpo del campo di S. Rocco ed il corpo di Cadice, perchè l'altro ha in cospetto le truppe della Galizia e quelle che stavano ad Oportò. Il generale Dupont comanda venti mila uomini, non può aver contro un simil numero di truppe, ha conseguito finora segnalatissimi trionfi, ed alla peggior lettura può avvenirgli che sarà costretto a varcar di nuovo le montagne, il che non è altro che un avvenimento di guerra. Il maresciallo Bessieres ha forze assai minori di quelle del generale Dupont, perchè le truppe spagnuole di

Oporto e della Galizia sono più numerose delle altre dell'Andalusia, e le galiziane non hanno provata ancora una disfatta; quindi il più lieve rovescio di questo maresciallo intercetta tutte le comunicazioni dello esercito, e ne mette a periglio la sicurezza. Il generale Dupont si batte per Andujar, ed il maresciallo Bessieres si batte per le comunicazioni dello esercito e per le operazioni più momentose degli affari di Spagna, ec. ec.

SEZIONE III.

Allo stesso.

Baionna, 10 luglio 1808, alle dieci della sera.

Ricevo, signor generale, le vostre lettere del giorno 14. L'aiutante di campo del maresciallo Moncey ha dato a Sua Maestà tutti i particolari su quanto è avvenuto. Bella è stata la condotta del maresciallo col battere i ribelli in campagna. Non v'è da stupire se non abbia potuto entrare in Valenza, giacchè la cosa era a risolversi per mezzo di mortai e di pezzi di assedio. Buona è la posizione che occupa a S. Clemente, perchè gli offre l'opportunità di marciare di nuovo contro Valenza. Del resto, signor generale, *l'affare di Valenza è di secondo ordine al pari di quello di Saragozza*, il quale per altro è più rilevante. L'impresa del maresciallo Bessieres era di un interesse maggiore per le bisogne della Spagna. Il disimpegno del generale Dupont viene immediatamente dopo quello del maresciallo Bessieres. È questo il momento di lasciare seguire la sua strada al generale Gobert, e poichè il maresciallo Moncey si riposa, ed il general Reille muove sopra Gironna, tre colonne potranno marciare insieme contro Valenza, cioè: il corpo del generale Reille, quello di Saragozza e l'altro del maresciallo Moncey, formanti appunto i ventimila uomini creduti necessari da questo maresciallo. Ma l'Imperatore, signor generale, osserva che avete torto dicendo di non essersi fatto niente da tre settimane. Si sono battute le raunate di Galizia, di Santander, di Aragona e di Catalogna, le quali, nel loro accecamento, immaginavano che aves-

sero a marciare soltanto per distruggere i Francesi. Il maresciallo Moncey ed i generali Duhesme, Dupont e Verdier sono ben riusciti nel loro incarico, in guisa che tutti gli uomini sensati di Spagna hanno essenzialmente mutata opinione, e veggono con la più gran pena l' insurrezione. Del resto, signor generale, le bisogne di Spagna sono nel più prospero stato dopo la battaglia di Medina del Rio-Seco, ec. ec. Il 14° ed il 44° arrivano domani, e dopo domani muoveranno per Saragozza, *non perchè queste truppe possano accelerarne la dedizione*, *mentre è un affare di cannone*; ma perchè serviranno contro ai rivoltuosi di Valenza, se volessero corroborare quelli di Saragozza. Finalmente, se il generale Gobert ed i distaccamenti pervenuti a mezza strada per raggiungere il generale Dupont facessero giudicare a costui che le sue forze sono bastevoli a battere il general Castanos, è mestieri che proseguano la presa direzione, che attacchino il nemico, ec. ec. ec. (1).

SEZIONE IV.

Allo stesso.

Bordò, 3 agosto 1808.

Le cose occorse al generale Dupont sono senza esempio, ed il contenuto della capitolazione va al pari della condotta da lui serbata fino a questa catastrofe. L'Imperatore osserva che non si è fatto conto dei termini vaghi dell'atto, permettendo che i corpi a scaglioni, sulla comunicazione tra voi ed il generale Dupont, marciassero con la certezza di arrendersi agli Inglesi, giacchè non si deve presumere che costoro usino la lealtà di lasciar passare delle truppe che si imbarcano: il vostro silenzio su di ciò induce a credere che abbiate fatta ritirare sopra Madrid questa gente. Dopo una attenta lettura della relazione del generale Dupont si scorge che egli ha capitolato il giorno seguente alla battaglia, e

(1) Questa lettera fu scritta il giorno della battaglia di Baylen.

che le divisioni dei generali Vedel e Dufour, impegnate nella capitolazione ignorasi perchè, non si sono battute. La relazione porge inoltre adito ad arguire che l'esercito del general Castanos non era tanto poderoso quanto si dice. Sua Maestà non gli assegna più di venticinque mila uomini di truppe di linea e quindicimila paesani. Dalla lettera del generale Belliard *pare che siasi dato l'ordine di togliere l'assedio da Saragozza*, senza riflettere che una tal disposizione è prematura, perchè si rende indispensabile, come comprendete, che un corpo di esercito stia colà, per tutelare Pamplona ed affrenare la Navarra, diversamente il nemico bloccherà l'una, solleverà l'altra, taglierà la comunicazione da Francia a Tolosa, si metterà alle spalle dello esercito, ed in cinque o sei marce si troverà a ridosso di Burgos. Le truppe che assediano Saragozza sono dunque necessarie, non solo per tenere in rispetto la Navarra, come ho detto, ed i rivoltuosi dell'Aragona e di Valenza; ma ancora per impedire che qualche corpo nemico trapassi il nostro fianco sinistro, mettendosi a Tudela e non a Logrono; giacchè, se, secondo osserva il generale Belliard, il generale Verdier si adduce con i suoi a Logrono, cacciando duemila uomini in Pamplona, la comunicazione con Bajonna rimane immediatamente intercettata. Quando il general Castanos si avanzasse, e voi foste in grado di invitarlo a battaglia, i più felici risultati avremo a ripromettercene. Se, per mezzo di parlamentari, si potessero indurre i rivoltuosi a stabilire una sospensione di armi, essa ci sarebbe vantaggiosa perchè vedremmo quali mosse essi farebbero, e ciò che vuole la nazione, ec. ec.

SEZIONE V.

Al re di Spagna.

Nantes, 11 agosto 1808.

Sire, nè il generale Savary, nè i vostri ministri Azanza ed Urquijo, sono arrivati. Pare che a Bilbao affluiscano delle masse, giusta le notizie che ne abbiamo. Sua Maestà

crede momentoso di spedir subito colà una colonna per rimettervi l'ordine. *Non ignorate, o sire, che la metà di Saragozza era in poter nostro, e che si sperava tra non molto di avere il resto della città. Tornava più opportuno che l'ordine dato dal generale Belliard di togliere l'assedio fosse stato condizionale, tale mostrandosi la vostra intenzione dalla sua corrispondenza, val dire di rimuoverlo nel solo caso mancasse ogni speranza d'insignorirsi della città tra cinque o sei giorni.* Così procedendo lo stato delle bisogne sarebbesi trovato in un piede migliore; giacchè, se il generale Verdier abbandonerà intieramente la Navarra e l'Aragona, evvi a temere che la prima non si ribelli, e Pamplona non tarderebbe ad essere assediata. Vi ho detto, o sire, che già intieri corpi del grande esercito sono in movimento per recarsi in posta nella Spagna. Da tutti i lati hanno avuto luogo energiche disposizioni, *e tra sei settimane la Spagna sarà soggiogata.* L'Imperatore, il quale continua a godere buona salute a quantunque occupatissimo, parte tra un'ora continuando, far via per Angers, Tours e Parigi. Dovete esser persuaso, o sire, che tutti i nostri pensieri sono rivolti a voi ed all'esercito che comandate.

N° VIII.

LETTERE RELATIVE ALLA GITA NELLA SPAGNA DEL PRINCIPE DON LEOPOLDO.

M. Drummond a sir Alessandro Ball.

Palermo, 4 luglio 1808.

Sua altezza mi ha dato l'incarico di scrivervi intorno ad un oggetto pel quale pare caldamente impegnato. Io debbo credervi informato di tutti gli avvenimenti da ultimo occorsi nella Spagna. Il duca è di opinione che la presenza di un individuo della famiglia Borbone in quel paese po-

trebbe tornar gradita agli Spagnuoli ed utilissima alla causa comune. Sono interamente di tale avviso su questo punto, e, se pensate come me, probabilmente non incontrerete obiezione alcuna a mandare una nave per trasportare Sua Altezza a Gibilterra, il quale, dal suo canto, desidera ciò ardentemente.

Abbiamo ricevuto lettere di Londra fino al 5 giugno. Il Portogallo ha seguito l'esempio di Spagna, e Lisbona verosimilmente in questo momento sta in altre mani. Sir Carlo Cotton è stato già rimesso.

M. Drummond a sir Hew Dalrymple.

Palermo, 24 luglio 1808.

Questa lettera vi sarà consegnata da sua altezza reale il principe Leopoldo, secondo figlio del re delle due Sicilie. Il principe si adduce immediatamente a Gibilterra per comunicare coi leali Spagnuoli e far loro conoscere che suo padre è disposto ad accettare la reggenza se lo desiderano, fino a che il nipote Ferdinando VII verrà sciolto dalla cattività nella quale si trova. Don Leopoldo ed il cugino duca di Orleans, si presenteranno agli Spagnuoli come soldati, ed accetteranno quell' uffizio che sarà giudicato convenevole all' illustre loro grado. Se una tal visita non riuscisse accetta agli Spagnuoli, don Leopoldo ritornerà indietro, e sua altezza serenissima il duca di Orleans si recherà in Inghilterra. Persuaso che la presenza di un infante di Spagna può essere nella crisi attuale di grande utilità, e che in nissun caso riuscirà nociva, ho premurato Sua Maesta siciliana di risolversi a questo partito. Io lo considero come richiesto dal re di Spagna, in conseguenza del manifesto di Palafox, che voi probabilmente non ignorate. Nulladimanco, a mille miglia di distanza, non puossi supporre in noi una esatta conoscenza di mille incidenti, de' quali certamente voi siete meglio istruito. Il principe Leopondo dovrà primieramente consultarsi con voi e seguire i vostri consigli, che io non dubito vi premurerete a dargli. Prendo l' arbitrio di raccomandarlo alle vostre sollecitudini ed alla vostra protezione.

Sir Hew Dalrymple a lord Castlereagh.

Gibilterra, 10 agosto 1808.

Il *Tunderer* è giunto qui ieri, con a bordo il duca d'Orleans ed il secondo principe delle Due Sicilie, seguìti da considerevole corteo di gentiluomini. Siccome il legno gittò l'ancora molto tardi, così non potetti aver l'onore di vedere il duca di Orleans prima delle dieci della sera, allorchè egli recossi da me accompagnato dal capitano Talbot. Il duca mi ha consegnata una lettera di M. Drummond, il capitano Talbot mi ha passato un dispaccio di sir Alessandro Ball, che mi pregio di rimettervi in copia. Il dispaccio essendo voluminoso, non mi sono fatto ad aprirlo immediatamente, per cui non vi ho letto che sir Alessandro Ball pare ignorare non solo la venuta qui del principe delle Due Sicilie, ma eziandio il proponimento di stabilirsi a Gibilterra, nella manifestata intenzione di ottenere mercè negoziati la reggenza della Spagna. Il duca di Orleans non ha fatto alcun mistero su tale oggetto, e si è occupato a fermare il modo di ricevere ed alloggiare il principe convenevolmente alla sua qualità, unitamente al corteo che l'accompagna. Io mi sono subito accorto del cattivo effetto che tali disposizioni potevano produrre nella Spagna, nel momento che lo stabilimento di un governo centrale era divenuto potentemente necessario, e che esse non mancheranno di ingenerare molti intrighi e dissidie, fino a che l'opinione del popolo e dell'esercito, i quali si assembreranno in tale emergenza per cacciare il nemico dal loro territorio, non si sarà pronunciata.

Lord Castlereagh a sir Hew Dalrymple.

Downingstreet, 4 novembre 1808.

Provo gran piacere nell'assicurarvi che le provvidenze da voi adottate sul dilicato e rilevante punto, voglio dire l'inaspettato arrivo del principe Leopoldo e del duca di Orleans, sono state intieramente approvate da sua Maestà.

N° IX.

LETTERE DI COMANDANTI MILITARI INGLESI INTORNO ALLO STATO ED ALLE OCCORRENZE DEGLI AFFARI NELLA SPAGNA.

Sir Wellesley a sir Harry Burrard.

Dal quartier-generale a Lavos, 8 agosto 1808.

Avendo ricevuto dal segretario di stato delle istruzioni relative al vostro arrivo sulle coste del Portogallo con un corpo di diecimila uomini, da ultimo impiegato nel settentrione dell'Europa, agli ordini di sir John-Moore, debbo di presente mettere sotto ai vostri occhi le informazioni statemi indiritte finora intorno alle bisogne in generale della guerra nella Spagna e nel Portogallo, egualmente che il progetto di operazione della cui esecuzione sono occupato. Le forze del nemico nel Portogallo consistono, pel momento, a quanto posso giudicarne, in diciotto mila uomini circa, de' quali cinquecento nella fortezza di Almeida, altrettanti in Elvas, sei ad ottocento a Peniche, mille seicento a mille ottocento nelle provinee dell'Alenteio e Setual, il resto è disponibile per la difesa di Lisbona, collocato nelle fortezze di S. Giuliano e di Cascaes, nelle batterie di costa fino allo scoglio di Lisbona, non meno che nella vecchia cittadella cui ultimamente sono state aggiunte talune opere. Il nemico ha distaccato, in ultimo luogo, da queste forze disponibili per la difesa di Lisbona, un corpo di circa due mila uomini, al comando del generale Thomieres, che io credetti sulle prime destinato ad esplorare le mie mosse, ma ora si trova ad Alcobaca. Il giorno 26 del mese scorso un altro corpo di quattro mila uomini, alla guida del generale Loison, ha passato il Tago per entrare nell'Alentejo, col disegno d'inseguire quei ribellati portoghesi, di costringere a ritrarsi i due mila spagnuoli che

si sono avanzati fino ad Evora territorio portoghese, di potere riunire alle truppe destinate a difendere Lisbona le altre impiegate a reprimere la rivolta di Setual e della provincia dell'Alentejo. In tutti i casi, le genti del generale Loison ritorneranno a Lisbona, piazza che avrà allora a difesa circa quattordici mila uomini, tre mila dei quali debbono rimanere a presidiare e custodire le fortificazioni, sia sulla costa, sia sul fiume. Le truppe agli ordini del generale Dupont, nel giorno 20 dell'ultimo mese, si sono rendute alle truppe comandate dal general Castanos nell'Andalusia, così che al presente non vi sono più armi francesi nella parte meridionale della Spagna. Dalla parte del settentrione le truppe galiziane e castigliane sono state sconfitte a Rio-Seco, nella provincia di Valladolid, da un corpo che dicesi all'imperio del maresciallo Bessieres e che erasi avanzato da Burgos. Le truppe spagnuole si sono ritirate il giorno 15 a Benevento. Mi si fa sapere che, dopo questo accaduto, siavi stata un'affrontata tra i posti avanzati in quei contorni; ma io non ne son certo, come ignoro del pari la positura rispettiva che colà tengono gli Spagnuoli ed i Francesi dal 14 luglio in poi. Quando avrete dimorato alcun tempo in quel paese ed avrete veduto colle pruove che i falsi rapporti la vincono su i regolari chiarimenti, non vi maraviglierete della mia deficienza di notizie su tale proposito. Nulladimeno, egli è certo che niuna cosa rilevante è quivi occorsa dal 14 luglio; quindi conchiudo che la mossa del maresciallo Bessieres, per attaccare l'esercito spagnuolo a Rio-Seco, era unicamente intesa ad affidare la marcia del re Giuseppe sopra Madrid, dove questi è arrivato il 21 luglio. Oltre alla rotta nell'Andalusia, il nemico, secondo vi è potuto giungere a notizia, è stato rispinto tanto in un attacco contro Saragozza nell'Aragona, quanto in un altro a Valenza, e si assicura che abbia perduto molta gente nell'uno e nell'altro di tali attacchi. Si aggiugne che in Catalogna i Francesi abbiano perduta la fortezza di Figuieres, si trovino bloccati in Barcellona, e sieno rimasti con due distaccamenti mozzati. Io non ho ricevuto rapporto uffiziale di queste ultime operazioni, le quali per le voci sparse si tengono per certe; ma in tutti i casi si rende evidente che l'insurrezione è univer-

sale nella intera Spagna; che considerevoli corpi nazionali han preso le armi; che tra gli altri un esercito di ventimila uomini, compresi quattromila cavalli, stia schierato sul Tago nell' Estremadura; che i Francesi finalmente siano inabilitati ad operare con le poche forze che tengono. Quanto a me cado nella idea, considerando la inattività e le disfatte da essi provate, che manchino di mezzi per assembrare un esercito numeroso abbastanza, per fine di arginare i progressi della ribellione e gli sforzi dei rivoltuosi, non meno che per provvedere al mantenimento dei loro diversi corpi distaccati; ovvero che siano inabilitati a proseguire i loro divisamenti con corpi di esercito potenti in ragione delle occorrenze, senza formar prima i necessari magazzini.

Circa ciò che concerne il Portogallo, tutto il regno, eccetto le circostanze di Lisbona, è in un compiuto stato d' insurrezione contro ai Francesi; e non ostante che i mezzi di difesa non siano tanto imponenti quanto quelli di Spagna, che la maggior parte delle truppe rotte e sbaragliate trovinsi disperse e mancanti di uffiziali i quali han presa la volta del Brasile, che gli arsenali non offrano alcun risarcimento perchè saccheggiati o caduti in mano del nemico; pure la ribellione portoghese è più maravigliosa della ribellione spagnuola. Nella parte settentrionale del regno possono esservi circa diecimila uomini sotto alle armi, cinquemila dei quali dovevano marciare con me contro Lisbona, e gli altri cinquemila, assieme ad un distaccamento di mille cinquecento Spagnuoli venuti dalla Galizia, intendono a bloccare Almeida ed a proteggere la città di Oporto, dove ora risiede il governo. Le province dell' Alentejo e delle Algarves, nella parte meridionale sono in totale subellimento e quelle di Entre-Minho, Tra-los-Montes, Duero e Beira, nella parte settentrionale, mancano assolutamente di armi, e perciò inabilitate a qualunque imprendimento contro al nemico.

Avendo consultato sir Carlo Cotton, abbiamo riflettuto che lo attacco proposto contro la baia di Caseaes è impratticabile, perchè essendo benissimo difesa dalla fortezza e da altre opere, le navi non potrebbero avvicinarsi abbastanza per imberciarvi i loro fuochi. Lo sbarco nel passo d' Arcos, alla imboccatura del Tago, potrebbe eseguirsi

sol dopo aver fatto tacere il fuoco della fortezza S. Giuliano, impresa ravvisata impossibile da coloro che dovrebbero eseguirla. È vero che vi sono dei seni per isbarcarvi le truppe, specialmente al settentrione dello scoglio di Lisbona; ma sono difesi da fortificazioni che occorre ridurre al silenzio. Altronde, questi seni sono di sì piccola capienza che poche truppe ad un punto vi si potrebbero sbarcare; e le onde producono un tal rigurgito su quella costa, che talvolta lo sbarco torna tanto difficile quanto è dubbioso di sostener con altre truppe le prime sbarcate e di porre a terra l' artiglieria, la cavalleria e le provvigioni. Questi ostacoli, in uno dei seni presso lo scoglio di Lisbona, si sarebbero accresciuti per la vicinanza del nemico e per l'assoluto esaurimento dei mezzi del paese. Il progetto dunque di sbarcare nel settentrione del Portogallo era più ragionevole, ed ho scelta la baia di Montego, come più vicina e più comoda, eccetto nondimeno Peniche, la cui spiaggia, propria a tale operazione, è difesa da un forte occupato dal nemico, che conviene attaccare regolarmente affine di proteggere sufficientemente l'ancoraggio delle navi.

Insistevasi tanto maggiormente sullo sbarco nel settentrione, perchè porgeva il mezzo di assicurarsi della cooperazione delle truppe portoghesi nella spedizione sopra Lisbona. Essendo sbarcato l' intero corpo posto al mio comando, comprese le truppe del generale Spencer, io mi propongo di mettermi in marcia e di prendere la strada di Alcobasar e di Abidos nel fine di conservare le comunicazioni col mare e di riconoscere la posizione di Peniche dopo di che, per la strada di Mafra e per le montagne giacenti al settentrione di Lisbona mi addurrò sopra questa città.

Siccome il segretario di stato mi ha fatto sapere che un corpo di truppe, al comando del generale Ackland, è aspettato sulle coste del Portogallo prima del vostro arrivo, così ho scritto per chiedere che esso marciasse sprolungando la costa verso il mezzogiorno, e mi porrò in comunicazione col medesimo servendomi del capitano Bligh montato sull' Alfred, il quale seguirà le mosse dello esercito con taluni legni da trasporto carichi di provvigioni da guerra e da bocca. Incaricherò il general Acklaud di attaccare Peniche se stimerò necessaria la occupazione di

questa piazza, nel caso contrario gli darò l' ordine di riunirsi alla flotta ancorata all' imboccatura del Tago, e ciò affinchè possa sbarcare in una delle baie che cingono la roccia di Lisbona, come prima mi troverò pronto a porlo in grado di eseguire questa operazione. Se avessi potuto credere che il corpo del generale Ackland era provveduto dei mezzi necessari ad agire allontanandolo dalla costa, gli avrei ordinato di sbarcare a Montego, e di marciare sopra Santarem, dove sarebbe stato in facoltà di concorrere alle mie operazioni, o di mozzare il ritorno al nemico, se questi si fosse diretto sia al settentrione del Tago per Almeida, sia al mezzogiorno del fiume stesso per Elvas; ma convinto, come sono, che il corpo del generale Ackland è destinato a far parte di qualche altro corpo diggià fornito di mezzi di amministrazione, che non avrà seco il bisognevole, e che, per conseguente deve ritrarre dal paese i mezzi per sussistere, ho stimato che valesse meglio dirigerlo verso la costa del mezzogiorno. Se, nulladimanco, il comando dell'esercito rimanesse a me, non mancherò di far sbarcare a Montego il corpo posto da ultimo agli ordini del general Moore, per menarlo sopra Santarem.

Ho l'onore di soccartarvi lo stato della forza, ec. ec.

Sir Arturo Wellesley, a sir Arry Burrard.

Dal campo di Lugar, 10 agosto 1808.

Dopo che vi scrissi colla data degli 8 corrente, ho ricevuto lettere da M. Stuart e del colonnello Doyle colla data da Corogna, delle quali vi trasmetto le copie. Esse v' istruiranno dello stato delle bisogne della guerra in quella parte della Spagna; ed osserverete che M. Stuart ed il colonnello Doyle sono di avviso che il maresciallo Bessieres profitterà della debolezza del corpo di esercito di Galizia, agli ordini del general Blake, per mandare un corpo in sostegno del general Junot nel Portogallo. Io non ho ancora inteso parlare di un tal distaccamento, e son persuaso che non avrà luogo fino a che il re Giuseppe avrà ricevuto rinforzi tali da porlo in grado di occupare Madrid

con tutta sicurezza, o fino a che non si sia ritirato in Francia: dicesi che con questo divisamento egli abbia lasciato Madrid il 29 del mese scorso.

Comprendo, in conseguenza, che ho tutto il tempo necessario per le operazioni che mi propongo di eseguire, prima che un rinforzo nemico possa giungere da Leon, anche nella supposizione che nessun ostacolo si opponga alla marcia del medesimo, sia nella Spagna sia in Portogallo. Ma non è probabile che questo distaccamento nemico possa giunger prima dell' arrivo dei diversi rinforzi che aspettiamo dall' Inghilterra; e poichè il maresciallo non aveva, nel 14 luglio, meglio di ventimila uomini nel campo di battaglia di Rio-Seco, corro nell' avviso che le truppe inglesi ora in Portogallo, basteranno a far fronte alle parti del corpo del maresciallo Bessieres che possono esserne distaccate.

La sola possibilità che, nella attuale condizione degli affari, il corpo di esercito francese, al presente in Portogallo, sia corroborato, è una ragione di più per assumere la posizione di Santarem, la quale, secondo vi ho annunziato nella lettera del giorno 8, sono disposto ad occupare se il comando dell' esercito rimanesse a me dopo l' arrivo degli aspettati aiuti.

Se risolverete di occuparla voi, starete non solo nella miglior posizione per sostenere le mie operazioni e mozzare il ritorno al nemico; ma vi metterete eziandìo nel grado di riunire tutte le vostre forze per opporvi ai distaccamenti che penetreranno nel Portogallo.

N° X.

ARTICOLI DELLA CONVENZIONE DIFFINITIVA PER LA EVACUAZIONE DEL PORTOGALLO DA PARTE DELLO ESERCITO FRANCESE.

I generali comandanti in capo, ec. ec. essendosi determinati di negoziare, ec. ec.

Art. 1. Tutte le piazze e le fortezze occupate dalle truppe francesi nel Portogallo saranno conseguate all' esercito

inglese, nello stato in cui queste piazze e fortezze si trovano all' epoca della sottoscrizione della presente convenzione.

Art. 2. Le truppe francesi lasceranno il Portogallo con armi e bagaglie, senza esser considerate come prigionieri di guerra, ed arrivate in Francia potranno ripigliare il servigio.

Art. 3. Il governo inglese darà i mezzi da trasporto per lo esercito francese, il quale sarà sbarcato in uno dei porti di Francia inclusi quelli di Lorient e di Rocheforte.

Art. 4. L' esercito francese trasporterà seco tutta l'artiglieria di calibro francese, con i cavalli corrispondenti e con i cassoni carichi di sessanta carcasse per ciascuno. Tutta l' altra artiglieria, tutte le altre armi e munizioni, tutti gli arsenali da terra e da mare, saranno riuniti all'esercito inglese ed alla marina inglese, nello stato in cui si troveranno all'epoca della ratificazione della presente.

Art. 5. L' esercito francese trasporterà seco tutti gli equipaggi e tutto ciò che va compreso sotto la denominazione di proprietà dello esercito, val dire, la cassa militare, i fornimenti annessi all'amministrazione ed agli ospedali da campagna; ben vero l' esercito francese potrà disporre di quella parte di questa proprietà per suo conto che il generale in capo troverà inutile d' imbarcare. Similmente ancora, tutti gl' individui del detto esercito avranno la libertà di disporre delle loro proprietà private di qualunque specie, sotto tutte le garanzie ulteriori a pro dei compratori.

Art. 6. La cavalleria imbarcherà i suoi cavalli, i generali e gli uffiziali, di qualunque grado, imbarcheranno del pari i loro. Bene inteso, per altro, che i mezzi d'imbarco pei cavalli, di cui il generale in capo dell' esercito inglese può disporre, essendo limitatissimi, se ne potranno procurare degli ausiliari nella fortezza di Lisbona. I cavalli delle truppe che dovranno essere imbarcati non eccederanno il numero di seicento, e quello de' cavalli dello stato maggiore, non supererà i duecento. In tutti i casi, i Francesi potranno disporre dei cavalli che rimarranno a terra.

Art. 7. Per facilitare lo imbarco, verrà esso eseguito in tre divisioni, la terza delle quali comporrassi delle guernigioni delle piazze, della cavalleria, dell'artiglieria, degli

ammalati e dello equipaggio dell'esercito, e la prima s'imbarcherà nei sette giorni susseguenti a quello della ratificazione, o più presto se sarà possibile.

Art. 8. Le guernigioni di Elvas e delle fortezze pertinenti a questa piazza, quelle di Peniche e di Palmela saranno imbarcate a Lisbona. La guernigione di Almeida imbarcherassi ad Oporto od in altro porto più vicino. Le dette guernigioni verranno accompagnate nella marcia da commissari inglesi, incaricati di provvedere alla sussistenza ed ai bisogni loro.

Art. 9. Tutti gli ammalati e feriti che non potranno essere imbarcati rimarranno confidati all' esercito inglese; e durante il loro soggiorno nel paese saranno trattati a spese del governo inglese, a condizione che questa spesa verrà rimborsata dalla Francia terminata l' evacuazione. Il governo inglese penserà a farli ritornare in Francia scompartiti in distaccamenti di centocinquanta a dugento uomini per volta. Un numero sufficiente di uffiziali sanitari francesi rimarrà con gli ammalati ed i feriti.

Art. 10. Appena i bastimenti impiegati a trasportare l'esercito francese lo avranno sbarcato nei porti indicati, sia in altri dove il cattivo tempo li costringesse a gittar l' ancora, qualunque facilitazione sarà fatta ai detti bastimenti per farli ritornare senza dilazione in Inghilterra, egualmente che qualunque assicurazione verrà data che non saranno predati prima di giungere in un porto amico.

Art. 11. L' esercito francese sarà concentrato in Lisbona ed in un raggio di due leghe circostanti. L'esercito inglese si avvicinerà a tre leghe da questa piazza, e collocherassi in modo da fare intercedere una lega tra i posti dei due eserciti.

Art. 12. Le fortezze di Budgio e di Cascaes saranno occupate dalle truppe inglesi al momento della ratificazione della convenzione. Lisbona, la cittadella, le fortezze e le batterie fino al lazzaretto, o Traferia, da un lato, e la fortezza S. Giuseppe dall' altro, verranno cedute all'epoca dell' imbarco della seconda divisione, unitamente al porto ed a tutte le navi armate, di qualunque specie siano, con attrazzi, vele, provvigioni e munizioni. Le fortezze d'Elvas, di Almeida, di Peniche e di Palmela saranno consegnate alle truppe inglesi appena vi arriveranno per occu-

parle. Nel tempo stesso, il generale in capo dello esercito inglese comunicherà la presente convenzione alle guernigioni delle dette piazze, ed alle truppe che si troveranno innanzi alle medesime, affine di cessare da qualunque ostilità.

Art. 13. Saranno nominati dei commissari dall' una e dall'altra parte per regolare ed accelerare la esecuzione dei patti stabiliti.

Art. 14. Se sorgessero dubbi sul senso di qualche articolo, verranno spiegati nella maniera più favorevole all'esercito francese.

Art. 15. A cominciare dal giorno della ratificazione della presente convenzione, tutti gli arretrati di contribuzioni e di tolte, e tutti i reclami del governo francese contro i sudditi del Portogallo, o contro qualunque individuo residente in questo paese, fondati sulla occupazione del Portogallo da parte delle truppe francesi nel mese di dicembre 1807, i quali non fossero stati saldati o discussi, sono annullati, rimanendo a libera disposizione dei proprietari gli oggetti mobili od immobili forse sequestrati.

Art. 16. Tutti i sudditi della Francia e delle potenze alleate alla Francia, o che domiciliano nel Portogallo o che vi si trovino di passaggio saranno protetti, unitamente alle loro proprietà mobili od immobili, ed avranno l'arbitrio di accompagnare l' esercito francese. Nell' uno e nell' altro caso i loro effetti sono garentiti con la libertà di ritenerli, di disporne, o venderli, facendone passare il prodotto sia in Francia, sia in qualunque altro paese dove vorranno stabilirsi, a quale oggetto rimane loro accordato lo spazio di un anno. Ben vero le navi di fila non sono comprese in questa disposizione, eccetto quanto concerne la uscita dal porto. Nessuno dei patti sopra espressi potrà divenire un pretesto di speculazione commerciale.

Art. 17. Niuno individuo nato Portoghese potrà essere molestato per la condotta politica tenuta durante l' occupazione di questo paese per parte dell' esercito francese; e tutti coloro che han continuato ad esercitare i loro impieghi, o che ne hanno accettati dal governo francese, sono posti sotto la protezione dei comandanti inglesi. Non verrà fatta loro alcuna offesa, sia nella persona, sia nella proprietà, perchè non liberi nell' obbedire oppur no al governo fran-

cese, per la qual cosa rimane in loro arbitrio di prevalersi del convenuto nell' art. 16.

Art. 18. Le truppe spagnuole ritenute a bordo dei legni nel porto di Lisbona saranno consegnate al comandante in capo dell' esercito inglese, il quale si obbliga di ottenere dagli Spagnuoli la restituzione di qualunque suddito francese, militare o civile, forse ritenuto nella Spagna, senza essere stato fatto prigioniere o sul campo di battaglia od in operazioni militari, ma per effetto degli avvenimenti del 29 maggio ultimo e dei giorni susseguenti.

Art. 19. Avrà luogo un immediato scambio di prigionieri di qualunque grado fatti in Portogallo al principiare delle presenti ostilità.

Art. 20. Saranno dati degli ostagi reciproci in uffiziali dei due eserciti per guarentigia della presente convenzione. L'uffiziale dello esercito inglese sarà restituito, quando gli articoli concernenti lo esercito francese avranno avuto compiuta esecuzione; l'uffiziale della marina inglese sarà ugualmente restituito appena le truppe francesi avranno toccato il loro paese; la stessa cosa avrà luogo per gli uffiziali dell' esercito francese.

Art. 21. Sarà permesso al generale in capo dell'esercito francese di spedire in Francia un uffiziale per comunicare la presente convenzione; e l'ammiraglio inglese somministrerà un legno per trasportare questo uffiziale a Bordò od a Rocheforte.

Art. 22. L'ammiraglio inglese sarà invitato a ricevere a bordo di una nave da guerra tanto il generale in capo dello esercito francese, quanto gli altri principali uffiziali.

Fatta e conchiusa a Lisbona, il giorno 30 agosto 1808.

Firmato, *Giorgio Murray*, quartier-mastro-generale.
Firmato, *Kellerman*, generale di divisione.

Articoli addizionali.

Art. 1. Gl' impiegati civili nello esercito francese, fatti prigionieri, sia dalle truppe inglesi, sia dai Portoghesi, in qualunque parte del Portogallo, saranno restituiti, secondo l'uso, senza cambio.

Art. 2. L'esercito francese vivrà coi propri magazzini fino al giorno dello imbarco, e le guernigioni fino al giorno dell' evacuazione delle fortezze. Le rimanenti sussistenze nei magazzini saranno consegnate al governo inglese nelle forme consuete, e questo s' incaricherà dei viveri per gli uomini e pei cavalli, dall' epoca sopra menzionata fino all' arrivo in Francia, a condizione di esser risarcito dal governo francese delle spese eccedenti il valore dei magazzini consegnati all'esercito inglese, riconosciuto e consentito dalle due parti. Le provvigioni che si troveranno a bordo dei legni da guerra pertinenti all'esercito francese, saranno prese in conto dal governo inglese, unitamente a quelle che si rinverranno nei magazzini e nelle fortezze.

Art. 3. Il generale comandante le truppe inglesi adotterà le necessarie provvidenze, per istabilire la libera circolazione dei mezzi di sussistenza tra il paese e la capitale.

Fatta e conchiusa a Lisbona, il giorno 30 agosto 1808.

Firmato, *Ciorgio Murray*, quartier-mastro-generale.
Firmato, *Kellerman*, generale di divisione.

Ratificata, ec. ec.

N° XI.

LETTERE CONCERNENTI IL GOVERNO PROVVISORIO DEL PORTOGALLO.

Il Barone Von Decken al general comandante l' esercito in Portogallo.

Oporto, 18 agosto 1808.

Il vescovo di Oporto avendomi fatto aperto il desiderio che nudriva di abboccarsi meco da solo a solo per comunicarmi un oggetto di grande importanza, il quale deve tener segretissimo, a suo dire, alla tarda ora di ieri la sera mi recai al suo palazzo. Il vescovo mi ha manifestato che

erasi incaricato del governo del Portogallo per soddisfare ai voti del popolo; ma nella intenzione di rimettere quello del sovrano legittimo, e che sperava fosse stata sua Maestà Britannica animata dallo stesso sentimento nell' inviare le sue truppe in Portogallo. Dategli da me tutte le possibili assicurazioni su tal proposto, il vescovo ha soggiunto, che il principe reggente, nel lasciare il Portogallo, avendo stabilito una reggenza durante la sua assenza, egli considera esser suo dovere di riporre il governo nelle mani di questa reggenza al più presto possibile. Ho risposto che io non aveva ricevuta alcuna istruzione del mio governo all' oggetto; ma che lo pregava di riflettere se farebbe torto alla causa del suo sovrano ponendo il governo nelle mani della reggenza, la quale, appunto per la ragione di avere agito sotto all' ascendente dei Francesi, era scapitata presso la nazione, e se fosse più prudente per lui di conservare il governo fino a che non si conoscesse il gradimento del principe reggente. Il vescovo è convenuto che la reggenza nominata dal principe non godeva la fiducia del popolo; che molti membri con la loro condotta eransi mostrati amici e partigiani dei Francesi; che, in qualunque caso, non tutti coloro potevano esser rimessi nei loro primi poteri; e che temeva che le province di Estremadura, di Alentejo e delle Algarves non volessero riconoscere la sua autorità senza l' intervenzione del governo inglese. Dietro una lunga conversazione siam convenuti che informerei i nostri ministri su quanto aveva saputo, e per non perder tempo ad aspettare una risposta, il vescovo mi ha pregato di scriverne a voi, nella speranza che gl' indirigereste una lettera officiale, esprimente il vostro desiderio che egli prosegua a conservare il governo fino a che il suo sovrano non manifesti di esserne contento, e ciò pel vantaggio maggiore delle operazioni delle truppe inglesi e portoghesi sotto al vostro comando.

Il segretario del vescovo, il quale ci ha servito da interprete, mi ha detto particolarmente che, se il vescovo lascia il governo, o si associa uomini non stimati ed accetti alla nazione, ne risulterà la più gran confusione.

Io mi arbitro di aggiungere che, quantunque il vescovo mi abbia manifestato il contrario, pure mi è sembrato

scorgere che egli non si dispiacerebbe se il governo rimanesse nelle sue mani, quando ciò accadesse con l' intervento del nostro governo.

Ho l' onore di essere, ec. ec.

Dello stesso allo stesso.

Oporto, 22 agosto 1808.

Avrete ricevuto la lettera segreta che mi sono onorato indirigervi per mezzo del brigadier-generale Stuart, il 18 corrente, concernente l' abboccamento tenuto con Sua Eminenza l'arcivescovo di Oporto circa la rassegnazione del governo tra le mani del principe reggente. Io debbo aggiungere a quello che vi ho scritto su tal proposito, la preghiera portami da Sua Eminenza il vescovo, di avvertire Vostra Eccellenza che, quando si volesse tenerlo alla guida degli affari fino a che si conosca la decisione del principe reggente, egli non potrebbe lasciare Oporto, dovendo la sede del governo necessariamente rimanere in questa città. Il vescovo crede immediatamente informarvi di questa particolarità, perchè prevede che la città di Lisbona sarà scelta di preferenza, come prima l' esercito inglese ne avrà preso possesso. Nel caso il governo temporaneo avesse a rimanere ad Oporto, il miglior procedimento, a rispetto delle altre province del regno, sarebbe d' indurle a mandar quivi i loro deputati, per trattarvi gli affari relativi alle rispettive province, della stessa maniera che quelle di Entre-Duero-e Minho e Tras-los-Montes mandano ora i propri rappresentanti. Una delle principali ragioni del vescovo per ritenere la somma delle cose, a condizione di rimanere ad Oporto, è che gli abitanti non gli permetterebbero di partire, purchè non fosse per ordine espresso del principe reggente. Altronde sarebbe convenevole di fissare la sede del governo ad Oporto, giacchè la città di Lisbona si troverà in una gran confusione nei due mesi consecutivi alla dipartita dei Francesi.

Ho l' onore di essere, ec. ec.

Dello stesso allo stesso.

Oporto, 28 agosto 1808.

Al presente debbono essere giunte a Vostra Eccellenza le mie lettere segrete del 18 e 22 corrente, relative al governo attuale di questo regno. Sua Eminenza il vescovo di Oporto, ha ricevuto non gnari i deputati della provincia di Alenteio e del regno delle Algarves. Una parte dell' Estremadura, val dire la città di Leyria, si è assoggettata alla sua autorità; e puossi dire, per conseguente, che tutto il regno del Portogallo ha riconosciuto il vescovo di Oporto alla testa del governo, eccetto le sole città di Lisbona e di Setubal (Saint-Ubes). Quantunque la loro disubbidienza nasca forse dalla presenza dei Francesi, nullameno il vescovo è persuaso che gli abitanti di Lisbona non si sottometteranno al governo di Oporto, e che saranno potentemente sostenuti dai membri della reggenza stabilita dal principe, i quali con ardenza desiderano ricuperare la loro primiera autorità. Nell' assumere le redini delle pubbliche bisogne, il vescovo si è uniformato ai desiderii del popolo, ed era sicuro che nessuno altro mezzo vi fosse per salvare la patria; ma, non spinto da alcun interesse personale, egli è pronto a rassegnare l' autorità che ha con rammarico accettata, da che sarà convinto che può farlo senza nuocere alla causa del suo sovrano, e senza gittare il paese nella confusione. Tutto induce a temere che gli abitanti delle tre province settentrionali del Portogallo non permetteranno mai al vescovo di spogliarsi dell' autorità per sottoporsi all' antica reggenza, perchè son fieri di avere, pei primi, dato di piglio alle armi, e si considerano come i liberatori ed i salvatori del proprio paese. Gli abitanti di Lisbona nudrendo, per contrario, dell' avversione pel governo attuale, ne seguirà naturalmente una discrepanza tra le province, la quale promuoverà interne rivolture, se Vostra Eccellenza non interviene in questa occorrenza. A me pare che il miglior mezzo di riconciliare le parti opposte sarebbe di riunire al governo di Oporto quei membri della reggenza che non han tradito la fiducia del popolo

mediante la loro condotta. Ho esposto questa idea al vescovo, il quale la trova conducente, purchè la proposizione venga fatta da voi; in conseguenza mi arbitro di prevenirvi che la difficoltà di sopra menzionata sarebbe in gran parte rimossa, se Vostra Eccellenza volesse far sapere, dopo la decisione di Lisbona, che in pendenza della manifestazione della volontà del principe reggente, voi considerate il governo stabilito ad Oporto come governo legittimo, aggiungendovi quattro membri dell' antica reggenza, stati a me indicati dal vescovo per fedeli al sovrano ed al paese; essi sono: *Don Francesco Noranha*, *Francesco da Cunha*, *Monteiro-Mor e Castro*. Questi membri debbono esser collocati alla testa dei diversi ministeri, considerar il vescovo come loro presidente, e seguire le sue istruzioni. Un tal progetto incontrerà minori difficoltà perchè il presidente dell' antica reggenza, nominato dal principe, ha lasciato il Portogallo ed ora sta in Francia.

L' attuale confusione di Lisbona sarà un pretesto per fissare la sede del governo ad Oporto, dove i quattro individui nominati di sopra avranno ordine di recarsi senza perder tempo, e di concertarsi col vescovo. A prescindere dalle ragioni che ho avuto l'onore di far conoscere a Vostra Eccellenza nella mia lettera del giorno 22, le quali rendono impossibile al vescovo di lasciare la città di Oporto, io debbo aggiungere che, da quanto sento, la maggior parte degli abitanti di Lisbona parteggia pei Francesi, e che abbisognerà una guernigione di truppe inglesi per affrenare quella capitale. Quantunque il vescovo di Oporto sia convinto della necessità di considerare Lisbona come una piazza militare, richiedente una guernigione ed un comandante inglese, purtuttavia il desiderio di offendere il meno possibile i sentimenti degli abitanti gli fa bramare che voi stimiate conveniente di porre del pari in Lisbona delle truppe portoghesi con un comandante della loro nazione il quale, interamente agli ordini del comandante inglese, potesse regolare la polizia della città, od almeno essere incaricato di far eseguire ciò che al governatore inglese converrebbe di ordinare a tal proposto. Se Vostra Eccellenza approvasse questa proposizione, il vescovo crede che il brigadiere Antonio Pinto Bacelar, sarebbe, di tutti gli uffiziali

presentemente nell'esercito portoghese, l'uomo più proprio a cavalcare un tal posto, egualmente che a mettere in ordine la forza militare della provincia di Estremadura. Il vescovo è pienamente convinto che il governo attuale non può esistere senza il soccorso delle truppe inglesi; e quindi spera che il nostro governo lascerà nel Portogallo, dopo che i Francesi saranno stati disfatti, un corpo di seimila uomini, fino a che le truppe portoghesi siano riordinate e disciplinate per modo da proteggerlo da loro stesse.

Ho l'onore di essere, ec. ec.

Nº XII.

LETTERE RIGUARDANTI LA OCCUPAZIONE DI ELVAS, ALLA USCITA DELLE TRUPPE FRANCESI DAL PORTOGALLO.

Lettera del generale Leite a sir Hew Dalrymple.

Estremos, 16 settembre 1808.

La forza è il prodotto dell' unione, e coloro i quali hanno l' obbligo di mostrarsi riconoscenti debbono essere i più premurosi a confessare questa verità. In conseguenza, io sento che il dovere mi spinge a ricorrere a Vostra Eccellenza per sapere in che modo mi conviene agire senza turbare questa unione sì vantaggiosa al mio paese. La giunta suprema del governo portoghese stabilita ad Oporto, alla quale ho obbedito come rappresentante il mio sovrano, mi ha mandato l' ordine, per mezzo di un uffiziale, in data del 1º corrente, di prender possesso della fortezza di Elvas appena sarà evacuata. Dopo aver veduto che questi stessi Spagnuoli, entrati nelle nostre piazze forti come amici, si sono arbitrati di arrestare la marcia della guernigione da me spedita per riparare le perdite del combattimento di Evora, il che mi privò della debile ubbidienza che mi attestava la città di Beja, sempre favorita dalle autorità spa-

gnuole; dopo aver veduto che s' insignorivano dell' artiglieria portoghese, per rimpiazzare quella da essi perduta, e mi negavano a prestanza due cannoni da tre, co' quali sarei venuto in abilità di raggiungere Sua Eccellenza Monteiro Mor; dopo aver veduto *che nulla fanno promettendo tutto*; dopo aver veduto che un brigadiere spagnuolo mi ha contrastato l' autorità mentre io era presidente della giunta a Campo-Major, donde si aveva portati via sessanta mila scudi senza darne conto; dopo aver veduto, in una parola, le truppe spagnuole devastare nella marcia i nostri campi e gli abitanti sguernire le proprie case per evitare il saccheggio da parte di queste stesse truppe; io non posso, neppure un istante, illudermi sulla causa degli ordini dati dalla giunta di Oporto.

Un corpo di truppe inglesi è passato ieri per Estremadura, diretto alla volta di Elvas, e perchè in un esercito collegato nissuno uffiziale deve imprendere una operazione destinata ad altri e nuocersi così reciprocamente, ho consultato il luogotenente-generale Hope, da chi essendo stato diretto a Vostra Eccellenza, io vi fo tenere questa lettera per mezzo del mio quartier-mastro generale, tenente colonnello marchese di Terray, il quale vi spiegherà tutto quanto desidererete sapere in ordine al mio sovrano ed al bene del mio paese, di già troppo debitore della nazione inglese. Dio conceda a Vostra Eccellenza un gran numero di anni.

Sir Hew Dalrymple a sir John Hope.

Dal quartier-generale a Benefico, 15 ottobre 1808.

Degli ostacoli essendo insorti relativamente alla esecuzione dell' articolo della convenzione pel quale i Francesi debbono consegnare Elvas all' esercito inglese, ostacoli imputabili alla condotta inaspettata ed inesplicabile del comandante in capo dell' esercito di Estremadura, che ha fatto bombardare questa piazza ed ha cercato intimorire la guernigione, parlando di una capitolazione diversa da quella stata convenuta tra i generali inglesi e francesi; e siccome il corpo di truppe inglesi mandato a prender possesso

di Elvas per conservarla in nome del principe reggente, non è abbastanza forte, fino all'arrivo delle truppe portoghesi, per prevenire la possibilità di un insulto, se il generale sopra indicato perseverasse a mostrarsi disprezzante ed ostile, così ho stimato conveniente che il resto della vostra divisione e la vanguardia del generale Paget traghettino il Tago il più vicino possibile alla nominata fortezza. Il colonnello Graham si reca nel tempo stesso a Badajoz per dolersi col general Galuzzo della condotta singolarissima ed inconcepibilissima che ha creduto abbracciare . . . . .

N° XIII.

GIUSTIFICAZIONE DI SIR JOHN MOORE, RISULTANTE DALLE SUE E DA ALTRE LETTERE.

SEZIONE PRIMA. — Mancanza di danaro.

Sir Jonh Moore a lord William Bentinck.

22 ottobre 1808.

» Sventuratamente sir Davide Baird è stato mandato qui senza danaro. Egli si è rivolto a me, ed io non ho che dargli . . . . Imprendo a marciare nella speranza che ce ne arriverà, altrimenti aggiungeremo anche questo alla caterva de' nostri mali ».

Sir John Moore al generale Hope.

22 ottobre 1808.

» Siamo qua in tal penuria di danaro che a stento ho trovato le ottomila lire sterline che Champion vi porta ».

Sir John Moore a lord Castlereagh.

27 ottobre 1808.

» La sicurezza che mi ha dato il governo spagnuolo è quella che m' induce a menare l'esercito nella Spagna senza avere magazzini stabiliti. In questo stato di cose nulla è più necessario del danaro, e sventuratamente abbiamo potuto procurarcene ben poco ».

Sir John Moore ad M. Freire.

10 novembre 1808.

» Sir Davide Baird mi ha detto che vi siete compiaciuto prestargli quaranta mila lire sterline dal danaro che avete portato dall' Inghilterra. Noi siamo in tale deficienza di mezzi da farmi dubitare che dopo il giorno 20 non si avrà come pagare la sussistenza delle truppe ».

Sir John Moore a lord Castlereagh.

14 novembre 1808.

» Io non ho uno scellino, e temo ogni giorno che la deficienza di danaro farà mancare le provvigioni necessarie. È impossibile il descrivere gl'imbarazzi che produce il bisogno di quest' oggetto essenziale ».

SEZIONE II. — Le strade.

Sir John Moore al generale Anstruther, ad Almeida.

Lisbona, 11 ottobre 1808.

» Una divisione, agli ordini del generale Beresford, marcia alla volta di Coimbre, ed una parte di essa andrà fino ad Oporto, secondo che i chiarimenti vostri indicheranno di

essere o pur no praticabile la strada che conduce ad Almeida. Taluni Spagnuoli, degli uffiziali del genio e degli impiegati del quartier-mastro-generale, non meno che dei commissari, vengono spediti da Madrid per assumere le informazioni che vi occorrono rispetto alle strade, alle sussistenze, ec. ec., da Almeida fino a Burgos ».

Sir John Moore a lord William Bentinck.

22 ottobre 1808.

» Il colonnello Lopez non ha conoscenza alcuna di questa parte della Spagna, ma ciò che mi ha detto coincide con altri chiarimenti da me ricevuti, che la strada maestra di Madrid è la sola accessibile dall'artiglieria. I Francesi hanno trasportata la loro da Ciudad-Rodrigo ad Alcantara, *la quale fu distrutta*..... La difficoltà di ottener notizie certe sulla natura delle strade e di provvedere alla sussistenza delle truppe a traverso del Portogallo, è maggiore di quanto possiate credere ».

Sir John Hope a sir John Moore.

Madrid, 27 novembre 1808.

« Invio l'ingegnere Wills per Placencia fino a Salamanca; e suppongo che prima di giungere colà possa farvi un rapporto sulle strade dal Tago ad Almaras, e da Puente-de-Cardinal a Salamanca.... Ho detto a Delancy, il quale trovasi su questa strada, di abboccarsi con voi a Salamanca come prima gli riuscirà ».

Sir John Moore a lord Castlereagh.

27 ottobre 1808.

» Sono nella necessità di spedire il tenente-generale Hope coll' artiglieria, ec. ec. per la strada maestra che addu-

ce da Badajoz a Madrid, poichè *tutti i chiarimenti* si concordano nel dire che nessuna altra è buona al passaggio dell' artiglieria ».

Sunto di un rapporto del capitano Carmichael Smith, del corpo del genio.

26 dicembre 1808.

« Nei contorni di Astorga il paese è perfettamente piano e non offre alcun punto vantaggioso del quale un piccol corpo possa profittare per opporsi con felice successo ad una forza considerevole. Nulladimeno, verso Villa-Franca, a due leghe da Astorga, le montagne sono sì vicine l'una all' altra che si prestano ad una posizione; ed il terreno elevato alle spalle del villaggio di Rodrigatos pare che ne offra una vantaggiosissima a prima vista. Di ciò in onta, una grandissima obiezione si oppone per non farci prendere sito a Rodrigatos, egualmente che in ogni altro luogo, prima di giungere al villaggio di Las-Torres, circa una lega da Bembibre. Essa è che la pendenza del terreno, da Manzanal, presso Rodrigatos, fino a Las-Torres, favorirebbe il nemico se fossimo ributtati a Rodrigatos, ed in conseguenza mentre noi ci vedremmo obbligati di calar nuovamente le montagne su di quasi due leghe, esso profitterebbe di tutti i vantaggi naturali di una tale località.

« Da Las-Torres a Bembibre se il paese è più spianato il declivio del terreno torna in nostro svantaggio; e se da Bembibre a Villa-Franca il terreno varia di più, tutte le posizioni possono esser facilmente circuite, eccetto dietro Calcabella, e ad una lega circa innanzi Villa-Franca, sito più forte di quanti ne sono tra Astorga e Villa-Franca. Bisogna aggiungere inoltre che la posizione di Rodrigatos va soggetta ad essere facilmente accerchiata per la strada di Foncevadon, la quale, prima che si fosse stabilito il Camina Real, era la strada maestra di Corogna. Ciò si evita rispetto alla posizione innanzi Villa-Franca, la strada di Foncevadon imboccandosi nel Camina Real a Calcabella innanzi ad essa ».

SEZIONE III. — Mezzi da trasporto e sussidi.

Sir John Moore a lord Castlereagh.

9 ottobre 1808.

« In questo momento l'esercito manca di pezzi da trasporto sia pure delle piccole bagaglie de' reggimenti, delle munizioni di artiglieria, delle sussistenze e di tutto ciò che è indispensabile, nè abbiamo un sol magazzino stabilito sopra una delle strade che battiamo ».

Sir John Moore a lord Castlereagh.

18 ottobre 1808.

« Non si manca di zelo in tutti i rami dell'amministrazione, ma non vi è esperienza nei più rilevanti..... La speranza che ho, è di condurre meco soltanto il piccolo baglio delle truppe, le munizioni strettamente necessarie al servizio dell'artiglieria, ed una piccolissima farmacia ».

Sir John Moore a lord William Bentinck.

22 ottobre 1808.

« La stagione non dando luogo ad indugi si rende indispensabile di porsi in marcia e di sperare che secondo avanzeremo riceveremo viveri e notizie: sventuratamente l'amministrazione dell'esercito è priva di esperienza, ed il fornitore Sattaro ci ha ingannati ».

Sir Davide Baird a sir John Moore.

17 novembre 1808.

« L'interminabile lentezza della giunta è la sola spiegazione che posso dare alla mancanza di disposizioni per sapersi quali strade dovevan tenere le truppe inglesi.

SEZIONE IV. — Mancanza di notizie.

Giornale di sir John Moore.

28 novembre 1808.

« Io non sono in comunicazione con alcun generale spagnuolo, ed ignoro tanto i loro disegni quanto quelli del loro governo. Nissuna sorgente mi è stata aperta, ed appena conosco sulla forza e sulla positura del nemico quelle notizie che, come forestiero, raccolgo qua e là ».

Lo stesso.

Da Salamanca.

« È singolare che i Francesi abbiano penetrato fino a Valladolid; e che il popolo non se ne sia dato carico. Ho saputo questo avvenimento per mezzo di una lettera indirittami dal capitan-generale della provincia ».

Sir Davide Baird a sir John Moore.

Astorga, 19 novembre 1808.

« Le autorità locali han trascurato non solo di proccurarci i viveri, ma eziandio di darci i più piccoli chiarimenti intorno alle operazioni degli eserciti ed alle mosse del nemico. ».

Lo stesso allo stesso.

Astorga, 23 novembre 1808.

» È manifesto che le voci fatte circolare sulle forze degli eserciti spagnuoli erano esageratissime ». — « Pare impossibile che nissun chiarimento, nissuna partecipazione io mi abbia dalle autorità di Madrid e dai generali spagnuoli ».

Lo stesso allo stesso.

12 dicembre 1808.

» Unisco qui una lettera del marchese della Romana per mettervi nello stato di valutare il grado di fiducia che devesi avere nella comunicazione verbale fattagli dal corriere straordinario mandato a Madrid. Giovandosi dello stesso mezzo egli non guari mi prevenne di un brillante fatto d' armi occorso alla Somo-Sierra, il quale non altro era poi che una insignificante scaramuccia ».

Il colonnello Graham a sir John Moore.

Madrid, 4 ottobre 1808.

» I deputati spediti sapevano soltanto ciò che concerneva la loro provincia, e per darsi un importanza esagerarono ogni cosa. Per esempio, quelli delle Asturie parlarono in tuono più alto degli altri, e le Asturie non hanno somministrato ancora un soldato. Sicchè, il governo, con tutto il desiderio che nutre di essere bene informato (del che non potrebbe dubitarsi), s' inganna intorno ai mezzi di riuscirvi ».

Lord William Bentinck a sir John Moore.

Madrid, 20 novembre 1808.

» A dirla francamente, dal canto mio per nulla mi affido alla esattezza dei chiarimenti, siano pur dati volontariamente, quando non vengono da un uffiziale inglese; e pare che non l' adottato metodo, ma la scelta di costoro avesse dovuta esser migliore ».

M. Stuart a sir John Moore.

Madrid, 19 novembre 1808.

» Nelle vostre relazioni dirette con i generali spagnuoli voi dovete contentarvi di ciò che dicono sulla condizione

degli affari, non ostante che, secondo me, non è da riposar sempre in loro, giacchè danno essi alle bisogne il colore sotto del quale desiderano che le vediate ».

Dello stesso.

19 novembre 1808.

» Ecco il calcolo delle forze che la giunta spera si riuniranno all' esercito sotto ai vostri ordini, se degli ostacoli non impediranno ai diversi corpi di recarsi ai luoghi fissati per la loro riunione:

		Osservazioni.	
Inglesi	35,000	Erano appena	23,500
La Romana	20,000	Soli	5,000 armati
Saint-Jean	15,000	Interamente dispersi	
Leva delle province del mezzogiorno	10,000	Non giunsero mai	
	80,000	Totale effettivo	28,500

Il luogo-tenente Boothby, del corpo reale del genio, a sir John Moore.

Dalla Puebla, 1 gennaio 1809.

» Non trasanderò tutt' i mezzi capaci ad assicurare la conoscenza delle mosse del nemico da questo lato; ma gli Spagnuoli sono i meno facili ad impiegarsi in queste bisogne perchè pigri e creduli ».

SEZIONE V. — Condotta delle giunte locali.

Sir Davide Baird a sir John Moore.

Corogna, 24 ottobre 1808.

» La risposta del governo supremo alla nostra dimanda, risposta che M. Freire ha letta ieri sera in presenza della

giunta di questa provincia, è certamente di gran lunga diversa da quella che mi aspettava. Invece di esprimere la premura di favorire i nostri disegni ed il malcontento su gli ostacoli frapposti dal governo di Galizia ai nostri provventi, ci permette solamente di sbarcar qui nel caso fosse impossibile di mandarci per mare a Santander, e dice che se il nostro sbarco si effettuirà, deve eseguirsi per distaccamenti di due o tremila uomini, i quali hanno a marciare successivamente verso la Castiglia, senza aspettare il necessario treno di muli e di cavalli ».

Il colonnello Graham a sir John Moore.

Madrid, 4 ottobre 1808.

» E tutto ciò, invece di far nominare al ministero gli uomini più capaci, lascia scorgere che l'interesse privato ed il padronaggio sono gli oggetti cui si mira e non già il bene pubblico ».

Lo stesso allo stesso.

Tudela, 9 novembre 1808.

» *Si spera* che le truppe aragonesi verranno a rimpiazzare il vuoto fatto nella linea; ma essendo esse soggette ad un comando independente, nessun ordine si è dato ancora a questo fine. Si è spedito un corriere al general Castaños, il quale ritornerà questa mattina; *quindi si spera* che darà l'ordine al generale O' Neil, che sta a Sanguessa, di marciare immediatamente; e, *dippiù si spera* che il generale O' Neil obbedirà, senza aspettare un ordine del suo capo immediato, Palafox, capitan-generale dell'Aragona, che si trova a Saragozza. In ogni caso, si perdono più di ventiquattro ore pel frivolo metodo di comandi independenti, il che produce per noi la differenza di avere diciottomila uomini dippiù o di meno nel combattimento, mentre che i Francesi sono sempre pronti . . . . I membri del consiglio di guerra, complimentandomi col dire che non avevano segreto pei loro alleati, vollero assolutamente mi

ponessi a sedere, la qual cosa feci per un quarto d'ora, tempo sufficiente per conoscere il meschino metodo adottato da questa giunta . . . . In breve, io compiansi il povero Castanos e l'infelice Spagna, e me ne andai disgustato per quanto si può esserlo ».

Lo stesso a lord William Bentinck.

Centruenigo, 13 novembre 1808.

» Se qualche cosa può far sentire alla giunta l'assurdità della sua condotta sarà questa. Il colpo sarebbe stato più sensibile se una gran parte della divisione si fosse perduta, ciò che era nei possibli. La difficoltà di far passare tanti uomini coll'artiglieria sopra piccoli battelli, ed in breve ora, mentre sarebbe occorso gran tempo, desta in me il dubbio che costoro siano abbastanza folli per non averne mai avuta seria idea. Ma attribuendo loro qualunque intenzione nell'insignorirsi del comando, sia per irritar Castanos, sia per la frivola vanità di esercitare il potere, sia per far qualche cosa la quale, riuscendo per ventura, mostrerebbe quel che potrebbesi ottenere mercè un comandante più attivo, sia che di buona fede abbiano creduto regolare questo progetto, è egualmente evidente, per ogni militare ed anche per ogni uomo ragionevole, la impossibilità che le cose riescano in tal maniera, e che, se la giunta vorrà immischiarsene, andranno anche peggio ».

Squarcio estratto dalla giustificazione di Castanos.

» La nazione è ingannata in mille guise, per esempio le si fa credere che i nostri eserciti sieno di gran lunga superiori a quelli del nemico, e che l'esercito del centro giunga ad ottanta mila uomini, mentre che l'Eccellenze Vostre (la giunta), sanno che questo ascende appena a ventisei mila uomini . . . . Madrid aveva del danaro ed altre ricchezze; i nobili ed intrepidi abitanti di questa capitale desideravano dare ciò che possedevano; ma, mentre che l'esercito soffriva gli orrori della fame, della nudità e della

miseria, tutti i beni e tutte le gioie dei buoni Spagnuoli rimasero in Madrid per divenir la preda del tiranno come accadde ».

Dispaccio di M. Stuart.

7 agosto 1808.

» Nessuna delle province partecipa dei soccorsi concessi dalla Gran-Bretagna, quantunque al presente non possano tornare di utile alcuno. Neppure una scialuppa cannoniera è stata inviata dal Ferrol per proteggere Santander o la costa di Biscaglia, e le Asturie indarno hanno domandato dell' artiglieria dai depositi di Galizia. Le provvigioni sbarcate a Gijon, delle quali gli Asturiani non si servono, sono rimaste nel porto ed in Oviedo, non ostante il positivo soccorso che avrebbero recato allo esercito del general Blake. Il danaro portato dal Plutone, destinato alla provincia di Leon, la quale non ha assoldato ancora nessun uomo, rimane nel porto dov' è stato sbarcato ».

Il maggiore Cox a sir Hew Dalrymple.

Siviglia, 3 agosto 1808.

» Francamente confesso i timori da me conceputi, che una causa tanto grande e tanto gloriosa sia ruinata dai funesti effetti della gelosia e della discordia ».

Lo stesso allo stesso.

Siviglia, 27 agosto 1808.

» Il fatto è che l' attenzione della giunta di Siviglia trovasi talmente occupata, da qualche tempo, da frivole e vane dispute e da considerazioni d' interesse personale, che pare abbia interamente trascurato qualunque oggetto di una reale importanza e perduto di mira l' interesse della patria . . . So di essere stato qui mandato un milione di dol-

leri: non sarebbe prudenza il confidare una somma tanto vistosa al governo momentaneo di una provincia, senza ottenere una ragionevole guarentigia che sarà impiegata come si desidera. Io porto avviso che meno danaro si dà meglio è, fino a che non siasi stabilito un governo generale. Questa giunta ha mostrato con segni troppo evidenti il desiderio che ha di accrescere la sua autorità, e la sua poca inclinazione ad aiutare le altre province, mentre che potrebbe farlo, e ciò per non lasciar supporre che la sua lealtà ed il suo patriottismo, sì vantati, siano stati qualche volta misti a considerazioni poco nobili, suggerite dall'interesse personale ».

Dello stesso.

5 settembre 1808.

» Le presenti istruzioni di M. Duff non gli avrebbero lasciato alcuna scelta circa la distribuzione del danaro, anche quando si fosse pensato ancora a quell'*iniquo progetto di ripartizione* che Vostra Eccellenza conosce di essere in aspetto ».

Dello stesso.

7 settembre 1808.

» Una disputa tra le due giunte di Siviglia e di Granata non ha mancato che non producesse le più serie conseguenze, e probabilmente sarebbe finita in una guerra aperta, senza la ferma e moderata condotta del general Castanos ».

Dello stesso.

10 settembre 1808.

» La giunta suprema di Madrid ha ultimamente manifestati divisamenti diametralmente opposti, e dico con

dispiacere che essa sembra quasi aver dimenticato la causa comune, ed essere occupata ai propri interessi. Invece di dirigere i suoi sforzi verso al ristabilimento del suo legittimo sovrano ed alla formazione di un governo nazionale, cerca unicamente di rendere permanente la sua autorità, e di separare le cose sue da quelle delle rimanenti province. Quale altro disegno attribuire all' ordine dato al general Castanos di non avanzarsi al di là di Madrid per qualunque siasi ragione? Quale altro scopo vedere nelle istruzioni passate al suo deputato don Andrea Miniano, di difendere l' autorità e l' integrità della giunta di Siviglia, di far distinguere l' esercito cui egli è addetto col nome di *esercito di Andalusia*, di conservargli costantemente questa denominazione, di ricevere i soli ordini emanati da questo governo! E, sopra tutto, quale altra ragione di un provvedimento decisivo, il quale costringe all'obbedienza dei suoi ordini e priva il general Castanos dei mezzi di mantenere le sue truppe nel caso si mostrasse riluttante? » — « In che mai la giunta di Siviglia si è ultimamente occupata? Mettendo da canto i progetti formati per accrescere l' esercito spagnuolo in queste province, e trascurando di prendere in riguardo quelli che invece si proponevano, essa ha unicamente pensato a provvedere gl' impieghi nell' amministrazione, disponendo così delle cariche lucrative, facendo promozioni nello esercito, concedendo vescovati, instituendo ordini di cavalleria: una tal condotta fa vedere quale scopo essa abbia ».

Il capitano Carrol, a sir Davide Baird.

Llanos, 17 dicembre 1808.

« La provincia delle Astuzie, la prima che si spinse a dichiarare la guerra alla Francia, da sette mesi non ha fatto alcun passo per impedire che il nemico entri nel suo territorio ». — « Voi dunque naturalmente domanderete a quale uso han servito le considerevoli somme date dall' Inghilterra? Esse sono state dilapidate e male applicate, giacchè chiunque è implicato in affari monetari si sforza di ritenere quanto più gli riesce, e lascia che tutto si ac-

comodi in un modo qualunque, perchè vada bene il suo affare ».

Lord William Bentinck a sir Hew Dalrymple.

Siviglia, 19 settembre 1808.

« Non ostante tutte le assicurazioni della giunta la sua condotta è stata sì diversa da quella promessa, che credo doversi bramare non abbia a cadere altro danaro nelle sue mani ».

Il maggiore Cox a sir Hew Dalrymple.

Siviglia, 10 e 27 luglio 1808.

» Da qualche tempo si è qui ricevuto il proclama di Florida-Bianca; ma il governo ha avuto premura di sopprimerlo.

« Han veduto la luce altre pubblicazioni simili a quelle di Florida Bianca, e con egual premura sono state soppresse».

SEZIONE VI. — Giunta centrale.

Lord William Bentinck a sir John Moore.

Madrid, 4 ottobre 1808.

« Son dispiaciuto di dire che il nuovo governo non mostra di agire con la prontezza e l'energia richieste dalla condizione nella quale si trova il paese ».

Lo stesso a sir H. Burrard.

Madrid, 8 ottobre 1808.

« Nella mia ultima lettera ho fatto menzione della inoperosità e dell'apparente noncuranza del consiglio centrale, tanto in ordine agli affari militari, quanto circa qualunque altra bisogna del governo ».

Lo stesso a sir John Moore.

8 novembre 1808.

« Solo nel luogo dove si vede e lo stato esatto degli eserciti e la inefficacia del governo, la cui passata condotta promette sì poco per l'avvenire, puossi con più ponderazione apprezzare il pericolo . . . . . L'ordine il meno rilevante non si ottiene dal governo se non dietro difficoltà, sollecitazioni ed incredibili ritardi ».

Sir John Hope a sir John Moore.

20 novembre 1808.

» Si mostra chiaro che la giunta non ha formato alcun disegno rispetto alle operazioni militari, sia in caso di trionfi, sia in caso di rovesci. Tutto porge argomento della poca unione ed inabilità di questo governo ».

M. Stuart a sir John Moore.

Madrid, 18 ottobre 1808.

» Lord William Bentinck ed io abbiamo avanzato ripetute rimostranze alla giunta, e dal mio solo canto ho spedito note sopra note per ottenere che si usasse celerità ed energia; ma, non ostante che ci opprimano di belle promesse tosto che cominciamo a parlare, pure appena ci allontaniamo la giunta si illaquia in vane formalità ed in dispute, le quali impediscono di prendere anche le più semplici provvidenze per l'amministrazione interna del paese. In breve, noi facciamo ciò che possiamo e non ciò che desideriamo, e vi assicuro che ci tocca di trattare con uomini di cattiva pasta ».

M. Stuart a sir John Moore.

Siviglia, 2 gennaio 1809.

« Si parla male del tradimento di Morla; ma senza che ciò meni ad alcuna conseguenza. Il danaro che viene dal Messico per servire realmente di bottino ai Francesi, sembra avere estinto tutti i sentimenti che lo stato disperato degli affari dovrebbe ingenerare ».

Lo stesso allo stesso.

10 gennaio 1809.

« Castanos, Heredia, Castelar e Galuzzo stanno tutti qui. Questi sventurati uffiziali sono o prigionieri o accusati, ed aspettano la decisione del governo sulla condotta che han tenuta nelle ultime emergenze. Se il governo attuale non cade, probabilmente aspetteranno molti mesi, non essendo sperabile che degli uomini i quali, da che reggono gli affari, non han saputo nè punire il misfatto nè ricompensare il merito, possano prendere una determinazione. A dirla con schiettezza, nello stato attuale la giunta è assolutamente nulla; e quantunque rappresenti il sovrano pure non l'ho veduta mai esercitare il potere pel bene pubblico ».

M. Freire a sir John Moore.

Las Santos, 16 dicembre 1808.

« Non ho dimenticato l'affare delle navi che sono nella baia di Cadice, ma ho pensato che era pericolosissimo di suggerire alla giunta altra idea che quella di vivere e di morire sul suolo spagnuolo; ed ecco perchè mi sono astenuto dal parlare di un oggetto che poteva far sospettare in me altro divisamento ».

SEZIONE. VII. — Stato passivo del popolo.

Dal giornale di sir John Moore.

9 dicembre 1808.

« Qui il pòpolo non si briga di niente, e duriamo gran pena a trovare chi ci dia de' chiarimenti ».

Sir John Moore a M. Freire.

Sahagun, 9 dicembre 1808.

« Se gli Spagnuoli sono entusiasmati o interessatissimi nella loro causa, non si è mai veduta una condotta più straordinaria di quella che essi tengono ».

Sir John Moore a lord Castlereagh.

Astorga, 31 dicembre 1808.

« Ieri giunsi qui, dove, in opposizione della di lui promessa e della mia aspettativa, trovai il marchese della Romana con la maggior parte di sue truppe. Non possono darsi soldati peggiori, ed egli si duole al pari di noi della indifferenza degli abitanti e del disquilibrio in cui è per la mancanza in essi di entusiasmo. Egli mi ha detto a chiare note che, se si fosse immaginato un tal piede di cose, non avrebbe accettato il comando, e non sarebbe ritornato nella Spagna; ma, non ostante ciò, egli parla di attacchi e di movimenti del tutto assurdi, ed indi ritorna allo stato deplorabile del suo esercito e del suo paese ».

M. Stuart a sir John Moore.

17 novembre 1808.

« La tranquillità di Madrid è veramente meravigliosa ».

Sir Davide Baird a sir John Moore.

6 dicembre 1808.

» Privi come siamo di magazzini, e senza ricevere il più piccolo soccorso, sia dal governo, sia dagli abitanti, i quali a dippiù, in molte occasioni, han contrariato i nostri progetti e le nostre disposizioni, non possiamo avanzare senza esporci ad una quasi certa distruzione ».

Lo stesso a lord Castlereagh.

Astorga 22 novembre 1808.

» Il maggiore Stuart, del 95°, spedito anticipatamente a questa città, in un suo rapporto, dipinge gli abitanti interamente oppressi dalle sofferte perdite ed usciti di qualunque speranza di fare una proficua resistenza ».

Il capitano Carròl a sir John Moore.

17 dicembre 1808.

» Al mio arrivo ad Oviedo tutto volgeva in confusione e spavento : la fiducia tra il popolo, l'esercito e la giunta era distrutta . . . . . Puossi per avventura sperare che il patriottismo de' terrazzani sia tanto zeloso quanto se fossero trattati con giustizia! »

Il luogotenente Boothby a sir John Moore.

Puebla, 22 gennaio 1809.

» I soldati spagnuoli che sono al presente qui (circa settecento uomini) vauno a ritrovare il marchese della Romana ; e, relativamente alle gole, non ho da chi farle occupare, nè spero vi sia chi voglia difenderle, per quanto forti esse sieno, giacchè tutti pensano con indifferenza alla marcia del nemico, e solo si ha qualche speranza che Dio e l'esercito inglese li proteggeranno ».

Il principe di Neufchatel al duca di Dalmazia.

10 dicembre 1808.

» La città di Madrid è perfettamente tranquilla, tutte le botteghe sono aperte, i pubblici divertimenti han ripigliato il loro corso ».

Il generale Thouvenot al principe di Neufchatel.

S. Sebastiano, 29 novembre 1808.

» I trionfi ottenuti dagli eserciti dell'Imperatore, e quelli che possonsi prevedere, cominciano a fare una profonda impressione sulle autorità di questo paese, le quali divengono di giorno in giorno più affabili verso ai Francesi, e più disposte a considerare il Re come loro legittimo sovrano ».

Il comandante Meslin al principe di Neufchtatel.

Vitoria, 29 novembre 1808.

L'opinione pubblica è ancora cattiva, ancora incredula sui nostri trionfi . . . . . Quanto alla tranquillità del paese essa pare assicurata ».

M. Freire a sir John Moore.

Merida, 14 dicembre 1808.

» Mille barriere insorgerebbero contro quel diluvio di terrori panici, che taluna fiata sconvolgono una intiera nazione, e che una volta io temeva di veder qua cominciare . . . . L'estinsione *dell'entusiasmo popolare in questo paese* ed i mezzi che vi sono per farlo rinascere ei menerebbero in una troppo lunga discussione ».

SEZIONE. VIII. — Oggetti diversi.

Lord Collingwood a sir Hew Dalrymple.

A veggente di Cadice, 23 giugno 1808.

« Gli abitanti di Minorca e di Maiorca si dicono forti abbastanza per non aver di che temere; intanto proposero di convenire con noi per meglio assicurare la loro difesa, domandando nelle trattative, armi, danaro e protezione dalla flotta. Alla nostra risposta che ci dovevano consegnare le navi per essere conservate al loro re Ferdinando, o farne unire una parte alla nostra squadra contro al nemico, rigettarono tali proposizioni; di maniera che tutto quello che abbiamo fatto per essi, ci ha proccurato soltanto l'onore della loro amicizia ».

Il capitano Whittingham a sir Hew Dalrymple.

12 giugno 1808.

» Ritornato a Xeres alle tre dopo mezzogiorno, il generale mandò a chiamarmi, ordinò che mi recassi immediatamente a Gibilterra per far sapere al luogotenente generale sir Hew Dalrymple, che egli occupava Carmona con tremila uomini di truppe regolari; che teneva il quartier-generale ad Utrera dove le sue forze ascendevano a dodici mila uomini; che non aveva intenzione di difendere Siviglia; che il gran treno di artiglieria, consistente in ottanta pezzi, veleggiava già per Cadice, sotto pretesto di esser necessario alla difesa delle opere; che tutto era all'ordine per dare alle fiamme il materiale de' pezzi da campagna; che voleva rinculare a poco a poco sopra Cadice quando si vedesse costretto a ritrarsi; che ora desiderava non si facessero sbarcare truppe inglesi se non fossero in numero di otto a dieci milà uomini, per timore che l'ardore del popolo non l'obbligasse ad assumere l'offesa prima che una forza imponente inglese e spagnuola non si concentrasse per dare speranza di riuscire ».

Lo stesso allo stesso.

Utrera, 29 giugno 1808.

« Il presidente ha approvata questa idea, condannando la politica che voleva stabilire delle manifatture per forza. Egli chiaramente dimostrò che il risultato era stato la perdita di un considerevole ramo di rendita, l'estensione del contrabbando e conseguentemente una spesa enorme, poichè quasi *cento mila* doganieri sono pagati; e, dippiù, l'adescamento di un guadagno illecito produce la ruina di un gran numero di famiglie ».

Lord William Bentinck a sir Hew Dalrymple.

Madrid, 2 ottobre 1808.

« Un passo della lettera di lord Castlereagh, del quale vi soccarto copia, vi darà l'adito, se sia possibile, di verificare l'intenzione del governo spagnuolo dopo l'espulsione dei Francesi. Quantunque non mi abbiate detto positivamente d'informarmene, pur tuttavia, rendendo la occasione naturalissima ed anche necessaria tal quistione, io me ne prevalsi, e diedi al general Castanos, per metterlo sotto agli occhi del conte di Florida-Blanca, un *memorandum*, del quale vi accliudo anche una copia ».

Estratto di questa copia.

« In tal caso, sembra probabile che niun'altra diversione potrebbe essere più effettiva, più formidanda per Bonaparte che la marcia al di là dei Pirenei di un esercito inglese e spagnuolo, giacchè, in questa parte della Francia, non vi è alcuna piazza forte per impedire che un esercito penetri nel cuore del paese, e dove si crede il popolo meno attaccato all'attuale reggimento di cose ».

Il maggiore Fetcher, del corpo reale del genio, a sir John Moore.

Betanzos, 5 gennaio 1809.

» Mi onoro di far sapere a Vostra Eccellenza che, in conformità dei ricevuti ordini, ho esaminata la lingua di terra tra il ponte del Ferrol ed il ponte di Puente de Humo. Le posizioni che vi si possano occupare pare che abbiano molti difetti . . . . Io non trovo un terreno vantagioso abbastanza e di tanta poca estensione da fare abilità di sostenervisi alla vanguardia destinata a proteggere lo imbarco del nerbo dell' esercito . . . . Avrei spedito molto prima il mio rapporto se fosse stato possibile di proccurarmi dei cavalli di posta prima di Lugo, ed anche quelli che ho avuti sono cattivissimi ».

Lo stesso allo stesso.

Corogna, 6 gennaio 1806.

» In conseguenzá, siccome la Corogna è fortificata bastionata, e le sue opere sono in molto buono stato (non ostante che il terreno onde è cinta non sia favorevole); siccome essa non può esser vinta per mezzo di un risoluto assalto se vien difesa; siccome vi sono moltissimi ricoveri pei soldati; siccome può resistere per alquanti giorni all'artiglieria; così sarebbe utile il considerare se, nelle attuali emergenze, valesse meglio occuparla, a preferenza della penisola di Betanzos, l'esercito non dirigendosi sopra Vigo ».

N° XIV.

ESTRATTI GIUSTIFICATIVI RICAVATI DALLA CORRISPONDENZA DI SIR JOHN MOORE.

Sir John Moore a M. Freire.

Salamanca, 27 novembre 1808.

» Le mosse dei Francesi ci lasciano poco tempo per la discussione. Come prima l'esercito inglese avrà eseguita la sua riunione, io debbo, nella supposizione che Castanos sia battuto, o in ritirata, marciare alla volta di Madrid, e gittarmi nel cuore della Spagna, partecipando così a tutti i pericoli ed alla fortuna della nazione spagnuola; ovvero debbo rinculare sul Portogallo . . . La mossa verso la Spagna è molto procardica, essendo incertissimo se potrò ritirarmi sopra Cadice o sopra Gibilterra. Io sarò interamente in potere degli Spagnuoli; ma forse questo tornerà utile per sapere se il governo ed il popolo abbiano ancora bastevole energia e mezzi da risorgere dalle provate rotte, se, facendo leve nel mezzogiorno, e con l'aiuto dell'esercito inglese, potranno resistere al formidabile attacco che si prepara contro di loro, e se lo respingeranno ».

Giornale di sir John Moore.

Salamanca, 30 novembre 1808.

» Nella notte del 28 ho ricevuto un corriere di M. Stuart da Madrid, con una lettera del tenente colonnello Doyle, la quale annuncia la disfatta dell' esercito di Castanos presso Tudela. Pare che queste truppe abbiano opposta poca resistenza e che siano fuggite come quelle di Blake. Questo avvenimento rende sì rischiosa la mia riu-

nione con Baird che non oso imprenderla; ed anche quando felicemente la effettuissi, quale eventualità non rimane al nostro esercito, ora che tutti i corpi spagnuoli sono battuti, per resistere con frutto alla forza che gli verrà opposta? I Francesi tengono nella Spagna ottanta mila uomini e trenta mila debbono giugnere nei primi giorni dell' entrante mese. Finchè il corpo di esercito di Castanos esisteva eravi qualche speranza; ora non ne veggo alcuna. In conseguenza son deciso a far ritirare lo esercito ».

Dallo stesso giornale.

Salamanca, 9 dicembre 1808.

« Dopo la disfatta di Castanos, i Francesi marciarono sopra Madrid, gli abitanti diedero di piglio alle armi, sbarrarono le strade, e giurarono di morire piuttosto che sottomettersi. Questa determinazione arginò i progressi dei Francesi, e Madrid resiste ancora. Ecco il primo esempio d' entusiasmo, il quale probabilmente sarà imitato, il popolo si risveglierà, e forse il paese si salverà. Con questa speranza ho impedita la ritirata di Baird e mi preparo per eseguire la nostra congiunzione, mentre i Francesi sono interamente occupati di Madrid. Noi non dobbiamo abbandonare questa causa fin che resta la più lieve speranza; ma gli abitanti possono o sminuir di coraggio o non trovarsi in grado di resistere. In breve, è negli eventi che le cose volgano in più tristo tenore, purchè il paese non si rianimi e non sorga in massa per soccorrere la capitale; ma da questo lato il popolo si mostra passivo ».

Sir John Moore a Lord Castlereagh.

Salamanca, 10 dicembre 1808.

« Io sono nella certezza che la causa è disperata, perchè in nessuna parte veggo decisa volontà, eccetto tra gli abitanti di Saragozza. Di ciò in onta, rimane una sola eventualità, e fino a che sarà permanente, mi stimo obbligato dall'onore a rischiar tutto per sostenerla. Al pre-

sente mi trovo in una condizione diversa da quella nella quale era quando Castanos fu disfatto; giacchè il generale Hope, l' artiglieria e tutta la cavalleria (lord Paget sta a Toro con tre reggimenti), mi hanno raggiunto; e la mia ritirata con sir Davide Baird è assicurata, quantunque non abbia inteso parlare di lui dopo l' ordine che gli diedi di ritornare ad Astorga ».

Lo stesso allo stesso.

12 dicembre 1808.

« Io minaccerò le comunicazioni dei Francesi e farò una diversione se gli Spagnuoli sono in grado di profittarne; ma i primi hanno da ottanta a novanta mila uomini nel settentrione della Spagna, e ne attendono degli altri. Vostra signoria può giudicare, in conseguenza, quale sarà la nostra situazione se gli Spagnuoli non mostreranno una risoluzione diversa da quella che han lasciato scorgere finora ».

Giornale di sir John Moore.

Sahagun, 24 dicembre 1808.

« Abbandono la marcia sul Carrion, impresa nello scopo di distogliere l' attenzione del nemico dagli eserciti che si riunivano nel mezzogiorno, e nella speranza di poter scagliare un colpo ad uno dei suoi corpi distaccati, dando fede alla credenza che lo esercito inglese si ritirasse in Portogallo. Ben conosco che con ciò io rischiava molto; ma reputava che dovessi fare qualche cosa per l'onore delle nostre armi, dimostrando che restavamo attaccati alla causa degli Spagnuoli lungo tempo dopo che l'avevano riguardata come perduta ».

Sir John Moore a lord Castlereagh.

Corogna, 13 gennaio 1809.

« Vostra signoria conosce che se avessi seguita la mia opinione come militare mi sarei ritirato da Salamanca. Gli eser-

citi spagnuoli essendo stati allora battuti, niuna forza vi era alla quale potevamo riunirci; e d' altronde la natura del governo e l'intenzione degli abitanti mi convincevano che nessuno sforzo si farebbe nè per aiutarci, nè per favorire la causa da essi stessi sposata. Non per tanto, io sapeva che non si presta fede all'apatia ed alla indifferenza degli Spagnuoli; che se gl'Inglesi si fossero ritirati, la perdita di questa causa sarebbe stata ad essi attribuita; che era necessario di sacrificarsi coll'esercito, per convincere il popolo inglese ed il resto dell'Europa che gli Spagnuoli mancavano di potere e di desiderio di operare qualche sforzo. Ecco le ragioni che mi indussero a marciare sopra Sahagun, con che ho ottenuto di attirare sull'esercito inglese tutte le forze dei Francesi, senza che quelle che gli Spagnuoli chiamano loro eserciti abbiano fatta una sol mossa per favorire la nostra ritirata ».

N° XV.

DISPACCIO, DEL CONTE DI BELVEDERE AL CONTE DI FLORIDA BIANCA IN ORDINE AL COMBATTIMENTO DI GAMONAL.

» Arrivato a Burgos sono stato attaccato dal nemico e l'ho respinto in due fatti d'armi; ma oggi, dopo aver sostenuto un fuoco di tredici ore, mi ha caricato con forze doppie delle mie, oltre alla cavalleria, e credo che tenesse almeno seimila fanti e tremila cavalli. Ho tanto sofferto che mi sono ritirato a Lerma, e penso di assembrare le mie truppe ad Aranda di Duero. Grande è la perdita da me fatta in uomini, in equipaggi ed in artiglieria, essendo riuscito e salvare appena pochi cannoni. Don Giovanni Henestrosa, il quale comandava durante l'azione, si è molto distinto, ed ha fatta la più brillante ritirata; ma alla carica della cavalleria nemica tutto si è volto in confusione ed in disordine. Spedirò a Vostra Eccellenza i particolari di questo fatto d'armi appena potrò procurarmeli.

» I volontari di Zafra, di Sezena, di Valentia, il primo battaglione di fanteria di Truxillo, i provinciali di Badajoz, non erano ancora arrivati a Burgos. Ora con queste forze sarò in grado di mantenermi ad Aranda; ma manchiamo di munizioni, per cui son dispiaciuto che non abbiano potuto portarsi quelle che stanno a Burgos.

» Picciole partite nemiche mi han tenuto dietro, ed al momento che corrono le dieci della sera, mi ritiro col timore che dimani sarò inseguito. Il general Blake mi disse ieri che era nel dubbio di essere attaccato oggi; ma le disposizioni da esso date, ingaggiando il conflitto alle undici della sera, hanno distolto questo progetto del nemico ».

N° XVI.

ESTRATTO DI UNA LETTERA DEL DUCA DI DALMAZIA ALL' AUTORE.

Parigi 13 novembre 1824.

» Nella lettera che mi avete fatto l' onore di scrivermi chiedete inoltre, o signore, che vi porga de' lumi intorno alla caccia data al generale sir John Moore quando ritirossi sulla Corogna nel 1809. Io non credo che desideriate dei particolari su questa operazione, perchè vi debbono essere perfettamente conosciuti; ma con premura colpirò l' occasione che mi presentate per rendere alla memoria di sir John Moore l' attestato che le sue disposizioni furono sempre le più convenienti alle incidenze, e che abilmente profittando de' vantaggi che le località potevano offrigli per secondare il suo valore, mi oppose dappertutto la più energica e la meglio calcolata resistenza. In questo modo egli incontrò una gloriosa morte innanzi alla Corogna, in mezzo ad un combattimento che deve onorare per sempre la sua memoria ».

N° XVII.

LETTERA DI M. CANNING A M. FREIRE.

Londra, 10 dicembre 1808.

Ieri, illustrissimo signore, giunse il corriere coi vostri dispacci dal numero diciannove al numero ventisei inclusivamente, e si ricevettero nel tempo stesso quelli del luogotenente generale sir Davide Baird, con l'ultima data da Astorga. Dice in essi questo generale di aver avuta da sir Moore la notizia della compiuta disfatta delle truppe del general Castanos, e la risoluzione dello stesso sir Moore, di rinculare sul Portogallo, dando ordine ad esso sir Baird d'imbarcare le sue truppe e di far vela verso il Tago. Sicchè, nel momento in cui mi assicurate, col dispaccio numero venti, che la giunta centrale risguarderebbe una ritirata in Portogallo come una pruova di volersi abbandonare la causa degli Spagnuoli, il governo di Sua Maestà viene cerziorato che questo provvedimento è ora adattato; ma in occorrenze le quali lasciano supporre di non essere state dalla giunta prevedute. Nulladimanco, per rimediare alla sfavorevole impressione che produrrebbe, secondo la vostra manifestazione, sul governo spagnuolo la ritirata degli eserciti inglesi, non perdo tempo a trasmettervi gli ordini di Sua Maestà, pei quali voi darete la più positiva sicurtà che l'oggetto della ritirata tende unicamente a dar luogo nel Portogallo alla congiunzione delle truppe renduta impossibile nella Spagna dagli eventi della guerra; e ciò nello scopo di preparare l'intero esercito e farlo avanzare una seconda volta nella Spagna, nell'epoca e sui punti dove i suoi servigi saranno meglio impiegati a sostenere la causa comune. In pruova di queste intenzioni farete noto al governo spagnuolo che un rinforzo di cavalleria s'imbarca in questo momento per Lisbona, e che lo esercito inglese in Portogallo sarà anche maggiormente aumentato se l'uopo

il rechiederà, in maniera da renderlo atto a qualsivoglia possibile operazione, sia al centro, sia al mezzogiorno della Spagna, secondo il corso che prenderà la guerra. Ma, nel mentre darete questa partecipazione al governo spagnuolo, è di somma necessità che gli domandiate, in modo chiaro e premuroso, che comunichi, tanto a voi quanto al generale inglese, il disegno delle operazioni stabilite per gli eserciti spagnuoli. Sir John Moore si duole di non aver ricevuto, fino all' epoca della data del suo dispaccio del 20 ultimo, la più lieve contezza di un progetto qualunque; ed io temo che la conferenza del general Morla, di cui fate menzione nel vostro dispaccio numero venti, conferenza nella quale egli deve discutere coi comandanti inglesi il modo di cooperazione tra l' esercito inglese e gli eserciti spagnuoli, non succederà se non quando la disfatta dei secondi avrà intieramente decisa la quistione. Quanto alla mancanza d' informazioni, sir Baird parla esattamente come sir Moore, non ostante che il primo abbia il vantaggio di essere in relazione col marchese della Romana, il quale per altro non pare che sia al fatto delle mire del suo governo, giacchè non ha ricevuto alcun ragguaglio sul numero, sullo stato, sulla destinanzione anche degli eserciti che è chiamato a comandare. Il governo inglese si è prudentemente e scrupolosamente astenuto dal mischiarsi nei consigli della giunta, e non ha creduto doverle suggerire qual progetto sarebbe il migliore per difendere il paese; ma quando trattasi di cooperare con le nostre truppe, ha esso governo il dritto, ed è pur suo dovere di investigare se qualche disegno sia stato definito, e, nel caso affermativo, di domandare che venga comunicato al comandante inglese, affinchè questi possa giudicarne, e, approvandolo, prepararsi ad eseguire la sua parte. Vi ricorderete che l' esercito destinato da Sua Maestà alla difesa della Spagna e del Portogello oltre ad essere una parte considerevole della forza disponibile del nostro paese, forma altresì tutto l' esercito inglese. La Gran-Bretagna non ha altre truppe apparecchiate, per cui potrà, dietro un grande sforzo, accrescere quelle inviate, se lo scopo è proporzionato al sagrifizio, non mai porre in piedi e spedire un secondo esercito. In conseguenza, le proposizioni che so-

vente si avanzano con troppa leggerezza, di far sostenere ora l'uno, ora l'altro degli eserciti spagnuoli da distaccamenti della forza inglese, e la facilità con cui i servigi son dimandati dovunque si presenta l'urgenza del momento, non corrispondono nè alla natura di detta forza, nè alle mire avute da Sua Maestà nel consentire che fosse impiegata nella Spagna. Il mio primo dispaccio, nel quale inserii una copia delle istruzioni date al general Moore, vi ha già informato che l'esercito inglese deve rimanere unito sotto al suo proprio capo, agire come un corpo separato, per un oggetto distinto, e sopra un disegno prefinito.

» Questo esercito non si arresterà innanzi ad alcuna difficoltà, innanzi ad alcun pericolo, quando, a traverso di queste difficoltà, di questi pericoli, il capo vedrà che può conseguire il proposto scopo. Solo è mestieri convenire di tale scopo, ed avere un progetto, affinchè l'esercito inglese non sia rimasto, come non guari quelli di sir Moore e di sir Baird, nel cuore della Spagna, privi di qualunque chiarimento sullo stato delle cose, eccetto le notizie che potevano raccogliere dalla pubblica voce circa le cose che succedevano intorno a loro. In conseguenza, prima che sir Moore rientri nella Spagna, si spera e si è nell'aspettativa che gli si esporrà nettamente il sistema col quale gli Spagnuoli intendono condurre la presente guerra, i punti che vogliono disputare al nemico, e quelli che si propongono di difendere in ultimo luogo, nel caso rimanessero schiacciati da successive rotte.

» Egli è mestieri definire, con sir Moore, la parte spettante allo esercito inglese in questa operazione concertata, e questo generale meriterà la taccia di ambizioso se occuperà il posto che lo porrà più vicino al nemico. Il coraggio e la costanza mostrati dalla giunta nei primi rovesci sono degni di ammirazione. Se dessa perdurerà in tali sentimenti, se riuscirà ad incitare il popolo a far sforzi proporzionati alla grandezza della causa, non vi è da disperare intorno alla salvezza della Spagna; ma devesi ardentemente desiderare che la stessa fidanza riposta nell'abilità con cui gli eserciti sotto Blake e Castanos resistettero agli attacchi del nemico, non la guidi adesso affinchè non s'inganni una seconda volta sulle ulteriori operazioni della

guerra; devesi sperare che calcolerà meglio i suoi mezzi reali di difesa e quelli che possiede il nemico per l'attacco, e non trovando mezzi sufficienti a conservare una linea tanto estesa quanto quella che cercò fino allora di sostenere, retrocederà su di un punto qualunque, dove i suoi eserciti potranno far fronte al nemico, ed uscir vittoriosi dalla resistenza che opporranno. Purchè non si voglia presentare efficace intoppo nelle gole della Guadarama o della Sierra-Morena, ultima ritirata, a seconda delle disfatte e della inclinazione dagli animi a cedere, non cade dubbio che il punto più proprio è Cadice (1). Sostenute per un lato da Cadice e per l'altro da Gibilterra, le reliquie degli eserciti spagnuoli potranno, senza alcun fallo, fermamente sostenersi colà, nè temere di esser scosse dalle forze francesi; e l'appoggio dello esercito inglese sarebbe di un soccorso incalcolabile per la comunicazione di Gibilterra e del mare. Io ben preconizzo l'inquietezza che farà nascere l'idea sola di vedere gli Inglesi a Cadice; ma pare che sia giunto il tempo in cui l'Inghilterra e la Spagna debbano intendersi senza gelosia e senza riserva. Sua Maestà ha abiurato, in cospetto dell'universo, qualunque ragione di una politica interessata; e voi siete autorizzato, la necessità volendolo, di rinnovare questa abiurazione della più solenne maniera. Intanto, se, non ostante tutti i sacrifizi e gli sforzi della Gran-Bretagna per la Spagna; se, trascurati i nostri interessi particolari, come che la condizione di Europa ci avesse posti nel grado di soddisfarli e noi fossimo stati molto poco generosi per trarne profitto; se, allora, noi diciamo, l'opinione del governo inglese non potesse essere abbracciata senza eccitar sospetti, vi sarà poca speranza che una cordialità reale continui a regnare tra sventure e rovesci simili a quelli che la Spagna deve aspettarsi, e che sono, in ogni tempo, la pruova della sincerità e della confidenza. Il governo inglese porta avviso che l'esercito debba concentrasi a Cadice e quivi tener duro contro al nemico, poichè qualunque altro tentativo

(1) L'estratto posto in seguito della presente lettera è un curioso comentario di questo passo.

è mal riuscito, aggiungendo che vana tornerà questa risoluzione se la si adotterà troppo tardi, e *solamente* quando verrà consigliata dalla necessità; avvegnacchè allora i mezzi di renderla efficace non saranno stati diligentemente preparati. Pensa inoltre il governo inglese che, in nessun caso, nè le flotte spagnuole debbano cadere in poter della Francia, nè la Francia possa ricuperare quel che ha perduto; e per impedir ciò bisogna ben ravvisare l'oggetto cui si tende. Il governo spera che non si soffrirà che una indegna diffidenza, e per parte di coloro che la provano, e per parte di coloro che ne sono lo scopo, venga ad attraversare un progetto tanto rilevante, e nuoccia ai mezzi capaci di assicurarne la riuscita. È indispensabile di non perder tempo per parlare come si conviene al governo spagnuolo, affinchè scorgiate se M. Cevallos o il conte di Florida-Bianca diano segni di diffidenza e di sospetto, i quali tornerebbero perniciosissimi a qualunque provvedimento diretto a far cooperare le forze inglesi e spagnuole. È giusto del pari che vi spieghiate francamente, e possiate comunicare il presente dispaccio *in estenso*, come il più sicuro mezzo di provare la volontà del governo inglese di agire alla svelata, e l'indegnazione che farebbe nascere in esso ogni imputazione contro al suo disinteresse ed alla sua sincerità; ma, nell'atto che quest' oggetto sarà sottoposto alla giunta centrale, non a ciò soltanto debbono limitarsi i servigi dell' esercito inglese: il comandante in capo del medesimo ha nel tempo stesso l'autorità ed il desiderio di ascoltare tutte le proposizioni plausibili, ed unicamente nel caso non gli si offrisse nella Spagna alcuna impresa, egli deve limitarsi a difendere il Portogallo.

« Io sono, ec. ec. ».

Estratto di una lettera di M. Canning a M. Freire.

10 dicembre 1808.

» I preparativi che è tempo di fare per le flotte francesi e spagnuole ancorate nei porti di Cadice, sono quelli che dovete appoggiare con egual valentia di ragioni e delica-

tezza. Nel caso *di una emigrazione in America*, chiaro si mostra che tali preparativi dovrebbero aver luogo precedentemente; e, nel caso questo progetto non fosse adottato, e si volesse difender Cadice fino all'ultimo estremo, sarebbe inoltre a desiderarsi che le flotte stassero pronte a partire per Minorca, affinchè quegli abitanti di Cadice sui quali il general Morla ha, secondo si dice, manifestati dei timori, non ne facciano un cattivo uso, mettendole in repentaglio col nemico ».

Estratto di una lettera dello stesso allo stesso.

11 dicembre 1808.

» Giuste lamentanze si son prodotte intorno alla maniera con cui le truppe inglesi, particolarmente quelle comandate da sir Davide Baird, sono state ricevute nella Spagna.

« La lunga permanenza delle truppe di questo generale a bordo dei legni da trasporto nel porto della Corogna ha certamente contribuito di troppo a rendere insopportabili le difficoltà di una congiunzione tra le due parti dell' esercito inglese, dando al nemico il tempo d' intromettersi tra l' una e l' altra. Si aggiungne a ciò che nessun preparativo era stato fatto perchè l'esercito trovasse le necessarie provvigioni, e la cattiva volontà con cui se ne sono somministrate ben poche, deve aver maravigliato e disquilibrato i comandanti inglesi. Se non si son fatti dei' cangiamenti in ordine a questi particolari, quando l' esercito inglese entrerà nella Spagna sarà seguito da difficoltà maggiori di quelle che incontrerebbe traversando un paese nemico ».

N° XVIII.

STATO DELLA FORZA DELLE TRUPPE IMBARCATE PEL PORTOGALLO E PER LA SPAGNA NEL 1808.

Estratto dai ruoli dell' aiutante-generale.

Art.	Caval.	Fant.	Totale.	
357	349	8,688	9,394	Comandati da sir A. Wellesley; imbarcati a Cork nel 15, 16 e 17 giugno 1808; fecero vela nel 12 luglio; sbarcarono a Mondego nel 1° agosto.
379	......	4,323	4,702	Comandati dai generali Ackland ed Anstruther; imbarcati ad Harwich nel 18 e 19 luglio; sbarcati a Maceira nel 20 agosto 1808.
66	......	4,647	4,713	Comandati dal generale Spencer; imbarcati a Cadice; sbarcati a Mondego il 3 agosto.
712	563	10,049	11,324	Comandati prima da sir John Moore, e poscia da sir Harry Burrard; sbarcati a Portsmouth in aprile 1808; fecero vela verso il Baltico, ritornarono in Inghilterra, e si diressero verso il Portogallo nel 31 luglio; sbarcarono a Maceira nel 29 agosto.
......	672	......	672	Sbarcati a Lisbona nel 31 dicembre 1808.
186	......	943	1,129	Sbarcati a Gibilterra; partiti nel 14 agosto, sbarcati all' imboccatura del Tago in settembre.
94	......	929	1,023	Comandati dal generale Beresford; imbarcati a Madera; partiti il 17 agosto; sbarcati nel Tago in settembre.
......	672	......	672	Comandati dal generale C. Stewart; imbarcati a Gravesend; sbarcati a Lisbona nel 1° settembre.
798	......	10,271	11,069	Comandati da sir Davide Baird; imbarcati a Falmouth; partiti nel 9 ottobre; giunti alla Corogna nel 13; sbarcati il 29 dello stesso mese.
......	2,021	......	2,021	Comandati da Lord Paget; imbarcati a Portsmouth; sbarcati alla Corogna nel 30 ottobre.
2,592	4,277	39,850	46,719	
			1,622	Due reggimenti inviati a Lisbona dalla Corogna.
			48,341	Totale generale, del quale 800 erano artefici addetti ai correggi ed all'intendenza dell' esercito.

N° XIX.

STATO DEI MORTI, DEI FERITI, DEGLI UOMINI PERDUTI, DELL' ESERCITO COMANDATO DA SIR ARTURO WELLESLEY.

Agosto 1808.	UFFIZIALI			SOLDATI			TOTALE
	uccisi	feriti	manc.	uccisi	feriti	manc.	
15, Brillos............	1	1	0	1	5	21	29
17, Roriça..............	4	19	4	66	316	70	479
21, Vimiero...........	4	35	2	131	499	49	720
Totale generale per la campagna....	9	55	6	198	820	140	1,228

N° XX.

ORDINE DI BATTAGLIA.

Roriça, 17 agosto 1808.

Estratto degli stati della forza formati dall'aiutante-generale.

ALA DRITTA.

	Regim.	Batt.		
1ª brigata, maggior-generale Hill.	5°	»	2,780	7,246
	9°	»		
	38°	»		
3ª *idem*, maggior-generale Nightingale. . .	29°	»	1,722	
	82°	»		
5ª *idem*, C. Crawfurd . , ...	45°	»	2,744	
	50°	»		
	91°	»		

ALA SINISTRA.

4ª brigata, brigadier-generale Bowes. . . .	6°	»	1,819	5,846
	32°	»		
2ª *idem*, maggior-generale Fergusson . . .	36°	»	1,681	
	40°	»		
	71°	»		
6ª *id.* (leggiera), brigadier-generale Fane.	95°	»	1,336	
	60°	»		
Artiglieria, 18 pezzi da 6 e da 9			660	660
Cavalleria.			240	240
Totale degli Inglesi				13,992
Portoghesi, sotto il colonnello Trant.	fanteria di linea.		1,000	1,650
	truppe leggiere . .		400	
	cavalleria		250	
Totale generale, compresi i malati ec. ec.				15,642

N° XXI.

ORDINE DI BATTAGLIA.

Vimiero, 21 agosto 1808.

Estratto dagli stati dell'aiutante-generale.

	Reg.	Batt.		
ALA DRITTA.				
1ª brigata, generale Hill	5°	»	2,780	2,780
	9°	»		
	38°	»		
CENTRO.				
6ª *idem*, brigadier-generale Fane	50°	»	2,293	4,953
	60°	»		
	95°	2°		
7ª *idem*, brigadier-generale Anstruther	9°	»	2,660	
	48°	2°		
	52°	2		
	97°	»		
ALA SINISTRA.				
2ª brigata, maggior-generale Fergusson	36°	»	2,681	7,612
	40°	»		
	71°	»		
3ª *idem*, maggior-generale Nightingale	29°	»	1,722	
	82°	»		
4ª *idem*, brigadier-generale Bowes	6°	»	1,829	
	32°	»		
8ª *idem*, maggior-generale Ackland	2°	»	1,380	
	20°	»		
RISERVA.				
5ª *idem*, brigadier-generale, C. Crawfurd	45°	»	2,744	2,744
	50°	»		
	91°	»		
Artiglieria, 18 pezzi da 6 e da 9			660	660
Cavalleria, 20° di dragoni leggieri			240	240
TOTALE degli Inglesi				18,989
Portoghesi, sotto il colonnello Trant	fanteria		1,400	1,650
	cavalleria		250	
TOTALE GENERALE, compresi i malati, feriti, e mancanti				20,639

N° XXII.

STATO DELLA FORZA DELLO ESERCITO DI SIR HEW DALRYMPLE.

Dal quartier-generale, a Bemfica, 1 ottobre 1808.

	ATTI AL SERVIZIO	ALL' OSPEDALE	DISTACCATI.	TOTALE
Cavalleria	1, 402	128	28	1, 558
Artiglieria	2, 091	146	6	2, 243
Fanteria	25, 678	3, 196	454	29, 328
TOTALE GENERALE, compresi gli artefici, i carrettieri, ec. ec.	29, 171	3, 470	488	33, 129

N° XXIII.

STATO DELLA FORZA DELLO ESERCITO FRANCESE AGLI ORDINI DEL GENERALE JUNOT, AL MOMENTO DELLO IMBARCO.

	Presenti sotto le armi.			Distaccati.			Assenti senza paga.				Totale.			Colpevoli
							Ospit.		Prig.					
	uffiziali	soldati	cavalli	uffiziali	soldati	cavalli	uffiziali	soldati	uffiziali	soldati	uffiziali	soldati	cavalli	soldati
Fant.	273	15,860	»	52	2,078	»	16	3,281	17	895	»	22,635	»	13
Caval.	48	1,722	1,176	»	1	1	»	195	1	»	»	1,974	»	»
Art.	21	1,015	472	»	6	»	»	»	»	»	»	1,121	»	»
Genio	14	»	»	»	»	»	»	»	5	»	»	17	»	»

Cannoni . . . . 10 pezzi da 8 }
——— . . . . 16 *idem* da 4 } 30
Obici . . . . 4 *idem* }

Totale generale: 25,747 uomini, 1655 cavalli e 30 pezzi d'artiglieria.

Nota. Ad ogni divisione sono addetti.

Un generale di divisione,
Due generali di brigata,
Sette aiutanti di campo,
Un ispettore alle rassegne,
Un commissario di guerra,
Due uffiziali del genio.

Artiglieria . . { Un generale, Quattro colonnelli, Due capi battaglioni.

Ingegneri. . . . { Un colonnello, Due capitani. } I rimanenti nelle divisioni.

N° XXIV.

ESTRATTO DI UNA BOZZA FATTA DA SUA ALTEZZA REALE IL DUCA DI JORCK NEL 1808, COMPROVANTE QUAL NUMERO DI TRUPPE L'INGHILTERRA POTEVA MANDARE NELLA PENISOLA DURANTE LE CAMPAGNE DEL 1808 E 1809, SENZA NUOCERE AGLI ALTRI SERVIZI.

« Sonovi al presente in Portogallo,

Cavalleria.	1,640	31,446
Fanteria, 34 battaglioni.	29,806	

« Sotto gli ordini pronti ad imbarcarsi,

Cavalleria.	3,410	14,829
Fanteria	11,419	
Totale		46,275

« Di questa forza, il 20° di dragoni ed otto battaglioni rimasero in Portogallo. Quella disponibile sarebbe dunque,

	Cavalleria.	Fanteria.
In Portogallo	1,313	23,575
Pronti ad imbarcarsi	3,200	11,419
Truppe che possonsi ritirare dalla Sicilia.	»	8,000
Totale	4,513	42,994
« Vi si possono aggiungere quattro reggimenti di cavalleria e due brigate delle guardie . . .	2,560	2,434
Totale generale	7,073	45,428

« Se si aggiungono quattro battaglioni di fanteria (che possono esser distaccati) e l'artiglieria, si avrà un corpo al di là di sessantamila uomini ».

N° XXV.

ORDINE DI BATTAGLIA DELL'ESERCITO, COMANDATO DA SIR JOHN MOORE.

1ª DIVISIONE	3ª DIVISIONE	1ª DIVISIONE
Luogoten.-gen. HOPE	Luogoten.-gen. FRASER	Luogoten.-gen. BAIRD.
Brigate	*Brigate*	*Brigate*
1ª 4 bat. — 2ª 3 bat. — 3ª 3 bat.	1ª 4 bat. — 2ª 3 bat.	1ª 2 bat. — 2ª 3 bat. — 3ª 3 bat.

1ª *Brigata di fianco*	RISERVA	1ª *Brigata di fianco*
(Austriaco)	Mag.-gener. PAGET	Colonnello B. CRAWFURD.
Brigad.-gen. ALTEN.	*Brigata*	
2 battaglioni	1ª 3 batt. — 2ª 2 batt.	3 battaglioni

CAVALLERIA	ARTIGLIERIA
Lord PAGET.	Colonnello ARDING.
Brigate	11 *Brigate*
1ª 3 regim. — 2ª 2 regim.	66 cannoni.

Quadro dell'esercito di sir John Moore, al 19 dicembre 1808, estratto dai ruoli giornalieri dell' aiutante-generale.

	ATTI AL SERVIZIO.	ALL' OSPEDALE.	DISTACCATI	TOTALE.
Cavalleria	2,278	182	794	3,254
Artiglieria	1,358	97	»	1,455
Fanteria	22,222	3,756	893	26,871
	25,858	4,035	1,687	31,580
Da dedursi, 2,275 uomini componenti quattro battaglioni, provegnenti dal	3° regg. lasciato in Portogallo. 76°, 51°, 59° lasciati tra Villa-Franca e Lugo.			

NOTA. Dei sessantasei cannoni, quarantadue erano nelle divisioni; gli altri alla riserva, meno tre pezzi.

QUADRO DELLE PERDITE DELLO ESERCITO DI SIR JOHN MOORE.

N° XXVI.

Questo quadro ricavato dai rapporti speciali dei reggimenti componenti l'esercito di Sir John Moore, dinota la perdita che questi fece durante la sua campagna in uffiziali ed in soldati sì di cavalleria che fanteria.

Prima di arrivare nella posizione di Lugo ed appena v arrivò	Cavalleria	95	1,397
	Fanteria	1,302	
Nel tempo della partenza da Lugo allo imbarco alla Corogna	Cavalleria	9	2,636
	Fanteria	2,627	
TOTALE GENERALE			4,033

Di questi quattromila e trentatre uomini più di ottocento giunsero in Portogallo; i quali riuniti ai malati che colà eran rimasti, formarono un corpo di mille ottocento settantasei uomini, il quale, messo in ordine sotto al nome di battaglione distaccato, rendette utili servigi ad Oporto ed a Talavera.

Nella ritirata furono abbandonati sei cannoni da tre, i quali poscia sbarcati alla Corogna, alla non saputa del generale, non furono addotti più in là di Villa-Franca, e perchè si mancava di cavalli per trascinarli, si prese la risoluzione di rotolarli dall'alto delle rocce quando le truppe lasciarono questa città.

I pezzi adoprati pel combattimento della Corogna furono inchiodati e sepelliti nell'arena, ma i Francesi li scovrirono.

N. B. Stante le difficoltà di verificare esattamente in qual luogo si perdette ogni uomo, ha potuto correre nei ruoli dei reggimenti qualche errore; ma tali inesattezze, nel totale, non faran giungere la differenza a più di cinquanta uomini.

N° XXVII.

STATI DELLA FORZA DEGLI ESERCITI SPAGNUOLI

I seguenti stati della forza degli eserciti spagnuoli non sono molto esatti, perchè ricavati da rapporti incompiuti e spesso contraddittorii. Nondimeno crediamo che una indicazione approssimativa basti al conseguimento dell'utile scopo che ci propongbiamo.

PRIMO STATO.

Numero effettivo delle truppe spagnuole dal 19 luglio al 1° settembre 1808.

		Paesani arm.	Trup. regol.
19 Luglio,	Baylen	*numero ignoto.*	29,000
1° Settembre	Madrid, La Mancia, Sierra-Morena	———	30,000

SECONDO STATO.

Numero effettivo delle truppe spagnuole nel mese di ottobre 1808, secondo i rapporti trasmessi a sir John Moore dagli agenti militari.

	Regolari	Paesani armati incorporati alle truppe regolari.	
Sull' Ebro e nella Biscaglia. . .	75,000	70,000	145,000
In Catalogna.	20,000	»	20,000
Provegenti dall' Aragona in Catalogna	10,000	»	10,000
Nuove leve di Granata.	»	10,000	10,000
Nelle Asturie.	18,000	»	18,000
TOTALE	123,000	80,000	
TOTALE GENERALE			203,000

TERZO STATO.

Numero effettivo delle truppe spagnuole in linea di battaglia nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 1808.

PRIMA LINEA.

	Cavall.	Fant.	Cann.		
Esercito di Palafox . . .	550	17,500	20	Disfatti e dispersi a Tudela.	
——— di Castanos. . .	2,200	24,500	48		
——— di Blake	100	30,000	26	Parimenti disfatti nei combattimenti di Zornosa e Spinosa.	
——— della Romana .	1,404	8,000	25		
Asturiani	»	8,000	»		
Esercito di Belvedere .	1,150	11,150	30	Disfatti a Gamonal.	
TOTALE	5,404	99,150	149		
Si deduce, la cavalleria e l'artiglieria della Romana non entrate mai in linea	1,404	»	25		
	4,000	99,150	124		103,105

SECONDA LINEA.

	Fanteria	Cavalleria	
Divisione del generale Saint-Jean. . . .	12,000	»	Battuti alla Somo-Sierra, nel 30 di novembre; massacrarono il loro generale a Tudela il giorno 7 dicembre e si dispersero.
Fuggiaschi di Gamonal comandati dal generale Heredia	4,000	»	Fuggiti da Segovia e da Sepulveda nel 2 dicembre, e dispersi a Talavera il giorno 7.
Fuggiaschi dell' esercito di Blake, riordinati dalla Romana.	6,000	1,400	Battuti nel 29 dic. a Mancilla; ritirati in Galizia, la fanteria fu dispersa.
Leve asturiane agli ordini di Ballesteros.	5,000	»	Non vennero alle prese.
Fuggiaschi riuniti da Galuzzo, al Tago .	6,000	»	Disfatti nel 24 dic. ad Almaraz, dal 4° corpo.
TOTALE messo in 2ª linea.	33,000	1,400	

Per proteggere la marcia di sir Moore, eranvi sull' Ebro, nella Biscaglia e nelle Asturie secondo i rapporti. 173,000

Vero numero delle truppe in campagna compresi gli ammalati negli ospedali 103,150

Esagerazione. 69,850

N° XXVIII.

RAGGUAGLIO DEGLI ESERCITI FRANCESI NELLA SPAGNA E NEL PORTOGALLO.

PRIMA SEZIONE.

Stato dell'esercito francese, chiamato la prima parte dell'esercitio di Spagna (1° ottobre 1808).

QUARTIER-GENERALE, Vittoria.

RE GIUSEPPE, comandante in capo.

Generale JOURDAN, maggior-generale. — Generale BELLIARD, capo di stato-maggiore.

Ricapitolazione estratta dagli stati imperiali firmati dal principe di Neufchâtel.

Presenti sotto alle armi, inclusi gli uffiziali.

	Uomini.	Cavalli.
Divisione della guardia imperiale, comandata dal generale Dorsenne	2,423	786
Idem, riserva di cavalleria gendarmi ed altre truppe. . . . . } general Saligny.	5,417	944
Corpo del maresciallo Bessieres. . . .	15,595	2,923
—— del maresciallo Ney	13,756	2,417
—— del maresciallo Moncey 16,636 } Guernigione di Pamplona. . 6,004 }	22,640	3,132
Guernigione di Vittoria, Bilbao, S. Sebastiano, Tolosa, Mondragone, Salinas, Bergera, Villa-Real, Yrun, ed altre piazze meno importanti. } general Lagrange.	8,476	1,458
	68,307	11,660

		Uomini.	Cavalli.
	Riporto	68,307	11,660
Truppe disponibili a Baionna e nei contorni, o in marcia alla volta di questa città.	general Drouet, comandante la 11ª divisione militare . .	20,005	5,196
Truppe impiegate come colonne mobili, per la difesa della frontiera, da Baionna fino a Bellegarde		6,042	261
In Catalogna, agli ordini del general Duesme		10,142	1,638
Nel forte di Fernando-Figuieres (general Reille)		4,027	557
Divisione del general Chabot		2,137	»
TOTALE		110,660	19,312

Nota. In quest'epoca gli Spagnuoli e gli altri agenti militari affermavano che i Francesi avean solo 35 a 45,000 uomini di tutte le armi.

Stato della forza dell'esercito francese, chiamato la seconda parte dello esercito di Spagna (1° ottobre 1808).

Quest'esercito, composto di truppe provenienti dal grande-esercito e dall'Italia, fu diviso in sei corpi ed una riserva con decreto del 7 settembre.

Presenti sotto alle armi:

	Uomini.	Cavalli.
1° Corpo, maresciallo Victor, duca di Belluna.	29,547	5,552
5° *Idem* maresciallo Mortier, duca di Treviso	24,405	3,495
6° *Idem* destinato al maresciallo Ney, duca d'Elchingen .	22,694	3,945
Fanteria delle guardie del Vicerè di Spagna	1,213	
Cavalleria	456	551
	78,315	13,543

	Uomini.	Cavalli.
Riporto	78,315	13,543
1ª Divisione di dragoni . . .	3,695	3,994
2ª *Idem*	2,940	3,069
3ª *Idem*	2,020	2,238
4ª *Idem*	3,101	3,316
5ª *Idem*	2,903	3,068
Divisione del general Sebastiani .	5,808	185
5° Reggimento di dragoni. . .	556	531
Divisione Austriaca.	6,067	381
Divisione polacca	6,818	
Brigata olandese.	2,280	751
Cavalleggieri di Vestfalia . . .	522	559
Divisione del generale Souham .	7,259	
Idem del generale Pino . . .	6,803	
24° Reggimento di dragoni . .	664	731
Reggimento di cacciatori reali italiani	560	512
Idem dei dragoni di Napoleone ..	500	474
Artiglieri ed ingegneri in marcia per Perpignano. . . .	1,706	1,430
TOTALE della seconda parte .	132,517	34,782
TOTALE della prima parte . .	110,660	19,312
TOTALE GENERALE . . .	243,177	54,094

SECONDA SEZIONE. — *Stato generale dell'esercito francese nella Spagna* (10 ottobre 1808).

	PRESENTI SOTTO LE ARMI		DISTACCATI.		NEGLI OSPED.	PRIGIONIERI.	EFFETTIVO.		
	Uomini	Cavalli	Uom.	Cav.	Uom.	Uom.	Uomini	Cavalli di cav.	Cavalli d'art.
1° Corpo, duca di Bellune	28,797	5,615	2,201	219	2,939	»	33,937	3,329	2,501
2° *Idem*, duca d'Istria	20,095	3,219	7,394	1,199	5,536	30	33,054	3,616	802
3° *Idem*, duca di Conegliano	18,867	3,186	11,082	2,472	7,522	219	37,690	4,537	821
4° *Idem*, duca di Danzica	22,859	2,410	955	40	2,170	»	25,984	1,791	659
5° *Idem*, duca di Treviso	24,552	3,833	188	6	1,971	2	26,713	1,805	2,034
6° *Idem*, duca d'Elchingen	29,568	4,304	3,381	257	5,051	33	38,033	2,465	2,096
7° *Idem*, generale Saint-Cyr	35,657	5,254	1,302	198	4,948	200	42,107	4,045	1,404
8° *Idem*, duca d'Abrantes	19,059	2,247	2,137	1	3,528	1,006	25,730	1,776	472
Riserva	34,924	23,604	3,533	733	3,553	392	42,382	21,225	3,112
1° Reggimento di usseri e 27° di cacciatori	1,424	1,463	256	208	74	»	1,754	1,675	»
Artiglieri ed ingegneri in marcia proveguenti d'Alemagna	3,446	958	107	»	»	»	3,446	»	958
Colonne mobili per la difesa delle frontiere della Francia	8,588	477	107	»	146	19	8,860	268	209
TOTALE	247,834	56,570	32,643	5,333	37,438	1,901	319,690	46,532	15,068

	SOTTO ALLE ARMI.					DISTACCATI.		NEGLI OSPEDALI.	PRIGIONIERI.	EFFETTIVO.		
	ARTIGLIERIA.		CAVALLERIA.		FANTERIA.							
	Uom.	Caval.	Uom.	Caval.	Uomini	Uom.	Cav.	Uom.	Uom.	Uomini	Cavalli di cav.	Cavalli d'arti.
Di questo numero { Francesi	17,868	15,107	34,172	35,761	152,770	29,647	5,052	31,481	1,771	267,629	41,565	14,253
Di questo numero { Ausiliarii	1,503	968	4,782	4,831	36,739	2,889	277	6,018	130	52,061	5,261	819
TOTALE	19,371	16,075	38,954	40,592	189,509	32,536	5,329	37,499	1,901	319,690	46,826	15,072

TOTALE GENERALE . . . . . . 319,690 uomini e 61,896 cavalli.

TERZA SEZIONE.

Stato dell'esercito francese nella Spagna, comandato dall'imperator Napoleone in persona. (25 ottobre 1808.)

1,148 Uffiziali. 298 Battaglioni. 184 Squadroni.

PRESENTI SOTTO ALLE ARMI.		DISTACCATI.		NEGLI OSPEDALI.	PRIGIONIERI.	TOTALE.		
							CAVALLERIA.	ARTIGLIERIA
Uomini	Uomini	Uom.	Cav.	Uom.	Uom.	Uomini	Cavalli.	Cavalli.
249,046	55,759	33,438	4,943	34,558	1,892	318,934	45,242	15,498

TOTALE GENERALE . . . . . . 318,934 uomini e 60,740 cavalli.

Stato dell'esercito francese nella Spagna, comandato dall'imperator Napoleone in persona. (15 novembre 1808.)

1,064 Uffiziali. 290 Battaglioni. 000 Squadroni.

PRESENTI SOTTO ALLE ARMI.		DISTACCATI.		NEGLI OSPEDALI.	PRIGIONIERI.	TOTALE.		
							CAVALLERIA.	ARTIGLIERIA
Uomini	Cavalli.	Uom.	Cav.	Uom.	Uom.	Uomini	Uomini	Cavalli.
255,876	52,430	32,245	8,295	4,517	1,995	335,223	43,920	16,808

TOTALE GENERALE . . . . 335,223 uomini e 60,728 cavalli.

QUARTA SEZIONE.

Stato dell'esercito francese in Portogallo al 1° gennaio 1808, estratto dai ruoli dell' esercito.

General Junot, comandante in capo.
General Thiebault, capo dello stato-maggiore.

1ª divisione, general Laborde,
2ª *idem*, general Loison,
3ª *idem*, general Travot,
Cavalleria, general Kellermann,
} 26 battaglioni, 7 squadroni.

19 pezzi da 8,
22 *idem* da 4,
4 obici.
} 36 pezzi.

	PRESENTI SOTTO ALLE ARMI.		EFFETTIVO.	
	Uom.	Cavalli	Uom.	Cavalli
A Salamanca, o in marcia verso il Portogallo	16,190 4,795	1,114 1,296	24,735 4,795	1,377 1,296
	20,985	2,410	29,530	2,673

Stato dell'esercito francese in Portogallo al 23 maggio 1808.

	SOTTO ALLE ARMI.		DISTACCATI.		OSPEDALI	EFFETTIVO.		ARTIGLIERIA.
	Uom.	Cav.	Uom.	Cav	Uom.	Uom.	Cav.	Cav.
Francesi	24,446	2,789	»	»	2,449	29,684	3,586	629
Divis. spagnuola del gen. Quesnel,	9,281	101	1,087	»	651	11,019	»	»
Idem, del general Caraffa	6,309	844	174	13	141	6,624	13	»
Truppe portoghesi	4,621	483	570	234	116	5,307	234	»
TOTALE . . .	44,657	4,217	1,831	247	3,357	52,634	3,833	629

TOTALE GENERALE. 52,634 uom. 4,462 cav. e 36 pezzi d'artiglieria.

QUINTA SEZIONE.

Stato del secondo esercito d'osservazione della Gironda (1° febbraio 1808). *Spagna.*

General Dupont, comandante.

Venti battaglioni ed una divisione di cavalleria.

Quartier-generale, Valladolid.

Pres. sotto alle armi.		Distaccati.		Ospedale.	Effettivo.	
Uomini.	Cavalli.	Uomini	Cavalli.	Uomini.	Uomini.	Cavalli.
20,729	2,884	1,303	334	2,277	24,309	3,218

SESTA SEZIONE.

Stato dell' esercito d'osservazione delle coste dell' Oceano (1° febbraio 1808). *Spagna.*

Maresciallo Moncey, comandante.

Quartier-generale, Vittoria.

Pres. sotto alle armi.		Distaccati.		Ospedale.	Effettivo.	
Uomini.	Cavalli.	Uomini.	Cavalli.	Uomini.	Uomini.	Cavalli.
21,378	2,548	2,144	—	4,464	28,486	2,547
Treno della guardia					225	509

Totale generale . . 28,712 uomini e 3,301 cavalli.

N° XXIX.

TRE LETTERE DI LORD COLLINGWOOD.

Queste lettere si trovano qui collocate per esserci state comunicate allorchè la stampa del presente volume era per terminare ; siccome esse danno nuovo peso alle opinioni ed ai fatti da noi stabiliti, così saranno certamente lette con l'attenzione che meritano, perchè contenenti le osservazioni di un uomo tanto stimabile e tanto perito.

A sir Hew Dalrymple.

Dall'Oceano, a veggente di Gibilterra, 10 agosto 1808.

Sono stato in grande aspettativa rispetto ai vostri progetti ed a quelli dello esercito, e spero le prime notizie che riceverò verseranno sui trionfi che conseguirete in qualunque parte anderete. Nulla ho saputo circa al generale Junot ultimamente a Cadice ; ma dicesi per verità, senza aversene per altro positivo accerto, che Giuseppe Bonaparte, nel ritirarsi in Francia, sia stato impedito da quattordici, mila uomini delle leve biscagliesi bene armati, per cui si è veduto costretto di ritornare a Burgos dove trovasi stanziato il corpo di esercito francese.

I Francesi hanno attaccato Saragozza per la quattordicesima volta, impresa dalla quale, rispinti e disfatti, si sono ritirati. Sta qui un deputato di Saragozza, portatore di una commissione del marchese Palafox, chiedente sussidii. Il deputato dice che vi sono poche truppe regolari nella provincia, e che la guerra siasi in essa sostenuta perchè la popolazione si è armata. Osservo dalla di lui conversazione quello che ho già notato in ogni Spagnuolo, di non avere idea della Spagna al di là della sua provincia. Quanto alle riflessioni da me fattegli sulla necessità di stabilire un governo centrale mi ha detto ben poche cose, come se questo non fosse un rilevante oggetto. Ho molta speranza

che i generali Castanos e Cuesta, unitamente ai capitani-generali, i quali si riuniranno a Madrid, verranno a capo di ridurre il governo al semplice. In una conversazione avùta su tal proposto con Morla, mi ha testificato il suo sentimento che le giunte faranno molte difficoltà, e ciò nel fine di conservarsi il potere quanto più lungamente riuscirà loro.

Io spero, o signore, che mi aprirete qualche avviso intorno alla imbarazzante isola di Perexil, la quale pare non debba esser di alcun uso, ed i cui abitanti soffriranno molto questo inverno perchè ricoverati sotto a tende. L'oggetto che ha fatto occuparla è cessato, e probabilmente non si presenterà altra volta. Quando la lasceranno, essi si trasporteranno tranquillamente le provvisioni, avvegnacchè, se non mi inganno, lo Imperatore è intenzionato di tenerli guardati, quindi si consolerà vedendoli partiti. Mi auguro che abbiate ricevute buone notizie riguardanti ladì Ew Dalrymple....

Io sciolgo le vele per Tolone, donde tutto indica che i Francesi vogliono far partire una squadra. M. Duff ha recato un milione di dollari a Siviglia, ed ha delle istruzioni per comunicare colla giunta; ma mi sembra troppo vecchio per agire a similitudine del maggiore Cox. Egli sta ancora qui, e ne conchiudo che aspetta gli ordini che voi gli manderete. M. Markland accetta con molti rendimenti di grazie la proposizione che gli avete fatta di andare a Valenza.

Accogliete, ec, ec.

D. S. Il principe don Leopoldo continua a rimaner qui, ed ho saputo che deve restarci fino a che riceva notizie dall' Inghilterra. Ho rilasciato i passaporti al general Dupont unitamente a novantatre uffiziali, i quali tutti si trasferiscono in Francia sulla parola. Il general Morla è impaziente di vederli fuori del paese. Gli Spagnuoli mostransi irritatissimi contro di loro, ed unicamente nel castello di S. Sebastiano potrebbero, a sentimento mio, salvarsi dalla loro vendetta.

A Sir Hew Dalrymple.

Dall' Occano, a veggente di Tolone, 18 ottobre 1808.

Ho ricevuto le vostre lettere del 27 agosto e del 5 settembre, e mi compiaccio sinceramente con voi sui risultamenti dell'esercito inglese in Portogallo, i quali, io spero, convinceranno i Francesi che non sono invincibili, secondo Bonaparte si sforzava d' indurli a credere.

È per certo un felice avvenimento l' aver liberato il Portogallo dal governo dei Francesi, ed è un oggetto di un interesse molto secondario che essi si abbiano portato qualche bottino. Forse ciò manterrà l' animosità dei Portoghesi che soffrono, e gl'instigherà ad opporre maggiore resistenza in avvenire.

Al presente, il grande oggetto consiste nello stabilire la sorte del governo, e nel porre in ordine la forza militare per dare della sicurtà al paese; ma la difficoltà sarà di trovare uomini tali che possano stare alla testa dei diversi ministeri, e che abbiano abbastanza patriottismo per dedicarsi al servizio della patria, e sufficiente energia per mantenerne l' independenza. Il Portogallo è così esausto che abbisogneranno ingegnosissimi mezzi affine di supplire alla mancanza di danaro e di espedienti militari. Se tutte queste prerogative non concorreranno in coloro che il popolo sceglierà, il Portogallo continuerà a rimanere in un debole ed incerto stato di cose.

Ignoro i termini della convenzione di sir Carlo Cotton con l' ammiraglio russo; ma la flotta di quest'ammiraglio dovendo esser mandata in Inghilterra, la convenzione non può esser che buona. Credo che si sarà fatto comprendere ai Portoghesi, che se la bandiera inglese sventola sulle fortezze che si sono rendute alle nostre truppe, l' Inghilterra ne prende possessò solo per restituirle al principe reale, siccome ha fatto per Madera. Questa volta intanto non avrebbe dovuto permettersi che l' ammiraglio Sinavin si covrisse con la neutralità della bandiera portoghese, ser-

vendosi dell' argomento che la sua nazione non è in guerra col Portogallo.

Quando ho lasciato Cadice, la tranquillità vi regnava; M. Duff era colà giunto con un milione di dollari mandati dalla giunta di Siviglia; io temo che qualche membro della medesima non siasi indegnato per qaesto deposito.

Da che ho lasciato i paraggi di Cadice, una sola volta ho avuto notizia di Cox. Quando il danaro è stato consegnato, il padre Gil ha rinunziato alle sue relazioni con questo maggiore. Le loro discussioni non erano tali da destar molto l'interesse pubblico, aggirandosi piuttosto in dispute parziali che in gravi intertenimenti aventi ad oggetto il bene del paese. Pare che Tilly sia del tutto disquilibrato nei suoi divisamenti, tanto rispetto alla unione del mezzogiorno del Portogallo all' Andalusia, quanto in ordine alla pensione di dodicimila dollari pei suoi servigi nel consiglio supremo: il maggiore Cox vi iustruirà di tutto. Ho timore che raccontando ai ministri di Sua Maestà gli avvenimenti che ho veduto coi miei occhi, abbia pronunziata la mia opinione con troppa libertà, ed intendo una libertà non ordinaria; ma vi erano delle cose necesssarie a dire per far conoscere ai ministri lo stato reale degli affari nella Spagna, e doveva inoltre, per ispiegare le mie ragioni e la mia condotta, rendere palesi i sentimenti che i fatti mi inspiravano. Io trovo che il più gran pericolo, ed il solo cui la Spagna sia attualmente esposta, derivi dalla supposizione che tutta la nazione sia animata dallo stesso patriottismo che ha prodotto gloriosi risultati nell' Andalusia, nell' Aragona ed a Valenza. La cosa intanto è tutta diversa da quella che si crede: non vi sono molti Castanos, Cuesta e Palafox; togliete l' ascendente del clero, la miglior sorgente di potenza della Spagna è perduta; dovunque questo ascendente è minore, la guerra va languidamente.

Vi ho già scritto sullo stato della Catalogna: nulla potrebbe attestare più indifferenza per la causa nazionale che gli abitanti di questa provincia; e nulladimeno i contadini non sono colà nè meno ardenti, nè meno desiderosi di rispingere il nemico, mancano solo di capi che sappiano guidarli. Palacio, capitan-generale, sta a Villa-Franca, all' occidente di Barcellona, e parla di ciò che vuol fare,

il popolo lo cita come un uomo mancante di zelo per la causa o di abilità per difenderla ; e durante questo tempo, da Barcellona fino a Figuieres, i Francesi fanno tutto quel che vogliono. Quando costoro attaccarono la città di Gironna , Palacio nulla tentò per soccorrerla , e la maggior sconfitta che provarono l' ebbero per parte di lord Cochrane, il quale, nell'atto che essi assediavano la piazza, fece distruggere la strada dovunque poteva giungere il fuoco dei suoi vascelli, li rispinse , ne spense molti, prese loro qualche cannone.

La flotta francese sta in procinto di partire , ed io farò quanto è in poter mio per incontrarla quando uscirà dal porto, non ostante che penosa sia la manovra, perchè da dieci giorni il vento non cessa di soffiare con forza, per cui è difficile di tenere la squadra riunita : io credo che le tempeste sieno più violenti qui che in Inghilterra.

Fate gradire i miei complimenti al capitano Dalrymple, ed accettate l' assicurazione dei miei sinceri desiderii perchè la buona riuscita coroni le vostre azioni.

Io sono , mio caro Hew , vostro umile ed obbidiente servitore.

D. S. Nella lettera che vi ho scritta sulla Catalogna vi ho fatto vedere la necessità di spedir colà un corpo di truppe inglesi , non essendovi altro mezzo di affrenare i Francesi. L' ingresso in Francia è ora più che mai aperto; io tengo una nave di fila nella baia di Roses , le truppe marine presidiano il castello, le cui fortificazioni sono riparate dall' equipaggio. I Francesi mostrano aver dei progetti su questa piazza , e la presenza degli Inglesi può solo distorli dai medesimi. Se vi fossero colà diciotto mila dei nostri , farebbero avanzare M. Palacio , e metterebbero il paese nel grado di agire : mancando questa forza, io non sono di avviso che i Francesi si decideranno a tentare qualche cosa.

A Gironna non vi è un residente inglese , affinchè gli abitanti possano indirigersi a qualcheduno per ottener dei soccorsi . . . .

(Il resto dell' originale è lacerato.)

A sir Hew Dalrymple.

Dall'Oceano, a veggente di Minorca, 8 aprile 1809.

È qualche giorno da che ho ricevuto la lettera che vi siete compiaciuto scrivermi, e son rimasto soddisfattissimo in sentire che, non ostante tntte le pene e tutti i disagi sofferti, godiate tutti buona salute.

Sono estremamente angustiato in vedere di essersi male accolta la convenzione del Portogallo, anche prima di conoscersi gl' incidenti che la produssero. Allorchè il nostro esercito non era ancora sbarcato in Portogallo, dicevasi che i Francesi tenessero colà poche truppe, e mi sovvengo anzi che pretendevasi che un corpo di cinquemila uomini bastasse a discacciare il generale Junot. Io ne conchiudo che la stessa voce correva in Inghilterra, e che questa idea, congiunta alla ottenutasi vittoria, abbia spinto il popolo a credere che i pochi Francesi da esso supposti in quel paese sarebbero interamente esterminati; e quando avviene che si è accolta una idea, si chiudono gli occhi sulle difficoltà.

Vi ricordo ciò che mi diceste, l'ultima volta che vi vidi nei paraggi di Cadice, sulle rivelazioni che vi sarebbero state fatte da un uffiziale godente tutta la fiducia dei ministri. Allora io pensai che qualunque cosa avessero i ministri a comunicare ad un comandante in capo, valeva sempre meglio farlo da loro stessi; avvegnacchè le partecipazioni per intramesse persone corrono sempre rischio di esser mal comprese, e non mancano mai di far nascer dubbi e sconcertare le determinazioni a prendersi. Spero adesso che tutto sia accomodato, e che nessuna inquietudine soffriate a tal riguardo.

I miei lavori non finiranno mai: la lagorazione dello spirito, l' ansietà, il cordoglio, finiscono di consumarmi; la mia salute diviene cattivissima; e quando i nostri affari richiedono nuova energìa, io mi trovo meno in grado di regolarli, quantunque assorbiscano tutti i miei pensieri e tutto il mio tempo: la debolezza del mio corpo intanto domanderebbe dei momenti di riposo ed il servizio non lo

permette. Non mai l' inverno mi ha recato tanto nocumento quanto questa volta; non ci opprimono dei colpi di vento, sì bene delle tempeste; la flotta è rimasta di troppo maltrattata, e molte navi sono danneggiate. Avrei voluto non tenere il mare sì lungo tempo, perchè so che alla fine il sistema del blocco ruinerà la nostra marina, nè per altro ha mai impedito al nemico di mettere alla vela. Nella primavera ci troveremo tutti estenuati, mentre che i Francesi, nudriti a malgrado delle tempeste, sono in buonissimo stato. Avrei ardentemente bramato di non rimanere in mare; ma che cosa sarebbe avvenuto di me, se, per risparmiare la flotta, i Francesi fossero usciti ed avessero agito da qualsiasi lato? I clamori non avrebbero avuto misura, non altra causa si sarebbe assegnata ad una tal condotta che il tradimento o la stravaganza, giacchè niuno può compredere che nel Mediterraneo si corrano cattivi tempi. Il sistema di blocco è fatale, eppure dura da sì gran tempo, torna in tanto vantaggio della parte mercantile della nazione, che temo non vi sia mai un ministro abbastanza ardito per rinunziare allo stesso. Nulla imprendiamo contra al nemico, e ci contentiamo che esso non predi i nostri bricks: la sua flotta intanto si accresce prodigiosamente, e la nostra dà giornalmente pruove della sua decrepitezza.

Non dirò gran cosa degli Spagnuoli, perchè mai ho avuta speranza nei loro prosperi successi, e perchè non veggo ragione di cangiar sentimento. La classe inferiore, quella che sta sotto l' ascendente del clero, farebbe alcun che se fosse ben condotta da capi che è difficile di trovare. Regna un gran vizio nello stato, quello cioè che le classi elevate non sono sincere nella loro resistenza, ed agiscono contro ai Francesi per solo timore di non incorrere nel risentimento del popolo. Io credo che la stessa giunta non vada esente dal contaggio, altramente avrebbe continuato i suoi *viva don Miguel*, dopo le manifeste pruove che egli ha dato delle sue mancanze di lealtà. Io non so che cosa si pensi in Inghilterra dell' Infantado, ma nell' animo mio, l'uomo, il duca, giacchè il suo rango è molto in tutto questo, che ha seduto nei consigli di Bonaparte a Baionna, che ha sottoscritto i costui decreti, i quali furono sparsi nella Spagna,

che ha detto di essere stato costretto ad agire così, non è quegli che farà molto per la gloria e per la indipendenza del suo paese, e non merita fiducia. Si son tolte dalla Spagna la maggior parte delle truppe francesi, eccetto quelle necessarie a conservare certe piazze, ed a facilitare il loro ritorno. Figuieres, Barcellona, Roses, appartengono ai Francesi, e per necessità il paese rimane ad essi aperto. Gli Spagnuoli li cacceranno? La giunta non pare sia informata di ciò che vi è nelle province lontane. A Tarragona le truppe sono mal vestite e senza paga, per cui non potrebbero marciare contro al nemico occorrendo, e non di meno a Cadice vi sono cinquanta milioni di dollari. Questa piazza sembra essere il deposito di tutto ciò che può tirarsi dall'Inghilterra. Se la giunta non spiega attività nei due seguenti mesi, la Spagna è perduta.

Io sono, mio caro signore, vostro fedelissimo ed obbedientissimo servitore.

TAVOLA RAGIONATA

DE' CAPITOLI E DELLE MATERIE

DEL TOMO VENTESIMO.

CAPITOLO I.

Condizione della Francia dopo il trattato di Tilsitt. — Il così detto sistema continentale *stabilito da Napoleone mal si soffre nella Spagna. — Ragioni di Napoleone per invadere la Spagna ed il Portogallo. — Ragguaglio delle forze della Francia e dell' Inghilterra all' epoca della guerra della Penisola.*

PAG. 1 A 12.

La Francia è costretta ad assumere una politica oltraggiante per le ostilità dell' aristocrazìa europea. — Fino al trattato di Tilsitt essa si attiene alla difesa. — I primi fatti militari della rivoluzione provarono la sua debolezza per abbattere il principio monarchico ed aristocratico. — Sorge Napoleone e la fissa con la vittoria. — Egli sacrifica la libertà e stabilisce l'eguaglianza politica. — Le classi privilegiate fanno cadere su di lui tutto l'odio. — Il trattato di Tilsitt lo mette in contrasto diretto con l' Inghilterra. — Pensa di distruggere il commercio navale di questa nazione, col *sistema continentale*, non seguìto in Portogallo, male

inteso nella Spagna, meno che dalla corte. -- Lo stato degli affari di Europa consigliano Napoleone di collocare nel trono di Spagna il fratello Giuseppe. — Questo progetto tornò funesto a lui ed alla Penisola. — Il popolo spagnuolo si spinse alla barbarie. — Napoleone è costretto a menare in quella regione tutte le sue forze. — L'Inghilterra viene in soccorso della Penisola. — Le due nazioni rivali, regolatrici dell' Europa, spiegano un gran potere. — La Francia mette in piedi un esercito di nazioni diverse, eguale a quello con cui i Persiani mossero a soggiogare l' antica Grecia. — Una gran flotta è allestita. — Il commercio interno fiorisce. — L'Inghilterra forte su mare non è riputata come potenza militare. — Essa è sopraffatta da debiti. — La popolazione è scissa in manufatturieri che vogliono la guerra ed in usurai che languiscono. — La causa che sosteneva la Francia era intanto ingiusta. — L' invasione del Portogallo fu un atto di violenza. — Le truppe francesi scuoransi, le truppe inglesi acquistano nuovo ardore. — Tutte le potenze avevano sofferto. — Napoleone poteva calcolare sui loro timori, l' Inghilterra sul loro amor proprio. — Il tempo e la vittoria erano soli capaci a consolidare il nuovo ordine di cose inventato da Napoleone, contrariato dagli usi, dai pregiudizi e dalle rimanenze della licenza rivoluzionaria. — L' Inghilterra usava illimitato potere sulle persone e sulle proprietà mercè una rappresentanza parlamentaria. — Il suo commercio, penetrando per tutto il globo, somministrava sorgenti d' intelligenza. -- Il suo esercito, minore per numero al francese, primegiava per disciplina, perchè nazionale e composto di un solo elemento. — La sua tattica militare supera quella di Napoleone, perchè riunisce la solidità alemanna alla rapidità francese. — Le sue truppe, a sentimento proprio e dello straniero, eran disprezzate. — Le cattive spedizioni

del 1794 e 1799 avevan confirmato questa credenza. — Le campagne nella Penisola rilevarono l' onor militare inglese. — Dugentomila soldati possedeva l' Inghilterra dai quali tolti i presidii delle colonie, il resto formava un esercito più grande di quello con cui Napoleone guadagnò ad Austerliz e conquistò l' Italia.

CAPITOLO II.

Scissure ed intrighi alla corte di Spagna. — Trattato segreto di Fontainebleau. — Ingresso delle truppe francesi nella Penisola. — Insurrezione di Aranjuez e di Madrid. — Abdicazione di Carlo IV. — Il gran-duca di Berg marcia contro Madrid. — Ferdinando si reca a Baionna. — Carlo IV lo segue colà. — I Francesi occupano S. Sebastiano, Figuieres e Barcellona. — Rivolta di Toledo. — Ribellione a Madrid. — Seconda abdicazione di Carlo IV in favore di Napoleone. — Assemblea dei nobili a Baionna. — Giuseppe Bonaparte è dichiarato re di Spagna. — Egli giunge a Madrid.

PAG. 12 a 29

Uomini artificiosi tenevano in discordia la famiglia reale di Spagna. — Carlo IV ne accusava Emmanuele Godoi, favorito della corte e chiamato il principe della Pace. — La nazione spagnuola amava il principe delle Asturie Ferdinando ed odiava Godoi. — Il canonico Escoiquitz, capo della parte che aderiva a Ferdinando, istiga costui a sollecitare l' intervento di Napoleone. — Carlo IV, insinuato dai nemici di Ferdinando, lo denunzia allo stesso Napoleone di tentato assassinio contro alla madre. — Napo-

leone si approfitta di tal pretesto e s' inserisce nella politica della Spagna. — Non è accertato se Godoi per desiderio di un principato proponesse alla corte di Francia la divisione del Portogallo. — Il certo è che Napoleone, moderatore delle dissidie tra Carlo IV ed il figlio, determinossi a raccogliere i frutti delle Esperidi che gli stavano sotto alla mano. — Un trattato segreto fu conchiuso a Fontainebleau, tra il maresciallo Duroc per la Francia ed Eugenio Escoiquitz per la Spagna, ratificato da Napoleone il 29 ottobre. — Le cose pattuite favorivano le ulteriori operazioni di Napoleone nella Spagna. — Il Portogallo formava intrinsecamente un grande oggetto, perchè facile ad esser sostenuto dall' Inghilterra. — La cooperazione della Spagna poteva sola far paghi i divisamenti di Napoleone. — Un numero di truppe francesi, sotto al nome di *primo esercito della Gironna*, si assembrano a Baionna al comando del generale Junot. — Questi conduce le sue genti attraverso della Spagna e giunge a Salamanca. — Gli avvenimenti politici, camminando con più velocità, consigliano Napoleone di affrettare la marcia del generale Junot, il quale arriva a Lisbona, e la casa di Braganza si ricovera al Brasile. — I fatti che tennero dietro a questa invasione saranno sviluppati in appresso. — L' accusa di Carlo IV contro al figlio è sottoposta ad informazioni giudiziarie, terminate colla sottomissione del secondo. — Gl' intrighi progrediscono intanto, e Napoleone avanza nei suoi progetti. — Due altri corpi di esercito entrano nel mese di dicembre nella Spagna, e si pongono a Vittoria Miranda e Briviesca. — Uno, al comando del generale Dupont, è chiamato secondo *esercito di osservazione della Gironna*. — L' altro, agli ordini del maresciallo Moncey, è detto *esercito di osservazione delle coste dell' Oceano*. — Essi ascendono a cinquantatremila uomini. — Più divisioni rinforzarono que-

sti due corpi — Dodici mila uomini sotto il generale Duhesme si stabiliscono a Barcellona.—Fatte più calde le dissidie tra Ferdinando e Carlo IV, ossia tra il principe della Pace ed i consiglieri di Ferdinando, Aranjuez e Madrid ribellaronsi nei giorni 17, 18 e 19 marzo. — Carlo IV, atterrito della condotta dei suoi sudditi, nel giorno 20 fece proclamare in Madrid la sua abdicazione, e Ferdinando fu proclamato re con gran gioia della maggior parte della nazione. — A questi avvenimenti il gran-duca di Berg, comandante in capo di tutte le truppe francesi nella Spagna, lascia Aranda de Duero, ed entra il giorno 23 in Madrid. — Informato Napoleone dell' abdicazione, dallo stesso Carlo IV, manda il generale Savary per fare eseguire i suoi disegni, disordinati dalla precipitanza del gran-duca di Berg, e per impossessarsi della capitale. — Ferdinando convoca una giunta e parte per Baionna. — Il popolo, ripugnante a questo viaggio, a Vittoria spezza le tirelle dei cavalli della carrozza di Ferdinando per portarselo via, non ostante le truppe francesi sparse sulla strada. — Ferdinando insensibile a tanto zelo continua a camminare, ed il 20 aprile trovasi prigioniero a Baionna. — In questo mentre Carlo IV, ottenuta dal gran-duca di Berg la libertà di Godoi, abbandona la Spagna, commettendo se stesso, la sua causa ed il suo regno nelle mani di Napoleone. — Tale stato di cose era bastevole per eccitar gli Spagnuoli ad operare attivamente; ma le disposizioni date favorivano la invasione. — Sotto al pretesto di una mediazione tra Carlo e Ferdinando, le truppe francesi s' insignorirono delle fortezze di S. Sebastiano, Pamplona e Barcellona. — Napoleone fu ammesso a partecipare dell' autorità suprema. — Una nazione fiera e gelosa dei suoi dritti rimase soggiogata, senza trarre un colpo, senza udirsi una voce, senza sorgere un sospetto. — Non la sublime politica di Napoleone, non il

tradimento di Godoi, sì bene l'effetto di un cattivo governo e l'invilimento dello spirito pubblico produssero questo maraviglioso cangiamento. — Fortunatamente non è agevole distruggere i generosi sentimenti dei popoli, per lo più stazionarii tra le classi inferiori. — Questi sentimenti manifestaronsi ad un tratto nella Penisola con tale ardore ed energìa, che nobilitarono la selvaggia e barbara forma sotto alla quale mostraronsi. — Il viaggio di Ferdinando, la liberazione di Godoi, la fuga di Carlo, la nomina del granduca di Berg a membro della giunta, la mossa delle truppe francesi che si avanzavano da tutte le parti sopra Madrid, risvegliarono l'indegnazione del popolo, per cui vi furono abbottinamenti ed assassinii in diversi luoghi. — A Toledo, nel 23 aprile, scoppiò violenta ribellione. — Nel 2 maggio in Madrid, essendosi preparata una carrozza per condurre in Francia D. Antonio zio di Ferdinando, il popolo tumultuò, attaccò l'ospedale, fece man bassa sulle truppe francesi, le quali perdettero settecento uomini. — Al cader della notte i contadini dei contorni presentaronsi innanzi alla città e furono respinti. — Calmato il tumulto il gran-duca di Berg fece giudicare da una commissione militare tutti i prigionieri, la quale condannolli a morte. — Le autorità locali s'interposero ed il gran-duca sospese la esecuzione. — Il general Grucy non ostante ciò, ne fece passar quaranta per le armi al Prado. — Tali furono le conseguenze della famosa sedizione di Toledo nella quale per la prima volta udissi il selvaggio grido della guerra Spagnuola. — Che che si è voluto dire, questo avvenimento fu accidentale, e la politica di ambe le parti attribuì ad esso segrete ragioni ed esagerò la carneficina. — I Francesi, comprendendo che la impressione del fatto non poteva esser cancellata, colsero la opportunità di dare una tremenda idea del loro potere e della loro severità. — L'infime classi del

popolo furon quelle che procedettero in simil guisa per non abbandonare uno dei principi reali, ed in tal modo si condussero in tutto il corso della guerra. — Altre sommozioni scoppiarono in tutte le parti della Spagna, le quali porsero l' opportunità ad uomini senza principio per rubare e distruggere, profittando dell' insensato furore del popolo. — A Cadice, a Siviglia, a Badaioz, a Valenza si gareggiò di barbarie. — Intanto la lassezza ed il timore successero alla insolenza rivoltuosa all' avvicinarsi di un pericolo reale. — Per coonestare l' introduzione sul territorio spagnuolo di un maggior numero di truppe di quelle consentite dal trattato, si ebbe ricorso allo spargimento di equivoche voci sulle intenzioni dello imperator francese. — Diversi agenti si mandarono per procurare aderenti nella capitale. — Una novella disposizione di truppe ebbe luogo per affidare Madrid. — Così procedendo si dimostrò la intenzione di Napoleone di signoreggiare nel governo rimasto da Ferdinando. — Il gran-duca di Berg, prima di cominciare la lotta, mostrossi da vincitore, per effetto della sua troppo subita ed aperta politica. — Carlo IV, avendo reclamati i suoi dritti in presenza di Napoleone, ordinò all' infante D. Antonio di cedere al gran-duca di Berg la presidenza della giunta. — Nel 10 maggio 1808 Carlo IV fu ristabilito al trono; ma cinque giorni prima egli aveva di bel nuovo depositata la corona nelle mani di Napoleone. — Questi si arrogò il dritto di disporre del trono di Spagna e vi chiamò il fratello Giuseppe Bonaparte, allora re di Napoli, facendolo eleggere dalla giunta. — Giuseppe, già avvertito di questo atto, erasi posto in viaggio, ed il 7 giugno giunse a Baionna. — Quivi si effettuò una riunione chiamata *Assemblea dei notabili*, per dare l' assentimento ad una costituzione preparata da Napoleone. — Quest' assemblea si compose di novantuno Spagnuoli di chiara nascita, i quali accettarono Giuseppe per

Re e giurarono di mantenere la costituzione. — Questo atto era vantaggioso; ma perchè un grido di guerra erasi fatto sentire in tutte le province della Spagna, le armi dovevano decidere della sua sorte. — Giuseppe, affidato nel sostegno del fratello, passò la frontiera nel 9 luglio, ed il 21 arrivò a Vittoria. — Gli abitanti benchè indispettiti dal viaggio di Ferdinando a Baionna, pure si astennero da una violenza. — Giuseppe entra in Madrid e nel 24 luglio fu proclamato re della Spagna e delle Indie, con tutte le solennità di uso in simili occasioni.

CAPITOLO III.

Il consiglio di Castiglia si nega di prestare il giuramento di alleanza. — Giunta suprema stabilita a Siviglia. — Omicidio del marchese di Solano a Cadice e del conte di Aguilar a Siviglia. — Conferenza tra Castanos e sir Hew Dalrymple. — Il generale Spencer e l'ammiraglio Purvis offrono la loro cooperazione agli Spagnuoli. — La squadra dell'ammiraglio Roscily si reca a Morla. — Insurrezione generale. — Massacri a Valenza. — Orribile assassinio di Filanghieri.

PAG. 29 A 39.

Il consiglio di Castiglia, informato che i Francesi erano battuti in tutta la Penisola, ricusa di prestare il giuramento voluto dalla costituzione di Giuseppe. — Da questo atto può calcolarsi il nascimento simultaneo dello spirito di ribellione in tutta la Spagna, e l'alimento che ebbe fino a che non acquistò la consistenza di una guerra regolare. — Il marchese di Solano, nel passare per Siviglia con le truppe ausiliarie che dall'Alentejo menava a Cadice, essendo stato ri-

chiesto di porsi a capo di una sommozione a favore di Ferdinando VII, si nega. — Intanto la ribellione ha effetto ed in Siviglia è stabilita un' amministrazione col titolo di *giunta suprema della Spagna e delle Indie*. — Essa dichiara la guerra al re intruso, chiama alle armi la nazione, ordina a Solano di attaccare una squadra francese che trovasi a Cadice, il quale, negatosi per non trarre il suo paese in maggior ruina, fu fatto massacrare. — Lo stesso fine incontrò il conte di Aguilar a Siviglia, senza neppure attribuirsegli un delitto qualunque. — I cennati massacri rinnovaronsi a Granata, a Cartagena, a Valenza. — Il conte di Serbelloni in questa provincia, ed il conte di Florida-Bianca nell' altra di Murcia, alla testa de'patriotti, cercano di porre in piedi un esercito. — La Catalogna, non ostante che Barcellona fosse occupata, brulicava nelle parti libere. — L'Aragona si leva in armi, stabilisce una giunta, e Palafox viene in aspetto. — La Navarra divampa in anarchìa a Badajoz, a Talaveyra della Regina, a Leon soprattutto, a Valladolid. — La Galizia, sul principio tranquilla, seguì poscia l' esempio delle altre province. — Filanghieri governatore della Corogna, non volle porsi alla testa della ribellione. — Taluni soldati lo fanno morir straziato sulle punte delle baionette. — Le Asturie, creata una giunta locale, con le funzioni della dignità reale, dichiarano la guerra alla Francia, e mandano deputati in Inghilterra a cercar soccorsi. — La Biscaglia e le due Castiglie, benchè affrenate da cinquantamila baionette francesi, pure non lasciavano dall'esser moleste. — Questo sforzo generale e simultaneo del popolo spagnuolo stupisce l'Europa, e desta l' entusiasmo degli inglesi. — Esso intanto si risolve nel corso della guerra in odio, crudeltà e private vendette. — Godoy, protetto dai francesi, tocca i beni del clero, e fa crescere il desiderio di respingere l' aggressione. — Il *sistema continentale*, con

lo spegnere il contrabbando, radicato nella Spagna, aumenta pure il malcontento. – Lo stato di civiltà del paese prestavasi ad un sollevamento per riparare i mali onde era afflitto prima che i Francesi vi ponessero piede; ma questa verità non è ravvisata. – Il nuovo ordine di cose, producendo oppressione, povertà e tasse, rende maggiore l'animosità per la dominazione straniera. – La rivoluzione spagnuola, feconda di tanti avvenimenti, mancò di un genio perchè senza prospettiva all' ambizione. – L' Inghilterra se aiutò la Spagna il fece non col desiderio di rigenerarla. – Sulle prime l' Europa fondò speranze sulla condotta degli abitanti della Penisola; ma rimase poscia disingannata.

CAPITOLO IV.

Nuovi corpi di truppe francesi formati nella Navarra. – Il general Duhesme si fissa a Barcellona. – Importanza di questa città. – Progetto militare e disposizioni di Napoleone.

PAG. 39 A 54.

Napoleone, disingannato dalla ribellione di Aranjuez, vede che gli spagnuoli sdegnano di assoggettarsi. – Concepisce un vasto disegno di operazioni militari per piombare su ciascuna provincia separata. – È tanto avveduto questo disegno che settantamila uomini hanno abilità di resistere al furore di un' intera nazione. – Persuaso che un' anarchìa militare manca sempre di forza reale, intese ad impedire che gli Spagnuoli assembrassero un considerevole corpo di truppe regolari. – La Spagna non aveva più di cento ventisette mila uomini dispersi nel Portogallo, nell' Andalusia ed in altre parti del regno. – L' esercito francese, di settanta mila uomini, giudiziosamente distribuito,

aveva in se diversi germi di debolezza. — Esso costava di nuove reclute non ancora ridotte a disciplina, per cui sul principio della guerra provò dei rovesci. — Nella distribuzione di sue truppe Napoleone cercò di garantir Madrid principalmente. — L'imprudenza del gran-duca di Berg nel farvi entrare i corpi di Moncey e di Dupont, e la maniera con cui vennero collocati, costrinsero Napoleone a porre in campo forze maggiori di quelle che la sua politica consigliava. — La convenzione di Fontainebleau dava all'Imperator francese il dritto di mandar solo quarantamila uomini nelle settentrionali province della Spagna. — Nullameno, il 9 febbraio, undicimila fanti, seicento cavalli e dieciotto cannoni, al comando del general Duhesme, passarono la frontiera a Jonqueres. — A quest'epoca gli affari politici cominciavano ad indicare serii risultati. — La cittadella di Barcellona fu presa per stratagemma da Duhesme. — Lo stesso fece con la fortezza di Figuieres. — Egli giudicò allora aver compiuta la sua meta. — Il suo corpo assunse il nome di *esercito dei Pirenei orientali.* — Barcellona, facile ad esser soccorsa dagli Inglesi, formò per Napoleone il centro di un disegno esclusivo, distinto da quello che regolava le mosse degli altri corpi intorno Madrid, divenuta il punto di attrazione dei medesimi. — Il gran-duca di Berg ed il duca di Rovigo, rimasti in Madrid, diressero la esecuzione dei progetti di Napoleone. — Ciascuna provincia della Spagna ebbe la sua giunta. — La Catalogna riunisce diversi reggimenti e ne forma il nocciuolo di un esercito. — I Francesi, comprendendo che questo esercito poteva sostenere la ribellione di Catalogna e stabilire un punto di raunata per tre grandi province, risolvono di assediar Saragozza. — L'Andalusia, maggiormente fornita di truppe, dava più da temere; ma i rivoltuosi mancavano di una linea di operazione offensiva contro ai Francesi —

Nella Estremadura si ammonticchiavano delle nubi foriere di tempesta. — Cuesta vi affrena sulle prime la ribellione, e scinde le province del settentrione. — Nella Galizia brulicavano con più fervore le armi patriottiche. — Gli agenti della Inghilterra occupati ad accendere il fuoco della ribellione. — La Corogna offriva mezzi di comunicare con la Inghilterra e col Portogallo. — Facile riusciva di stabilir la base di una guerra sistematica tanto nella Galizia quanto nell' Andalusia. — La seconda di queste province minacciava le comunicazioni dello esercito francese in Madrid. — Interessava dunque a Napoleone di respingere qualunque attacco. — La Biscaglia e le Asturie, prive di truppe e di città fortificate, nulla davano a temere. — Il generale Savary doveva dunque pensar prima alla Galizia ed a Leon, poscia a Saragozza, indi all' Andalusia ed in fine a Valenza. — Egli titubò e sconcertò i disegni di Napoleone. — Convenne allora spartire le forze in dieci punti diversi, cioè in Catalogna, nell' Aragona, nella Biscaglia, nelle Asturie, in Galizia, a Leon, in Castiglia, nell'Andalusia, a Murcia, a Valenza, e far sì che si sostenessero l'une con le altre e fossero in comunicazione con Francia. — Napoleone regolò da se queste diverse masse, da Bajonna, richiedenti un genio superiore. — Scoppiata la ribellione, Burgos vien posto in istato di difesa. — Le Asturie, la Biscaglia e la Castiglia sono sopravvedute dal generale Lefebvre Desnouettes. — La Catalogna lo è dal generale Duhesme. — La riserva dell' esercito francese, al comando del general Drouet, riceve rinforzi. — Assicurato il retroguardo, il nerbo dello esercito principia da Madrid le operazioni offensive, e via via a Cuença, a Saragozza a Cadice alla Manica. — Ammirevole fu il disegno di Napoleone per la prudenza con cui regolò le sue forze, come se avesse dovuto combattere il gran Federigo.

CAPITOLO V.

Prime operazioni del maresciallo Bessieres. — Gli Spagnuoli disfatti a Cabeçon, a Segovia, a Logrono, a Torquemada. — I Francesi s'insignoriscono di Santander. — Il generale Lefebvre-Desnouettes rompe gli Spagnuoli sull'Ebro, sulla Huecha e sul Xalon. — Primo assedio di Saragozza. — Osservazioni.

Le divisioni francesi si pongono in azione quasi simultaneamente alle sedizioni delle diverse province spagnuole. — Convien seguire le operazioni di ciascuna per vedere l'effetto che produssero sul governo intruso di Madrid. — Il maresciallo Bessieres, stanziato a Burgos, allo scoppiar della rivolta, spartiti i suoi dodicimila uomini in più colonne, soggioga la parte piana del paese, batte il general Cuesta a Cabeçon, a Segovia, a Logrono e s'insignorisce della città di Santander, la quale unitamenté a Segovia, Valladolid e Palencia giurano fedeltà a Giuseppe. — Il generale Lefebvre-Desnouettes entra nell'Aragona e pone il primo assedio a Saragozza, dopo aver battuto Palafox, con dieci mila fanti, a Mallen ed al Xalon. — Descrizione di Saragozza. — Essa è strettamente investita il giorno 16 giugno sulla dritta riva dell'Ebro. — Il terrore e la confusione degli abitanti sono estremi. — Palafox fugge per una delle porte, mentre i Francesi, già in procinto di entrare per un'altra, temendo un'imboscata, si ritirano. — Il popolo si ringagliardisce, si rafforza nella difesa, ed il generale Lefebvre si limita a stabilir de' posti aspettando

aiuti. — Palafox, riuniti ottomila uomini, cerca di soccorrere Saragozza; ma rotto da due reggimenti francesi ad Epila, si salva con la fuga. — Il giorno 27 giugno il generale Lefebvre prende di assalto Monte Torrero. — Il generale Verdier, con una divisione di fanteria e con un gran treno di artiglieria, comparisce sulla Huerba. — Saragozza fu allora più virilmente assalita. — Napoleone, biasima le operazioni, vuole che si assedi dalla manca riva, manda Lefebvre con le sue genti in sostegno di Bessieres, ed affida a Verdier la presa di Saragozza. — Nel mese di luglio e fino ai 12 di agosto, questi commette diversi assalti dalla parte di El Carmen, ma trova sempre aspro intoppo. — Finalmente Verdier riceve ordine di toglier l'assedio da Saragozza e di ritrarsi a Logrono. – Seguono le osservazioni sulle operazioni nell' Aragona, e specialmente sull' assedio e sulla difesa di Saragozza.

CAPITOLO VI.

Operazioni in Catalogna.

PAG. 65 A 88.

Il general Duhesme, temendo qualche sedizione in Barcellona, dà campo alla guernigione spagnuola di fuggire, la quale entra in Saragozza all'epoca del primo assedio. – Un sobollimento generale è sul punto di divampare.–Momentoso affare. – Meglio di quindicimila soldati regolari sono in Catalogna. – Gli Inglesi tengono un esercito in Sicilia e sei navi nel Mediterraneo. – I Catalani dovevano, per la loro costituzione, in caso di necessità, dar di piglio alle armi al tocco della campana detta *somaten*, e per ciò

essi chiamavansi *Somatenes.* -- Cominciate le ostilità il generał Duhesme manda il generale Chabran ad assicurarsi di Tarragona e di Tortosa, ed il generale Schwartz a Martorel, Monserrato e Monsera. -- Questo secondo si scontra nei *Somatenes* a Bruck ed a Casa Manzana, esce perdente, fugge a Martorel spaventato. -- Il general Duhesme chiama da Tarragona il generale Chabran. -- Questi nel ritornare si avviene nei *Somatenes* a Ventrill, Arbos e Villa-Franca e li batte. -- Il general Lecchi esce da Barcellona, si concerta colla brigata del generale Schwart e si congiunge al generale Chabran, il quale, più timido del general Schewartz, è fugato fin sotto alle mura di Barcellona. -- I *Somatenes* a questo prospero successo più si aizzano. -- Cacciano da Figuieres il comandante francese, il quale si chiude nella cittadella, ed intercettano le comunicazioni tra Francia e Barcellona. -- Il general Duhesme muove contro Gironna. -- Attaccato dai *Somatenes* li sconfigge a Mangat ed a Moncada. -- Il giorno 19 comparisce innanzi Gironna -- Descrizione di questa città. -- I Francesi danno l'assalto, ma riesce infruttuoso. -- Vengono a negoziati, e tornano pure inefficaci. -- I *Somatenes* nuovamente si assembrano sulla Llobregat. -- Sono disfatti. -- Figuieres è assediata. -- Una giunta suprema si stabilisce a Lerida. -- Ordina la formazione di ottanta *tiercios.* -- Napoleone informato di ciò manda il generale Reille a soccorrere Figuieres, ad assediare Gironna, ad insignorirsi di Roses. -- Il general Reille libera dal blocco la prima, lascia che il general Duhesme muova per la seconda, e marcia contro la terza dove è battuto. -- Il giorno 24 luglio Gironna trovasi assediata dai generali Reille e Duhesme. -- In questa epoca un trattato con lord Collingvood fa cangiare aspetto agli affari di Catalogna. -- Il capitan-generale delle isole Baleari, Palacios, per mezzo della flotta inglese, sbarca a Tarragona armi

e soldati. — È nominato presidente della giunta suprema. — Vuol rimettere la linea della Llobregat. — Il conte Coldagues, da lui spedito a tale effetto, pone i quartieri a martorel. — Il generale Lecchi rimane in mezzo ai *Somatenes* della Llobregat, di Mansera e di Walls. — Altri armati stando a Besas tagliarono la comunicazione al general Duhesme, nel momento che cominciava l'assedio di Gironna. — Il conte Caldagues, per ordine di Palacios, marcia in soccorso di Gironna. — Viene in chiaro che Monte-Jouy è sul punto di arrendersi, e che i Francesi, ignari del suo movimento, stanno in una pianura tra la manca dell'Ona e del Ter. — Da ardimentoso uffiziale spartisce i suoi in diverse colonne, piomba sul nemico e assieme alla guernigione di Monte-Jouy, lo disperde. — Dopo ciò i Francesi lasciano l'assedio di Gironna. — Il general Reille si ritrasse verso Figuieres, il generale Duhesme s' incamminna alla volta di Barcellona, è raggiunto per via dal general Lecchi. — Seguono le osservazioni, sulle operazioni del general Duhesme in Catalogna. — Si ritorna a ciò che accadeva a Valenza. — Sul finire di giugno circa trentamila armati di Valenza e di Murcia, formati in una sola provincia, attestarono i mezzi di quelle ricche contrade. — Sono in progetto di marciare in soccorso degli Aragonesi. — Napoleone fa sventare questo disegno. — Egli ordina al maresciallo Moncey di spedire sopra Cuença dodicimila uomini e di agire contro Valenza, se opportuno lo stimasse. — Questo concerto, mentre assicurava il general Lefebvre a Saragozza ed il generale Duhesme a Catalogna, proteggeva il fianco dell'esercito francese a Madrid dal lato di Murcia. — Il maresciallo Moncey, istrutto che vuolsi liberar Saragozza, risolve di assaltar Valenza. — Scrive al generale Chabran perchè concorra a questo disegno. — Si pone in marcia, e solo a Cobriel abbattutosi

CAPITOLO VII.

tuosi. — Il general Cuesta cerca riunire a Benevento un altro esercito per muovere di bel nuovo contro Burgos, di concerto con le forze galiziane. — Le forze della Galizia ascendono a venticinque mila uomini, assembrati a Manzanal. — Il general Blake, successore di Filanghieri, temendo la stessa sorte di costui, lascia una divisione a Manzanal e si unisce al general Cuesta a Benevento. — Le forze francesi, dirette da Napoleone a sconfiggere i Galiziani, sono sviate dalla mossa del re Giuseppe sopra Madrid, e dagli errori del general Savary — Questi, sbigottito all'avvicinarsi dei generali Blake e Cuesta, chiama a precipizio intorno Madrid i generali Frere, Vedel, Gobert e Dupont. — Scontento di tali falli, Napoleone commette al maresciallo Bessieres di ripararli, e ne scrive al general Savary. — I generali Cuesta e Blake congiungonsi intanto a Benevento. — Il primo, rimasta una divisione in questa città, marcia per Palencia con venticinque mila fanti, poche centinaia di cavalli e trenta cannoni. — Il maresciallo Bessieres, destro ed avveduto, riunisce quindicimila uomini con trenta cannoni e va incontro agli Spagnuoli. — Il giorno 14 luglio trovasi a Rio-Seco, dove le genti di Cuesta stavano schierate. — Vista la viziosa ordinanza del nemico, lo attacca, e, dietro una breve e sanguinosa lotta, lo disperde. — Meglio di cinquemila Spagnuoli rimasero morti e feriti nella zuffa. — I generali Cuesta e Blake separansi irritati. — Il maresciallo Bessieres entra in Leon il giorno 29, riceve l'atto di ubbidienza delle autorità, e si prepara a menar la guerra nella Galizia. — È distolto da questa risoluzione perchè chiamato a proteggere la ritirata di Giuseppe che abbandona Madrid. — Si pone in un forte sito presso la città di Mayorga. — Osservazioni sulle descritte operazioni.

CAPITOLO VIII.

Il generale Dupont marcia nell' Andalusia. -- Egli guadagna a viva forza il passaggio del Ponte di Alcolea e si insignorisce di Cordova. -- Sbigottimenti in Siviglia.-- Castanos giunge e forma un nuovo esercito. -- Il generale Dupont si ritira ad Andujar ed attacca la città di Jaen. -- Il generale Vedel supera la gola di Despenas-Perros ed arriva a Baylen. -- L'esercito spagnuolo si conduce sul Guadalquivir. -- Il generale Gobert è disfatto ed ucciso. -- Il generale Reding s'insignorisce di Baylen. -- Capitolazione del generale Dupont -- Osservazioni.

PAG. 98 A 120.

Il generale Dupont, tenendo la Manica, la Sierra-Morena e Baylen, giunse nel 2 giugno ad Andujar. -- Quivi seppe che l'Andalusia levavasi tutta in armi. -- Chiede rinforzi al gran-duca di Berg ed al duca di Rovigo, e prosegue sua marcia. -- Arrivato al ponte di Alcalea lo trova difeso dal generale spagnuolo Echevaria. -- Viene alle mani e ributta il nemico, il quale, ridottosi nel campo di Cordova è attaccato di nuovo, rimane del pari sconfitto e Cordova cede al vincitore. -- I fuggenti spagnuoli mettono lo spavento in Siviglia. -- Castanos, già nominato capitan generale, di concerto con la giunta forma un nuovo esercito, unendovi le reliquie del campo di S. Rocco, e si pone ad Utrera. -- In questo mentre il generale Dupont non si muove e salva l'Andalusia. -- Castanos tenevasi pronto a ritrarsi sopra Cadice se i Francesi si fossero avanzati. -- Intanto, aiutato dai generali Coupigny e Reding, mette a

numero le sue truppe per un progetto di difesa. — É contrariato da diversi membri della giunta. — False notizie sulla disfatta del gran-duca di Berg a Valladolid, incuorano gli Andalusiani, i quali rigettano il disegno di Castanos, e risolvono di attaccar Cordova. — Il general Dupont, non sperando soccorsi, rincula sopra Andujar. — Seguìto nella ritirata dalla vanguardia di Coupigny ha terribili pruove della ferocia spagnuola. — Meglio di quattromila uomini, tra ammalati, tardivi, corrieri, ec. sono massacrati. — Il colonnello Frenè, preso e mutilato, è segato tra due tavole. — In ricambio la città di Jaen è commessa alle rappresaglie dei Francesi. — Il general Vedel si avanza sopra Despenas-Perros, occupata da tremila contrabbandieri di Granata. — Il comandante di questa massa si dà ai Francesi. — Le truppe di Vedel si trasferiscono a Baylen. — Altri rivoltuosi sono sconfitti à Jaen dal general Cassaigne. — Non ostante gli aiuti di Vedel, pure il general Dupont non esce dai timori, perchè l'esercito spagnuolo sta sul Guadalquivir. — Castanos propone di nuovo il progetto di attenersi a difesa. — La marcia del general Vedel fa risolvere di attaccare Dupont ad Andujar. — Ventimila fanti regolari, duemila cavalli e cinquantamila paesani formavano le forze di Castanos. — Consiglio di guerra nel quale si risolve il modo di venire a giornata coi Francesi. — Il 13 luglio Reding muove contro Mengibar con una divisione, Coupigny prende la strada di Villa-Nuova con un'altra, Castanos occupa le alture di Argonilla con le rimanenti due. — A tali mosse il general Dupont si dispone a difesa. — Questi batte il generale Castanos; ma Reding trionfa a Baylen dove muore il generale Gobert. — Il generale Dupont lascia di notte Anduyar, e, giunto di rincontro a Baylen, viene a battaglia con Reding. — Si pugna per due ore a capo delle quali Dupont, avuti duemila uomini posti

CAPITOLO IX.

leone, l' odia, lo teme e l'ammira. — La condotta che ei tenne verso la Penisola fa prevedere un cangiamento nelle bisogne del mondo intero. — Il popolo spagnuolo sorge in massa, ed il popolo inglese trionfa nel veder riconosciute le pubbliche virtù ed il patriottismo. — I deputati delle Asturie sono ascoltati in Inghilterra col massimo favore. — Da ciò dipese l'arroganza e la stravaganza mostrate in appresso dagli Spagnuoli. — La Spagna e la Gran-Bretagna vengono ad alleanza, non ostante lo stato di ostilità nel quale si trovavano. — Il ministero inglese spedisce nella Penisola una quantità di agenti oscuri e senza esperienza, e profonde alla cieca armi e danaro. — Danni che derivarono da questo procedere alla causa abbracciata dalle due nazioni. — Si passa a trattare della invasione del Portogallo. — Ordini premurosi obbligano il generale Junot ad operare nella stagione dell'anno poco propizia. — Il di lui imperito esercito si scompone a causa delle disastrose marce. — Giunto ad Alcantara, e non ricevendo soccorsi dalle autorità spagnuole, concepisce l'ardimentoso disegno d'invadere il Portogallo. — Affidato alla inerzia del governo portoghese, ed alla sfolgorante fama delle armi francesi, in un baleno comparisce ad Abrantes, e poscia entra in Lisbona con due mila uomini, essendosi i rimanenti ventidue mila cui comandava, dispersi durante una marcia di dugento miglia tra montagne abitate da uomini bellicosi e feroci. — A premura dell' ammiraglio inglese sir Sidney-Smith, il principe reggente, con la famiglia reale, s' imbarca il 28 novembre pel Brasile, poche ore prima che Junot entrasse in Lisbona. — Questa emigrazione è favorevole per l'Inghilterra, umiliante pel principe, insultante pel valoroso popolo che abbandonava. — Il generale Junot spende il mese di dicembre a riunire le sue truppe intorno a Lisbona, ed a porre in piedi la reggenza rimasta dal principe. — Il ge-

CAPITOLO X.

Il generale spagnuolo Bellesta fa prigioniero il generale Quesnel e si ritira in Galizia. – Ribellione ad Oporto.– Il generale Junot disarma gli Spagnuoli presso Lisbona.-- Il generale Loison marcia da Almedia sopra Oporto, è attaccato a Mezzam-Frias, passa il Duero. – I Francesi sono cacciati dalle Algarves. – Presa del forte di Figuieres. – Sommozione a Setual. – Progetto del generale Junot. – Ribellione a Villa-Viciosa compressa. – Il colonnello Maransin si insignorisce di Beia. – Aziòne a Leria. – Il generale Loison arriva ad Abrantes. – Battaglia di Evora terminata col saccheggio e con la presa della città. – Osservazioni.

PAG. 136 A 148.

La notizia delle rivolture di Spagna si diffonde in Oporto nel mese di giugno. – Ardimentoso partito del generale Bellesta comandante le truppe spagnuole. – Egli costituisce prigioniero il general francese Quesnel ed i soldati del medesimo, dichiara alle autorità che son libere di agire e muove ver la Galizia còn i suoi e con le truppe cattive. – La ribellione non tarda a scoppiare in Oporto, sulle rive del Duero e del Minno e nel territorio di Beira. – Il generale Junot vede la necessità di disarmare i reggimenti spagnuoli accantonati intorno a Lisbona di già instigati e riluttanti. – Egli esegue questa difficile operazione scompartendoli sopra diversi punti, e poscia li rinchiude sui pontoni che barricavano l' ingresso del Tago. – La sommossa divien generale e le comunicazioni sono intercettate. --

dal colonnello Maransin. — Il generale Kellerman, spazzate le circostanze di Elvas, presidiato il forte della Lippe, e concentrati i distaccamenti di Maransil e di Avril, recasi a Lisbona. — Il duca di Abrantes è perplesso per mancanza di comunicazioni. — Il generale Margaron disperde i rivoltuosi della valle di Mondego che minacciavano di marciare sopra Lisbona, e quelli delle città di Thomar e di Alcobaca. — Il generale Loison, di cui ignoravasi la sorte, giunge ad Abrantes in sette giorni, dissipando per via diverse bande di rivoltuosi, specialmente a Guarda e ad Atalaya. — Il corpo di esercito francese trovasi concentrato; ma in ardua condizione, perchè numerose masse si congregano a Coimbre, l'Alenteio è di uuovo in sommossa; l'ammiraglio inglese è in comunicazione co' ribelli del Setual. — Il generale Junot risolve di ritirarsi nell'Alenteio, e spedisce innanzi il generale Loison con settemila fanti e mille e dugento cavalli. — Questi viene a battaglia nei contorni di Evora, disperde i nemici, e commette al saccheggio la città. — Vuol vettovagliare Elvas, ma è chiamato sulla dritta riva del Tago, per essere sbarcato un esercito inglese. — Osservazioni circa la spedizione nell'Alenteio, e la maniera con cui si condussero i Francesi ed i Portoghesi in questo periodo.

CAPITOLO XI.

Riflessioni politiche e militari. — Contrasto tra la condotta di lord Fox e quella de' suoi successori. — Il generale Spencer s'imbarca pel Mediterraneo. — Sir John Moore parte dalla Spagna, arriva in Inghilterra, ed immediatamente parte di nuovo per la Svezia. — Il ge-

trare le truppe inglesi in Cadice. — Solano si nega perchè lo scopo delle squadre inglesi era di attaccar Ceuta. — Morto Solano, Morla riceve la stessa premura ed egualmente si ricusa. — Attacca però la squadra francese e la costringe ad arrendersi. — Il popolo vuole ammettere le truppe inglesi, e Morla ne dissuade la giunta ed istiga in segreto il generale Spencer a persistere nella dimanda. — Sir Dalrymple non si cura di ciò e soccorre Castanos, nemico di Morla, con armi e consigli. — Divenuto Castanos generale in capo dimanda la cooperazione delle truppe inglesi e vuole che entrino in Cadice. — Morla sempre di contrario avviso persuade Spencer ad addursi ad Aimonte sotto l' aspetto che il generale Dupont si avvicinava colle sue truppe. — Spencer non arrischiando di metter truppe a terra perchè i Francesi possedevano tutte le piazze, ritorna a Cadice e poscia fa vela per Lisbona. — Sir Carlo Cotton blocca l' imboccatura del Tago per costringere la squadra russa a capitolare. — Il general Junot cerca ingannare sir Cotton sul numero delle sue forze. — Smascherato l'errore Spencer che era stato richiamato torna a Cadice dove a premura di Castanos sbarca le sue genti. — Stravagante idea che in quest' epoca concepì la giunta di Siviglia. — Essa giovandosi della legge salica propone di offrire la reggenza ad un principe di Sicilia. — Sir Dalrymple si oppone e costringe il cavalier Robertoni, agente siciliano, a lasciare la Inghilterra. — Questo affare abbandonato risorge alla metà di luglio. — Una nave inglese si presenta in Inghilterra con a bordo Leopoldo di Sicilia ed il duca di Orleans. — Sir Dalrymple fermo nel proposito ammette il principe Siciliano a sbarcare come privato. — I fautori palesi di un tal progetto sono sir Drummond, sir Wiale ed il Duca d' Orleans. — Lord Castlereagh approva la condotta di sir Dalrymple nel ricontro; i ministri inglesi agi-

glese si persuade che gli eserciti di Napoleone sono malcontenti ed in insurrezione, e forma altri stravaganti progetti. — Le forze inglesi intanto non superavano trentamila uomini scompartiti tra Cadice e le coste del Portogallo. — Le forze francesi sommavano a cento venti mila uomini nella Spagna e nel Portogallo, ed avevano tutte le piazze forti nelle mani. — Le une mancavano di riserva e non avevan disegno prefinito; le altre ne tenevano una poderosa a Baionna e quattrocento mila soldati costituenti il grande esercito stavano pronti a soccorrere i bisogni della Penisola. — Fortunatamente sir Wellesley non mandò ad effetto il disegno del ministero inglese, contrariato per altro da molte cause che si frapposero.

CAPITOLO XII.

Sir Arturo Wellesley lascia le sue truppe e parte per Corogna. — La giunta ricusa dei soccorsi in uomini, e ne dimanda in danaro. — Sir Arturo marcia sopra Oporto. — Suo abboccamento col generale Freire de Andrada. — Marcia sopra Leira. — Debole insurrezione portoghese. — Condizione e disponimenti del generale Junot. — Il generale Laborde si dirige sopra Alcobaca, ed il generale Loison sopra Abrantes. — Il generale Freire si separa dagli Inglesi. — Il generale Junot lascia Lisbona con la sua riserva. — Il generale Laborde prende sito a Roriça. — Fatto d'armi di Roriça. — Ritirata del generale Laborde sopra Montachique. — Sir Arturo marcia sopra Vimiero. — Il generale Junot concentra le sue forze a Torres-Vedras.

PAG. 164 A 181.

Sir Arturo si adduce solo alla Corogna. — La giunta di

borde ad arrischiare un combattimento. — I capi portoghesi si sbigottiscono all' avvicinarsi delle truppe francesi. — Il general Freire alle calde rimostranze di sir Wellesley condiscende a lasciargli quattordicimila fanti e dugentocinquanta cavalli, le rimanenti armi nazionali si ritirano. Sir Wellesley entra in Elvas quando il general Junot lasciando Lisbona menava seco la riserva. — Il general Travot resta nella Capitale con sette mila uomini che ripartisce in vari siti. — Pei concerti del general Junot, quasi la metà delle forze francesi rimaneva inoperosa e l' altra metà ridotta sopra tre punti mancava di luoghi di riunione. — Il general Junot si riunisce al general Loison ad Alcoentre. -- Il giorno 15 sir Wellesley attacca i picchetti del general Laborde. -- Riconosce la posizione occupata da questo generale. — Le truppe francesi stavano su di un poggio che signoreggia Roriça. — Descrizione della posizione. — Il general Laborde incerto se dovesse addursi a Torres-Vedras o ad Alcoentre perchè distanti, si decide a sostener l'attacco del nemico. — All' apparir del giorno 17 sir Wellesley pone mano all'offesa con meglio di tredicimila uomini divisi in tre colonne. — Ordine di battaglia delle truppe inglesi. — Narrazione del combattimento terminato colla ritirata del general Laborde da Roriça. — La perdita dei Francesi ascese a seicento tra spenti e feriti, e quella degli inglesi a cinquecento. — Sir Wellesley credendo che i generali Loison e Laborde si fossero riuniti a Bugagliera si dispone a marciare per Torres-Vedras. — Gli è annunziato l'arrivo delle divisioni Anstruther ed Ackland. — Allora si decide a proteggere lo sbarco di queste truppe. — Il giorno 18 marcia alla volta di Lourinham. -- Il general Junot si trasferisce a Torres-Vedras dove il giorno 20 riordinato l' esercito preparossi ad una terminativa battaglia.

CAPITOLO XIII.

I Portoghesi si insignoriscono di Abrantes. — I generali Ackland ed Anstruther raggiungono l'esercito inglese a Vimiero. — Arrivo di sir Harry Burrard. — Battaglia di Vimiero. — Disfatta del generale Junot. — Arrivo di sir Hew Dalrymple. — Armistizio. — Ritorno del general Junot a Lisbona. — Negoziati per una convenzione. — Sbarco delle truppe di sir John Moore. — Stato dello spirito pubblico in Lisbona. Convenzione conchiusa. — Condotta del popolo a Lisbona. — Sir John Moore nominato comandante in capo di Lisbona. — Egli affrena tutti i disordini. — Dispute tra i commissarj francesi ed inglesi. — Riflessioni su tal riguardo.

PAG. 181 A 203.

La piccola guernigione di Abrantes cede ai rivoltuosi. — Sir Wellesley mette campo a Vimiero. — Il generale Anstruther sbarca a Maceria. — La cavalleria francese circuisce il campo delle forze inglesi. — Il generale Ackland sbarca con la sua brigata. — Sir Wellesley, corroborato dalle genti di Anstruther e di Ackland, prima di attaccare il generale Junot, scrive a sir Burrard di dirigere sir Moore sopra Santarem, per mozzare le comunicazioni dei Francesi tra Lisbona ed Elvas. — Risolve di accerchiare la posizione di Torres-Vedras, di guadagnare Mafra, e di tagliare la linea sopra Montechique. — Distribuisce le sue forze in otto brigate. — Sir Burrard, venuto nella baia di Maceria ed udito da sir Wellesley il disposto disegno lo riprova. — Descrizione della positura occupata dagli Inglesi. — Stanno essi

oziosi, allorchè si accorgono che i Francesi si dispongono ad assalirli. -- Le costoro colonne, difilando per la strada da Torres-Vedras a Lourinham, minacciano la manca della posizione inglese. -- Gli Inglesi con poca cavalleria son costretti ad aspettare lo sbocco delle truppe ostili. -- Il generale Junot argomenta che le forze opposte si tenessero riunite al centro, e stabilisce di assaltare simultaneamente due punti. -- Egli comanda a quattordici mila uomini spartiti in quattro divisioni. -- La divisione del generale Laborde fu la prima che venne alle prese con quella del generale Anstruther. -- Ridotta a mal partito è sostenuta dal generale Loison. -- Dopo un aspro conflitto i Francesi giunsero in fretta al monte occupato dai picchetti inglesi -- Rispinti dalle genti del general Fane e del colonnello Taylor si disperdono. -- Il generale Margaron accorso colla cavalleria piomba sul colonnello Taylor, il quale cadde estinto unitamente alla metà dei suoi. -- Il generale Kellermann, profittando di questo scontro, rinnovò l' attacco. -- I granatieri al passo di carica atterrano le prime compagnie del 43° inglese. -- Esso si ripiglia e fa prostrare la colonna francese. -- La strada di Vimiero rimane aperta agli Inglesi. -- Sir Wellesley vieta d' inseguirsi i Francesi fuggenti per tema dei granatieri di Kellermann e della cavallaria di Margaron. -- Alla manca della posizione inglese il generale Fergusson è assalito dal generale Solignac. -- Un formidando trarre di artiglieria spazza le prime file delle compagnie di questo generale. -- Il generale Fergusson profitta del momento ed assume l' offesa. -- I Francesi fulminati danno indietro. -- La loro cavalleria opera prodigiosi sforzi. -- Gl' Inglesi raccolti in massa non si lasciano sbaragliare. -- Il generale Solignac, pericolosamente ferito, è ributtato nella valle di Perenza. -- Il generale Brennier ripiglia sul 27° ed 82° inglese taluni cannoni. -- Questi due reggimenti si rattestano, vincono di nuovo

i pezzi e fanno prigioniero il generale Brennier ferito. — Il generale Fergusson si arresta dal pugnare per un ordine che inaspettatamente riceve. — I Francesi si giovano di questo incidente si rannodano e rinculano. — Il sole giugneva a mezzo corso e gl' Inglesi avevano guadagnata la battaglia. — Sir Wellesley viene nel pensiero di stringere da presso il generale Junot colle cinque brigate della manca. — Sir Burrard sospende questa mossa, risoluto di rimanere nella posizione di Vimiero fino all' arrivo di sir Moore. — Abile era il concerto di sir Wellesley; ma sir Burrard non cedette ad alcuna rimostranza in contrario. — Ragioni che indussero sir Burrard a non rischiare la fortuna di una giornata. — Il generale Junot con indomabile coraggio, raggiunto da poche fresche truppe, si ritrae fino alla gola di Torres-Vedras. — Un generale, tredici cannoni e poche centinaia di prigionieri rimasero nelle mani degl' Inglesi. — Sir Hew Dalrymple assume il comando dell' esercito inglese, il quale in ventiquattrore riportò una vittoria ed ebbe tre successivi generali. — Sir Dalrymple delibera se gli convenga avanzarsi. — Il generale Kellermann è annunziato come parlamentario. — Dimanda in nome del generale Junot una sospensione di armi ed una convenzione. — Sir Dalrymple l' accetta come favorevole alla causa della Penisola. — Osservazioni di sir Wellesley in proposito. — Sunto degli articoli della convenzione. — Don Bernardino de Andrada si oppone alla convenzione ed ordisce un intrigo. — Sir Carlo Cotton, accudito per firmare la convenzione, non volle mischiarsi in quella bisogna. — Sir Dalrymple, trovando il suo onore impegnato, mandò il colonnello Murray al generale Junot, per informarlo del rifiuto di sir Cotton e per conchiudere un altro trattato. — Al tempo stesso le truppe di sir Moore sbarcano nella baia di Maceria. — Lo spirito pubblico in Lisbona si esaltava. — Il generale Junot apre un

negoziato separato con sir Dalrymple. – A capo di molte oppugnazioni per parte dei duci portoghesi e di severe minacce dal lato del generale Junot d'incendiare Lisbona, un trattato fu conchiuso e ratificato, detto *convenzione di Cintra*. – La flotta russa pattuisce anche essa con gl' Inglesi. – Nel 2 settembre l'esercito inglese mette i posti avanzati ad Oyeras, e l'esercito francese si concentra in Lisbona, la quale dà segni manifesti di tripudio per la uscita dei Francesi. – Il generale Travot con altri uffiziali reputati per giustizia ed equità riescono a sedare i tumultuanti. – Il generale Junot corre pericolo di vita. – Egli fa occupare la cittadella da una divisione inglese. – Sir John Hope, nominato governatore di Lisbona, prende possesso del castello di Belem. – Il generale Junot s' imbarca con lo stato maggiore. – Il giorno 30 tutti i Francesi avevano lasciato il Portogallo meno le guernigioni di Elvas di Almeida. – L'eseguimento della convenzione produce litigi e spogliamenti. – Una commissione composta d' individui di ciascuna nazione interessata riuscì a calmare gli animi. – Riflessioni sul dritto dei Francesi a ritenere il Portogallo.

CAPITOLO XIV.

La giunta di Oporto tende ad insignorirsi dell' autorità suprema, e vuole stabilire la sede del governo ad Oporto. — Intrighi all' oggetto. — Strana condotta del generale Decknen. — Riflessioni su tal proposito. — Clamori contro alla convenzione tanto in Inghilterra quanto in Portogallo. — Essi cessano immediatamente in Portogallo. — Il generale Galluzzo si nega di riconoscere la convenzione ed investe il forte la Lippe. — Passi assurdi che dà, i quali non possono essere giustificati. —

Sir John-Hope marcia contro di lui. — Egli cangia condotta. — Guernigione del forte la Lippe. — Essa marcia sopra Lisbona. — È attaccata e spogliata dai Portoghesi. — Sir Hew-Dalrymple e sir Henry-Burrard son chiamati in Inghilterra. — Vile condotta dei giornalisti. — Violenza dei pubblici sentimenti. — La convenzione impropriamente chiamata la Convenzione di Ciutra. — *Osservazioni sul fatto d' armi di Roriça, sulla battaglia di Vimiero e sulla Convenzione.*

PAG. 203 A 230.

L' intrigo ordito da don Bernardino di Andrada è di qualche importanza. — Sir Dalrymple comprende che la giunta di Oporto moveva queste acque. — Egli invita don Bernardino ed un certo Ayres Piuto a manifestare i loro divisamenti. — Essi non fanno conto dell' invito, e conchiuso il trattato prorompono in lamenti. — Ragioni che adducono contro all' operato dall' esercizio inglese. — Instigano una ribellione a malgrado del convenuto. — Il vescovo di Oporto è in mezzo a questi maneggi della giunta. — Vuol trasferire la sede del governo in Oportò. — Scrive a sir Cottou annunziandogli un progetto per reggere il Portogallo. — Il generale portoghese Freire concorre anche egli nell' intrigo. — Sir Dalrymple, istruito della lettera del vescovo di Oporto, ribatte le di lui ragioni contro al trattato coi Francesi. — Freire istruisce il vescovo di Oporto che una convenzione era sul punto di conchiudersi. — Il vescovo manda copia dell' armistizio al ministro portoghese in Londra. — Lord Canning è informato di tali operazioni. — La stampa fu a di più impiegata dai regolatori del maneggio. — La condotta del generale inglese è biasimata per un armistizio non mai conchiuso. — Le due nazioni par-

vero egualmente sdegnate. — Il generale Decken, giunto ad Oporto il 17 agosto, entra anch' egli nelle mire del vescovo. — Pubblica dei manifesti nei quali disprezza la reggenza ed approva che il governo passi in mano del vescovo. — Sir Dalrymple rimprovera il generale Decken e nega ogni soccorso di truppe al prelato. — Questa seconda offesa indegna il popolo di Oporto. — Il ministero inglese istruisce sir Dalrymple di formare una nuova reggenza contraria alle cose accomodate dal generale Decken. — Inesplicabile è questo punto storico. — Il generale Decken aveva dovuto ricevere delle istruzioni. — La illusione cessa, e la massa del popolo confessa i servigi ad essa renduti dagl'Inglesi. — Meglio di ventimila Francesi lasciavano con ripugnanza il Portogallo. — Il generale spagnuolo Galuzzo mostra di voler favorire la fazione di Oporto. — Chiamato dal suo governo a raggiungere le truppe sull'Ebro si nega, investe il forte la Lippe, e sdegna di riconoscere il trattato. — Non ascolta le proposizioni di lord Burghersh e di sir Dalrymple. — Il colonnello Girod si chiude nella fortezza e sprezza i di lui sforzi. — Sir Dalrymple manda il colonnello Ros a ricevere la fortezza per parte degli Inglesi. — Il colonnello Girod vuole una certezza del trattato. — Si spedisce un uffiziale francese a Lisbona. — Al ritorno il general Galuzzo non intende di abbandonare l'assedio. — Sir Dalrymple fa marciare sir Hope per costringerlo con la forza a rimuoversi dal suo disegno. — A questo apparato egli cede. — Il colonnello Girod lascia la Lippe ed è scortato con la guernigione a Lisbona. — La fortezza di Almeida cede senza porre tempo in mezzo. — Sir Dalrymple rinnova le sue relazioni con Castanos, ed accantona l'esercito inglese nell' Alentejo. — In questo mentre è chiamato in Inghilterra a dar conto della convenzione di Cintra. — Sir Burrard lo surroga, e dopo pochi giorni anche costui è chiamato

a giustificare la sua condotta. — I giornalisti si scagliano acremente contro ai generali inglesi. — La convenzione era infame. — Una corte di scrutinio è convocata a Chelsea per conoscere delle transazioni e del trattato. — I generali Wellesley, Burrard, Dalrymple son chiamati innanzi alla stessa. — La corte bene si conduce e la ingiustizia popolare rimane smentita. — Seguono le osservazioni sul fatto di armi di Roriça, su la battaglia di Vimiero e su la convenzione.

CAPITOLO XV.

Parallelo tra il popolo portoghese ed il popolo spagnuolo.— Falsa opinione della debolezza dei Francesi e della forza ed energia degli Spagnuoli. —Stringata politica del gabinetto inglese. —Ragguaglio sull'impiego degli agenti civili e militari. — Operazioni dello esercito spagnuolo dopo la battaglia di Baylen. — Le truppe di Murcia arrivano a Madrid. — Le altre di Valenza marciano in soccorso di Saragozza. — Il generale Verdier toglie lo assedio. — Il general Castanos entra in Madrid. — Ostinata condotta di Galuzzo. — Dispute tra Blake e Cuesta. — Gli Spagnuoli menano le cose per le lunghe. — Osservazioni sagaci di Napoleone. —Insurrezione a Bilbao. — Consiglio di guerra a Madrid. —Progetto di operazioni. — La giunta di Siviglia mal si comporta. — Ferma condotta del maggiore Cox. — Penuria d'armi. — Stravagante divisamento per proccurarsene.

PAG. 230 A 249.

Poco dopo la convenzione una reggenza è creata a Lisbona. — I Portoghesi si calmano, e sdegnano i consigli

delle fazioni. — Le nazioni portoghese e spagnuola mostrarono la loro comune origine. — Ultimata la convenzione lo stato politico del tempo ne fa diversificare l' indole. — La Spagna orgogliosa assunse un tuono arrogante. — Il Portogallo, avvezzo a calcolar con prudenza, si lascia dirigere dall' Inghilterra. — Si reputava che gli Spagnuoli resisterebbero in massa al nemico invasore e che questo fosse debole. — Intanto una sola parte delle forze francesi si tenevano svegliate e la insurrezione della Spagna era fantastica ed appoggiata all' Inghilterra. — Il gabinetto inglese considera la ribellione spagnuola come un mezzo per assalir Napoleone, e non per migliorare le forme governative europee. — L'occasione era propizia per la Spagna. — La moltitudine aspettava un conduttore per seguirlo. — Napoleone offriva una rigenerazione, ma turbolenta e circondata dai mali della guerra. — In questo stato di cose, la massa non pensò che alla vendetta, solo desiderata dagli inabili suoi regolatori. — La ribellione di Spagna terminò all'uscita di Giuseppe di Madrid, e cominciò la guerra tra la Francia e la Penisola. — La formazione di una giunta centrale, i capricci dei generali spagnuoli, le operazioni del corpo francese già nella Spagna, quelle del grande esercito all'arrivo di Napoleone, la campagna delle truppe inglesi sono tante azioni distinte, seguite da svariati incidenti. — Digressione sugli agenti inglesi e sull' abuso che fecero dell'autorità sia civile sia militare. — Si nominano i principali di loro. — Il ministero inglese, dopo la convenzione di Cintra, riordina e distribuisce questi agenti. — Taluni di essi, riusciti ad insinuarsi nella cofidenza de' capi spagnuoli non seppero dare neppure una idea della forza degli opposti eserciti. — Gli Spagnuoli gli adulavano per aver parte alle enormi sostanze delle quali disponevano, e li lasciavano ignari degli affari. — Il ministero inglese, all' aprir della campa-

gna, ebbe là pruova della incapacità di tali uomini. — Sir Moore, venuto alla testa dello esercito a riparare il cattivo metodo, raccomandò ai ministri del suo paese di lasciare un sol mezzo di comunicazione con le autorità spagnuole. — Si passa alle operazioni dello esercito spagnuolo dopo il combattimento di Baylen. — I generali dello stesso guidano le truppe a capriccio. — Ciascuno credeva la guerra terminata. — Il solo S. Marco addusse quelle di Valenza in soccorso di Saragozza, entrando nella città con sedicimila uomini. — Il generale Verdier ed il maresciallo Lefebvre avevano il giorno prima tolto lo assedio. — Le truppe di Andalusia, al numero di trentamila, erano le migliori. — Il general Castanos, un mese dopo la capitolazione di Baylen, entra in Siviglia alla testa di settemila uomini per assistere ad un vano trionfo. — Le truppe di Estremadura son corroborate da guardie valloni e reali e fornite d'equipaggi mandati da sir Dalrymple al generale Galuzzo. — Il generale Blake occupava Leon, Astorga, ed il passo del Manzanal. — Il general Cuesta si ritrasse a Salamanca, annullò tutti gli atti della giunta di Castiglia e di Leon e minacciò di punirla. — Il general Blake si dichiarò in favore della stessa. — Tremila cavalli francesi discendono intanto il Duero e riscuotono contribuzioni in presenza delle truppe di Castanos e di Blake. — Questi non potendo vincere l'ostinazione dell'altro si adduce a Montagna Santander. — Le forze spagnuole sono dunque disgregate, e co' capi in discordia delle giunte e tra loro e procedenti disaccortamente come Galuzzo. — Se Giuseppe avesse posto mente a questo stato di cose non si sarebbe ritirato da Madrid. — Alla testa di circa cinquanta mila uomini poteva nondimeno sfidare i corpi spagnuoli. — Il disastro del generale Dupont gli pose in animo un gran rispetto pel valore spagnuolo. — L'errore di lasciar la capitale sarebbe

tornato fatale se gli Spagnuoli avessero avuto un divisamento generale di azione. — Ferdinando è di nuovo proclamato re di Spagna. — Qualunque affare ebbe termine, meno gli intrighi. —Il general Castanos assume il titolo di capitan-generale. — Il consiglio di Castiglia è accettato come governo provvisorio. — La necessità mette una certa connessione nelle operazioni dei corpi di esercito spagnuoli. — La mancanza di unità produce poco dopo dispiacenti conseguenze. — La Biscaglia si prepara ad una ribellione. — Gli abitanti mancavano di armi. — Necessità voleva che il general Blake si adducesse in quella provincia. — I Francesi avrebbero allora dovuto o portarsi sull'Ebro od accettare la pugna. — Purtuttavia questo affare è condotto con poco riguardo. — Il general Blake stava ancora nelle montagne della Galizia, i soccorsi dell'Inghilterra giunsero nel porto di Bilbao e l'esplosione ebbe luogo. — Il generale Merlin piomba con tremila granatieri sui Biscagliesi e s'insignorisce di Bilbao. — Così svanì uno dei principali mezzi delle future operazioni. — Questa catastrofe non produce alcuna sensazione. — Gli abitanti di Madrid e di Saragozza si occupavano solo in feste e tripudi. — L'apparita di un corpo di truppe francesi, che ripigliò Tudela ed avanzossi nei contorni di Saragozza, scosse gli animi alienati. — Il generale Palafox, risvegliato dal sonno dei piaceri, scrive al consiglio di Castiglia perchè si mettessero in moto le truppe. — Il tuono delle sue lettere offende il consiglio e principalmente Castanos. — I generali in capo tengono un consiglio per impedire od almanco per ritardare l'esecuzione della domanda di Palafox. — Operazioni che stabiliscono. — Mancanza di numerario. — Il governo di Siviglia, premurato e sbigottito che una congiura stava per iscoppiare, mandò dugento mila talleri a Madrid e diede pieni poteri al general Castanos. — Le truppe si congregano, ma si difetta

di fucili pel disarmo fatto da Napoleone. — S' immagina un mezzo singolare per averne, quello cioè di trasportarsi alla frontiera *i fucili dell' esercito di Junot e le armi del popolo portoghese.*

CAPITOLO XVI.

La lentezza delle politiche e civili transazioni dà luogo ad una marcata discrepanza tra le giunte. — Quelle di Leon delle Asturie e della Galizia tenevansi in una aperta guerra. — La causa comune è subordinata agl' interessi particolari di ciascuna provincia. — La giunta di Galizia fa inuditi sforzi per staccare la sua provincia dalla corona di Spagna ed aggregarla al Portogallo. — Le sue operazioni dan luogo

a congiure per rovesciarne l'autorità. — I vescovi di Orense e di S. Jago divengono suoi nemici dichiarati. — Le Asturie procedevano anche peggio. — Leon non fece mai sorgere un soldato per difendere la causa nazionale. — Questo disordine delle province settentrionali della Spagna si diffonde nelle meridionali. — La giunta di Siviglia non occulta le sue ambiziose mire. — Indicazione dei suoi atti arbitrari. — La fermezza di Castanos valse sola ad impedire una guerra civile. — L'agente inglese Stuart ravvisa la necessità di stabilire un'autorità suprema e vorrebbe che sorgessero almeno nel settentrione le antiche cortes. — Napoleone spiega la sua vigilanza ed intercetta coi suoi corpi di truppe ogni comunicazione tra le province del settentrione e del mezzogiorno. — Il progetto di Stuart è bene accolto ma non eseguito. — Riflessioni a questo proposito. — Il consiglio di Castiglia conosce la capitolazione di Dupont prima di Giuseppe, e si nega di annunziare il di lui innalzamento al trono. — Il general Grouchy scrive al general Castanos di prender possesso di Madrid per mantenervi la tranquillità. — Con questo mezzo Giuseppe fece credere che i Francesi volessero abbandonare la Spagna e scemò il potere del consiglio. — Il consiglio, già in odio delle giunte provinciali, si sforza di dimostrar la necessità di un potere centrale e supremo. — Il presidente del consiglio scrive circolarmente alle giunte di mandar deputati a Madrid per concentrare l'eseguimento di tal provvidenza. — Un manifesto abilmente compilato fece accogliere dai più il progetto. — Le giunte, benchè disapprovanti tale novità, convennero in palese che fosse necessaria, perchè avvalorata dai funzionari inglesi civili e militari. — Quelle della Galizia, di Castiglia, di Leon, delle Asturie, convennero di riunirsi in cortes a Lugo. — Il presidente dell'assemblea Valdez fa nominare i deputati. — Tergiversa-

zioni della giunta di Galizia e di Siviglia. — Il general Cuesta, dispiaciuto della scelta di Valdez a deputato della giunta suprema, fa sentire che non impunemente poteva esser egli disgustato. — Indole di questo generale. —Pretende che le giunte dovessero assembrarsi con le debite formalità e fece procedere alle nuove elezioni. — Contrariato nei suoi disegni piomba sopra Siviglia e fa chiuder Valdez nella torre per punirlo della mostrata disubidienza. — In tanto disordine il progetto di formarsi un governo centrale acquista sempre più favore. — La Catalogna, l'Aragona, Murcia, Valenza, nominano i loro deputati. — Aranjuez è scelta per sede del nuovo governo. — Il conte di Florida-Blanca è nominato presidente dell'asssemblea per tre anni. — Il primo atto fu di rimettere la propria autorità violata nella persona di Valdez scrivendo a Cuesta che lo liberasse. — Egli cede ad istigazione del general Castanos e del conte di Florida-Blanca. — Gli agenti inglesi Bentinck e Stuart dirigono la giunta centrale sulle bisogne militari. — L'ansietà pubblica dimandava tre cose, il buon uso del danaro, un sol capo dell'esercito, la soppressione delle giunte provinciali. — A nessuno di questi oggetti si provvede. — Il consiglio supremo pensa a stabilire i titoli della sua dignità e del suo potere. — Tutti i sintomi annunziavano la causa nazionale perduta. — Le truppe mancavano di vestimenta e di sussistenze. — Le alte classi erano disunite cupide ed incapaci. — Le classi inferiori rimettevano di patriottismo. — I dominatori spiegavano avidità orgoglio ed imperizia. — Il nemico era potente. — Il popolo non aveva più subordinazione. — Si passa agli affari politici esterni della Spagna. — Essi si limitano, sulle prime, all'Inghilterra, alla Sicilia ed al Portogallo pel vecchio mondo. — I possedimenti transatlantici della Spagna nel nuovo mondo formavano un argomento d'inquietudine

per gli Spagnuoli, e pei Francesi. — L'operosità di Napoleone equilibrava la preponderanza della madre patria. — Gli sforzi dell'agente Stuart, di sir Dalrymple e di lord Collingwood riuscirono appena a far mandare talune navi nell'America meridionale, per confirmare i coloni nella sommissione alla Spagna, e per assicurare a questa quei gran possedimenti. — Napoleone non riesce a creare in America una fazione pei Francesi, quantunque offrisse il viceregno del messico a Cuesta, a Castanos, a Blake. — Una ribellione generale degli stati dell'America meridionale stabilì alla fine l'independenza della più bella parte del globo. — Le relazioni delle corti di Madrid e di Londra assumono un andamento più regolare per mezzo di deputati mandati in Inghilterra. — L'ammiraglio Apodaca recossi a S. Giacomo come ministro plenipotenziano, ed M. John Hookham Frere ebbe le credenziali presso la giunta centrale collo stesso grado diplomatico. — L'agente Stuart, in onta del bene operato nella Spagna, fu rimosso dopo la nomina di Freire. — Scorrono tre mesi senza che lord Canning gli desse istruzioni sul modo da comportarsi. — Strano obblìo del ministero inglese, il quale seguiva con pena quelle cose che avrebbe dovuto esso stesso guidare. — Così la Spagna si preparava in settembre ed ottobre per riparare all'esigenze di un'epoca feconda di disastrosi avvenimenti.

CAPITOLO XVII.

Condizione politica di Napoleone. — Egli forma il progetto di schiacciare gli Spagnuoli. — Sua energìa e sua operosità. — Sua aringa all'esercito. — Conferenza ad Erfurt. — Negoziati di pace. — Condotta di M. Can-

ning. — Leva di cento cinquantamila descritti francesi. — Discorso di Napoleone al senato di Francia. — Potenza di questo impero. — Lentezze del gabinetto di Londra. — Sir John Moore mandato per comandare un esercito nella Spagna. — La giunta centrale impazientemente bramosa dopo l'arrivo degli Inglesi. — Sir David Baird ed il marchese della Romana giungono a Corognà. — La giunta centrale si decide di non nominare un generalissimo. — Oscuro stato degli affari.

PAG. 266 A 286.

La incontrata resistenza nella Spagna non sconcerta Napoleone perchè da lui preveduta. — Gli conveniva impedire che de' ribellati, co' soccorsi dell' Inghilterra, si formassero un governo regolare. — Comprese che uopo era spiegare tutta la sua forza militare, per far gustare i benefici della costituzione di Baionna. — Nondimeno temer doveva che l' Inghilterra gli conciterebbe contro l' Austria, la Russia e la Prussia. — In Austria soprattutto segrete congreganze tendevano a scacciare i Francesi al di là dal Reno. — Per ischivare l' aggressione della Russia cercò di amicarsi lo czar in una conferenza ad Erfurt. — Parve che egli solo sostenesse tutto il peso del globo. — Meglio di cinquecento mila soldati stavano sperperati in Europa. — Le aquile francesi vedevansi librate sull' Italia, sulla Dalmazia sul Reno, sul Danubio, sull' Elba, sulla Prussia, sulla Danimarca, sulla Polonia. — I veterani di Jena, di Austerlitz, di Friedland, da lui riuniti in un sol corpo, marciano per la Spagna. — Prima della partenza, Napoleone indiresse a quei prodi una energica allocuzione. — Recatosi dopo ciò ad Erfurt, conchiude coll' Imperatore Alessando un trattato di leganza offensiva e difensiva, e

la causa della Spagna è a lui abbandonata. — I due Imperatori tendendo ad una pace generale scrivono al re d'Inghilterra. — Lord Canning rispose ai ministri di Francia e di Russia ributtando ogni proposizione. — La replica della Russia mostrava che Alessandro era pronto a trattare sopra qualunque base per venire ad una pace onorevole e giusta. — La replica della Francia fu risentita per gl' insolenti uffici di lord Canning, ma nondimeno diretta allo stesso fine di quella della Russia. — Riflessioni sui divisamenti di Napoleone nel proporre un trattato di pace. — Tornato in Parigi ignorava quando l' Austria, stimolata dall'Inghilterra, assumerebbe le ostilità. — Fa immensi preparativi per arginare il pericolo. — Chiede al senato due leve ed ottiene centosessanta mila uomini. — Le truppe di Alemagna si concentrano dal lato dell' Austria, la Danimarca fu evacuata, cento mila soldati lasciano gli stati prussiani, l' esercito d' Italia ebbe rinforzi, il re di Napoli dovette anche egli riunire un corpo di truppe. — Si apre la sessione del corpo legislativo, e Napoleone annunzia che va a piantare le aquile sulle torri di Lisbona ed a coronare il re di Spagna in Madrid. — Il ministero inglese non mostra gran premura a sfidare Napoleone quantunque avesse celeramente rotti i negoziati di Erfurt. — Vari disegni, o piuttosto dati speculativi, sono comunicati ai generali inglesi in Portogallo. — Non prima del 6 ottobre trentamila fanti e cinquemila cavalli dovevano essere impiegati nel settentrione della Spagna al comando di sir John Moore. — Questi si decise a traversare l' interno del paese; ma la testa del grande esercito francese, il quale veniva dall' Alemagna, sboccando già dalle gole dei Pirenei, fece sì che l' Ebro rimanesse il teatro della guerra. — Gravi difficoltà ebbe sir Moore per far sussistere e tenere in ordine un esercito indisciplinato.-- Ar-

rogge che non sapeva con qual generale spagnuolo concertarsi. – I falsi calcoli del ministero inglese e la disgregazione delle truppe spagnuole non di poco accrescevano la confusione e l' imbarazzo. — Venticinque mila lire di sterlini ed un genio sperimentato formavano i soli mezzi del duce inglese. — Il solo duca di Jorck, in una bozza distesa per istruzione del governo, mostrò che si potevano assembrare sessanta mila uomini nella Spagna, e che l' esercito francese era poderoso perchè concentrato ed in numero. — In quest' epoca la giunta centrale di Spagna non intendeva ad altro che a mostrarsi folle e debole in tutti i suoi atti. — Sir Moore lottava contro tutti gli ostacoli. — I generali spagnuoli gli raccomandavano che seguisse la linea di Almeida fino a Burgos. — Questa indicazione lo fece risolvere a spartire il suo esercito in tre colonne, dirigendone due a Guarda e la terza a Ciudad-Rodrigo. — Il cattivo stato delle strade costringe il capitano inglese a cangiar la direzione dell' artiglieria, avviandola per le gole di Guadarama, Espinar e Salamanca. — La disgiunzione dell'artiglieria dal corpo dell'esercito era un errore, ma sir Moore si affidava all' entusiasmo ed al coraggio dei patriotti. — Le tre colonne seguirono l' additato cammino ed il 26 ottobre tutto l' esercito pose piede nella Spagna. — La giunta centrale, sbigottita che sessanta mila fanti e sette mila cavalli francesi avrebbero rinforzato le altre truppe nel mese di novembre, come raccolse da una lettera del generale Jourdan cadutale nelle mani, si fece a pretendere una straordinaria operosità. — Le truppe di sir Baird giunsero alla Corogna, dove pervenne pure il plenipotenziario John Hookham Freire ed il marchese della Romana. — Quest' ultimo comandava un corpo di truppe spagnuole al servizio dell' esercito francese. — Mediante un giudizioso disegno si fecero disertare dall' Holenstein e da altri luoghi, s'imbarcaro-

no sopra navi inglesi, posero piede a terra a Santander, ed a piccole divisioni raggiunsero il corpo del generale Blake nella Biscaglia. — Sir Moore intese principalmente alla scelta di un generalissimo per le truppe spagnuole, ne premura la giunta centrale, e ne informa lord Castlereagh. — Il quartier-generale inglese giunse ad Almeida il giorno 8 novembre. — I dispacci degli agenti, i chiarimenti, le comunicazioni pubbliche annunziavano che cento ottanta mila Spagnuoli si estendevano dalle coste della Biscaglia a Saragozza, e che i Francesi, al quarto di questo numero e ridotti in un angolo, temevano uno scontro perchè abbandonati dall' Imperatore. — Sir Moore, inquieto per la sua artiglieria, prevedeva disastri a causa della moltiplicità de' comandi e dell'allungamento delle linea delle truppe spagnuole. — In questa epoca Castanos ha ordine dalla giunta centrale di concertarsi con sir Moore per un progetto di campagna. — Di lì a poco è rimosso dal comando e questa stravaganza produce la confusione. — La crisi avanzava e gli agenti cambiavano linguaggio sull' entusiasmo, sul numero degli opposti eserciti ec. ec.

CAPITOLO XVIII.

Mossa dei generali spagnuoli sull' Ebro. — Loro assurda fidanza. — Mancano di metodo e di armonìa. — I Francesi sono generalmente creduti deboli. — Forza reale del re Giuseppe. — Il maresciallo Ney ed il generale Jourdan giungono all'esercito nella Spagna. — Napoleone appunta gli errori militari del fratello Giuseppe, e gli dinota la maniera di fare la guerra. — Giuseppe propone sei progetti di operazioni. — Riflessioni su tal riguardo.

PAG. 286 A 303.

Si fissa la materia della quale va a trattarsi, cioè la subita rotta degli eserciti spagnuoli, il rapido trionfo di Napoleone. — Occorre a tal fine ritornare al momento che seguì la ritirata del re Giuseppe e dar conto delle prime operazioni delle opposte truppe. — Tolto il comando al general Cuesta i diversi corpi si avanzano sull' Ebro. — Blake, con gli Asturiani, da Reynosa mira alla Biscaglia. — Pignatelli, co' Castigliani, marcia sopra Logrono. — La Pena, con gli Andalusiani, si avanza verso Tudela. — Palafox, con gli Aragonesi ed i Valenziani, operò dal lato di Saragozza. — Belvedere comandava le truppe di Estremadura. — Questi corpi, senza connessione, agivano a capriccio o delle giunte o dei generali. — I disegni di guerra o mancavano di arte, o peccavano per leggerezza, o venivano facilmente abbandonati. — La fidanza nella vittoria, di ciò in onta, campeggiava. — Le *reliquie* dello esercito francese, secondo lo chiamavano, sarebbero prontamente distrutte. — Le false operazioni di Giuseppe fecero accrescere l' arroganza spagnuola. — Meglio di cinquantamila uomini erano al comando di questo monarca. — Essi consistevano in tre grandi divisioni ed una riserva. — Il maresciallo Bessieres conservò il comando dell' ala dritta; il marerciallo Moncey prese quello dell' ala manca, il maresciallo Ney ed il generale Jourdan, venuti di Parigi, ebbero l' uno l' imperio del centro, l' altro il posto di maggior-generale; la riserva rimase presso il re. — Con tutte queste forze Giuseppe si attiene alla difesa. — Egli abbandona Tudela e Burgos, si mette a Milagro e Trevino, ed aspetta il grande esercito dell'Alemagna. — Queste mosse sono altrettanti errori, appuntati da Napoleone,

il quale manda al fratello i principali dati di una larga base di operazioni. — Testo di una nota di Napoleone su tal proposto. — Squarcio relativo alla difesa dell'Ebro. — Altro in ordine a particolari meno rilevanti. — Giuseppe giustifica la sua ritirata da Madrid. — Sue proprie parole. — Modifica i disegni del fratello, e mette la dritta a Burgos, Pancorbo e Puente-Lara, il centro tra Haro e Logrono, la manca da Logrono a Tudela senza occuparla. — Discute il merito di sei progetti. — Esposizione dei medesimi. — Dà la preferenza all'ultimo. — Seguono le osservazioni sui progetti di Giuseppe.

CAPITOLO XIX.

Condizione e forza rispettiva degli eserciti francese e spagnuolo. — Il general Blake fa una mossa da Reynosa sull' alto Ebro, e manda una divisione a Bilbao. — I Francesi si ritirano da questa città. — Il maresciallo Ney lascia la posizione che occupava presso Logrono e ripiglia Bilbao. — I corpi di esercito del centro e della dritta si avvicinano all' Ebro ed all' Aragona. — Marce diverse. — Il general Blake piglia Bilbao. — La testa del grande esercito francese entra nella Spagna. — I Castigliani raggiungono il corpo di esercito del centro, e gli Asturiani quello del general Blake. — Apatia della giunta centrale. — Il general Castanos si trasferisce all' esercito e viene a conferenza col generale Palafox. — Ardua condizione di questi due generali. — Loro disegno di operazioni. — Gli Spagnuoli passano l' Ebro. — Il re Giuseppe ordina un attacco generale. — Scaramucce di Sanguessa, di Logrono e di Lerim. — Gli Spagnuoli retrocedono fin sopra l' Ebro. — Presa di Logrono. — Il

truppe in armi. — Non migliore è la condizione del general Blake. — La strada da Baionna a Vittoria è ingombra dalle colonne dell'esercito francese. — Tutte le forze francesi allora sistenti nella Spagna sono spartite in otto divisioni, ossia corpi di esercito. — Nomi dei marescialli e dei generali che li comandano. — Il settimo è destinato ad agire in Catalogna. — Gli altri si tengon pronti per riunirsi nella Navarra e nella Biscaglia. — Attuale posizione che essi occupano. — Giuseppe li distribuisce a seconda delle disposizioni del fratello. — Il general Blake, rimasto a Bilbao, crede timidezza tale inoperosità. — Corroborato dalle truppe del marchese della Romana determinossi ad andare innanzi. — Il 24 ottobre, alla testa di diciassette mila combattenti, divisi in tre colonne, marcia per attaccare Zornosa. — Egli voleva tagliare la comunicazione tra Miranda sull'Ebro e la città di Durango, e mozzare il ritorno al maresciallo Ney per obbligarlo ad arrendersi. — Il cattivo tempo fece sospendere le operazioni fino al giorno 25. — Molestato da queste mosse il maresciallo Lefebvre si concentra a Durango rinforzato dalla divisione Villatte. — Al sorgere dell'alba del giorno 31 gli Spagnuoli si schierano in battaglia a cinque miglia al di là di Zornosa. — Il maresciallo Lefebvre è impaziente di misurarsi col nemico. — Egli vuol prevenirlo con un pronto e virile attacco. — Cala dalle alture di Durango con venticinque mila uomini disposti in tre colonne. — Si viene alle mani, e gli Spagnuoli in poche ore son posti in rotta e fugati verso Bilbao. — Il re Giuseppe, mettendo a frutto l'ottenuto risultato, manda rinforzi al maresciallo Lefebvre. — Il generale Acevedo, delle truppe di Blake, viene solo alle prese con una divisione francese. — Il general Blake per rilevare dal pericolo il generale Acevedo corona le alture di Orantia. — Il general Villatte, posto in mezzo dalle

truppe morenti per fame. — Egli nel giorno 7 attacca la posizione di Guenes, è sconfitto e si salva col benefizio della notte. — Ravveduto si ritrae sopra Espinosa de Los Monteros ed intercetta le strade di Santander Villarcaio e Reinosa. — Napoleone, coi duchi di Dalmazia e di Montebello, lascia Baionna ed entra a Vittoria dove è ricevuto dalle autorità civili e militari.— Posizione che occupano il quarto, il secondo, il terzo, il quinto e l'ottavo corpo.— Quella degli Spagnuoli e dell'esercito inglese. — L'imperatore distende in due ore un progetto di campagna.--Esposizione del medesimo. -- Il maresciallo Soult parte per Brivièsca e riceve dal maresciallo Bessieres il comando del secondo corpo. — Siti che occupano le truppe di questo corpo. — Il conte di Belvedere, posto il nerbo dei suoi a Gamonal, piomba sul generale Lasalle a Villa-Fria. — I Francesi si ritirano sulle prime, ma poscia ributtano gli Spagnuoli verso Gamonal. — Quivi stava schierato il nerbo dei loro. — Il general Lasalle occupa la pianura tra la riviera ed il bosco. — Il conte di Belvedere apre il fuoco nel tempo stesso. — Segue la battaglia e gli Spagnuoli son ributtati sopra Burgos, dove entrano con violenza vinti e vincitori. — Il maresciallo Bessieres ed il general Franceschi danno caccia ai fuggenti. -- Duemila cinquecento Spagnuoli caddero estinti. — Venti cannoni, trenta carri di munizioni, dodici bandiere cinquecento uomini, furon presi sul campo di battaglia. — Il maresciallo Soult, sempre a cavallo fin da che mosse da Brivièsca, non è contento di aver preso Burgos e riportata una decisiva vittoria. — Egli fa inseguire il nemico verso Lerma, Valenza e Valladolid, e parte egli stesso per Reinosa per intercidere la ritirata al general Blake nelle pianure di Leon. — Descrizione della positura del general Blake. — Attacchi del maresciallo Victor contro ad una divisione spagnuola e contro al centro della posizione. —

Il generale Maison piomba su gli Asturiani e su la prima divisione. — Altre truppe francesi assalgono il centro e la dritta. — La linea per Santander e per Espinosa è intercisa dal generale Maison. — Gli Spagnuoli presi da tutti i lati cedettero nel maggior disordine e si ritrassero sulla Trueba. — L'artiglieria, le bagaglie, le munizioni caddero nelle mani del vincitore. — Il general Blake rannoda a Reinosa circa sette mila fuggenti. — Egli proponevasi di quivi ristorarsi; ma mentre guardava dalla parte di Espinosa, nel giorno 13 è attaccato dalle truppe del maresciallo Soult. — Postosi in fuga si riduce ad Arnedo nel cuore delle montagne delle Asturie, dove è raggiunto dal marchese della Romana. — Cessato il timore che dava il general Blake, il maresciallo Soult concentra il suo corpo a Reinosa, insignorendosi di Santander e di molti equipaggi mandati dalla Inghilterra. — Posteriormente spazza le rive della Deba, prende la città di Potes ed inonda con la cavalleria Leon fino a Sahagun e Saldana. — L'Imperatore, dopo la disfatta del conte di Belvedere, aveva posto il quartier-generale a Burgos. — Il settentrione della Spagna, pei sostenuti fatti d'arme, era in poter dei Francesi. — Le comunicazioni con la Francia divennero sicure. — Le fertili campagne della Vecchia Castiglia, si schiudevano dinanzi al vincitore. — Divenuta sicura la dritta dello esercito, Napoleone si dispone a cangiar fronte ed a trasferirsi contro ai generali Castanos e Palafox. — Per garantirsi contro agl'Inglesi, distacca per Lerma e Palencia, tre divisioni di cavalleria con quattro cannoni. — Certo che non avevano oltrepassato Salamanca, ordina alle tre divisioni di devastare il Leon e la Castiglia. — Il popolo rimane sbalordito dalle rapide mosse dei Francesi. — Mutato il fronte dello esercito, Burgos è potentemente tutelata dal secondo corpo.—Posizione del primo e del sesto corpo. —

L'esercito spagnuolo del centro trovossi circondato prima che il general Castanos si avvedesse che era cominciata la campagna. Il terzo corpo è riunito a Lodosa per piombare sul fronte del general Castanos. — Il maresciallo Ney risale il Duero per congiungersi al maresciallo Lannes. — Il primo corpo e la divisione di cavalleria del generale Latour-Maubourg sostengono questa operazione. — Napoleone rimane a Burgos, fortifica la cittadella, affida gli abitanti con appositi proclami. — Gli Spagnuoli ignorano a Tudela i rovesci provati, e si disprezzano a Madrid. — Le reliquie delle truppe del conte di Belvedere sono rannodate nelle gole della Somo-Sierra e dal lato di Segovia al comando dei generali Saint-Jean ed Heredia. — La giunta centrale addebitava il general Castanos della posizione assunta dai Francesi sull' Ebro. — Essa non dubitava della vittoria. — La condotta che si teneva a Tudela era degna dell' epoca che correva. — Il general Castanos questa volta prende egli la somma delle cose. — Si concerta col generale Palafox; ma sono contrariati nei loro disegni. — Il general Castanos seppe a Calahorra che un corpo di truppe francesi avanzava sopra Logrono. — Venuto in chiaro delle mosse del nemico abbandona i progetti offensivi e si prepara alla ritirata. — Trovandosi accerchiato ed interciso da Madrid si adduce sulle alture di Tudela. — Il giorno 22 vide che la vanguardia del maresciallo Lannes stava a rincontro della sua retroguardia a Calahorra. — Si concerta col generale Palafox sulle operazioni a farsi. — Si tiene un consiglio di guerra senza fermare alcun partito. — Il maresciallo Lannes nel giorno 23 compariva innanzi ai posti avanzati spagnuoli vicinissimi a Tudela. — Il maresciallo comandava più di trentamila fanti con cinquemila cavalli. — L'esercito spagnuolo sommava a quarantacinque mila combattenti, e stava in un raggio maggiore di dieci

CAPITOLO XXI.

divisioni francesi son pronte a piombare su di essa. — La città è chiamata alla resa. — Ragioni che si oppongono alla sua difesa. — Seconda chiamata. — Si risponde equivocamente. — Il Ritiro è assaltato. — Si apre in esso una breccia. — La divisione Villatte attraversa il Prado e s'insignorisce de' principali aditi della città. — Terza chiamata alla resa. — Morla si reca al campo. — Napoleone lo rimprovera. — Ritorna col perentario di ore ventiquattro. — Si pugna al Prado. — Morla e Castellar preparano una capitolazione. — Alle otto del giorno 4 Madrid ha ceduto. — Napoleone fa osservare la più rigorosa disciplina. — In pochi giorni la tranquillità è rimessa. — Il maresciallo Bessieres ha l' incarico di dar sopra al generale La Pena ed ai duchi dell'Infantado ed Albuquerque. — Il secondo si ricovera a Cuenca dove comincia a porre in piedi un altro esercito. — Il quarto corpo, toccata Segovia, marcia per attaccare il generale Galuzzo ad Almazaz. — Sei settimane erano bastate a disperdere gli eserciti spagnuoli ed a far scomparire le illusioni. — Da S. Sebastiano fino alle Asturie, dalle Asturie a Talavera della Reyna, da Talavera alle porte di Saragozza tutto era soggiogato. — Il re Giuseppe rimasto a Burgos si occupa di una controrivoluzione. — Napoleone esercita tutti i dritti della conquista. — Una deputazione della città di Madrid gli si presenta e chiede il ritorno del re Giuseppe nella Capitale. — Testo del discorso che egli tiene a questa deputazione. — Le disposizioni che poscia diede indicano che volesse invadere la Galizia l' Andalusia e Valenza. — Collocamento dei corpi di esercito. — Gli stati della forza presentano un effettivo di trecento trentamila fanti, di sessanta mila cavalli e di dugento cannoni. — Trentacinque mila fanti e cinque mila cavalli operano in Catalogna. — Un egual numero assedia Saragozza. — Cento ottanta mila

fanti e quarantamila cavalli stanno pronti a qualunque impresa. — La sorte della Penisola attenevasi in quel momento ad un filo. — Il duca dell' Infantado stava tra poche migliaia di fuggiti a Cuenca. — Le truppe di Valenza erano rinchiuse in Saragozza. — Il general Galuzzo fuggiva dopo essere stato disfatto ad Almazaz.— Il marchese della Romana tenevasi presso Leon con dieciotto mila uomini dei quali solo cinquemila armati. — La Galizia mancava affatto di truppe. — Le Asturie erano oppresse dal governo locale. — La giunta centrale ricoveratasi da ultimo a Siviglia faceva sforzi ridicoli e nulli. — La Spagna in buoni conti aveva per se un picciol numero di città capaci ad opporre una certa resistenza. — Napoleone era nel cuore del paese e nessuna nube oscurava il suo orizzonte militare. — Solo l' eroica Saragozza da un lato ed il debole esercito inglese dall'altro gli davano qualche pensiero. — Egli già divisava come accorrere all' una ed all' altra bisogna, quando scoppiò la guerra in Austria. — La liberazione della Penisola fu allora assunta dall'Inghilterra. — La posterità farà noto quanto costasse questa liberazione.

CAPITOLO XXII.

Sir John-Moore arriva a Salamanca. — È informato della battaglia di Espinosa. — Pericolosa sua posizione. — Scovre lo stato reale degli affari. — Medita un' ardita impresa. — È informato della rotta a Tudela. — Si risolve alla ritirata. — Ardua posizione e ferma condotta del generale Hope. — La giunta centrale fugge a Badajoz. — Il plenipotenziario Freire, uomo privo di discernimento, si oppone alla ritirata. — Insulta sir Moore. — Manda il colonnello Charmilly a Salamanca.

simo frangente. — Senza perdersi d' animo rincula insensibilmente e giugne a Fontiveros. — Indi passa a Peneranda mentre che il quarto corpo francese giunge a Guadarama. — La giunta centrale, per la ritirata di sir Moore in Portogallo, teme per la sua autorità, vuole che altri si precipiti innanzi al pericolo e fugge a Badaioz. — Il plenipotenziario Freire giudica sconsigliato il passo di sir Moore, e si oppone alla ritirata. — Male istruito sulle forze dei Francesi riduceva tutto ai suoi falsi principii. — Una lettera pastorale del vescovo di Carcassona lo conferma nelle sue idee. — Due giorni dopo l' imperatore era in Madrid, ed il plenipotenziario fuggiva colla giunta dalle province del centro. — Per distorre sir Moore dalla stabilita ritirata Freire gli spedisce un tale Charmilly, avventuriere francese, in qualità di suo fiducioso agente. — Giunto Charmilly a Salamanca presentò a sir Moore una prima lettera di Freire e fu accolta con freddezza. — Il messaggero non conoscendo la fermezza del generale inglese, fa passare una seconda lettera colla quale il rifiuto di sir Moore era soggettato al giudizio di Charmilly. — Questo insulto fu respinto da sir Moore con ordinare a Charmilly l' immediato allontanamento dal campo inglese. — Siccome l' esercito migliorava di condizione pel prossimo congiungimento delle divisioni Hope e Bayrd, così preparossi ad avanzare. — Scrive al plenipotenziario intorno al nuovo progetto conceputo, e vedendo che Napoleone si occupava di Madrid, si determina a tagliare le comunicazioni dell' esercito francese. — Il passo era ardimentoso, ma era l' effetto di una determinata volontà di non abbandonare la causa degli Spagnuoli anche quando costoro l' abbandonassero.

CAPITOLO XXIII.

sizione a sir Moore. — Con questo mezzo gl' Inglesi seppero la capitolazione di Madrid. — Napoleone, fiducioso nella impassibilità degli Spagnuoli, commette un dispaccio sì rilevante ad un solo uffiziale senza scorta. — L' uffiziale perde la vita in una sommossa a Valdestillos ed il capitano inglese Waters s' insignorisce del foglio. — Il quartier-generale inglese passa a Toro. — M. Stuart ed un membro della giunta arrivano al quartier generale e presentano una lettera della giunta con cui lamenta della ritirata dell'esercito inglese. — Una lettera del plenipotenziario Freire, indiritta al generale inglese, lo rimprovera di non essersi congiunto alle truppe del marchese della Romana. — Testo delle due lettere. — Risposta dignitosa di sir Moore. — Questi conosce che il marchese della Romana si ritira in Galizia, quatunque non ignorasse che gl' Inglesi si avanzavano per sostenerlo. — Il marchese stava a Renedo con circa quindici mila uomini per sostenere l' urto dei distaccamenti nemici sulle frontiere delle Asturie. — Questo generale Spagnuolo, non privo d' ingegno, era poco atto al comando militare. — Vanaglorioso, mentre prometteva di portarsi avanti, ritiravasi alla volta di Galizia. — Il quartier-generale inglese si trasferisce a Castronuovo. — Sir Moore domanda la cooperazione del marchese della Romana per piombare sul maresciallo Soult. — L' esercito si pone in marcia e la cavalleria sgombra il paese dalla parte di Valladolid. — Tutte le forze si trovano riunite a Majorca. — Sir Moore comanda a circa venticinque mila uomini. — Essi sono scompartiti in tre divisioni, una riserva, due brigate leggiere di fanteria, ed una divisione di cavalleria. — Il marchese della Romana promette aiuti agli Inglesi e poscia cangia consiglio. — Il corpo del maresciallo Soult tenevasi concentrato sul Carrion. — Ha ordine di non muoversi fino al compimento delle mosse sopra Tudela e Madrid. — Avuta

contezza della marcia dello esercito inglese scompartisce le sue divisioni a Borqueria, sulla Debba, a Carrion, a Valladolid, a Sahagun. — Le sue forze ascendono a diciassette mila fanti e due mila settecento cavalli. — Angustiato per questa disparità fece dire al general Dumas a Burgos di dirigere sul Carrion tutte le truppe che per colà passassero. — Il 10° e 15° di usseri Inglesi arrivano vicinissimo a Sahagun. — Una pattuglia francese chiama all'armi. — Seicento dragoni francesi si schierano in linea. — Si viene alle mani ed il generale Debelle si ritira a Santerbas. — Il quartier-generale inglese si stabilisce a Sahagun. — Il maresciallo Soult si riconcentra sopra Carrion, ed il generale Dumas fa avanzare l'ottavo corpo. — Sir Moore voleva forzare il passo del ponte, piombare sul nerbo delle truppe nemiche, e costringere così Napoleone a lasciar Madrid. — È informato che diversi corpi francesi muovono alla sua volta, e che Napoleone in persona marciava sulla Guadarama. — In questo modo il suo oggetto è conseguito, l'assedio di Saragozza vien ritardato, le provincie del mezzogiorno respirano. — Gli Spagnuoli potevano profittare di questa operazione del generale inglese. — Cinquanta mila Francesi giungono a piè della Guadarama. — Copiosa neve ingombrava quelle gole. — Sono esse varcate e si fa alto a Tordesillas. — Si marcia per Valderas ma troppo tardi vi si giugne, mentre che gl'Inglesi avevano traghettata l'Esla. — Sir Moore aveva ordinata la ritirata appena conobbe la partenza di Napoleone da Madrid. — Perviene al ponte di Castro Gonzales infestato ai fianchi dagli esploratori della guardia imperiale francese. — Raggiunto dai tardivi e dalle bagaglie, dispone che si faccia saltare il ponte. — I cacciatori della guardia imperiale sopraggiungono. — Notevole esempio di coraggio di due soldati inglesi Walton e Jackson. — Le truppe inglesi nella

oscurità della notte passano il ponte, lo distruggono ed arrivano a Benevento. -- La cavalleria inglese si attacca coi cavalli della guardia imperiale francese. — Si combatte con vario fato ,. ma i Francesi si volgono in fuga. — Inseguiti il generale Desnouttes cade prigioniero. — Nel corso di queste cose Napoleone giunge a Valderas, il maresciallo Ney a Villaton, il generale Lapisse a Toro.— Il maresciallo Bessieres passa Benevento e si dirige con novemila cavalli sulla Baneza. — Il general Franceschi guadagna il ponte di Mancilla contro alle truppe del marchese della Romana. — Il duca di Dalmazia entra in Leon. — L'esercito di sir Moore lascia Astorga e si adduce a Bonillas, Campanos e Bembibre. — Il marchese della Romana si ritrae nella valle del Mincio. — L'imperatore, a capo di più giorni di marcia, s'impossessa di Astorga dove riunisconsi settanta mila fanti, dieci mila cavalli e dugento cannoni. — Sir Moore aveva saputo distorre il colpo che doveva finire la Spagna. — Chiamato in Francia Napoleone dalla notizia di esser vicina a scoppiare la tempesta dalla parte dell' Austria , commette al Duca di Dalmazia di inseguire l'esercito inglese.— Ritornato a Valladolid cerca per mezzo di beneficii di guadagnarsi la pubblica opinione.— Nomina Giuseppe suo luogotenente. — Assegna a ciascun capo d'esercito una provinoia. — Rimanda la guardia imperiale in Francia. — Parte senza alcuna scorta.

CAPITOLO XXIV.

Sir Moore si ritira sopra Vigo, segretamente inseguito. — Scena deplorabile a Bembibre. — Disordini a Calcabellos. — Morte del generale Colbert. — Marcia sopra Nogales. — Cangiamenti nella linea di ritirata da Vigo

alla Corogna. — Abile passaggio del ponte di Costantino e scaramuccia quivi occorsa. — L'esercito inglese si ferma a Lugo. — Sir Moore offre battaglia e non è accettata — Fa una marcia sforzata sopra Betanzos, perde molti tardivi; rannoda lo esercito e tocca la Corogna. — L'esercito prende sito. — La flotta giunge nel porto e le truppe cominciano ad imbarcarsi. — Battaglia della Corogna. — Morte del generale Moore. — Qualità di questo generale. — Osservazioni intorno alla campagna, a Napoleone, al gabinetto inglese, a sir Moore.

PAG. 396 A 438.

Vigorìa con cui il duca di Dalmazia dà caccia all'esercito inglese. — Ei tenne la strada di Foncevadon e di Ponte-Ferrada, di Campanos e Bembibre, e della valle della Syl. — Sir Moore separato dalle brigate leggiere e senza mezzi da trasporto pensò alla ritirata. — Nel lasciar Salamanca spedì degli uffiziali per esaminar le strade ed i porti di più facile imbarco. — Quindici giorni dopo la sua partenza i fulmini della guerra già percuotevano le rocce della Galizia. — La riserva e la cavalleria inglese marciarono alla volta di Bembibre e poscia mossero per Villa-Franca. — Una quantità di sbrancati, di femmine e di fanciulli suscitano grave tumulto a Bembibre. — Un distaccamento di cavalleria francese sopraggiunge, smaltisce colla sciabla alla mano quella marmaglia, e giunge d'appresso alle colonne della riserva inglese. — Un altro scompiglio successe a Villa-Franca pel saccheggio che diedero ai magazzini le prime truppe inglesi che vi giunsero. — Sir Moore sedollo e poscia ritornò a Calcabellos. — Posizione che occupano le sue truppe nei contorni di questa città. — Il generale Colbert attacca quella posizione e gli assaliti rinculano. — I cacciatori In-

glesi si gittano nella miselia ed alla mescolata colle truppe francesi cercano di transitare il ponte.— Il generale Colbert è spento in questo scontro. — Il generale Merlin comparve sulle montagne per passare la Guia; ma il fuoco dell'artiglieria inglese pose fine al combattimento. — La riserva inglese tocca Herrerias. — La divisione Baird si pose a Nogales. — Quelle dei generali Hope e Fraser giungono presso Lugo. — Pervengono a sir Moore i rapporti degl' ingegneri ed ei cangia la linea di ritirata da Vigo alla Corogna.— I Francesi altrepassano anche essi Nogales e maltrattano il retroguardo inglese con non interrotte scaramucce. — La scabrosità delle strade obbliga sir Moore a far precipitare dall'alto di una montagna venticinquemila luigi o dollari che seco trasportava. — Il general Franceschi rientra nelle linea di marcia delle truppe del maresciallo Soult a Becerea. — La riserva dell' esercito inglese arriva a poca distanza da Costantino. — Qui occorse una scaramuccia tra l' artiglieria ed i cacciatori inglesi ed una colonna francese che schierossi all' altra parte del ponte di Costantino. — Il general Paget mantenne la posizione fino a notte avanzata e si ritrasse a Lugo. — Sir Moore annunzia nell' ordine del giorno di voler venire a battaglia a Lugo. — Egli teneva dieciannove mila uomini sotto alle armi. — Descrizione del sito che occupano. — il maresciallo Soult comparisce alla testa di dieci mila uomini. — Piccole avvisaglie di guerra al centro ed alla dritta della posizione inglese. — I due eserciti stanno reciprocamente schierati in battaglia. — Sopraggiunge la notte e non si viene ad azione alcuna.— Il generale inglese bilanciate le cose si prepara a togliere il campo nel corso della notte. — Adottati gli opportuni espedienti apre la marcia tutelata dalla riserva. — Giunto a Betanzo distrugge il ponte e si dirige sulla Corogna con quattordici mila uomini. — De-

spinte su tutta la linea. — Il generale Hope trae profitto dalla confusione del nemico ed ordina lo imbarco nel corso della notte. — I Francesi veduto che gl' Inglesi avevano abbandonata la posizione, pongono una batteria sulle alture di S. Lucia e danneggiano i legni da trasporto. — Così ebbe termine la ritirata delle truppe inglesi dalla Corogna. — Si passa a ragionare delle qualità di sir Moore. — Si viene ad analizzare la campagna dal medesimo fatta. — Si espongono le accuse più plausibili contro di lui indiritte. — Si riportano le opinioni del maresciallo Soult, di Napoleone e di Wellington sulle qualità militari di questo capitano inglese.

TAVOLA

DEI DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

DEL VOLUME VENTESIMO

FINE DEL VOLUME XX.